

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

378-379

IAN.-FEB. 1998 - 1-2

CITTÀ DEL VATICANO

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**

notitiae

1998 – VOL. XXXIV

CITTÀ DEL VATICANO

**IL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
HA ELEVATO ALLA DIGNITÀ CARDINALIZIA
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR
JORGE ARTURO MEDINA ESTÉVEZ
NOMINANDOLO IN PARI TEMPO
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA
DEI SACRAMENTI**

Il Santo Padre GIOVANNI PAOLO II il giorno 21 febbraio u.s. sul sagrato della Basilica Vaticana ha tenuto solenne Concistoro durante il quale ha elevato alla dignità cardinalizia 20 ecclesiastici: fra questi il Pro-Prefetto della nostra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti S.E.R. Monsignor JORGE ARTURO MEDINA ESTÉVEZ, assegnandogli in Titolo la Diaconia di San Saba.

Il 23 febbraio il Sommo Pontefice, con Augusto Chirografo, nominava il Cardinale Medina Estévez Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La Redazione di Notitiae si fa interprete del comune sentimento dei Superiori, degli Officiali e del Personale tutto della Congregazione nell'esprimere al Cardinale Prefetto le espressioni più vive di augurio, di felicitazione ed anche di fedeltà nell'adempimento del proprio dovere al servizio della Chiesa, del Sommo Pontefice e della Sede Apostolica.

Già nel numero di settembre del 1996 della Rivista Notitiae venne tracciato un breve profilo biografico del Prefetto. A questo vogliamo

aggiungere quanto abbiamo potuto sperimentare in questi mesi di comune lavoro e di stretta collaborazione: il suo amore alla Chiesa e la sua grande capacità di lavoro.

Mentre ringraziamo il Santo Padre per l'onore fatto al nostro Dicastero elevando al cardinalato Mons. Medina, preghiamo il Signore affinché voglia continuare a benedire il nostro impegno nella promozione del culto divino e della disciplina dei Sacramenti.

IL BATTESIMO, PORTA D'INGRESSO
NELLA VITA DELLO SPIRITO*

« *Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto* » (Lc 3, 22).

Con queste parole, risuonate nell'odierna liturgia, il Padre indica agli uomini il Figlio suo e ne svela la missione di consacrato di Dio, di Messia.

Nel Natale, abbiamo contemplato con stupore e intima gioia l'apparizione della « grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini » (Tt 2,11), grazia che ha assunto la fisionomia del Bambino Gesù, Figlio di Dio nato come uomo da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. E siamo, poi, venuti scoprendo le prime manifestazioni di Cristo, « luce vera che illumina ogni uomo » (Gv 1, 9) brillata dapprima per i pastori nella notte santa e poi per i Magi, primizia dei popoli chiamati alla fede, i quali si sono incamminati alla luce della stella che avevano scorto nel cielo e sono giunti a Betlemme per adorare il neonato Bambino (cf. Mt 2, 2).

Al Giordano, con quella di Gesù, viene offerta anche la prima manifestazione della natura trinitaria di Dio: Gesù, indicato dal Padre quale Figlio prediletto, e lo Spirito Santo che scende e rimane su di lui.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Oggi si rinnova per me la gioia di accogliere alcuni neonati, per amministrare loro il sacramento del Battesimo. Quest'anno sono dieci bambini e nove bambine, provenienti dall'Italia, dal Brasile, dal Messico e dalla Polonia.

A voi, cari genitori, padrini e madrine, rivolgo un cordiale saluto e vive felicitazioni. Voi sapete come questo Sacramento, istituito da Cristo risorto (cf. Mt 28, 18-19), sia il primo dell'iniziazione cristiana

* Ex homilia die 11 ianuarii 1998 habita in Cappella Sixtina occasione baptismatum (cf. *L'Osservatore Romano* 12-13 gennaio 1998)

e costituisca come la porta d'ingresso nella vita dello Spirito. In esso il battezzato viene consacrato dal Padre nello Spirito Santo, ad immagine di Cristo, Uomo nuovo, e reso membro della Chiesa, suo Corpo mistico.

Il Battesimo è chiamato «*lavacro* di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito» (*Tt* 3, 5), nascita dall'acqua e dallo Spirito, senza la quale nessuno «può entrare nel regno di Dio» (*Gv* 3, 5). È chiamato anche *illuminazione*, perché coloro che lo ricevono «vengono illuminati nella mente» (S. Giustino, *Apologia*, I, 61, 12: PG 6, 344).

«Il Battesimo – secondo san Gregorio Nazianzeno – è il più bello e meraviglioso dei doni di Dio... Lo chiamiamo... *dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è segno della signoria di Dio» (*Discorsi*, 40, 3-4: PG 36, 361C).

Poso con compiacimento lo sguardo su questi bambini, ai quali viene oggi conferito il sacramento del Battesimo, qui nella Cappella Sistina. La loro appartenenza a comunità cristiane di diversi Paesi pone in luce l'universalità della chiamata alla fede.

Essi sono, come ancora dice sant'Agostino, «nuova prole della Chiesa; grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro cuore... mio gaudio e mia corona» (*Discorsi*, VIII, 1, 4: PL 46, 838).

L'odierna celebrazione invita tutti noi a ripensare agli impegni assunti con il Battesimo, a rinnovare la nostra decisione di tenere sempre accesa la fiamma della fede, per diventare sempre più figli prediletti del Padre.

È specialmente a voi, cari genitori, che mi rivolgo: con il sostegno della comunità cristiana e con l'aiuto dei padrini e delle madrine, voi educerete questi vostri figli alla fede e li guiderete nel cammino verso la pienezza della maturità cristiana. Vi assista sempre in questa altissima missione la santa Famiglia di Nazaret.

Allo Spirito Santo, al quale è dedicato questo secondo anno di preparazione al Giubileo del Duemila, rivolgiamo la nostra invocazione. Come scese su Gesù presso il fiume Giordano, si posi quest'oggi su ciascuno di questi bambini e li conduca, con la sua luce e la sua forza, a rivivere le tappe della vita di Cristo.

Affidiamo questi neonati ed i loro familiari a Maria, Santuario dello Spirito Santo. Siano capaci di ascoltare e seguire la Parola del Signore; nutriti del Pane eucaristico sappiano amare Dio e il prossimo come il divin Maestro ci ha insegnato e diventino così eredi del Regno dei cieli.

IL RUOLO DEI SACRAMENTI NELLA RICOSTRUZIONE SOCIALE*

Il ministero della riconciliazione di Cristo non si riferisce soltanto all'azione ecumenica, ma comprende anche la Chiesa e tutta la nazione. In questo particolare momento storico, in cui molti popoli e paesi, e tra essi anche la nostra nazione, rendono grazie a Dio per lo straordinario dono della libertà, ma allo stesso tempo risentono dolorosamente delle profonde ferite lasciate nelle anime degli uomini dalle più antiche e dalle più recenti esperienze di ostilità e di umiliazioni del passato, il ruolo della Chiesa è insostituibile. La Chiesa, forte della fede, nella Divina misericordia sperimentata, quotidianamente, cura con ardore le ferite dei peccati ed insegna a costruire l'unità sul fondamento del perdono e della riconciliazione. Anche nella società polacca la caduta del sistema comunista, basato sulla lotta di classe, ha portato allo scoperto barriere di divisioni finora poco visibili, di antiche sfiducie e paure che covano nei cuori umani. Ha scoperto anche le ferite delle coscienze che, sottoposte a pressioni

* Ex allocutione die 16 ianuarii 1998 habita ad Coetum Episcoporum Poloniae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 1998).

a volte pesanti, non hanno resistito alla prova a cui erano esposte. Tali ferite possono essere guarite soltanto dall'amore divino e umano, il cui segno è il Cuore di Cristo trafitto sulla croce.

Occorre che l'Episcopato Polacco continui a guidare con coraggio questo ministero della riconciliazione di Cristo. Sarà un contributo insostituibile nell'edificazione di un ordine morale – basato su Dio e sui suoi comandamenti –, esigenza della libertà riacquistata. La via al rinnovamento della società passa attraverso il rinnovamento del cuore dell'uomo. In questo processo non può mancare la testimonianza di una *metanoia* interiore dei figli della Chiesa. Cristo stesso ci ha lasciato i mezzi efficaci per raggiungerlo: i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Nel Sacramento della Penitenza Cristo riconcilia noi peccatori con il Padre ricco di misericordia, che è nei cieli, e con i nostri fratelli e sorelle, con cui viviamo qui sulla terra. Nell'Eucaristia egli ci santifica con la sua potenza e ci riunisce in una famiglia di invitati a partecipare al banchetto celeste nella Casa del Padre. Il dono della libertà e la fatica dell'edificazione dell'ordine morale ad esso unita gridano l'invito alla riconciliazione e al perdono. Esse, tuttavia, hanno la loro fonte nella bontà del Cuore di Cristo e nella generosità del cuore umano, disposto ad offrire il dono di sé sull'esempio del nostro Redentore, morto per tutti, anche per coloro che l'avevano crocifisso. La Polonia ha bisogno di uomini formati alla scuola dell'amore di Cristo « mite e umile di cuore » (cf. *Mt* 11, 29). Soltanto uomini pronti al sacrificio e confortati dallo Spirito Santo sono disposti ad un dono gratuito di sé e capaci di costruire l'ordine evangelico della libertà. I Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia danno loro la forza di lottare contro il peccato e contro ogni male nella vita personale e sociale: di non cedere allo scoraggiamento e alla rassegnazione, a non soccombere all'indifferenza e al pessimismo. Il servizio della riconciliazione nella verità e nell'amore non è per la Chiesa un compito limitato ad una sola occasione, ma costituisce parte integrale della sua missione evangelica al servizio di tutti gli uomini e di tutta la nazione. La Chiesa in Polonia dovrebbe far di tutto affinché quest'opera porti frutti abbondanti nel cuore di ogni uomo e in ogni campo della vita della nostra società.

CONGREGATIO PRO CLERICIS
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

ET ALIAE

INSTRUCTIO

DE QUIBUSDAM QUAESTIONIBUS
CIRCA FIDELIUM LAICORUM COOPERATIONEM
SACERDOTUM MINISTERIUM SPECTANTEM*

PROOEMIUM

Ecclesiae de mysterio manat vocatio quae ad omnia mystici Corporis membra dirigitur ut operam suam naviter illa conferant ad missionem ac aedificationem Populi Dei in ordinata quadam communione, secundum diversa singulorum ministeria et charismata. Huius vocationis repercussa vox saepius personuit in Magisterii documentis, potissimum quidem in Concilio Oecumenico Vaticano II¹ ac deinceps. In tribus novissimis praesertim generalibus Sessionibus ordinariis Synodi Episcoporum confirmata est peculiaritas, communi spectata dignitate atque officiorum diversitate, ipsorum fidelium laicorum, sacrorum ministrorum et consecratorum atque fideles omnes sunt incitati ad Ecclesiam aedificandam in communi cooperatione pro mundi salute.

Prae oculis habenda sunt necessitas et momentum apostolicae industriae fidelium laicorum de praesenti ac futuro evangelizationis tempore. Ecclesia praetermittere non potest hoc opus, quando-

* Textus integer reproducitur ex AAS 89 (1997) 852-877.

¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 33; Decr. *Apostolicam actuositatem*, 24.

quidem ad ipsius naturam Populi Dei pertinet eoque indiget ut suam evangelizandi missionem compleat.

Omnium fidelium vocatio ad activam Ecclesiae missionem haud est neglecta. Synodus Episcoporum anno MCMLXXXVII habita agnovit « Spiritum vigorem iuvenilem nunc quoque Ecclesiae tribuere novamque sanctitatis et participationis virtutem in multis christifidelibus laicis suscitare. Quod, in aliis multis, ex renovata et mutua agendi et collaborandi ratione sacerdotum, religiosorum et christifidelium laicorum comprobatur; ex actuosa in liturgia participatione, in modo verbi Dei nuntiandi, in catechesi tradenda; ex multis pensis et operis christifidelibus laicis concreditis et ab his susceptis; ex florentibus coetibus, consociationibus, motibus spiritualibus atque ex laicorum in haec deditione; ex ampliore et perspicua participatione mulierum in vita Ecclesiae atque in societatis hodiernae progressu ».² Itemque in paranda Synodo Episcoporum anni MCMXCIV de vita consecrata « compertum est desiderium quoddam, idque sincerum, instaurandi communionis relationes et collaborationis inter Episcopos, Instituta vitae consecratae, clerum saecularem et laicos ».³ In subsequenti Adhortatione apostolica post-synodali Summus Pontifex peculiarem confirmat vitae consecratae operam in missionem et Ecclesiae aedificationem collatam.⁴

Cooperatio reapse habetur omnium fidelium in utroque ordine missionis Ecclesiae, tum in spiritali dum Christi nuntius eiusque gratia deferuntur hominibus, tum in temporalis ambitu dum ordo rerum saecularium imbuitur ac perficitur evangelico spiritu.⁵ In primo potissimum ordine – evangelizationis scilicet et sanctificationis – « apostolatus laicorum et ministerium pastorale mutuo se complent ».⁶ In ipso

² IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Christifideles laici* (30 Decembris 1988), 2: AAS 81 (1989), p. 396.

³ SYNODUS EPISCOPORUM, Coetus Gen. Ord. de Vita consecrata, *Instrumentum laboris*, 73.

⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Vita consecrata* (25 Martii 1996), 47: AAS 88 (1996), p. 420.

⁵ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 5.

⁶ *Ibidem*, 6.

enim fideles laici utriusque sexus innumeras reperiunt operandi occasiones, per personalis, familiaris socialisque vitae consentaneam testificationem, per Christi Evangelii nuntium et participationem omnibus in locis, perque munus enucleandi, tuendi riteque principia christiana applicandi ad huius aetatis problemata.⁷ Pastores potissimum « debent christifidelium laicorum ministeria, officia et munera agnoscere et promovere, cum eadem sacramentale fundamentum habeant in Baptismo et Confirmatione et pro eorum pluribus etiam in Matrimonio ».⁸

Re vera, Ecclesiae vita hac in provincia pastoralium inceptorum ubertatem prope singularem experta est praesertim post Concilii Vaticani II et Pontificii Magisterii insignem impulsam.

Nostris singulariter temporibus primum Novae Evangelizationis munus, quo totus Dei Populus illigatur, una cum sacerdotum « peculiari parte », conscientiam plene redintegratam secum fert de saeculari missionis laicorum indole.⁹

Inceptum hoc immensos fidelibus laicis recludit prospectus, quorum nonnulli sunt etiam vestigandi, qui complectuntur saeculare officium in provincia culturae, artis spectaculique, scientificae inquisitionis, operis, instrumentorum communicationis, rei politicae, oeconomiae, aliorumque, atque acrem ab eis facultatem requirit efficaces detegendi rationes magis magisque, ut ambitus hi in Christo Iesu significationis suae inveniant plenitudinem.¹⁰

Hunc intra latum concordis actuositatis locum, sive proprie spiritualis vel religiosae, sive in « mundi consecratione », peculiaris adest campus, pertinens ad cleri sacrum ministerium, ad quod agendum vocari possunt opem laturo fideles laici viri et mulieres atque, ut liquet, sodales quoque non ordinati Institutorum Vitae Consecratae et Societatis Vitae Apostolicae. Peculiarem hanc rem respicit Conci-

⁷ Cf. *ibidem*.

⁸ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Christifideles laici*, 23: *L.m.*, p. 429.

⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 31; IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Christifideles laici*, 15: *L.m.*, pp. 413-416.

¹⁰ Cf. *ibidem*; CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, 32.

lium Vaticanum II, ubi docet: «Denique Hierarchia laicis munia quaedam committit, quae propius cum officiis pastorum coniuncta sunt, ut in propositione doctrinae christianae, in quibusdam actibus liturgicis, in cura animarum».¹¹

Quoniam videlicet de munibus agitur artius coniunctis cum officiis pastorum – qui Ordinis sacramento praediti esse debent ut tales sint – ab omnibus, qui ratione quadam illa re implicantur, peculiaris diligentia flagitur, ut omnino serventur sive natura missioque sacri ministerii, sive vocatio indolesque saecularis fidelium laicorum. Cooperari enim idem non est ac substituere.

Gaudenter quidem animadvertimus in compluribus Ecclesiis particularibus fidelium non ordinatorum cooperationem in ministerio cleri pastoralis perquam efficaciter agi, cum uberibus commodi fructibus, servatis finibus, quos sacramentorum natura et charismatum ecclesialiumque munerum dissimilitudo constituunt, dum studiose acriterque reperiuntur modi ut subveniatur lacunae vel sacrorum ministrorum paucitati.¹² Hoc quidem pacto prorsus liquet ratio illa communionis, per quam nonnulla Ecclesiae membra quantum possunt, cum sacramenti Ordinis careant caractere, casibus subitae ac perpetuae necessitatis nonnullarum communitatum properanter occurrere student.¹³ Tales fideles vocantur et deputantur ad certa officia gerenda, ipsaque tam gravia quam subtilia, a Domini gratia sustentati: sacri ministri eos comitantur eosdemque communitates probe suscipiunt, in quarum beneficium suum munus illi explent. Sacri pastores suum ostendunt animum gratum propterea quod innumeri consecrati ac fideles laici huic famulatu alacriter se dedunt, quem fideli Ecclesiae sensu agunt atque permoventi industria. Iis gratias referre oportet animosque confirmare eorum qui haec munia gerunt in condicionibus persecu-

¹¹ *Ibidem*, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 24.

¹² Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio in Symposio habita «de laicorum cooperatione in ministerio pastoralis presbyterorum» (22 Aprilis 1994), 2: *L'Osservatore Romano*, 23 Aprilis 1994.

¹³ Cf. *C.I.C.*, cann. 230, § 3; 517, § 2; 816, § 2; 910, § 2; 943; 1112; IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Christifideles laici*, 23 et nota 72: *L.m.*, p. 430.

tionum christianae communitatis, in regionibus missionum, sive localibus sive culturalibus, ubi Ecclesia adhuc modice inseritur, vel sacerdos solummodo aliquandiu manet.¹⁴

Non est locus hic ut omnes theologicae pastoralesque divitiae munerum fidelium in Ecclesia laicorum penitus vestigantur. Adhortatio apostolica *Christifideles laici* plane iam rem collustravit.

Hoc documentum illuc tantum spectat ut plane auctoritateque innumeris urgentibusque postulatis respondeatur, quae ad Nostra Dicasteria miserunt Episcopi, presbyteri et laici, qui coram novis « pastoralium » operum fidelium non ordinatorum formis intra parochias et dioeceses poposcerunt ut illuminarentur.

Saepe numero enim de agendi moribus agitur, qui, etsi in casibus quibusdam necessitatis et incertae condicionis orti sunt, saepeque aucti per voluntatem ferendi auxilium in pastorali actione, consecraria quaedam perquam mala cum rectae intelligentiae et verae communionis ecclesialis detrimento gignere possunt. Mores agendi hi reapse magis vigent quibusdam in regionibus, atque interdum easdem intra regiones multum inter se differunt.

Hi tamen gravem compellant pastoralementalem responsalitem eorum qui, potissimum Episcopi,¹⁵ promotioni ac tutelae disciplinae universalis Ecclesiae destinantur, nonnullis substantibus doctrinae principis, quae iam Concilium Oecumenicum Vaticanum II¹⁶ et subsequens Magisterium¹⁷ enuntiaverunt.

Opus et cogitatio peracta sunt intra Romanae Curiae Dicasteria atque Symposium factum est, cui interfuerunt illorum Episcopatum legati, quorum magis intererat hoc negotium agitare atque tandem complures Conferentiarum Episcoporum Praesides et alii Praesules itemque diversarum disciplinarum ecclesiasticarum locorumque

¹⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. enc. *Redemptoris missio* (7 Decembris 1990), 37: AAS 83 (1991) pp. 282-286.

¹⁵ Cf. *C.I.C.*, can. 392.

¹⁶ Cf. praesertim Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium*; Const. *Sacrosanctum Concilium*; Decr. *Presbyterorum Ordinis* et Decr. *Apostolicam actuositatem*.

¹⁷ Cf. Praesertim Adhortationes apostolicae *Christifideles laici* et *Pastores dabo vobis*.

quorundam periti sententiam de hac re ample sunt rogati. Clara exstitit convenientia in certum huius Instructionis sensum, quae tamen omnia complecti et pertractare non vult, sive quia ipsa solummodo casus nunc magis manifestos excutit, sive ob magnam conditionum varietatem, in quibus casus hi occurrunt.

Scriptum hoc, contextum ob oculos habito Magisterio Ecclesiae ordinario et extraordinario, committitur Episcopis, ut fideliter adhibeatur, sed in notitiam quoque perfertur Praesulum illarum circumscriptionum ecclesiasticarum, quae, tametsi adhuc non enumerant illegitimas consuetudines, brevi illis affici poterunt, spectata hodierna celeritate evulgationis eventuum.

Antequam certis respondeatur casibus, huc delatis, necesse est de Ordinis sacri significatione in Ecclesiae constitutione quaedam brevia et essentialia elementa theologica praeponere, quae comprobatum faveant intellectum disciplinae ecclesiasticae, utpote quae, veritate servata ecclesialique communione, omnium iura officiaque provehere vult « pro salute animarum, quae in Ecclesia suprema semper lex esse debet ».¹⁸

THEOLOGICA PRINCIPIA

1. SACERDOTIUM COMMUNE ET SACERDOTIUM MINISTERIALE

Christus Iesus, Summus et Aeternus Sacerdos, voluit communicare suum unum et invisibile sacerdotium cum Ecclesia. Ecclesia est populus novi foederis, in quo baptizati « per regenerationem et Spiritus Sancti unctionem consecrantur in domum spiritualem et sacerdotium sanctum, ut per omnia opera hominis christiani spirituales offerant hostias, et virtutes annuntient Eius qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum (cf. *1 Pe 2, 4-10*) ».¹⁹ « Unus est

¹⁸ C.I.C., can. 1752.

¹⁹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 10.

ergo Populus Dei electus: unus Dominus, una fides, unum baptisma (*Eph* 4, 5); communis dignitas membrorum ex eorum in Christo regeneratione, communis filiorum gratia, communis ad perfectionem vocatio». ²⁰ Cum inter omnes vigeat «aequalitas quoad dignitatem et actionem cunctis fidelibus communem circa aedificationem Corporis Christi», nonnulli Christi voluntate constituuntur «doctores, mysteriorum dispensatores et pastores pro aliis». ²¹ Sive sacerdotium commune fidelium sive sacerdotium ministeriale vel hierarchicum, «licet essentia et non gradu tantum differant, ad invicem tamen ordinantur; unum enim et alterum suo peculiari modo de uno Christi sacerdote participant» ²² Inter eos efficax datur unitas, quia Spiritus Sanctus Ecclesiam in communione ac ministratione unificat atque diversis donis hierarchicis et charismaticis instruit. ²³

Essentiale discrimen inter sacerdotium commune et sacerdotium ministeriale igitur non reperitur in Christi sacerdotio, quod usque manet unum et indivisibile, ne in sanctitate quidem ad quam omnes fideles vocantur: «Sacerdotium ministeriale non per sese altiorem sanctitatis gradum requirit respectu communis christifidelium sacerdotii; sed per id presbyteris a Christo per Spiritum peculiare datur donum quo possint Populum Dei iuvare ut fideliter et plene adimpleat sacerdotium sibi collatum. ²⁴ In Ecclesia aedificanda, Christi Corpore, membrorum officiorumque diversitas exstat, sed unus est Spiritus, qui ad Ecclesiae utilitatem varia sua dona amplitudine quadam pro divitiis suis elargitur atque ad ministeriorum necessitates (cf. *1 Cor* 12, 1-11). ²⁵

Diversitas ad *rationem* spectat participationis Christi sacerdotii atque est essentialis quia, «dum commune fidelium sacerdotium in

²⁰ *Ibidem*, 32.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, 10.

²³ Cf. *ibidem*, 4.

²⁴ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis* (25 Martii 1992), 17: AAS 84 (1992), p. 684.

²⁵ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 7.

rem deducitur per incrementum gratiae baptismalis – vitae fidei, spei et caritatis, vitae secundum Spiritum, – sacerdotium ministeriale in servitium est sacerdotii communis, ad incrementum gratiae baptismalis omnium christianorum refertur». ²⁶ Hanc propter causam «sacerdotium ministeriale essentialiter a sacerdotio fidelium differt communi propterea quod sacram potestatem in fidelium confert servitium». ²⁷ Quocirca debet sacerdos «crescere in conscientia artae communionis qua cum Dei Populo coniungitur ad necessitatem suscitandi augendique corresponsalitatem in communi et unico salutis munere per promptam ac humanam adhibitionem omnium charismatum officiorumque quae Spiritus Sanctus credentibus praebet ad Ecclesiam aedificandam». ²⁸

Notae, quae distinguunt sacerdotium ministeriale Episcoporum presbyterorumque a sacerdotio communi fidelium ideoque fines etiam constituunt eorum cooperationis in sacro ministerio exercendo, in haec pauca conferri possunt:

a) sacerdotium ministeriale suam reperit radicem in successione apostolica atque sacra potestate fruitur, ²⁹ quae stat in facultate et responsabilitate agendi in persona Christi Capitis et Pastoris. ³⁰

b) idem sacros ministros famulos efficit Christi et Ecclesiae per legitimam proclamationem Dei verbi, per sacramentorum celebrationem et pastoraalem fidelium directionem. ³¹

Praecipuum caput doctrinae ecclesiologicae catholicae est ut fundamenta ponantur ministerii ordinati in successione apostolica ex

²⁶ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1547.

²⁷ *Ibidem*, 1592.

²⁸ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis*, 74: *l.m.*, p. 788.

²⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 10, 18, 27, 28; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2, 6; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1538, 1576.

³⁰ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis*, 15: *l.m.*, p. 680; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 875.

³¹ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis*, 16: *l.m.*, pp. 681-684; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1592.

eo quod ministerium hoc missionem producit quam Apostoli a Christo receperunt.³²

Quapropter ministerium ordinatum in fundamento consistit Apostolorum ad Ecclesiam aedificandam:³³ « est omnino pro ipsa Ecclesia ».³⁴ « Intrinsicè coniuncta naturae sacramentali ministerii ecclesialis est eius *indoles servitii*. Ministri etenim, prorsus dependentes a Christo qui missionem praebet et auctoritatem, vere sunt 'servi Christi' (*Rom* 1, 1), ad imaginem eius qui libere propter nos 'formam servi' accepit (*Philp* 2, 7). Quia verbum et gratia quorum sunt ministri, eorum non sunt, sed Christi qui illa eis pro aliis concredidit, ipsi libere omnium fient servi ».³⁵

2. UNITAS AC DISTINCTIO OFFICIORUM MINISTERIALIUM

Ministerii ordinati officia, coniuncte considerata, unum propter eorum fundamentum,³⁶ unitatem quamdam efficiunt indivisibilem. Una enim et unica, quemadmodum in Christo,³⁷ est salutaris actionis radix, quae a ministro per officia docendi, sanctificandi ceterosque fideles regendi significatur atque efficitur. Haec unitas essentialiter functionum exercitium sacri ministerii afficit, eademque semper sunt exercitium, complures per species, partis Christi, Capitis Ecclesiae.

Si quidem ministri ordinati procuratio *muneris docendi, sanctificandi et regendi* substantiam constituit ministerii pastoralis, varia ministrorum sacrorum officia, quae individuum unitatem efficiunt, alia ab aliis seiuncta intellegi non possunt, immo in sua ipsorum

³² Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis*, 14-16: *L.m.*, pp. 678-684; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Sacerdotium ministeriale* (6 Augusti 1983), III, 2-3: *AAS* 75 (1983), pp. 1004-1005.

³³ Cf. *Eph* 2, 20; *Apc* 21, 14.

³⁴ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis*, 16: *L.m.*, p. 681.

³⁵ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 876.

³⁶ Cf. *ibidem*, 1581.

³⁷ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. *Novo incipiente* (8 Aprilis 1979), 3: *AAS* 71 (1979), p. 397.

mutua convenientia et completiva coniunctione sunt consideranda. In nonnullis tantum officiis, et certo quodam modo, cooperari cum pastoribus possunt alii fideles non ordinati, si ab eis hanc operam, congruis servatis modis, requirit legitima Auctoritas. Christus Iesus enim «in corpore suo, scilicet Ecclesia, dona ministracionum iugiter disponit, quibus Ipsius virtute nobis invicem ad salutem servitia prae-stamus». ³⁸ «Nihilominus *exercitium huiusmodi munerum non efficit ex christifidele laico pastorem*: nam ministerium non munus efficit sed sacramentalis ordinatio. Ordinis dumtaxat sacramentum confert ministerio ordinato peculiarem participationem in Christi *munere* Capitis et Pastoris atque in eius aeterno sacerdotio. Si quae autem functio suppletorie exercetur, id immediate et formaliter legitimum evadit vi officialis deputationis a pastoribus collatae: ipsum autem, dum ad actum concrete reducitur directioni auctoritatis ecclesiasticae subest». ³⁹

Doctrina haec est rursus confirmanda, quandoquidem nonnullae agendi rationes, quae suppletorie occurrere volunt penuriae ministrorum non ordinatorum intra communitatem, aliquibus in casibus inniti potuerunt quadam in opinione sacerdotii communis fidelium, quae eius genus eiusque propriam significationem confundit, quaeque ceteroqui imminutioni candidatorum ad sacerdotium favet atque propriam Seminarii indolem obrundit, qui singularis habendus est locus ad ministrum sacrum instituendum. De rebus agitur arte inter se coniunctis, quarum mutua conexio congruenter ponderanda est, ut ad prudentes perveniatur conclusiones.

3. MINISTERIUM ORDINATUM SUBSTITUI NON POTEST

Fidelium communitas, ut Ecclesia vocetur eaque vera sit, ductorem suum sumere non potest e quibusdam ordinationibus et apparatibus, quae pertinet ad sociativam vel politicam naturam.

³⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 7.

³⁹ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis, *Christifideles laici*, 23: *l.m.*, p. 430.

Unaquaeque Ecclesia particularis a Christo suum ductorem depro-
mere *debet*, quia Ipse Ecclesiae radicitus ministerium apostolicum
concessit; quocirca nulla communitas potestatem habet sibi ipsi⁴⁰
ductorem dandi vel quandam per delegationem eum statuendi. Exer-
citiium « muneris » docendi et gubernandi deposcit revera canonicam
vel iuridicam hierarchicae auctoritatis deliberationem.⁴¹

Sacerdotium ideo ministeriale necessario coniungitur cum exi-
stentia ipsa communitatis quatenus Ecclesiam constituit: « Non igitur
censendum erit ordinatum sacerdotium velut (...) aliquid communi-
tate ecclesiali posterius, quasi concipi possit hanc prius constitutam
esse et postea sacerdotio donatam ». ⁴² Si deest namque in communi-
tate sacerdos, caret ipsa exercitio et functione sacramentali Christi
Capitis Pastorisque, quod ad essentiam ipsius vitae communitatis
pertinet.

Sacerdotium ministeriale ergo substitui omnino non potest. Hinc
immediate eruitur necessitas pastoralis operae vocationum, quae sit
actuosa, probe ordinata et assidua, ut Ecclesiae necessarij ministri
suppeditentur, itemque necessitas impertiendi sollertem institu-
tionem iis qui in Seminariis ad presbyteratum recipiendum sese
comparant. Quodlibet aliud remedium, ut subveniatur difficulta-
tibus, quas secum fert sacrorum ministrorum paucitas, debile evadit.

« Fovendarum vocationum officium ad totam christianam
communitatem pertinet, quae imprimis vita plene christiana id
provehere debet ». ⁴³ Omnes fideles officii conscientia una simul
tenentur ut foveant operamque certis responsionibus vocationum
sacerdotalium dent per fidiorem usque Iesu Christi sequelam, incu-
riosis circumstantium animis devictis, in societatibus praesertim quae
graviter afficiuntur materialismo.

⁴⁰ Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Sacerdotium ministeriale*, III, 2: *L.m.*, p. 1004.

⁴¹ Cf. CONC. EUCUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, Nota explicativa praevia, 2.

⁴² IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Pastores dabo vobis*, 16: *L.m.*, p. 682.

⁴³ CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Optatam totius*, 2.

4. FIDELIUM NON ORDINATORUM IN PASTORALI MINISTERIO COOPERATIO

In conciliaribus documentis, inter varios modos participationis fidelium Ordinis caractere carentium Ecclesiae missionis, eorum directa consideratur cooperatio cum propriis pastorum muneribus.⁴⁴ « Quotiens Ecclesiae vel necessitas vel utilitas id exigit, pastores, iuxta normas iure universaliter constitutas, possunt christifidelibus laicis concedere quasdam functiones, quae sunt cum proprio pastorum munere conexas, non tamen exigunt characterem Ordinis ».⁴⁵ Talis cooperatio postconciliaribus legibus deinde temperata est, ac peculiari modo novo Iuris Canonici Codice. Codex, postquam iura et officia omnium fidelium pertractavit,⁴⁶ in subsequenti titulo, qui iura et officia recenset fidelium laicorum, non de iis tantum disserit quae propria sunt conditionis saecularis,⁴⁷ sed de aliis quoque muneribus vel functionibus quae non ad eos tantummodo pertinent. Quaedam horum officiorum ad unumquemque fidelem spectat, sive ordinatum sive non ordinatum,⁴⁸ alia autem in ordine locantur directi servitii sacro ministerio fidelium ordinatorum.⁴⁹ Pro his postremis officiis vel functionibus, fideles non ordinati ius non habent ea exercendi, sed « sunt habiles ut a sacris Pastoribus ad illa officia ecclesiastica et munera assumantur, quibus ipsi secundum iuris praescripta fungi valent »⁵⁰ vel « deficientibus ministris (...) possunt (...) quaedam eorum officia supplere (...) iuxta iuris praescripta ».⁵¹

Ut haec cooperatio concinne ad rem deducatur pastoralis mini-

⁴⁴ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 24.

⁴⁵ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Christifideles laici*, 23: *l.m.*, p. 429.

⁴⁶ Cf. *C.I.C.*, cann. 208-223.

⁴⁷ Cf. *ibidem*, cann. 225, § 2; 226; 227; 231, § 2.

⁴⁸ Cf. *ibidem*, cann. 225, § 1; 228, § 2; 229; 231, § 1.

⁴⁹ Cf. *ibidem*, can. 230, §§ 2-3, ambitu spectato liturgico; can. 228, § 1, aliis consideratis sacri ministerii provinciis; novissima haec paragraphus alias quoque res, extra clericorum ministerium, complectitur.

⁵⁰ *Ibidem*, can. 228, § 1.

⁵¹ *Ibidem*, can. 230, § 3; cf. 517, § 2; 776; 861, § 1; 910, § 2; 943; 1112.

sterii necesse est, ad pastorales errores et disciplinae abusus vitandos, doctrinalia principia sint perspicua, atque ideo, congruenti voluntate, in tota Ecclesia opera detur ut sedulo sincereque praescripta vigentia usurpentur, haud illegitime extensis terminis casuum extraordinariorum ad casus illos qui « extraordinarii » iudicari non possunt.

Si autem uspiam abusus agendique rationes contra leges eveniant, necessaria opportunaque instrumenta adhibeant Pastores, ut eorum propagatio tempestive cohibeatur atque vitetur ne naturae ipsius Ecclesiae recta comprehensio detrimentum patiat. Nominatim normas illas disciplinae usurpabunt iam statutas, quae agnoscere ac servare doceant discrimen et addititium munus functionum, quae ad communionem ecclesiam sunt vitales. Ubi autem eiusmodi agendi rationes contra leges iam sint pervulgatae, morari non licebit quominus legitima auctoritas ex officii conscientia agat, ut ita praebeatur auctrix communionis, quae circa veritatem solummodo constitui potest. Communio, veritas, iustitia, pax et caritas verba sunt inter se conexas.⁵²

His prae oculis habitis principiis supra memoratis, opportuna remedia deinceps edicuntur, ut abusus depellantur, qui Romanae Curiae Dicasteriis sunt denunciati. Quae hic praescribuntur ex Ecclesiae normis depromuntur.

PRACTICAE DISPOSITIONES

Articulus 1

Necessitas adhibendi vocabulorum proprietatem

Summus Pontifex, alloquens participes Symposii « de collaboratione christifidelium laicorum in presbyterali ministerio », necessitati

⁵² Cf. SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO, Instr. *Inaestimabile donum* (3 Aprilis 1980), prooemium: AAS 72 (1980), pp. 331-333.

instiuit dilucidandi et distinguendi diversas significationes quas vocabulum « ministerium » sumpsit in theologico canonicoque dicendi genere.⁵³

§ 1. « Mos pridem invaluit appellandi 'ministeria', non tantum officia et munera quae Pastores virtute sacramenti Ordinis quo sunt insigniti exsequuntur, verum etiam ea quae a fidelibus non ordinatis vi sacerdotii baptismalis exercentur. Quaestio de vocabulorum sensu fit in dies implicatior et difficilior eo quod omnibus fidelibus facultas agnoscitur exercendi – suppletionis tantum causa atque ex officiali deputatione a Pastoribus concessa – quaedam munia clericorum propria, quae tamen Ordinis characterem non requirunt. Tenendum est eiusmodi dicendi genus incertum fieri, confusum ideoque parum utile ad fidei doctrinam enuntiandam quoties sub quolibet aspectu obscuratur distinctio 'essentiae, et non tantummodo gradus' quae intercedit inter sacerdotium baptismale et sacerdotium ordinatum ».⁵⁴

§ 2. Id quod effecit ut quibusdam in casibus dilataretur vox « ministerium » ad « munera » fidelium laicorum propria, inveniendum est in eo quod etiam fideles, pro suo quisque modo, unum Christi sacerdotium participant. *Officia* vero ad tempus iisdem commissa pendent tantummodo ab Ecclesiae deputatione. Frequens dumtaxat mentio unius « ministerii Christi » veluti fontis permittit, quodam modo, ut vox « ministerium » fidelibus etiam non ordinatis absque ambiguitate applicetur, quin scilicet hoc intellegatur et vivatur uti indebita « ministerii ordinati » appetitio, vel uti ingravescens eius specifica naturae detrimentum.

Hoc in primigenio sensu, vox « ministerium » (*servitium*) opus tantum significat quo membra Ecclesiae intra ipsam et per orbem terrarum prolatant missionem et ministerium Christi. Cum vero

⁵³ Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Symposium « de Cooperatione fidelium laicorum in Ministerio presbyterali », 3: *l.m.*

⁵⁴ *Ibidem.*

distinctio fit illius vocis quoad relationem et quoad comparisonem inter diversa *munera* et « officia », tunc palam animadvertendum est vocem « ministerium » *solummodo* vigore sacrae Ordinationis illam sortiri plenitudinem illamque significationis univocitatem, quas traditio ei tribuere consuevit.⁵⁵

§ 3. Fidelis non ordinatus in universum « minister extraordinarius » appellari potest solummodo et quotiens a legitima auctoritate deputatur ad explenda, supplendi tantum causa, ea officia de quibus can. 230, § 3.⁵⁶ et cann. 943 et 1112. Adhiberi profecto potest vocabulum finitum ad canonicè definiendam functionem v. gr. catechistae, acolytho, lectori, etc. concreditam.

Deputatio temporaria ad actiones liturgicas explendas, de quibus can. 230, § 2, fidei non ordinato nullam tribuit specialem denominationem.⁵⁷

Ideo fidelibus non ordinatis sibi assumere non licet, v. gr. denominationem « pastoris », « cappellani », « coordinatoris », « moderato- ris » aliorumque huiusmodi quae illorum functionem confundere possint cum functione pastoris, qui tantum est Episcopus et presbyter.⁵⁸

⁵⁵ Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Symposium « de Cooperatione fidelium laicorum in Ministerio presbyterali », 3: *Lm*.

⁵⁶ Cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, Responsio ad propositum dubium (1 Iunii 1988): *AAS* 80 (1988), p. 1373.

⁵⁷ Cf. PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS, Responsio ad propositum dubium (11 Iulii 1992): *AAS* 86 (1994), pp. 541-542. Cum functio quaedam praevideatur ad munus committendum cooperationis assistentium pastoralium in ministerio clericorum, cavendum est ne memorata functio concurrat aut commisceatur cum caerimonia sacrae Ordinationis neve ritus celebretur similis ritui praevisto ad collationem acolythatus vel loctoratus.

⁵⁸ Haec inter exempla recensenda sunt omnia illa dicendi genera quae, in singulorum populorum linguis, similia possunt esse vel aequivalentia et quae significant « munus » ductoris vel huius vicem gerentis.

Articulus 2

*De ministerio verbi*⁵⁹

§ 1. Essentia huius ministerii est «in pastorali praedicatione, in catechesi et in integra christiana institutione, in qua homilia liturgica eximium locum habeat oportet». ⁶⁰

Primigenia singulorum munerum exsecutio ad Episcopum diocesanum pertinet, tamquam moderatorem, in eius Ecclesia, totius ministerii verbi⁶¹ propriaque etiam est presbyterorum cooperantium ipsius.⁶² Hoc ministerium ad diaconos quoque pertinet in communi-
one cum Episcopo eiusque presbyterio.⁶³

§ 2. Fideles non ordinati, sua quisque indole, propheticum Christi munus participant, eius testes facti atque fidei sensu verbique dono praediti. Omnes vocantur ut in dies magis fiant «validi praecones fidei sperandarum rerum (cf. *Heb* 11, 1)». ⁶⁴ Nostra aetate peculiari ratione opus catechesis haud parum pendet ex eorum navitate largitateque in Ecclesiae famulatu.

Quapropter fideles, ac potissimum sodales Institutorum vitae consecratae et Societatum vitae apostolicae, vocari possunt ut in exercitio ministerii verbi legitime cooperentur.⁶⁵

§ 3. Ut subsidium, de quo superius dictum est in § 2, validum sit, quaedam memorentur oportet condiciones quae eiusdem agendi rationes respiciunt.

Can. 766 C.I.C. condiciones definit quibus positus competens Auctoritas fideles non ordinatos admittere potest ad praedican-

⁵⁹ Ad diversa praedicationis genera quod atinet, cf. C.I.C., can. 761; *Missale Romanum*, Ordo lectionum Missae, *Praenotanda*: ed. Typica altera, 1981.

⁶⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum*, 24.

⁶¹ Cf. C.I.C., can. 756, § 2.

⁶² Cf. *ibidem*, can. 757.

⁶³ Cf. *ibidem*.

⁶⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 35.

⁶⁵ Cf. C.I.C., canones 758-759; 785, § 1.

dum *in ecclesia vel oratorio*. Ipsa usitata locutio *admitti possunt* in luce ponit quod minime agitur de iure proprio, quod est specificum ius episcoporum,⁶⁶ nec de facultate qua presbyteri et diaconi fruuntur.⁶⁷

Condiciones quibus talis subest admissio – «si certis in adiunctis *necessitas* id requirat», «si in casibus particularibus *utilitas* id suadeat» – aperte ostendunt hic agi de casibus exceptionis. Praeterea canon 766 affirmat semper agendum esse *iuxta Episcoporum conferentiae praescripta*. Hac in novissima clausula memoratus canon statuit fontem primum unde rite iudicetur «de necessitate» vel «de utilitate», in casibus finitis, quia ipsis in praescriptis Conferentiae Episcopalis, quae Apostolicae Sedis «*recognitione*» indigent, illustrari debent opportuna criteria quae Episcopo dioecesano subsidio sint ad congrua consilia pastoralia ferenda, quae illius sunt pro ipsa episcopalis muneris natura.

§ 4. Certis in adiunctis ob exiguum sacrorum ministrorum numerum quibusdam in locis, constantes veraeque condiciones necessitatis vel utilitatis dari possunt, quae suadeant admissionem fidelium non ordinatorum ad praedicandum.

Praedicatio in ecclesiis et oratoriis fidelibus non ordinatis concedi potest ad sacros ministros supplendos vel ob peculiares utilitatis rationes in casibus particularibus a communi Ecclesiae iure vel a Conferentiis Episcoporum praevisis: quod quidem se convertere nequit in rem ordinariam nec intellegi debet uti authentica laicatus promotio.

§ 5. Maxime cum fit praeparatio ad sacramenta suscipienda, catechistae curent ut catechumeni studiosam mentem vertant ad munus adque sacerdotis figuram, qui solus est dispensator mysteriorum Dei ad quae praeparantur.

⁶⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 25; C.I.C., can. 763.

⁶⁷ Cf. C.I.C., can. 764.

Articulus 3

De homilia

§ 1. Homilia, eminens praedicationis forma « qua per anni liturgici cursum ex textu sacro fidei mysteria et normae vitae christianae exponuntur », ⁶⁸ ipsius liturgiae partem constituit.

Quapropter homilia intra Eucharisticam celebrationem sacro reservatur ministro, vel presbytero vel diacono. ⁶⁹ Excluduntur fideles non ordinati, etsi illud impleant munus quod esse dicitur « assistentium pastoralium » vel catechistarum apud quodlibet genus communitatis vel associationis. Etenim non agitur de maiore speciali ingenio ad rem exponendam vel praeparatione theologica, sed de munere reservato illi qui sacramento Ordinis est insignitus, circa quod ne Episcopus quidem facultate gaudet dispensationis ad normam iuris, ⁷⁰ ex eo quod non agitur de lege tantum disciplinari, sed de lege quae munera respicit docendi et sanctificandi stricte inter se conexas.

Admitti nequit ipsius ille agendi modus, certis in casibus iam usurpatus, cuius vi homiletica praedicatione committitur disciplinae theologicae auditoribus, nondum ordinatis. ⁷¹ Homilia enim minime haberi potest uti exercitatio quaedam ad futurum ministerium.

Abrogata censeatur ad praescriptum canonis 767, § 1 quaelibet

⁶⁸ CONC. OECUM. VAT. II. Const. *Sacrosanctum Concilium*, 52; cf. *C.I.C.*, can. 767, § 1.

⁶⁹ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 Octobris 1979), 48: *AAS* 71 (1979), pp. 1277-1340; PONTIFICIA COMMISSIO DECRETIS CONCILII VATICANI II INTERPRETANDIS, *Responsum* (11 Ianuarii 1971): *AAS* 63 (1971), p. 329; SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Instructio Actio pastoralis* (15 Maii 1969), 6, d: *AAS* 61 (1969), p. 809; ID., *Institutio Generalis Missalis Romani* (26 Martii 1970), 41, 42, 165; ID., *Instructio Liturgicae instaurationes* (15 Septembris 1970), 2a: *AAS* 62 (1970), p. 696; SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO, *Instructio Inaestimabile donum* (3 Aprilis 1980), 3: *AAS* 72 (1980), p. 331.

⁷⁰ PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, *Responsio ad propositum dubium* (20 Iunii 1987): *AAS* 79 (1987), p. 1249.

⁷¹ Cf. *C.I.C.*, can. 266, § 1.

⁷² Cf. *ibidem*, can. 6, § 1, 2.

praecedens norma quae fideles non ordinatos admiserit ad homiliam habendam in Eucharistica celebratione.⁷²

§ 2. Licet quidem quandam brevem instructionem praemittere, cuius sit maiorem comprehensionem liturgiae celebrandae fovere, pariterque testimonium quoddam « per occasionem » ad modum exceptionis, dummodo normis liturgicis aptum sit atque exhibitum intra liturgias eucharistias quae peculiaribus diebus celebrantur (uti diebus sive Seminario sive aegroto dicatis, etc...), si censetur vere congruens, instar explanationis homiliae quam regulariter presbyter celebrans pronuntiat. Hae instructiones et testimonia minime talem habeant sensum ut cum homilia confundi possint.

§ 3. Facultas « dialogum » instituendi in homilia,⁷³ aliquando a ministro celebrante adhiberi potest, prudenti cum iudicio, uti instrumentum expositionis, quo tamen praedicationis munus aliis non delegatur.

§ 4. Homilia extra Eucharisticam celebrationem a Christifideli non ordinato haberi potest ad normam iuris vel ad normas liturgicas, dummodo serventur condiciones quae in iisdem continentur.

§ 5. Homilia nullo pacto concedi potest presbyteris vel diaconis qui dimissi sunt a statu clericali vel sacri ministerii exercitium reliquerunt.⁷⁴

Articulus 4

De parocho et parocia

Fideles non ordinati exsequi possunt, uti in innumeris casibus laudabiliter accidit, in parocia scilicet, in domibus aegrotis curandis, in nosocomiis, in scholis, in carceribus, apud Ordinariatus militares,

⁷² Cf. SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, Directorium de Missis cum pueris *Pueros Baptizatos* (1 Novembris 1973), 48: AAS 663 (1974), p. 44.

⁷⁴ Quod attinet ad sacerdotes qui a caelibatu dispensationem obtinuerunt cf. SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Normae de dispensatione a sacerdotali caelibatu ad instantiam partis* (14 Octobris 1980), « Normae substantiales » art. 5.

etc. munera quae valida fiant cooperatio pro pastorali clericorum ministerio. Extraordinarius censetur ille modus cooperandi qui, praevius in condicionibus, expeditur ad normam canonis 517, § 2.

§ 1. Recta comprehensio et applicatio huius canonis, cuius vigore «si ob sacerdotum penuriam Episcopus dioecesanus aestimaverit participationem in exercitio curae pastoralis concedendam esse diacono aliive personae sacerdotali caractere non insignitae aut personarum communitati, sacerdotem constituat aliquem qui, potestatibus et facultatibus parochi instructus, curam pastorem moderetur», postulat ut talis singularis provisio peragatur sub accurata observantia condicionum quae in eodem canone continentur, id est:

a) «ob sacerdotum penuriam», non quidem ob commoditatem vel aequivocam «laicatus promotionem», etc.

b) pro certo habeatur agi «de participatione in exercitio curae pastoralis», non quidem de facto dirigendi, coordinandi, moderandi, gubernandi paroeciam; quod quidem, secundum canonis textum, soli presbytero competit.

Maxime quia agitur de casibus exceptionis, facultas praesertim consideretur oportet recurrenti, v. gr., ad presbyteros aetate provecos sed adhuc validos, vel diversas committendi paroecias uni soli sacerdoti vel «coetui sacerdotum».⁷⁵

Utcumque res fuerit, ne neglegatur praecedentia quam idem canon pro diacono statuit.

Nihilominus affirmatur, ad eandem normam iuris, has participandi formas nulla quidem ratione substituere posse officium parochi. Norma enim statuit ut, in illis quoque casibus exceptionis, «Episcopus dioecesanus [...] sacerdotem constituat aliquem qui, potestatibus et facultatibus parochi instructus, curam pastorem moderetur». Officium parochi enim valide committi potest tantummodo

⁷⁵ Cf. *C.I.C.*, can. 517, § 1.

sacerdoti (cf. can. 521, § 1), etiamsi agatur de casibus verae cleri penuriae.⁷⁶

§ 2. Praeterea animadvertatur oportet hac in re parochum legitimum esse pastorem paroeciae sibi commissae⁷⁷ et parochum manere donec a pastoralis officio cessaverit.⁷⁸

Exhibitio dimissionum parochi, qui quintum et septuagesimum aetatis annum explevit, non secum fert *ipso iure* cessationem ab officio pastoralis. Cessatio tantum valida erit cum Episcopus dioecesanus – omnibus inspectis adiunctis – dimissiones definitive acceptat, ad normam canonis 538 § 3, et hanc cessationem scripto notam illi reddit.⁷⁹ Immo, prae oculis habita condicione penuriae sacerdotum quibusdam in locis vigentis, sapiens consilium erit peculiari huiusmodi uti prudentia.

Ratione quoque habita iuris quod cuilibet sacerdoti competit exsequendi munera propria Ordinis suscepti, nisi graves obstant causae valetudinis vel disciplinae, memorandum est septuagesimum quintum aetatis annum causam non constituere ut Episcopus dioecesanus ad acceptandas dimissiones constringatur. Quod etiam notetur oportet ad conceptum mere functionalem sacri ministerii vitandum.⁸⁰

Articulus 5

De cooperationis compagibus in Ecclesia particulari

Compages hae, postulatae et valide probatae in itinere renovationis Ecclesiae secundum Concilium Vaticanum II et in corpus iuris

⁷⁶ Quapropter vitandum est ne appelletur titulo «Ductoris communitatis» – vel aliis similibus locutionibus idem conceptum significantibus – fidelis non ordinatus vel eorum coetus quibus participatio quaedam exercitii curae pastoralis committitur.

⁷⁷ Cf. *C.I.C.*, can. 519.

⁷⁸ Cf. *ibidem*, can. 538, §§ 1-2.

⁷⁹ Cf. *C.I.C.*, can. 186.

⁸⁰ Cf. CONGREGATIO PRO CLERICIS, Directorium pro Presbyterorum ministerio et vita *Tota Ecclesia* (31 Ianuarii 1994), 44.

collectae, formam ostendunt participandi vitam et munus Ecclesiae in actuosa communione.

§ 1. Normae iuris de *consilio presbyterali* statuunt quales sacerdotes possint fieri ipsius membra.⁸¹ Hoc quidem consilium reservatur sacerdotibus, quoniam communi nititur participatione Episcopi et presbyterorum in eodem sacerdotio et ministerio.⁸²

Frui igitur nequeunt iure vocis activae et passivae nec diaconi, nec fideles non ordinati, quamvis cooperatores sint sacrorum ministrorum, nec illi presbyteri qui statum clericalem amiserunt vel exercitium reliquerunt sacri ministerii.

§ 2. *Consilium pastorale*, dioecesanum et paroeciale⁸³ *atque consilium paroeciale pro rebus oeconomicis*,⁸⁴ quibus intersunt etiam christifideles laici non ordinati, voto gaudent tantum consultivo nec possunt ullo modo fieri instituta deliberativa. Possunt eligi in eiusmodi officia solum illi christifideles qui habent facultates lege canonica requisitas.⁸⁵

§ 3. Debet parochus praeesse consiliis paroecialibus. Sunt igitur invalidae, id est nullae, sententiae deliberatae a consilio paroeciali congregato sine parochi praeside vel contra ipsum.⁸⁶

§ 4. Omnia consilia dioecesana possunt valide exprimere proprium consensum cuidam actui Episcopi solummodo cum huiusmodi consensus expresse iure requiritur.

§ 5. Pro locorum rebus, Ordinarii possunt uti peculiaribus investigationis coetibus vel viris particularium quaestionum peritis. Illi tamen constituere non possunt instituta parallela vel auctoritatem imminuentia consiliorum dioecesanorum presbyteralis et

⁸¹ Cf. *C.I.C.*, cann. 497-498.

⁸² Cf. *Presbyterorum Ordinis*, 7.

⁸³ Cf. *C.I.C.*, cann. 514 a 536.

⁸⁴ Cf. *ibidem*, can. 537.

⁸⁵ Cf. *ibidem*, can. 512, §§ 1 et 3; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1650.

⁸⁶ Cf. *ibidem*, can. 536.

pastoralis, sicut etiam consiliorum paroecialium, quae iure universalis Ecclesiae in can. 536, § 1 et 537 reguntur.⁸⁷ Si quondam huiusmodi instituta orta sunt ob consuetudines locales vel particularia rerum adiuncta, opera detur ut illa accommodentur Ecclesiae legibus vigentibus.

§ 6. *Vicarii foranei*, qui etiam decani vel archipresbyteri vel alio nomine vocantur, atque illi qui eorum vices agunt, « provicarii », « prodecani », etc., semper sacerdotes esse debent.⁸⁸ Quamobrem qui non est sacerdos ad huiusmodi officia valide vocari non potest.

Articulus 6

Celebrationes liturgicae

§ 1. Actiones liturgicae debent clare patefacere ordinatam Populi Dei unitatem in eius naturalis communionis statu⁸⁹ ideoque interiorum coniunctionem quae intercedit actionem liturgicam inter Ecclesiaeque naturam composite constitutam.

Hoc evenit cum omnes participantes fide et devotione partes unicuique proprias explent.

§ 2. Ut hoc etiam in ambitu uniuscuiusque servetur ecclesialis identitas, amovendi sunt varii generis abusus contrarii praescripto can. 907, cuius vi in celebratione eucharistica diaconis et christifidelibus non ordinatis non licet proferre orationes et quamlibet aliam partem praecipuam sacerdotis celebrantis – speciatim quidem precem eucharisticam cum doxologia conclusiva – vel explere actiones et actus qui eiusdem celebrantis sunt proprii. Datur item gravis abusus cum quidam christifidelis non ordinatus revera Eucharistiae quasi

⁸⁷ Cf. *ibidem*, can. 135, § 2.

⁸⁸ Cf. *ibidem*, can. 553, § 1.

⁸⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 26-28; C.I.C. Can. 837.

«praesideat», sacerdoti dumtaxat relinquendo quod necessarium est ad servandam validitatem.

Item liquido patet illicitum esse cuilibet non ordinato in actionibus liturgicis vestimenta adhibere sacerdotibus vel diaconis reservata (stolam, planeticam vel casulam, dalmaticam).

Enixe curandum est ut vel species confusionis vitetur quae exoriri potest ex vitiosis liturgicis actibus. Sicut ministri ordinati monentur de officio induendi omnia vestimenta sacra praescripta, ita christifideles non ordinati induere non possunt quae iis non sunt propria.

Ad vitandas confusiones inter liturgiam sacramentalem cui praeest sacerdos vel diaconus, et alios actus quibus praesunt christifideles non ordinati, necesse est ut pro his postremis formulae palam diversae adhibeantur.

Articulus 7

Celebrationes dominicales absente presbytero

§ 1. Aliquibus in locis, deficientibus presbyteris vel diaconis, celebrationes dominicales⁹⁰ ducunt christifideles non ordinati. Hoc servitium, validum pariterque grave, expletur secundum spiritum et praecipua praescripta edita hac super re a legitima Auctoritate ecclesiastica.⁹¹ Ut supra dictas celebrationes ducet, christifidelis non ordinatus praeditus esse debet singulari quodam Episcopi mandatu, qui sane opportunas praescriptiones dabit quod ad temporis spatium, locum, condiciones et presbyterum responsabilem.

§ 2. Tales celebrationes, quarum textus approbati sunt a legitima Auctoritate ecclesiastica, perhibentur semper ut eventus tem-

⁹⁰ Cf. *C.I.C.*, can. 1248, § 2.

⁹¹ Cf. *ibidem*; S. CONGREGATIO RITUUM, Instr. *Inter oecumenici* (26 Septembris 1964), 37; *AAS* 66 (1964), p. 885; S. CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero *Christi Ecclesia* (10 Iunii 1988): *Notitiae* 263 (1988).

porarii.⁹² Vetitum est intexere in earum structura elementa propria liturgiae sacrificialis, praesertim « precem eucharisticam », etiamsi in forma narrationis, ne menti fidelium errores iniciantur.⁹³ Ad hunc finem participantibus has celebrationes usque significandum est ipsas pro Sacrificio eucharistico non sufficere, quia praecepto festivo satisfacit tantummodo per participationem Sanctae Missae.⁹⁴ Talibus in casibus, si spatium et corporis vires permittant, christifideles incitentur atque adiuventur, quantum fieri possit, ad implendum praeceptum.

Articulus 8

Extraordinarius sacrae communionis minister

Christifideles non ordinati longo tempore iam adiuvant sacros ministros variis in curae pastoralis provinciis ut « ineffabile Eucharistiae donum... altius in dies agnoscatur eiusque virtus salutifera uberius participetur ».⁹⁵

Agitur de ministerio liturgico quod occurrit comprobatis christifidelium necessitatibus, idemque destinatur praesertim infirmis atque liturgicis congregationibus in quibus plures adsunt christifideles qui Eucharistiae sacramentum recipere cupiunt.

§ 1. Disciplina canonica de *extraordinario ministro sacrae communionis* recte tamen est aptanda ne gignatur confusio. Ipsa enim statuit: ministri ordinarii sanctae communionis sunt Episcopus,

⁹² Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Allocutio ad quosdam Americae Septemtrionalis episcopos sacra limina visitantes (5 Iunii 1993): *AAS* 86 (1994), p. 340.

⁹³ S. CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero *Christi Ecclesia*, 35: *l.m.*; cf. etiam *C.I.C.*, can. 1378, § 2, n. 1 atque 5 3; can. 1384.

⁹⁴ Cf. *C.I.C.* can. 1248.

⁹⁵ SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Instructio *Immensae caritatis* de communione sacramentali quibusdam in adiunctis faciliore reddenda (29 Ianuarii 1973), prooemium: *AAS* 65 (1973), p. 264.

presbyter et diaconus,⁹⁶ ministri autem extraordinarii sive acolythus institutus, sive christifidelis ad hoc delegatus ad normam can. 230, § 3.⁹⁷

Christifidelis non ordinatus, si id suadeant verae necessitatis rationes, potest esse delegatus ab Episcopo dioecetano tamquam minister extraordinarius, ad distribuendam sanctam Communionem etiam extra celebrationem eucharisticam, *ad actum vel ad tempus*, vel in modo stabili, adhibita in re apta benedictionis liturgica forma. In casibus peculiaribus et inexpectatis, licentia potest dari « ad actum » a sacerdote qui praeest eucharisticae celebrationi.⁹⁵

§ 2. Ut minister extraordinarius intra eucharisticam celebrationem sanctam Communionem distribuere possit, necesse est desint ministri ordinarii aut ipsi, vel praesentes, vere impediti sint.⁹⁹ Eodem munere item fungi potest cum ob singularem crebram participationem christifidelium qui sanctam Communionem accipere cupiunt, celebratio eucharistica ultra modum produceretur propter ordinariorum ministrorum paucitatem.¹⁰⁰

Tale munus est addititium et extraordinarium¹⁰¹ atque exerceri debet ad normam iuris. Ad hunc finem oportet Episcopus dioecetanus edat speciales normas quae, plane cohaerentes cum universali

⁹⁶ Cf. *C.I.C.* can. 910, § 1; cf. etiam IOANNES PAULUS PP. II, Epist. *Dominicae Cena*e (24 Februarii 1980), 11: *AAS* 72 (1980), p. 142.

⁹⁷ Cf. *ibidem*, can. 910, § 2.

⁹⁸ SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Instructio *Immense caritatis*, 1: *l.m.*, p. 264; *Missale Romanum*, Appendix: Ritus ad deputandum ministrum S. Communionis ad actum distribuendae; *Pontificale Romanum*: De institutione lectorum et acolythorum.

⁹⁹ PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, *Responsio ad propositum dubium* (1 Iunii 1988): *AAS* 80 (1988), p. 1373.

¹⁰⁰ Cf. SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Instructio *Immense caritatis*, 1: *l.m.*, p. 264; SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO, Instructio *Inaestimabile donum* (3 Aprilis 1980), 10: *l.m.*, p. 336.

¹⁰¹ Can. 230, § 2 et § 3 *C.I.C.* affirmat ministeria liturgica ibidem relata a christifidelibus non ordinatis expleri posse solummodo « ex temporanea deputatione » vel per alicuius vicarii munus.

Ecclesiae lege, componant talis muneris exercitationem. Oportet inter alia provideatur ut christifidelis ad hoc delegatus debite instituat de doctrina eucharistica, de indole ministerii sui, de rubricis servandis reverentiae tribuendae eiusmodi altissimo Sacramento ratione habita deque disciplina circa admissionem ad communionem.

Ne confusiones gignantur, vitandae removendaeque sunt consuetudines, quae quodam iam tempore aliquibus in Ecclesiis irrepserunt, sicut exempli gratia:

- communicandi semetipsos, veluti ageretur de concelebrantibus;
- consociandi in renovatione promissionum sacerdotum durante S. Missa Chrismatis Feriae V, alios etiam christifidelium ordines qui vota religiosa renovant vel mandatum ministrorum extraordinariorum Communionis recipiunt;
- adhibendi consuetum ministrorum extraordinariorum usum in SS. Missis, temere amplificata intellegentia conceptu « crebrae participationis ».

Articulus 9

Apostolatus pro infirmis

§ 1. Hac in provincia, Christifideles non ordinati perutilem possunt operam afferre.¹⁰² Exstant quidem innumerabilia operum testimonia caritatisque signa quae personae non ordinatae, tum singulae tum in formis communis apostolatus, infirmis praestant. Hoc testatur christianam praesentiam peculiaris momenti in dolorum morborumque universitate. Christifideles non ordinati quando infirmos comitantur in gravioribus aegritudinis momentis, praecipuum suscipiunt munus concitandi sacramentorum Paenitentiae et Sanctae Unctionis desiderium eorumque fovendi dispositionem atque infirmis auxilium praebendi ad bonam instruendam singularemque

¹⁰² Cf. *Rituale Romanum – Ordo Unctionis Infirmorum*, praenotanda, 17.

confessionem sacramentalem atque ad Sanctam Unctionem recipiendam. Christifideles non ordinati quando sacramentalia largiuntur, curabunt ne eiusmodi usus suspicionem inferat de sacramentorum dispensatione quorum administratio unice ad Episcopum spectat vel ad presbyterum. Nulla ratione qui non sunt sacerdotes unctionem peragere possunt, neque oleo benedicto pro Infirmorum Unctione, neque oleo non benedicto.

§ 2. Inducit ius canonicum, pro huius sacramenti administratione, doctrinam theologice certam multorumque saeculorum Ecclesiae consuetudinem,¹⁰³ ad quas unus validus minister est sacerdos.¹⁰⁴ Quae norma omnino congruit cum theologico ministerio quod per exercitationem sacerdotalis ministerii significatur et perficitur.

Asseverandum est reservationem ministerii Unctionis solummodo ad sacerdotem rationem habere ad huius sacramenti necessitudinem cum peccatorum remissione dignaque Eucharistiae receptione. Nemo absolute exercere potest munus ministri ordinarii vel extraordinarii sacramenti, atque quaelibet actio hac in re fit sacramenti simulatio.¹⁰⁵

Articulus 10

De iis qui matrimoniiis assistant

§ 1. Facultas delegandi Christifideles non ordinatos ut matrimoniiis assistant potest necessaria esse in adiunctis vere singularibus ob gravem penuriam sacrorum ministrorum.

¹⁰³ Cf. *Iac* 5, 14-15; S. THOMAS AQUINAS, *In IV Sent.*, d. 4, q. un.; CONC. OECUM. FLORENTINUM, bulla *Exultate Deo* (DS 1325); CONC. OECUM. TRID., *Doctrina de sacramento extremae unctionis*, cap. 3 (DS 1697, 1700) et can. 4 *de extrema unctione* (DS 1719); *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1516.

¹⁰⁴ Cf. *C.I.C.*, can. 1003, § 1.

¹⁰⁵ Cf. *ibidem*, cann. 1379 et 392, § 2.

Ut hoc accadat, tres oportet impleantur condiciones. Etenim Episcopus dioecesanus concedere potest delegationem tantummodo si desunt sacerdotes vel diaconi atque obtento voto favorabili, sua in dioecesi, Conferentiae episcopalis nec non Sanctae Sedis necessaria licentia.¹⁰⁶

§ 2. Etiam his in casibus servandae sunt canonicae normae de delegationis validitate¹⁰⁷ deque fidelis non ordinati idoneitate, apta facultate et ingenio.¹⁰⁸

§ 3. Praeter casum extraordinarium de quo agit can. 1112 C.I.C., ob absolutam penuriam sacerdotum vel diaconorum qui assistere possint matrimonii celebrationi, nullus minister ordinatus facultatem concedere potest fidei non ordinato ad eiusmodi assistentiam adque petendum recipiendumque consensum matrimonialem ad normam can. 1108, § 2.

Articulus 11

Minister baptismi

Laudanda quidem est fides qua non pauci christiani, vel acerbis in vexationis condicionibus, sed etiam in missionis locis inque peculiaris necessitatis casibus, contulerunt – et adhuc conferunt – novis generationibus sacramentum baptismi, deficientibus ministris ordinatis.

Praeter necessitatis casum, canonicae normae, absente aut impedito ministro ordinario,¹⁰⁹ permittunt ut fidelis non ordinatus possit designari baptismi minister extraordinarius.¹¹⁰ Cavendum est tamen

¹⁰⁶ Cf. *ibidem*, can. 1112.

¹⁰⁷ Cf. *ibidem*, can. 1111, § 2.

¹⁰⁸ Cf. *ibidem*, can. 1112, § 2.

¹⁰⁹ Cf. *ibidem*, can. 861, § 2; *Ordo baptismi parvulorum*, praenotanda generalia, 16-17.

¹¹⁰ Cf. C.I.C., can. 230.

ne nimis latae interpretationes irrepant neve eiusmodi facultas concedatur ex consuetudine.

Sic, exempli gratia, absentia vel impedimentum, quae licitam reddunt deputationem fidelium non ordinatorum ad baptismum administrandum, minime derivari possunt e nimia operositate ministri extraordinarii vel ab eius non commoratione in paroeciae finibus, neque ab ipsius incommoditate ad diem a familia definitum. Eiusmodi argumenta iustae causae non sunt habenda.

Articulus 12

De ductu in celebrandis ecclesiasticis exsequiis

Auguscente nostra aetate, fidei christianae amissione atque proclivi abscessione a religiosa consuetudine, mortis exsequiarumque tempus potest, interdum, admodum opportunam praebere occasionem pastoraalem ad directum ministrorum ordinatorum occursum cum iis fidelibus qui, pro more, longinqui ab Ecclesia vitam degunt.

Optandum igitur est ut, vel magna cum deditioe, sacerdotes vel diaconi per semetipsos exsequiarum celebrationi praesideant secundum loci laudabiles usus, ut pro defunctis rite orationem fundant, atque ad familias accedentes, ex consilio opportunam evangelizationem expleant.

Christifideles non ordinati exsequia ecclesiastica ducere possunt tantummodo cum minister ordinatus omnino deest: tunc servandae erunt liturgicae normae quae ad id attinent.¹¹¹ Ad hoc ministerium explendum rite expediantur tum sub aspectu tam doctrinali quam liturgico.

¹¹¹ Cf. *Ordo Exsequiarum*, praenotanda, 19.

Articulus 13

Necessaria selectio atque apta institutio

Legitimae auctoritatis est, quotiens aequa contingit necessitas cuiusdam «suppletionis», in casibus supra nominatis, Christifidelem eligere sana profecto doctrina praeditum atque exemplarique vitae consuetudine. Ne admittantur ad illa munera exercenda catholici qui vitam honestam non agunt vel bene non existimantur aut quorum familiaris condicio non congruit cum morali Ecclesiae doctrina. Praeterea, habenda est illis apta institutio ad munus sibi concreditum exemplendum.

Excolant, ad normam iuris peculiaris, notitias suas frequentando, quantum fieri potest, institutionis curricula a legitima Auctoritate composita in regione Ecclesiae particularis¹¹² inque locis discriminatis a seminariis, quae nempe servanda sunt solis candidatis ad sacerdotium,¹¹³ aequam sane ponendo curam ut doctrina iis tradenda absolute congruat cum magisterio ecclesiali atque ambitus sit vere spiritalis.

CONCLUSIO

Sancta Sedes hoc documentum concredit pastorali studio Episcoporum dioecesanorum variarum Ecclesiarum particularium aliorumque Ordinariorum, probe confisa fore ut eius applicatio copiosos afferat fructus pro incremento, in communionem, sacrorum ministrorum fideliumque non ordinatorum.

Sicut enim Summus Pontifex memoravit, «oportet agnoscere, defendere promovere discernere atque ordinare sapienter et accurate peculiare donum cuiusque sodalis Ecclesiae, sine confusione

¹¹² Cf. *C.I.C.*, can. 231, § 1.

¹¹³ Evitanda sunt sic dicta seminaria «integrata».

partium, ministeriorum vel theologiarum et canonicarum conditionum». ¹¹⁴

Si, una ex parte, sacerdotum penuria nonnullis in locis maxime animadvertitur, altera ex parte verus evadit vocationum proventus, qui bonos aperit ad futurum tempus prospectus. Remedia proposita ad subveniendum penuriae ministrorum ordinatorum transitoria igitur tantummodo esse debent atque congruentia cum praecipua propriaque navitate pastoralis pro vocationum provectione ad sacramentum Ordinis. ¹¹⁵

Quod ad hoc attinet, memorat Summus Pontifex: «Quibusdam in locis ingenua et sapientia capta sunt consilia. Ipsae Codicis Iuris Canonici normae novas obtulerunt facultates quae tamen recte sunt adhibendae, ne quis ambigue forsitan eas consideret veluti ordinarias ac receptas quae casus prospiciunt extraordinarios absentiae vel penuriae sacrorum ministrorum». ¹¹⁶

Hoc documentum claras vult proponere regulas ad efficacem reddendam fidelium non ordinatorum operam his in rerum adiunctis atque pro observantia integritatis pastoralis sacerdotum ministerii. «Oportet percipiatur has definitiones ac distinctiones non nasci ex cupiditate tutandi cleri privilegia, sed ex necessitate oboediendi Christi voluntati, servata forma constitutiva quam Ipse perpetuo Ecclesiae suae infixit». ¹¹⁷

Rectus earum usus intra vitalem hierarchiae « communionem » favebit ipsis Christifidelibus laicis, qui invitantur ut cunctas explicent uberes cuiusque identitatis facultates atque « semper maiorem disponibilitatem ad eam in propriae missionis adimplerione vivendam ». ¹¹⁸

Ardens adhortatio qua Apostolus gentium Timotheum alloquitur: « Testificor coram Deo et Christo (...), praedica verbum, insta oppor-

¹¹⁴ IOANNES PAULUS II, Allocutio habita in Symposio « De Christifidelium laicorum cooperatione in pastoralis ministerio presbyterorum », 3: *Lm.*

¹¹⁵ Cf. *ibidem*, 6.

¹¹⁶ *Ibidem*, 2.

¹¹⁷ *Ibidem*, 5.

¹¹⁸ IOANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Christifideles laici*, 58: *Lm.*, p. 507.

tune, importune, argue, increpa, obsecra (...), vigila in omnibus (...), ministerium tuum imple» (2 Tim 4, 1-5), singulari quidem ratione sacros compellat Pastores vocatos nempe ut propriam missionem exsequantur «promovendi disciplinam cunctae Ecclesiae communem (...) urgendi observantiam omnium legum ecclesiasticarum». ¹¹⁹

Grave eiusmodi munus necessarium constituit instrumentum ut copiosae vires cuique insitae statui vitae ecclesialis integre dirigantur secundum mirabilia Spiritus consilia et «communio» sit certa veritas in totius Communitatis cotidiano itinere.

Virgo Maria, Mater Ecclesiae, cuius intercessioni hoc concredimus documentum, omnibus auxilium praebet ad intellegenda proposita ut omni ope nitantur ad fidelem eius accommodationem pro ampliore apostolica ubertate.

Revocantur leges particulares et constitutiones adhuc validae, quae his normis contrariae sunt, pariterque facultates *ad experimentum* concessae a Sancta Sede vel a qualibet auctoritate ei subiecta.

Summus Pontifex in forma specifica hanc Instructionem approbavit atque promulgari publice iussit die XIII mensis Augusti, anno MCMXCVII.

Ex Aedibus Vaticanis, die 15 mensis Augusti, anno MCMXCVII, in solemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis in caelum.

Congregatio pro Clericis

✠ DARIUS CASTRILLÓN HOYS

Pro-Praefectus

✠ CRESCENTIUS SEPE

a Secretis

Pontificium Consilium pro Laicis

✠ IACOBUS FRANCISCUS STAFFORD

Praeses

✠ STANISLAUS RYŁKO

a Secretis

¹¹⁹ C.I.C., can. 392, § 1.

Congregatio pro Doctrina Fidei

✠ IOSEPHUS Card. RATZINGER
Praefectus

✠ THARSICIUS BERTONE SDB
a Secretis

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

✠ GEORGIUS
MEDINA ESTÉVEZ
Pro-Praefectus

✠ GERARDUS MAJELLA AGNELO
a Secretis

Congregatio pro Episcopis

✠ BERNARDINUS Card. GANTIN
Praefectus

✠ GEORGIUS MARIA MEJÍA
a Secretis

Congregatio pro Gentium Evangelizatione

IOSEPHUS Card. TOMKO
Praefectus

✠ IOSEPHUS UHAČ
a Secretis

*Congregatio pro Institutis vitae consecratae
et Societatibus vitae Apostolicae*

EDUARDUS Card. MARTÍNEZ
SOMALO
Praefectus

✠ PETRUS GEORGIUS SILVANUS NESTI CP
a Secretis

Pontificium Consilium de Legum textibus interpretandis

✠ IULIANUS HERRANZ
Praeses

✠ BRUNO BRETAGNA
a Secretis

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

In occasione della presentazione dell'Istruzione Ecclesiae de mysterio, il giorno 7 novembre 1997, nella Sala Bologna del Palazzo Apostolico, è intervenuto Sua Ecc.za Mons. Geraldo M. Agnello, Arcivescovo Segretario. Pubblichiamo qui il testo dell'intervento del presule.

La Costituzione Apostolica *Pastor bonus* nel dare le direttive basilari che devono animare i Dicasteri della Santa Sede nel loro lavoro e nel servizio da rendere alle Chiese particolari ne sottolinea il taglio pastorale. Ora l'Istruzione *su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti* riveste, per diversi capi, tale caratteristica ed ha come intento quello di « riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici » (*Christifideles laici*, n. 23) in quanto completamento al vero e proprio ministero pastorale (cf. *Apostolicam actuositatem*, n. 6) nello spirito e nella prassi di una vera *communio* ecclesiale.

Dal dettato dell'Istruzione appare evidente che, come per gli aspetti più teologici o dottrinali era implicitamente contenuta in altri documenti della Santa Sede, per quello che riguarda il settore della vita liturgica essa si collega idealmente con la situazione e le difficoltà indicate nella Istruzione *Inaestimabile donum*, che viene citata al termine della parte dedicata ai Principi teologici sia altre due volte nelle Disposizioni pratiche. Ma si rischierebbe di darne una visione unilaterale se non si ricordasse che essa è attuazione di quanto Sua Santità Giovanni Paolo II scriveva nel XXV anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia sia quando richiamava i risultati positivi della riforma liturgica (cf. n. 12) dove parla dei « ministeri svolti dai laici e le responsabilità che si sono assunte in forza del sacerdozio comune », sia dove deplora le sue applicazioni errate (cf. n. 13)

stigmatizzandole « confusioni tra il sacerdozio ministeriale, legato all'ordinazione, e il sacerdozio comune dei fedeli, che ha il proprio fondamento nel battesimo », ma soprattutto nella parte dove stimola il futuro del rinnovamento mediante « la genuina vita liturgica » (n. 14). Parlando della Formazione biblica e liturgica il Santo Padre ricordava che: « Questa stessa formazione adattata al loro stato, è indispensabile anche per i laici (*Sacrosanctum Concilium*, n. 19), tanto più che questi, in molte regioni, sono chiamati ad assumere responsabilità sempre più notevoli nella comunità » (n. 15). Ed ancora nel trattare dell'attenzione ai nuovi problemi non mancava di sottolineare che lo « Lo sforzo del rinnovamento liturgico deve ancora rispondere alle esigenze del nostro tempo. La Liturgia non è disincarnata. In questi venticinque anni, nuovi problemi si sono posti o hanno assunto un nuovo rilievo, quali ad esempio [...] i compiti liturgici che nelle celebrazioni possono essere affidati ai laici, uomini o donne » (n. 16). E notava giustamente che: « Nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* non si fa riferimento a questi problemi, ma si indicano principi generali per coordinare e promuovere la vita liturgica » (n. 16).

L'Istruzione che oggi è stata presentata è nella linea di azione pastorale che i Dicasteri preposti alla vita liturgica fino alla attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti hanno costantemente perseguito. Ne sono prova i numerosi riferimenti ai *Praenotanda* dei libri liturgici, a Istruzioni e Direttori contenuti nelle note come anche il riferimento generico alla « normativa della Chiesa » (cf. *Principi teologici*, n. 4) e in specie alle « norme liturgiche » (cf. *Disposizioni pratiche*, art. 3 par. 4).

Come al tempo di Pio XII con l'enciclica *Mediator Dei*, di cui in questo mese ricorre il cinquantesimo anno dalla pubblicazione il Papa volle porre un argine a certe intemperanze in campo liturgico senza tuttavia arginare lo spirito del sano rinnovamento liturgico esistente nella Chiesa, i cui frutti sono poi sfociati nel Concilio Vaticano II e nell'opera di riforma che è stata voluta e sostenuta da Sua Santità Paolo VI, di felice memoria, e continua ad essere voluta e sostenuta

da Sua Santità Giovanni Paolo II, così ci si può e deve augurare che la presente Istruzione serva ad impostare nel retto, vero, giusto modo la soluzione dei problemi sorti nel rinnovamento liturgico attuale, in modo che la Liturgia non venga adulterata (cf. Istr. *Inaestimabile donum*, proemio) e che continui ad essere manifestazione della Chiesa «sub quo filii Dei dispersi congregentur in unum» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 2).

✠ **Geraldo M. AGNELO**
Arcivescovo Segretario

*Summarium Decretorum*¹

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Angola e São Tomé: Textus *lusitanus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (2 iul. 1997, Prot. 1242/97/L).

Argentina: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 281/94/L).

Bolivia: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 283/94/L).

Cile: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 113/92).

Colombia: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 137/92).

Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum sub titulo «Leccionario Ferial de Adviento, Navidad, Cuaresma y Pascua» (23 aug. 1997, Prot. 1517/96/L).

Costa Rica: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 284/94/L).

Cuba: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 285/94/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 iulii ad diem 31 decembris 1997.

- Ecuador: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 286/94/L).
- El Salvador: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 293/94/L).
- Guatemala: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 294/94/L).
- Guinea Equatoriale: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 295/94/L).
- Honduras: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 296/94/L).
- Messico: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 297/94/L).
- Mozambico: Textus *lusitanus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (2 iul. 1997, Prot. 1243/97/L).
- Nicaragua: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 298/94/L).
- Panama: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 287/94/L).
- Paraguay: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 288/94/L).
- Perú: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 289/94/L).
- Porto Rico: Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 290/94/L).
- Portogallo: Textus *lusitanus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (2 iul. 1997, Prot. 1241/97/L).

- Repubblica Dominicana:** Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 282/94/L).
- Slovacchia:** Textus *slovachus* formulae sacramentalis pro Ordinatione episcopi (8 iul. 1997, Prot. 1249/97/l).
- Spagna:** Textus *hispanicus* Ritus Ordinationis Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum (22 aug. 1997, prot. 653/93/L).
Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 653/93/L).
Dioecesis linguae callaecae: Textus *callaecus* quarundam partium Liturgiae Horarum [Laudes, Hora media, Vesperae et Completorium] (22 oct. 1997, Prot. 2522/95/L).
- Stati Uniti d'America:** Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 291/94/L).
Textus *anglicus* in celebratione Exsequiarum praesentibus defuncti cineribus adhibendus (30 iul. 1997, Prot. 1589/96/L).
Textus *anglicus* Lectionarii Missarum, voluminis I (6 oct. 1997, Prot. 1667/97/L).
- Uruguay:** Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 292/94/L).
- Venezuela:** Textus *hispanicus* precum Ordinationis episcopi, presbyterorum et diaconorum (22 aug. 1997, Prot. 299/94/L).
- Zambia, Regio linguae Bemba:** Textus *bemba* Missalis Romani, Ordinis Missae formularumque sacramentalium pro consecratione panis et vini atque Precum eucharisticarum pro variis necessitatibus, pro Missis de reconciliatione et pro Missis cum pueris, necnon orationum collectarum in honorem quorundam Baetorum (10 sep. 1997, Prot. 467/96/L).

2. *Dioeceses*

Bissau, Guinea-Bissau: Textus *lusitanus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (2 iul. 1997, Prot. 1244/97/L).

Laval, Francia: Textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (11 oct. 1997, Prot. 2364/96/L).

Málaga, Spagna: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (7 aug. 1997, Prot. 1246/97/L).

Santiago de Cabo Verde, Cabo Verde: Textus *lusitanus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (2 iul. 1997, Prot. 1245/97/L).

Teruel y Albarracín, Spagna: Textus *hispanicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum *martyrum* Anselmi Polanco, *episcopi*, et Philippi Ripoll, *presbyteri* (12 iul. 1997, Prot. 34/96/L).

Zacatecas, Messico: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (5 aug. 1997, Prot. 1961/95/L).

4. *Instituta*

Cisterciensi: Textus *catalaunicus* Antiphonarii Missae (24 oct. 1997, Prot. 877/97/L).

Cappuccini: Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus, lusitanus* ac *polonus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Ioannis Ludovici, Protasii et Sebastiani, *presbyterorum* et *martyrum* (24 sep. 1997, Prot. 1212/96/L).

Carmelitani: Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iacobi Retouret, *presbyteri* et *martyris* (28 iul. 1997, Prot. 759/96/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *catalaunicus* Orationis collectae in honorem Beatorum Ioannis Baptistae Duverneuil, Michaelis Aloisii Brulard et Iacobi Gagnot, *martyrum* (14 iul. 1997, Prot. 2293/96/L).

Textus *hungaricus* «Ritus Benedictionis et impositionis scapularis B. M. Virginis de Monte Carmelo» (28 nov. 1997, Prot. 119/97/L).

Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth: Textus *italicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Baptistae Piamarta, *presbyteri et fundatoris* (8 oct. 1997, Prot. 1351/97/L).

Domenicani: textus *anglicus, gallicus et italicus* Liturgiae Horarum in honorem quorundam Sanctorum necnon Beatorum (4 aug. 1997, Prot. 2513/96/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: Textus *lusitanus* Proprii Missarum (20 aug. 1997, Prot. 355/97/L).

«Religiosas Franciscanas Misioneras de la Madre del Divino Pastor»: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (30 iul. 1997, Prot. 1464/97/L).

Francescani, Custodia della Terra Santa: Textus *arabicus* Proprii Missarum et Lectionarii (7 oct. 1997, Prot. 1370/96/L).

«Hermanas Oblatas de Cristo Sacerdote»: Textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae (3 dec. 1997, Prot. 362/97/L).

Lazaristi: textus *anglicus, gallicus, hispanicus et italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Frederici Ozanam (4 aug. 1997, Prot. 1500/97/L).

Missionarie Serve dello Spirito Santo: Textus *coreanus, iaponensis, ilocanus, indonesianus, novus melanesianus, sinicus, slovacus, tagalog ac setswanam* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Helenae Stollenwerk, *confundatricis* (29 iul. 1997, Prot. 1673/96/L).

Salesiani: Textus *lusitanus* Proprii Missarum (20 aug. 1997, Prot. 355/97/L).

Scalabriniani: Textus *anglicus, hispanicus, italicus* et *lusitanus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis Baptistae Scalabrini, *episcopi et fundatoris* (16 dec. 1997, Prot. 2092/97/L).

Scolopi: Textus *italicus* Orationis collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Casani, *presbyteri* (4 iul. 1997, Prot. 1762/96/L).

Société de Marie Réparatrice: Textus *gallicus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Iesu (Emiliae d'Oultremont), *fundatricis* (6 oct. 1997, Prot. 1156/97/L).

Suore Ancelle dei Poveri: Textus *italicus* ac *polonus* Missae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Bernardinae Jablonska, *virginis* (18 iul. 1997, Prot. 1238/97/L).

Suore del Terzo Ordine Regolare di San Francesco: textus *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Angelinae de Montegiove, *religiosae* et *fundatricis* (22 aug. 1997, Prot. 1561/97/L).

«**Voluntárias de Don Bosco**»: Textus *lusitanus* Proprii Missarum (20 aug. 1997, Prot. 355/97/L).

II. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Győr, Ungheria: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Vilmos Apor, *episcopi et martyris* (8 nov. 1997, Prot. 1976/97/L).

Rosario, Argentina: Textus *hispanicus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae Virginis a Rosario, Patronae archidioecesis (15 iul. 1997, Prot. 2241/95/L).

Teruel y Albarracín, Spagna: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatorum *martyrum* Anselmi Polanco, *episcopi*, et Philippi Ripoll, *presbyteri* (12 iul. 1997, Prot. 34/96/L).

4. *Instituta*

Cappuccini: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Ioannis Ludovici, Protasii et Sebastiani, *presbyterorum et martyrum* (24 sep. 1997, Prot. 1212/96/L).

Carmelitani: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Iacobi Retouret, *presbyteri et martyris* (28 iul. 1997, Prot. 759/96/L).

Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis Baptistae Piamarta, *presbyteri et fundatoris* (8 oct. 1997, Prot. 1351/97/L).

Domenicani: textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem quorundam Sanctorum necnon Beatorum (4 aug. 1997, Prot. 2513/96/L).

Lazzaristi: textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Friderici Ozanam (4 aug. 1997, Prot. 1500/97/L).

Scalabriniani: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis Baptistae Scalabrini, *episcopi* et *fundatoris* (8 nov. 1997, Prot. 2091/97/L).

Société de Marie Réparatrice: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae a Iesu (Emiliae d'Oultremont), *fundatricis* (6 oct. 1997, Prot. 1156/97/L).

Suore Ancelle dei Poveri: Textus *latinus* Missae in honorem Beatae Bernardinae Jablonska, *virginis* (18 iul. 1997, Prot. 1238/97/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

2. *Dioeceses*

Augsburg, Germania: 2 *iulii*, sollemnitatis Visitationis Beatae Mariae Virginis in ecclesia cathedrali una cum universa dioecesi (28 oct. 1997, Prot. 2085/97/L).

Bologna, Italia: 26 *septembris*, Beati Bartholomaei Dal Monte, *presbyteri*, memoria ad libitum (29 sep. 1997, Prot. 1088/96/L).

Eichstätt, Germania: Missa votiva Beatae Stillae, *religiosae*, in ecclesia Sancti Petri, ubi exuviae eiusdem Beatae pie asservantur, in loco v.d. «Abenberg», conceditur (13 nov. 1997, Prot. 2246/97/L).

Erfurt, Germania: Calendarium proprium (23 sep. 1997, Prot. 2332/96/L).

Győr, Ungheria: 23 *maii*, Beati Vilmos Apor, *episcopi* et *martyris*, memoria obligatoria in ecclesia cathedrali, ad libitum vero in unversa dioecesi (14 nov. 1997, Prot. 1897/97/L).

Kraków et aliae dioeceses in Polonia: celebratio liturgica Sanctae Edvigis a die 17 *iulii* ad diem 8 *iunii* transfertur (22 aug. 1997, Prot. 1518/97/L).

Laval, Francia: Calendarium proprium (11 oct. 1997, Prot. 2364/96/L).(3 feb. 1997, Prot. 695/96/L).

Málaga, Spagna: Calendarium proprium (7 aug. 1997, Prot. 1246/97/L).

Rosario, Argentina: Calendarium proprium (15 iul. 1997, Prot. 2241/95/L).

Zacatecas, Messico: Calendarium proprium (5 aug. 1997, Prot. 1961/95/L).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione Sublacense: conceditur ut celebratio Patronae in Abbatia Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis de Belloc, eiusdem Congregationis Sblacensis, ut in Calendario Romano generali peragi valeat (10 oct. 1997, Prot. 959/97/L).

Cappuccini: *18 augusti*, Beatorum Ioannis Ludovici, Protasii et Sebastiani, *presbyterorum et martyrum*, memoria ad libitum (24 sep. 1997, Prot. 1212/96/L).

Carmelitani: *26 augusti*, Beati Iacobi Retouret, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum (28 iul. 1997, Prot. 759/96/L).

Carmelitani Scalzi: *18 augusti*, Beatorum Ioannis Baptistae Duverneuil, Michaelis Aloisii Brulard et Iacobi Gagnot, *martyrum*, memoria ad libitum (14 iul. 1997, Prot. 1362/97/L).

Congregazione di San Giuseppe: *23 ianuarii*, Missa votiva «I Santi sposi Maria e Giuseppe» in Sanctuario Sancti Ioseph in loco v.d. «San Giuseppe Vesuviano», in dioecesi Nolana, conceditur (28 nov. 1997, Prot. 2362/96/L).

Domenicani: *4 ianuarii*, Sanctae Zdislavae de Lemberk, *matrisfamilias*, memoria obligatoria.

- 4 iulii, Beatae Catharinae Jarrige, *virginis*, memoria ad libitum;
- 27 iulii, Beati Roberti Nutter, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum;
- 12 augusti, Beati Ioannis Georgii (Thomae) Rehm, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (31 iul. 1997, Prot. 2480/96/L).

Francescani, Custodia della Terra Santa: Calendarium proprium (7 oct. 1997, Prot. 1370/96/L).

Lazzaristi: 9 septembris, Beati Friderici Ozanam memoria ad libitum (23 aug. 1997, Prot. 1499/97/L).

«Petites Soeurs des Pauvres»: Missa votiva Beatae Ioannae Jugan, *virginis* et *fundatricis*, in sacello ubi eiusdem Beatae pie servantur exuviae, conceditur (31 oct. 1997, Prot. 2097/97/L).

«Religiosas Franciscanas Misioneras de la Madre del Divino Pastor»: Calendarium proprium (30 iul. 1997, Prot. 1464/97/L).

Suore Ancelle dei Poveri: Calendarium proprium (18 iul. 1997, Prot. 1237/97/L).

Missa votiva in honorem Sancti Alberti Chimiowski, *fundatoris*, in ecclesia cracoviensi «Ecce homo», ubi reliquiae eiusdem Sancti pie asservantur, conceditur (9 dec. 1997, Prot. 2226/97/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de Cocharcas»: Patrona dioecesis Abancaiensis, Abancay, Perú (16 iul. 1997, Prot. 247/97/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «Nossa Senhora da Vitória»: Patrona Status Piauhyensis, Teresina (Piauí), Brasile (16 iul. 1997, Prot. 1401/96/L).

Beata Ursula Ledochowska, *virgo*: Patrona secundaria archidioecesis posnaniensis, Poznan, Polonia (31 iul. 1997, Prot. 1376/97/L).

Sanctus Ioseph, *sponsus B. M. Virginis*: Patronus civitatis v.d. «Kalisz», Kalisz, Polonia (30 aug. 1997, Prot. 600/97/L).

Beatus Marcus de Montegallo: Patronus Instituti Vicentini v.d. «Salvi», Vicenza, Italia (23 sep. 1997, Prot. 1781/97/L).

Sanctus Christophorus, *martyr*: Patronus civitatis v.d. «Tychy», Katowice, Polonia (15 oct. 1997, Prot. 1480/97/L).

Sanctus Donatus, *episcopus et martyr*: Patronus municipii v.d. «Castelpagano», Benevento, Italia (22 oct. 1997, Prot. 1659/97/L).

Sanctus Ioannes Baptista, *praecursor Iesu Christi*: Patronus civitatis v.d. «Minsk Mazowiecki», Warszawa-Praga, Polonia (20 nov. 1997, Prot. 725/97/L).

Sanctus Antonius de Padova, *presbyter et Ecclesiae Doctor*: Patronus civitatis v.d. «Jaslo», Rzeszów, Polonia (20 nov. 1997, Prot. 1658/97/L).

Beata Maria Virgo a Rosario: Patrona civitatis v.d. «Roquetas de Mar», Almería, Spagna (26 nov. 1997, Prot. 2308/97/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia conventualis Sancti Francisci, in civitate Saltensi exstans ac sancto Didaco de Alacalá dicata, Salta, Argentina (4 aug. 1997, Prot. 632/97/L).

Ecclesia paroecialis loci v.d. «Ars», ubi exsuviae Sancti Ioannis Mariae Vianney pie asservantur, Belley-Ars, Francia (4 aug. 1997, Prot. 1469/97/L).

Ecclesia paroecialis, in civitate Massiliensi exstans ac Sacratissimo Cordi Iesu dicata, Marseille, Francia (17 sep. 1997, Prot. 762/97/L).

Sanctuarium Parahybense Beatae Mariae Virgini sub titulo «Nossa Senhora das Neves» dicatum, Paraíba, Brasile (5 nov. 1997, Prot. 1092/96/L).

Ecclesia paroecialis Sancto Nicolao episcopo dicata, in loco v.d. «Bochnia», Tarnów, Polonia (8 nov. 1997, Prot. 1685/96/L).

Ecclesia paroecialis Sancto Lamberto, episcopo ac martyri dicata, in loco v.d. «Hengelo», Utrecht, Olanda (29 nov. 1997, Prot. 889/93/L).

VII. RES DISCIPLINAE

Repubblica Ceca: conceditur usus distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (14 oct. 1997, Prot. 1411/97/L).

India, Regione «Kerala», Rito Latino: conceditur usus distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (21 oct. 1997, Prot. 1185/97/L).

VIII. DECRETA VARIA

Valparaíso, Cile: conceditur ut ecclesia in paroecia Sancti Nominis Iesu, in loco v.d. «La Calera», Deo dicari possit in honorem Beati Alberti Hurtado Cruchaga, *presbyteri*, (2 aug. 1997, Prot. 1463/97/L).

Zambia: conceditur ut in Ordine Missae cum populo, loco Symboli Nicaeni-Constantinopolitani, adhiberi valeat Symbolum Apostolorum (10 sep. 1997, Prot. 467/96/L).

- Torino, Italia:** conceditur ut ecclesia in paroecia Sancti Laurentii, *martyris*, in loco municipii v.d. «Venaria Reale», Deo dicari possit in honorem Beatae Ioannae Beretta Molla, *matrisfamilias*, (13 sep. 1997, Prot. 1373/97/L).
- «**Société de Marie Réparatrice**»: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae a Iesu (Emiliae d'Oultremont), *fundatricis* (6 oct. 1997, Prot. 1156/97/L).
- Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Ioannis Baptistae Piamarta, *presbyteri* et *fundatoris* (8 oct. 1997, Prot. 1351/97/L).
- Barbastro-Monzón, Spagna:** conceditur ut ecclesia in paroecia Sancti Iosephi, in civitate Barbastrensi exstruenda, Deo dicari possit in honorem Beati Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, (18 oct. 1997, Prot. 1896/97/L).
- Glasgow, Scozia:** conceditur ut oratorium novi Seminarii nationalis pro sacerdotibus Scotiae efformandis, in civitate Glasguensi, Deo dicari possit in honorem Beati Ioannis Duns Scoti, *presbyteri*, (27 oct. 1997, Prot. 2101/97/L).
- Győr, Ungheria:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Vilmos Apor, *episcopi* et *martyris* (8 nov. 1997, Prot. 1976/97/L).
- Scalabriniani:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Ioannis Baptistae Scalabrini, *episcopi* et *fundatoris* (8 nov. 1997, Prot. 2091/97/L).
- Kosice, Slovenia:** conceditur ut oratorium in loco v.d. «Bardejov» exstructum Deo dicari possit in honorem Beati Zephyrini Jiménez Malla, *martyris*, (14 nov. 1997, Prot. 2148/97/L).

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

Quo e loco Verbum Dei intra missam annuntiari debet, necnon quomodo ipse locus rite disponendus sit?

R. In aula ecclesiae haberi debet locus elevatus, stabilis, congrue dispositus et convenienter nobilis, qui simul respondeat dignitati verbi Dei, clare fidelibus in memoriam revocet in Missa mensam tum verbi Dei tum Corporis Christi parari, optime denique valeat ad fidelium auditionem et attentionem, inter liturgiam verbi, adiuvandam. Ideo studendum est pro cuiusque ecclesiae structura, congruentiae ac coniunctioni ambonis cum altare.

Ut ambo celebrationibus apto modo inserviat amplius sit, cum aliquando super eum sistere debeant plures ministri. Insuper curandum est ut lectores in ambone sufficienti illuminatione ad textum legendum gaudeant et, pro opportunitate, hodierna instrumenta technica adhibere possint ut a fidelibus commode audiri valeant

Qui ambo convenienter pro sua structura modo stabili vel occasionaliter, saltem diebus sollemnibus, sobrie decoretur.

Cum ambo locus sit ex quo verbum Dei per ministros annuntietur, lectionibus, psalmo responsorio et praeconio paschali sua natura reservari debet. Homilia tamen et oratio fidelium ex ambone proferri possunt ex intima conexione harum partium cum tota liturgia verbi. Minus vero congruit ad ambonem alios ascendere, v.g. commentatorem, cantorem aut moderatorem cantus (cf. *Ordo Lectionum Missae*, editio altera, *Praenotanda*, nn. 32-34).

In casu vero quo sacerdos qui, parvo adstante coetu, celebret, sine sede celebranti destinata ac sine loco proprio pro Liturgia verbi peragenda (quod habetur, ex. gr., in peregrinatione vel intra missam in domo infirmi) opus est saltem sedem pro celebrante et pluteum mobilem pro lectore disponere. Serventur enim semper ut locus proclamationis Verbi Dei distinctus sit ab altari quod « duas eiusdem

mysterii repraesentat rationes: altare sacrificii et mensam Domini» (cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1383). Quoties tamen necessitas id postulet et physice impossibile sit locum pro Liturgia verbi ab altari separare, potest Verbum Dei ex eo annunciari, Lectionario super altaris «legile» exstante. Quod «legile» manifeste collocari debet in loco aptiore, verbi gratia in medio altaris (cf. *Notitiae* 14 (1978) 302).

* * *

A Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum petitum est utrum crux pectoralis, quae habitu choralis ab episcopo vel cardinali supra mozetam assumitur, sustentari possit vel funiculo rubri, viridis et aurei coloris, vel catella ex digno metallo?

Dicasterium hoc, normis antecedentibus perpensis et approbante Superiore Auctoritate, respondit: *affirmative*.

In nostra familia

NOMINA DI CAPO UFFICIO

Il Santo Padre ha nominato il 26 gennaio 1998, Capo Ufficio nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il Reverendo Padre Antonio Montereale, della Congregazione della Regina dei Gigli, finora Ufficiale del nostro Dicastero.

LOS SACRAMENTOS, FUENTE DE SALUD Y SALVACIÓN

1. SOBRE LA ENFERMEDAD

No es del caso hacer aquí una definición médica acerca de qué es la enfermedad: basta para nuestro propósito expresar una aproximación basada en la experiencia común. Desde luego decir «enfermedad» es evocar una situación que es contraria a la salud. Parecería que puede hacerse una distinción válida entre una «enfermedad» y un «defecto». Un defecto, que puede ser congénito o ser secuela de una enfermedad, es una realidad estable no de suyo incompatible con el estado de salud. Una persona que ha sufrido la amputación de un miembro tiene un defecto, pero no puede decirse que sea propiamente un enfermo. En casos más graves se puede hablar de «invalidez».

La enfermedad es una realidad en movimiento, con frecuencia progresiva, cuya característica más general y constante es la de provocar un desequilibrio en las funciones del organismo, de modo que la armonía que caracteriza el estado de salud se ve comprometida. Cuando el desequilibrio es tal que llega a comprometer funciones vitales esenciales, se puede hablar de una enfermedad grave que constituye una amenaza o peligro de muerte. La muerte puede describirse como la cesación de la vida precisamente porque se llegó a un tal estado de desequilibrio entre las diversas funciones vitales esenciales o su cesación, que en definitiva se ha destruido la unidad del organismo. La pervivencia de algunas células o grupos de células de un organismo no constituye «vida» del conjunto al que pertenecen, sino que son procesos vegetativos más o menos breves o incluso artificialmente mantenidos.

Lo que parece interesante es considerar que el proceso fisiológico que llamamos «enfermedad» es un momento, micial o avanzado, de

desequilibrio de las funciones vitales que no llega aún a causar la muerte, pero que tiene relación con ella.

Experimentar la enfermedad es encontrarse en una situación en que el ser humano percibe su mortalidad y consiguientemente, su finitud, su impotencia, su fragilidad, su contingencia.

Puesto que el hombre tiene una vocación de eternidad, la experiencia de la enfermedad debiera ser un llamado a su conciencia en la perspectiva de enfrentar, ahora o más tarde, la muerte, el juicio de Dios y el destino eterno, feliz o desgraciado. Como todas las circunstancias de la vida, la enfermedad invita, aunque en forma muy especial, a recordar la afirmación programática de San Pablo, válida para todo cristiano: « *nosotros para Dios vivimos; nosotros para Dios morimos: sea que vivamos, sea que muramos, somos del Señor* » (Rom 14, 8).

Dicho lo anterior, es justo agregar que la vejez es un estado similar a la enfermedad: en la ancianidad se van desarrollando diversos desequilibrios que van comprometiendo la armonía y unidad del organismo viviente y ese proceso conduce, inevitablemente, a la muerte.

Es, pues, completamente natural, que el cristiano perciba la enfermedad como aviso de su finitud y como una invitación a prepararse al advenimiento de la vida eterna, es decir de la etapa definitiva de la única existencia humana, porque nuestro ser estará, si nuestra vida terrena ha sido coherente con el querer de Dios, para siempre centrado en El, sin posibilidad alguna de separarnos de El, y alcanzará su plenitud en el día de la resurrección.

La enfermedad suele estar marcada por el dolor y por la aflicción, que son situaciones inherentes a esta vida pero que desaparecerán en la Jerusalén celestial: « *esta es la morada de Dios con los hombres. Pondrá su morada entre ellos y ellos serán su pueblo y El, Dios-con-ellos, será su Dios. Y enjugará toda lágrima de sus ojos, y no habrá ya muerte, ni habrá llanto, ni gritos ni fatigas, porque el mundo viejo ha pasado* » (Apoc 21, 3 s.) El Apóstol San Pablo asocia la vida temporal a la corruptibilidad (cf. *1 Cor 15, 43 ss.*) y ve la corporeidad de los resuci-

tados bajo el signo de lo «*espiritual*» que es en cierta forma sinónimo de inmortalidad. Quizás por eso sostiene que «*el último enemigo en ser destruído será la muerte*» (1 Cor 15, 26). El dolor tiene, pues, una necesaria referencia al no-dolor, y éste es una expresión válida, aunque literariamente negativa, de vida, de armonía, de felicidad.

Cuando empleamos las palabras «dolor» o «enfermedad», solemos referirnos, en primer lugar, a dolores físicos o corporales. Pero todos sabemos que hay dolores y enfermedades que podemos calificar de «espirituales», que no es exactamente lo mismo que la categoría de las dolencias psíquicas. En todo caso la unidad del ser humano hace que una aflicción espiritual pueda tener consecuencias somáticas y viceversa. Por eso la felicidad de los bienaventurados en la gloria, que consiste ante todo y principalmente en la visión gozosa de Dios, de su ser inefable y de sus obras, incluye también la plena armonía corporal, la imposibilidad de la corrupción y del sufrimiento. Al contrario, la situación de los réprobos es la de un dolor sin fin, una especie de desgarramiento interior, un desequilibrio torturante que procede de la clara conciencia de haber rechazado el único bien absolutamente apetecible y el único objeto realmente beatificante, y de no poder revocar ese rechazo. Así como la bienaventuranza recibe la calificación de «vida eterna», la condenación es llamada «muerte eterna» y la Sagrada Escritura la asocia con diversas imágenes de sufrimiento: «fuego» (Mt 3, 12; 18, 8; 25, 41); «gusanos» (Mc 9, 43. 47); «rechinar de dientes» (Lc 13, 28; Mt 24, 51); «tinieblas» (Mt 8, 12; 22, 12), etc.

2. *Sobre la vida*

En el horizonte de muchos hombres de hoy, la palabra «vida» no evoca sino la dimensión corporal y temporal de la existencia. El mundo contemporáneo ha adquirido una vivísima sensibilidad con respecto a los derechos de la persona humana, y ante todo hacia su vida corporal. Se la protege legalmente y se la defiende de las agresiones injustas. Se desarrollan complejos y costosos sistemas de asis-

tencia social para ir en ayuda de las personas enfermas, o física o psíquicamente limitadas. Curiosamente, por no decir escandalosamente, muchas legislaciones admiten como algo legítimo el atentado contra la vida de la creatura que está aún en el seno de su madre, eliminando el aborto en sus formas – atroces y expresivas de una suma decadencia del sentido moral – del catálogo de los crímenes y delitos punibles por la sociedad. Luego de la legitimación del aborto ha venido la de la eutanasia, y no se puede negar que existe entre ambas una lógica inaludible. A continuación se ha llegado a las manipulaciones genéticas, cuyas proyecciones son insospechables. No cabe sino felicitarse ante la creciente sensibilidad frente al respeto por la vida, pero no es posible retener un sentimiento de estupor e indignación ante las diversas formas de atentados a la vida de inocentes.

Sin embargo, a la luz de la fe, la vida en su sentido pleno y más profundo, es la vida en Cristo y para Dios. « *Para mí, la vida es Cristo y la muerte (=corporal) es una ganancia* » (Flp 1, 21) decía San Pablo, y explicaba su pensamiento expresando que « *yo vivo, pero no soy yo quien vive, sino que es Cristo quien vive en mí* » (Gal 2, 20). Que la vida lejos de Dios no merezca el nombre tal, sino que sea en realidad miseria y muerte, es una de las enseñanzas nítidas de la parábola llamada « del hijo pródigo » (cf. Lc 15, 11-32). El muchacho perdulario que vuelve a la casa paterna, al decir de su padre « *estaba muerto y ha resucitado* » (Ib v. 32): La misión de Jesús se puede resumir en sus propias palabras « *he venido para que tengan vida y la tengan en abundancia* » (Jn 10, 10), y él mismo se proclama « *camino, verdad y vida* » (Jn 14, 6). Cuando el Apóstol San Pablo afirma con extraordinaria fuerza y crudeza que « *todo lo ha tenido por estiércol con tal de ganar a Cristo* » (Flp 3, 8), no hace sino expresar su convicción de que nada tiene valor si significa una contraposición con el Señor. Los mártires, puestos en la disyuntiva de perder la vida corporal o la eterna, optaron con sabiduría por la muerte corporal: prefirieron perder esta vida para ganar la Vida.

Todo cristiano tiene que permanecer siempre en la perspectiva de la vida eterna y en esa perspectiva debe juzgar y valorar los objetos

que se le presentan y las opciones que constituyen la trama de su existencia en libertad. El recuerdo de la muerte no es, pues, una memoria trágica, sino la conciencia de un hecho normal – aunque no por ello menos doloroso – que constituye el paso a la vida eterna, supuesto que la existencia en este mundo haya sido conforme con la ley de Dios. El recuerdo de la muerte es una invitación a valorar los objetos y opciones desde la única perspectiva valedera, es decir la de su coherencia o incoherencia con la voluntad de Dios. La vida temporal no es sino la preparación o antesala de la vida eterna: Dios nos concede la vida temporal para que merezcamos la eterna que es nuestra verdadera finalidad, la única finalidad definitiva (ver GS 22) y en razón de la cual debe ponderarse todo lo demás.

La vida eterna no es la sola inmortalidad del alma, sino, en definitiva, la vida en plenitud de todo el ser humano, alma y cuerpo, luego de la resurrección en el día de la Parusía del Señor. Esa vida en plenitud será la expresión de la perfecta armonía entre el hombre y Dios, armonía que es el resultado de la justificación y de la gracia que son exactamente lo opuesto al pecado, cuya consecuencia es la muerte (cf. *Gn* 3, 19; *Rom* 5, 12-21). Así es no sólo legítimo sino también lógico afirmar que toda opción de rechazo del pecado es una opción de vida, como cualquier opción de pecado es, en el sentido más verdadero, una opción de muerte.

3. LOS SACRAMENTOS, SIGNOS DE VIDA

Es conocida la enseñanza de Santo Tomás de Aquino que afirma que los sacramentos son signos rememorativos de la Pasión de Cristo, demostrativos de la gracia y pronósticos de la gloria futura. Todo ello tiene íntima relación con la vida, pues la muerte de Cristo constituye la victoria sobre el poder del pecado y de la muerte, la gracia es la vida verdadera ya en este mundo, y la gloria es la plenitud de la vida. Estas tres dimensiones corresponden a todo sacramento, aunque con el matiz propio de la gracia de cada uno de ellos.

Los tres sacramentos de la iniciación cristiana, «el Bautismo, la

Confirmación y la *Eucaristía*» vienen a ser el inicio, la madurez y el alimento de la vida nueva. Son, por así decirlo, la re-creación del hombre (*Ef* 4,24; *Col* 3,10; *2 Cor* 3,17; *Gal* 6,15), el don de la adopción divina y de la participación en la naturaleza de Dios (*2 Pd* 1,4; *Jn* 6,53-57; 15,4-8), el inicio en la tierra de la vocación a la santidad y a la alabanza de la gloria de la gracia de Dios (*Ef* 1,3-14). Conviene tener presente que estos tres sacramentos que introducen en la vida de la gracia apuntan ya al destino final y total del hombre íntegro, en su alma y en su cuerpo, destino que es de vida eterna y gloriosa, no sólo de inmortalidad del alma, sino de resurrección corporal. No se puede minimizar el alcance de las expresiones tan concretas de San Pablo: «*el cuerpo no es para la fornicación, sino para el Señor*» (*1 Cor* 6,13); «*¿no sabéis que vuestros cuerpos son miembros de Cristo?*» (v. 15); «*¿no sabéis que vuestro cuerpo es templo del Espíritu Santo, que está en vosotros y habéis recibido de Dios, y que no os pertenecéis?*» (v. 19); «*¡Glorificad, por tanto, a Dios en vuestro cuerpo!*» (v. 20). El Apóstol relaciona toda esta argumentación referente a la castidad cristiana, con nuestro destino de resurrección que es la proyección de la resurrección de Jesucristo (v. 14).

Los sacramentos de la *Reconciliación o Penitencia* y de la *Unción de los Enfermos* constituyen el grupo de los así llamados sacramentos de la salud, sanación o curación (ver CEC. 1420 ss.) porque suponen un grave quebratamiento, ocurrido después del bautismo, sea de la salud espiritual, sea de la salud corporal de un cristiano.

La *Penitencia* mira a la recuperación de la gracia, a la justificación «segunda», con vistas a destruir el pecado cuyo efecto es la «muerte» o sea la privación de la vida en Cristo en esta tierra, de la «deificación» y, en definitiva, de la posibilidad de acceso a la plenitud de la Vida en la eternidad. El estado de «muerte» en virtud del pecado desemboca, si no hay conversión ni reconciliación con Dios, en la muerte eterna que afecta al hombre en su integridad. El pecado está relacionado, pues, con un desastre incluso físico de la persona y por lo mismo es justo reconocer que la reconciliación, aunque se refiera en forma directa a la «vida espiritual»,

tiene, no obstante, un efecto corporal, diríamos «somático», y que consiste en devolver la posibilidad concreta de acceder a la vida en Cristo, cuya consumación es la vida eterna y la gloria de la resurrección.

La *Unción de los enfermos* presupone que se trata de un cristiano ya bautizado, con uso de razón (lo que implica con capacidad para haber podido pecar, siquiera venialmente), y afectado por una enfermedad que pone en peligro su vida, aunque no sea en forma inminente. Llegamos aquí a un punto de especial importancia en la relación salud – gracia – vida. Queda ahora enunciado para volver más adelante sobre él, pues merece una más detenida consideración.

Los dos sacramentos del *Orden* y del *Matrimonio* son caracterizados como sacramentos que miran en forma especial al orden social de la comunidad cristiana (ver CEC n. 1534 ss.). No es que los demás sacramentos tengan solamente una dimensión personal: afirmar sería prescindir de la enseñanza de San Pablo que ve a la Iglesia como «Cuerpo de Cristo» (*Rm* 12, 5; *1 Cor* 10, 17; 12, 12; *Ef* 4, 16; *Col* 2, 19), y por lo tanto como una realidad comunitaria en la que existe una solidaridad que va mucho más allá de una simple membresía jurídica (ver LG 8 y 9). Todos y cada uno de los sacramentos comunican gracias que benefician no sólo a quien los recibe, sino que enriquecen y afirman los vínculos del Pueblo de Dios que son, ante todo, del orden de la gracia y de la vida en Cristo. Si se califican los dos Sacramentos del Orden y del Matrimonio como referidos a la vida social de la Iglesia, ello no es para excluir la dimensión social de los demás sacramentos, sino para afirmar que éstos juegan un papel especial en la estructura sacramental de la Iglesia.

El *Orden* comunica la sucesión en el ministerio apostólico, el cual asegura una cierta forma de presencia de Cristo en la comunidad a través del ejercicio, en su nombre y no por decisiones humanas, del ministerio tripartito del anuncio auténtico de la palabra de Dios, de la presidencia «in persona Christi» del culto litúrgico, y de la conducción, en nombre de Cristo, de la comunidad eclesial. Ahora bien, como la Iglesia peregrina hacia el Reino de los cielos, que es su

plenitud, y cómo esa peregrinación no consiste en otra cosa que en el seguimiento de Cristo y en su crecimiento en cada cristiano (*Ef* 3, 19; 4,13), el ministerio ordenado es un ministerio de vida y de salvación en el que se entrelazan inseparablemente la dispensación de los misterios de Dios (*1 Cor* 1, 1; *2 Cor* 6, 2) y el poder de expulsar los espíritus inmundos (*Mc* 3, 15), cuya acción es la raíz de la muerte corporal y de la eterna (*Gen* 3, 16-19; *Sb* 2, 24). No hay que olvidar que la Iglesia ha confiado, desde antiguo, a ministros ordenados, el poder de expulsar al demonio de aquellos fieles que han caído en su poder: es la actividad litúrgica llamada «exorcismo». Y hay que tener presente que en la acción apostólica con respecto a los enfermos, en la que los laicos pueden y deben asumir variadas responsabilidades, corresponde precisa y exclusivamente a los sacerdotes la administración del Sacramento de la Unción de los enfermos, así como ellos y los diáconos son los ministros ordinarios del Viático para los que están prontos a partir de este mundo.

También del sacramento del *Matrimonio* puede decirse que es «estructurante» de la Iglesia, en el sentido de que la comunidad conyugal refleja la relación esponsal entre Cristo y su Iglesia. El matrimonio cristiano es un sacramento, es decir una realidad de gracia y por lo tanto de vida en Cristo. Tarea principalísima de los esposos cristianos es la de prestarse mutua y amorosa ayuda en su peregrinación hacia el Señor, apoyándose en forma permanente en la prosecución del ideal de la santidad, que para los casados debe realizarse necesariamente en el marco de la condición conyugal. Y puesto que la santidad es sinónimo de la vida en Cristo en plenitud, es perfectamente lógico afirmar que el matrimonio es sacramento de vida, y que apunta no sólo a un mutuo apoyo en clave temporal, afectiva y física, sino que su fruto de gracia debe percibirse necesariamente en un horizonte de vida eterna, precisamente allí y cuando se realizan las «bodas del Cordero» de que habla el último de los libros de la Biblia (*Apoc* 21, 9). Lo anterior se deduce de la hermosa enseñanza de San Pablo en su carta a los Efesios (ver *Ef* 5, 21-33), y varias expresiones de ese texto permiten afirmar que el Apóstol mira

a la Iglesia como a una esposa fecunda que por la gracia de Cristo engendra hijos y ciertamente no sólo con vistas a su realización en este mundo, sino para que respondan a una vocación de santidad y de eternidad. El papel de los esposos cristianos incluye su responsabilidad, que es propiamente «apostólica», hacia los hijos. Se engendran hijos para que lo sean de Dios, miembros de Cristo y de su Iglesia, templos del Espíritu Santo y herederos del Reino de los cielos, es decir, para que tengan vida, no sólo vida corporal o intramundana, sino la vida verdadera que no puede ser tal sino en Cristo. Así pues, es justo afirmar que el matrimonio es el Sacramento del crecimiento de la Iglesia por la vía de la fecundidad natural y sobrenatural de los esposos. Es el sacramento que trae a la existencia nuevos miembros de la comunidad de salvación, llamados a la gracia y a la gloria.

4. EL SACRAMENTO DE LA UNCIÓN DE LOS ENFERMOS

Como se dijo antes, el beneficiario directo de este sacramento es un cristiano, por lo tanto un bautizado, que ha llegado al uso de razón, y que padece una dolencia que amenaza su vida, aunque no sea en forma inminente. La tradición de la Iglesia considera que la vejez, ancianidad o senectud, se equiparan a la enfermedad. El tiempo para administrar este sacramento comienza cuando ya está presente una dolencia que constituye una amenaza para la vida corporal, aunque el desenlace no sea inminente o inevitable. Es un error pastoral y una falta de caridad postergar la administración de la Santa Unción hasta que el enfermo esté agónico, o poco menos, y quizás ya privado de conocimiento. Error pastoral, porque el sacramento da gracias para asumir la cruz de la enfermedad, la que se hace presente desde mucho antes de la inminencia de la muerte. El error pastoral se funda, pues, en una concepción equivocada acerca del fruto y de la gracia propia de este sacramento. También hay una falta de caridad, que puede llegar a ser objetivamente grave porque se priva a un cristiano de las gracias sacramentales que tienen precisamente como fruto el de

ayudarlo a asumir, como una forma de su vida en Cristo, la realidad de la enfermedad o de la ancianidad.

El Catecismo de la Iglesia Católica enseña que « *la gracia especial del sacramento de la Unción de los enfermos tiene como efectos:*

– *la unión del enfermo a la Pasión de Cristo, para su bien y el de toda la Iglesia;*

– *el consuelo, la paz y el ánimo para soportar cristianamente los sufrimientos de la enfermedad o de la vejez;*

– *el perdón de los pecados si el enfermo no ha podido obtenerlo por el sacramento de la Penitencia;*

– *el restablecimiento de la salud corporal, si conviene a la salud espiritual;*

– *la preparación para el paso a la vida eterna*» (CEC n. 1532).

La enfermedad es una realidad que puede resultar ambivalente en orden a la salvación. Puede vivirse en íntima unión con Cristo en su dolorosa Pasión, en espíritu de penitencia y de ofrenda, con paciencia y serenidad. Pero puede también vivirse, desgraciadamente, con rebeldía hacia Dios e incluso con desesperación, con impaciencia, sin pensar en la Pasión de Cristo, con dudas de fe o con desconfianza en la misericordia de Dios. El primero de los modos descritos de vivir la enfermedad es precisamente «vivirla en Cristo», vivirla como una situación salvífica, vivir la cercanía del término de la peregrinación terrenal con los ojos de la fe puestos en la bienaventuranza y en la Casa del Padre. Esa vivencia supone vencer la innata dificultad y repugnancia a aceptar el dolor y la muerte, dificultad que no sólo radica en nosotros mismos, sino que puede ser acrecentada por la acción de Satanás, interesado en conseguir que el hombre cristiano termine su existencia terrenal desconfiando del amor de Dios, rechazándolo o sintiéndose rechazado por El. Tal victoria no puede ser sino el fruto de la gracia de Dios, cuyo canal ordinario en la economía cristiana y para las circunstancias de la enfermedad es el sacramento de la Unción de los enfermos.

La experiencia de la enfermedad o de la senectud hace recordar la realidad que asumió Jesús que, siendo Hijo de Dios, se anonadó y tomó una naturaleza humana en todo semejante a la nuestra, menos en el pecado, y se humilló hasta sufrir la muerte, y muerte de cruz, y por eso el Padre lo glorificó y le dió un nombre sobre todo nombre (ver *Flp* 2, 6-9.). La enfermedad y la vejez son humillaciones que ponen al hombre ante lo vano de su sentimiento de autosuficiencia y lo invitan a poner su confianza sólo en Dios. Es una purificación dolorosa que constituye una pedagogía de humildad que se inscribe en la basilar doctrina cristiana de la insuficiencia de las fuerzas puramente humanas para alcanzar la salvación, así como en la de la fuerza victoriosa de la gracia, «*capaz de hacer de las mismas piedras hijos de Abraham*» (*Mt* 3, 9; *Lc* 3, 8), «*porque para Dios nada hay imposible*» (*Lc* 1, 37; 18, 27).

La doctrina de la Iglesia señala como uno de los frutos de la Unción de los enfermos una profunda «purificación» del alma de quien recibe este sacramento (ver DS 1696). ¿Cómo entender esta «purificación»? Quizás pueda servir la comparación con las cicatrices que dejan las heridas corporales. La cicatriz no es de suyo una enfermedad, no es dolorosa, ni suele desarrollarse en forma que amenace la salud. Pero no es bella, afea, es una falta de armonía que da testimonio de un «desorden» pasado. Sería ingenuidad creer que los pecados personales, sobre todo aquellos que constituyeron «hábitos», pasan sin dejar rastro. Es posible que una conversión vivísima, dolorosamente amorosa, pueda extirpar totalmente las secuelas del pecado. Pero los arrepentimientos no suelen ser tan vivos, ni tan dolorosos, ni tan amorosos y por eso se hace necesario un nuevo don de Dios, un don de gracia que venga a remediar la debilidad o la imperfección de la conversión: es el don que llega a través del sacramento de la Unción de los enfermos que produce su fruto según la disposición de quien lo recibe.

El sacramento de la Unción de los enfermos produce algunos de sus efectos en relación con el estado presente de enfermedad que se sufre y para sufrirlo cristianamente. Otros de sus efectos miran a

obtener la justificación si no se pudo obtener por el sacramento de la Penitencia. Finalmente hay efectos que miran principalmente a adquirir la necesaria disposición para poder entrar en la bienaventuranza eterna y contemplar cara a cara la belleza inefable de Dios.

Como la enfermedad muchas veces cede y el hombre recobra la salud, puede suceder que se reciba la Unción más de una vez en la vida, en el supuesto que vuelva a aparecer una enfermedad, o que la que existía se agrave.

Así, la Santa Unción es también un *sacramento de vida*: para vivir en Cristo la situación de la vida corporal amenazada, para hacer partícipe a todo el Cuerpo de Cristo del fruto de la personal vivencia de la Pasión, y para introducir, a través de la humillación y de la provisoria destrucción corporal asumidas con realismo de fe, en la vida eterna y en la gloria de la resurrección.

El cristiano gravemente enfermo debe recibir los sacramentos de la Penitencia, de la Unción de los enfermos y de la Eucaristía como Viático. El Cuerpo de Cristo resucitado y glorioso recibido en esa circunstancia es precisamente la prenda y garantía de la resurrección que aguarda al cristiano en el día de la Parusía, cuando será destruido el último enemigo, que es la muerte (1 Cor 15, 26).

«Es necesario que este ser corruptible se revista de incorruptibilidad; y que este ser mortal se revista de inmortalidad. Y cuando este ser corruptible se revista de incorruptibilidad y este ser mortal se revista de inmortalidad, entonces se cumplirá la palabra que está escrita: 'La muerte ha sido devorada en la victoria. ¿Dónde está, ¡oh muerte! tu victoria? ¿Dónde está, ¡oh muerte! tu aguijón?'. El aguijón de la muerte es el pecado y la fuerza del pecado, la ley. Pero, ¡gracias sean dadas a Dios, que nos ha dado la victoria por nuestro Señor Jesucristo!» (1 Cor 15, 53-57).

✠ Jorge MEDINA ESTÉVEZ

THE PRAYERS OF ORDINATION OF A BISHOP, OF PRIESTS AND OF DEACONS

THE MAIN SOURCE REFERENCES

The purpose of the present brief study is modest. It aims merely at making available in print a simple *instrument de travail* to assist in an examination of the prayers (*preces*) of ordination of a bishop, of priests and of deacons, texts of central ecclesial importance. Numerous studies of first rank have appeared which present in detail different aspects that need to be taken into consideration in arriving at a comprehensive overview of the real meaning.¹ It goes without saying that the actual prayers of ordination need to be considered in the context of the whole rite, in relation to the teaching of the Second Vatican Council and recent Popes, and with reference to the evolving principles of renewal of the liturgical books as they have emerged in the last generation. At the same time it is important to have some sense of their ancient antecedents. That is the aim of this contribution.

It is only right to remark immediately on one apparent lacuna which the reader will find here, namely the lack of any substantial reference to the period from Charlemagne to the Council of Trent. Reference to the numerous sources of this vast tract of time is omitted especially for reasons of space, but also because the recent post-conciliar revision looked above all else both to the most ancient sources, including above all that supreme point of reference, the Sacred Scriptures, and to the teaching of the Second Vatican Council. It was largely only in questions of finer ritual detail, or in the lack of more ancient precedents that medieval and post-medieval material was taken into account. Other studies, listed in the bibliographical sources indicated, make good what we here omit.

¹ For an invaluable guide, see Giuseppe Ferarro, *Le preghiere di ordinazione al diaconato, al presbiterato e all'episcopato*, Edizione Dehoniane, Napoli, 1977, in particular the rich bibliography on pp. 289-304.

I

THE PRAYER OF ORDINATION OF A BISHOP

The origin of the present *prex* is the second-century *Traditio Apostolica*, most probably to be attributed to St Hippolytus.² The *Traditio Apostolica* came to light in the course of complex critical studies undertaken from the middle of the nineteenth century, having been long lost to the public consciousness of the Western Church. The liturgical prayers it contains, in the varying view of scholars, either were or were not in actual practical use in the world of Greek Christianity at Rome. In other words, they represent the basic standard outline of texts in use at a period still characterized by a certain amount of liturgical spontaneity, or they may – for example – be an entirely private proposal aimed, say, at remedying the shortcomings in then current practice.

Whatever the case, the *Traditio Apostolica* represents the first surviving attempt of its kind at regulation of liturgical and extra-liturgical Church discipline and as such it was widely appreciated. The proof of this popularity is the fact of its influence on a range of ancient documents which survive variously in Greek, Syriac, Arabic, Sahidic, Bohairic, and Ethiopian. Under the title *Constitution of the Egyptian Church* it survives in the latter four languages. Latin fragments of the *Traditio Apostolica* survive likewise in a palimpsest of Verona datable to the last quarter of the fifth century.

There is no remaining trace in the West of active use of any of the liturgical texts and in particular they appear to be absent at the period when a repertoire of Latin liturgical texts crystallized.

As regards the prayer for the ordination of Bishops, the text we find with mild variants in the libelli of Verona (*Sacramentarium Vero-*

² There is no intention here of addressing in itself the complex question of the *Traditio Apostolica*. The standard basic treatment remains that of its acclaimed editor, Dom Bernard Botte, *La Tradition Apostolique de saint Hippolyte: Essai de reconstitution*, Aschen-dorff, Münster, Westfalen, 5., verbesserte Auflage 1989 (= *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 39).

nense, n. 947),³ the so-called *Sacramentarium Gelasianum* (n. 769)⁴ and the Gregorian *Hadrianum* (n. 23)⁵ is quite different. It was to survive the revision that led to the post-conciliar liturgical revision that produced the *Pontificale Romanum* of 1595 (n. 160),⁶ and was still found in that of 1962, the last edition before the more general liturgical revision decreed by the Second Vatican.

In that revision that prayer was replaced with the by then well-known rediscovered text of the *Traditio Apostolica*, which corresponded better to the needs of a pastoral liturgy and reflected better the tone of the recent Council.

The basis for the text now found in the Pontifical is the Latin version of the Verona palimpsest (Verona, Bibl. Capit. LV [53]).

From the literary point of view it contained some minor infelicities and inconsistencies which were smoothed out, along with the term "puer", referring archaically to the Son and replaced by "Filius". The text was readjusted for insertion into the Pontifical in 1968⁷ and is found unaltered in the *editio typica altera* of 1989.⁸

The modern text is reproduced here with the same line divisions as in the current Pontifical, with the addition of a line-numbering

³ Here and throughout see Leo Cunibert Mohlberg, Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Sacramentarium Veronense* (*Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV* [80]), Casa Editrice Herder, Roma, 1956 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior: Fontes* 1).

⁴ Here and throughout see Leo Cunibert Mohlberg, Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli* (*Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56*) (*Sacramentarium Gelasianum*), Casa Editrice Herder, Roma, 1960 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior: Fontes* 4).

⁵ Here and throughout see Jean Deshusses, *Le Sacramentaire Grégorien: ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, Éditions universitaires de Fribourg, Fribourg, t. 1, 1971 (= *Spicilegium Friburgense* 16), pp. 85-348.

⁶ Here and throughout see Manlio Sodi & Achille Maria Triacca (edd.), *Pontificale Romanum: Editio Princeps (1595-1596)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* 1).

⁷ *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1968, "De Ordinatione Episcopi uni tantum conferenda", n. 26.

⁸ *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1990, n. 47.

system, and in bold print. This should make it relatively easy to pick out the text.

Above each line of the modern text are given the corresponding phrases in the Latin text of the *Traditio Apostolica*. In so far as is possible, each line of the *Traditio Apostolica* is aligned upon the present text. When the correspondence is exact, the earlier text, too, is printed in bold typeface.

When the ancient Latin text contained abbreviations, scribal corruptions or other errors or variant spelling, no note has been taken of these matters here, since they do not affect the substance. Instead, the text from the ancient palimpsest has been silently accommodated to the current text, and any identity indicated by printed the relevant parts of the ancient Latin in bold typeface.

Given that the Latin translation from the Greek is fairly literal, and given also that it is the Latin which now constitutes the basis for further vernacular translation, it seemed unnecessary to attempt to reproduce in parallel arrangement the Greek text which has been recovered by critical studies of the twentieth century. For reference, however, we reproduce here F.X. Funk's edition of the text as found in the so-called *Epitome of the Apostolic Constitutions*,⁹ reproduced then in Botte's edition of the *Traditio Apostolica* (n. 3):

Ερ

Ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὁ πατὴρ τῶν οἰκτιρμῶν καὶ θεὸς πάσης παρακλήσεως, ὁ ἐν ὑψηλοῖς κατοικῶν καὶ τὰ ταπεινὰ ἐφορῶν, ὁ γινώσκων τὰ πάντα πρὶν γενέσεως αὐτῶν, σὺ ὁ δοὺς ὄρους ἐκκλησίας διὰ λόγου χάριτός σου, ὁ προορίσας τε ἀπ' ἀρχῆς γένος δίκαιον ἐξ Ἀβραάμ, ἄρχοντάς τε καὶ ἱερεῖς καταστήσας,

τό τε ἁγιασμό σου μὴ καταλιπὼν ἀλειτούργητον, ὁ ἀπὸ καταβολῆς κόσμου εὐδοκήσας ἐν οἷς ἡρετίσω δοξασθῆναι: καὶ νῦν ἐπίχεε τὴν παρά σου δύναμιν τοῦ ἡγεμονικοῦ πνεύματος, ὅπερ διὰ

⁹ *Epitomè*, II, IV, in Franz Xaver Funk (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1905, vol. II, pp. 78-79.

τοῦ ἡγαπημένου σου παιδὸς Ἰησοῦ Χριστοῦ δεδώρησαι τοῖς ἁγίοις σου ἀποστόλοις, οἱ καθίδρυσαν τὴν ἐκκλησίαν κατὰ τὸπον ἀγιάσματος σου εἰς δόξαν καὶ αἰνὸν ἀδιάλειπτον τοῦ ὀνόματός σου.

Καρδιογνώστα πάντων δὸς ἐπὶ τὸν δοῦλόν σου τοῦτον ὃν ἐξελέξω εἰς ἐπίσκοπὴν <ποιμαίνειν τὴν ποιμνὴν> σου τὴν ἁγίαν, καὶ ἀρχιερατεῦειν σοι ἀμέμπτως, λειτουργοῦντα νυκτὸς καὶ ἡμέρας, ἀδιαλείπτως τε ἰλάσκεσθαι τῷ προσώπῳ σου καὶ προσφερέειν σοι τὰ δῶρα τῆς ἁγίας σου ἐκκλησίας, καὶ τῷ πνεύματι τῷ ἀρχιερατικῷ ἔχειν ἐξουσίαν ἀφιέναι ἁμαρτίας κατὰ τὴν ἐντολὴν σου,

διδόναι κλήρους κατὰ τὸ πρόσταγμά σου, λῦειν τε πάντα σύνδεσμον κατὰ τὴν ἐξουσίαν ἣν ἔδωκας τοῖς ἀποστόλοις, εὐαρεστεῖν τέ σοι ἐν πραότητι καὶ καθαρᾷ καρδίᾳ, προσφέροντά σοι ὁσμὴν εὐωδίας διὰ τοῦ παιδὸς σου Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν, μεθ' οὗ σοι δόξα, κράτος, τιμὴ, σὺν ἁγίῳ πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

The system as a whole should make it relatively simple to see at a glance what the modern text is and how far it corresponds word for word to its ancient antecedent, whose text we have taken from the faithful edition first published by E. Hauler in 1900,¹⁰ reproduced once again in Botte's edition (n. 3).

Finally, a limited number of biblical citations and allusions have been indicated in footnotes, an approach which permits a useful latitude not possible if they were inserted in the concordance itself.

¹⁰ E. Hauler, *Didascaliae Apostolorum Fragmenta Veronensia Latina*, Leipzig, 1900, pp. 102-103; cf. Erik Tidner (ed.), *Didascalia Apostolorum, Canonum Ecclesiasticorum, Traditionis Apostolicae Versiones Latinae*, Akademie Verlag, Berlin, 1963 (= *Texte und Untersuchungen* 75), pp. 119-120.

01	Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi	TA
01	Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi,	1989PR
02	Pater misericordiarum et Deus totius consolationis	TA
02	Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, ¹¹	1989PR
03	qui in excelsis habitas et humilia respicis	TA
03	qui in excelsis habitas et humilia respicis, ¹²	1989PR
04	qui cognoscis omnia antequam nascantur	TA
04	qui cognoscis omnia antequam nascantur, ¹³	1989PR
05	tu qui dedisti terminos in Ecclesia	TA
05	tu qui dedisti in Ecclesia tua normas	1989PR
06	per verbum gratiae tuae	TA
06	per verbum gratiae tuae,	1989PR
07	praedestinans ex principio	TA
07	qui praedestinasti ex principio	1989PR
08	genus iustorum Abraham	TA
08	genus iustorum ab Abraham,	1989PR
09	principes et sacerdotes constituens	TA
09	qui constituisti principes et sacerdotes,	1989PR
10	et sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquens	TA
10	et sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquisti,	1989PR
11	ex initio saeculi bene tibi placuit	TA
11	cui ab initio mundi placuit	1989PR
12	in his quos eligisti dari	TA
12	in his quos eligisti glorificari: ¹⁴	1989PR
13	nunc effunde	TA
13	Et nunc effunde super hunc Electum	1989PR

¹¹ *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum et Deus totius consolationis, 2 Cor 1: 3.*

¹² *Quis ut Dominus Deus noster, qui in excelsis habitans humilia respicit in caelo et in terra, Ps 112: 5-6.*

¹³ *Deus aeternae, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant, Dan 13: 42.*

¹⁴ The correction to *glorificari* is supported by all other witnesses in Botte's edition.

14	eam virtutem, quae a te est	TA
14	eam virtutem, quae a te est,	1989PR
15	principalis spiritus	TA
15	Spiritum principalem, ¹⁵	1989PR
16	quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo	TA
16	quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo,	1989PR
17	quod donavit sanctis Apostolis	TA
17	quem ipse donavit sanctis Apostolis,	1989PR
18	qui constituerunt Ecclesiam per singula loca	1989PR
19	sanctificationem tuum	TA
19	ut sanctuarium tuum,	1989PR
20	in gloriam et laudem indeficientem nomini tuo	TA
20	in gloriam et laudem indeficientem nominis tui.	1989PR
21	Da, cordis cognitor Pater	TA
21	Da, cordium cognitor Pater,	1989PR
22	super hunc servum tuum	TA
22	huic servo tuo,	1989PR
23	quem elegisti ad Episcopatum	TA
23	quem elegisti ad Episcopatum,	1989PR
24	pascere gregem sanctam tuam	TA
24	ut pascat gregem sanctum tuum,	1989PR
25	et primatum sacerdotii tibi exhibere	TA
25	et summum sacerdotium tibi exhibeat	1989PR
26	sine reprehensione servientem noctu et die	TA
26	sine reprehensione, serviens tibi nocte et die,	1989PR
27	incessanter repropitiari vultum tuum	TA
27	ut incessanter vultum tuum propitium reddat	1989PR
28	et offerre dona sanctae Ecclesiae tuae	TA
28	et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae;	1989PR

¹⁵ *Redde mihi laetitiam salutaris tui et spiritu principali confirma me, Ps 50: 14.*

29	Spiritum primatus sacerdotii	TA
29	da ut virtute Spiritus summi sacerdotii	1989PR
30	habere potestatem dimittere peccata	TA
30	habeat potestatem dimittendi peccata ¹⁶	1989PR
31	secundum mandatum tuum	TA
31	secundum mandatum tuum;	1989PR
32	dare sortes	TA
32	ut distribuatur munera	1989PR
33	secundum praeceptum tuum	TA
33	secundum praeceptum tuum	1989PR
34	solvere etiam omnem collegationem	TA
34	et solvat omne vinculum ¹⁷	1989PR
35	secundum potestatem quam dedisti Apostolis	TA
35	secundum potestatem quam dedisti Apostolis;	1989PR
36	placere autem tibi in mansuetudine et mundo corde	TA
36	placeat tibi in mansuetudine et mundo corde,	1989PR
37	offerentem tibi odorem suavitatis	TA
37	offerens tibi odorem suavitatis,	1989PR
38	per puerum ¹⁸ tuum Iesum Christum	TA
38	per Filium tuum Iesum Christum,	1989PR
39	per quem tibi gloria et potentia et honor	TA
39	per quem tibi gloria et potentia et honor,	1989PR
40	cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia	TA
40	cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia	1989PR
41	et nunc et in saecula saeculorum	TA
41	et nunc et in saecula saeculorum.	1989PR

¹⁶ *Io* 20:22-23.

¹⁷ *Mt* 18:18.

¹⁸ διὰ τοῦ παιδός.

II

THE PRAYER OF ORDINATION OF A PRIEST

The basic provenance of the present *prex* is the early Latin Roman liturgy, as attested most anciently by the *Sacramentarium Veronense* (n. 954), the *Sacramentarium Gelasianum* (n. 145) and the Gregorian *Hadrianum* (n. 29). At the end of the sixteenth century we find substantially the text still in the revised *Pontificale Romanum* (n. 112). In the same form it remained in use continuously until the revision that followed the close of the recent Council, being then adapted to respond to the teaching of the Council, while in 1989 it underwent further adjustments in the light of the experience gained in the intervening years of a largely vernacular liturgy and of pastoral needs.

As before, the modern text is reproduced with the same line divisions as in the current Pontifical,¹⁹ with the addition of a line-numbering system, and in bold print.

Above each line of the modern text are stacked the corresponding phrases in a limited selection of antecedents as already mentioned: *Sacramentarium Veronense* (n. 954), *Sacramentarium Gelasianum* (n. 145), *Hadrianum* (n. 29), *Pontificale Romanum* 1595 (n. 112), and the revised *titulus* of the Pontifical issued in 1968 under the title *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.²⁰ In so far as is possible each line of these earlier versions is aligned upon the latest text. When the correspondence is exact, the earlier text, too, is printed in bold typeface.

Here two slight liberties have been taken. Firstly, it should be noted that the modern text exists both in the singular and in the plural to meet the case where there is one single ordinand or several,

¹⁹ *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1990, n. 159.

²⁰ *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1968, 'De Ordinatione Diaconi uni tantum conferenda', n. 21.

and this shift between plural and singular is found in earlier versions. We have chosen to work with the singular version of the most recent text. Given that the question of number is of no substantial interest, in considering parallels with earlier texts, the singular form has been taken as the equivalent for our purposes of the plural and vice versa. Hence, unless there is some other reason, bold typeface has been used to mark the virtual identity.

The other liberty is that apparent scribal corruptions or differences of spelling have been largely ignored in reproducing the text as yielded by the critical editions. In one or two cases where an ancient source supports modern practice, the fluctuation has been maintained but boldface type nevertheless used to indicate virtual identity.

When a passage or a phrase, present in the earlier versions, is no longer to be found in the modern text, the omitted section is interpolated between the numbered lines and given in italics. The relation between the earlier witnesses is indicated by alignment of terms.

The system as a whole should make it relatively simple to see at a glance what is the modern text and how far it corresponds word for word to the antecedents.

	<i>Vere dignum et iustum est,</i>	
	<i>aequum et salutare</i>	
	<i>nos tibi semper et ubique gratias agere,</i>	1595PR
01	Domine sancte Pater	Ver
01	Domine sancte Pater	GeV
01	Domine sancte Pater	Had
01	Domine sancte Pater	1595PR
01	Adesto Domine sancte Pater	1968PR
01	Adesto, Domine, sancte Pater,	1989PR
02	omnipotens aeterne Deus	Ver
02	omnipotens aeterne Deus	GeV
02	omnipotens aeterne Deus	Had
02	omnipotens aeterne Deus	1595PR
02	omnipotens aeterne Deus	1968PR
02	omnipotens aeterne Deus,	1989PR

03	honorum	omnium	Ver	
03	honorum	omnium	GeV	
03	honorum	auctor	Had	
03	honorum	auctor	1595PR	
03	honorum	auctor	1968PR	
03	humanae dignitatis	auctor	1989PR	
04	et	omnium dignitatum quae tibi militant	distributor	Ver
04		omnium dignitatum quae tibi militant	distributor	GeV
04	et distributor	omnium dignitatum		Had
04	et distributor	omnium dignitatum		1595PR
04	et distributor	omnium dignitatum		1968PR
04	et distributor	omnium gratiarum,		1989PR
05	per quem proficiunt	universa		Ver
05	per quem proficiunt	universa		GeV
05	per quem proficiunt	universa		Had
05	per quem proficiunt	universa		1595PR
05	per quem proficiunt	universa		1968PR
05	per quem proficiunt	universa,		1989PR
06	per quem cuncta	firmantur		Ver
06	per quem cuncta	firmantur		GeV
06	per quem cuncta	firmantur		Had
06	per quem cuncta	firmantur		1595PR
06	per quem cuncta	firmantur		1968PR
06	per quem cuncta	firmantur,		1989PR
	<i>amplificatis</i>	<i>semper in melius</i>		Ver
	<i>amplificantes</i>	<i>semper in melius</i>		GeV
	<i>amplificatis</i>	<i>semper in melius</i>		Had
	<i>amplificatis</i>	<i>semper in melius</i>		1595PR
	<i>amplificatis</i>	<i>semper in melius</i>		1968PR
	<i>naturae rationabilis incrementis</i>			Ver
	<i>naturae rationabilis incrementis</i>			GeV
	<i>naturae rationabilis incrementis</i>			Had
	<i>naturae rationabilis incrementis</i>			1595PR
	<i>naturae rationabilis incrementis</i>			1968PR
07	qui ad efformandum	populum sacerdotalem		1989PR
08	ministros Christi	Filii tui,		1989PR
09	virtute Spiritus Sancti,			1989PR

10	per ordinem congrua ratione dispositum	Ver
10	per ordinem congrua ratione dispositum	GeV
10	per ordinem congrua ratione dispositum	Had
10	per ordinem congrua ratione dispositum	1595PR
10	per ordinem congrua ratione dispositum	1968PR
10	in eodem diversis ordinibus dispositis.	1989PR
	<i>Unde sacerdotales gradus et</i>	Ver
	<i>Unde sacerdotales gradus et</i>	GeV
	<i>Unde et sacerdotales gradus atque</i>	Had
	<i>Unde et sacerdotales gradus atque</i>	1595PR
	<i>Unde et sacerdotales gradus atque</i>	1968PR
11	Iam in priore Testamento	1989PR
12	officia levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt:	Ver
12	officia levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt:	GeV
12	officia levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt:	Had
12	officia levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt:	1595PR
12	officia levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt:	1968PR
12	officia sacramentis mysticis instituta creverunt:	1989PR
13	ut cum pontifices summos	Ver
13	ut cum pontifices summos	GeV
13	ut cum pontifices summos	Had
13	ut cum pontifices summos	1595PR
13	ut cum pontifices summos	1968PR
13	ut cum Moysen et Aaron	1989PR
14	regendis populis praefecisses	Ver
14	regendis populis praefecisses	GeV
14	regendis populis praefecisses	Had
14	regendis populis praefecisses	1595PR
14	regendis populis praefecisses	1968PR
14	regendo et sanctificando populo praefecisses,	1989PR
15	ad eorum societatis et operis adiumentum	Ver
15	ad eorum societatis et operis adiumentum	GeV
15	ad eorum societatis et operis adiumentum	Had
15	ad eorum societatis et operis adiumentum	1595PR
15	ad eorum societatis et operis adiumentum	1968PR
15	ad eorum societatis et operis adiumentum	1989PR

16	sequentis ordinis viros et secundae dignitatis	eligeres	Ver
16	sequentis ordinis viros et secundae dignitatis	eligeres	GeV
16	sequentis ordinis viros et secundae dignitatis	eligeres	Had
16	sequentis ordinis viros et secundae dignitatis	eligeres.	1595PR
16	sequentis ordinis viros et secundae dignitatis	eligeres.	1968PR
16	sequentis ordinis et dignitatis viros	eligeres.	1989PR
17	Sic in eremo		Ver
17	Sic in eremo		GeV
17	Sic in eremo		Had
17	Sic in eremo		1595PR
17	Sic in eremo		1968PR
17	Sic in eremo,		1989PR
18	per septuaginta virorum prudentium mentes		Ver
18	per septuaginta virorum prudentium mentes		GeV
18	per septuaginta virorum prudentium mentes		Had
18	per septuaginta virorum prudentium mentes		1595PR
18	per septuaginta virorum prudentium mentes		1968PR
18	per septuaginta virorum prudentium mentes		1989PR
19	Moysi spiritum propagasti		Ver
19	Moysi spiritum propagasti		GeV
19	Moysi spiritum propagasti		Had
19	Moysi spiritum propagasti		1595PR
19	Moysi spiritum propagasti		1968PR
19	Moysi spiritum propagasti;		1989PR
20	quibus ille adiutoribus usus		Ver
20	quibus ille adiutoribus usus		GeV
20	quibus ille adiutoribus usus		Had
20	quibus ille adiutoribus usus		1595PR
20	quibus ille adiutoribus usus		1968PR
20	quibus ille adiutoribus usus		1989PR
21	in populo innumeras multitudines facile	gubernavit	Ver
21	in populo innumeras multitudines facile	gubernavit	GeV
21	in populo innumeras multitudines facile	gubernavit	Had
21	in populo innumeras multitudines facile	gubernavit	1595PR
21	in populo innumeras multitudines facile	gubernavit	1968PR
21	populum tuum	facilius gubernavit.	1989PR

22	Sic in Eleazaro et Ithamar	filiis Aaron	Ver
22	Sic et Eleazaro et Ithamar	filiis Aaron	GeV
22	Sic in Eleazaro et Ithamar	Had	
22	Sic in Eleazarum et Ithamarum	filiis Aaron	1595PR
22	Sic in	filiis Aaron	1968PR
22	Sic in	filiis Aaron	1989PR
23	paternae plenitudinis abundantiam transfudisti		Ver
23	paternae plenitudinis abundantiam transfudisti		GeV
23	paternae plenitudinis abundantiam transfudisti		Had
23	paternae plenitudinis abundantiam transfudisti		1595PR
23	paternae plenitudinis abundantiam transfudisti		1968PR
23	paternae plenitudinis abundantiam transfudisti,		1989PR
24	ut ad hostias salutare et frequentiores officii sacrificia		Ver
24	ut ad hostias salutare et frequentiores officii sacramenta		GeV
24	ut ad hostias salutare et frequentiores officii sacramenta		Had
24	ut ad hostias salutare et frequentiores officii sacramenta		1595PR
24	ut ad hostias salutare et frequentiores officii sacramenta		1968PR
24	ut ad sacrificia tabernaculi,		1989PR
25	quae umbra erant futurorum bonorum,		1989PR
26	sufficeret meritum	sacerdotum	Ver
26	sufficeret meritum	sacerdotum	GeV
26	ministerium sufficeret	sacerdotum	Had
26	ministerium sufficeret	sacerdotum	1595PR
26	meritum sufficeret	sacerdotum	1968PR
26	meritum sufficeret secundum Legem	sacerdotum	1989PR
	<i>Hac prouidentia Domine apostolis filii tui doctores fidei</i>		Ver
	<i>Ac prouidentiae Domine apostolis filii tui doctores fidei</i>		GeV
	<i>Hac prouidentia Domine apostolis filii tui doctores fidei</i>		Had
	<i>Hac prouidentia Domine apostolis filii tui doctores fidei</i>		1595PR
	<i>Hac prouidentia, Domine, apostolis filii tui doctores fidei</i>		1968PR
27	Novissime vero, Pater sancte,		1989PR
28	Filium tuum in mundum misisti,		1989PR
29	Apostolorum et Pontificem confessionis nostrae Iesum.		1989PR
30	Ipse tibi per Spiritum Sanctum		1989PR
31	semetipsum obtulit immaculatum,		1989PR
32	et Apostolos suos, sanctificatos in veritate,		1989PR

33	missionis suae participes effecit;	1989PR
34	comites addidisti	Ver
34	comites addidisti	GeV
34	comites addidisti	Had
34	comites addidisti	1595PR
34	comites addidisti	1968PR
34	quibus comites addidisti	1989PR
35	quibus illi orbem totum	Ver
35	quibus illis orbem totum	GeV
35	quibus illi orbem totum	Had
35	quibus illi orbem totum	1595PR
35	quibus illi orbem totum	1968PR
35	ad opus salutis per totum mundum	1989PR
	<i>secundis praedicatoribus impleverunt</i>	Ver
	<i>secundis praedicatoribus impleverunt</i>	GeV
	<i>secundis praedicatoribus impleverunt</i>	Had
	<i>secundis praedicationibus impleverunt</i>	1595PR
	<i>secundis praedicatoribus impleverunt</i>	1968PR
36	nuntiandum atque exercendum.	1989PR
37	Quapropter infirmitati quoque nostrae Domine quaesumus,	Ver
37	Quapropter infirmitati quoque nostrae Domine quaesumus,	GeV
37	Quapropter infirmitati quoque nostrae Domine	Had
37	Quapropter infirmitati quoque nostrae Domine quaesumus,	1595PR
37	Quapropter infirmitati quoque nostrae Domine quaesumus,	1968PR
37	Nunc etiam infirmitati nostrae, Domine, quaesumus,	1989PR
38	haec adiuventa largire	Ver
38	haec adiuventa largire	GeV
38	haec adiuventa largire	Had
38	haec adiuventa largire	1595PR
38	haec adiuventa largire	1968PR
38	hunc adiutorem largire	1989PR
39	qui quanto magis fragiliores sumus tanto his pluribus indigemus.	Ver
39	qui quanto magis fragiliores sumus tanto his pluribus indigemus.	GeV
39	qui quanto magis fragiliores sumus tanto his pluribus indigemus.	Had
39	qui quanto fragiliores sumus tanto his pluribus indigemus.	1595PR
39	qui quanto fragiliores sumus tanto his pluribus indigemus.	1968PR
39	quo in apostolico sacerdotio fungendo indigemus.	1989PR

40	Da quaesumus	Pater	Ver
40	Da quaesumus	omnipotens Pater	GeV
40	Da quaesumus	Pater	Had
40	Da quaesumus	omnipotens Pater	1595PR
40	Da quaesumus	omnipotens Pater	1968PR
40	Da, quaesumus,	omnipotens Pater,	1989PR
41	in hos famulos tuos	presbyterii dignitatem	Ver
41	in hos famulos tuos	presbyterii dignitatem	GeV
41	in hunc famulum tuum	presbyterii dignitatem	Had
41	in hos famulos tuos	presbyterii dignitatem	1595PR
41	in hunc famulum tuum	presbyterii dignitatem	1968PR
41	in hunc famulum tuum	presbyterii dignitatem;	1989PR
42	innova in visceribus eorum		Ver
42	innova in visceribus eorum		GeV
42	innova in visceribus eius		Had
42	innova in visceribus eorum		1595PR
42	innova in visceribus eius		1968PR
42	innova in visceribus eius		1989PR
43	Spiritum sanctitatis		Ver
43	Spiritum sanctitatis		GeV
43	Spiritum sanctitatis		Had
43	Spiritum sanctitatis		1595PR
43	Spiritum sanctitatis		1968PR
43	Spiritum sanctitatis;		1989PR
44	acceptum a te	Deus	Ver
44	acceptum ad te	Deus	GeV
44	acceptum a te	Deus	Had
44	acceptum a te	Deus	1595PR
44	acceptum a te	Deus	1968PR
44	acceptum a te,	Deus,	1989PR
45	secundi meriti munus	obtineant	Ver
45	secundum meriti munus	obtineant	GeV
45	secundi meriti munus	obtineat	Had
45	secundi meriti munus	obtineant	1595PR
45	secundi meriti munus	obtineat	1968PR
45	secundi meriti munus	obtineat,	1989PR

46	censuramque morum	Ver
46	censuramque morum	GeV
46	censuramque morum	Had
46	censuramque morum	1595PR
46	censuramque morum	1968PR
46	censuramque morum	1989PR
47	exemplo suae conversationis insinuet	Ver
47	exemplo suae conversationis insinuet	GeV
47	exemplo suae conversationis insinuet	Had
47	exemplo suae conversationis insinuet	1595PR
47	exemplo suae conversationis insinuet	1968PR
47	exemplo suae conversationis insinuet.	1989PR
48	Sint probi cooperatores ordinis nostri	Ver
48	Sint probi cooperatores nostri ordinis	GeV
48	Sit probus cooperatores ordinis nostri	Had
48	Sint provi dico cooperatores ordinis nostri	1595PR
48	Sit probus cooperatores ordinis nostri	1968PR
48	Sit probus cooperatores Ordinis nostri,	1989PR
	<i>Eluceat in eis totius forma iustitiae</i>	Ver
	<i>Luceat in eis totius forma iustitiae</i>	GeV
	<i>Eluceat in eis totius forma iustitiae</i>	Had
	<i>Eluceat in eis totius forma iustitiae,</i>	1595PR
	<i>ut bonam rationem dispensationis sibi creditae redditori</i>	Ver
	<i>ut bonam rationem dispensationis sibi creditae redditori</i>	GeV
	<i>ut bonam rationem dispensationis sibi creditae redditori</i>	Had
	<i>ut bonam rationem dispensationis sibi creditae redditori,</i>	1595PR
	<i>aeternae beatitudinis praemia consequantur</i>	Ver
	<i>aeternae beatitudinis praemia consequantur</i>	GeV
	<i>aeternae beatitudinis praemia consequantur</i>	Had
	<i>aeternae beatitudinis praemia consequantur.</i>	1595PR
49	ut verba Evangelii	1968PR
49	ut verba Evangelii,	1989PR
50		1968PR
50	eius praedicatione	1989PR
51		1968PR
51	in cordibus hominum,	1989PR

52		1968PR
52	Sancti Spiritus gratia, fructificent	1989PR
53	usque'ad extremum terrae perveniant	1968PR
53	et usque ad extremum terrae perveniant.	1989PR
54		1968PR
54	Sit nobiscum	1989PR
55		1968PR
55	fidelis dispensator mysteriorum tuorum,	1989PR
56		1968PR
56	ut populus tuus	1989PR
57		1968PR
57	per lavacrum regenerationis innovetur	1989PR
58		1968PR
58	et de altari tuo reficiatur,	1989PR
59		1968PR
59	utque reconcilientur peccatores	1989PR
60		1968PR
60	et subleventur infirmi.	1989PR
61		1968PR
61	Sit nobis iunctus, Domine,	1989PR
62		1968PR
62	ad tuam deprecandam misericordiam	1989PR
63		1968PR
63	pro populo ipsi commisso	1989PR
64		1968PR
64	atque pro universo mundo.	1989PR
65	et nationum plenitudo in Christo congregata	1968PR
65	Sic nationum plenitudo, in Christo congregata,	1989PR
66	in unum populum Dei	1968PR
66	in unum populum tuum,	1989PR
67	sanctum	1968PR
67	in Regno tuo consummandum,	1989PR

68	convertatur	1968PR
68	convertatur.	1989PR
69	Per	Ver
69	Per Dominum nostrum	GeV
69	Per Dominum	Had
69		1595PR
69	Per Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum	1968PR
69	Per Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum,	1989PR
70		Ver
70		GeV
70		Had
70		1595PR
70	qui tecum vivit et regnat	1968PR
70	qui tecum vivit et regnat	1989PR
71		Ver
71		GeV
71		Had
71		1595PR
71	in unitate Spiritus Sancti Deus	1968PR
71	in unitate Spiritus Sancti, Deus,	1989PR
72		Ver
72		GeV
72		Had
72		1595PR
72	per omnia saecula saeculorum	1968PR
72	per omnia saecula saeculorum.	1989PR

III

THE PRAYER OF ORDINATION OF A DEACON

The basic provenance of the present *prex* is, like that of the ordination of a priest, the early Latin Roman liturgy. We find substantially the same text in the ancient monuments known as the *Sacramentarium Veronense* (n. 951), the *Sacramentarium Gelasianum* (n. 152) and the Gregorian *Hadrianum* (n. 32). Moving ahead for the best part of a millennium to post-conciliar edition of the *Pontificale Romanum* of 1595 (n. 97) we find substantially the same text, which survived until the succeeding post-conciliar revision, that of the Second Vatican Council. Having undergone some notable readjustments in 1968, it met with further changes in 1989, analogous to those for the ordination of priests.

As before, the modern text is reproduced with the same line divisions as in the current Pontifical,²¹ with the addition of a line numbering system, and in bold print.

Above each line of the modern text are stacked the corresponding phrases the selection of antecedents now familiar to the reader: *Sacramentarium Veronense* (n. 951), *Sacramentarium Gelasianum* (n. 152), *Hadrianum* (n. 32), *Pontificale Romanum* 1595 (n. 97), and the revised *titulus* of the Pontifical issued in 1968 under the title *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.²² In so far as is possible, each line of these earlier versions is aligned as before upon the latest text. When the correspondence is exact, the earlier text, too, is printed in bold typeface.

²¹ *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1990, n. 235.

²² *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1968, "De Ordinatione Diaconi uni tantum conferenda", n. 21.

As before the singular version of the modern text has been used and in considering parallels with earlier texts, the singular form has been taken as the equivalent for our purposes of the plural and vice versa. In the absence of reasons to the contrary, bold typeface has been used to mark the virtual identity. Likewise, apparent scribal corruptions or differences of spelling have been largely ignored in reproducing the text from the critical editions and in cases where ancient and modern versions showed otherwise virtual identity, this has been signified by the use of bold typeface.

As with the prayer for the ordination of priests, wording present in the earlier versions but absent in the modern text is interpolated between the numbered lines and given in italics, the relation between the earlier witnesses being indicated by alignment of terms.

*Vere dignum et iustum est,
aequum et salutare
nos tibi semper et ubique gratias agere,
Domine sancte,*

1595PR

01	Adesto quaesumus	omnipotens	Deus	Ver
01	Adesto quaesumus	omnipotens	Deus	GeV
01	Adesto quaesumus	omnipotens	Deus	Had
01		<i>Pater omnipotens aeternae</i>	Deus	1595PR
01	Adesto quaesumus	omnipotens	Deus	1968PR
01	Adesto, quaesumus,	omnipotens	Deus,	1989PR
02	honorum dator			Ver
02	honorum dator			GeV
02	honorum dator			Had
02	honorum dator			1595PR
02	honorum dator			1968PR
02	gratiarum dator,			1989PR
03	ordinum distributor	officiorumque	dispositor	Ver
03	ordinum distributor	officiorumque	dispositor	GeV
03	ordinum distributor	officiorumque	dispositor	Had
03	ordinum distributor atque	officiorum	dispositor	1595PR
03	ordinum distributor	officiorumque	dispositor	1968PR
03	ordinum distributor	officiorumque	dispositor,	1989PR

04	qui in te manens innovas omnia	Ver
04	qui in te manens innovas omnia	GeV
04	qui in te manens innovas omnia	Had
04	qui in te manens innovas omnia	1595PR
04	qui in te manens innovas omnia	1968PR
04	qui in te manens innovas omnia,	1989PR
05	et cuncta disponis	Ver
05	et cuncta disponis	GeV
05	et cuncta disponis	Had
05	et cuncta disponis	1595PR
05	et cuncta disponens	1968PR
05	et sempiterna providentia cuncta disponens,	1989PR
06	per verbum, virtutem sapientiamque tuam	Ver
06	per verbum, virtutem sapientiamque tuam	GeV
06	per verbum, virtutem sapientiamque tuam	Had
06	per verbum, virtutem sapientiamque tuam	1595PR
06	per verbum, virtutem sapientiamque tuam	1968PR
06	per verbum, virtutem sapientiamque tuam	1989PR
07	Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum	Ver
07	Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum	GeV
07	Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum	Had
07	Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum	1595PR
07	Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum	1968PR
07	Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum,	1989PR
	<i>sempiterna providentia praeparas et</i>	Ver
	<i>sempiterna providentia praeparas et</i>	GeV
	<i>sempiterna providentia praeparas et</i>	Had
	<i>sempiterna providentia praeparas et</i>	1595PR
	<i>sempiterna providentia praeparas et</i>	1968PR
	<i>sempiterna providentia praeparas et</i>	1989PR
08	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas	Ver
08	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas	GeV
08	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas	Had
08	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas	1595PR
08	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas	1968PR
08	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas.	1989PR

09	Cuius corpus Ecclesiam	tuam		Ver
09	Cuius corpus Ecclesiam	tuam		GeV
09	Cuius corpus Ecclesiam	tuam		Had
09	Cuius corpus Ecclesiam	videlicet tuam		1595PR
09	Cuius corpus Ecclesiam	tuam		1968PR
09	Cuius corpus, Ecclesiam	tuam,		1989PR
10	caelestium gratiarum varietate distinctam			Ver
10	caelestium gratiarum varietate distinctam			GeV
10	caelestium gratiarum varietate distinctam			Had
10	caelestium gratiarum varietate distinctam			1595PR
10	caelestium gratiarum varietate distinctam			1968PR
10	caelestium gratiarum varietate distinctam			1989PR
11	suorumque conexam	discretionem membrorum		Ver
11	suorumque conexam	discretionem membrorum		GeV
11	suorumque conexam	distinctionem membrorum		Had
11	suorumque connexam	distinctionem membrorum		1595PR
11	suorumque connexam	distinctionem membrorum		1968PR
11	suorumque conexam	distinctionem membrorum,		1989PR
	<i>per legem totius</i>			Ver
	<i>per legem totius</i>			GeV
	<i>per legem</i>			Had
	<i>per legem totius</i>			1595PR
	<i>per legem totius</i>			1968PR
12	mirabilem compagis		unitam	Ver
12	mirabilem compagis		unitam	GeV
12	mirabilem totius compagis		unitam	Had
12	mirabilem totius compaginis		unitam	1595PR
12	mirabilem compagis		unitam	1968PR
12	compagis mirabili per Spiritum Sanctum		unitam	1989PR
13	in augmentum templi tui	creocere dilatarique largiris		Ver
13	in augmentum templi tui	creocere dilatarique largiris		GeV
13	in augmentum templi tui	creocere dilatarique largiris		Had
13	in augmentum templi tui	creocere dilatarique largiris		1595PR
13	in augmentum templi tui	creocere dilatarique largiris		1968PR
13	in augmentum templi novi	creocere dilatarique largiris,		1989PR

14	sacri muneris	trinis gradibus ministrorum	Ver
14	sacris muneribus	trinis gradibus ministrorum	GeV
14	sacris muneribus	trinis gradibus ministrorum	Had
14	sacri muneris	servitutem trinis gradibus ministrorum	1595PR
14	sacri muneris	servitutem trinis gradibus ministrorum	1968PR
14	sacris muneribus	trinos gradus ministrorum	1989PR
15	nomini tuo militare constituens		Ver
15	nomini tuo militare constituens		GeV
15	nomini tuo militare constituens		Had
15	nomini tuo militare constituens		1595PR
15	nomini tuo militare constituens		1968PR
15	nomini tuo servire constituens,		1989PR
16	electis ab initio Levi filii		Ver
16	electis ab initio Levi filii		GeV
16	electis ab initio Levi filii		Had
16	electis ab initio Levi filii		1595PR
16	electis ab initio Levi filii		1968PR
16	sicut iam ab initio Levi filios elegisti,		1989PR
	<i>qui mysticis operationibus domus tuae</i>		Ver
	<i>qui mysticis operationibus domus tuae</i>		GeV
	<i>qui mysticis operationibus domus tuae</i>		Had
	<i>qui in mysticis operationibus domus tuae</i>		1595PR
	<i>qui mysticis operationibus domus tuae</i>		1968PR
	<i>fidelibus excubiis permanentes</i>		Ver
	<i>fidelibus excubiis permanentes</i>		GeV
	<i>fidelibus excubiis permanentes</i>		Had
	<i>fidelibus excubiis permanentes</i>		1595PR
	<i>fidelibus excubiis permanentes,</i>		1968PR
	<i>hereditatem benedictionis aeternae</i>		Ver
	<i>hereditatem benedictionis aeternae</i>		GeV
	<i>hereditatem benedictionis aeternae</i>		Had
	<i>hereditatem benedictionis aeternae</i>		1595PR
	<i>hereditatem benedictionis aeternae</i>		1968PR
	<i>sorte perpetua possederent</i>		Ver
	<i>sorte perpetua possederent</i>		GeV
	<i>sorte perpetua possiderent</i>		Had
	<i>sorte perpetua possiderent</i>		1595PR
	<i>sorte perpetua possederent</i>		1968PR
	<i>sorte perpetua possederent</i>		1989PR

17		Ver
17		GeV
17		Had
17		1595PR
17	qui ministerium tabernaculi sacri	explentes
17	ad prioris	tabernaculi ministerium explendum.
		1968PR
		1989PR
18		Ver
18		GeV
18		Had
18		1595PR
18	Sic in Ecclesiae tuae exordiis	
18	Sic in Ecclesiae tuae exordiis	
		1968PR
		1989PR
19		Ver
19		GeV
19		Had
19		1595PR
19	Apostoli Filii tui Spiritu Sancto auctore	
19	Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto auctore,	
		1968PR
		1989PR
20		Ver
20		GeV
20		Had
20		1595PR
20	septem viros boni testimonii delegerunt	
20	septem viros boni testimonii delegerunt,	
		1968PR
		1989PR
21		Ver
21		GeV
21		Had
21		1595PR
21	qui eos in cotidiano ministerio adiuvent	
21	qui eos in cotidiano ministerio adiuvent,	
		1968PR
		1989PR
22		Ver
22		GeV
22		Had
22		1595PR
22	ut ipsi orationi et praedicationi verbi	
22	ut ipsi orationi et praedicationi verbi	
		1968PR
		1989PR

23		Ver
23		GeV
23		Had
23		1595PR
23	abundantius possent instare	1968PR
23	abundantius possent instare,	1989PR
24		Ver
24		GeV
24		Had
24		1595PR
24	et illis electis viris	1968PR
24	et electis illis viris	1989PR
25		Ver
25		GeV
25		Had
25		1595PR
25	per orationem et manus impositionem	1968PR
25	per orationem et manus impositionem	1989PR
26		Ver
26		GeV
26		Had
26		1595PR
26	mensarum ministerium commiserunt	1968PR
26	mensarum ministerium commiserunt.	1989PR
27	Super hos quoque famulos tuos	Ver
27	Super hos quoque famulos tuos	GeV
27	Super hunc quoque famulum tuum	Had
27	Super hos quoque famulos tuos	1595PR
27	Super hunc quoque famulum tuum	1968PR
27	Super hunc quoque famulum tuum,	1989PR
28	quaesumus Domine placatus intende	Ver
28	quaesumus Domine placatus intende	GeV
28	quaesumus Domine placatus intende	Had
28	quaesumus Domine placatus intende	1595PR
28	quaesumus Domine placatus intende	1968PR
28	quaesumus, Domine, placatus intende,	1989PR

29 quos tuis sacratis servituros
 29 quos tuis sacratis servituros
 29 quem tuis sacratis servituros
 29 quos tuis sacratis altariibus servituros
 29 quem tuis sacratis altariibus servituros
 29 quem tuis sacratis altariibus servituros

30 in officium diaconi suppliciter dedicamus
 30 in officium diaconi suppliciter dedicamus
 30 in officium diaconi suppliciter dedicamus
 30 in officium diaconi suppliciter dedicamus
 30 in officium diaconi suppliciter dedicamus
 30 in officium diaconi suppliciter dedicamus

Ver GeV Had 1595PR 1968PR 1989PR
*Et nos quidem tamquam homines
 Et nos quidem tamquam homines
 Et nos quidem tamquam homines*

Ver GeV Had 1595PR 1968PR
*divini sensus et summae rationis ignari
 divini sensus et summae rationis ignari
 divini sensus et summae rationis ignari*

Ver GeV Had 1595PR 1968PR
*horum vitam quantum possimus aestimamus
 horum vitam quantum possimus aestimamus
 horum vitam quantum possimus aestimamus*

Ver GeV Had 1595PR 1968PR
*Te autem domine
 Te autem domine
 Te autem domine
 Te autem, domine,*

Ver GeV Had 1595PR 1968PR
*quae nobis sunt ignota non transeunt
 quae a nobis sunt ignota non transeunt
 quae nobis sunt ignota non transeunt
 quae nobis sunt ignota non transeunt*

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

et ea quae sunt agenda concedere
et ea quae sunt agenda concedere.

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

quo semper praeuales et ammissa purgare
quo semper praeuales et ammissa purgare

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

et vel indignis donare quae postimus
et vel indignis donare quae postimus

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

tu veraciter in eis caeleste potes adhibere iudicium
tu veraciter in eis caeleste potes adhibere iudicium
tu eius vitam tu horum vitam
tu veraciter in eis caeleste potes adhibere iudicium
caelesti poteris examinare iudicio
poteris examinare iudicio

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

tu scrutator es animorum
tu scrutator es animarum
tu scrutator es cordium
tu scrutator es cordium,

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

In cognitor peccatorum
In cognitor peccorum
In cognitor secretorum
In cognitor es secretorum,

Ver
GeV
Had
1595PR
1968PR

re occulta non fallunt
re occulta non fallunt
re nota non fallunt
re occulta non fallunt

31	Emitte in eos	Domine	quaesumus	Ver
31	Emitte in eos	quaesumus	Domine	GeV
31	Emitte in eum	Domine	quaesumus	Had
31	Emitte in eum	quaesumus	Domine	1595PR
31	Emitte in eum	Domine	quaesumus	1968PR
31	Emitte in eum,	Domine,	quaesumus,	1989PR
32	Spiritum Sanctum			Ver
32	Spiritum Sanctum			GeV
32	Spiritum Sanctum			Had
32	Spiritum Sanctum			1595PR
32	Spiritum Sanctum			1968PR
32	Spiritum Sanctum,			1989PR
33	quo in opus ministerii fideliter exsequendi			Ver
33	quo in opus ministerii fideliter exsequendi			GeV
33	quo in opus ministerii fideliter exsequendi			Had
33	quo in opus ministerii fideliter exsequendi			1595PR
33	quo in opus ministerii fideliter exsequendi			1968PR
33	quo in opus ministerii fideliter exsequendi			1989PR
34	munere septiformis tuae gratiae roborentur			Ver
34	munere septiformis tuae gratiae roborentur			GeV
34	septiformis gratiae munere	roboretur		Had
34	septiformis gratiae tuae munere	roborentur		1595PR
34	munere septiformis tuae gratiae	roboretur		1968PR
34	munere septiformis tuae gratiae	roboretur.		1989PR
35	Abundet in eis totius	forma virtutis		Ver
35	Abundet in eis totius	forma virtutis		GeV
35	Abundet in eo totius	forma virtutis		Had
35	Abundet in eo totius	forma virtutis		1595PR
35	Abundet in eo totius	forma virtutis		1968PR
35	Abundet in eo	evangelicae forma virtutis,		1989PR
36				Ver
36				GeV
36				Had
36				1595PR
36	dilectio sine simulatione			1968PR
36	dilectio sine simulatione,			1989PR

37		Ver
37		GeV
37		Had
37		1595PR
37	sollicitudo infirmorum ac pauperum	1968PR
37	sollicitudo infirmorum ac pauperum,	1989PR
38	auctoritas modesta	Ver
38	auctoritas modesta	GeV
38	auctoritas modesta	Had
38	auctoritas modesta	1595PR
38	auctoritas modesta	1968PR
38	auctoritas modesta,	1989PR
	<i>pudor constans</i>	Ver
	<i>pudor constans</i>	GeV
	<i>pudor constans</i>	Had
	<i>pudor constans,</i>	1595PR
		1968PR
39	innocentiae puritas	Ver
39	innocentiae	GeV
39	innocentiae puritas	Had
39	innocentiae puritas	1595PR
39	innocentiae puritas	1968PR
39	innocentiae puritas	1989PR
40	et spiritalis observantia disciplinae	Ver
40	et spiritalis observantia disciplinae	GeV
40	et spiritalis observatio disciplinae	Had
40	et spiritualis observantia disciplinae	1595PR
40	et spiritualis observantia disciplinae	1968PR
40	et spiritualis observantia disciplinae.	1989PR
41	In moribus eorum praecepta tua fulgeant	Ver
41	In moribus eorum praecepta tua fulgeant	GeV
41	In moribus eius praecepta tua fulgeant	Had
41	In moribus eorum praecepta tua fulgeant	1595PR
41	In moribus eius praecepta tua fulgeant	1968PR
41	In moribus eius praecepta tua fulgeant,	1989PR

42	ut suae castitatis	exemplo	Ver
42	ut suae castitatis	exemplo	GeV
42	ut suae castitatis	exemplo	Had
42	ut suae castitatis	exemplo	1595PR
42	ut suae castitatis	exemplo	1968PR
42	ut suae conversationis	exemplo	1989PR
43	imitationem sanctae	plebis acquirant	Ver
43	imitationem sanctae	plebis acquirant	GeV
43	imitationem sancta	plebs acquirat	Had
43	imitationem sanctam	plebs acquirat	1595PR
43	imitationem sanctae	plebis acquirat	1968PR
43	imitationem sanctae	plebis acquirat,	1989PR
44	et bonum conscientiae testimonium	praefereutes	Ver
44	et bonum conscientiae testimonium	praefereutes	GeV
44	et bonum conscientiae testimonium	proferens	Had
44	et bonum conscientiae testimonium	praefereutes	1595PR
44	et bonum conscientiae testimonium	praefereens	1968PR
44	et, bonum conscientiae testimonium	praefereens,	1989PR
45	in Christo firmi	et stabiles perseverent	Ver
45	in Christo firmi	et stabiles perseverent	GeV
45	in Christo firmus	et stabilis perseveret	Had
45	in Christo firmi	et stabiles perseverent	1595PR
45	in Christo firmus	et stabilis perseveret	1968PR
45	in Christo firmus	et stabilis perseveret,	1989PR
	<i>dignisque successibus de inferiori gradu</i>		Ver
	<i>dignisque successibus de inferiori gradu</i>		GeV
	<i>dignisque successibus de inferiori gradu</i>		Had
	<i>dignisque successibus de inferiori gradu</i>		1595PR
			1968PR
	<i>per gratiam tuam capere potiora</i>		Ver
	<i>per gratiam tuam potiora capere</i>		GeV
	<i>per gratiam tuam capere potiora</i>		Had
	<i>per gratiam tuam capere potiora</i>		1595PR
			1968PR

46		Ver
46		GeV
46		Had
46		1595PR
46	quatenus, Filium tuum	1968PR
46	quatenus, Filium tuum,	1989PR
47		Ver
47		GeV
47		Had
47		1595PR
47	qui non venit ministrari sed ministrare	1968PR
47	qui non venit ministrari sed ministrare,	1989PR
48		Ver
48		GeV
48		Had
48		1595PR
48	imitans in terris	1968PR
48	imitans in terris,	1989PR
49	mereantur	Ver
49	mereantur	GeV
49	mereatur	Had
49	mereantur	1595PR
49	cum ipso regnare mereatur in caelis	1968PR
49	cum ipso regnare mereatur in caelis.	1989PR
	<i>Per</i>	Ver
	<i>Per</i>	GeV
	<i>Per Dominum nostrum</i>	Had
	<i>Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum</i>	1595PR
	<i>Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum</i>	1968PR
50		Ver
50		GeV
50		Had
50	Qui tecum vivit etc.	1595PR
50	Qui tecum vivit et regnat	1968PR
50	Qui tecum vivit et regnat	1989PR

51		Ver
51		GeV
51		Had
51		1595PR
51	in unitate Spiritus Sancti Deus	1968PR
51	in unitate Spiritus Sancti, Deus,	1989PR
52		Ver
52		GeV
52		Had
52		1595PR
52	per omnia saecula saeculorum	1968PR
52	per omnia saecula saeculorum.	1989PR

Anthony WARD, S.M.

HISPANIA

JORNADAS NACIONALES DE LITURGIA
28-30 DE OCTUBRE DE 1997

Tal y como desde el pasado 1996 viene haciendo, la Comisión Episcopal de Liturgia, ayudada por su Secretariado, ha dedicado las Jornadas Nacionales de Liturgia a profundizar sobre los contenidos teológicos, pastorales y espirituales del programa de la *Tertio Millennio Adveniente*.

Así, bajo el título «*El Espíritu Santo y su acción Santificadora en la Iglesia*» a lo largo de los días del 28 al 30 de octubre de 1997 una serie de ponencias, ahora ya publicadas en un volumen doble de la revista Pastoral Litúrgica (nn. 240-241), fueron profundizando en este tema desde perspectivas interdisciplinares que interesan a la Pastoral litúrgica: teología, sagrada escritura y espiritualidad.

Monseñor Pere Tena presentó las Jornadas afirmando, «la frase paulina – un solo cuerpo, un solo espíritu y una misma esperanza – define el tema y los propósitos del presente año» para nuestro encuentro. Destacó, además, el Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia que las Jornadas de este año 97 quieren sumarse también al consenso, cada vez más generalizado, que el programa pastoral trazado por Juan Pablo II en la TMA va consiguiendo en todas las Iglesias locales – y que demuestra el acierto y fortaleza del mismo para renovar la vida eclesial desde sus elementos fundamentales –. Finalmente, Mons. Tena afirmó que estas Jornadas querían ser también un homenaje de gratitud en el *cinquentenario* de la encíclica *Mediator Dei*. Gratitud al preclaro Pontífice, Pío XII, que ofreció con ella a toda la Iglesia la posibilidad de redescubrir el sentido profundo

de la Liturgia y su papel en la vida de la Comunidad cristiana. Gratitud y compromiso para seguir hoy renovando nuestra vida litúrgica a la luz de esta doctrina y de las enseñanzas del Vaticano II y de la *Vigesimus Quintus Annus*, que desarrollaron las fecundas semillas plantadas hace ahora ya 50 años.

Fue el Sr. Nuncio de Su Santidad, Mons. Lajos Kada, quien en la solemne apertura de las Jornadas nos ofreció una interesante actualización del magisterio de la *Mediator Dei* y de su vinculación con el encauzamiento del Movimiento Litúrgico, definido por Pío XII como «el paso del Espíritu Santo por su Iglesia».

En realidad esta relación entre la renovación litúrgica y la acción del Espíritu Santo en la Iglesia viene a ser un poco la síntesis de la experiencia de estas Jornadas de 1997. Las aportaciones teológicas sobre Pneumatología-Eclesiología de Mons. Ricardo Blázquez y sobre la virtud de la Esperanza del profesor Rovira Belloso, las reflexiones litúrgicas sobre el Espíritu Santo, la Liturgia y los Sacramentos de Mons. Rosendo Alvarez y el profesor Oñatibia, la luz exegetica, que desde el estudio de los escritos lucanos, nos ofreció el profesor Puig, y las aportaciones desde la teología espiritual y la vida cristiana de las hermanas M^a Luz Galván RSCJ – María la mujer dócil al Espíritu Santo – y Concepción González PDDM – Orad en el Espíritu – mostraron a todos algo que experimentamos a lo largo de las Jornadas mientras celebrábamos la Eucaristía o la Liturgia de las Horas todos juntos, que la Liturgia es auténtica teofanía del Espíritu Santo, que nos une a la liturgia del cielo en una única alabanza, que estrecha nuestros lazos en la comunión eclesial y que nos proyecta a dar razón de nuestra esperanza ante los hombres nuestros hermanos.

La aportación musical de don Teodomiro Alvarez y la presentación de los materiales litúrgico-pastorales del Comité para el Jubileo, que hizo don Juan-Miguel Ferrer, nos invitaron a aprovechar la gracia de este año dedicado al Espíritu Santo para redescubrir la vida litúrgica en nuestras comunidades y experimentar hasta qué punto el Espíritu que convierte el pan y el vino de nuestra ofrenda en *el*

Cuerpo y la Sangre de Cristo también nos congrega en un solo cuerpo para que seamos víctimas vivas para alabanza del Padre (cf. Plegaria Eucarística IV) y así «caminemos alegres en la esperanza y firmes en la fe, y comuniquemos al mundo el gozo del *Evangelio*» (*Plegaria Eucarística V/A*).

Juan Miguel FERRER

HISPANIA

ENCUENTRO DE DELEGADOS DIOCESANOS
DE LITURGIA Y MÚSICA
DÍAS 26 Y 27 DE ENERO DE 1998

Con el título de «El – Hoy – de la Pastoral del Canto y del Rito Hispano-Mozárabe» se ha celebrado en Madrid, los días 26 y 27 de enero de 1998, el *Encuentro anual de Delegados Diocesanos de Liturgia y de Música*.

Han asistido los Sres. Obispos de la Comisión Episcopal de Liturgia y un nutrido grupo (80) de Delegados de Música y de Liturgia de las 68 Diócesis españolas. La dinámica del encuentro se caracterizó por su tono convivencial y fraterno en el que se enmarca la reflexión sobre los temas propuestos, a partir de unas ponencias que se prolongan en amplio diálogo, la oración y la información sobre las actividades pastorales en cada una de las Diócesis representadas.

El título del encuentro quería marcar la línea de las *reflexiones*: la situación actual de la Pastoral del Canto y del Rito Hispano-Mozárabe en España y a partir de estos datos abrir un diálogo que, desde unas pistas ofrecidas por los ponentes, favorezca unas tomas de posición armonizadas de todos los presentes. Este objetivo se vio felizmente alcanzado al finalizar las jornadas.

Mons Pere Tena, Presidente de la Comisión Episcopal de liturgia, presentó el tema de « *La pastoral del canto en nuestras Iglesias* » y el Departamento de Música del Secretariado de Liturgia ofreció un programa gradual de actuación para dar respuesta a una situación bastante difícil. La propuesta fue mayoritariamente asumida por los delegados, que instaron a fijar y clarificar los principios y a trabajar humilde, paciente y perseverantemente en este campo. Dicho programa tiende a crear una « nueva mentalidad » en el campo del canto litúrgico donde, sin merma de la creatividad, no falte una *propuesta típica y oficial* por parte de la Conferencia Episcopal Española que sea siempre modelo y punto de referencia y comunión para las asambleas litúrgicas. El primer paso de este programa será la presentación de unas melodías para el *Ordinario de la Misa* y para el estribillo del *salmo responsorial* de los domingos y solemnidades. El número de marzo-abril de la revista *Pastoral Litúrgica* publicará las mismas.

Por lo que se refiere al « *Rito Hispano-Mozárabe: actualidad y normativa* » fue el Asesor del Secretariado de Liturgia don Juan-Miguel Ferrer quien, en dos intervenciones, presentó lo que él juzgaba como aspectos más relevantes y de interés pastoral y espiritual del antiguo Rito Hispano; así como una serie de propuestas para la correcta celebración sea de forma extraordinaria u ordinaria – por parte de quienes gozan de permisos personales para ello –. Todos los asistentes ponderaron la riqueza del Rito Hispano-Mozárabe y la necesidad de darla a conocer a los fieles, especialmente a los sacerdotes y seminaristas. Todos convinieron también en la necesidad de evitar un uso desorientado de dicho Rito que pondría un acento más a ciertas tendencias negativas que fomentan una liturgia poco eclesial, muy subjetiva y « a la carta ». Por eso se convino en recomendar que sea siempre el *Obispo* quien conozca y juzgue sobre el modo más oportuno de dar a conocer y conservar en su Diócesis esta Liturgia. La revista del Secretariado de Liturgia publicará en su número de enero-febrero 1998 el estudio y las propuestas del ponente que, en su momento se podrán ofrecer, como sugerencia operativa, a los Obispos españoles.

Pero el encuentro no terminó sin una « *Presentación del nuevo Rito de Ordenación del Obispo, los Presbíteros y los Diáconos* » que entrará pronto en vigor, posiblemente cerca de la fecha de Pascua, y que corrió a cargo de Mons. *Julián López*, Obispo de Ciudad Rodrigo. La nueva edición refleja las novedades eclesiológicas (tomadas de LG) y el enriquecimiento espiritual que la segunda edición típica latina ha presentado. Por lo que se refiere a la edición castellana tal vez sea su aportación musical la que suponga un mayor enriquecimiento.

El encuentro, denso como puede apreciarse, no terminó sin ofrecer la oportunidad para que tanto el Secretariado como los diversos Delegados de Liturgia y Música informasen a todos sobre las tareas que en este momento tienen en curso de realización. Se clausuró el encuentro con unas palabras de agradecimiento por parte de los Sres. Obispos, tras haber rezado todos la Hora Sexta en Rito Hispano-Mozárabe.

Juan Miguel FERRER

BIBLIOGRAPHICA

LIBRI AD REDACTIONEM «NOTITIAE» MISSI

Hac rubrica elenchamus publicationes, quae ad redactionem commentariorum missae sunt. Ipsa inscriptio cuiusdam operis hoc elencho nullum includit operis iudicium.

David Hugh FARMER, *Butler's Lives of the Saints* (New Full Edition), May, Burns & Oates / The Liturgical Press, Collegeville, Minnesota, 1997, 184 p;

June, idem, 1997, 250 p.

Rinaldo FALSINI, *Rendiamo grazie, Commento ai prefazi dell'anno liturgico*, Edizioni O.R., Milano, 1997, 144 p.

Manlio SODI, *Con María hacia Cristo, Misas de la Virgen María*, Centre de Pastoral Litúrgica, Biblioteca Litúrgica, Barcelona, 1997, 222 p.

José ALDAZÁBAL, *Enseñame tus caminos, Tiempo ordinario Semanas 10-21*, Centre de Pastoral Litúrgica, Dossiers CPL, Barcelona, 1997, 222 p.

DEUTSCHES LITURGISCHES INSTITUT, *Textbuch Gemeindemesse*, Pattloch, Trier, 1997, p. 2560.

Luigi FALCONE (a cura di), *La Biblioteca Privata di Pio IX al Laterano*, Pontificia Università Lateranense / Mursia, Roma, 1997, p. 116.

R. ROCA-PUIG, *Anàfora de Barcelona*, [s.n.], Barcelona, 1996, p. 140.

William H. WOESTMAN, *Sacraments: Initiation, Penance, Anointing of the Sick, Commentary on Canons 840-1007*, Faculty of Canon Law, Saint Paul University, Ottawa, 1996, p. 368.

AA.VV., *I Beni Temporalis della Chiesa*, Quaderni della Mendola 4, Milano 1997, p. 200.

- AA.VV., *Le Sanzioni nella Chiesa*, Quaderni della Mendola 5, Milano 1997, p. 282.
- Enzo LODI, *Lo Spirito Santo nella Liturgia*, EDB, Bologna 1997, p. 116.
- Heinrich RENNINGS und Martin KLÖCKENER (a cura di), *Dokumente zur Erneuerung der Liturgie*, Band 2, Butzon & Bercker, Freiburg, 1997, p. 802.
- AA.VV., *El Espíritu Santo y su acción santificadora en la Iglesia*, *Actas de las Jornadas nacionales de Liturgia*, 28-30 Oct. 1997, Ed. Edice, Madrid, 1997, 182 p.
- Michael PFEIFER, *Der Weihrauch: Geschichte, Bedeutung, Verwendung*, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg, 1997, 222 p.
- Andrea GEMMA e Matteo LEMMO, *Cantate al Signore un Canto nuovo*, I Canti di Isernia, volume I, Pubblicazioni Quadrivium, Isernia, 1997, 113 p.
- Enzo PETROLINO, *I Diaconi, annunziatori della Parola e ministri dell'altare e della carità*, Ed. San Paolo, Torino, 1998, p. 176.
- José ALDABAL, *El Triduo Pascual*, Centre de Pastoral Litúrgica, Biblioteca Litúrgica 8, Barcelona, 1998, 188 p.
- Salvatore ESPOSITO, *Il dono dello Spirito. Conoscere, celebrare e vivere il sacramento della Cresima*, Paoline, Milano 1998, 132 p.
- J.M.R. TILLARD, *L'Eucaristia e lo Spirito Santo*. Ed. O.R., Monza, 1998, p. 66.
- Winfried HAUNERLAND, *Die Primiz, Studien zu ihrer Feier in der lateinischen Kirche Europas*, Verlag Friedrich Pustet, Studien zur Pastoralliturgie 13, Regensburg, 1997, 564 p.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

380-381

MAR.-APR. 1998 - 3-4

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
 Tipografia Vaticana

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Beatificationes 113

Communicationes: Messaggio per la Quaresima 1998 (114)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Visite «ad limina» 119

Responsa ad dubia proposita 132

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA ET CONGREGATIO PRO CLERICIS

Directorium pro ministerio et vita diaconorum permanentum 133

PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS

Dichiarazione 190

STUDIA

A Verbal Concordance of the Prayers of Ordination of a Bishop, of
 Priests and of Deacons (*Anthony Ward, S.M.*) 193

CHRONICA

In L anniversario Instituti Liturgici Trevirensis 231

BIBLIOGRAPHICA 234

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

BEATIFICATIONES

Die 15 martii 1997, in Basilica Vaticana:

Beatus Vincentius Eugenius Bossilkov, episcopus et martyr

Beata Birgitta a Iesu Morello, religiosa

Beata Carmela Sallés y Barangueras, virgo

Die 22 martii, apud Onistha in Nigeria:

Beatus Cyprianus Michaël Iwene Tansi, presbyter

Communicationes

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 1998

« Venite, benedetti dal Padre mio, perché ero povero, emarginato e mi avete accolto! » (cf. *Mt* 25, 34-36).

1. Cari Fratelli e Sorelle! La Quaresima ci fa presente ogni anno il mistero di Cristo « condotto dallo Spirito nel deserto » (*Lc* 4, 1): con questa singolare esperienza Gesù testimoniò il suo totale affidamento alla volontà del Padre. La Chiesa offre ai fedeli questo tempo liturgico, perché si rinnovino interiormente mediante la Parola di Dio e possano esprimere nella vita l'amore che Cristo infonde nel cuore di chi crede in Lui.

In questo anno la Chiesa, preparandosi al Grande Giubileo del 2000, contempla il mistero dello Spirito Santo. Da esso, si lascia guidare « nel deserto », per provare con Gesù la fragilità della creatura, ma anche la vicinanza di Dio che salva. Il profeta Osea scrive: « La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore » (*Os* 2, 16). La Quaresima è dunque un cammino di conversione nello Spirito Santo, per incontrare Dio nella nostra vita. Infatti, il deserto è luogo di aridità e di morte, sinonimo di solitudine, ma anche di dipendenza da Dio, di raccoglimento e di essenzialità. Per il cristiano l'esperienza del deserto significa provare in prima persona la propria pochezza davanti a Dio, e diventare in tal modo più sensibile alla presenza dei fratelli poveri.

2. Quest'anno intendo proporre alla riflessione di tutti i fedeli le parole riprese idealmente dal Vangelo di Matteo: « Venite, benedetti dal Padre mio, perché ero povero, emarginato e mi avete accolto! » (cf. *Mt* 25, 34-36).

La povertà ha diversi significati. Il più immediato è la mancanza di mezzi materiali sufficienti. Questa povertà, che per molti nostri fratelli sconfinava nella miseria, costituisce uno scandalo. Essa assume molteplici forme e si trova legata a svariati fenomeni dolorosi: la carenza del necessario sostentamento e delle indispensabili cure sanitarie; la mancanza di una casa in cui abitare o la sua inadeguatezza con conseguenti situazioni di promiscuità; l'emarginazione dalla società per i più deboli e dai cicli produttivi per i disoccupati; la solitudine di chi non ha nessuno su cui poter contare; la condizione di profugo dalla propria patria e di chi subisce la guerra o le sue ferite; la sperequazione nelle retribuzioni salariali; l'assenza di una famiglia con le gravi conseguenze, come droga e violenza, che ne derivano. La mancanza del necessario per vivere umilia l'uomo: è un dramma di fronte al quale la coscienza di chi ha la possibilità di intervenire non può restare indifferente.

Esiste anche un'altra povertà, altrettanto grave: essa consiste nella mancanza non di mezzi materiali, ma di un alimento spirituale, di una risposta alle domande essenziali, di una speranza per la propria esistenza. Questa povertà che tocca lo spirito provoca gravissime sofferenze. Sono sotto i nostri occhi le conseguenze, spesso tragiche, di una vita svuotata di senso. Tale forma di miseria si manifesta soprattutto negli ambienti dove l'uomo vive nel benessere, sazio materialmente, ma spiritualmente privo di orientamento. Si conferma la parola del Signore nel deserto: « Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (*Mt* 4, 4). Nell'intimo del suo cuore egli chiede senso, chiede amore.

A questa povertà si risponde con l'annuncio, testimoniato nei fatti, del Vangelo che salva, che porta luce anche nella tenebra della sofferenza, perché comunica l'amore e la misericordia di Dio. È, in ultima analisi, la fame di Dio che consuma l'uomo: senza il conforto che viene da Lui, l'essere umano si trova abbandonato a se stesso, bisognoso perché privo della fonte di una vita autentica.

Da sempre la Chiesa combatte tutte le forme di povertà, perché è Madre e si preoccupa che ogni uomo possa vivere pienamente la sua

dignità di figlio di Dio. Il tempo di Quaresima è specialmente indicato per ricordare ai membri della Chiesa questo loro impegno a favore dei fratelli.

3. La sacra Scrittura contiene continui richiami alla sollecitudine verso il povero, perché in esso Dio stesso si fa presente: « Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione » (*Pr* 19, 17). La rivelazione del Nuovo Testamento ci insegna a non disprezzare il povero, perché Cristo si identifica con lui. Non possiamo dimenticare nelle società opulente, e in un mondo sempre più segnato da un materialismo pratico che investe ogni ambito del vivere, le forti parole con le quali Cristo ammonisce i ricchi (cf. *Mt* 19, 23-24; *Lc* 6, 24-25; *Lc* 16, 19-31). Non possiamo in particolare dimenticare che egli stesso « si è fatto povero », perché noi diventassimo « ricchi per mezzo della sua povertà » (*2 Cor* 8, 9). Il Figlio di Dio « spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (*Fil* 2, 7-8). L'assunzione della realtà umana in tutti i suoi aspetti, compresi quelli della povertà, della sofferenza e della morte, fa sì che in Cristo ogni persona si possa ritrovare.

Cristo facendosi povero ha voluto identificarsi con ogni povero. Per tale motivo anche il giudizio finale, le cui parole ispirano il tema di questo Messaggio, vede Cristo benedire chi ha riconosciuto nell'indigente la sua immagine: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40). Perciò, chi veramente ama Dio, accoglie il povero. Sa infatti che Dio ha assunto quella condizione e lo ha fatto per essere fino in fondo solidale con gli uomini. L'accoglienza del povero è segno della veridicità dell'amore per Cristo, come dimostra san Francesco che bacia il lebbroso, perché ha riconosciuto in lui il Cristo sofferente.

4. Ogni cristiano si sente chiamato a condividere la pena e la difficoltà dell'altro, nel quale Dio stesso si nasconde. Ma l'aprirsi alle necessità del fratello implica un'accoglienza sincera, che è possibile

solo in un atteggiamento personale di povertà nello spirito. Non esiste infatti solo una povertà di segno negativo. C'è anche una povertà che è benedetta da Dio. Questa il Vangelo chiama « beata » (Mt 5, 3). Grazie ad essa il cristiano riconosce che la propria salvezza viene esclusivamente da Dio, e si rende disponibile ad accogliere e servire il fratello giudicandolo « superiore a se stesso » (Fil 2, 3). L'atteggiamento di povertà spirituale è frutto del cuore nuovo che Dio ci dona, e nel tempo quaresimale tale frutto deve maturare mediante atteggiamenti concreti, quali lo spirito di servizio, la disponibilità a cercare il bene dell'altro, la volontà di comunione con il fratello, l'impegno nel combattere l'orgoglio che ci chiude rispetto al nostro prossimo.

Questo clima di accoglienza si rende tanto più necessario, in quanto nella nostra epoca assistiamo a diverse forme di rifiuto dell'altro. Esse si manifestano in maniera grave nel problema dei milioni di rifugiati ed esiliati, nel fenomeno dell'intolleranza razziale anche verso persone che hanno la sola « colpa » di cercare lavoro e migliori condizioni di vita fuori della loro patria, nella paura rispetto a tutto ciò che è diverso e che è perciò visto come minaccia. La Parola del Signore acquista così nuova attualità di fronte alle necessità di tante persone che chiedono un'abitazione, che lottano per un posto di lavoro, che invocano educazione per i loro figli. L'accoglienza nei loro riguardi resta una sfida per la comunità cristiana, la quale non può non sentirsi impegnata a far sì che ogni uomo possa trovare condizioni di vita confacenti alla sua dignità di figlio di Dio!

Esorto ogni cristiano, in questo tempo quaresimale, a dare visibilità alla sua conversione personale con un segno concreto di amore verso chi è nel bisogno, riconoscendo in lui il volto di Cristo che gli ripete, quasi a tu per tu: « Ero povero, ero emarginato... e tu mi hai accolto ».

5. Sarà anche grazie a questo impegno che per molte persone si riaccenderà la luce della speranza. Quando con Cristo la Chiesa serve l'uomo in necessità, apre i cuori a intravedere, oltre il male e la soffe-

renza, oltre il peccato e la morte, una nuova speranza. Infatti i mali che ci affliggono, la vastità dei problemi, il numero immenso di coloro che soffrono rappresentano una frontiera umanamente invalicabile. La Chiesa offre il suo aiuto, anche materiale, per sollevare queste difficoltà, ma sa che può e deve dare molto di più: ciò che soprattutto s'attende da lei è una parola di speranza. Là dove i mezzi materiali non sono in grado di alleviare la miseria, per esempio nel caso di malattie del corpo o dello spirito, la Chiesa annuncia al povero la speranza che viene da Cristo. In questo tempo di preparazione alla Pasqua, voglio ripetere tale annuncio. Nell'anno che la Chiesa, in preparazione al Giubileo del 2000, dedica alla virtù della speranza, ripeto a tutti gli uomini, ma specialmente a chi più si sente povero, solo, sofferente, emarginato, le parole della Sequenza pasquale: «Cristo, mia speranza, è risorto». Ha vinto il male che costringe l'uomo all'abbruttimento, il peccato che gli chiude il cuore nell'egoismo, la paura della morte che lo minaccia.

Nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo noi intravediamo una luce per ogni uomo. Il presente Messaggio quaresimale è un invito ad aprire gli occhi sulla povertà di molti. Vuole anche indicare un cammino per incontrare nella Pasqua quel Cristo che, dandosi in cibo, ispira ai nostri cuori fiducia e speranza. Auguro perciò che la Quaresima di quest'anno 1998 diventi occasione per ogni cristiano di farsi povero con il Figlio di Dio, per essere strumento del suo amore al servizio del fratello in necessità.

Dal Vaticano, 9 settembre 1997.

IOANNES PAULUS PP. II

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

«VISITE AD LIMINA»

Nel secondo semestre dell'anno 1997 hanno voluto incontrarsi con il Dicastero, nel loro programma della Visita *ad Limina*, gli Episcopati della Svizzera, Spagna (due gruppi), Uganda, Inghilterra-Galles e Belgio e l'Arcivescovo del Lussemburgo. Su questi incontri *Notitiae* intende riferire, come di solito.

1. VESCOVI DELLA SVIZZERA

I Vescovi della Svizzera sono stati ricevuti in Congregazione il 3 settembre 1997. Sette erano i temi da loro proposti per l'incontro: la Liturgia tra tradizione e rinnovamento, i testi liturgici *ad experimentum*, la revisione dell'attuale traduzione del Messale Romano in lingua tedesca, la delega straordinaria per l'assistenza al Matrimonio da parte di laici, la cura pastorale dei divorziati risposati, l'Unzione degli infermi conferita da laici e il Catecumenato.

Essendo la prima Visita dei Vescovi svizzeri, dopo l'incontro del 1991 con il Santo Padre sulla situazione pastorale delle loro diocesi, era ovvio che tale incontro e l'evolversi di quella situazione fossero presenti. Nel perseguire «con costanza e pazienza» gli obiettivi proposti, il Dicastero ha voluto sottolineare l'importanza anche della chiarezza dottrinale, essendo a tale scopo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* un necessario punto di riferimento ed un prezioso aiuto. Poiché la collaborazione e supplenza laicale al ministero ordinato sembra essere una delle questioni di maggiore attualità nella Chiesa in Svizzera, si è accennato all'imminente pubblicazione di un'Istruzione interdicasteriale sulla materia; in essa i Vescovi troverebbero la risposta della Santa Sede ad alcune questioni sollevate nell'agenda dell'incontro.

I Vescovi hanno approfittato per sottolineare la diversità di situazioni e di attuazioni in campo liturgico nelle loro diocesi, domandando comprensione e discernimento nel valutarle. Qualcuno metteva in risalto il dilemma tra osservanza delle norme e partecipazione, verificandosi una maggiore partecipazione dove maggiore era la creatività e invece una minore partecipazione dove maggiore era l'osservanza rituale.

I Vescovi avvertivano tuttavia una forte necessità di formazione liturgica nelle loro diocesi. Sia la riscoperta delle proprie responsabilità ecclesiali che la diminuzione del clero avevano portato i laici a una maggiore collaborazione e supplenza nella vita liturgico-sacramentale; era grande il loro entusiasmo in tale attuazione, ma altrettanto talvolta lacunosa la loro formazione. A detta dei Vescovi, la mancanza di formazione specifica si faceva particolarmente sentire nella pratica dell'ADAP (assemblea domenicale in assenza del presbitero). Esisteva la consapevolezza di dover salvaguardare la centralità e l'insostituibilità della Messa, spesso confusa dai fedeli appunto con le celebrazioni dell'ADAP. Avendo la Conferenza dei Vescovi elaborato per la regione di lingua tedesca una serie di disposizioni per tali celebrazioni, ne veniva consegnata al Dicastero una copia.

Presentando il tema del Messale, i Vescovi volevano raccomandare alla benevolenza della Congregazione la nuova traduzione del Messale in corso per le nazioni di espressione tedesca e che è nata dalla necessità di adeguare il linguaggio liturgico all'evoluzione della lingua. Essi osservavano che la buona qualità dei testi ufficiali evita la proliferazione di altri e, in riferimento alla prevista revisione delle norme sulle traduzioni liturgiche, chiedevano che, per salvaguardare l'unità del Rito Romano, non venisse meno la sensibilità verso le peculiarità culturali, tanto raccomandata dal Concilio Vaticano II. Il tema è servito per un proficuo interscambio di idee e di precisazioni in merito.

Circa l'ADAP, il Dicastero ha voluto insistere sulla sua eccezionalità e sui criteri per ricorrervi. Il rilievo ha portato alla considerazione delle condizioni che giustificano il ricorso all'ADAP in particolare e alla supplenza da parte dei laici in generale. Da parte del Dicastero, si invi-

tava a non limitarsi alla sola dimensione funzionale del ministero, sottovalutando quella sacra. Si è fatto anche presente come la mancanza di un sacerdote proprio nella comunità non fosse giustificazione sufficiente per l'ADAP, se si poteva ricorrere ad altri sacerdoti; i dati statistici delle diocesi svizzere – rapporto numerico tra sacerdoti e cattolici – sembravano, infatti, non favorire un ricorso generalizzato a tale pratica.

Nel contesto della supplenza, emergeva la questione della delega straordinaria per l'assistenza al Matrimonio da parte di laici. Si trattava di una pratica ormai lunga e con delle vicissitudini poco chiare per i proponenti, i quali approfittavano della Visita per rinnovare la richiesta della concessione, illustrandone le giustificazioni. Il Dicastero non nascondeva la complessità del problema; sia il Codice che l'accennata Istruzione circa la collaborazione laicale erano chiari nella normativa e nei criteri da tener in conto. Esso si impegnava, tuttavia, a riprendere la questione, approfondendola con gli interessati nel decorso della presente Visita *ad Limina*.

L'incontro è servito alla Congregazione per fare alcuni altri rilievi di disciplina sacramentale: preparazione del Battesimo, età e ministro della Cresima, omelie, Eucaristia ed ecumenismo, sacramento della Penitenza: risveglio della coscienza del peccato e osservanza delle norme in materia di assoluzione collettiva.

Altre questioni erano state sollevate, o durante l'incontro o nelle relazioni quinquennali, quali l'eventuale concessione ai diaconi e ai laici di amministrare il sacramento dell'Unzione, l'Ordinazione di uomini sposati e di diaconesse, la pastorale dei divorziati risposati, ecc. Non facendo parte delle competenze specifiche del Dicastero, si invitavano i proponenti di simili questioni a presentarle nelle sedi proprie.

2. 1° GRUPPO DEI VESCOVI DELLA SPAGNA

Il primo gruppo di Vescovi della Spagna in Visita *ad Limina* comprendeva le Province ecclesiastiche di Burgos, Pamplona y Tudela, Santiago de Compostela e Zaragoza. Il loro incontro con la Congregazione ha avuto luogo il 27 settembre 1997.

Non avendo il gruppo presentato una propria lista di temi da trattare, si è approfittato per scambiare idee e precisazioni su alcune questioni di particolare interesse.

Innanzitutto, è stata apprezzata la forma in cui il rinnovamento liturgico conciliare si è esteso e radicato nelle diocesi del gruppo, dove sembra non riscontrarsi particolari abusi o eccessi. Se, da una parte, si percepisce, secondo quanto riferito da qualche Vescovo e relazione quinquennale, un certo affievolimento dello sforzo catechetico avviato nell'immediato post-Concilio per portare i fedeli ad accettare le nuove impostazioni, emerge dall'altra una nuova attenzione verso la formazione liturgica, per superare gli aspetti meramente esteriori e *celebrativi* del culto e far risaltare il vero significato e la dimensione spirituale del medesimo. Si è passati al tema delle traduzioni liturgiche. Manifestando apprezzamento per il modo in cui sono state fatte quelle della Spagna, il Dicastero ha voluto rilevare l'importanza del tema e la necessità di rivedere le apposite norme, per assicurare la necessaria fedeltà.

Particolare rilievo ha avuto la questione dell'età della Cresima, di attualità in diverse Chiese particolari, incluse quelle di Spagna. Riconosciuta la competenza delle Conferenze dei Vescovi nel fissare un'età diversa da quella indicata nel Codice, si è richiamata l'attenzione verso il pericolo di far perdere il significato del Sacramento e il suo posto nell'iter dell'Iniziazione cristiana, nonché di strumentalizzarlo ai fini della catechesi, ciò che può avvenire quando si eleva troppo l'età della Cresima.

Anche la situazione del sacramento della Penitenza e, in particolare, la disciplina della sua celebrazione, sono state oggetto di commenti e precisazioni. Il Dicastero, rilevando l'impressione che in Spagna si sia tornati a una maggiore normalità in tale campo, ha approfittato per ricordare il carattere del tutto eccezionale dell'assoluzione collettiva, da non diventare prassi normale in sostituzione della confessione e assoluzione individuali. Si è sottolineata l'importanza della disponibilità dei sacerdoti e della loro testimonianza personale, per superare la crisi in cui versa il Sacramento.

Altro punto, commentato nell'incontro, è stato il Diaconato

permanente, che non sembra suscitare grande interesse nella generalità delle diocesi del gruppo. Riconosciute anche in questa materia le competenze delle Conferenze dei Vescovi e la pertinenza dei condizionamenti che portano a tale scelta, il Dicastero invitava, tuttavia, a tener conto dei diversi aspetti della questione.

La visita è servita inoltre per informare i Vescovi sui diversi progetti allo studio della Congregazione: revisione delle norme sulle traduzioni liturgiche, terza edizione tipica del Messale Romano, aggiornamento del Martirologio, nuovo «De exorcismis»; e sulle novità procedurali in materia di dispensa dagli obblighi inerenti all'Ordinazione. Nel quadro delle dispense, si è voluto sottolineare l'importanza degli scrutini agli Ordini e il dovere degli Ordinari di non ammettervi chi non dia positivamente garanzie di idoneità.

Da parte loro, i Vescovi hanno approfittato per manifestare alla Congregazione le preoccupazioni del momento. Hanno fatto riferimento, oltre alla già accennata crisi della Penitenza e della sua celebrazione, alla perdita di coscienza dell'importanza della domenica con il conseguente calo della pratica domenicale, all'insufficiente evangelizzazione di molti battezzati che pone un serio problema di Iniziazione, alla musica sacra e all'affermarsi di un certo folclore di scarsa qualità, nonché alla salvaguarda della sacralità delle chiese di fronte ad una crescente richiesta di utilizzarle a fini profani.

Qualche Vescovo ha voluto sollevare la questione delle collette della Messa, ritenute troppo dense di concetti filosofici e teologici e, quindi, di difficile comprensione per la generalità dei fedeli, e l'utilizzo dei dialetti locali nella celebrazione della Messa in certi raduni di carattere culturale. Circa le collette, si è ricordato come esse rappresentino un venerabile patrimonio di ricchezza dottrinale che si vuole mantenere; ammessa la difficoltà accennata, si è considerato che non tutto, nel culto, debba essere necessariamente di immediata comprensione, esistendo forme di illustrarlo, quali l'omelia e la catechesi. Per quello che riguardava invece l'utilizzo dei dialetti nella Liturgia, si faceva presente che era orientamento superiore utilizzare nelle celebrazioni liturgiche soltanto le lingue riconosciute come tale e non i dialetti.

3. 2° GRUPPO DEI VESCOVI DELLA SPAGNA

Il secondo gruppo di Vescovi della Spagna, costituito dalle Province ecclesiastiche di Madrid, Mérida-Badajóz, Toledo e Valladolid e dall'Ordinariato Militare, è stato ricevuto in Congregazione il 10 novembre.

Nel cercare di stabilire i temi dell'incontro, i Vescovi hanno proposto: il rinnovamento liturgico, la musica sacra, il calendario, il Rito Ispano-Mozarabico, la religiosità popolare, l'Iniziazione Cristiana nel contesto di diffuso secolarismo, le assoluzioni collettive, il Diaconato permanente, le dispense dagli obblighi sacerdotali...

Nel proporre il tema del rinnovamento liturgico, i Vescovi intendevano sottolineare la presa di coscienza della necessità di un maggiore approfondimento delle celebrazioni liturgiche, nella linea di quanto già osservato dal primo gruppo. Si sente sempre di più l'imperativo di non ridurre il rinnovamento agli aspetti esterni e celebrativi.

Intorno al tema della musica sacra, è emersa la preoccupazione di vigilare sul suo contenuto testuale, non sempre appropriato e conforme all'indole e finalità delle celebrazioni, nonché di difenderne il carattere sacro da certe tendenze folcloristiche. La stessa preoccupazione si sentiva intorno al Rito Ispano-Mozarabico, che l'arcidiocesi di Toledo, vuole conservare e preservare da indebiti utilizzi. Circa il Calendario, alcuni Vescovi, rinnovando rilievi già fatti nelle relazioni quinquennali, sollevavano l'abuso nella sostituzione delle domeniche e rispettivi testi con le feste patronali.

Collegato con queste feste, era il tema della religiosità popolare, molto sentita nella regione, ma, a detta di parecchie relazioni, bisognosa di speciale purificazione e protezione. Emergeva, in modo particolare, la preoccupazione di mantenere nel giusto inquadramento religioso e in armonia con le concomitanti celebrazioni liturgiche tanto le feste dei Patroni come le processioni della Settimana Santa. Con simile preoccupazione, emergeva la consapevolezza di dover impegnarsi maggiormente nell'evangelizzazione della religiosità popolare e nella formazione liturgica dei diversi operatori pastorali.

Nell'esprimere i propri rilievi su questi temi e su altri, il Dicastero ribadiva l'importanza della catechesi, la sua vastità di impegno e legame con la Liturgia, chiaramente espresso nei primi tempi della Chiesa. Considerando che molti dei problemi sollevati dai Vescovi in Visita *ad Limina* risultano da un'insufficiente catechesi, si invitavano i Vescovi a prodigarsi in tale impegno.

In tema di Iniziazione Cristiana, si ribadivano le solite considerazioni sulla Cresima: suo posto e momento, sua importanza e suo legame con il Vescovo.

Circa il sacramento della Penitenza e, in concreto, circa le assoluzioni collettive, si rilevava la chiarezza di idee e la generale osservanza emerse nelle relazioni quinquennali. Si insisteva tuttavia sulle stessa vigilanza, disponibilità e testimonianza personale, di cui al primo gruppo, per aiutare a superare la crisi in cui oggi si trovano il sacramento della Penitenza e il senso di peccato.

Intorno al sacramento dell'Ordine, si sono scambiate idee sui soliti aspetti: importanza degli scrutini per l'ammissione ai sacri Ordini, novità procedurali in materia di dispense, importanza del Diaconato permanente nella normale struttura ecclesiale e il servizio di supplenza laicale al ministero ordinato, con riferimento all'imminente Istruzione interdicasteriale in materia.

Qualche considerazione è stata fatta infine sulla pastorale delle Esequie, per sottolineare l'importanza del suffragio, e non solo della consolazione, e le potenzialità pastorali delle stesse, considerata la vasta partecipazione che promuovono, anche di gente lontana dalla pratica religiosa. Le celebrazioni delle Esequie, come quelle dei Matrimoni, costituiscono, infatti, momenti speciali di evangelizzazione, da utilizzare.

4. VESCOVI DELL'UGANDA

L'incontro dei Vescovi dell'Uganda con la Congregazione ha avuto luogo il 3 ottobre 1997. È servito ai Vescovi per chiedere dei chiarimenti su questioni relative al Culto e alla disciplina dei Sacra-

menti, e alla Congregazione per precisare alcuni punti, emersi dalle poche relazioni quinquennali pervenute.

Sul Battesimo, si è apprezzata la serietà con cui lo si prepara nelle Chiese missionarie, sia per quello che riguarda i catecumeni che i genitori e i padrini dei bambini da battezzare. Si approfittava del tema per sottolineare la dimensione di consacrazione che il Sacramento comporta per ogni cristiano e il riflesso di quella consacrazione e chiamata alla santificazione nella vita concreta.

Della Cresima si risaltava il significato e il posto che essa occupa nell'iter dell'Iniziazione Cristiana. Si richiamava l'attenzione verso il rischio di finir per diventare la Cresima più importante del Battesimo, quando la si rinvia in modo eccessivo o si esige troppo dalla sua preparazione, dando l'impressione di assegnarle tutta la forza del compromesso cristiano. Si invitavano inoltre i Vescovi a non delegare facilmente ai presbiteri l'amministrazione della Cresima, riservandola, per quanto possibile, a se stessi.

Sul sacramento dell'Ordine, ricordando il compito del Dicastero di esaminare le richieste di dispensa, si osservava come anche da esse emergesse l'importanza e la necessità degli scrutini. Si ricordava le responsabilità degli Ordinari in tale materia e il dovere di informarsi, in particolare, sui requisiti dei candidati, sulle loro motivazioni e libertà di decisione, non ordinando coloro che non offrirono positive garanzie di idoneità. La pienezza di tale garanzia era da assicurare già al momento dell'Ordinazione diaconale. Ribadendo il valore e l'attualità del celibato, il Dicastero invitava a curarne la formazione e a raccomandare ai confessori e direttori spirituali di essere esigenti in materia. Sempre nel quadro dell'Ordine, da parte del Dicastero veniva rilevata la non esistenza del Diaconato permanente in Uganda, scelta che i Vescovi hanno spiegato.

In riferimento al Matrimonio, si insisteva sulla sua preparazione, anche in considerazione della complessità dell'istituto matrimoniale nel contesto della cultura africana. Formare la coscienza del valore cristiano del Matrimonio come segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, richiede, infatti, molto tempo e costituisce una vera sfida all'evangelizzazione.

Anche la pastorale delle Esequie è stata oggetto di considerazione, per rilevarne il genuino significato di suffragio e le potenzialità pastorali. Il diniego del funerale religioso era stato uno dei temi proposti dal gruppo per l'incontro. In proposito, il Dicastero invitava a distinguere tra chi abbia vissuto in aperta opposizione alla Chiesa e chi semplicemente abbia condotto una vita irregolare non edificante. A questi ultimi si potrebbero concedere le Esequie religiose, evitando di scandalizzare i fedeli e serbando la conveniente discrezione.

Diverse altre questioni di disciplina sacramentale sono state poi sottoposte al Dicastero, in vista di un chiarimento o orientamento: determinate forme di ricevere la Comunione e di confessarsi, durata del digiuno eucaristico, i laici come ministri del sacramento dell'Unzione, trinazioni e quadrinazioni, problematica dei Matrimoni misti, eventuali irregolarità per l'ammissione agli Ordini, ecc. Su tutti questi punti si sono scambiate idee e si è aiutato a fare chiarezza.

5. VESCOVI DELL'INGHILTERRA-GALLES

Il 20 ottobre è stata la volta dei Vescovi dell'Inghilterra e Galles visitare la Congregazione.

Diversi erano i temi proposti dal gruppo per l'incontro: Rito del Matrimonio, Calendario nazionale, Lezionario, culto domenicale in assenza del sacerdote, assoluzioni generali, sequenza dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, prima Confessione in ordine alla prima Comunione. Su questi temi si è fatto un interscambio di informazioni e precisazioni.

Il Rito del Matrimonio in lingua inglese presentato dalla Conferenza alla conferma del Dicastero era ancora all'esame della Congregazione per la Dottrina della Fede e sul Calendario nazionale si assicurava l'impegno di portare a termine, con la dovuta sollecitudine, il rispettivo esame, convenendo di dargli priorità sui Calendari diocesani, onde evitare correzioni successive.

Per quello che riguardava il Lezionario, il Dicastero sottolineava la convenienza che la Conferenza fosse dotata di un'appropriata

versione della Bibbia che tenga in conto la destinazione dei testi liturgici, che è la proclamazione e non propriamente la lettura privata. Il tema è servito a ricordare le esigenze di fedeltà delle traduzioni, da non convertire certamente in traslitterazioni, ma nemmeno in interpretazioni o parafrasi, talvolta con l'eliminazione di determinati concetti. Veniva inoltre ribadita la specifica responsabilità dei Vescovi in materia, da non delegare del tutto ad altri, per quanto competenti. Ancora in materia di traduzioni, sono state richieste e fornite informazioni sulla lingua gallese e sulle procedure seguite nell'approvazione dei rispettivi libri liturgici.

Circa il culto domenicale in assenza del sacerdote, si rilevava la sua eccezionalità, da non concepire come « promozione dei laici » e da applicare in modo da non prestarsi a delle confusioni con la Messa. In proposito, si ricordava la specifica dimensione sacrificale della Messa, non riducibile a un semplice raduno di preghiera in comune.

Per quanto concerne la Penitenza sacramentale, si prendeva atto del ritorno a una maggiore normalità nella forma di celebrarla. Ricordando il carattere del tutto eccezionale dell'assoluzione generale e le prerogative e responsabilità dei Vescovi in materia, si raccomandava ai Vescovi di vigilare perché la pratica non diventasse normale, portando a dimenticare l'unico modo ordinario di celebrare il Sacramento, che è la confessione e l'assoluzione individuali. Seppure valida, la prassi riscontrata in una relazione quinquennale di associare la confessione individuale all'assoluzione collettiva, sarebbe illecita perché contraria all'attuale disciplina.

La riflessione sulla sequenza dei tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana si è concentrata sulla problematica della Cresima, da non assegnarle il culmine di importanza o il massimo di impegno cristiano, da non rinviare in modo eccessivo e da riservare per quanto possibile al Vescovo. Iniziative, come quella di celebrare ovunque la Cresima nella stessa giornata, sarebbero contraddittorie con tale riserva.

Altre questioni sono emerse durante l'incontro. Innanzi tutto, la difficoltà che trovano i giovani di comprendere la Liturgia. Da parte

sua, il Dicastero sottolineava la vastità ed ambivalenza del fenomeno, osservando come i tradizionalisti riescono ad entusiasmare gruppi di giovani con le loro celebrazioni. A proposito di gruppi tradizionalisti, a quanto pare modesti in Inghilterra e Galles, il Dicastero ha voluto manifestare apprezzamento per la tolleranza e comprensione avute nei loro confronti.

È stato fatto riferimento al tema della ministerialità. La decisione della Conferenza dei Vescovi di non conferire ministeri istituiti, oltre il lettorato e l'accollitato per i candidati al sacerdozio, è stata anche essa notata. Si informavano i Presuli circa l'imminente pubblicazione di un'Istruzione della Santa Sede sulla collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti e parimenti si prendeva atto con favore della consistenza del Diaconato permanente in molte diocesi del gruppo.

Infine, sono stati fatti rilievi e date informazioni e orientamenti in tema di pratiche di dispensa dagli obblighi inerenti ai Sacri Ordini. Si sono ripetute le considerazioni già fatte ad altri gruppi, sull'importanza degli *scrutini* e la necessità di assicurarsi sull'idoneità dei candidati, già al momento dell'Ordinazione diaconale. Sono stati chiariti alcuni aspetti procedurali, in modo particolare per i casi di sacerdoti che si rifiutano di domandare la dispensa che si imporrebbe a causa della loro condotta.

6. VESCOVI DEL BELGIO

La visita dell'Episcopato Belga al Dicastero era programmata per il 3 novembre. A rappresentarlo sono venuti i Vescovi di Tournai e di Liège e l'Ausiliare di Mechelen-Brussel, Mons. De Bie. L'incontro, piuttosto informale, è servito ad ambedue le parti per chiedere e dare dei chiarimenti e presentare i propri punti di vista su alcune questioni.

Da parte del Dicastero, si rilevava come la pratica domenicale nel Belgio, secondo le relazioni pervenute, fosse ancora relativamente soddisfacente e il numero di preti ugualmente cospicuo, in relazione ai paesi limitrofi. Si segnalava, tuttavia, la necessità di prepararsi al

futuro e di non estinguere la dinamica missionaria della Chiesa locale. Si informava sulle attività del Dicastero e sui principali progetti in corso: terza edizione tipica del Messale Romano, Martirologio, revisione di alcune traduzioni del Lezionario, «De Exorcismis».

Da parte dei Vescovi intervenuti, si sottolineava, innanzi tutto, la problematica della secolarizzazione, sentita soprattutto in occasione dei Matrimoni e delle Esequie. Questa si manifestava, tra l'altro, nella diffusa tendenza a sostituire i testi biblici e liturgici con altri testi profani di ogni provenienza. Si attendeva con speranza l'entrata in vigore della nuova edizione francese del Rituale del Matrimonio, che in Belgio sarebbe accompagnato da un'apposita guida pastorale. Si riconosceva l'utilità della nuova edizione francese del Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti. Per evitare un'indebita applicazione della creatività, i Vescovi presenti proponevano che si preparasse una speciale Prece Eucaristica per le Esequie e un'altra per i Matrimoni.

Stessi rilievi e proposte venivano fatti per le preghiere della Messa. Come le Preci Eucaristiche alternative al *Canon Romano* aveva arginato la loro proliferazione, si riteneva che l'estendere la misura a tali preghiere potesse avere lo stesso effetto positivo.

Sul tema dell'Iniziazione Cristiana, il Dicastero ripeteva quanto suole osservare intorno alla Cresima: suo significato, età di conferimento e ministro.

In materia di Funerali, si è fatto cenno alla Nota della Conferenza dei Vescovi al riguardo. Si è accennato agli influssi negativi del secolarismo sulle mentalità e alle potenzialità pastorali delle Esequie.

Qualche rilievo è stato fatto anche a proposito della celebrazione della domenica e della necessaria parsimonia nel ricorrere all'ADAP, da permettere solo in casi di reale necessità e senza creare ambiguità con la Messa. Ancora intorno all'Eucaristia, si è commentata la crescente tendenza a conservarla nei domicili, pratica da scoraggiare.

Si è accennato brevemente anche alla questione dei gruppi tradizionalisti in materia liturgica, per conoscerne la consistenza e l'attuazione in Belgio e consigliare comprensione. I Presuli ritengono che

nelle loro diocesi tali gruppi sembrano non perseguire gli stessi obbiettivi di quelli della Francia.

Infine, si è ribadita la normativa in tema di assoluzioni collettive. E si è commentata la pastorale degli infermi, emergendo la preoccupazione di non banalizzare il Sacramento con unzioni indiscriminate. Si rilevava l'importanza dei pellegrinaggi per il ricupero della stima e della pratica del sacramento.

Il 16 dicembre ha visitato la Congregazione Sua Eccellenza Reverendissima l'Arcivescovo del LUSSEMBURGO, in visita *ad Limina*. L'incontro è servito per scambiare idee e chiarire alcuni dati e situazioni in materia di competenza del Dicastero e di interesse per la vita ecclesiale della sua arcidiocesi.

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA*

Given that questions have been put to the Apostolic See from various areas regarding the concessions or privileges that have been accorded in liturgical celebration to the communities and priests of the Neocatechumenate movement, this Dicastery has judged it opportune to recall the statement issued from its Offices on 19 December 1988 (cf. *L'Osservatore Romano* 24.12.1988), namely:

“1) The celebrations of special groups gathered for a specific formation which is proper to them are foreseen by the Instructions *Eucharisticum mysterium*, of 25 May 1967, nn. 27 & 30 (AAS 59, 1967, 556-557) and *Actio pastoralis* of 15 May 1969 (AAS 61, 1969, 806-811).

2) The Congregation gives its consent that among the adaptations foreseen by the Instruction *Actio pastoralis*, nn. 6-11, the groups of this ‘way’ may receive Communion under both kinds, always with unleavened bread, and may ‘ad experimentum’ move the rite of peace to a point after the Prayer of the Faithful.

3) The local Ordinary must be kept informed habitually or ‘ad casum’ of the place and time that such celebrations take place; they may not be held without his authorization.”

Beyond this, in liturgical celebrations of the Neocatechumenate “The liturgical books, approved by the competent authority, are to be faithfully followed [...]. Accordingly, no one may on a personal initiative add to or omit or alter anything in those books” (*can.* 846, § 1). As regards the liturgical books, everything laid down by the rubrics should likewise be carefully observed.

* As a service to the local Ordinaries, we give here an unofficial translation of the text already published in *Notitiae* 33 (1997) 519, which remains the text of reference.

CONGREGATIO PRO CLERICIS

DIRECTORIUM PRO MINISTERIO ET VITA DIACONORUM PERMANENTIUM*

I

DE STATUTO IURIDICO DIACONI

DIACONUS MINISTER SACER

1. Diaconatus originem suam habet in consecratione et missione Christi, ad quas participandas diaconus vocatur.¹ Per impositionem manuum et consecrationis precem ipse minister sacer et hierarchiae membrum constituitur. Haec condicio ipsius statum theologicum et iuridicum in Ecclesia determinat.

INCARDINATIO

2. Cum ad diaconatum admittuntur, omnes candidati clare exprimere debent suam intentionem scripto datam inseruendi Ecclesiae² per totam vitam in determinata circumscriptione territoriali aut personali, vel in Instituto vitae consecratae, vel in Societate vitae apostolicae, qui habeant facultatem incardinandi.³ Acceptatio scripta

* Die 22 februarii 1998 a Congregatione pro Clericis publici iuris factum est *Directorium pro Ministerio et Vita Diaconorum Permanentium*, cuius textus, ob eius momentum pro Ecclesiae vita liturgica hic referimus, ex opusculo cuius titulus CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA – CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Ratio Fundamentalis Institutionis Diaconorum Permanentium. Directorium pro Ministerio et Vita Diaconorum Permanentium*, Libreria Editrice Vaticana, [1998], pp. 75-140.

¹ Cf. CONC. OECUM, VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 28a.

² Cf. *CIC*, can. 1034, § 1; PAULUS VI, Litt. ap. *Ad pascendum*, I, a: l.c., 538.

³ Cf. *CIC*, cann. 265-266.

huius petitionis illi reservatur, qui habeat facultatem incardinandi, et derminat quis sit candidati Ordinarius.⁴

Incardinatio est vinculum iuridicum quod vim eccesiologicam et spiritualem habet, quatenus exprimit dedicationem ministerialem diaconi Ecclesiae.

3. Diaconus, iam incardinatus in aliqua circumscriptione ecclesiastica, incardinari potest in alia circumscriptione ad normam iuris.⁵

Diaconus qui, iusta de causa, ministerium exercere desiderat in dioecesi diversa a dioecesi incardinationis, licentiam scripto datam ab utroque episcopo obtinere debet.

Episcopi suae dioeceseos obsecudent diaconis; qui operam suam praestare cupiant sive definitive sive ad tempus aliis Ecclesiis paucitate cleri laborantibus, atque, peculiari modo, iis qui petant, post specificam et accuratam praeparationem, missioni ad gentes se dedicare. Necessariae relationes inter Episcopos, quorum interest, per idoneam conventionem regulentur.⁶

Episcopus obligatione tenetur diaconos suae dioecesis peculiari sollicitudine prosequendi.⁷

Ipsae, per se vel per sacerdotem a se delegatum, ipsis prospiciat, ac speciali cura iis attendat, qui, ob circumstantias vitae, in peculiaribus difficultatibus versentur.

4. Diaconus Praelaturae personali, vel Instituto vitae consecratae vel Societati vitae apostolicae incardinatus, suum ministerium exercit sub potestate Episcopi in omnibus rebus, quae ad curam pastorem, publicum divini cultus exercitium et opera apostolatus pertinent, suis etiam propriis superioribus subiectus remanens secundum ipsorum competentiam atque fideliter observans disciplinam com-

⁴ Cf. *ibid.*, cann. 1034, § 1; 1016, 1019 et 295, § 1; Const. ap. *Spirituali militum curae* (21 apr. 1986), VI, §§ 3-4; *AAS* 78 (1986), p. 483.

⁵ Cf. *CIC*, cann. 26, -268, § 1.

⁶ Cf. *ibid.*, can. 271.

⁷ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 30: *L.c.*, 703.

munitatis, cui se refert.⁸ In casu translationis ad aliam communitatem diversae dioecesis, Superior diaconum Ordinario loci praesentabit, ut licentiam ad ministerium exercendum ab eo obtineat secundum modum, quem utrique sapienti conventionem statuerint.

5. Specifica vocatio diaconi permanentis stabilitatem in hoc ordine supponit. Fortuitus igitur transitus ad presbyteratum diaconorum permanentium, non uxorum vel viduorum, rarissima exceptio semper erit, quae admitti non poterit, nisi graves et speciales rationes id suadeant. Decisio admittendi ad Ordinem Presbyteratus pertinet ad proprium Episcopum dioecesanum nisi alia obstant impedimenta Sanctae Sedi reservata.⁹ Attamen attento caractere singulari huiusmodi casus, opportunum est ut praevis consulat Congregationem pro Institutione Catholica circa programma praeparationis intellectualis et theologicae candidati, et Congregationem pro Clericis circa programma praeparationis pastoralis necnon idoneitatem diaconi ad ministerium presbyterale.

FRATERNITAS SACRAMENTALIS

6. Diaconi, vi ordinis accepti, fraternitate sacramentalis inter se uniti sunt. Omnes pro eadem causa adlaborant: scilicet pro aedificatione Corporis Christi sub auctoritate Episcopi in communionem cum Summo Pontifice.¹⁰ Quilibet diaconus se cum confratribus adstrictum sentiat vinculis caritatis, orationis, oboedientiae erga proprium Episcopum, alacritatis ministerialis et cooperationis. Praestat ut diaconi, consentiente Episcopo et ipso Episcopo praesente aut eius delegato, stans temporibus congregentur ad proprii ministerii exerci-

⁸ Cf. CIC, can. 678, §§ 1-3; 715; 738; cf. etiam PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatur ordinem*, VII, 33-35: L.c., 704.

⁹ Cf. SECRETARIA STATUS, Litt. ad Cardinalem Praefectum Sacrae Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino, Prot. N. 122.735, 3 ianuarii 1984.

¹⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, n. 15. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatur ordinem*, 23: L.c., 702.

tium expendendum, ad experientias mutuo communicandas, ad formationem prosequendam, et ad sese invicem exstimulandos in fidelitate servanda.

Praedicti conventus inter diaconos permanentes constituere possunt exemplum, ad quod etiam candidati ordinis diaconalis se referre poterunt.

Ad Episcopum loci spectat inter diaconos in dioecesi operantes spiritum communionis alere, evitando ne ille « corporativismus » efformetur, qui praeteritis saeculis tantopere ad diaconatum permanentem evanescendum influxit.

OBLIGATIONES ET IURA

7. Diaconi statutum summam quoque iurium et obligationum propriarum includit, ad normam cann. 273-283 Codicis Iuris Canonici, qui obligationes et iura clericorum complectuntur, cum peculiaritatibus pro diaconis ibi praevisis.

8. Ritus ordinationis diaconis promissionem oboedientiae erga Episcopum praevidet: « Promittis mihi et successoribus meis filialem oboedientiam et reverentiam »?¹¹

Diaconus, oboedientiam Episcopo promittens, sumit ut exemplum Christum, hominem oboedientem propter excellentiam (cf. *Phil* 2, 5-11), ad cuius exemplum suam oboedientiam conformabit in auscultatione (*Heb* 10, 5 ss.; *Io* 4, 34) et in disponibilitate absoluta (cf. *Lc* 9, 54 ss.; 10, 1 ss.).

Ipse igitur in primis se obligat coram Deo in plena conformitate cum voluntate Partis agere; et pariter coram Ecclesia, quae personis indiget sibi plene dispositis.¹² In precatione et in spiritu orationis quo

¹¹ *Pontificale Romanum - De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, n. 201, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis 1990, p. 110; cf. etiam *CIC*, can. 273.

¹² « ... Chi fosse dominato da una mentalità di contestazione, o di opposizione all'autorità, non potrebbe adempiere adeguatamente alle funzioni diaconali. Il diaconato

imbutus esse debet, diaconus integram sui ipsius donationem quotidie altius excolet, sicut fecit Christus Dominus « usque ad mortem, mortem autem crucis » (*Ph* 2, 8).

Hic oboedientiae prospectus disponit ad acceptationem concretarum determinationum obligationis in ordinatione assumptae, sicut lex Ecclesiae praevidet: « Clerici, nisi legitimo impedimento excusentur, munus, quod ipsis a suo Ordinario commissum fuerit, suscipere ac fideliter adimplere tenetur ».¹³

Fundamentum obligationis consistit in ipsa participatione ministerii episcopalis, quae per sacramentum Ordinis et missionem canonicam confertur.

Ambitus oboedientiae et disponibilitatis ipso ministerio diaconali determinatur atque iis omnibus rebus, quae cum eo relationem obiectivam, directam et immediatam habent.

Episcopus diacono tribuet, in decreto collationis officii, munera quae respondent propriae cuiusque habilitati, condicionibus vitae caelibatariae aut familiaris, formationi, aetati, appetitionibus quae sub aspectu spirituali legitimae agnoscuntur. Definientur quoque ambitus territorii necnon personae, ad quas apostolatus servitium dirigetur; insuper declarabitur utrum suum officium ad tempus vel stabile sit, et quinam presbyter respondeat de cura animarum, quae ad officii ambitum pertineat.

9. Clericis officium incumbit vitam ducendi in vinculo fraternitatis et orationis, cooperationem fovendo inter se et cum Episcopo, agnoscendo et promovendo etiam fidelium laicorum missionem in

non può essere conferito che a coloro che credono al valore della missione pastorale del vescovo e del presbitero, e all'assistenza dello Spirito Santo che li guida nella loro attività e nelle loro decisioni. In particolare va ripetuto che il diacono deve 'professare al vescovo riverenza ed obbedienza'... Il servizio del diacono è rivolto, poi, alla propria comunità cristiana e a tutta la Chiesa, per la quale non può non nutrire un profondo attaccamento, a motivo della sua missione e della sua istituzione divina » (IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita [20 octobris 1993], n. 2: *Insegnamenti* XVI, 2 [1993], p. 1055).

¹³ CIC, can. 274, § 2.

Ecclesia et in mundo,¹⁴ exprimendo formam vitae sobriam et simplicem, quae pateat ad «cultum donandi» et faveat generosae et fraternae participationi.¹⁵

10. Diaconi permanentes gerere habitum ecclesiasticum non tenentur, sicut, ex contrario, eum deferre debent diaconi candidati ad presbyteratum,¹⁶ pro quibus eadem validae sunt normae, quae pro presbyteris vigent.¹⁷

Institutorum vitae consecratae et Societatis vitae apostolicae sodales ea servabunt, quae in Codice Iuris Canonici pro ipsis praescribuntur.¹⁸

11. Ecclesia in proprio iure canonico diaconorum agnoscit ius inter se consociandi, ut suam vitam spiritualem foveant, opera caritatis et pietatis exercent aliosque fines prosequantur, qui sint suae consecrationi sacramentali et suae missioni plene conformes.¹⁹

Diaconis, sicut ceteris clericis, prohibetur fundatio, adhaesio et participatio consociationum vel coetuum cuiuslibet generis, etiam civilium, cum statu clericali incompatibilium vel obstantium proprio ministerio diligenter adimplendo. Vitabunt etiam omnes illas consociationes, quae ob suam naturam fines et agendi rationes plenae communioni hierarchicae cum Ecclesia noceant; eas etiam, quae

¹⁴ «...tra i compiti del diacono vi è quello di 'promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici'. In quanto presente e inserito più del sacerdote negli ambiti e nelle strutture secolari, egli si deve sentire incoraggiato a favorire l'avvicinamento tra il ministero ordinato e le attività dei laici nel comune servizio al Regno di Dio» (IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita [13 octobris 1993], n. 5: *Insegnamenti* XVI, 2 [1993], pp. 1002-1003); cf. *CIC*, can. 275.

¹⁵ Cf. *CIC*, can. 282.

¹⁶ Cf. *ibid.*, can. 284, in relatione ad can. 284.

¹⁷ Cf. *ibid.*, can. 284; CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium pro presbyterorum ministerio et vita Tota Ecclesia* (31 ianuarii 1994), n. 66, Libreria Editrice Vaticana, 1994, pp. 67-68; PONTIFICIUM CONSILIIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS, «Chiaramenti circa il valore vincolante dell'art. 66 del Directorio per il ministero e la vita dei presbiteri» (22 octobris 1994) in *Ephemeride* «Sacrum Ministerium» 2/95, p. 263.

¹⁸ Cf. *CIC*, can. 669.

¹⁹ Cf. *ibid.*, can. 278, §§ 1-2, et can. 215.

nocumentum afferant identitati diaconali, necnon officiis adimplendis, quae diaconi in servitium populi Dei exercent; eas denique, quae contra Ecclesiam machinantur.²⁰

Plane incompatibiles cum statu diaconali essent illae consociationes, quae diaconos congregare intendant, sub praetextu eos repraesentandi, in quoddam genere corporationis vel syndacatus vel, utcumque, pressionis coetibus ipsorum sacrum ministerium reapse redigendo ad professionem aut ad artificium assimile navitatibus indolis profanae. Praeterea, incompatibiles essent associationes quae, aliquo modo, naturam depravant relationis directae et immediatae, quam quilibet diaconus cum proprio episcopo habere debet.

Eiusmodi consociationes vetantur, quia exercitio sacri ministerii diaconalis noxae evadunt, quod ita periculum incurrit praestationis ad mercenariam assimilatae atque spiritum introducunt contra sacros pastores, unice habitos velunt datores laboris.²¹

Prae oculis habeatur nullam christifidelium consociationem privatam agnoscere posse sine praevia recognitione statutorum a competenti auctoritate facta,²² atque eandem auctoritatem habere ius et officium vigilandi super consociationum vitam et super consecutionem finium in statutis definitorum.²³

Diaconi ex consociationibus et motibus ecclesialibus provenientes, non priventur spiritualibus talium aggregationum divitiis; in quibus continuatim possunt quaerere auxillum et alimentum pro sua missione in servitium Ecclesiae particularis.

12. Activitas in professione vel in labore a diacono forte exercita, significationem diversam habet ab activitate fidelis laici.²⁴ Etenim

²⁰ Cf. *ibid.*, cann. 278, § 3; 1374; DEUTSCHE BISCHOFSKONFERENZ, Declaratio « Ecclesia Catholica et factio massonica », 28 februarii 1980.

²¹ Cf. CONGREGATIO PRO CLERICIS, Declaratio *Quidam Episcopi* (8-martii 1982), IV: AAS 74 (1982), pp. 642-645.

²² Cf. CIC, can. 299, § 3; can. 304.

²³ Cf. *ibid.*, can. 305.

²⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio ad quosdam Zairenses episcopos occasione oblata « ad Limina » visitationis (30 aprilis 1983), n. 4: AAS 75 (1983), pp. 653-654;

diaconorum permanentium labor ministerio coniunctus semper remanet; ipsi proinde prae oculis tenebunt christifideles laicos, ob suam missionem specificam, peculiariter vocatos esse, ut « praesentem et actuosam reddant Ecclesiam in iis locis et rerum adiunctis, ubi ipsa nonnisi per eos sal terrae evadere potest ».²⁵

Vigens disciplina Ecclesiae minime prohibet quominus diaconi permanentes professionem suscipiant et exercent, simul cum exercitio potestatis civilis aut dent operam in administrationem bonorum temporalium, vel officia saecularia exercent cum obligatione rationis reddendae, derogatis iis quae pro ceteris clericis hac in re praevidentur.²⁶ Cum huiusmodi derogatio non opportuna evadere possit, provisum est ut ius particulare aliter determinare queat.

In mercatura et in aliis negotiis exercendis,²⁷ diaconis permissis nisi diversae iuris particularis praescriptiones aliter opportuneque caveant, diaconorum erit bonum testimonium honestatis et integritatis deontologicae exhibere, et quidem etiam in observandis obligationibus iustitiae et legum civilium, quae iuri naturali, magisterio, legibus Ecclesiae eiusque libertati non sint oppositae.²³

Haec derogatio non applicatur diaconis, qui ad Instituta vitae consecratae et ad Societates vitae apostolicae pertinent.²⁹

Utcumque sit, diaconis permanentibus curae erit omnia prudenter perpendere atque consilium proprii Episcopi quaerere praesertim in circumstantiis et casibus magis implicatis. Quaedam professiones, etsi honestae et communitati utiles, si a diacono permanenti exercentur, in quibusdam rerum adiunctis, difficulter compatibiles

Allocutio ad Diaconos permanentes (16 martii 1985): *Insegnamenti*, VIII, 1 (1985), pp. 648-650; cf. etiam Allocutio Kinsasae habita: de episcoporum officiis in Christi Ecclesia (4 maii 1980), 3-5: *AAS* 72 (1980), pp. 450-453; *Catechesis* in Audientia generali habita (6 octobris 1993): *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993), pp. 951-955.

²⁵ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 33; cf. etiam *CIC*, can. 225.

²⁶ Cf. *CIC*, can. 288, et can. 285, §§ 3-4.

²⁷ Cf. *ibid.*, can. 288, et can. 286.

²⁸ Cf. *ibid.*, can. 222, § 2 et etiam can. 225, § 2.

²⁹ Cf. *ibid.*, can. 672.

evadere possunt cum officiis pastoralibus sui ministerii propriis. Quapropter auctoritas competens, prae oculis habitis exigentis communitatis ecclesialis necnon fructibus actionis pastoralis in suum servitium exercitae, singulos casus prudenter perpendat, et hoc etiam cum permutatio professionis locum habeat post ordinationem diaconalem.

In casibus conflictus conscientiae, diaconi aliter agere non possunt, etsi cum gravi incommodo, quam congruenter cum doctrina et disciplina Ecclesiae.

13. Diaconi, quatenus ministri sacri, priores partes tribuere debent ministerio et caritati pastoralis, atque quam maxime fovere « pacem et concordiam iustitia innixam inter homines servandam ».³⁰

Activa participatio in factionibus politicis admitti potest in rerum adiunctis peculiaris momenti ad « Ecclesiae iura tuenda aut bonum commune promovendum », ³¹ iuxta normas ab Episcoporum conferentiis statutas; ³² in omni casu tamen firmiter prohibita remanet, cooperatio cum factionibus et syndacatus coetibus, qui in ideologiis, pactis et consociationibus innituntur, cum doctrina catholica repugnantibus.

14. Diaconus de more, ut e dioecesi per notabile tempus discedat, iuxta normas a particulari iure determinatas, licentiam proprii Ordinarii vel Superioris maioris habere debet.³³

SUSTENTATIO ET PRAEVIDENTIA

15. Diaconi, activitatibus professionalibus addicti, sustentari debent emolumentis, quae ex illis proveniunt.³⁴

Plane legitimam est eos, qui se plene addicant Deo serviendo in

³⁰ *Ibid.*, can. 287, § 1.

³¹ *Ibid.*, can. 287, § 2.

³² *Ibid.*, can. 288

³³ Cf. *ibid.* can. 283.

³⁴ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, 21: *Lc.*, 701.

officiorum ecclesiasticorum adimpletione,³⁵ aeque remunerari, quia « dignus est... operarius mercede sua » (*Lc* 10, 7) et « Dominus ordinavit his, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere » (*1 Cor* 9, 14). Quod non excludit, ut iam Apostolus Paulus faciebat (cf. *1 Cor* 9-19), aliquem huic suo iuri renunciare posse ac suae sustentationi aliter prospicere.

Non est facile normas generales et obligatorias pro omnibus dare, quod ad sustentationem attinet, cum magna diversitas situationum vigeat inter diaconos in diversis Ecclesiis particularibus et in diversis nationibus. Praeterea prae oculis habendae sunt conventiones, quae forte initae sunt a Sancta Sede et ab Episcoporum conferentiis cum nationum moderatoribus. Pro opportunis determinationibus, ergo, remittitur ad ius particulare.

16. Clerici, quatenus modo activo et concreto ministerio ecclesiastico addicti, ius habent ad sustentationem, quae « remunerationem adaequatam »³⁶ et assistentiam sociale[m] complectitur.³⁷

Quod ad diaconos uxoratos spectat, Codex Iuris Canonici sic statuit: « Diaconi uxorati qui plene ministerio ecclesiastico sese devotent, remunerationem merentur qua sui suaeque familiae sustentationi providere valeant; qui vero ratione professionis civilis, quam exercent aut exercent, remunerationem obtineant, ex perceptis inde redditibus sibi suaeque familiae necessitatibus consulant ».³⁸ In statuenda remuneratione « adaequata », enuntientur etiam parametra, ad

³⁵ Cf. *CIC*, can. 281.

³⁶ « Clerici, cum ministerio ecclesiastico se dedicant, remunerationem merentur quae suae conditioni congruant, ratione habita tum ipsius muneris naturae tum locorum temporumque condicionum, quaque ipsi possint necessitatibus vitae suae necnon aequae retributioni eorum, quorum servitio egent, providere » (*CIC*, can. 281, § 1).

³⁷ « Item providendum est ut gaudeant illa sociali assistentia, qua eorum necessitatibus, si infirmitate, invaliditate vel senectute laborent, apte prospiciatur » (*CIC*, can. 281, § 2).

³⁸ *CIC*, can. 281, § 3. Vox remunerationis in Iure Canonico, dissimiliter a Iure civili, significat, magis quam stipendium in senso tecnico, compensationem aptam ad honestam et congruam sustentationem ministri, cum talis compensatio debetur ex iustitia.

remuneracionis mensuram determinandam et aestimandam, prout e.g. condicio personae, natura officii exerciti, circumstantiae loci et temporis, exigentiae vitae ministri (ipsius familia, si uxoratus est, comprehensa), iusta retributio personarum eius servitio forte addicatarum. Agitur de criteriis generalibus ad omnes clericos applicandis.

Ad consulendum «sustentationi clericorum, qui in favorem dioecesis servitium praestant», in qualibet Ecclesia particulari constituatur speciale institutum, quod ad hunc finem «bona et oblationes colligat». ³⁹

Assistentia socialis pro clericis, nisi aliter sit provisum, alio apposito instituto committatur. ⁴⁰

17. Diaconi caelibes, ministerio ecclesiastico pro dioecesi ad tempus plenum dediti, si alio sustentationis fonte non fruuntur, et ipsi ius habent ad remunerationem, secundum principium generale. ⁴¹

18. Diaconi uxorati, ministerio ecclesiastico ad plenum tempus dediti, qui retributionem oeconomicam non percipiunt ex alio fonte, remunerari debent modo quo possint suae et familiarium suorum sustentationi prospicere, ⁴² iuxta praedictum principium generale.

19. Diaconi uxorati, qui plene vel ad tempus ministerio ecclesiastico se addicunt, si pro professione civili remunerationem percipiunt, quam exercent vel exercent, prospicere debent suis et familiae suae necessitatibus retributibus, qui e tali remuneratione proveniunt. ⁴³

20. Ad ius particulare spectat opportunis normis alios huius difficilis materiae aspectus componere, statuendo exempli gratia, ut instituta vel parociae, quae ministerio diaconi fruuntur, obligentur expensas vivas refundere in ministerio exercendo ab eo contractas.

Ius particulare praeterea determinare potest quale onus dioecesis sibi assumere debeat pro diacono, cui absque sua culpa, contigerit ut labore

³⁹ *Ibid.*, can. 1274, § 1.

⁴⁰ *Ibid.*, can. 1274, § 2.

⁴¹ Cf. *ibid.*, can. 281, § 1.

⁴² Cf. *ibid.*, can. 281, § 3.

⁴³ Cf. *ibid.*, can. 281, § 3.

civili privetur. Pariter opportunum erit determinare fortuitas obligationes oeconomicas dioecesis erga uxorem et filios diaconi defuncti. Ubi fieri potest, opportunum est ut diaconus, ante ordinationem, alicui instituto mutuo adhaereat, quod huiusmodi casus praevideat.

AMISSIO STATUS DIACONALIS

21. Diaconus vocatur ad ordinem acceptum vivendum cum generosa deditioe et semper renovata perseverantia, animatus fiducia in perennem Dei fidelitatem. Sacra Ordinatio, semel valide recepta, numquam evanescit. Amissio tamen status clericalis fit iuxta normas iure canonico statutas.⁴⁴

II

MINISTERIUM DIACONI

MUNERA DIACONALIA

22. Ministerium diaconi summatim perstringitur a Concilio Vaticano II hisce tribus verbis « diaconia liturgiae, verbi et caritatis ».⁴⁵ Hoc modo exprimitur participatio diaconalis unici et triplicis muneris Christi in ministerio ordinato. Diaconus « est *magister*, quatenus proclamat et illustrat Verbum Dei, est *sanctificator*, quatenus administrat sacramentum baptismi, Eucharistiam et sacramentalia, participat celebrationem S. Missae, ut 'minister sanguinis', conservat et distribuit Eucharistiam; est *ductor*, quatenus est incitator communitatum vel sectorum vitae ecclesialis ».⁴⁶ Sic diaconus auxiliatur et

⁴⁴ Cf. *ibid.*, cann. 290-293.

⁴⁵ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29.

⁴⁶ IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Diaconos Permanentes (16 martii 1985), n. 2: *Insegnamenti*, VIII, 1 (1985), p. 649; cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29; *CIC*, can. 1008.

inservit episcopis et presbyteris, qui semper praesunt liturgiae, pervigilant super doctrinam et moderantur Populum Dei.

Ministerium diaconorum in servitio christifidelium communitati exhibendum, debet « operam praestare aedificationi unitatis christianorum sine praeiudiciis et sine non opportunis inceptis », ⁴⁷ excolendo « eas qualitates humanas, quae aliquem reddunt aliis acceptum et credibilem, vigilantem super proprium sermonem et super propriam dialogi capacitatem, ut habilitatem authentice oecumenicam acquirere possit ». ⁴⁸

DIACONIA VERBI

23. Episcopus, inter ordinationem, diacono tradit librum Evangelii cum his verbis: « Accipe Evangelium Christi, cuius praeco effectus es ». ⁴⁹ Haud secus ac sacerdotes, diaconi omnibus hominibus sese dedicant sive bona disciplina vitae, sive aperta praedicatione ministerii Christi, sive tradendo doctrinam christianam vel incumbendo studio problematum nostri temporis. Munus igitur praecipuum diaconi est cooperare cum Episcopo et presbyteris in exercitio ministerii ⁵⁰ non suae sapientiae, sed Verbi Dei, omnes ad conversionem et sanctitatem invitando. ⁵¹ Ad hanc missionem adimplendam

⁴⁷ PONTIFICIUM CONSILIUM AD UNITATEM CHRISTIANORUM FOVENDAM, *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'oecuménisme* (25 martii 1993), 71: AAS 85 (1993), p. 1069; cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Litt. Communionis notio* (28 maii 1992): AAS 85 (1993), pp. 838 seq.

⁴⁸ PONTIFICIUM CONSILIUM AD UNITATEM CHRISTIANORUM FOVENDAM, *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'oecuménisme* (25 martii 1993), 70: *l.c.*, 1068.

⁴⁹ *Pontificale Romanum - De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, n. 210: *ed. at.*, p. 125: « Accipe Evangelium Christi, cuius praeco effectus es; et vide, ut quod legeris credas, quod credideris doceas, quod docueris imiteris ».

⁵⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29; « diaconorum etiam est in ministerio verbi populo Dei, in communione cum Episcopo eiusque presbyterio, inservire » (CIC, can. 757); « Nella predicazione, i diaconi partecipano al ministero dei sacerdoti » (IOANNES PAULUS II, Marianopoli, Allocutio in templo sanctuario S. Ioseph, ad presbyteros et diaconos habita [11 septembris 1984], n. 9: AAS 77 [1985], p. 396).

⁵¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4.

diaconi se praeparare tenentur in primis diligenti studio Sacrae Scripturae, Traditionis, liturgiae et Ecclesiae vitae.⁵² Tenentur, praeterea, quod ad sacri depositi interpretationem et applicationem pertinet, sinere se dociliter eorum Magisterio perducere, qui «sunt divinae et catholicae veritatis testes»,⁵³ Romanus scilicet Pontifex et Episcopi cum eo coniuncti,⁵⁴ ita ut «integre et fideliter mysterium Christi»⁵⁵ proponere possint.

Necessarium denique est, ut artem ediscant fidem modo efficaci et integro proponendi huius temporis hominibus, in variis culturae condicionibus et in diversis statibus vitae.⁵⁶

24. Diaconi proprium officium est Evangelium proclamare et Verbum Dei praedicare.⁵⁷ Diaconi facultate fruuntur ubicumque praedicandi, condicionibus a iure praevisis.⁵⁸ Quae facultas oritur e sacramento atque exerceri debet de consensu saltem tacito rectoris Ecclesiae, et quidem cum humilitate eius qui est Dei Verbi minister et non dominus. Hanc ob causam semper viva remanet monitio Apostoli: «Ideo habentes administrationem, iuxta quod misericordiam consecuti sumus non deficimus sed abdicamus occulta dedecoris non ambulantes in astutia adulerantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo» (2 Cor 4, 1-2).⁵⁹

⁵² Cf. *ibid.*, Const. dogm. *Dei verbum*, 25; CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA, Litt. circ. *Come è a conoscenza*, 16 iulii 1969; CIC, can. 760.

⁵³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 25a; Const. dogm. *Dei verbum*, 10a.

⁵⁴ Cf. CIC, can. 753.

⁵⁵ *Ibid.*, can. 760.

⁵⁶ Cf. *ibid.*, can. 769.

⁵⁷ Cf. *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 61; *Missale Romanum*, ordo lectionis Missae *Praenotanda*, n. 8, 24, 50: ed. typica altera, 1981.

⁵⁸ Cf. CIC, can. 764.

⁵⁹ Cf. CONGREGATIO PRO CLERICIS, Directorium pro presbyterorum ministerio et vita *Tota Ecclesia* (31 ianuarii 1994), nn. 45-47: *l.c.*, 43, 48.

25. In casibus quibus celebrationi liturgicae praesident vel si, iuxta vigentes normas,⁶⁰ ad eam celebrandam deputati fuerint, diaconi homiliae magnum momentum tribuant, quatenus est «quasi annuntiatio mirabilium Dei in historia salutis seu mysterio Christi, quod in nobis praesens semper adest et operatur, praesertim in celebrationibus liturgicis».⁶¹ Sciant, ergo, eam praeparare peculiari cura in oratione, in textuum sacrorum studio, in plena concordia cum Magisterio et recogitando ea quae auditores exspectant.

Solenter quoque attendant ad catechetica christifidelium institutionem in variis christianae vitae statibus, ita ut eos adiuvari possint in fide in Christum cognoscenda, per sacramentorum receptionem roboranda atque in ipsorum vita familiari, professionali et sociali exprimenda.⁶² Quae catechetica institutio hodie eo magis urget et eo plenior, fidelior, clarior et a vana sapientia remotior esse debet, quo magis societas ad saeculum se conformat et quo maiores provocationes exsurgunt homini et Evangelio a moderna vita illatae.

26. Huic societati nova evangelizatio destinatur. Ipsa postulat a ministris ordinatis conatum quam maximum. Ad eam promovendam diaconi, oratione et amore Eucharistiae roborati,⁶³ praeter suam participationem programmatum dioecesanorum vel paroecialium, quae catechesim, evangelizationem, et praeparationem ad sacramenta spectant, Verbum in suum ambitum professionalem transmittere debent et quidem sive explicitis verbis, sive sola praesentia activa in locis ubi

⁶⁰ Cf. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 42, 61; CONGREGATIO PRO CLERICIS, PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, CONGREGATIO PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE, PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS, Instructio de quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem sacerdotum ministerium spectantem *Ecclesiae de mysterio* (15 augusti 1997), art. 3.

⁶¹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 35; cf. 52; *CIC*, can. 767, § 1.

⁶² Cf. *CIC*, can. 779.

⁶³ PAULUS VI, Adhort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 decembris 1975): *AAS* 68 (1976), pp. 5-76.

opinio publica efformatur vel ubi normae ethicae applicantur (verbi gratia in servitiis socialibus, servitiis pro iuribus familiae, vitae, etc.); deinde etiam magni aestiment amplas possibilitates, quas ministerio Verbi praebent institutio religiosa et moralis in scholis,⁶⁴ munus docendi in catholicis universitatibus etiam civilibus⁶⁵ et usus adequatus hodiernorum instrumentorum communicationis socialis.⁶⁶

Hi *novi aeropagi* postulant quidem, praeter necessariam sanam doctrinam, etiam diligentem praeparationem specificam; attamen instrumenta efficacissima consistunt ad Evangelium hominibus nostri temporis et ipsi societati annuntiandum.⁶⁷

Denique, diaconi meminerint subicienda esse iudicio ordinarii, antequam publicentur, scripta quae agunt de fide et moribus,⁶⁸ itemque necessariam esse licentiam Ordinarii loci ad scribendum in publicationibus, quae religionem catholicam aut bonos mores impugnare soleant. Ad transmissiones radio-televisivas quod attinet, normas ab Episcoporum conferentia statutas observabunt.⁶⁹

In omni casu, ipsi prae mente semper habeant primariam et firmam exigentiam in exponenda veritate ad nullum umquam compromissum descendendi.

27. Diaconi meminerint Ecclesiam suapte natura missionariam esse,⁷⁰ sive quia originem ducit a missione Filii et a missione Spiritus Sancti secundum consilium Patris, sive etiam quia a Domino resuscitato mandatum accepit praedicandi Evangelium omni creaturae et eos baptizandi, qui crediderint (cf. *Mt* 16, 15-16; *Mt* 28, 19). Huius Ecclesiae diaconi sunt ministri ac proinde, etsi alicui Ecclesiae particulari incardinati, nullo modo se eximere possunt ex munere missio-

⁶⁴ Cf. *CIC*, cann. 804-805.

⁶⁵ Cf. *ibid.*, can. 810.

⁶⁶ Cf. *ibid.*, can. 761.

⁶⁷ Cf. *ibid.*, can. 822.

⁶⁸ Cf. *ibid.*, can. 823, § 1.

⁶⁹ *Ibid.*, 831, §§ 1-2.

⁷⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 2a.

nali Ecclesiae universalis, ac debent ergo etiam ad missionem ad gentes⁷¹ parati semper esse ratione ac mensura, quae eis sinunt obligationes familiares – si sint uxorati – ac professionales.

Ambitus servitii patet, quantum ambitus patet missionarius Ecclesiae; quapropter nisus missionarius diaconi complectitur servitium verbi, liturgiae et caritatis, quod in vita quotidiana continuatur. Missio extenditur ad testimonium Christi etiam in laicali, si existat professione exercenda.

DIACONIA LITURGIAE

28. Ritus ordinationis in luce ponit alium aspectum ministerii diaconalis: servitium altaris.⁷²

Diaconus sacramentum ordinis recipit, ut qua minister sanctificationi communitatis christianae inserviat, in communionem hierarchicam cum Episcopo et presbyteris. Ministerio Episcopi et, subordinate, ministerio presbyterorum, diaconus praestat auxilium sacramentale, ac proinde intrinsecum, organicum, a confusione alienum.

Constat eius diaconiam apud altare, quatenus a sacramento ordinis effectam, essentialiter differre a quolibet ministerio liturgico, quod pastores committere possint christifidelibus non ordinatis. Ministerium liturgicum diaconi pariter differt ab ipso ministerio ordinato sacerdotali.⁷³

Unde fit ut, in oblatione sacrificii eucharistici, diaconus mysterium non valeat complere, sed ex una parte effective Populum fidelem repraesentat eumque adiuvat ad uniendam modo sibi proprio oblationem suae vitae cum oblatione Christi; ex altera vero parte, nomine ipsius Christi, inservit ad Ecclesiam participem reddendam fructuum sacrificii sui.

⁷¹ Cf. CIC, cann. 784-786.

⁷² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 16; *Pontificale Romanum - De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, n. 207: *ed. cit.*, p. 122 (Præx Ordinationis).

⁷³ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29.

Quoniam vero « liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat », ⁷⁴ haec virtus consecrationis diaconalis etiam fons exstat gratiae sacramentalis quae ad fecundum reddendum tendit totum ministerium; cui gratiae respondendum est cum accurata profundaque praeparatione theologica et liturgica, ut digne participari possit in celebratione sacramentorum et sacramentalium.

29. In ministerio celebrando diaconus bene sibi conscius erit, quod « omnis liturgica celebratio, utpote opus Christi sacerdotis eiusque Corporis, quod est Ecclesia, est actio sacra praecellenter, cuius efficacitatem eodem titulo eodemque gradu nulla alia actio adaequat ». ⁷⁵ Liturgia est fons gratiae et sanctificationis. Eius efficacia a Christo Redemptore proficiscitur et nullo modo a ministri sanctitate dependet. Haec certitudo humilem reddet diaconum, qui numquam Christi opus in discrimen adducere poterit, eodemque tempore eum ad vitam sanctam impellet, ut dignus illius minister existat. Actiones igitur liturgicae ad actiones privatas vel sociales minime redigi possunt, quas etiamsi quisque modo suo celebrare potest, eae tamen ad Corpus universale Ecclesiae pertinent. ⁷⁶ Diaconi observare debent normas sacrorum mysteriorum proprias tali veneratione, ut christifideles secum trahant in consciam participationem, quae eorum fidem roboret, Deo cultum exhibeat et Ecclesiam santificet. ⁷⁷

30. Secundum Ecclesiae traditionem et normas iure statutas, ⁷⁸ ad diaconos spectat auxilium praebere episcopis et presbyteris in celebratione divinatorum mysteriorum. ⁷⁹ Ipsi igitur operam conferent in celebrationibus promovendis, quae totam congregationem implicent,

⁷⁴ *Ibid.*, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

⁷⁵ *Ibid.*, 7d.

⁷⁶ Cf. *ibid.*, 22, 3; *CIC*, cann. 841, 846.

⁷⁷ Cf. *CIC*, can. 840.

⁷⁸ « Diaconi in divino cultu celebrando partem habent, ad normam iuris praescriptorum » (*CIC*, can. 835, § 3).

⁷⁹ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1570; cf. *Caeremoniale Episcoporum*, nn. 23-26.

adhibita cura ad interiorem omnium participationem et variorum ministeriorum exercitium.⁸⁰

Prae oculis habeant etiam magni momenti dimensionem aestheticam, quae totum hominem sinit experiri pulchritudinem celebrationum. Musica et cantus, etiam tenues et simplices, verba praedicationis, communio christifidelium pacem et reconciliationem Christi viventium, pretiosa bona sunt, quae diaconus pro parte sua ita geret, ut incrementum accipiant.

Omnibus, quae in libris liturgicis statuuntur, sint semper obsequentes, neque aliquid sua sponte addant, tollant vel immutent.⁸¹ Liturgiam ex arbitrio immutare idem est ac eam privare divitiis mysterii Christi in ipsa contentis atque significare posset quamdam praesumptionem circa ea, quae sapienter ab Ecclesia statuta sunt. Solum igitur et totum id agant, quod ad eorum competentiam pertinet.⁸² Induant digne praescriptas vestes liturgicas.⁸³ Dalmatica, variis et propriis coloribus liturgicis distincta, quae super albam induitur, cingulum et stola habitum proprium diaconi constituunt.⁸⁴

Servitium diaconi extenditur ad praeparationem christifidelium ad sacramenta, et etiam ad eorum curam pastoralem post celebrationem effectam.

⁸⁰ CONC. OECUM. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 26-27.

⁸¹ Cf. *CIC*, can. 846, § 1.

⁸² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 28.

⁸³ Cf. *CIC*, can. 929.

⁸⁴ Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, nn. 81b, 300, 302; *Institutio generalis Liturgiae Horarum*, n. 255; *Pontificale Romanum – Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, nn. 23, 24, 28, 29, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1977, pp. 29 et 90; *Rituale Romanum – De Benedictionibus*, 36, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1985, p. 18; *Ordo coronandi imaginem beatae Mariae Virginis*, n. 12 Editio Typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1981, p. 10; CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero *Christi Ecclesia*, n. 38: *Notitiae* 24 (1988), pp. 388-389; *Pontificale Romanum – De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, nn. 188: (« Immediate post Precem Ordinationis, Ordinati stola diaconali et dalmatica induuntur, quo eorum ministerium abhinc in liturgia peragendum manifestetur »); n. 190: *ed. cit.*, pp. 102.103; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 67, Editio Typica, Libreria Editrice Vaticana 1995, pp. 28-29.

31. Diaconus cum episcopo et presbytero, est minister ordinarius baptismi.⁸⁵ Ad exercendam huiusmodi facultatem, requiritur aut licentia a paroco concessa, cui modo speciali competit suos parocianos baptizare,⁸⁶ aut casus necessitatis.⁸⁷ Peculiaris momenti est ministerium diaconorum in praeparatione ad hoc sacramentum.

32. In celebratione Eucharistiae, diaconus assistit et adiuvat eos qui congregationi praesident et Corpus et Sanguinem Christi consecrant, scilicet episcopum et presbyteros,⁸⁸ secundum Institutionis Generalis Missalis Romani praescripta,⁸⁹ et ita Christum Salvatorem manifestat: adstat prope sacerdotem eumque adiuvat, peculiariter in celebratione Missae assistit sacerdoti caeco vel alia infirmitate affecto;⁹⁰ in altari servitium praestat quod ad calicem et ad librum attinet; christifidelibus proponit intentiones precum eosque invitat ad signum pacis commutandum; absentibus aliis ministris, ipse eorum officia, iuxta necessitates, adimplet.

Non ei competit pronuntiare verba orationis eucharisticae et preces nec actiones et gestus peragere, qui unice ad eos spectant, qui praesident et consecrant.⁹¹

Diaconi proprium officium est proclamare libros divinae Scripturae.⁹²

Qua minister ordinarius sacrae communionis⁹³ eam distribuit inter celebrationem, vel extra eam, eandemque defert infirmis etiam in forma viatici.⁹⁴

⁸⁵ CIC, can. 861, § 1.

⁸⁶ Cf. *ibid.*, can. 530, n. 1°.

⁸⁷ Cf. *ibid.*, can. 862.

⁸⁸ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 22, 1: *l.c.*, 701.

⁸⁹ Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, nn. 61, 127-141.

⁹⁰ Cf. CIC, can. 930, § 2.

⁹¹ Cf. *ibid.*, can. 907; CONGREGATIO PRO CLERICIS et alii, *Instructio Ecclesiae de mysterio* (15 augusti 1997), art. 6.

⁹² Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 22, 6: *l.c.*, 702.

⁹³ Cf. CIC, can. 910, § 1.

⁹⁴ Cf. *ibid.*, can. 911, § 2.

Diaconus est etiam minister ordinarius expositionis Sanctissimi Sacramenti et Benedictionis eucharisticae.⁹⁵ Ad eum spectat, presbytero absente, dominicalibus, si qua praevideantur, celebrationibus praesidere.⁹⁶

33. Diaconis committi potest cura pastoralis familiaris, cuius primaria responsabilitas in Episcopum cadit. Quae responsabilitas extenditur in problemata moralia, liturgica, non exclusis problematibus indolis personalis et socialis eo fine, ut familia in suis difficultatibus et rebus adversis sustineri possit.⁹⁷ Huiusmodi responsabilitas exerceri potest in gradu dioecesano vel, sub auctoritate parochi in gradu locali, in catechesi tradenda de matrimonio christiano, in praeparatione personali futurorum coniugum, in fructuosa sacramenti celebratione et in auxiliis sponsis post matrimonium oblatis.⁹⁸

Diaconi uxorati magnum auxilium praebere possunt, in proponendo evangelio circa amorem coniugalem et virtutes illum protegentes necnon exercitium paternitatis sub aspectu christiano et humano responsabilis.

Ad diaconum etiam competit, si quidem a parochi vel ab ordinario loci facultatem receperit, praesidere matrimonii celebrationi extra Missam et benedictionem nuptialem impertire nomine Ecclesiae.⁹⁹ Delegatio diaconis concedi potest etiam forma generali et condicionibus iure praevisis,¹⁰⁰ eademque subdelegari item potest exclusive modis in Codice Iuris Canonici determinatis.¹⁰¹

⁹⁵ Cf. *ibid.*, can. 943 et etiam PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 22, 3: *l.c.*, 702.

⁹⁶ Cf. CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero *Christi Ecclesia*, n. 38: *l.c.*, 388-389; CONGREGATIO PRO CLERICIS et alii, Instructio *Ecclesiae de mysterio* (15 augusti 1997), art. 7.

⁹⁷ Cf. IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Familiaris consortio*, 73: *AAS* 74 (1982), pp. 170-171.

⁹⁸ Cf. *CIC*, can. 1063.

⁹⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29; *CIC*, can. 1108, §§ 1-2; *Ordo celebrandi Matrimonium*, ed. typica altera 1991, 21.

¹⁰⁰ Cf. *CIC*, can. 1111, §§ 1-2.

¹⁰¹ Cf. *ibid.*, can. 227, §§ 3-4.

34. Doctrina definita est¹⁰² collationem sacramenti unctionis infirmorum reservatam esse Episcopis et presbyteris, cum huiusmodi sacramentum conexum sit cum venia peccatorum et digna Eucharistiae receptione.

Cura pastoralis infirmorum diaconis committi potest. Actuosum servitium ad eis in dolore succurrendum, catechesis quae praeparat ad recipiendum sacramentum unctionis, suppletio sacerdotis in praeparatione christifidelium ad mortem et administratio viatici ritu proprio, sunt media quibus diaconus christifidelibus caritatem Ecclesiae praesentem reddit.¹⁰³

35. Diaconi obligatione ab Ecclesia statuta tenentur Liturgiam Horarum celebrare, qua cum toto Corpore Mystico uniuntur ad precationem, quam Christus Caput elevat ad Patrem. Conscii de huiusmodi responsabilitate, ipsi talem Liturgiam celebrabunt quotidie, iuxta liturgicos libros probatos et modos ab Episcoporum conferentia determinatos.¹⁰⁴ Praeterea promovere studebunt participationem communitatis christianae huic Liturgiae, quae numquam actio privata habenda est, sed semper actus totius Ecclesiae proprius,¹⁰⁵ etiam cum de celebratione singulari agitur.

36. Diaconus est minister sacramentalium, scilicet eorum sacrorum signorum, « quibus in aliquam Sacramentorum imitationem, effectus praesertim spirituales significantur et ex Ecclesiae impetratione obtinentur ».¹⁰⁶

Diaconus igitur benedictiones impertire potest strictius cum vita

¹⁰² Cf. CONC. OECUM. FLORENTINUM, Bulla *Exsultate Deo* (DS 1325); CONC. OECUM. TRIDENTINUM, *Doctrina de sacramento extremae unctionis*, cap. 3 (DS 1697) et can. 4 de extrema unctione (DS 1719).

¹⁰³ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, II, 10: *l.c.*, 699; CONGREGATIO PRO CLERICIS et alii, *Institutio Ecclesiae de mysterio* (15 augusti 1997), art. 9.

¹⁰⁴ Cf. *CIC*, can. 276, § 2, n. 3.

¹⁰⁵ Cf. *Institutio generalis Liturgiae Horarum*, nn. 20, 255-256.

¹⁰⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 60; *CIC*, can. 1166; 1168; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1667.

ecclesiali et sacramentali colligatas, quae ei iure expresse permittuntur;¹⁰⁷ ad eum praeterea spectat exequiis sine Missa praesidere et ritui sepulturae.¹⁰⁸

Attamen, si praesens atque expeditus sit sacerdos, officium praesidendi ei committi debet.¹⁰⁹

DIACONIA CARITATIS

37. Vi sacramenti Ordinis diaconus, in comunione cum Episcopo et presbyterio dioecesis, etiam ipsa munera pastoralia participat;¹¹⁰ sed eadem exercet modo diverso, scilicet inserviando et adiuvando Episcopum et presbyteros. Quae participatio, utpote per sacramentum peracta, efficit ut diaconi Populum Dei inserviant nomine Christi. Sed eadem de causa hoc ipsum munus exercere debent humili caritate et, secundum verba S. Polycarpi, semper oportet se exhibeant « misericordes, sedulos, incedentes iuxta veritatem Domini, qui omnium minister factus est ».¹¹¹

Eorum ergo auctoritas, in communionem hierarchicam cum Episcopo et presbyteris exercita, quemadmodum id exigit ipsa unitas consecrationis et missionis,¹¹² est servitium caritatis, cuius finis est omnia membra Ecclesiae particularis iuvare et promovere, ut participare possint vitam et Ecclesiae missionem, in spiritu communionis et secundum eorum charisma.

38. In ministerio caritatis diaconi se conformare debent Christo Servo, quem repraesentant, ac oportet eos deditos esse praesertim

¹⁰⁷ Cf. *CIC*, can. 1169, § 3.

¹⁰⁸ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 22, 5: l.c., 702; *Ordo exequiarum*, 19; CONGREGATIO PRO CLERICIS et alii, *Instructio Ecclesiae de mysterio* (15 augusti 1997), art. 12.

¹⁰⁹ Cf. *Rituale Romanum - De Benedictionibus*, n. 18 c: ed. cit., p. 14.

¹¹⁰ Cf. *CIC*, can. 129, § 1.

¹¹¹ S. POLYCARPUS SMYRNENSIS, *Epist. ad Philippenses*, 5, 2: SC 10 bis, p. 182; citatus in *Lumen gentium*, 29a.

¹¹² Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, l.c., 698.

officiis caritatis et administrationis.¹¹³ Quapropter Episcopus in ordinationis oratione pro ipsis a Deo Padre postulat: «Abundet in eis evangelicae forma virtutis, dilectio sine simulatione, sollicitudo infirmorum ac pauperum, auctoritas modesta... in Christo firmi et stabiles perseverent, quatenus, Filium tuum, qui non venit ministrari sed ministrare exemplo suae vitae expriment».¹¹⁴

Ipsi exemplo et verbo studere debent, ut christifideles omnes, formam vitae Christi imitantes, se constanter in fratrum servitium exhibeant.

Opera caritatis, dioecesana vel paroecialia, quae sunt inter primaria officia Episcopi et presbyterorum, ab his transmittuntur, secundum testimonium Traditionis Ecclesiae, servis ministerii ecclesiastici, hoc est diaconis;¹¹⁵ ita etiam cum agitur de caritatis servitio in campo educationis christianae; de animatione oratoriorum, coetuum ecclesialium iuvenum et professionum laicalium; de promotione vitae in omnibus suis statibus et de mundi transformatione iuxta ordinem christianum.¹¹⁶ In his campis diaconorum servitium magni pretii est habendum, quia, in praesentibus rerum adiunctis, spirituales et corporales hominum necessitates, quibus respondere Ecclesia vocatur, sunt admodum diversitate signatae. Ipsi igitur omnibus inservire studeant sine discrimine, peculiari modo ad dolore magis afflictos et ad peccatores attendendo. Ut ministri Christi et Ecclesiae, ipsi exsuperare sciant quamlibet ideologiam et partium utilitates, ne missio Ecclesiae sua vi evacuetur, quae est caritas Christi. Diaconia, enim, efficere debet, ut homo

¹¹³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29.

¹¹⁴ *Pontificale Romanum - De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, n. 207: *ed. cit.*, p. 122 (*Præx Ordinationis*).

¹¹⁵ Cf. S. HIPPLYTUS, *Traditio Apostolica*, 8, 24: *S.Ch.* 11 bis, pp. 58-63; 98-99; *Didascalia Apostolorum* (Siriaca), capp. III, XI: A. Vööbus (ed.) *The «Didascalia Apostolorum» in Syriae*, CSCO, vol. I, n. 402 (tomus 176), pp. 29-30; vol. II, n. 408 (tomus 180), pp. 120-129; *Didascalia Apostolorum*, III, 13 (19), 1-2: F. X. FUNK (ed.), *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Paderbornae 1906, I, pp. 212-216; CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 13.

¹¹⁶ CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, 40-45.

amorem Dei experiatur eumque ad conversionem inducat, eiusque animum ad gratiam patefaciat.

Munus caritativum diaconorum etiam opportunum servitium complectitur in administratione bonorum et in caritatis operibus Ecclesiae. Diaconorum in hoc campo munus est « caritatis et administrationis officiis atque socialis subsidii operibus, Hierarchiae nomine, perfungi ». ¹¹⁷ Quare opportune ipsi possunt deputari ad officium oeconomi dioecesanum, ¹¹⁸ vel in consilium dioecesanum pro rebus oeconomicis cooptari. ¹¹⁹

MISSIO CANONICA DIACONORUM PERMANENTIUM

39. Tres ministerii diaconalis ambitus pro rerum adiunctis, poterunt quidem absorbere magnam plus minusque partem activitatis cuiuslibet diaconi, sed simul constituunt quandam unitatem in servitio divinae oeconomiae Redemptionis: ministerium Verbi perducit ad ministerium altaris, quod, vicissim, impellit ad liturgiam traducendam in vitam, quae in caritatem efflorescit: « Si consideramus profundam huius diaconiae naturam spiritualem, tunc melius aestimare possumus mutuam relationem inter tres ambitus ministerii, qui tradito more iunguntur in diaconatu, hoc est ministerium Verbi, ministerium altaris et ministerium caritatis. Pro rerum adiunctis, ex his unum vel alterum peculiare momentum habere potest in personali activitate alicuius diaconi, sed haec tria ministeria inseparabiliter coniunguntur in servitio, quod praestant consilio Dei Redemptoris ». ¹²⁰

¹¹⁷ PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 22, 9: *l.c.*, 702. Cf. IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita (13 octobris 1993), n. 5: *Insegnamenti* XVI, 2 (1993), pp. 1000-1004.

¹¹⁸ Cf. *CIC*, can. 494.

¹¹⁹ *ibid.*, can. 493.

¹²⁰ Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Diaconos permanentes (19 septembris 1987), n. 3: *Insegnamenti*, X, 3 (1987), p. 656.

40. Historiae decursu servitium diaconorum multiplices formas sumpsit, ut varias communitalis christianae necessitates resolvere posset, permittendo ei suam caritalis missionem exercere. Ad Episcopos, qui ut « vicarii et legati Christi »¹²¹ Ecclesias particulares regunt earumque curam habent, tantum competit¹²² officium ecclesiasticum conferre singulis diaconis ad normam iuris. In officii collatione necesse est diligenter perpendere sive necessitates pastorales sive condicionem personalem, familiarem – si agatur de uxoralis – et professionalem diaconorum permanentium. Utcumque sit, maximi tamen momenti est, ut diaconi possint, secundum suas facultates, ministerium suum plene peragere in praedicatione, in liturgia et in caritate; neque relegentur in secundi ordinis officia, in munera supplentiae, aut in opera quae de more christifideles non ordinati adimplere possunt. Hoc solum modo diaconi permanentes in sua vera identitate ministrorum Christi apparebunt, aliter ac laici peculiari modo vitae Ecclesiae addicti.

Propter ipsius diaconi bonum atque extemporalem rationem agendi vitandam, necesse est ut ordinationi clara officii pastoralis collatio iungatur.

41. Ministerium diaconale ordinarie proprium exercitii ambitum habet in variis campis pastoralis dioecesanae et in paroeciis, formas diversas induendo.

Episcopus diaconis committere potest officium cooperandi in cura pastorali alicuius paroeciae uni solo parochi commissae,¹²³ vel in cura pastorali plurium paroeciarum, quae in solidum pluribus sacerdotibus commissae sunt.¹²⁴

Cum de participatione agitur in exercitio curae pastorali alicuius paroeciae – in casibus quibus ob presbyterorum paucitatem perfrui non possit immediata cura alicuius parochi¹²⁵ – diaconi permanentes

¹²¹ Cf. *CIC*, cann. 157.

¹²² CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 27a.

¹²³ Cf. *CIC*, can. 519.

¹²⁴ Cf. *ibid.*, can. 517, § 1.

¹²⁵ Cf. *ibid.*, can. 517, § 2.

semper praecedentiam habent respectu christifidelium non ordinatorum. Quibus in casibus, declarandum est moderatorem esse sacerdotem, quia is tantum est « pastor proprius », qui recipere potest munus « curae animarum », in qua diaconus qua cooperatur fungitur. Pariter diaconi destinari possunt ad regendas, nomine parochi vel Episcopi, christianas communitates dissitas.¹²⁶

« Est munus missionarium absolvendum in territoriis, in ambibus, in stratis socialibus, in coetibus, ubi desit aut difficile sit reperire presbyterum. Speciali modo in locis ubi nullus sacerdos praesto sit ad Eucharistiam celebrandam, diaconus communitatem cogit ac dirigit in celebratione Verbi cum distributione sacrarum specierum, quae debite conservatae sint.¹²⁷ Est ministerium supplens, quod diaconus peragit ex mandato ecclesiali ubi sacerdotum paucitati est consulendum ». ¹²⁸ In huiusmodi celebrationibus numquam omitti debet oratio pro sacerdotalium vocationum incremento, quorum urgens necessitas illustranda erit. Praesente diacono, participatio in exercitio curae pastoralis committi non potest christifideli laico, neque personarum communitati; ita pariter praesidentia celebrationis dominicalis.

Utrumque competentiae diaconi scripto diligenter definiendae sunt, cum officium confertur.

Inter diaconos et alios addictos curae pastorali inducendae sunt cum generositate et persuasione formae actuosae et patientis cooperationis.

Si diaconorum est semper officium parochi revereri et operari in communionem eorum omnium qui ipsius parochi curam participant, ita pariter eorundem diaconorum ius est, ut ab omnibus accipiantur et plene agnoscantur. Si Episcopus institutionem statuatur consiliorum pastoralium paroecialium, diaconi, qui participationem curae pasto-

¹²⁶ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 22, 10: *L.c.*, 702.

¹²⁷ Cf. *CIC*, can. 1248, § 2; CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero *Christi Ecclesia*, n. 29: *L.c.*, 386.

¹²⁸ IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita (13 octobris 1993), n. 4: *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993) p. 1002.

ralis in paroecia receperint, huiusmodi consilii membra iure fiant.¹²⁹ Quocumque modo semper praevalere debet caritas sincera, quae in quolibet ministeria agnoscit donum Spiritus Sancti ad aedificationem Corporis Christi.

42. Ambitus dioecesanus plurimas praebet opportunitates pro fructuoso ministerio diaconorum.

Namque diaconi, si necessariis requisitis praediti sunt, possunt partem habere in organis dioecesanis participationi apertis; peculiari modo, in consilio pastorali¹³⁰ et, ut supra dictum est, in consilio dioecesano pro rebus oeconomicis; Synodum quoque dioecesanam¹³¹ participare possunt.

Nequeunt tamen esse membra consilii presbyteralis, quia ipsum exclusive presbyterium repraesentat.¹³²

In curiis, si requisita praescripta habeant, vocari possunt, ut perfungantur officio cancellarii,¹³³ iudicis,¹³⁴ assessoris,¹³⁵ auditoris,¹³⁶ promotoris iustitiae et defensoris vinculi,¹³⁷ notarii.¹³⁸

Non possunt, contra, constitui vicarii iudiciales, nec vicarii iudiciales adiuncti, nec decani, quia haec officia sacerdotibus reservata sunt.¹³⁹

Alii campi, qui ministerio diaconorum patent, sunt organa seu commissiones dioecesanae, cura pastoralis in specificis ambitibus

¹²⁹ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 24: *l.c.*, 702; *CIC*, can. 536.

¹³⁰ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 24: *l.c.*, 702; *CIC*, can. 512, § 1.

¹³¹ Cf. *CIC*, can. 463, § 2.

¹³² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 28; Decr. *Christus Dominus*, 27; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 7; *CIC*, can. 495, § 1.

¹³³ Cf. *CIC*, can. 482.

¹³⁴ Cf. *ibid.*, can. 1421, § 1.

¹³⁵ Cf. *ibid.*, can. 1424.

¹³⁶ Cf. *ibid.*, can. 1428, § 2.

¹³⁷ Cf. *ibid.*, can. 1435.

¹³⁸ Cf. *ibid.*, can. 483, § 1.

¹³⁹ Cf. *ibid.*, can. 1420, § 4.

socialibus, peculiari modo cura pastoralis familiae, vel in sectoribus populi, qui specialem curam pastorem requirunt, uti sunt ex gratia coetus ethnici.

In praefatis officiis explendis, diaconi semper bene meminerint omnem actionem in Ecclesia uti signum caritatis et servitii pro fratribus habendam esse. In actione iudiciali, administrativa, organizativa, igitur quamlibet formam burocraticam, uti aiunt, vitare studebit, ne proprium ministerium sua vi suoque sensu pastorali privetur. Ad tutandam igitur ministerii diaconalis integritatem, quisquis ad huiusmodi implenda officia vocatus in ea condicione ponatur, quae utcumque ei ministerium diaconi peculiare et proprium persolvere sinat.

III

DE SPIRITUALITATE DIACONI

PRAESENS CONTEXTUS HISTORICUS

43. Ecclesia, a Christo adunata et perducta a Spiritu Sancto secundum consilium Dei Patris, praesens in mundo et tamen peregrina¹⁴⁰ in plenitudinem Regni,¹⁴¹ vivit et Evangelium annuntiat in hisce historiae adiunctis. «Mundum igitur hominum prae oculis habet seu universam familiam humanam cum universitate rerum inter quas vivit; mundum theatrum historiae generis humani, eiusque industria, cladibus ac victoriis signatum; mundum quem christifideles credunt ex amore Creatoris conditum et conservatum, sub peccati quidem servitute positum, sed a Christo crucifixo et resurgente, fracta potestate maligni, liberatum ut secundum propositum Dei transformetur ut ad consummationem perveniat».¹⁴²

¹⁴⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

¹⁴¹ *Ibid.*, Const. dogm. *Lumen gentium*, 5.

¹⁴² *Ibid.*, Const. past. *Gaudium et spes*, 2b.

Diaconus, membrum et minister Ecclesiae, in sua vita et in suo ministerio huius realitatis rationem habere tenetur; scilicet cognoscere debet culturam, appetitiones et problemata sui temporis. Ipse, enim, in hoc historiae contextu vocatur, ut sit signum vivum Christi Servi eodemque tempore vocatur, ut Ecclesiae officium sumat « signa temporum perscrutandi et sub Evangelii luce interpretandi, ita ut, modo unicuique generationi accommodato, ad perennes hominum interrogationes, de sensu vitae praesentis et futurae deque earum mutua relatione respondere possit».¹⁴³

VOCATIO AD SANCTITATEM

44. « Universalis vocatio ad sanctitatem radicem habet in « baptis-
mate fidei », in quo omnes « vere filii Dei et consortes divinae
naturae, ideoque reapse sancti effecti sunt ».¹⁴⁴

Sacramentum Ordinis diaconis confert novam Deo consecra-
tionem, per quam ipsi « unctione Sancti Spiritus consecrati et a
Christo missi »¹⁴⁵ sunt in servitium Populi Dei, « in aedificationem
Corporis Christi » (*Ef* 4, 12).

Proficiscitur exinde *spiritualitas diaconalis* quae fontem suum in
ea habet quam Concilium Vaticanum II appellat « gratiam sacramen-
talem diaconatus ».¹⁴⁶ Praeter quam auxilium pretiosum in variis exe-
quendis muneribus, ipsa alte imprimitur in diaconi animo, eumque
impellit ad oblationem et donationem totalem sui ipsius in servitium
Regni Dei in Ecclesia.

Sicut in voce ipsa diaconatus significatur, id quod distinguit
intimum, sensum et voluntatem eius qui recipit sacramentum, est
spiritus servitii. Per diaconatum ad effectum deduci conatur, quod
Christus de sua declaravit missione: « Filius hominis non venit
ministrari, sed ministrare et dare suam vitam in redemptionem

¹⁴³ *Ibid.*, Const. past. *Gudium et spes*, 4a.

¹⁴⁴ *Ibid.*, Const. dogm. *Lumen gentium*, 40.

¹⁴⁵ *Ibid.*, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12a.

¹⁴⁶ *Ibid.*, Decr. *Ad gentes*, 16.

multorum ». ¹⁴⁷ Sic diaconus exercet, in medio sui ministerii et per aliud, virtutem oboedientiae: cum fideliter munera adimplet quae illi commissa sunt, ipse episcopis et presbyteris inservit in muneribus, quae ad missionem Christi pertinent. Hoc modo pastorale ipsum ministerium exequitur pro hominum bono.

45. Exinde oritur necessitas, ut diaconus grato cum animo excipiat invitationem ad sequelam Christi Servi, et attente nitatur se esse ei fidelem in omnibus suae vitae adiunctis. Character in ordinatione receptus configurationem Christo producit cui diaconus adhaerere debet et omni suae vitae tempore efficere, ut crescat.

Sanctificatio, quae vere obligat quemlibet christifidelem, ¹⁴⁸ pro diacono ulterius fundamentum invenit in speciali recepta consecratione. ¹⁴⁹ Quoad praxim importat trium consiliorum originis evangelicae, secundum propriae vitae statum. Diaconus ad vivendum sancte vocatur, quia Spiritus Sanctus illum sanctum effecit Baptismatis et Ordinis sacramentis eumque ministrum operis constituit, quo Ecclesia Christi hominem servit et sanctificat. ¹⁵⁰

Peculiari modo, pro diaconis vocatio ad sanctitatem significat « sequelam Jesu in hoc humili servitutis habitu, qui non solum operibus caritatis exprimitur, sed totam agendi et cogitandi rationem invadit et informat » ¹⁵¹ ac proinde, « si eorum ministerium huic

¹⁴⁷ IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita (20 octobris 1993), n. 1: *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993), p. 1053.

¹⁴⁸ « Omnes christifideles, secundum propriam condicionem, ad sanctam vitam ducendam atque ad Ecclesiae incrementum eiusque iugem sanctificationem promovendam vires suas conferre debent » (*CIC*, can. 210).

¹⁴⁹ « Diaconi, qui mysteriis Christi et Ecclesiae servientes, ab omni vitio puros se custodire atque Deo placere et omne bonum coram hominibus providere debent (cf. *1 Tim* 3, 8.10 et 12-133 »: CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 41. Cf. etiam PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 25: *l.c.*, 702.

¹⁵⁰ « In vita sua ducenda ad sanctitatem persequendam peculiari ratione tenentur clerici, quippe qui, Deo in ordinis receptione novo titulo consecrati, dispensatores sint mysteriorum Dei in servitium Eius populi » (*CIC*, can. 276, § 1).

¹⁵¹ IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita (20 octobris 1993), n. 2: *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993), p. 1054.

spiritui cohaeret, ipsi clariore in luce ostendent illud lineamentum vultu Christi proprium: servitium»,¹⁵² ita ut non solum «servi Dei» habeantur, sed etiam servi Dei in propriis fratribus.¹⁵³

RELATIO ORDINIS SACRI

46. Ordo sacer confert diacono, per specifica dona sacramentalia, specialem participationem consecrationis et missionis Illius, qui servus Patri factus est in redemptione hominum, atque novo ac proprio modo eum inserit in mysterium Christi, Ecclesiae et salutis omnium hominum. Hanc ob causam vita spiritualis diaconi debet altius excolere atque enucleare triplicem hanc relationem secundum principia spiritualitatis communitariae, quae protensa est ad communionalem Ecclesiae naturam attestandam.

47. Prima et maxime principalis est relatio ad Christum, qui sibi condicionem servi suscepit ob Patris amorem suorumque fratrum, qui sunt homines.¹⁵⁴ Diacanus vi suae ordinationis, revera vocatus est ut se gerat similem Christo servo. Filius aeternus Dei «semetipsum exinanivit formam servi accipiens» (*Phil 2, 7*) eandemque hanc condicionem implevit oboediendo Patri (cf. *Io 4, 34*) et humiliter serviendo fratribus (cf. *Io 13, 4-15*). Quatenus est servus Patris in opere hominis redimendi, Christus constituit viam veritatem et vitam uniuscuiusque diaconi in Ecclesia.

Omnis ministerialis opera suum habebit sensum, si diaconum adiuvabit ut Christum melius cognoscat, amet et sequatur in ipsius diaconia. Necesse propterea est, ut diaconi studeant conformare suam vitam ad Christi exemplum, qui sua oboedientia erga Patrem «usque ad mortem, mortem autem crucis» (*Philip 2, 8*) homines redemit.

¹⁵² *Ibid.*, n. 1: *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993), p. 1054.

¹⁵³ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, *Decr. Apostolicam Actuositatem*, 4, 8; Const. *Gaudium et spes*, 27, 93.

¹⁵⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio (16 martii 1985), n. 2: *Insegnamenti*, VIII, 1 (1985), p. 649; Adh. ap. *Pastores dabo vobis* 3; 21: *L.c.*, 661; 688.

48. Ab hac primaria relatione separari omnino non patet Ecclesia,¹⁵⁵ quam Christus amat, purificat, nutrit et curat (cf. *Eph* 5, 25-29). Diaconus non poterit suam conformationem cum Christo fideliter vivere, nisi participat eius amorem Ecclesiae « erga quam ipse necessario altam devotionem alit, propter ipsius missionem divi-
namque institutionem ».¹⁵⁶

Ritus ordinationis illuminat vinculum quod inter Episcopum et diaconum contrahitur: solus Episcopus manus imponit electo ordinando, super quem effusionem evocat Spiritus Sancti. Itaque singuli diaconi acquirunt sui ministerii relationem in hierarchica comunione cum Episcopo.¹⁵⁷

Ordinatio diaconalis, praeterea, alium aspectum ecclesialem in luce ponit: impertit enim ipsi ministro participationem diaconiae Christi, qua Populus Dei ductus a Successore Petri et a ceteris Episcopis cum ipso in comunione viventibus atque cooperantibus simul presbyteris, operi deservire pergit ad hominum redemptionem. Ideoque diaconus vocatur, ut animum et ministerium suum nutriat fervido et actuoso amore erga Ecclesiam, necnon sincera voluntate communionis cum Sancto Patre, cum Episcopo suo et cum presbyteris suae dioecesis.

49. Hoc denique reminiscendum est, quod Christi diaconia suum proprium finem habet hominem, unumquemque hominem,¹⁵⁸ qui suo in animo et corpore gestat vestigia peccati et qui tamen ad communionem cum Deo destinatur. « Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam » (*Io* 3, 16). Huius consilii amoris Christus factus est servus, cum nostram carnem

¹⁵⁵ Cf. IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis* 16: *L.c.*, 681.

¹⁵⁶ IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita (20 octobris 1993), n. 2: *Insegnamenti* XVI, 2 (1993) p. 1055.

¹⁵⁷ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, V, 23: *L.c.*, 702.

¹⁵⁸ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. enc. *Redemptor hominis* (4 martii 1979), nn. 13-17: *AAS* 71 (1979), pp. 282-300.

sumpsit; huius autem Christi diaconiae Ecclesia est signum et instrumentum in hominum historia.

Ergo diaconus vi sacramenti designatur, ut fratribus, qui salute indigent, deserviat. Et si in Christo Servo, in ipsius verbis et factis, homo discernere potest plenitudinem amoris, quo Pater eum salvat, similiter in vita diaconi ille debet eandem hanc caritatem detegere posse. Praecipuum igitur officium vitae spiritualis diaconi hoc erit, ut crescat in imitatione amoris Christi erga hominem, qui quidem amor omnes cuiuslibet ideologiae humanae terminos excedit.

In iis proinde, qui in tirocinium diaconatus admitti cupiunt, oportet adesse «naturalem animi inclinationem ad sacrae hierarchiae et christianae communitatis servitium»,¹⁵⁹ quae non est intelligenda «tamquam simplex naturalium affectionum facilitas... Etenim agitur de aliqua naturae proclivitate, a gratia stimulata, addito serviendi studio, qui humanos mores cum Christi moribus conformat. Sacramentum diaconatus hanc inclinationem perficit: reddit namque diaconum multo interius participem spiritus servitii Christi, eius animum speciali gratia imbuat, atque efficit ut diaconus in omni suo actu permoveatur nova impulsione ad serviendum fratribus».¹⁶⁰

SPIRITUALIS VITAE INSTRUMENTA

50. Memoratae relationes primatum efferunt vitae spiritualis. Diaconus ideo recordari debet, executionem diaconiae Domini omnem superare naturae facultatem, indeque oportere plena cum conscientia et libertate obsequi Iesu Christo admonenti: «Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipsa, nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis» (Io 15, 4).

Christi sequela in diaconatus ministerio est opus quod sane

¹⁵⁹ PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, II, 8: *L.c.*, 700.

¹⁶⁰ IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita (20 octobris 1993), n. 2: *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993), p. 1054.

animum rapit, sed etiam arduum, satisfactionum fructuumque plena, sed etiam obnoxia interdum difficultatibus et laboribus verorum assecularum Domini Iesu Christi. Ad hanc sequelam implendam necesse est diaconus cum Christo ipso consistat, ut sit illi Ipse qui ministerii responsabilitatem gerat; itemque oportet ut is principatum tribuat spirituali vitae, cum generositate diaconiam vivat, ministerium et munera sua familiaria, si quidem uxoratus est, aut professionalia ita disponat et ordinet, ut progredi possit in adhaesione ad personam et missionem Christi Servi.

51. Fons primarius progressus in vita spirituali sine dubio ponendus est in adimpletione fideli et indefessa ministeri, quod persolvendum est intra quemdam contextum unitatis vitae, meditatam et semper persequendum.¹⁶¹

Haec agendi ratio, debito modo effecta, non tantum spiritualem vitam minime impedit, verum contra theologales fovet virtutes, dum auget in diacono studium sese donandi in fratrum servitium et promovet hierarchicam communionem. Ad diaconum enim etiam spectat congruenter accommodata monitio ad presbyteros directa: « Per ipsas enim cotidianas sacras actiones, sicut et per integrum suum ministerium... ipsi ad vitae perfectionem ordinantur. Ipsa autem sanctitas... ad proprium ministerium fructuose complendum plurimum confert ».¹⁶²

52. Diaconus semper prae oculis habeat adhortationem in ipso ordinationis ritu factam: « Accipe Evangelium Christi, cuius praeco effectus es; et vide, ut quod legeris credas, quod credideris doceas, quod docueris imitaris ».¹⁶³

Ut vero Verbum Dei digne fructuoseque diaconus annuntiet, illum « assidua lectione sacra atque exquisito studio in Scripturis

¹⁶¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, nn. 14-15; *CIC*, can. 276, § 2, 1°.

¹⁶² CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

¹⁶³ *Pontificale Romanum - De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, n. 210: *ed. cit.*, p. 125.

haerere necesse est, 'ne quis... fiat verbi Dei inanis forinsecus praedicator, qui non est intus auditor',¹⁶⁴ dum Verbi divini amplissimas divitias, speciatim in sacra Liturgia, cum fidelibus sibi commissis communicare debet». ¹⁶⁵

Idem hoc verbum praeterea altius scrutari debebit, iis ducentibus qui in Ecclesia vere sunt Magistri veritatis divinae et catholicae,¹⁶⁶ ut eius invitatio et vis salvifica percipiatur (cf. *Rom* 1, 16). Sanctitas diaconi innititur in ipsius consecratione et missione, etiam quod attinet ad Verbum: inde quidem conscius sibi fiet se esse ministrum Verbi. Quoniam membrum hierarchiae est, eius actiones et enunciationes obstringunt ipsam Ecclesiam; quapropter necessaria pars est ipsius caritatis pastoralis, ut comprobet authenticitatem propriae doctrinae propriamque communionem effectivam et claram cum Summo Pontifice, cum episcopali ordine et cum proprio Episcopo non solum in iis quae symbolum fidei respiciunt, verum etiam quae Magisterium ordinarium necnon ecclesiasticam disciplinam tangunt, secundum significationem Professionis Fidei, diaconali ordinationi praeviae, et secundum iuramentum fidelitatis.¹⁶⁷ Etenim « tanta verbo Dei vis ac virtus inest, ut ecclesiae sustentaculum ac vigor, et Ecclesiae filiis fidei robur, animae cibus, vitae spiritualis fons purus et perennis exstet ». ¹⁶⁸ Quanto igitur diaconus saepius accesserit ad Dei verbum, tanto vehementius desiderium experietur communicandi illud cum fratribus. In Sacris Litteris est Deus qui alloquitur hominem;¹⁶⁹ sua autem in praedicatione minister sacer hunc fovet salutiferum occursum. Attentissime idcirco suas dedicabit curas indefessae verbi praedicationi, ne christifideles propter ipsius ministri ignorantiam vel

¹⁶⁴ S. AGOSTINO, *Serm.* 179, 1: *PL* 38, 966.

¹⁶⁵ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum*, 25; cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 26, 1: *l.c.*, 703; *CIC*, can. 276, § 2, 2°, 1°.

¹⁶⁶ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 25a.

¹⁶⁷ Cf. *CIC*, can. 833; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Professio fidei et iusiurandum fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo: *AAS* 81 (1989), pp. 104-106; 1169.

¹⁶⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum*, 21.

prigritiam ea priventur; sibi pariter persuadebit exercitium ministerii Verbi, non sola praedicatione circumscribi.

53. Pariter diaconus, cum baptizat, cum Corpus et Sanguinem Domini distribuit, aut cum reliquorum Sacramentorum et sacramentalium celebrationibus assistit, suam identitatem in vita Ecclesiae experiundo dignoscit: minister est Corporis Christi, corporis mystici ed corporis ecclesialis; reminiscatur has ecclesiae actiones, si ex fide peragantur et cum reverentia, conferre ad suam spiritualem vitam incrementis augendam simulque ad christianae communitatis aedificationem.¹⁷⁰

54. Diaconi tribuant sacramentis gratiae debitum momentum in sua vita spirituali, quae nempe « ordinantur ad sanctificationem hominum, ad aedificationem Corporis Christi, ad cultum denique Deo reddendum »¹⁷¹.

In primis vero fide singulari participant quotidianam Sacrificii Eucharistici celebrationem,¹⁷² ubi, si fieri potest, suo fungantur munere liturgico, ac sedulo etiam Dominum in sacramento praesentem venerentur,¹⁷³ quandoquidem in Eucharistia, fonte et culmine totius evangelizationis « totum bonum spirituale Ecclesiae continentur ».¹⁷⁴ In Eucharistia diaconi reapse Christo obvii fient, qui ex hominum amore hostia redditur expiationis vitae aeternae cibus et amicus proximus in cunctis doloribus.

Ipsi conscii sibi suae debilitatis et plane confisi divinae misericordiae ad reconciliationis sacramentum regulari frequentia se conferant,¹⁷⁵ ubi homo peccator Christo redemptori obvius fit, veniam peccatorum recipit atque impellitur ad plenitudinem caritatis.

¹⁶⁹ Cf. *ibid.*, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

¹⁷⁰ Cf. *ibid.*

¹⁷¹ *Ibid.*, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 59a.

¹⁷² Cf. *CIC*, can. 276, § 2, 2°; PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 26, 2: *l.c.*, 703.

¹⁷³ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 26, 2: *l.c.*, 70.

¹⁷⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5b.

¹⁷⁵ Cf. *CIC*, can. 276, § 2, 5°; cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 26, 3: *l.c.*, 707.

55. Exercens tandem caritatis opera, sibi ab Episcopo commissa, diaconus sinat se erga omnes homines Christi amore dirigi, et non propriis commodis vel ideologiae principiis, quibus laeditur universalitas salutis aut vocatio transcendentalis hominis denegatur. Insuper diaconus meminerit ministerium caritatis perducere ad communionem in particulari Ecclesia provehendam. Nam anima ecclesialis communionis est ipsa caritas. Foveat igitur studiose fraternitatem, cooperationem cum presbyteris et sinceram cum Episcopo communionem.

56. Diaconi omnibus in adiunctis meminerint fideles persistere Domini praecepto: «Vigilate itaque omni tempore orantes, ut possitis fugere ista omnia, quae futura sunt et stare ante Filium hominis» (*Lc* 21, 26; cf. *Phil* 4, 6-7).

Praecatio, prout dialogus personalis cum Deo, diaconis conferet lucem et vires necessarias ad sequelam Christi et servitium fratribus in variis vicissitudinibus vitae. Hac certitudine confirmati, diaconi contendunt ut diversis precationum formis se sinant conformari; celebratio Liturgiae Horarum, secundum modos ab Episcoporum conferentia definitos,¹⁷⁶ peculiari nota totam eorum orandi consuetudinem designat; tamquam ministri, pro universa Ecclesia, intercedant. Continuatur exinde talis praecatio in *Lectioe Divina*, in mentali oratione assidua, in frequentatione exercitiorum spiritualium secundum normas iuris particularis.¹⁷⁷

Percolant aequabiliter poenitentiae virtutem aliasque sanctificationis vias, quae ad uniuscuiusque occursum cum Deo plurimum conferunt.¹⁷⁸

57. Participatio mysterii Christi Servi necessario ordinat animum diaconi ad Ecclesiam atque ad Illam, quae ipsius sanctissima est Mater. Non enim separare licet Christum ab Ecclesia, quae est eius

¹⁷⁶ Cf. *CIC*, can. 276 § 2, 3°.

¹⁷⁷ Cf. *ibid.*, can. 276 § 2, 4°.

¹⁷⁸ Cf. *ibid.*, can. 276, § 2, 5°.

Corpus. Veritas unionis cum Capite verum incendet amorem in Corpus. Hic enim amor efficiet ut diaconus actuose adlaboret Ecclesiae aedificandae per dedicationem suis officiis ministerialibus, per fraternitatem et communionem hierarchicam cum proprio Episcopo et Presbyterio. Universa Ecclesia in animo diaconi vivere debet: Ecclesia universalis, cuius unitatis Romanus Pontifex, qua Petri successor, est principium et fundamentum perpetuum et visibile,¹⁷⁹ et simul Ecclesia particularis, quae «pastori suo adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata¹⁸⁰ reddit vere praesentem et operantem Ecclesiam Christi unam, sanctam, catholicam et apostolicam».

Amor erga Christum et Ecclesiam penitus ligatur cum Beata Virgine, humili Domini famula, quae cum singulari et admirando titulo Matris, fuit generosa socia sui divini Filii diaconiae (cf. *Io* 19, 25 ss.).

Amor autem in Domini Matrem, qui in fide fundatur et exprimitur cotidiana rosarii recitatione necnon ipsius virtutum imitatione fidentique illi commendatione, sensum et significationem addet signis verae filialisque devotionis.¹⁸¹

Mariam respiciet venerabundus valdeque amans quisque diaconus; namque «Maria quoque et virgo et mater, magis quam ceterae, inter creaturas, plenissimam vocationis veritatem experta est; nemo enim ut illa amoris summo Dei responsum dedit cum tam grandi amore».¹⁸² Hic amor singularis erga Virginem, Domini servam, ex Verbo natus et in Verbo totaliter stabilitus, transibit in imitationem suae vitae. Hic modus erit, quo in Ecclesiam inducetur illa dimensio mariana, quae admodum congruit cum vocatione diaconi.¹⁸³

¹⁷⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT., Const. dogm. *Lumen gentium*, 23a.

¹⁸⁰ *Ibid.*, Decr. *Christus Dominus*, 11; *CIC*, can. 369.

¹⁸¹ Cf. *CIC*, can. 276, § 2, n. 5; cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 26, 4: *l.c.*, 703.

¹⁸² IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 36, et *Propositio* 5: *l.c.*, 718.

¹⁸³ Cf. IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Curiam Romanam, (die 22 dec. 1987): *AAS* 80 (1988), pp. 1025-1034; Litt. ap. *Mulieris dignitatem*, 27: *AAS* 80 (1988), p. 1718.

58. Maximam demum utilitatem diacono afferet constans directio spiritualis. Ex ipsa experientia constat quantum sincerus atque humilis dialogus cum sapienti direttore non solum adiuvet ad dubitationes difficultatesque dissipandas, quae progrediente vita certissime oriuntur, sed ad necessariam quoque discretionem adhibendam, ad meliorem sui ipsius cognitionem assequendam, atque ad progrediendum in fideli Christi sequela.

SPIRITUALITAS DIACONI ET STATUS VITAE

59. Aliter ac pro presbyteratu requiritur, ad diaconatum permanentem admitti praepriis possunt viri caelibes, sed etiam viri viventes in matrimonii sacramento, necnon viri vidui.¹⁸⁴

60. Gratissimo sane animo Ecclesia agnoscit mirabile caelibatus donum quibusdam suis membris a Deo concessum, quod tam in Orientali parte quam in Occidentali multiplici modo cum ministerio ordinato coniunxit, cui insigniter semper congruit.¹⁸⁵ Novit enim Ecclesia hoc charisma, susceptum et propter regnum caelorum impletum (*Mt* 19, 12), totam dirigere personam diaconi ad Christum, qui in virginitatis statu semetipsum Patris servituti dicavit, ut homines ad regni plenitudinem perduceret. Diligere Deum fratribusque servire secundum hanc totalem electionem nedum progressioni et perfectioni personarum diaconorum obsistat, eam maxime fovet, quoniam vera cuiusque hominis perfectio est caritas. In caelibatu enim sese distinguit amor veluti signum consecrationis totalis Christo factae, corde indiviso ac deditioe magis libera ad Dei hominumque ministerium,¹⁸⁶ ideo quod caelibatus electio haud quaquam significat contemptionem matrimonii neque fugam mundi,

¹⁸⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 29b.

¹⁸⁵ « His rationibus in mysteris Christi Eiusque missione fundatis, coelibatus... omnibus ad Ordinem sacrum promovendis lege impositum est »: CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 16; cf. *CIC*, can. 247, § 1; 277, § 1; 1037.

¹⁸⁶ Cf. *CIC*, can. 277, § 1; CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Optatam totius*, 10.

sed ex contrario modum eximium hominibus et societati inser-
viendi.

Nostrae aetatis homines, totiens in res transeuntes immersi, pecu-
liariter aperti sunt erga eorum testificationem qui vita sua aeternum
aevum nuntiant. Ideo diaconi non omittent hoc testimonium
fratribus reddere per fidelitatem erga suum caelibatum, ita ut illos
incitent ad ea bona quaerenda, quae manifestant hominis vocationem
ad res transcendentis. « Caelibatus propter Regnum caelorum non
signum dumtaxat eschatologicum est, verum prae se fert quoque non
leve momentum sociale in hac vita praesenti propter servitium
Populo Dei exhibendum ». ¹⁸⁷

Quo melius per totam vitam custodiant donum a Deo receptum
in universae ecclesiae utilitatem, diaconi ne nimium confidant suis
viribus, sed sensus potius colere debent humilis prudentiae et vigilan-
tiae, memoria illud tenentes: « spiritus quidem promptus est, caro
autem infirma » (*Mt* 26, 41) sint fideles item vitae orationis necnon
ministerii officii.

Prudenter sese gerant quoque suo in cotidiano consortio cum iis,
a quorum familiaritate quibus eorum castimonia in discrimen adduci
poterit vel publicum scandalum suscitari. ¹⁸⁸

Diaconi sibi conscius erunt hodiernam societatem pluralismo
patentem omnino imperare cautionem et discretionem in usu instru-
mentorum communicationis socialis.

61. Etiam sacramentum matrimonii, qui amorem coniugum
sanctificat eumque constituit signum efficax illius amoris quo se
Christus devovet Ecclesiae (cf. *Eph* 5, 25) Dei donum est ideoque
spiritualem vitam diaconi matrimonio coniuncti alere debet.
Quoniam vero coniugalis ac familiaris vita necnon opus ipsius profes-
sionis circumscribunt necessario tempus sacro ministerio dicandum,
peculiaris sollertia poscitur, ut consequi possit debita vitae unitas per

¹⁸⁷ IOANNES PAULUS II, Epistula *Novo incipiente* ad universos Ecclesiae sacerdotes (8
aprilis 1979), 8: AAS 71 (1979), p. 408.

¹⁸⁸ Cf. *CIC*, can. 277, § 2.

orationem quoque communem. In matrimonio enim amor fit donatio inter personas, fit fidelitas mutua et vitae novae origo, in laetis et in maestis eventibus sustentatio, breviter, amor fit servitium. Sub fidei lumine spectatum, hoc *servitium* familiare aliis christifidelibus apparet tamquam exemplar amoris Christi et diaconus uxoratus illo uti debet etiam tamquam incitamento suae diaconiae in Ecclesia.

Diaconus uxoratus peculiari se teneri officio sentiat claram reddendi testificationem sanctitatis matrimonii et familiae. Quo magis enim coniuges mutuo in amore creverint, eo amplior fiet eorum donatio filiis facta, eoque pariter erit efficacius eorum exemplum apud christianam communitatem. « Amplificatio et altior perspectio amoris sacrificialis et reciproci inter virum et uxorem fortasse maximam implicationem significat uxoris illius diaconi in publicum ministerium proprii mariti intra Ecclesiam ». ¹⁸⁹ Hic amor crescit propter virtutem castimoniae, quae quidem semper floret etiam per exercitium paternitatis responsabilis, una cum acquisita coniugis aestimatione et cuiusdam continentiae consuetudine. Talis virtus adiuvat maturam hanc donationem, quae cito manifestatur in ministerio, effugiendo affectus res possidendi, nimiam existimationem proprii successus in navitate professionali, minorem capacitatem ordinandi diei tempora, e contrario excolendo veras inter personas relationes, animi lenitatem et capacitatem tribuendi omnibus rebus aequum suum locum.

Opportuna incepta ineantur quibus in tota familia sensus ministerii diaconalis augeatur. Coniux diaconi, quae assensum dedit electioni viri sui, ¹⁹⁰ adiuvetur et sustentetur, ut laeto et cauto animo partes suas expleat et magni omne aestimet quod Ecclesiam tangit et praesertim officia marito concredita. Hac de causa decet eam de viri activitate certiolem fieri, quavis tamen iniusta invasione remota, ita quidem ut componatur et perficiatur aequabilis et consona relatio

¹⁸⁹ IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Diaconos permanentes (19 septembris 1987), n. 5: *Insegnamenti*, X, 3 (1987), p. 658.

¹⁹⁰ Cf. *CIC*, can. 1031, § 2.

inter vitam familiarem, professionalem et ecclesiam. Filii quoque diaconorum, si adequate preparantur, recte aestimare poterunt ministerium patris seseque ipsos peculiari cura apostolatu dedicare in cohaerenti vitae testimonio.

Postremo, familia diaconi uxori, quemadmodum ceterae familiae christianae, vocatur ut vivo ac responsabili modo missionem Ecclesiae participet in hodiernis circumstantiis. «Diaconus eiusque uxor fidelitatis et indissolubilitatis matrimonii christiani coram societate exemplum oportet sint, quae horum signorum alte percipit necessitatem. Cum fide animati provocationibus vitae matrimonialis atque cotidianae vitae necessitatibus respondentes, ipsi vitam familiarem non solum communitatis christianae verum et universae societatis corroborant. Ipsi quoque demonstrant quomodo officia familiae, laboris et ministerii concordari possint cum servitio missionis Ecclesiae. Diaconi eorumque uxores et filii magno hortamento esse possunt iis omnibus, qui vitae familiari promovendae se devotent».¹⁹¹

62. Cogitandum est de illa vitae condicione, quae alterutrius coniugis obitu inducitur. Haec hora vitae est, quae poscit ut in fide et spe christiana transigatur. Viduitas delere minime debet filiorum deditionem, si ii omnino sint, neque quemquam in tristitiam adducere sine spe. Hoc vitae spatium, quantumvis acerbum, securam affert invitationem ad interiorem purificationem atque incitamentum ad caritatis et servitutis augmentum pro suis cuiusque familiaribus ac membris Ecclesiae universae. Est etiam vocatio ad spem augendam, quia fidelis ministerii executio est via qua ad Christum perveniatur et ad dilectas personas, quae in gloria Patris versantur. Agnoscere tamen oportet hoc mortis eventum in cotidianam familiae vitam inducere novum aliquem statum, qui vincula inter familiae sodales afficit et saepe numero difficultates oeconomicas importat. Hanc ob causam

¹⁹¹ IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Diaconos permanentes (19 septembris 1987), n. 5: *Insegnamenti*, X, 3 (1987), pp. 658-659.

diaconus, qui viduus factus est, magno sane amore sustinendus erit, ut percipiat et in se recipiat novam hanc suam ipsius condicionem, neve officium proprios, si qui sint, filios educandi neglegat et novas necessitates familiae.

Peculiari modo viduus diaconus adiuvari debet in obligatione implenda perpetuae et perfectae castitatis,¹⁹² atque sustentari similiter debet in gravibus illis rationibus intelligendis, quae transitum prohibent ad novas nuptias (cf. *I Tim* 3, 12), iuxta constantem disciplinam Ecclesiae tam Occidentis quam Orientis.¹⁹³ Quod quidem fieri poterit per auctam deditonem in ministerio erga alios homines propter amorem Dei. His in casibus magnopere diaconas consolabitur fraternaliter reliquorum ministrorum christifideliumque adiutorium necnon proxima Episcopi praesentia.

Si vero uxor diaconi evaserit vidua, secundum rerum opportunitates, numquam a caeteris ministris et christifidelibus derelinquatur sola in suae vitae necessitatibus.

IV

DE PERMANENTI DIACONI FORMATIONE

NOTAE PROPRIAE

63. Permanens diaconi formatio est exigentia humana quae in continuitate explicatur cum vocatione supernaturali ad inserviendum ministerialiter Ecclesiae, et primam formationem ad ministerium et quidem ita ut duo haec temporis spatia consideranda sint tamquam

¹⁹² Cf. *CIC*, can. 277, § 1.

¹⁹³ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, III, 16: *L.c.*, 701; Litt. ap. *Ad pascendam*; VI: *L.c.*, 539; *CIC*, can. 1087. Fortuitae exceptiones circumscribuntur Litteris circularibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum ad Ordinarios Dioecesanos et Superiores Generales Institutorum vitae consecratae et Societatum vitae apostolicae, N. 263/97, 6 iunii 1997, n. 8.

pertinentia ad unum organicum vitae christianae et diaconalis itinerarium.¹⁹⁴ Namque « qui recipit diaconatum officio tenetur doctrinalis formationis permanentis, qua perficiatur atque novis argumentis amplificetur illa quae ante ordinationem praescripta est », ¹⁹⁵ ita ut vocatio *ad* diaconatum pergat exprimi tamquam vocatio *in* diaconatu, per periodicam renovationem formulae « sic volo » die ordinationis pronuntiatae. Debet igitur haberi – sive ex parte Ecclesiae, quae eam impertit, sive ex parte diaconorum, qui eandem recipiunt – tamquam mutuum ius et officium, innitum in veritate obligationis vocationalis assumptae.

Necessitas adequatae formationis integralis continuatim offerendae et recipiendae pro episcopis et diaconis officium haud neglegendum constituit.

Requisita specifica huius formationis permanentis characterem obligationis, totalitatis, interdisciplinarietàs, profunditatis, serietatis scientificae et indolis propedeuticae ad vitam apostolicam prae se ferrentia, in ecclesiasticis normis constanter inculcantur¹⁹⁶ atque eo magis necessaria habentur, si prima praeparatio non secundum rationem ordinariam est impertita.

Quae formatio notas assumit « fidelitatis » erga Christum et Ecclesiam necnon « conversionis continuae », quae est fructus gratiae sacramentalis operantis in dynamismo caritatis pastoralis, quae omnes ministerii ordinati aspectus informat. Ipsa se exprimit tamquam optio fundamentalis, quae postulat ut se iterate affirmet atque exprimat labentibus diaconatus permanentis annis per longam seriem responsionum cohaerentium, radicem et vim suam in illo primo « ita » habentium.¹⁹⁷

¹⁹⁴ IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 42.

¹⁹⁵ IOANNES PAULUS II, *Catechesis* in audientia generali habita 20 octobris 1993, n. 4: *Insegnamenti*, XVI, 2 (1993), p. 1056.

¹⁹⁶ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, II, 8-10; III, 14-15: *L.c.*, 699-701; Litt. ad. *Ad pascendo*, VII: *L.c.*, 540; *CIC*, can. 236; 1027; 1032 § 3.

¹⁹⁷ Cf. IOANNES PAULUS II, Adh. ad. *Pastores dabo vobis*, 70: *L.c.*, 780.

RATIONES

64. *Formatio permanens*, indolem suam deducens ex prece ritus ordinationis, innititur in necessitate, quam diaconus habet, fovendi amorem Iesu Christi qui ad imitationem urget (« Fillum tuum... imitantes in terris »); tendit ad eum confirmandum in immota fidelitate erga ministerium (« opus ministerii fideliter exsequendi »); proponit sequelam Christi Servi cum radicalitate et fiducia (« Abundet in eis evangelicae forma virtutis, dilectio sine simulatione, sollicitudo... observantia... »).

Formatio igitur permanens « suum primum fundamentum suamque genuinam causam in dynamismo sacramenti recepti invenit »¹⁹⁸ atque suum primordiale alimentum trahit ex Eucharistia, mysterii christiani compendio, fonte inexhaustibili omnis energiae spiritualis. Etiam ad diaconum quodammodo applicari potest apostoli Pauli exhortatio ad Timotheum: « Resuscita donationem Dei, quae est in te » (2 *Tim* 2, 6; cf. 1 *Tim* 4, 14-16). Exigentiae theologicae suae vocationis ad singularem missionem servitii ecclesialis, a diacono postulant augescentem amorem erga Ecclesiam et erga suos fratres, qui in fidei adimplerione priorum munerum et officiorum manifestatur. A Deo electus ut sit sanctus, ministerialiter inserviando Ecclesiae et omnibus hominibus, diaconus magis magisque conscius esse debet sui ministerii modo continuo, aequabili, responsabili, sollicito ac semper laetitiae pleno.

ACTORES

65. Ex parte diaconi, qui primus responsabilis et auctor est, *formatio permanens* indicat, igitur ante omnia, iugem conversionis processum, qui afficit diaconum uti talem, hoc est totam ipsius personam consecratam per Sacramentum Ordinis et traditam in servitium ecclesiae: qui processus omnes eius facultates evolvit, ita ut

¹⁹⁸ *Ibid.*, 70: l.c., 779.

ei vivere permittat dona ministerialia recepta, omni tempore et conditione vitae, et in diversis muneribus, quae ei episcopus commiserit.¹⁹⁹

Sollicitudo Ecclesiae pro diaconorum formatione permanente igitur inefficax esset sine ipsorum assidua cura. Talis formatio proinde reduci non potest ad solam cursuum frequentationem, ad dies studiorum participandas etc., sed postulat ut unusquisque diaconus, huius necessitatis plane conscius, eam excolat cum diligentia et quadam actuosa sollertia. Diaconus curet lectionem librorum, quos iuxta iudicium ecclesiale elegerit, nec prosequi omittat aliqua commentaria periodica, quae explorata fidelitate erga magisterium praestant, atque non negleget cotidianam meditationem. Curare magis magisque propriam formationem, ut inservire melius usque possit, est pars magni momenti ministerii quae a diacono requiritur.

66. Ex parte Episcopi,²⁰⁰ et presbyterorum, ordinis episcopalis cooperantium, qui responsabilitatem et onus pro formatione permanenti ad effectum deducenda sustinent, eadem consistit in auxilio praestito diaconis non solum ad superandam quamlibet dualitatem vel fractionem inter spiritualitatem et ministerialitatem, sed etiam antea ad quamlibet superandam fractionem inter propriam, si quae sit, professionem civilem et spiritualitatem diaconalem « ut magno animo obligationi respondeant, quam dignitas et responsabilitas imponunt a Deo illis additae per Ordinis sacramentum; ut custodiant, defendant, perficiant propriam suam identitatem ac vocationem; ut seipsos aliosque per ministerii exercitationem sanctificent ».²⁰¹ Hae duae rationes inter se complent mutuoque sese revocant quatenus innittuntur, cum donorum supernaturalium auxilio, in interiore personae unitate.

¹⁹⁹ *Ibid.*, 76; 79: *l.c.*, 793; 796.

²⁰⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 15; IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 77: *l.c.*, 797.

²⁰¹ CONGREGATIO PRO CLERICIS, Directorium pro presbyterorum ministerio et vita *Tota Ecclesia* (31 ianuarii 1994), n. 71: *ed. cit.*, p. 73.

Auxilium quod praebere educatores tenentur, tanto efficacius erit quanto melius respondet necessitatibus personalibus uniuscuiusque diaconi, quia singuli peragunt proprium ministerium in Ecclesia, uti personae irrepetibiles et in suis rerum adiunctis constitutae.

Tale auxilium personaliter praestitum efficiet etiam, ut diaconi amorem persentiant, quo mater Ecclesia eos prosequitur in ipsorum studio ut gratiae sacramenti fideliter respondeant. Maximi momenti igitur est, ut diaconi facultatem habeant moderatorem spirituales sibi eligendi, ab episcopo approbatum, quocum periodica et frequentia colloquia ineant.

Praeterea tota dioecesana communitas in diaconorum formatione quadamtenus implicatur,²⁰² ac praesertim parochus vel alius presbyter ad hoc opus destinatus, qui quoddam adiumentum suum fraternum cum vigilantia praebabit.

NOTA PROPRIA FORMATIONIS

67. Cura et personale studium in formatione permanenti sunt haud aequivoca signa responsionis cohaerentis divinae vocationi, amoris sinceri erga Ecclesiam, et sollicitudinis pastoralis genuinae erga christianos christifideles et homines universos. Extendi possunt ad diaconos, ea quae de presbyteris affirmantur: «Formatio perennis est hodie via... necessaria ad finem consequendum suae vocationis, quae servitium est Deo praestitum eiusque Populo».²⁰³

Formatio permanens est vera exigentia, quae innititur in continua coniunctione cum prima formatione, cuius fines et significationem participat, et cuius respectu, munus exercet eandem complendi, custodiendi et altius excolendi.

Prompta voluntas quam diaconus erga alios habere debet, practica representat configurationem sacramentalem cum Christo

²⁰² IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 78: L.c., 795.

²⁰³ CONGREGATIO PRO CLERICIS, Directorium pro presbyterorum ministerio et vita *Tota Ecclesia*, n. 71, ed. cit., p. 72.

servo, per Ordinem sacrum receptam et in animam ope characteris impressam: est meta et permanens monitus pro ministerio et vita diaconorum. Quae cum ita sint, formatio permanens nequit redigi ad simplicem negotium complendi culturam vel praxim, ut maiora et meliora peragantur. Neque spectare debet formatio permanens tantum ad accommodationem ad hodierna tempora tuto assequendam, sed etiam dirigenda est ad facilius reddendam progredientem practicam conformationem totius vitae diaconi cum Christo, qui omnes amat omnibusque inservit.

AMBITUS

68. Formatio permanens complecti et inter se componere debet omnes vitae et ministerii aspectus. Ea igitur, sicut formatio presbyterorum, debet esse plena, bene ordinata et personali diaconorum indoli accommodata in suis diversis aspectibus: scilicet humano, spirituali, intellectuali et pastorali.

69. Curare diversos adspectus formationis humanae diaconorum constituit hodie, sicut praeteritis temporibus, officium magni momenti Pastorum. Diaconus, cum sciat se electum esse hominem inter homines, ut omnium hominum saluti inserviat, paratus esse debet ad acceptandum auxilium in nisibus ad suas qualitates humanas perficiendas – quae pretiosa sunt instrumenta pro servitio ecclesiali – et ad excolendos eos omnes sui ipsius adspectus, qui suum ministerium efficacius reddere possunt.

Quo utilius ergo efficiat suam ad sanctitatem vocationem suamque peculiarem missionem ecclesialem, ipse – oculis conversis ad Eum, qui est perfectus Deus et perfectus Homo – attendere debet ante omnia ad exercitium virtutum naturalium et supernaturalium, quae reddent eum similiorem Christi imagini et existimatione

²⁰⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 71: l.c., 783; CONGREGATIO PRO CLERICIS, Directorium pro presbyterorum ministerio et vita *Tota Ecclesia*, n. 74: ed. cit., p. 75.

digniore apud suos fratres.²⁰⁵ Peculiari modo curare debet, in suo ministerio et in vita sua quotidiana animi bonitatem, patientiam, amabilitatem, animi firmitatem, amorem iustitiae, fidem verbo datam, alacritatem sui offerendi, etc.

Exercitium harum virtutum diaconis auxilium praebebunt, ut viri aequabiles fiant atque in agendo et in eventibus rerumque adiunctis aestimandis maturi.

Praeterea magni momenti est, ut diaconus, aspectus exemplaris suae rationis agendi socialis sibi conscius, recogitet de momento, quod capacitas dialogi, honestas in variis formis relationum humanarum, facultas discernendi diversas culturas, donum amicitiae et urbanitas conversationis habent.²⁰⁶

70. Formatio spiritualis permanens proxime coniungitur cum spiritualitate diaconali, quam diaconus debet alere ac provehere, atque cum ipso ministerio « unde omnino personaliter Iesus conveniatur, fidens cum Patre colloquium instituatur, Spiritus alta experientia agatur ». ²⁰⁷ Diaconi igitur peculiariter incitari et sustineri debent a Pastoribus ad suam vitam spiritualem responsabiliter excolendam, e qua abunde proficiscitur caritas, quae ipsorum ministerium sustentat et frugiferum reddit, atque periculum avertit incidendi in activismum aut in habitudinem mentis « burocraticae » in diaconatus exercitio.

Peculiari modo formatio spiritualis in diaconis evolvere debet agendi modos, qui cum triplici diaconia verbi, liturgiae et caritatis colligantur.

Assidua Sacrae Scripturae meditatio perficiet familiaritatem et

²⁰⁵ Cf. S. IGNATII ANTIOCHENI: « Oportet autem et diaconos, qui sunt ministri mysteriorum Iesu Christi, omni modo omnibus placere. Non enim ciborum et potuum diaconi sunt, sed Ecclesiae Dei ministri » (*Epist. ad Trallianos*, 2, 3: F. X. FUNK, *o.c.*, I, pp. 244-245).

²⁰⁶ Cf. IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 72: *l.c.*, 783; CONGREGATIO PRO CLERICIS, Directorium pro presbyterorum ministerio et vita *Tota Ecclesia*, n. 75: *ed. cit.*, pp. 75-76.

²⁰⁷ IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 72: *l.c.*, 785.

dialogum adorantem cum Deo vivente, et hoc modo efficit ut totum Verbum revelatum in vitam melius convertatur.

Profunda cognitio Traditionis librorumque liturgicorum diaconum adiuvabit ad iugiter detegendas inexhaustas divitias mysteriorum divinatorum, ut digni administri efficiantur.

Sollicitudo fraterna in caritate efficit, ut diaconus animator et coordinator evadat operum misericordiae spiritualis et corporalis, quasi signum vivens caritatis Ecclesiae.

Haec omnia requirunt accuratum et re innixum praestitutum consilium in seligendis instrumentis et temporibus, omni adhibita cura, ut semper extemporales modi agendi vitentur. Non solum directio spiritualis exstimulabitur, sed etiam praevideri debent cursus et sessiones speciales studiorum circa quaestiones ad grandem Traditionem theologiam christianam pertinentes, spatia temporis peculiariter fortia spiritualitati addicta visitationes ad loca spiritualiter significantia.

Cum vero spirituales peragantur exercitationes, quibus diaconum tertio quoque anno assistere decet,²⁰⁸ ipse non omittet delineare definitam vitae dispositionem, quam certis temporibus cum moderatore suo spirituali recognoscat. In eo omitti non debent tempora quotidie dedicata ferventi devotioni eucharisticae, pietati filiali erga Mariam Virginem, et suetis exercitiis asceticis, praeterquam precationi liturgicae et meditationi individuali.

Centrum, in quo istius itinerarii spiritualis unitas operatur, est Eucharistia. Illa enim constituit orientationis criterium, permanentem totius vitae et actionis diaconalis dimensionem, perseverantiae conscie assumptae et omnis authenticae renovationis medium omnino necessarium, ita ut ad aequam propriae vitae synthesim perveniatur. In huiusmodi visione rerum, formatio spiritualis diaconi Eucharistiam tamquam Pascha iterum detegit in sua expressione annua (Hebdomada Sancta), hebdomadali (Die Dominico) et quotidiana (Missa feriali) celebratum.

²⁰⁸ Cf. PAULUS VI, Litt. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, VI, 28: *L.c.*, 703; *CIC*, can. 276, § 4.

71. Insertio diaconorum in mysterio Ecclesiae, per baptismam et primum gradum sacramenti Ordinis, efficit necessario, ut formatio permanens in diaconis corroboret conscientiam et voluntatem vivendi in ratione confirmata, operosa et matura communionem cum presbyteris et proprio Episcopo, necnon cum Summo Pontifice, qui est fundamentum visibile unitatis totius Ecclesiae.

Cum sint ita formati, diaconi in ipsorum ministerio sese proponunt etiam ut communionis animatores. Ubi praesertim contentiones evenerint, ibi ipsi promovere pacificationem pro bono Ecclesiae non omittent.

72. Opportet apparere opportuna incepta (dies studiarum, cursus ad disciplinas hodiernis temporibus accommodas, frequentatio cursuum vel seminariorum apud theologica instituta), ut doctrina fidei altius perscrutetur. Hanc ad rem, peculiariter utile erit incitare attentum, profundius peractum et systematicum Studium *Catechismi Catholicae Ecclesiae*.

Omnino oportet rectam comprobare cognitionem sacramenti Ordinis et Eucharistiae necnon sacramentorum diaconis saepe concreditorum, qualia sunt baptisma et matrimonium. Necessarium item est perscrutari argumenta philosophiae, ecclesiologiae, theologiae dogmaticae, Sacrae Scripturae, Iuris Canonici, utiliora ad eorum ministerii adimplerionem.

Huiusmodi congressus non faciant solum, ut diaconus suo modo ad recentiores progressus aptetur, verum etiam ad precationem illum inducent, ad maiorem communionem et efficaciorum actuositatem pastorem, quae respondeat urgentioribus necessitatibus novae evangelizationis.

Ratione communitaria et sub ducibus auctoritate gravibus, ea quoque documenta Magisterii profundius investiganda sunt, quae sententiam Ecclesiae de doctrinae morumque quaestionibus magis hodie agitatae declarant, ministerio pastorali semper ante oculos constituto. Si ita fiet, exprimitur et perficitur oboedientia erga universalem Ecclesiae Pastorem necnon dioecesanos Pastores, dum

etiam fidelitas doctrinae disciplinaeque Ecclesiae confirmabitur ex corroborato communionis vinculo.

Maximae praeterea utilitatis ac praesentis commoditatis est studium, profundior investigatio, et diffusio doctrinae socialis Ecclesiae. Si plerique diaconi in ipsas professiones, in laboris campos et in familias inserentur, licebit interventiones inde efficaces elaborare, quibus magisterium sociale christianum cognoscatur atque ad effectum deducatur.

Qui illas habent dotes, ab Episcopis dirigi possunt ad speciale studium in aliqua disciplina theologica, ut, si fieri potest, gradus academicos adipiscantur apud instituta academica pontificia aut ab ipsa Apostolica Sede approbata, quae rectae consulant doctrinali formationi.

Denique ipsi cordi semper habeant studium systematicum, non solum ut suam scientiam theologiam perficiant, sed etiam ut proprium ministerium iugiter reviviscat, illud semper adaequando necessitatibus communitatis ecclesialis.

73. Iuxta debitam sacrarum disciplinarum investigationem, curanda est adaequata methodologiarum pastoralium cognitio²⁰⁹ ad efficace ministerium. Formatio pastoralis permanens ante omnia consistit in promovendo iugiter diaconi studio ut efficaciam proprii ministerii perficiat, in Ecclesia et in societate manifestando amorem et servitium Christi erga omnes homines sine discrimine, praesertim erga debiliores et auxilio indigentes. Etenim e caritate pastoralis Christi Iesu diaconus vim et exemplum sumit in sua agendi ratione. Haec ipsa caritas urget et impellit diaconum ad cooperandum cum Episcopo et presbyteris in promovenda missione, quae est propria christifidelium laicorum in mundo. Ipse igitur impellitur « ut veram hominum condicionem melius usque cognoscat, ad quos mittitur, ut in historicis adiunctis in quibus versatur Spiritus rogatus dignoscat, ut denique aptiores rationes formasque utiliores conquirat ad mini-

²⁰⁹ Cf. *CIC*, can. 279.

sterium hodie exercendum », ²¹⁰ in fideli ac firma cum Summo Pontifice proprioque Episcopo communionem.

Inter has formas, apostolatus hodiernus requirit etiam laborem in coetu pluribus peractum, qui, ut frugifer evadat, tueri debet et defendere, secundum organicam communionis ecclesialis naturam, diversitatem et completivam naturam donorum ac munerum, quae ad presbyteros, ad diaconos et ad omnes alios christifideles spectant.

ORGANIZATIO ET INSTRUMENTA

74. Condicionum diversitas, quae in Ecclesiis particularibus habetur, arduum reddit offerre plenum conspectum organizationis et idoneorum instrumentorum, quae ad congruam formationem permanentem diaconorum inserviant. Nec esse est ut instrumenta formationis seligantur in contextu clarae doctrinae theologicae et pastoralis.

Convenientius igitur videtur praebere tantum quasdam indicationes generales, quae in usum facile traduci possunt in diversis concretis condicionibus.

75. Locus primus formationis permanentis diaconorum est ipsum ministerium. Eo enim perfungens, diaconus maturescit propriam personalem vocationem ad sanctitatem in adimplerione officiorum socialium et ecclesialium, peculiarique modo munerum et responsabilitatum ministerialium. Conscientia igitur ministerialitatis constituit finem praecipuum ad quem spectare debet specifica formatio quae impertitur.

76. Iter permanentis formationis percurratur oportet secundum definitam et accuratam rationem, quam competens auctoritas statuit et comprobavit, cum nota propria unitarietatis et progressionis per certos gradus, praestituta plena cum Magisterii consensione. Decet

²¹⁰ IOANNES PAULUS II, Adh. ap. *Pastores dabo vobis*, 72: l.c., 783.

indicari minimum quiddam omnibus necessarium, quod a cursibus altioris investigationis distinguatur.

Quae ratio ad duos formationis gradus respicere debet inter se arcte coniunctos: dioecesanum nempe, qui episcopum vel eius delegatum tamquam relationis terminum habet et illud in ambitu communitatis, ubi diaconus suum ministerium exercet et cuius terminus relationis est parochus vel alius sacerdos.

77. Diaconi prima destinatio ad aliquam communitatem vel ad aliquem ambitum pastoralem significat magnae prudentiae transitum. Cum ipse primoribus communitatis (parochis, sacerdotibus et aliis) in conspectum praesentabitur atque vicissim ei communitas exhibebitur, non tantum mutua cognitio promovebitur, sed etiam ratio cooperationis statim determinetur, secundum reciprocam aestimationem et dialogum reverentem, in spiritu fidei et caritatis. Propria communitas christiana ad formationem valde conferre potest, si diaconus in eam inseratur illius animo, qui sciat reverentia sanas traditiones obsequi, qui sciat audire, discernere, servire et amare sicut Christus Iesus, si in iisdem adesset rerum adiunctis.

Prima experientia pastoralis prosequenda erit peculiari cum attentione per exemplarem Sacerdotem, ad hoc ab Episcopo deputatum.

78. Diaconis praestabuntur congressus liturgiae, spiritualitatis, renovationis secundum hodierna tempora comprobationis, intra ipsam dioecesim vel inter dioeceses.

Moderante Episcopo neque multiplicatis nimium structuris, proderit constituere certis temporibus congressus inter presbyteros, diaconos, religiosos, religiosas ac laicos curam pastoralem exercentes, tum ut segregatio parvorum coetuum vincatur, tum ut in tuto ponantur sententiarum consensus et unitas actionis coram diversis formis pastoralibus.

Episcopus ipse cum sollicitudine prosequetur diaconos suos adiutores videbitque ut aut praesens his conventibus pro viribus

assistat, aut forte impeditus aliquem mittat, qui ipsius personam gerat.

79. Assentiente Episcopo, componendus est ordo rerum pro permanenti formatione, qui solidus sit et impleri possit, quique vigentibus normis obsecutus rationem habeat tum aetatis et propriarum condicionum diaconorum, tum etiam exigentiarum eorum ministerii pastoralis. Hac de causa episcopus instituere poterit coetum idoneorum educatorum vel forsitan etiam adiutricem operam proximarum dioecesium expetere.

80. Expedit ut Episcopus excitet *Commissionem ordinandis diaconorum negotiis*, ad diaconorum ministerium disponendum, dirigendum et comprobandum: a prima vocationis indicatione²¹¹ usque ad formationem et exercitium ministerii, inclusa etiam formatione permanenti.

Participes igitur huius commissionis erunt ipse Episcopus, qui praeerit, vel sacerdos eius delegatus, una cum congruo numero diaconorum. Eadem commissio non omittet nectere relationes cum aliis dioecesis corporibus.

Normae propriae, ab Episcopo editae, ea omnia gubernabunt, quae vitam et actionem talis consilii tangunt.

81. Pro diaconis uxoratis prestituentur, inter alia, incepta et activitates formationis permanentis, quae, pro opportunitate, quodammodo complectantur, etiam uxores familiasque totas, prae oculis semper habita essentiali partium distinctione atque clara ministerii libertate.

82. Diaconi magni aestimabunt omnia illa opera, quae plerumque Episcoporum conferentia vel dioeceses ad permanentem cleri formationem proponunt: exercitia spiritualia, dies studiorum, congressus, cursus integrativos indolis theologicae et pastoralis.

Operam ipsi dabunt, ut ne iis inceptis desint, quae proprie eorum

²¹¹ Cf. *CIC*, can. 1029.

ministerium respicient, quae nempe attinent ad evangelizationem, liturgiam et caritatem.

Summus Pontifex Ioannes Paulus II hoc Directorium approbavit atque evulgari iussit.

Romae, ex Aedibus Congregationum, d.d. XXII m. Februarii, in festo Cathedrae Sancti Petri, a.D. MCMXCVIII.

Darius Card. CASTRILLÓN HOYOS

Praefectus

✠ Csaba TERNYÁK

*Archiepiscopus titularis Eminentianensis
A Secretis*

PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS

DICHIARAZIONE*

Atteso che in qualche nazione un gruppo di fedeli, appellandosi al prescritto can. 1335, seconda parte, del Codice di Diritto Canonico, ha richiesto la celebrazione della Santa Messa a sacerdoti che hanno attentato il matrimonio, è stato domandato a questo Pontificio Consiglio se sia lecito ad un fedele o comunità di fedeli chiedere per una *giusta causa* la celebrazione dei sacramenti o dei sacramentali ad un chierico che, avendo attentato il matrimonio, sia incorso nella pena della sospensione «*latae sententiae*» (cf. can. 1394. § 1 CIC), la quale però non sia stata dichiarata.

Questo Pontificio Consiglio, dopo attento e ponderato studio della questione, dichiara che tale modo di agire è del tutto illegittimo e fa notare quanto segue:

1) L'attentato matrimonio da parte di un soggetto insignito dell'Ordine sacro costituisce una grave violazione di un obbligo proprio dello stato clericale (cf. can. 1087 del Codice di Diritto Canonico e can. 1804 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali) e perciò determina una situazione di oggettiva inidoneità per lo svolgimento del ministero pastorale secondo le esigenze disciplinari della comunione ecclesiale. Tale azione, oltre a costituire un delitto canonico la cui commissione fa incorrere il chierico nelle pene recensite nel can. 1394, § 1 CIC e can. 1453, § 2 CCEO, comporta automaticamente l'irregolarità ad esercitare gli ordini sacri ai sensi del can. 1044, § 1, 3° CIC e can. 763, 2° CCEO. Questa irregolarità ha

* Ex *L'Osservatore Romano* (21 maggio 1997).

natura perpetua, ed è quindi indipendente anche dalla remissione delle eventuali pene.

Di conseguenza, al di fuori dell'amministrazione del sacramento della Penitenza ad un fedele che versi in pericolo di morte (cf. can. 976 CIC e can. 725 CCEO), al chierico che abbia attentato il matrimonio, non è lecito in alcun modo esercitare i sacri ordini, e segnatamente celebrare l'Eucarestia; né i fedeli possono legittimamente richiederne per qualsiasi motivo, tranne il pericolo di morte, il ministero.

2) Inoltre, anche se non sia stata dichiarata la pena – cosa che peraltro il bene delle anime consiglia in questa fattispecie, eventualmente attraverso la procedura abbreviata stabilita per i delitti certi (cf. can. 1720, 3° CIC) – nel caso ipotizzato non esiste la giusta e ragionevole causa che legittima il fedele a chiedere il ministero sacerdotale. In effetti, tenuto conto della natura di questo delitto che, indipendentemente dalle sue conseguenze penali, comporta un'oggettiva inidoneità a svolgere il ministero pastorale, ed atteso anche che nella fattispecie è ben conosciuta la situazione irregolare e delittuosa del chierico, vengono mancare le condizioni per ravvisare la giusta causa di cui al can. 1335 CIC. Il diritto dei fedeli ai beni spirituali della Chiesa (cf. can. 213 CIC e 16 CCEO) non può essere concepito in modo da giustificare una simile pretesa dal momento che tali diritti debbono essere esercitati entro i limiti e nel rispetto della normativa canonica.

3) Quanto ai chierici che sono stati dimessi dallo stato clericale a norma del can. 290 CIC e can. 394 CCEO e che abbiano o meno contratto matrimonio in seguito ad una dispensa dal celibato concessa dal Romano Pontefice, è noto che viene loro proibito l'esercizio della potestà di ordine (cf. can. 292 CIC e can. 395 CCEO). Pertanto, e salva sempre l'eccezione del sacramento della Penitenza in pericolo di morte, nessun fedele può legittimamente domandare ad essi un sacramento.

Il Santo Padre ha approvato in data 15 maggio 1997 la presente Dichiarazione e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dal Vaticano, 19 maggio 1997.

✠ Julián HERRANZ
*Arcivescovo tit. di Vertara,
Presidente*

✠ Bruno BERTAGNA
*Vescovo tit. di Drivasto,
Segretario*

A VERBAL CONCORDANCE OF THE PRAYERS
OF ORDINATION OF A BISHOP, OF PRIESTS
AND OF DEACONS

This modest instrument is complementary to a contribution recently published by the same author,¹ and offers further assistance in examining of translating the prayers (*preces*) of ordination of a bishop, of priests and of deacons and consists of two parts. The first of these is a verbal concordance, while the second is a list of the principal vocabulary used in the three *preces*. Suitable explanations precede each part.

I

VERBAL CONCORDANCE

This verbal concordance is of the so-called KWIC type (Key Word in Context), and prints each single word of the text, highlighted with bold print in the centre of the page, with its immediate context to each side. On the right of the page is given for each line of the concordance the line reference of the current liturgical text. These line numbers refer to the numbering furnished in our earlier contribution, together with the appropriate abbreviation.² With the intention of facilitating comparisons, we have in each case, it will be recalled, used the text as it appears in the Pontifical in its singular form,³ maintaining the line divisions as they are currently found in the *editio typica altera* of this Title of the Pontifical.

¹ ANTHONY WARD, "The Prayers of Ordination of a Bishop, of Priests and of Deacons: The Main Source References", in *Notitiae* 34 (1998) 73-105.

² EPIS = *Prex* of Ordination of a Bishop; PRES = *Prex* of Ordination of Priests; DIAC = *Prex* of Ordination of Deacons.

³ Respectively, *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1989, nn. 47, 159, 235.

The reader who wishes to discover the use of any particular term need only look for it in the centre of the page, following the column in bold print. To the left and the right he will find the immediate context. Where this context is interrupted, the missing text is indicated by a series of dots. The context is, however, truncated without further indication if it reaches a fullstop in the liturgical text. Note that all words are complete in themselves. It has also been decided not to omit any of the terms used, not even the simplest, such as *et*. It is hoped that in this way it will be possible to follow more exactly the stylistic and terminological usages of the texts. For the same reason the suffix *-que* when it is simply a stylistic equivalent of *et* figures in the concordance listing as an independent term under the letter Q.

A		
... visceribus eius Spiritum sanctitatis; acceptum	a te, Deus, secundi meriti munus obtineat, censuramque ...	PRES \$44
... effunde super hunc Electum eam virtutem, quae	a te est, Spiritum principalem, quem dedisti dilecto Filio ...	EPIS \$14
Sic in filios	Aaron paternae plenitudinis abundantiam transfudisti, ut ad	PRES \$22
... mysticis instituta creverunt: ut cum Moysen et	Aaron regendo et sanctificando populo praefecisses, ad ...	PRES \$13
... qui praedestinasti ex principio genus iustorum	ab Abraham, qui constituisti principes et sacerdotes, et ...	EPIS \$08
... nomini tuo servire constituens, sicut iam	ab initio Levi filios elegisti, ad prioris tabernaculi ...	DIAC \$16
... tuum sine ministerio non dereliquisti, cui	ab initio mundi placuit in his quos elegisti glorificari: Et	EPIS \$11
... praedestinasti ex principio genus iustorum ab	Abraham, qui constituisti principes et sacerdotes, et ...	EPIS \$08
Sic in filios Aaron paternae plenitudinis	abundantiam transfudisti, ut ad sacrificia tabernaculi, ...	PRES \$23
... ut ipsi orationi et praedicationi verbi	abundantius possent instare, et electis illis viris per ...	DIAC \$23
	Abundet in eo evangelicae forma virtutis, dilectio sine ...	DIAC \$35
dilectio sine simulatione, sollicitudo infirmorum	ac pauperum, auctoritas modesta, innocentiae puritas et ...	DIAC \$37
... innova in visceribus eius Spiritum sanctitatis;	acceptum a te, Deus, secundi meriti munus obtineat, censuram	PRES \$44
conversationis exemplo imitationem sanctae plebis	acquirat, et, bonum conscientiae testimonium praefereus, ...	DIAC \$43
... universa, per quem cuncta firmantur, qui	ad efformandum populum sacerdotalem ministros Christi Filii	PRES \$07
... regendo et sanctificando populo praefecisses,	ad eorum societatis et operis adiumentum sequentis ordinis ...	PRES \$15
... cognitor Pater, huic servo tuo, quem elegisti	ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum, et summum ...	EPIS \$23
... Sancti Spiritus gratia, fructificent et usque	ad extremum terrae perveniant.	PRES \$53
suae participes effecit; quibus comites addidisti	ad opus salutis per totum mundum nuntiandum atque exercendum	PRES \$35
... sicut iam ab initio Levi filios elegisti,	ad prioris tabernaculi ministerium explendum.	DIAC \$17
paternae plenitudinis abundantiam transfudisti, ut	ad sacrificia tabernaculi, quae umbra erant futurorum ...	PRES \$24
Sit nobis iunctus, Domine,	ad tuam deprecandam misericordiam pro populo ipsi commisso ...	PRES \$62
missionis suae participes effecit; quibus comites	addidisti ad opus salutis per totum mundum nuntiandum atque	PRES \$34
	Adesto, Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus, ...	PRES \$01
populo praefecisses, ad eorum societatis et operis	Adesto, quaesumus, omnipotens Deus, gratiarum dator, ...	DIAC \$01
etiam infirmitati nostrae, Domine, quaesumus, hunc	adiumentum sequentis ordinis et dignitatis viros eligeres.	PRES \$15
... mentes Moysi spiritum propagasti; quibus ille	adiutorem largire quo in apostolico sacerdotio fungendo ...	PRES \$38
... delegerunt, qui eos in cotidiano ministerio	adiutoribus usus populum tuum facilius gubernavit.	PRES \$20
	adiuvarent, ut ipsi orationi et praedicationi verbi ...	DIAC \$21

... tuus per lavacrum regenerationis innovetur et de	aeternae Deus, humanae dignitatis auctor et distributor ...	PRES \$02
... Domine, placatus intende, quem tuis sacris	altari tuo reficiatur, utque reconcilientur peccatores et ...	PRES \$58
... habitas et humilia respicis, qui cognoscis omnia	altaribus servitutum in officium diaconii suppliciter ...	DIAC \$29
Sic in Ecclesiae tuae exordiis	antequam nascentur, tu qui dedisti in Ecclesia tua normas ...	EPIS \$04
... Domine, quaesumus, hunc adiutorem largire quo in	Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto auctore, septem viros ...	DIAC \$19
... omne vinculum secundum potestatem quam dedisti	apostolico sacerdotio fungendo indigemus.	PRES \$39
Filio tuo Iesu Christo, quem ipse donavit sanctis	Apostolis; placeat tibi in mansuetudine et mundo corde, ...	EPIS \$35
vero, Pater sancte, Filium tuum in mundum misisti,	Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam per singula loca ut ...	EPIS \$17
... Sanctum semetipsum obtulit immaculatum, et	Apostolorum et Pontificem confessionis nostrae Iesum.	PRES \$29
... Dominum nostrum, singulis quibusque temporibus	Apostolos suos, sanctificatos in veritate, missionis suae ...	PRES \$32
... ad opus salutis per totum mundum nuntiandum	aptanda dispensas.	DIAC \$08
deprecandam misericordiam pro populo ipsi commisso	atque exercendum.	PRES \$36
Pater, omnipotens aeternae Deus, humanae dignitatis	atque pro universo mundo.	PRES \$64
... tuae exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto	auctor et distributor omnium gratiarum, per quem proficiunt	PRES \$03
... simulatione, sollicitudo infirmorum ac pauperum,	auctore, septem viros boni testimonii delegerunt, qui eos ...	DIAC \$19
... compage mirabili per Spiritum Sanctum unitam, in	auctoritas modesta, innocentiae puritas et spiritualis ...	DIAC \$38
	augmentum templi novi crescere dilatarique largiris, sacris	DIAC \$13
	B	
... Filii tui, Spiritu Sancto auctore, septem viros	boni testimonii delegerunt, qui eos in cotidiano ministerio	DIAC \$20
sacrificia tabernaculi, quae umbra erant futurorum	bonorum, meritum sufficeret secundum Legem sacerdotum.	PRES \$25
... exemplo imitationem sanctae plebis acquirat, et,	bonum conscientiae testimonium praeferebat, in Christo ...	DIAC \$44
	C	
Cuius corpus, Ecclesiam tuam,	caelestium gratiarum varietate distinctam suorumque conexam	DIAC \$10
... imitans in terris, cum ipso regnare mereatur in	caelis.	DIAC \$49
... a te, Deus, secundi meriti munus obtineat,	cenfuramque morum exemplo suae conversationis insinuet.	PRES \$46
qui ad efformandum populum sacerdotalem ministros	Christi Filii tui, virtute Spiritus Sancti, in eodem ...	PRES \$08
Deus et Pater Domini nostri Iesu	Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis,	EPIS \$01

Sic nationum plenitudo, in	Christo congregata, in unum populum tuum, in Regno tuo ...	PRES \$65
et, bonum conscientiae testimonium praeferens, in	Christo firmus et stabilis perseveret, quatenus, Filium tuum	DIAC \$45
... principalem, quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu	Christo, quem ipse donavit sanctis Apostolis, qui ...	EPIS \$16
... per verbum, virtutem sapientiamque tuam Iesum	Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, singulis quibusque ...	DIAC \$07
Per Dominum nostrum Iesum	Christum, Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate	PRES \$69
... tibi odorem suavitatis, per Filium tuum Iesum	Christum, per quem tibi gloria et potentia et honor, cum ...	EPIS \$38
Da, cordium	cognitor Pater, huic servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum	EPIS \$21
... qui in excelsis habitas et humilia respicis, qui	cognoscis omnia antequam nascantur, tu qui dedisti in ...	EPIS \$04
... missionis suae participes effecit; quibus	comites addidisti ad opus salutis per totum mundum ...	PRES \$34
... et manus impositionem mensarum ministerium	commiserunt.	DIAC \$26
ad tuam deprecandam misericordiam pro populo ipsi	commissio atque pro universo mundo.	PRES \$63
... suorumque conexam distinctione membrorum,	compage mirabili per Spiritum Sanctum unitam, in augmentum ...	DIAC \$12
... gratiarum varietate distinctam suorumque	conexam distinctione membrorum, compage mirabili per ...	DIAC \$11
tuum in mundum misisti, Apostolorum et Pontificem	confessionis nostrae Iesum.	PRES \$29
Sic nationum plenitudo, in Christo	congregata, in unum populum tuum, in Regno tuo ...	PRES \$65
... imitationem sanctae plebis acquirat, et, bonum	conscientiae testimonium praeferens, in Christo firmus et ..	DIAC \$44
Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius	consolationis, qui in excelsis habitas et humilia respicis,	EPIS \$02
... trinos gradus ministrorum nomini tuo servire	constituens, sicut iam ab initio Levi filios elegisti, ad ...	DIAC \$15
Christo, quem ipse donavit sanctis Apostolis, qui	constituerunt Ecclesiam per singula loca ut sanctuarium tuum	EPIS \$18
... ex principio genus iustorum ab Abraham, qui	constituisti principes et sacerdotes, et sanctuarium tuum ...	EPIS \$09
... congregata, in unum populum tuum, in Regno tuo	consummandum, convertatur.	PRES \$67
In moribus eius praecepta tua fulgeant, ut suae	conversationis exemplo imitationem sanctae plebis acquirat,	DIAC \$42
... munus obtineat, censuramque morum exemplo suae	conversationis insinuet.	PRES \$47
... populum tuum, in Regno tuo consummandum,	convertatur.	PRES \$68
Sit probus	cooperator Ordinis nostri, ut verba Evangelii, eius ...	PRES \$48
... Apostolis; placeat tibi in mansuetudine et mundo	corde, offerens tibi odorem suavitatis, per Filium tuum ...	EPIS \$36
nostrum, ut verba Evangelii, eius praedicatione in	cordibus hominum, Sancti Spiritus gratia, fructificent et ...	PRES \$51
Da,	cordium cognitor Pater, huic servo tuo, quem elegisti ad ...	EPIS \$21
Cuius	corpus, Ecclesiam tuam, caelestium gratiarum varietate ...	DIAC \$09
... viros boni testimonii delegerunt, qui eos in	cotidiano ministerio adiuverant, ut ipsi orationi et ...	DIAC \$21
... Spiritum Sanctum unitam, in augmentum templi novi	crecere dilatarique largiris, sacris muneribus trinos ...	DIAC \$13

Testamento officia sacramentis mysticis instituta
sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquisti,

... ministrari sed ministrare, imitans in terris,

... sacramentis mysticis instituta creverunt: ut

... per quem tibi gloria et potentia et honor,

et manens innovas omnia, et sempiterna providentia
gratiarum, per quem proficiunt universa, per quem

creverunt: ut cum Moysen et Aaron regendo et sanctificando ...

cui ab initio mundi placuit in his quos eligisti glorificari

Cuius corpus, Ecclesiam tuam, caelestium gratiarum ...

cum ipso regnare mereatur in caelis.

cum Moysen et Aaron regendo et sanctificando populo ...

cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc et in saecula

cuncta disponens, per verbum, virtutem sapientiamque tuam ...

cuncta firmantur, qui ad efformandum populum sacerdotalem ...

PRES §12

EPIS §11

DIAC §09

DIAC §49

PRES §13

EPIS §40

DIAC §05

PRES §06

D

Da, cordium cognitor Pater, huic servo tuo, quem elegisti ...

Da, quaesumus, omnipotens Pater, in hunc famulum tuum ...

da ut virtute Spiritus summi sacerdotii habeat potestatem ...

dator, ordinum distributor officiorumque dispositor, qui in

de altari tuo reficiatur, utque reconcilientur peccatores ...

dedicamus.

dedisti Apostolis; placeat tibi in mansuetudine et mundo ...

dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo, quem ipse donavit ...

dedisti in Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae, qui

delegerunt, qui eos in cotidiano ministerio adiuvent, ut ...

deprecandam misericordiam pro populo ipsi commisso atque ...

dereliquisti, cui ab initio mundi placuit in his quos ...

Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater ...

Deus, gratiarum dator, ordinum distributor officiorumque ...

Deus, humanae dignitatis auctor et distributor omnium ...

Deus, per omnia saecula saeculorum.

Deus, per omnia saecula saeculorum.

Deus, secundi meriti munus obtineat, censuramque morum ...

Deus totius consolationis, qui in excelsis habitas et ...

diaconii suppliciter dedicamus.

EPIS §21

PRES §40

EPIS §29

DIAC §02

PRES §58

DIAC §30

EPIS §35

EPIS §16

EPIS §05

DIAC §20

PRES §62

EPIS §10

EPIS §01

DIAC §01

PRES §02

PRES §71

DIAC §51

PRES §44

EPIS §02

DIAC §30

... reddat et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae;
Adesto, quaesumus, omnipotens Deus, gratiarum

... tuus per lavacrum regenerationis innovetur et

... servituum in officium diaconii suppliciter

... et solvat omne vinculum secundum potestatem quam

... quae a te est, Spiritum principalem, quem

... qui cognoscis omnia antequam nascantur, tu qui

... Sancto auctore, septem viros boni testimonii

Sit nobis iunctus, Domine, ad tuam

... et sanctuarium tuum sine ministerio non

Adesto, quaesumus, omnipotens

Adesto, Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae

tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti,

tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti,

... eius Spiritum sanctitatis; acceptum a te,

... nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et

quem tuis sacris altaribus servituum in officium

... sine reprehensione, serviens tibi nocte et omnipotens Pater, in hunc famulum tuum presbyterii	die, ut incessanter vultum tuum propitium reddat et offerat dignitatem; innova in visceribus eius Spiritum sanctitatis;	EPIS \$26
... sancte Pater, omnipotens aeternae Deus, humanae	dignitatis auctor et distributor omnium gratiarum, per ...	PRES \$41
... et operis adiumentum sequentis ordinis et Sanctum unitam, in augmentum templi novi crescere	dignitatis viros eligeres.	PRES \$03
Abundet in eo evangelicae forma virtutis,	dilatarique largiris, sacris muneribus trinos gradus ...	PRES \$16
quae a te est, Spiritum principalem, quem dedisti	dilectio sine simulatione, sollicitudo infirmorum ac ...	DIAC \$13
... Spiritus summi sacerdotii habeat potestatem	dilecto Filio tuo Iesu Christo, quem ipse donavit sanctis ...	DIAC \$36
... innocentiae puritas et spiritualis observantia	dimittendi peccata secundum mandatum tuum; ut distribuat ...	EPIS \$16
... nostrum, singulis quibusque temporibus aptanda	disciplinae.	EPIS \$30
Sit nobiscum fidelis	dispensas.	DIAC \$40
... innovas omnia, et sempiterna providentia cuncta	dispensator mysteriorum tuorum, ut populus tuus per lavacrum	DIAC \$08
... Spiritus Sancti, in eodem diversis ordinibus	disponens, per verbum, virtutem sapientiamque tuam Iesum ...	PRES \$55
gratiarum dator, ordinum distributor officiorumque	disponis.	DIAC \$05
... Ecclesiam tuam, caelestium gratiarum varietate	dispositor, qui in te manens innovas omnia, et sempiterna ...	PRES \$10
... gratiarum varietate distinctam suorumque conexam	distinctam suorumque conexam distinctione membrorum, ...	DIAC \$03
... dimittendi peccata secundum mandatum tuum; ut	distinctione membrorum, compage mirabili per Spiritum ...	DIAC \$10
... omnipotens Deus, gratiarum dator, ordinum	distribuat munera secundum praeceptum tuum et solvat omne ...	DIAC \$11
... aeternae Deus, humanae dignitatis auctor et	distributor officiorumque dispositor, qui in te manens ...	EPIS \$32
... Filii tui, virtute Spiritus Sancti, in eodem	distributor omnium gratiarum, per quem proficiunt universa,	DIAC \$03
Sit nobis iunctus,	diversis ordinibus disponis.	PRES \$04
Super hunc quoque famulum tuum, quaesumus,	Domine, ad tuam deprecandam misericordiam pro populo ipsi ...	PRES \$10
Nunc etiam infirmitati nostrae,	Domine, placatus intende, quem tuis sacris altaribus ...	PRES \$61
Emitte in eum,	Domine, quaesumus, hunc adiutorem largire quo in apostolico	DIAC \$28
Adesto,	Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii	PRES \$37
Deus et Pater	Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus, humanae ...	DIAC \$31
Per	Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus ...	PRES \$01
... tuam Iesum Christum, Filium tuum,	Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum vivit	EPIS \$01
... vultum tuum propitium reddat et offerat	Dominum nostrum, singulis quibusque temporibus aptanda ...	PRES \$69
dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo, quem ipse	dona sanctae Ecclesiae tuae; da ut virtute Spiritus summi ...	DIAC \$07
	donavit sanctis Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam per .	EPIS \$28
		EPIS \$17

E		
... glorificari: Et nunc effunde super hunc Electum et potentia et honor, cum Spiritu Sancto in sancta noscis omnia antequam nascantur, tu qui dedisti in ... tuum propitium reddat et offerat dona sanctae	eam virtutem, quae a te est, Spiritum principalem, quem ...	EPIS \$14
	Ecclesia et nunc et in saecula saeculorum.	EPIS \$40
	Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae, qui ...	EPIS \$05
	Ecclesiae tuae; da ut virtute Spiritus summi sacerdotii ...	EPIS \$28
	Ecclesiae tuae exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto ...	DIAC \$18
Sic in ipse donavit sanctis Apostolis, qui constituerunt	Ecclesiam per singula loca ut sanctuarium tuum, in gloriam ...	EPIS \$18
Cuius corpus,	Ecclesiam tuam, caelestium gratiarum varietate distinctam ...	DIAC \$09
... in veritate, missionis suae participes	effecit; quibus comites addidisti ad opus salutis per totum	PRES \$33
... universa, per quem cuncta firmantur, qui ad placuit in his quos eligisti glorificari: Et nunc	efformandum populum sacerdotalem ministros Christi Filii tui	PRES \$07
	effunde super hunc Electum eam virtutem, quae a te est, ...	EPIS \$13
In moribus	eius praecepta tua fulgeant, ut suae conversationis exemplo	DIAC \$41
... cooperator Ordinis nostri, ut verba Evangelii, tuum presbyterii dignitatem; innova in visceribus	eius praedicatione in cordibus hominum, Sancti Spiritus ...	PRES \$50
... verbi abundantius possent instare, et	eius Spiritum sanctitatis; acceptum a te, Deus, secundi ...	PRES \$42
... eligisti glorificari: Et nunc effunde super hunc	electis illis viris per orationem et manus impositionem ...	DIAC \$24
Da, cordium cognitor Pater, huic servo tuo, quem	Electum eam virtutem, quae a te est, Spiritum principalem, ...	EPIS \$13
... constituens, sicut iam ab initio Levi filios	elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum, et ...	EPIS \$23
... adiumentum sequentis ordinis et dignitatis viros	elegisti, ad prioris tabernaculi ministerium explendum.	DIAC \$16
... cui ab initio mundi placuit in his quos	eligeres.	PRES \$16
	eligisti glorificari: Et nunc effunde super hunc Electum ...	EPIS \$12
	Emitte in eum, Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in ...	DIAC \$31
Abundet in	eo evangelicae forma virtutis, dilectio sine simulatione, ...	DIAC \$35
... Christi Filii tui, virtute Spiritus Sancti, in	eodem diversis ordinibus disponis.	PRES \$10
... regendo et sanctificando populo praefecisses, ad	eorum societatis et operis adiumentum sequentis ordinis et ...	PRES \$15
... septem viros boni testimonii delegerunt, qui	eos in cotidiano ministerio adiuvarent, ut ipsi orationi et	DIAC \$21
... cognitor Pater, huic servo tuo, quem elegisti ad	Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum, et summum ...	EPIS \$23
... ut ad sacrificia tabernaculi, quae umbra	erant futurorum bonorum, meritum sufficeret secundum Legem ...	PRES \$25
	eremo, per septuaginta virorum prudentium mentes Moysi ...	PRES \$17
Sic in effunde super hunc Electum eam virtutem, quae a te	est, Spiritum principalem, quem dedisti dilecto Filio tuo ...	EPIS \$14
... mysticis instituta creverunt: ut cum Moysen	et Aaron regendo et sanctificando populo praefecisses, ad ...	PRES \$13

... Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum,	et Apostolos suos, sanctificados in veritate, missionis ...	PRES \$32
... exemplo imitationem sanctae plebis acquirat,	et, bonum conscientiae testimonium praeferens, in Christo ...	DIAC \$44
populus tuus per lavacrum regenerationis innovetur	et de altari tuo reficiatur, utque reconcilientur peccatores	PRES \$58
Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum	et Deus totius consolationis, qui in excelsis habitas et ...	EPIS \$02
... exhibeat sine reprehensione, serviens tibi nocte	et die, ut incessanter vultum tuum propitium reddat et ...	EPIS \$26
societatis et operis adiumentum sequentis ordinis	et dignitatis viros eligeres.	PRES \$16
omnipotens aeternae Dei, humanae dignitatis auctor	et distributor omnium gratiarum, per quem proficiunt ...	PRES \$04
... praedicationi verbi abundantius possent instare,	et electis illis viris per orationem et manus impositionem ...	DIAC \$24
... Iesum Christum, per quem tibi gloria et potentia	et honor, cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc et ...	EPIS \$39
Deus totius consolationis, qui in excelsis habitas	et humilia respicis, qui cognoscis omnia antequam nascantur,	EPIS \$03
... cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc	et in saecula saeculorum.	EPIS \$41
... per singula loca ut sanctuarium tuum, in gloriam	et laudem indeficientem nominis tui.	EPIS \$20
... instare, et electis illis viris per orationem	et manus impositionem mensarum ministerium commiserunt.	DIAC \$25
... dedisti Apostolis; placeat tibi in mansuetudine	et mundo corde, offerens tibi odorem suavitatis, per Filium	EPIS \$36
... mundi placuit in his quos eligisti glorificari:	Et nunc effunde super hunc Electum eam virtutem, quae a te ...	EPIS \$13
... et honor, cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia	et nunc et in saecula saeculorum.	EPIS \$41
... die, ut incessanter vultum tuum propitium reddat	et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da ut virtute ...	EPIS \$28
... populo praefecisses, ad eorum societatis	et operis adiumentum sequentis ordinis et dignitatis viros ...	PRES \$15
Deus	et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum ...	EPIS \$01
sancte, Filium tuum in mundum misisti, Apostolorum	et Pontificem confessionis nostrae Iesum.	PRES \$29
... Filium tuum Iesum Christum, per quem tibi gloria	et potentia et honor, cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia	EPIS \$39
cotidiano ministerio adiuvarent, ut ipsi orationi	et praedicationi verbi abundantius possent instare, et ...	DIAC \$22
... Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum vivit	et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia ...	PRES \$70
Qui tecum vivit	et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia ...	DIAC \$50
... iustorum ab Abraham, qui constituisti principes	et sacerdotes, et sanctuarium tuum sine ministerio non ...	EPIS \$09
... creverunt: ut cum Moysen et Aaron regendo	et sanctificando populo praefecisses, ad eorum societatis ...	PRES \$14
Abraham, qui constituisti principes et sacerdotes,	et sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquisti, cui ...	EPIS \$10
... disposito, qui in te manens innovas omnia,	et sempiterna providentia cuncta disponens, per verbum, ...	DIAC \$05
... ut distribuat munera secundum praeceptum tuum	et solvat omne vinculum secundum potestatem quam dedisti ...	EPIS \$34
pauperum, auctoritas modesta, innocentiae puritas	et spiritualis observantia disciplinae.	DIAC \$40
... testimonium praeferens, in Christo firmus	et stabilis perseveret, quatenus, Filium tuum, qui non venit	DIAC \$45

... tuo reficiatur, utque reconcilientur peccatores	et sublevantur infirmi.	PRES \$60
... ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum,	et summum sacerdotium tibi exhibeat sine reprehensione, ...	EPIS \$25
... hominum, Sancti Spiritus gratia, fructificent	et usque ad extremum terrae perveniant.	PRES \$53
Nunc	etiam infirmitati nostrae, Domine, quaesumus, hunc adiutorem	PRES \$37
Emitte in	eum, Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in opus ...	DIAC \$31
Abundet in eo	evangelicae forma virtutis, dilectio sine simulatione, ...	DIAC \$35
Sit probus cooperator Ordinis nostri, ut verba	Evangelii, eius praedicatione in cordibus hominum, Sancti ...	PRES \$49
normas per verbum gratiae tuae, qui praedestinasti	ex principio genus iustorum ab Abraham, qui constituisti ...	EPIS \$07
... et Deus totius consolationis, qui in	excelsis habitas et humilia respicis, qui cognoscis omnia ...	EPIS \$03
... praecepta tua fulgeant, ut suae conversationis	exemplo imitationem sanctae plebis acquirat, et, bonum ...	DIAC \$42
... secundi meriti munus obtineat, censuramque morum	exemplo suae conversationis insinuet.	PRES \$47
ad opus salutis per totum mundum nuntiandum atque	exercendum.	PRES \$36
... gregem sanctum tuum, et summum sacerdotium tibi	exhibeat sine reprehensione, serviens tibi nocte et die, ...	EPIS \$25
Sic in Ecclesiae tuae	exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto auctore, septem	DIAC \$18
... elegisti, ad prioris tabernaculi ministerium	explemum.	DIAC \$17
Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii fideliter	exsequendi munere septiformis tuae gratiae roboretur.	DIAC \$33
... Sancti Spiritus gratia, fructificent et usque ad	extremum terrae perveniant.	PRES \$53
F		
... quibus ille adiutoribus usus populum tuum	facilius gubernavit.	PRES \$21
Da, quaesumus, omnipotens Pater, in hunc	famulum tuum presbyterii dignitatem; innova in visceribus ...	PRES \$41
Super hunc quoque	famulum tuum, quaesumus, Domine, placatus intende, quem ...	DIAC \$27
Sit nobiscum	fidelis dispensator mysteriorum tuorum, ut populus tuus per	PRES \$55
... Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii	fideliter exsequendi munere septiformis tuae gratiae ...	DIAC \$33
Sic in Ecclesiae tuae exordiis Apostoli	Filii tui, Spiritu Sancto auctore, septem viros boni ...	DIAC \$19
efformandum populum sacerdotalem ministros Christi	Filii tui, virtute Spiritus Sancti, in eodem diversis ...	PRES \$08
... est, Spiritum principalem, quem dedisti dilecto	Filio tuo Iesu Christo, quem ipse donavit sanctis Apostolis,	EPIS \$16
Sic in	filios Aaron paternae plenitudinis abundantiam transfudisti,	PRES \$22
tuo servire constituens, sicut iam ab initio Levi	filios elegisti, ad prioris tabernaculi ministerium ...	DIAC \$16
... virtutem sapientiamque tuam Iesum Christum,	Filium tuum, Dominum nostrum, singulis quibusque temporibus	DIAC \$07

mundo corde, offerens tibi odorem suavitatis, per Novissime vero, Pater sancte, ... Christo firmus et stabilis perseveret, quatenus, Per Dominum nostrum Iesum Christum, ... per quem proficiunt universa, per quem cuncta ... conscientiae testimonium praefrens, in Christo Abundet in eo evangelicae ... in cordibus hominum, Sancti Spiritus gratia, In moribus eius praecepta tua ... adiutorem largire quo in apostolico sacerdotio ... ut ad sacrificia tabernaculi, quae umbra erant	Filium tuum Iesum Christum, per quem tibi gloria et ... Filium tuum in mundum misisti, Apostolorum et Pontificem ... Filium tuum, qui non venit ministrari sed ministrare, ... Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus ... firmantur, qui ad efformandum populum sacerdotalem ... firmus et stabilis perseveret, quatenus, Filium tuum, qui ... forma virtutis, dilectio sine simulatione, sollicitudo ... fructificent et usque ad extremum terrae perveniant. fulgeant, ut suae conversationis exemplo imitationem sanctae fungendo indigemus. futurorum bonorum, meritum sufficeret secundum Legem ...	EPIS \$38 PRES \$28 DIAC \$46 PRES \$69 PRES \$06 DIAC \$45 DIAC \$35 PRES \$52 DIAC \$41 PRES \$39 PRES \$25
--	--	---

G

... gratiae tuae, qui praedestinasti ex principio ... per Filium tuum Iesum Christum, per quem tibi Ecclesiam per singula loca ut sanctuarium tuum, in ... cui ab initio mundi placuit in his quos eligisti ... dilatarique largiris, sacris muneribus trinos praedicatione in cordibus hominum, Sancti Spiritus ... fideliter exsequendi munere septiformis tuae ... tu qui dedisti in Ecclesia tua normas per verbum Adesto, quaesumus, omnipotens Deus, ... humanae dignitatis auctor et distributor omnium Cuius corpus, Ecclesiam tuam, caelestium ... tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat quibus ille adiutoribus usus populum tuum facilius	genus iustorum ab Abraham, qui constituisti principes et ... gloria et potentia et honor, cum Spiritu Sancto in sancta ... gloriam et laudem indeficientem nominis tui. glorificari: Et nunc effunde super hunc Electum eam virtutem gradus ministrorum nomini tuo servire constituens, sicut ... gratia, fructificent et usque ad extremum terrae perveniant gratiae roboretur. gratiae tuae, qui praedestinasti ex principio genus iustorum gratiarum dator, ordinum distributor officiorumque ... gratiarum, per quem proficiunt universa, per quem cuncta ... gratiarum varietate distinctam suorumque conexam ... gregem sanctum tuum, et summum sacerdotium tibi exhibeat ... gubernavit.	EPIS \$08 EPIS \$39 EPIS \$20 EPIS \$12 DIAC \$14 PRES \$52 DIAC \$34 EPIS \$06 DIAC \$02 PRES \$04 DIAC \$10 EPIS \$24 PRES \$21
---	---	---

H

... tuae; da ut virtute Spiritus summi sacerdotii ... et Deus totius consolationis, qui in excelsis	habeat potestatem dimittendi peccata secundum mandatum tuum; habitas et humilia respicis, qui cognoscis omnia antequam ...	EPIS \$30 EPIS \$03
--	---	------------------------

... non dereliquisti, cui ab initio mundi placuit in
 ut verba Evangelii, eius praedicatione in cordibus
 ... Christum, per quem tibi gloria et potentia et
 Da, cordium cognitor Pater,
 ... Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus,
 ... totius consolationis, qui in excelsis habitas et
 Nunc etiam infirmitati nostrae, Domine, quaesumus,
 ... quos elegisti glorificari: Et nunc effunde super
 Da, quaesumus, omnipotens Pater, in
 Super

his quos elegisti glorificari: Et nunc effunde super hunc ...
 hominum, Sancti Spiritus gratia, fructificent et usque ad ...
 honor, cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc et in ...
 huic servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat ...
 humanae dignitatis auctor et distributor omnium gratiarum, ...
 humilia respicis, qui cognoscis omnia antequam nascantur, ...
 hunc adiutorem largire quo in apostolico sacerdotio fungendo
 hunc Electum eam virtutem, quae a te est, Spiritum ...
 hunc famulum tuum presbyterii dignitatem; innova in ...
 hunc quoque famulum tuum, quaesumus, Domine, placatus ...

EPIS §12
 PRES §51
 EPIS §39
 EPIS §22
 PRES §03
 EPIS §03
 PRES §38
 EPIS §13
 PRES §41
 DIAC §27

I

ministorum nomini tuo servire constituens, sicut
 Deus et Pater Domini nostri
 ... principalem, quem dedisti dilecto Filio tuo
 disponens, per verbum, virtutem sapientiamque tuam
 Per Dominum nostrum
 ... offerens tibi odorem suavitatis, per Filium tuum
 ... Apostolorum et Pontificem confessionis nostrae
 ... mentes Moysi spiritum propagasti; quibus
 ... verbi abundantius possent instare, et electis
 ... tuum, qui non venit ministrari sed ministrare,
 ... tua fulgeant, ut suae conversationis exemplo
 Ipse tibi per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit
 ... et electis illis viris per orationem et manus
 ... Domine, quaesumus, hunc adiutorem largire quo
 ... compage mirabili per Spiritum Sanctum unitam,
 ... imitans in terris, cum ipso regnare mereatur
 Sic nationum plenitudo,

iam ab initio Levi filios elegisti, ad prioris tabernaculi ...
 Iam in priore Testamento officia sacramentis mysticis ...
 Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius ...
 Iesu Christo, quem ipse donavit sanctis Apostolis, qui ...
 Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, singulis ...
 Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in ...
 Iesum Christum, per quem tibi gloria et potentia et honor, ...
 Iesum.
 ille adiutoribus usus populum tuum facilius gubernavit.
 illis viris per orationem et manus impositionem mensarum ...
 imitans in terris, cum ipso regnare mereatur in caelis.
 imitationem sanctae plebis acquirat, et, bonum conscientiae
 immaculatum, et Apostolos suos, sanctificatos in veritate, ...
 impositionem mensarum ministerium commiserunt.
 in apostolico sacerdotio fungendo indigemus.
 in augmentum templi novi crescere dilatarique largiris, ...
 in caelis.
 in Christo congregata, in unum populum tuum, in Regno tuo ...

DIAC §16
 PRES §11
 EPIS §01
 EPIS §16
 DIAC §07
 PRES §69
 EPIS §38
 PRES §29
 PRES §20
 DIAC §24
 DIAC §48
 DIAC §43
 PRES §31
 DIAC §25
 PRES §39
 DIAC §13
 DIAC §49
 PRES §65

... et, bonum conscientiae testimonium praeferens,	in Christo firmus et stabilis perseveret, quatenus, Filium ...	DIAC \$45
... nostri, ut verba Evangelii, eius praedicatione	in cordibus hominum, Sancti Spiritus gratia, fructificent ...	PRES \$51
... septem viros boni testimonii delegerunt, qui eos	in cotidiano ministerio adiuverant, ut ipsi orationi et ...	DIAC \$21
cognoscis omnia antequam nascantur, tu qui dedisti	in Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae, qui ...	EPIS \$05
Sic	in Ecclesiae tuae exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu	DIAC \$18
Abundet	in eo evangelicae forma virtutis, dilectio sine simulatione,	DIAC \$35
... Christi Filii tui, virtute Spiritus Sancti,	in eodem diversis ordinibus disponis.	PRES \$10
Sic	in eremo, per septuaginta virorum prudentium mentes Moysi ...	PRES \$17
Emitte	in eum, Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in opus ...	DIAC \$31
misericordiarum et Deus totius consolationis, qui	in excelsis habitas et humilia respicis, qui cognoscis ...	EPIS \$03
Sic	in filios Aaron paternae plenitudinis abundantiam ...	PRES \$22
... Ecclesiam per singula loca ut sanctuarium tuum,	in gloriam et laudem indeficientem nominis tui.	EPIS \$20
... non dereliquisti, cui ab initio mundi placuit	in his quos eligisti glorificari: Et nunc effunde super hunc	EPIS \$12
Da, quaesumus, omnipotens Pater,	in hunc famulum tuum presbyterii dignitatem; innova in ...	PRES \$41
... potestatem quam dedisti Apostolis; placeat tibi	in mansuetudine et mundo corde, offerens tibi odorem ...	EPIS \$36
	In moribus eius praecepta tua fulgeant, ut suae ...	DIAC \$41
Novissime vero, Pater sancte, Filium tuum	in mundum misisti, Apostolorum et Pontificem confessionis ...	PRES \$28
... intende, quem tuis sacris altaribus servituum	in officium diaconii suppliciter dedicamus.	DIAC \$30
... in eum, Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo	in opus ministerii fideliter exsequendi munere septiformis ...	DIAC \$33
Iam	in priore Testamento officia sacramentis mysticis instituta	PRES \$11
... in Christo congregata, in unum populum tuum,	in Regno tuo consummandum, convertatur.	PRES \$67
... cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc et	in saecula saeculorum.	EPIS \$41
... gloria et potentia et honor, cum Spiritu Sancto	in sancta Ecclesia et nunc et in saecula saeculorum.	EPIS \$40
ordinum distributor officiorumque dispositor, qui	in te manens innovas omnia, et sempiterna providentia ...	DIAC \$04
... qui non venit ministrari sed ministrare, imitans	in terris, cum ipso regnare mereatur in caelis.	DIAC \$48
... Christum, Filium tuum, qui tecum vivit et regnat	in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula ...	PRES \$71
Qui tecum vivit et regnat	in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula ...	DIAC \$51
Sic nationum plenitudo, in Christo congregata,	in unum populum tuum, in Regno tuo consummandum, ...	PRES \$66
... immacularum, et Apostolos suos, sanctificatos	in veritate, missionis suae participes effecit; quibus ...	PRES \$32
... hunc famulum tuum presbyterii dignitatem; innova	in visceribus eius Spiritum sanctitatis; acceptum a te, Deus	PRES \$42
sine reprehensione, serviens tibi nocte et die, ut	incessanter vultum tuum propitium reddat et offerat dona ...	EPIS \$27

EPIS \$20

PRES \$39

PRES \$60

PRES \$37

DIAC \$16

EPIS \$11

DIAC \$39

PRES \$42

DIAC \$04

PRES \$57

PRES \$47

DIAC \$23

PRES \$12

DIAC \$28

EPIS \$17

PRES \$30

PRES \$63

DIAC \$22

PRES \$49

PRES \$61

EPIS \$08

PRES \$38

DIAC \$13

EPIS \$20

PRES \$57

PRES \$26

DIAC \$16

EPIS \$18

... loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem

... laetare quo in apostolico sacerdotio fungendo

... utque reconcilientur peccatores et subleventur

Nunc etiam

... virtutis, dilectio sine simulatione, sollicitudo

... nomini tuo servite constituens, sicut iam ab

... tuam sine ministerio non dereliquisti, cui ab

... infirmorum ac pauperum, auctoritas modesta,

... in hunc famulum tuum presbyterii dignitatem;

... officiorumque dispositos, qui in te manens

... ut populus tuus per lavacrum regenerationis

... censuramque morum exemplis suae conversationis

... et praedicationi verbi abundantius possent

in priora Testamento officia sacramentis mysticis

instruita creverunt: ut cum Moysen et Aaron regendo et ...

intende, quem tuis sacris altaribus servituum in officium

ipse donavit sanctis Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam

ipse tibi per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit ...

ipsi commissos atque pro universo mundo.

ipsi orationi et praedicationi verbi abundantius possent ...

ipso regnare mereatur in caelis.

inunctus, Domine, ad tuam deprecandam misericordiam pro ...

... tuae, qui praedestinasti ex principio genus

... ad tuam deprecandam misericordiam pro populo

... qui eos in cotidiano ministerio adjuvarent, ut

ministrari sed ministrare, imitans in terra, cum

Sic nobis

... in augmentum templi novi crescere dilatarique

... singula loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et

... mysterium tuorum, ut populus tuus per

lavacrum regenerationis innovetur et de altari tuo ...

Legem sacerdotum.

Levi filios elegisti, ad prioris tabernaculi ministerium ...

loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem indeficientem

L

indeficientem nominis tui.

infirmus.

infirmi tati nostrae, Domine, quaesumus, hunc adiutorem ...

infirmorum ac pauperum, auctoritas modesta, innocentiae ...

initio Levi filios elegisti, ad prioris tabernaculi ...

initio mundi placuit in his quos elegisti glorificari: Et ...

innocentiae puritas et spiritualis observantia disciplinae.

innova in visceribus eius Spiritum sanctitatis; acceptum a ...

innovas omnia, et sempiterna providentia cuncta disponens,

innovetur et de altari tuo reficiatur, utque reconcilientur

insinuet.

instare, et electis illis viris per orationem et manus ...

instruita creverunt: ut cum Moysen et Aaron regendo et ...

intende, quem tuis sacris altaribus servituum in officium

ipse donavit sanctis Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam

ipse tibi per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit ...

ipsi commissos atque pro universo mundo.

ipsi orationi et praedicationi verbi abundantius possent ...

ipso regnare mereatur in caelis.

inunctus, Domine, ad tuam deprecandam misericordiam pro ...

... tuae, qui praedestinasti ex principio genus

... ad tuam deprecandam misericordiam pro populo

... qui eos in cotidiano ministerio adjuvarent, ut

ministrari sed ministrare, imitans in terra, cum

Sic nobis

... in augmentum templi novi crescere dilatarique

... singula loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et

... mysterium tuorum, ut populus tuus per

lavacrum regenerationis innovetur et de altari tuo ...

Legem sacerdotum.

Levi filios elegisti, ad prioris tabernaculi ministerium ...

loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem indeficientem

M

... habeat potestatem dimittendi peccata secundum	mandatum tuum; ut distribuat munera secundum praeceptum tuum	EPIS \$31
... distributor officiorumque dispositor, qui in te	manens innovas omnia, et sempiterna providentia cuncta ...	DIAC \$04
potestatem quam dedisti Apostolis; placeat tibi in	mansuetudine et mundo corde, offerens tibi odorem suavitatis	EPIS \$36
... instare, et electis illis viris per orationem et	manus impositionem mensarum ministerium commiserunt.	DIAC \$25
... distinctam suorumque conexam distinctione	membrorum, compage mirabili per Spiritum Sanctum unitam, ...	DIAC \$11
... illis viris per orationem et manus impositionem	mensarum ministerium commiserunt.	DIAC \$26
Sic in eremo, per septuaginta virorum prudentium	mentes Moysi spiritum propagasti; quibus ille adiutoribus ...	PRES \$18
... ministrare, imitans in terris, cum ipso regnare	mereatur in caelis.	DIAC \$49
Spiritum sanctitatis; acceptum a te, Deus, secundi	meriti munus obtineat, censuramque morum exemplo suae ...	PRES \$45
... tabernaculi, quae umbra erant futurorum bonorum,	meritum sufficeret secundum Legem sacerdotum.	PRES \$26
... Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in opus	ministerii fideliter exsequendi munere septiformis tuae ...	DIAC \$33
... boni testimonii delegerunt, qui eos in cotidiano	ministerio adiuvent, ut ipsi orationi et praedicationi ...	DIAC \$21
principes et sacerdotes, et sanctuarium tuum sine	ministerio non dereliquisti, cui ab initio mundi placuit in	EPIS \$10
... per orationem et manus impositionem mensarum	ministerium commiserunt.	DIAC \$26
... Levi filios elegisti, ad prioris tabernaculi	ministerium explendum.	DIAC \$17
... Filium tuum, qui non venit ministrari sed	ministrare, imitans in terris, cum ipso regnare mereatur in	DIAC \$47
... perseveret, quatenus, Filium tuum, qui non venit	ministrari sed ministrare, imitans in terris, cum ipso ...	DIAC \$47
... largiris, sacris muneribus trinos gradus	ministorum nomini tuo servire constituens, sicut iam ab ...	DIAC \$14
firmantur, qui ad efformandum populum sacerdotalem	ministros Christi Filii tui, virtute Spiritus Sancti, in ...	PRES \$08
suorumque conexam distinctione membrorum, compage	mirabili per Spiritum Sanctum unitam, in augmentum templi ...	DIAC \$12
Sit nobis iunctus, Domine, ad tuam deprecandam	misericordiam pro populo ipsi commisso atque pro universo ...	PRES \$62
Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater	miserickordiarum et Deus totius consolationis, qui in ...	EPIS \$02
... vero, Pater sancte, Filium tuum in mundum	misisti, Apostolorum et Pontificem confessionis nostrae ...	PRES \$28
... et Apostolos suos, sanctificatos in veritate,	missionis suae participes effecit; quibus comites addidisti	PRES \$33
... sollicitudo infirmorum ac pauperum, auctoritas	modesta, innocentiae puritas et spiritualis observantia ...	DIAC \$38
In	moribus eius praecepta tua fulgeant, ut suae conversationis	DIAC \$41
... Deus, secundi meriti munus obtineat, censuramque	morum exemplo suae conversationis insinuet.	PRES \$46
... sacramentis mysticis instituta creverunt; ut cum	Moysen et Aaron regendo et sanctificando populo praefecisses	PRES \$13
... eremo, per septuaginta virorum prudentium mentes	Moysi spiritum propagasti; quibus ille adiutoribus usus ...	PRES \$19

dedisti Apostolis; placeat tibi in mansuetudine et
 ... sine ministerio non dereliquisti, cui ab initio
 ... pro populo ipsi commisso atque pro universo
 Novissime vero, Pater sancte, Filium tuum in
 quibus comites addidisti ad opus salutis per totum
 ... peccata secundum mandatum tuum; ut distribuat
 ... quo in opus ministerii fideliter exsequendi
 templi novi crescere dilatarique largiris, sacris
 ... sanctitatis; acceptum a te, Deus, secundi meriti
 Sit nobiscum fidelis dispensator
 Iam in priore Testamento officia sacramentis

mundo corde, offerens tibi odorem suavitatis, per Filium ...
 mundi placuit in his quos eligisti glorificari: Et nunc ...
 mundo.
 mundum misisti, Apostolorum et Pontificem confessionis ...
 mundum nuntiandum atque exercendum.
 munera secundum praeceptum tuum et solvat omne vinculum ...
 munere septiformis tuae gratiae roboretur.
 muneribus trinos gradus ministrorum nomini tuo servire ...
 munus obtineat, censuramque morum exemplo suae ...
 mysteriorum tuorum, ut populus tuus per lavacrum ...
 mysticis instituta creverunt: ut cum Moysen et Aaron ...

EPIS \$36
 EPIS \$11
 PRES \$64
 PRES \$28
 PRES \$35
 EPIS \$32
 DIAC \$34
 DIAC \$14
 PRES \$45
 PRES \$55
 PRES \$12

N

et humilia respicis, qui cognoscis omnia antequam
 Sic
 Sit
 Sit
 ... tibi exhibeat sine reprehensione, serviens tibi
 ... sacris muneribus trinos gradus ministrorum
 ... tuum, in gloriam et laudem indeficientem
 et sacerdotes, et sanctuarium tuum sine ministerio
 et stabilis perseveret, quatenus, Filium tuum, qui
 antequam nascentur, tu qui dedisti in Ecclesia tua
 Nunc etiam infirmitati
 ... misisti, Apostolorum et Pontificem confessionis
 Deus et Pater Domini
 Sit probus cooperatores Ordinis
 Per Dominum
 ... tuam Iesum Christum, Filium tuum, Dominum
 ... per Spiritum Sanctum unitam, in augmentum templi

nascantur, tu qui dedisti in Ecclesia tua normas per verbum
 nationum plenitudo, in Christo congregata, in unum populum ...
 nobis iunctus, Domine, ad tuam deprecandam misericordiam ...
 nobiscum fidelis dispensator mysteriorum tuorum, ut populus
 nocte et die, ut incessanter vultum tuum propitium reddat ...
 nomini tuo servire constituens, sicut iam ab initio Levi ...
 nominis tui.
 non dereliquisti, cui ab initio mundi placuit in his quos ...
 non venit ministrari sed ministrare, imitans in terris, cum
 normas per verbum gratiae tuae, qui praedestinasti ex ...
 nostrae, Domine, quaesumus, hunc adiutorem largire quo in ...
 nostrae Iesum.
 nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius ...
 nostri, ut verba Evangelii, eius praedicatione in cordibus ...
 nostrum Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum vivit et ...
 nostrum, singulis quibusque temporibus aptanda dispensas.
 novi crescere dilatarique largiris, sacris muneribus trinos

EPIS \$04
 PRES \$65
 PRES \$61
 PRES \$54
 EPIS \$26
 DIAC \$15
 EPIS \$20
 EPIS \$10
 DIAC \$47
 EPIS \$05
 PRES \$37
 PRES \$29
 EPIS \$01
 PRES \$48
 PRES \$69
 DIAC \$07
 DIAC \$13

... placuit in his quos eligisti glorificari: Et
 et honor, cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et
 comites addidisti ad opus salutis per totum mundum

Novissime vero, Pater sancte, Filium tuum in mundum misisti,
 nunc effunde super hunc Electum eam virtutem, quae a te est,
 nunc et in saecula saeculorum.
 Nunc etiam infirmitati nostrae, Domine, quaesumus, hunc ...
 nuntiandum atque exercendum.

PRES \$27
 EPIS \$13
 EPIS \$41
 PRES \$37
 PRES \$36

O

... modesta, innocentiae puritas et spiritualis
 ... acceptum a te, Deus, secundi meriti munus
 Ipse tibi per Spiritum Sanctum semetipsum
 tibi in mansuetudine et mundo corde, offerens tibi
 ... ut incessanter vultum tuum propitium reddat et
 ... placeat tibi in mansuetudine et mundo corde,
 Iam in priore Testamento
 ... Deus, gratiarum dator, ordinum distributor
 intende, quem tuis sacris altaribus servituum in
 ... munera secundum praeceptum tuum et solvat
 ... habitas et humilia respicis, qui cognoscis
 officiorumque dispositor, qui in te manens innovas
 ... et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per
 ... et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per
 Adesto, Domine, sancte Pater,
 Adesto, quaesumus,
 Da, quaesumus,
 ... Deus, humanae dignitatis auctor et distributor
 ... populo praefecisses, ad eorum societatis et
 ... eum, Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in
 ... participes effecit; quibus comites addidisti ad
 ... possent instare, et electis illis viris per
 ... eos in cotidiano ministerio adiuvent, ut ipsi

observantia disciplinae.
 obtineat, censuramque morum exemplo suae conversationis ...
 obtulit immaculatum, et Apostolos suos, sanctificados in ...
 odorem suavitatis, per Filium tuum Iesum Christum, per quem
 offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da ut virtute Spiritus
 offerens tibi odorem suavitatis, per Filium tuum Iesum ...
 officia sacramentis mysticis instituta creverunt: ut cum ...
 officiorumque dispositor, qui in te manens innovas omnia, ...
 officium diaconii suppliciter dedicamus.
 omne vinculum secundum potestatem quam dedisti Apostolis; ...
 omnia antequam nascantur, tu qui dedisti in Ecclesia tua ...
 omnia, et sempiterna providentia cuncta disponens, per ...
 omnia saecula saeculorum.
 omnia saecula saeculorum.
 omnipotens aeternae Deus, humanae dignitatis auctor et ...
 omnipotens Deus, gratiarum dator, ordinum distributor ...
 omnipotens Pater, in hunc famulum tuum presbyterii ...
 omnium gratiarum, per quem proficiunt universa, per quem ...
 operis adiumentum sequentis ordinis et dignitatis viros ...
 opus ministerii fideliter exsequendi munere septiformis ...
 opus salutis per totum mundum nuntiandum atque exercendum.
 orationem et manus impositionem mensarum ministerium ...
 orationi et praedicationi verbi abundantius possent instare,

DIAC \$40
 PRES \$45
 PRES \$31
 EPIS \$37
 EPIS \$28
 EPIS \$37
 PRES \$12
 DIAC \$03
 DIAC \$30
 EPIS \$34
 EPIS \$04
 DIAC \$04
 PRES \$72
 DIAC \$52
 PRES \$02
 DIAC \$01
 PRES \$40
 PRES \$04
 PRES \$15
 DIAC \$33
 PRES \$35
 DIAC \$25
 DIAC \$22

... tui, virtute Spiritus Sancti, in eodem diversis
 ... eorum societatis et operis adiuventum sequentis
 Sit probus cooperator
 ... quaesumus, omnipotens Deus, gratiarum dator,

ordinibus disponis.
 ordinis et dignitatis viros eligeres.
 Ordinis nostri, ut verba Evangelii, eius praedicatione in ...
 ordinum distributor officiorumque dispositor, qui in te ...

PRES §10
 PRES §16
 PRES §48
 DIAC §03

P

... suos, sanctificatos in veritate, missionis suae
 ... huic servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut
 Deus et
 Da, cordium cognitor
 Da, quaesumus, omnipotens
 Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi,
 Adesto, Domine, sancte
 Novissime vero,
 Sic in filios Aaron
 ... sine simulatione, sollicitudo infirmorum ac
 ... summi sacerdotii habeat potestatem dimittendi
 et de altari tuo reficiatur, utque reconcilientur

 ... et mundo corde, offerens tibi odorem suavitatis,
 ... dispensator mysteriorum tuorum, ut populus tuus
 vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus,
 vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus,
 ... possent instare, et electis illis viris
 ... omnium gratiarum, per quem proficiunt universa,
 dignitatis auctor et distributor omnium gratiarum,
 ... suavitatis, per Filium tuum Iesum Christum,
 Sic in cremo,
 ... sanctis Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam
 Ipse tibi

participes effecit; quibus comites addidisti ad opus salutis
 pascat gregem sanctum tuum, et summum sacerdotium tibi ...
 Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et ...
 Pater, huic servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut ...
 Pater, in hunc famulum tuum presbyterii dignitatem; innova ...
 Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui in ...
 Pater, omnipotens aeternae Deus, humanae dignitatis auctor ...
 Pater sancte, Filium tuum in mundum misisti, Apostolorum et
 paternae plenitudinis abundantiam transfudisti, ut ad ...
 pauperum, auctoritas modesta, innocentiae puritas et ...
 peccata secundum mandatum tuum; ut distribuat munera ...
 peccatores et sublevantur infirmi.
 Per Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum, qui ...
 per Filium tuum Iesum Christum, per quem tibi gloria et ...
 per lavacrum regenerationis innovetur et de altari tuo ...
 per omnia saecula saeculorum.
 per omnia saecula saeculorum.
 per orationem et manus impositionem mensarum ministerium ...
 per quem cuncta firmantur, qui ad efformandum populum ...
 per quem proficiunt universa, per quem cuncta firmantur, ...
 per quem tibi gloria et potentia et honor, cum Spiritu ...
 per septuaginta virorum prudentium mentes Moysi spiritum ...
 per singula loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem ...
 per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum, et ...

PRES §33
 EPIS §24
 EPIS §01
 EPIS §21
 PRES §40
 EPIS §02
 PRES §01
 PRES §27
 PRES §23
 DIAC §37
 EPIS §30
 PRES §59
 PRES §69
 EPIS §38
 PRES §57
 PRES §72
 DIAC §52
 DIAC §25
 PRES §06
 PRES §05
 EPIS §39
 PRES §18
 EPIS §18
 PRES §30

... conexam distinctione membrorum, compage mirabili effectit; quibus comites addidisti ad opus salutis	per Spiritum Sanctum unitam, in augmentum templi novi ...	DIAC \$12
... nascantur, tu qui dedisti in Ecclesia tua normas	per totum mundum nuntiandum atque exercendum.	PRES \$35
... et sempiterna providentia cuncta disponens,	per verbum gratiae tuae, qui praedestinasti ex principio ...	EPIS \$06
... praefereus, in Christo firmus et stabilis	per verbum, virtutem sapientiamque tuam Iesum Christum, ...	DIAC \$06
... gratia, fructificent et usque ad extremum terrae	perseveret, quatenus, Filium tuum, qui non venit ministrari	DIAC \$45
Super hunc quoque famulum tuum, quaesumus, Domine,	perveniant.	PRES \$53
... secundum potestatem quam dedisti Apostolis;	placatus intende, quem tuis sacris altaribus servitutum in ...	DIAC \$28
... ministerio non dereliquisti, cui ab initio mundi	placeat tibi in mansuetudine et mundo corde, offerens tibi ...	EPIS \$36
ut suae conversationis exemplo imitationem sanctae	placuit in his quos eligisti glorificari: Et nunc effunde ...	EPIS \$11
Sic in filios Aaron paternae	plebis acquirat, et, bonum conscientiae testimonium ...	DIAC \$43
Sic nationum	plenitudinis abundantiam transfudisti, ut ad sacrificia ...	PRES \$23
... Filium tuum in mundum misisti, Apostolorum et	plenitudo, in Christo congregata, in unum populum tuum, in ...	PRES \$65
... Domine, ad tuam deprecandam misericordiam pro	Pontificem confessionis nostrae Iesum.	PRES \$29
... ut cum Moysen et Aaron regendo et sanctificando	populo ipsi commisso atque pro universo mundo.	PRES \$63
... per quem cuncta firmantur, qui ad efformandum	populo praefecisses, ad eorum societatis et operis ...	PRES \$14
spiritum propagasti; quibus ille adiutoribus usus	populum sacerdotalem ministros Christi Filii tui, virtute ...	PRES \$07
... plenitudo, in Christo congregata, in unum	populum tuum facilius gubernavit.	PRES \$21
... fidelis dispensator mysteriorum tuorum, ut	populum tuum, in Regno tuo consummandum, convertatur.	PRES \$66
... ipsi orationi et praedicationi verbi abundantius	populus tuus per lavacrum regenerationis innovetur et de ...	PRES \$56
... tuum Iesum Christum, per quem tibi gloria et	possent instare, et electis illis viris per orationem et ...	DIAC \$23
... da ut virtute Spiritus summi sacerdotii habeat	potentia et honor, cum Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et	EPIS \$39
... praeceptum tuum et solvat omne vinculum secundum	potestatem dimittendi peccata secundum mandatum tuum; ut ...	EPIS \$30
In moribus eius	potestatem quam dedisti Apostolis; placeat tibi in ...	EPIS \$35
... mandatum tuum; ut distribuatur munera secundum	praecepta tua fulgeant, ut suae conversationis exemplo ...	DIAC \$41
... Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae, qui	praeceptum tuum et solvat omne vinculum secundum potestatem	EPIS \$33
... Ordinis nostri, ut verba Evangelii, eius	praedestinasti ex principio genus iustorum ab Abraham, qui ...	EPIS \$07
... ministerio adiuvent, ut ipsi orationi et	praedicatione in cordibus hominum, Sancti Spiritus gratia, ...	PRES \$50
... Moysen et Aaron regendo et sanctificando populo	praedicationi verbi abundantius possent instare, et electis	DIAC \$22
... acquirat, et, bonum conscientiae testimonium	praefecisses, ad eorum societatis et operis adiumentum ...	PRES \$14
... quaesumus, omnipotens Pater, in hunc famulum tuum	praefereus, in Christo firmus et stabilis perseveret, ...	DIAC \$44
	presbyterii dignitatem; innova in visceribus eius Spiritum ...	PRES \$41

hunc Electum eam virtutem, quae a te est, Spiritum	principalem, quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo, ...	EPIS \$15
... genus iustorum ab Abraham, qui constituisti	principes et sacerdotes, et sanctuarium tuum sine ...	EPIS \$09
... per verbum gratiae tuae, qui praedestinasti ex	principio genus iustorum ab Abraham, qui constituisti ...	EPIS \$07
Iam in	priore Testamento officia sacramentis mysticis instituta ...	PRES \$11
... sicut iam ab initio Levi filios elegisti, ad	prioris tabernaculi ministerium explendum.	DIAC \$17
... Domine, ad tuam deprecandam misericordiam	pro populo ipsi commisso atque pro universo mundo.	PRES \$63
... misericordiam pro populo ipsi commisso atque	pro universo mundo.	PRES \$64
Sit	probus cooperatores Ordinis nostri, ut verba Evangelii, eius ...	PRES \$48
... auctor et distributor omnium gratiarum, per quem	proficiunt universa, per quem cuncta firmantur, qui ad ...	PRES \$05
... virorum prudentium mentes Moysi spiritum	propagasti; quibus ille adiutoribus usus populum tuum ...	PRES \$19
... tibi nocte et die, ut incessanter vultum tuum	propitium reddat et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da	EPIS \$27
... qui in te manens innovas omnia, et sempiterna	providentia cuncta disponens, per verbum, virtutem sapientiam	DIAC \$05
Sic in eremo, per septuaginta virorum...	prudentium mentes Moysi spiritum propagasti; quibus ille ...	PRES \$18
... ac pauperum, auctoritas modesta, innocentiae	puras et spiritualis observantiae disciplinae.	DIAC \$39
	Q	
... Et nunc effunde super hunc Electum eam virtutem,	quae a te est, Spiritum principalem, quem dedisti dilecto ...	EPIS \$14
... transfudisti, ut ad sacrificia tabernaculi,	quae umbra erant futurorum bonorum, meritum sufficeret ...	PRES \$25
Super hunc quoque famulum tuum,	quaesumus, Domine, placatus intende, quem tuis sacris ...	DIAC \$28
Nunc etiam infirmitati nostrae, Domine,	quaesumus, hunc adiutorem largire quo in apostolico ...	PRES \$37
Adesto,	quaesumus, omnipotens Deus, gratiarum dator, ordinum ...	DIAC \$01
Da,	quaesumus, omnipotens Pater, in hunc famulum tuum ...	PRES \$40
Emitte in eum, Domine,	quaesumus, Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii ...	DIAC \$31
... tuum et solvat omne vinculum secundum potestatem	quam dedisti Apostolis; placeat tibi in mansuetudine et ...	EPIS \$35
... in Christo firmus et stabilis perseveret,	quatenus, Filium tuum, qui non venit ministrari sed ...	DIAC \$46
... caelestium gratiarum varietate distinctam suorum	-que conexam distinctione membrorum, compage mirabili per ...	DIAC \$11
... gratiarum dator, ordinum distributor officiorum	-que disposito, qui in te manens innovas omnia, et ...	DIAC \$03
... in augmentum templi novi crescere dilatari	-que largiris, sacris muneribus trinos gradus ministrorum ...	DIAC \$13
te, Deus, secundi meriti munus obtineat, censuram	-que morum exemplo suae conversationis insinuet.	PRES \$46
... innovetur et de altari tuo reficiatur, ut	-que reconcilientur peccatores et subleventur infirmi.	PRES \$59
... Filium tuum, Dominum nostrum, singulis quibus	-que temporibus aptanda dispensas.	DIAC \$08

cuncta disponens, per verbum, virtutem sapientiam	-que tuam Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, ...	DIAC \$06
... gratiarum, per quem proficiunt universa, per	quem cuncta firmantur, qui ad efformandum populum ...	PRES \$06
... virtutem, quae a te est, Spiritum principalem,	quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo, quem ipse ...	EPIS \$16
Da, cordium cognitor Pater, huic servo tuo,	quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum,	EPIS \$23
... quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu Christo,	quem ipse donavit sanctis Apostolis, qui constituerunt ...	EPIS \$17
... auctor et distributor omnium gratiarum, per	quem proficiunt universa, per quem cuncta firmantur, qui ad	PRES \$05
... suavitatis, per Filium tuum Iesum Christum, per	quem tibi gloria et potentia et honor, cum Spiritu Sancto ...	EPIS \$39
famulum tuum, quaesumus, Domine, placatus intende,	quem tuis sacris altaribus servituum in officium diaconii ...	DIAC \$29
... proficiunt universa, per quem cuncta firmantur,	qui ad efformandum populum sacerdotalem ministros Christi ...	PRES \$07
... qui in excelsis habitas et humilia respicis,	qui cognoscis omnia antequam nascantur, tu qui dedisti in ...	EPIS \$04
Iesu Christo, quem ipse donavit sanctis Apostolis,	qui constituerunt Ecclesiam per singula loca ut sanctuarium	EPIS \$18
... ex principio genus iustorum ab Abraham,	qui constituisti principes et sacerdotes, et sanctuarium ...	EPIS \$09
... qui cognoscis omnia antequam nascantur, tu	qui dedisti in Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae,	EPIS \$05
auctore, septem viros boni testimonii delegerunt,	qui eos in cotidiano ministerio adiuverant, ut ipsi ...	DIAC \$21
... misericordiarum et Deus totius consolationis,	qui in excelsis habitas et humilia respicis, qui cognoscis ...	EPIS \$03
... ordinum distributor officiorumque dispositor,	qui in te manens innovas omnia, et sempiterna providentia ...	DIAC \$04
... et stabilis perseveret, quatenus, Filium tuum,	qui non venit ministrari sed ministrare, imitans in terris,	DIAC \$47
... in Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae,	qui praedestinasti ex principio genus iustorum ab Abraham, ...	EPIS \$07
Per Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum,	qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus,	PRES \$70
	Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus,	DIAC \$50
... in veritate, missionis suae participes effecit;	quibus comites addidisti ad opus salutis per totum mundum ...	PRES \$34
... prudentium mentes Moysi spiritum propagasti;	quibus ille adiutoribus usus populum tuum facilius ...	PRES \$20
... Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, singulis	quibusque temporibus aptanda dispensas.	DIAC \$08
Super hunc	quoque famulum tuum, quaesumus, Domine, placatus intende, ...	DIAC \$27
nostrae, Domine, quaesumus, hunc adiutorem largire	quo in apostolico sacerdotio fungendo indigemus.	PRES \$39
mitte in eum, Domine, quaesumus, Spiritum Sanctum,	quo in opus ministerii fideliter exsequendi munere ...	DIAC \$33
... dereliquisti, cui ab initio mundi placuit in his	quos eligisti glorificari: Et nunc effunde super hunc ...	EPIS \$12
	R	
... innovetur et de altari tuo reficiatur, utque	reconcilientur peccatores et sublevantur infirmi.	PRES \$59
nocte et die, ut incessanter vultum tuum propitium	reddat et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da ut ...	EPIS \$27

lavacrum regenerationis innovetur et de altari tuo
 ... instituta creverunt: ut cum Moysen et Aaron
 ... mysteriorum tuorum, ut populus tuus per lavacrum
 ... sed ministrare, imitans in terris, cum ipso
 ... Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum vivit et
 Qui tecum vivit et
 ... in Christo congregata, in unum populum tuum, in
 ... tuum, et summum sacerdotium tibi exhibeat sine
 consolationis, qui in excelsis habitas et humilia
 ... exsequendi munere septiformis tuae gratiae

reficiatur, utque reconcilientur peccatores et subleventur ...
 regendo et sanctificando populo praeficisses, ad eorum ...
 regenerationis innovetur et de altari tuo reficiatur, utque
 regnare mereatur in caelis.
 regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula ...
 regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula ...
 Regno tuo consummandum, convertatur.
 reprehensione, serviens tibi nocte et die, ut incessanter ...
 respicis, qui cognoscis omnia antequam nascentur, tu qui ...
 roboretur.

PRES §58
 PRES §14
 PRES §57
 DIAC §49
 PRES §70
 DIAC §50
 PRES §67
 EPIS §26
 EPIS §03
 DIAC §34

S

quem cuncta firmantur, qui ad efformandum populum
 ... ab Abraham, qui constituisti principes et
 ... Ecclesiae tuae; da ut virtute Spiritus summi
 ... hunc adiutorem largire quo in apostolico
 ... ut pascat gregem sanctum tuum, et summum
 ... bonorum, meritum sufficeret secundum Legem
 Iam in priore Testamento officia
 ... plenitudinis abundantiam transfudisti, ut ad
 ... quaesumus, Domine, placatus intende, quem tuis
 ... templi novi crescere dilatarique largiris,
 ... Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc et in
 regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia
 regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia
 ... Sancto in sancta Ecclesia et nunc et in saecula
 ... unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula
 ... unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula
 ... effecit; quibus comites addidisti ad opus
 gloria et potentia et honor, cum Spiritu Sancto in

sacerdotalem ministros Christi Filii tui, virtute Spiritus ...
 sacerdotes, et sanctuarium tuum sine ministerio non ...
 sacerdotii habeat potestatem dimittendi peccata secundum ...
 sacerdotio fungendo indigemus.
 sacerdotium tibi exhibeat sine reprehensione, serviens tibi
 sacerdotum.
 sacramentis mysticis instituta creverunt: ut cum Moysen et ...
 sacrificia tabernaculi, quae umbra erant futurorum bonorum,
 sacris altaribus servitutum in officium diaconii suppliciter
 sacris muneribus trinos gradus ministrorum nomini tuo ...
 saecula saeculorum.
 saecula saeculorum.
 saecula saeculorum.
 saeculorum.
 saeculorum.
 saeculorum.
 salutis per totum mundum nuntiandum atque exercendum.
 sancta Ecclesia et nunc et in saecula saeculorum.

PRES §07
 EPIS §09
 EPIS §29
 PRES §39
 EPIS §25
 PRES §26
 PRES §12
 PRES §24
 DIAC §29
 DIAC §14
 EPIS §41
 PRES §72
 DIAC §52
 EPIS §41
 PRES §72
 DIAC §52
 PRES §35
 EPIS §40

... vultum tuum propitium reddat et offerat dona	sanctae Ecclesiae tuae; da ut virtute Spiritus summi ...	EPIS §28
... ut suae conversationis exemplo imitationem	sanctae plebis acquirat, et, bonum conscientiae testimonium	DIAC §43
Novissime vero, Pater	sancte, Filium tuum in mundum misisti, Apostolorum et ...	PRES §27
Adesto, Domine,	sancte Pater, omnipotens aeternae Deus, humanae dignitatis ...	PRES §01
... qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus	Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum.	PRES §71
Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus	Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum.	DIAC §51
... ministros Christi Filii tui, virtute Spiritus	Sancti, in eodem diversis ordinibus disponis.	PRES §09
Evangelii, eius praedicatione in cordibus hominum,	Sancti Spiritus gratia, fructificent et usque ad extremum ...	PRES §52
... creverunt: ut cum Moysen et Aaron regendo et	sanctificando populo praefecisses, ad eorum societatis et ...	PRES §14
semetipsum obtulit immaculatum, et Apostolos suos,	sanctificatos in veritate, missionis suae participes ...	PRES §32
dilecto Filio tuo Iesu Christo, quem ipse donavit	sanctis Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam per singula ...	EPIS §17
... dignitatem; innova in visceribus eius Spiritum	sanctitatis; acceptum a te, Deus, secundi meriti munus ...	PRES §43
... tuae exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu	Sancto auctore, septem viros boni testimonii delegerunt, ...	DIAC §19
quem tibi gloria et potentia et honor, cum Spiritu	Sancto in sancta Ecclesia et nunc et in saecula saeculorum.	EPIS §40
... qui constituerunt Ecclesiam per singula loca ut	sanctuarium tuum, in gloriam et laudem indeficientem ...	EPIS §19
... qui constituisti principes et sacerdotes, et	sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquisti, cui ab ...	EPIS §10
Emitte in eum, Domine, quaesumus, Spiritum	Sanctum, quo in opus ministerii fideliter exsequendi munere	DIAC §32
Ipse tibi per Spiritum	Sanctum semetipsum obtulit immaculatum, et Apostolos suos, ...	PRES §30
... quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem	sanctum tuum, et summum sacerdotium tibi exhibeat sine ...	EPIS §24
... membrorum, compage mirabili per Spiritum	Sanctum unitam, in augmentum templi novi crescere ...	DIAC §12
providentia cuncta disponens, per verbum, virtutem	sapientiamque tuam Iesum Christum, Filium tuum, Dominum ...	DIAC §06
... eius Spiritum sanctitatis; acceptum a te, Deus,	secundi meriti munus obtineat, censuramque morum exemplo ...	PRES §45
umbra erant futurorum bonorum, meritum sufficeret	secundum Legem sacerdotum.	PRES §26
... sacerdotii habeat potestatem dimittendi peccata	secundum mandatum tuum; ut distribuat munera secundum ...	EPIS §31
... secundum praeceptum tuum et solvat omne vinculum	secundum potestatem quam dedisti Apostolis; placeat tibi in	EPIS §35
... secundum mandatum tuum; ut distribuat munera	secundum praeceptum tuum et solvat omne vinculum secundum ...	EPIS §33
... quatenus, Filium tuum, qui non venit ministrari	sed ministrare, imitans in terris, cum ipso regnare mereatur	DIAC §47
Ipse tibi per Spiritum Sanctum	semetipsum obtulit immaculatum, et Apostolos suos, ...	PRES §31
... dispositor, qui in te manens innovas omnia, et	sempiterna providentia cuncta disponens, per verbum, ...	DIAC §05
... Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto auctore,	septem viros boni testimonii delegerunt, qui eos in ...	DIAC §20
... in opus ministerii fideliter exsequendi munere	septiformis tuae gratiae roboretur.	DIAC §34

Sic in eremo, per	septuaginta virorum prudentium mentes Moysi spiritum ...	PRES \$18
... ad eorum societatis et operis adiumentum	sequentis ordinis et dignitatis viros eligeres.	PRES \$16
... sacerdotium tibi exhibeat sine reprehensione,	serviens tibi nocte et die, ut incessanter vultum tuum ...	EPIS \$26
... muneribus trinos gradus ministrorum nomini tuo	servire constituens, sicut iam ab initio Levi filios ...	DIAC \$15
... placatus intende, quem tuis sacris altaribus	serviturum in officium diaconii suppliciter dedicamus.	DIAC \$29
Da, cordium cognitor Pater, huic	servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem ...	EPIS \$22
	Sic in Ecclesiae tuae exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu ...	DIAC \$18
	Sic in eremo, per septuaginta virorum prudentium mentes ...	PRES \$17
	Sic in filios Aaron paternae plenitudinis abundantiam ...	PRES \$22
	Sic nationum plenitudo, in Christo congregata, in unum ...	PRES \$65
gradus ministrorum nomini tuo servire constituens,	sicut iam ab initio Levi filios elegisti, ad prioris ...	DIAC \$16
... in eo evangelicae forma virtutis, dilectio sine	simulatione, sollicitudo infirmorum ac pauperum, auctoritas	DIAC \$36
... principes et sacerdotes, et sanctuarium tuum	sine ministerio non dereliquisti, cui ab initio mundi ...	EPIS \$10
sanctum tuum, et summum sacerdotium tibi exhibeat	sine reprehensione, serviens tibi nocte et die, ut ...	EPIS \$26
Abundet in eo evangelicae forma virtutis, dilectio	sine simulatione, sollicitudo infirmorum ac pauperum, ...	DIAC \$36
sanctis Apostolis, qui constituerunt Ecclesiam per	singula loca ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem ...	EPIS \$18
tuam Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum,	singulis quibusque temporibus aptanda dispensas.	DIAC \$08
	Sit nobis iunctus, Domine, ad tuam deprecandam misericordiam	PRES \$61
	Sit nobiscum fidelis dispensator mysteriorum tuorum, ut ...	PRES \$54
	Sit probus cooperatores Ordinis nostri, ut verba Evangelii, ...	PRES \$48
... et sanctificando populo praefecisses, ad eorum	societatis et operis adiumentum sequentis ordinis et ...	PRES \$15
... forma virtutis, dilectio sine simulatione,	sollicitudo infirmorum ac pauperum, auctoritas modesta, ...	DIAC \$37
... ut distribuat munera secundum praeceptum tuum et	solvat omne vinculum secundum potestatem quam dedisti ...	EPIS \$34
Sic in Ecclesiae tuae exordiis Apostoli Filii tui,	Spiritu Sancto auctore, septem viros boni testimonii ...	DIAC \$19
... per quem tibi gloria et potentia et honor, cum	Spiritu Sancto in sancta Ecclesia et nunc et in saecula ...	EPIS \$40
... auctoritas modesta, innocentiae puritas et	spiritualis observantia disciplinae.	DIAC \$40
... super hunc Electum eam virtutem, quae a te est,	Spiritum principalem, quem dedisti dilecto Filio tuo Iesu ...	EPIS \$15
... per septuaginta virorum prudentium mentes Moysi	spiritum propagasti; quibus ille adiutoribus usus populum ...	PRES \$19
presbyterii dignitatem; innova in visceribus eius	Spiritum sanctitatis; acceptum a te, Deus, secundi meriti ...	PRES \$43
Emitte in eum, Domine, quaesumus,	Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii fideliter ...	DIAC \$32
Ipse tibi per	Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum, et ...	PRES \$30

... distinctione membrorum, compage mirabili per	Spiritum Sanctum unitam, in augmentum templi novi crescere ...	DIAC \$12
... eius praedicatione in cordibus hominum, Sancti	Spiritus gratia, fructificent et usque ad extremum terrae ...	PRES \$52
Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate	Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum.	PRES \$71
Qui tecum vivit et regnat in unitate	Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum.	DIAC \$51
sacerdotalem ministros Christi Filii tui, virtute	Spiritus Sancti, in eodem diversis ordinibus disponis.	PRES \$09
offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da ut virtute	Spiritus summi sacerdotii habeat potestatem dimittendi ...	EPIS \$29
... testimonium praeferens, in Christo firmus et	stabilis perseveret, quatenus, Filium tuum, qui non venit ...	DIAC \$45
In moribus eius praecepta tua fulgeant, ut	suae conversationis exemplo imitationem sanctae plebis ...	DIAC \$42
... meriti munus obtineat, censuramque morum exemplo	suae conversationis insinuet.	PRES \$47
... suos, sanctificatos in veritate, missionis	suae participes efficit; quibus comites addidisti ad opus ...	PRES \$33
mansuetudine et mundo corde, offerens tibi odorem	suavitatis, per Filium tuum Iesum Christum, per quem tibi ...	EPIS \$37
... reficiatur, utque reconcilientur peccatores et	subleventur infirmi.	PRES \$60
... quae umbra erant futurorum bonorum, meritum	sufficeret secundum Legem sacerdotum.	PRES \$26
... sanctae Ecclesiae tuae; da ut virtute Spiritus	summi sacerdotii habeat potestatem dimittendi peccata ...	EPIS \$29
ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum tuum, et	summum sacerdotium tibi exhibeat sine reprehensione, ...	EPIS \$25
... tuam, caelestium gratiarum varietate distinctam	suorumque conexam distinctione membrorum, compage mirabili ...	DIAC \$11
... semetipsum obtulit immaculatum, et Apostolos	suos, sanctificatos in veritate, missionis suae participes ...	PRES \$32
in his quos eligisti glorificari: Et nunc effunde	super hunc Electum eam virtutem, quae a te est, Spiritum ...	EPIS \$13
... sacris altaribus serviturum in officium diaconii	Super hunc quoque famulum tuum, quaesumus, Domine, placatus	DIAC \$27
	suppliciter dedicamus.	DIAC \$30
T		
... iam ab initio Levi filios elegisti, ad prioris	tabernaculi ministerium explendum.	DIAC \$17
... abundantiam transfudisti, ut ad sacrificia	tabernaculi, quae umbra erant futurorum bonorum, meritum ...	PRES \$24
... visceribus eius Spiritum sanctitatis; acceptum a	te, Deus, secundi meriti munus obtineat, censuramque morum ...	PRES \$44
... effunde super hunc Electum eam virtutem, quae a	te est, Spiritum principalem, quem dedisti dilecto Filio tuo	EPIS \$14
... distributor officiorumque dispositor, qui in	te manens innovas omnia, et sempiterna providentia cuncta ...	DIAC \$04
... Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum, qui	tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per	PRES \$70
Qui	tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per	DIAC \$50
mirabili per Spiritum Sanctum unitam, in augmentum	templi novi crescere dilatarique largiris, sacris muneribus	DIAC \$13

... Filium tuum, Dominum nostrum, singulis quibusque Spiritus gratia, fructificent et usque ad extremum	temporibus aptanda dispensas.	DIAC \$08
... non venit ministrari sed ministrare, imitans in	terrae perveniant.	PRES \$53
Iam in priore	terris, cum ipso regnare mereatur in caelis.	DIAC \$48
... tui, Spiritu Sancto auctore, septem viros boni	Testamento officia sacramentis mysticis instituta creverunt:	PRES \$11
... sanctae plebis acquirat, et, bonum conscientiae	testimonii delegerunt, qui eos in cotidiano ministerio ...	DIAC \$20
pascat gregem sanctum tuum, et summum sacerdotium	testimonium praeferebat, in Christo firmus et stabilis ...	DIAC \$44
... per Filium tuum Iesum Christum, per quem	tibi exhibeat sine reprehensione, serviens tibi nocte et die	EPIS \$25
... potestatem quam dedisti Apostolis; placeat	tibi gloria et potentia et honor, cum Spiritu Sancto in ...	EPIS \$39
... tibi exhibeat sine reprehensione, serviens	tibi in mansuetudine et mundo corde, offerens tibi odorem ...	EPIS \$36
... tibi in mansuetudine et mundo corde, offerens	tibi nocte et die, ut incessanter vultum tuum propitium ...	EPIS \$26
	tibi odorem suavitatis, per Filium tuum Iesum Christum, per	EPIS \$37
Ipse	tibi per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum, ...	PRES \$30
nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus	totius consolationis, qui in excelsis habitas et humilia ...	EPIS \$02
... quibus comites addidisti ad opus salutis per	totum mundum nuntiandum atque exercendum.	PRES \$35
in filios Aaron paternae plenitudinis abundantiam	transfudisti, ut ad sacrificia tabernaculi, quae umbra ...	PRES \$23
... crescere dilatarique largiris, sacris muneribus	trinos gradus ministrorum nomini tuo servire constituens, ...	DIAC \$14
respicias, qui cognoscis omnia antequam nascantur,	tu qui dedisti in Ecclesia tua normas per verbum gratiae ...	EPIS \$05
In moribus eius praecepta	tua fulgeant, ut suae conversationis exemplo imitationem ...	DIAC \$41
... antequam nascantur, tu qui dedisti in Ecclesia	tua normas per verbum gratiae tuae, qui praedestinasti ex ...	EPIS \$05
propitium reddat et offerat dona sanctae Ecclesiae	tuae; da ut virtute Spiritus summi sacerdotii habeat ...	EPIS \$28
Sic in Ecclesiae	tuae exordiis Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto auctore, ...	DIAC \$18
ministerii fideliter exsequendi munere septiformis	tuae gratiae roboretur.	DIAC \$34
dedisti in Ecclesia tua normas per verbum gratiae	tuae, qui praedestinasti ex principio genus iustorum ab ...	EPIS \$06
Cuius corpus, Ecclesiam	tuam, caelestium gratiarum varietate distinctam suorumque ...	DIAC \$09
Sic nobis iunctus, Domine, ad	tuam deprecandam misericordiam pro populo ipsi commisso ...	PRES \$62
... disponens, per verbum, virtutem sapientiamque	tuam Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, singulis	DIAC \$06
Sic in Ecclesiae tuae exordiis Apostoli Filii	tui, Spiritu Sancto auctore, septem viros boni testimonii ...	DIAC \$19
... populum sacerdotalem ministros Christi Filii	tui, virtute Spiritus Sancti, in eodem diversis ordinibus ...	PRES \$08
... tuum, in gloriam et laudem indeficientem nominis	tui.	EPIS \$20
... tuum, quaesumus, Domine, placatus intende, quem	tuis sacris altaribus serviturum in officium diaconii ...	DIAC \$29
Christo congregata, in unum populum tuum, in Regno	tuo consummandum, convertatur.	PRES \$67

... Spiritum principalem, quem dedisti dilecto Filio	tuo Iesu Christo, quem ipse donavit sanctis Apostolis, qui ...	EPIS \$16
Da, cordium cognitor Pater, huic servo	tuo, quem elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum	EPIS \$22
per lavacrum regenerationis innovetur et de altari	tuo reficiatur, utque reconcilientur peccatores et ...	PRES \$58
sacris muneribus trinos gradus ministrorum nomini	tuo servire constituens, sicut iam ab initio Levi filios ...	DIAC \$15
Sit nobiscum fidelis dispensator mysteriorum	tuorum, ut populus tuus per lavacrum regenerationis ...	PRES \$55
virtutem sapientiamque tuam Iesum Christum, Filium	tuum, Dominum nostrum, singulis quibusque temporibus aptanda	DIAC \$07
... tuum; ut distribuat munera secundum praeceptum	tuum et solvat omne vinculum secundum potestatem quam ...	EPIS \$33
elegisti ad Episcopatum, ut pascat gregem sanctum	tuum, et summum sacerdotium tibi exhibeat sine reprehensione	EPIS \$24
... propagasti; quibus ille adiutoribus usus populum	tuum facilius gubernavit.	PRES \$21
... offerens tibi odorem suavitatis, per Filium	tuum Iesum Christum, per quem tibi gloria et potentia et ...	EPIS \$38
... Ecclesiam per singula loca ut sanctuarium	tuum, in gloriam et laudem indeficientem nominis tui.	EPIS \$19
Novissime vero, Pater sancte, Filium	tuum in mundum misisti, Apostolorum et Pontificem ...	PRES \$28
plenitudo, in Christo congregata, in unum populum	tuum, in Regno tuo consummandum, convertatur.	PRES \$66
Da, quaesumus, omnipotens Pater, in hunc famulum	tuum presbyterii dignitatem; innova in visceribus eius ...	PRES \$41
serviens tibi nocte et die, ut incessanter vultum	tuum propitium reddat et offerat dona sanctae Ecclesiae ...	EPIS \$27
Super hunc quoque famulum	tuum, quaesumus, Domine, placatus intende, quem tuis sacris	DIAC \$27
... firmus et stabilis perseveret, quatenus, Filium	tuum, qui non venit ministrari sed ministrare, imitans in ...	DIAC \$46
Per Dominum nostrum Iesum Christum, Filium	tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti,	PRES \$69
... principes et sacerdotes, et sanctuarium	tuum sine ministerio non dereliquisti, cui ab initio mundi ...	EPIS \$10
... potestatem dimittendi peccata secundum mandatum	tuum; ut distribuat munera secundum praeceptum tuum et ...	EPIS \$31
fidelis dispensator mysteriorum tuorum, ut populus	tuus per lavacrum regenerationis innovetur et de altari tuo	PRES \$56

U

... transfudisti, ut ad sacrificia tabernaculi, quae	umbra erant futurorum bonorum, meritum sufficeret secundum ...	PRES \$25
... membrorum, compage mirabili per Spiritum Sanctum	unitam, in augmentum templi novi crescere dilatarique ...	DIAC \$12
... Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in	unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum	PRES \$71
Qui tecum vivit et regnat in	unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum	DIAC \$51
distributor omnium gratiarum, per quem proficiunt	universa, per quem cuncta firmantur, qui ad efformandum ...	PRES \$05
... misericordiam pro populo ipsi commisso atque pro	universo mundo.	PRES \$64
Sic nationum plenitudo, in Christo congregata, in	unum populum tuum, in Regno tuo consummandum, convertatur.	PRES \$66

... hominum, Sancti Spiritus gratia, fructificent et Moysi spiritum propagasti; quibus ille adiutoribus	usque ad extremum terrae perveniant.	PRES \$53
... paternae plenitudinis abundantiam transfudisti, officia sacramentis mysticis instituta creverunt:	usus populum tuum facilius gubernavit.	PRES \$20
... dimittendi peccata secundum mandatum tuum;	ut ad sacrificia tabernaculi, quae umbra erant futurorum ...	PRES \$24
... sine reprehensione, serviens tibi nocte et die,	ut cum Moysen et Aaron regendo et sanctificando populo ...	PRES \$13
... qui eos in cotidiano ministerio adiuverant,	ut distribuat munera secundum praeceptum tuum et solvat ...	EPIS \$32
... huic servo tuo, quem elegisti ad Episcopatum,	ut incessanter vultum tuum propitium reddat et offerat dona	EPIS \$27
... nobiscum fidelis dispensator mysteriorum tuorum,	ut ipsi orationi et praedicationi verbi abundantius possent	DIAC \$22
... innovetur et de altari tuo reficiatur,	ut pascat gregem sanctum tuum, et summum sacerdotium tibi ...	EPIS \$24
... qui constituerunt Ecclesiam per singula loca	ut populus tuus per lavacrum regenerationis innovetur et ...	PRES \$56
In moribus eius praecepta tua fulgeant,	utque reconcilientur peccatores et sublevantur infirmi.	PRES \$59
Sit probus cooperatores Ordinis nostri,	ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem indeficientem ...	EPIS \$19
reddat et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da	ut suae conversationis exemplo imitationem sanctae plebis ...	DIAC \$42
	ut verba Evangelii, eius praedicatione in cordibus hominum,	PRES \$49
	ut virtute Spiritus summi sacerdotii habeat potestatem	EPIS \$29

V

Cuius corpus, Ecclesiam tuam, caelestium gratiarum	varietate distinctam suorumque conexam distinctione ...	DIAC \$10
... perseveret, quatenus, Filium tuum, qui non	venit ministrari sed ministrare, imitans in terris, cum ...	DIAC \$47
Sit probus cooperatores Ordinis nostri, ut	verba Evangelii, eius praedicatione in cordibus hominum, ...	PRES \$49
... adiuverant, ut ipsi orationi et praedicationi	verbi abundantius possent instare, et electis illis viris ...	DIAC \$22
... tu qui dedisti in Ecclesia tua normas per	verbum gratiae tuae, qui praedestinasti ex principio genus ...	EPIS \$06
... et sempiterna providentia cuncta disponens, per	verbum, virtutem sapientiamque tuam Iesum Christum, Filium ...	DIAC \$06
... immaculatum, et Apostolos suos, sanctificatos in	veritate, missionis suae participes effecit; quibus comites	PRES \$32
Novissime	vero, Pater sancte, Filium tuum in mundum misisti, ...	PRES \$27
... munera secundum praeceptum tuum et solvat omne	vinculum secundum potestatem quam dedisti Apostolis; placeat	EPIS \$34
... abundantius possent instare, et electis illis	viris per orationem et manus impositionem mensarum ...	DIAC \$24
Sic in eremo, per septuaginta	virorum prudentium mentes Moysi spiritum propagasti; quibus	PRES \$18
Apostoli Filii tui, Spiritu Sancto auctore, septem	viros boni testimonii delegerunt, qui eos in cotidiano ...	DIAC \$20
operis adiumentum sequentis ordinis et dignitatis	viros eligeres.	PRES \$16
populum sacerdotalem ministros Christi Filii tui,	virtute Spiritus Sancti, in eodem diversis ordinibus ...	PRES \$09

... et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae; da ut	virtute Spiritus summi sacerdotii habeat potestatem ...	EPIS \$29
... Et nunc effunde super hunc Electum eam	virtutem, quae a te est, Spiritum principalem, quem dedisti	EPIS \$14
... providentia cuncta disponens, per verbum,	virtutem sapientiamque tuam Iesum Christum, Filium tuum, ...	DIAC \$06
Abundet in eo evangelicae forma	virtutis, dilectio sine simulatione, sollicitudo infirmorum	DIAC \$35
... famulum tuum presbyterii dignitatem; innova in	visceribus eius Spiritum sanctitatis; acceptum a te, Deus, ...	PRES \$42
... nostrum Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum	vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia	PRES \$70
Qui tecum	vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia	DIAC \$50
... serviens tibi nocte et die, ut incessanter	vultum tuum propitium reddat et offerat dona sanctae ...	EPIS \$27

II VOCABULARY LIST

The following words, consisting largely of prepositions, possessive adjectives, demonstrative pronouns, parts of the verbs to be and to have, and the names of the Lord Jesus Christ, Son of God, have for reasons of space not been included in the vocabulary list which follows.⁴ The user will find in normal typeface the dictionary form of the word followed by the form it assumes in the actual texts.

abundantia (x1): *abundantiam* (x1)
 abundans (x1): *abundantius* (x1)
 abundo (x1): *abundet* (x1)
 accipio (x1): *acceptum* (x1)
 acquiro (x1): *acquirant* (x1)
 addo (x1): *addidisti* (x1)
 adsum (x2): *adesto* (x2)
 adiumentum (x1): *adiumentum* (x1)
 adiutor (x2): *adiutorem* (x1), *adiutoribus* (x1)
 adiuvo (x1): *adiuarent* (x1)
 aeternus (x1): *aeternae* (x1)
 altar (x2): *altari* (x1), *altaribus* (x1)
 apostolicus (x1): *apostolico* (x1)

⁴ The words omitted are: a (x2), Aaron (x2), ab (x3), Abraham (x1), ac (x1), ad (x8), atque (x2), Christi (x2), Christo (x3), Christum (x3), cui (x1), cuius (x1), cum (x3), de (x1), Deus (x7), Domine (x5), Domini (x1), Dominum (x2), eam (x1), eius (x3), eo (x1), eodem (x1), eorum (x1), eos (x1), erant (x1), est (x1), et (35), etiam (x1), eum (x1), ex (x1), Filii (x2), Filio (x1), Filium (x5), habeat (x1), his (x1), huic (x1), hunc (x4), Iesu (x2), Iesum (x4), ille (x1), illis (x1), in (34), ipse (x2), ipsi (x2), ipso (x1), Levi (x1), Moysen (x1), Moysi (x1), non (x2), nostrae (x2), nostri (x2), nostrum (x2), nunc (x3), omne (x1), omnia (x4), omnium (x1), per (x16), pro (x2), quae (x2), quam (x1), quatenus (x1), quem (x7), qui (x12), quibus (x3), quo (x3), quos (x1), sed (x1), sic (x4), sicut (x1), sine (x3), sit (x3), suae (x3), suorum (x1), suos (x1), super (x2), te (x3), tecum (x2), tibi (6), tu (x1), tua (x2), tuae (x4), tuam (x3), tui (x3), tuis (x1), tuo (x5), tuorum (x1), tuum (x15), tuus (x1), ut (x12).

Apostolus (x5): *Apostoli* (x1), *Apostolis* (x2), *Apostolorum* (x1), *Apostolos* (x1)
apto (x1): *apta* (x1)
auctor (x2): *auctor* (x1), *auctore* (x1)
auctoritas (x1): *auctoritas* (x1)
augmentum (x1): *augmentum* (x1)
bonus (x3): *boni* (x1), *bonorum* (x1), *bonum* (x1)
caelestis (x1): *caelestium* (x1)
caeli (x1): *caelis* (x1)
censura (x1): *censuram* (x1)
cognitor (x1): *cognitor* (x1)
cognosco (x1): *cognoscis* (x1)
comes (x1): *comites* (x1)
committere (x2): *commiserunt* (x1), *commisso* (x1)
compagis (x1): *compagis* (x1)
conecto (x1): *conexam* (x1)
confessio (x1): *confessionis* (x1)
congrego (x1): *congregata* (x1)
conscientia (x1): *conscientiae* (x1)
consolatio (x1): *consolationis* (x1)
constituere (x3): *constituens* (x1), *constituerunt* (x1), *constituisti* (x1)
consummo (x1): *consummandum* (x1)
conversatio (x2): *conversationis* (x2)
convertor (x1): *convertatur* (x1)
cooperator (x1): *cooperator* (x1)
cor (x3): *corde* (x1), *cordibus* (x1), *cordium* (x1)
corpus (x1): *corpus* (x1)
cotidianus (x1): *cotidiano* (x1)
cresco (x1): *crescere* (x1)
cresco (x1): *creverunt* (x1)
cunctus (x2): *cuncta* (x2)
do (x6): *da* (x3), *dedisti* (x3)
dator (x1): *dator* (x1)
dedico (x1): *dedicamus* (x1)
delego (x1): *delegerunt* (x1)

- deprecor (x1): *deprecandam* (x1)
dereliquo (x1): *dereliquisti* (x1)
diaconium (x1): *diaconii* (x1)
dies (x1): *die* (x1)
dignitas (x3): *dignitatem* (x1), *dignitatis* (x2)
dilatari (x1): *dilatari* (x1)
dilectio (x1): *dilectio* (x1)
dilectus (x1): *dilecto* (x1)
dimitto (x1): *dimittendi* (x1)
disciplina (x1): *disciplinae* (x1)
dispenso (x1): *dispensas* (x1)
dispensator (x1): *dispensator* (x1)
dispono (x2): *disponens* (x1), *disponis* (x1)
dispositor (x1): *dispositor* (x1)
distinguo (x1): *distinctam* (x1)
distinctio (x1): *distinctione* (x1)
distribuo (x1): *distribuat* (x1)
distributor (x2): *distributor* (x2)
diversus (x1): *diversis* (x1)
dono (x1): *donavit* (x1)
donum (x1): *dona* (x1)
Ecclesia (x6): *Ecclesia* (x2), *Ecclesiae* (x2), *Ecclesiam* (x2)
efficio (x1): *effecit* (x1)
efformo (x1): *efformandum* (x1)
effundo (x1): *effunde* (x1)
eligo (x6): *electis* (x1), *electum* (x1), *elegisti* (x2), *eligeres* (x1), *eligisti* (x1)
emitto (x1): *emitte* (x1)
Episcopatus (x1): *Episcopatum* (x1)
eremus (x1): *eremo* (x1)
evangelicus (x1): *evangelicae* (x1)
Evangelium (x1): *Evangelii* (x1)
excelsus (x1): *excelsis* (x1)
exemplum (x2): *exemplo* (x2)
exerceo (x1): *exercendum* (x1)

- exhibeo (x1): *exhibeat* (x1)
exordium (x1): *exordiis* (x1)
expleo (x1): *explendum* (x1)
exsequor (x1): *exsequendi* (x1)
extremus (x1): *extremum* (x1)
facile (x1): *facilius* (x1)
famulus (x2): *famulum* (x2)
fidelis (x1): *fidelis* (x1)
fideliter (x1): *fideliter* (x1)
filius (x2): *filios* (x2)
firmo (x1): *firmantur* (x1)
firmus (x1): *firmus* (x1)
forma (x1): *forma* (x1)
fructifico (x1): *fructificent* (x1)
fulgeo (x1): *fulgeant* (x1)
fungor (x1): *fungendo* (x1)
genus (x1): *genus* (x1)
gloria (x2): *gloria* (x1), *gloriam* (x1)
glorifico (x1): *glorificari* (x1)
gradus (x1): *gradus* (x1)
gratia (x6): *gratia* (x1), *gratiae* (x2), *gratiarum* (x3)
grex (x1): *gregem* (x1)
guberno (x1): *gubernavit* (x1)
habito (x1): *habitas* (x1)
homo (x1): *hominum* (x1)
honor (x1): *honor* (x1)
humanus (x1): *humanae* (x1)
humilis (x1): *humilia* (x1)
iam (x2): *iam* (x2)
imitor (x1): *imitans* (x1)
imitatio (x1): *imitationem* (x1)
immaculatus (x1): *immaculatum* (x1)
impositio (x1): *impositionem* (x1)
incessanter (x1): *incessanter* (x1)

- indeficiens (x1): *indeficientem* (x1)
indigeo (x1): *indigemus* (x1)
infirmus (x2): *infirmi* (x1), *infirmorum* (x1)
infirmitas (x1): *infirmitati* (x1)
initium (x2): *initio* (x2)
innocentia (x1): *innocentiae* (x1)
innovo (x3): *innova* (x1), *innovas* (x1), *innovetur* (x1)
insinuo (x1): *insinuet* (x1)
insto (x1): *instare* (x1)
instituo (x1): *instituta* (x1)
intendo (x1): *intende* (x1)
iungo (x1): *iunctus* (x1)
iustus (x1): *iustorum* (x1)
largior (x2): *largire* (x1), *largiris* (x1)
laus (x1): *laudem* (x1)
lavacrum (x1): *lavacrum* (x1)
Lex (x1): *Legem* (x1)
locum (x1): *loca* (x1)
mandatum (x1): *mandatum* (x1)
maneo (x1): *manens* (x1)
mansuetudo (x1): *mansuetudine* (x1)
manus (x1): *manus* (x1)
membrum (x1): *membrorum* (x1)
mensa (x1): *mensarum* (x1)
mens (x1): *mentes* (x1)
mereor (x1): *mereatur* (x1)
meritum (x2): *meriti* (x1), *meritum* (x1)
ministerium (x5): *ministerii* (x1), *ministerio* (x2), *ministerium* (x2)
ministro (x1): *ministrare* (x1), *ministrari* (x1)
minister (x2): *ministrorum* (x1), *ministros* (x1)
mirabilis (x1): *mirabili* (x1)
misericordia (x2): *misericordiam* (x1), *misericordiarum* (x1)
misisti (x1): *misisti* (x1)
missio (x1): *missionis* (x1)

- modestus (x1): *modesta* (x1)
mos (x2): *moribus* (x1), *morum* (x1)
mundus 1. (x1): *mundo* (x1)
mundus 2. (x4): *mundo* (x1), *mundi* (x1), *mundum* (x2)
munus (x4): *munera* (x1), *munere* (x1), *muneribus* (x1), *munus* (x1)
mysterium (x1): *mysteriorum* (x1)
mysticus (x1): *mysticis* (x1)
nascor (x1): *nascantur* (x1)
natio (x1): *nationum* (x1)
nox (x1): *nocte* (x1)
nomen (x2): *nomini* (x1), *nominis* (x1)
norma (x1): *normas* (x1)
novus (x1): *novi* (x1)
nove (x1): *novissime* (x1)
nuntio (x1): *nuntiandum* (x1)
observantia (x1): *observantia* (x1)
obtineo (x1): *obtineat* (x1)
offerro (x3): *obtulit* (x1), *offerat* (x1), *offerens* (x1)
odor (x1): *odorem* (x1)
officium (x3): *officia* (x1), *officiorum* (x1), *officium* (x1)
omnipotens (x3): *omnipotens* (x3)
opus (x3): *operis* (x1), *opus* (x2)
oratio (x2): *orationem* (x1), *orationi* (x1)
ordo (x4): *ordinibus* (x1), *ordinis* (x2), *ordinum* (x1)
particeps (x1): *participes* (x1)
pasco (x1): *pascat* (x1)
Pater (6): *Pater* (6)
paternus (x1): *paternae* (x1)
pauper (x1): *pauperum* (x1)
peccatum (x1): *peccata* (x1)
peccator (x1): *peccatores* (x1)
persevero (x1): *perseveret* (x1)
pervenio (x1): *perveniant* (x1)
placatus (x1): *placatus* (x1)

- placet (x2): *placeat* (x1), *placuit* (x1)
 plebs (x1): *plebis* (x1)
 plenitudo (x2): *plenitudinis* (x1), *plenitudo* (x1)
 pontifex (x1): *pontificem* (x1)
 populus (x6): *populo* (x2), *populum* (x3), *populus* (x1)
 possum (x1): *possent* (x1)
 potentia (x1): *potentia* (x1)
 potestas (x2): *potestatem* (x2)
 praeceptum (x2): *praecepta* (x1), *praeceptum* (x1)
 praedestino (x1): *praedestinasti* (x1)
 praedicatio (x2): *praedicatione* (x1), *praedicationi* (x1)
 praeficio (x1): *praefecisses* (x1)
 praeferro (x1): *praeferens* (x1)
 presbyterium (x1): *presbyterii* (x1)
 principalis (x1): *principalem* (x1)
 princeps (x1): *principes* (x1)
 principium (x1): *principio* (x1)
 prior (x2): *priore* (x1), *prioris* (x1)
 probus (x1): *probus* (x1)
 proficio (x1): *proficiunt* (x1)
 propago (x1): *propagasti* (x1)
 propitius (x1): *propitium* (x1)
 providentia (x1): *providentia* (x1)
 prudens (x1): *prudentium* (x1)
 puritas (x1): *puritas* (x1)
 quaeso (x5): *quaesumus* (x5)
 reconcilio (x1): *reconcilientur* (x1)
 reddo (x1): *reddat* (x1)
 reficio (x1): *reficiatur* (x1)
 rego (x1): *regendo* (x1)
 regeneratio (x1): *regenerationis* (x1)
 regno (x3): *regnare* (x1), *regnat* (x2)
 regnum (x1): *regno* (x1)
 reprehensio (x1): *reprehensione* (x1)

- respicio (x1): *respicis* (x1)
 roboro (x1): *roborentur* (x1)
 sacerdotalis (x1): *sacerdotalem* (x1)
 sacerdos (x2): *sacerdotes* (x1), *sacerdotum* (x1)
 sacerdotium (x3): *sacerdotii* (x1), *sacerdotio* (x1), *sacerdotium* (x1)
 sacramentum (x1): *sacramentis* (x1)
 sacer (x2): *sacris* (x2)
 sacrificium (x1): *sacrificia* (x1)
 saeculum (x6): *saecula* (x3), *saeculorum* (x3)
 salus (x1): *salutis* (x1)
 sanctus (x14): *sancta* (x1), *sanctae* (x2), *sancti* (x4), *sanctis* (x1), *sancto* (x2), *sanctum* (x4)
 sancte (x2): *sancte* (x2)
 sanctifico (x2): *sanctificando* (x1), *sanctificatos* (x1)
 sanctitas (x1): *sanctitatis* (x1)
 sanctuarium (x2): *sanctuarium* (x2)
 sapientia (x1): *sapientiam* (x1)
 secundus (x5): *secundi* (x1), *secundum* (4)
 sempiternus (x1): *sempiterna* (x1)
 septem (x1): *septem* (x1)
 septiformis (x1): *septiformis* (x1)
 septuaginta (x1): *septuaginta* (x1)
 sequor (x1): *sequentis* (x1)
 servio (x3): *serviens* (x1), *servire* (x1), *serviturum* (x1)
 servus (x1): *servo* (x1)
 simulatio (x1): *simulatione* (x1)
 singulus (x2): *singula* (x1), *singulis* (x1)
 societas (x1): *societatis* (x1)
 sollicitudo (x1): *sollicitudo* (x1)
 solvo (x1): *solvat* (x1)
 spiritualis (x1): *spiritualis* (x1)
 Spiritus (x13): *Spiritu* (x2), *Spiritum* (6), *Spiritus* (x5)
 stabilis (x1): *stabilis* (x1)
 suavitas (x1): *suavitatis* (x1)

- sublevo (x1): *subleventur* (x1)
sufficio (x1): *sufficeret* (x1)
summus (x2): *summi* (x1), *summum* (x1)
suppliciter (x1): *suppliciter* (x1)
tabernaculum (x2): *tabernaculi* (x2)
templum (x1): *templi* (x1)
tempus (x1): *temporibus* (x1)
terra (x1): *terrae* (x1), *terris* (x1)
Testamentum (x1): *Testamento* (x1)
testimonium (x2): *testimonii* (x1), *testimonium* (x1)
totus (x2): *totius* (x1), *totum* (x1)
transfundo (x1): *transfundisti* (x1)
trinus (x1): *trinos* (x1)
umbra (x1): *umbra* (x1)
unio (x1): *unitam* (x1)
unitas (x2): *unitate* (x2)
universus (x2): *universa* (x1), *universo* (x1)
unus (x2): *unum* (x1), *usus* (x1)
varietas (x1): *varietate* (x1)
venio (x1): *venit* (x1)
verbum (x4): *verba* (x1), *verbi* (x1), *verbum* (x2)
veritate (x1): *veritate* (x1)
verus (x1): *vero* (x1)
vinculum (x1): *vinculum* (x1)
vir (x4): *viris* (x1), *virorum* (x1), *viros* (x2)
virtus (x2): *virtute* (x2), *virtutem* (x2), *virtutis* (x1)
viscera (x1): *visceribus* (x1)
vivo (x2): *vivit* (x2)
vultus (x1): *vultum* (x1)

IN L ANNIVERSARIO
INSTITUTI LITURGICI TREVIRENSIS

Occasione data L anniversarii foundationis Instituti Liturgici Trevirensis, Pro-Praefectus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum has litteras Eminentissimo Cardinali Joachim Meisner, Archiepiscopo Coloniensi necnon Praesidi Commissionis Liturgicae Conferentiae Episcoporum Germaniae, misit, illum eventum congratulans.

Prot. N. 1891/97

Rom, den 23. November 1997
Am Christkönigshochfest

Sehr verehrte Eminenz, Hochwürdigster Herr Erzbischof,

Es ist mir eine besondere Freude, Ihnen, sehr verehrte Eminenz, als Vorsitzenden der Kommission für Liturgische Fragen der Deutschen Bischofskonferenz, die allerbesten Glückwünsche der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung zu dem bevorstehenden Jubiläum des 50. Jahrestages der Gründung des Liturgischen Institutes in Trier entgegenzubringen.

Es ist kein Zufall, daß dieser festliche Anlaß mit einer anderen Feierlichkeit zusammentrifft, welche in Rom und in anderen Teilen der Welt in diesen Tagen begangen wird. Denn vor 50 Jahren hat Papst Pius XII am 20. November 1947 die Enzyklika »Mediator Dei« promulgiert.

In Weiterführung der vorangehenden berühmten Enzyklika »Mystici Corporis« war es die Absicht von »Mediator Dei«, die Basis für eine neue und gestärkte Vision der Kirche und der menschlichen Gemeinschaft durch die lebendige und tiefe Anrufung des göttlichen

Geheimnisses zu legen, das sich als Vater durch seinen eingeborenen Sohn, der der einzige Retter der Welt ist, im Heiligen Geist offenbart hat.

Diese große Vision der Kirche, die hier jenseits aller Besonderheiten der großen liturgischen Traditionen der katholischen Kirche im Westen und im Osten von der Enzyklika »Mediator Dei« entworfen wird, verwirklicht sich vor allem darin, den Vater in Geist und in Wahrheit anzubeten. Diese Absicht ist in der folgenden Zeit aufgenommen und weiterentwickelt worden. Dies gilt in besonderer Weise für das Zweite Vatikanische Konzil und ihrer Konstitution über die heilige Liturgie »Sacrosanctum Concilium«.

In der Umsetzung des konziliaren Willens hat der Heilige Stuhl in Zusammenarbeit mit den Bischöfen und mit Hilfe vieler Experten die zügige Erneuerung der liturgischen Bücher vorangetrieben, die in diesem Jahrhundert schon unter dem Heiligen Papst Pius X begonnen hatte und durch die Enzyklika »Mediator Dei« beschleunigt wurde. In vielen Teilen der Welt haben die Bischöfe in Einklang mit der pastoralen Absicht des Zweiten Vatikanischen Konzils Übersetzungen in die jeweiligen Landessprachen vorbereitet.

Das Liturgische Institut in Trier hat, was die verschiedenen Phasen dieser Entwicklung betrifft, einen wichtigen Beitrag geliefert. Besonders darf man hier das treue und weise Engagement vieler Mitarbeiter des Liturgischen Institutes in Trier erwähnen, die in der Vergangenheit ihre fachliche Kompetenz dem Konzil und der darauf folgenden liturgischen Erneuerung zur Verfügung stellten, wie auch in der Gegenwart dafür Sorge tragen, daß der rechte Geist des Konzils bewahrt wird.

Während unser Andenken diesen vortrefflichen Personen gewidmet ist, die sich bis zum heutigen Tag diesem noblen Dienst widmen, richtet sich unser Blick auch in die Zukunft, denn die Kirche hat ihre Wurzeln nicht nur in den vergangenen Großtaten Gottes, sondern sie schaut auch wachend in die Zukunft, in der sie die Vollendung des Heilsgeheimnisses in der Wiederkunft ihres göttlichen Bräutigams erhofft.

In unseren Tagen ist bei vielen Menschen ein zunehmendes Bedürfnis festzustellen, das der Liturgiefeier innewohnende Geheim-

nis Gottes wieder neu zu entdecken. Es scheint von daher für die Zukunft sinnvoll zu sein, daß sich die Bemühung auf eine Herausarbeitung der tieferen Bedeutung der liturgischen Texte und Riten durch eine Hervorhebung u.a. ihrer biblischen Wurzeln konzentriert, so daß in einem zweiten Schritt diese Bedeutung durch eine sorgsame Katechese dem Verständnis der Gläubigen und der Priester nahegebracht werden kann. An der Schwelle zum dritten Jahrtausend kann man solche Erwartungen sicherlich nicht enttäuschen und ich bin sicher, daß auch das Liturgische Institut in Trier sich in seinen Aktivitäten dieser Herausforderung bewußt ist.

Die Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung ist dankbar, sehr verehrte Eminenz, gerade in einer Zeit großer kirchlicher und liturgischer Veränderungen festzustellen, daß die deutschen Bischöfe eine besondere Aufmerksamkeit den liturgischen Entwicklungen schenken. Diese Aufmerksamkeit erfährt in Ihrer Person, sehr verehrte Eminenz, als Vorsitzender der Kommission für Liturgische Fragen in Deutschland, eine besondere Note. Denn gerade in einer Zeit großer – auch liturgischer – Unsicherheiten nehmen Sie die Verantwortung wahr, ihre Mitarbeiter mit rechtem Urteil zu stärken und ihnen so den richtigen Weg zu weisen. Diese Verantwortung auf sich zu nehmen ist heute zu einer der wichtigsten Aufgaben geworden.

Unser Dikasterium ist daher glücklich, sehr verehrte Eminenz, die Freude über dieses Jubiläum mit Ihnen teilen zu dürfen. Zugleich wünscht unsere Kongregation Ihnen, dem Direktor und den Mitarbeitern des Liturgischen Institutes in Trier Gottes Segen, damit Sie Ihren Dienst zum Wohle der Kirche und zur Ehre Gottes auch in Zukunft mit viel Kraft fortsetzen können.

Im Herrn verbunden

✠ Jorge MEDINA ESTÉVEZ

Erzbischof - Pro-Präfekt

✠ Geraldo Majella AGNELO

Erzbischof - Sekretär

LE TRÉSOR DES ORAISONS LATINES POUR LA MESSE

Bertrand COPPIETERS 't WALLANT (éd.), *Corpus Orationum, t. I, A-C, orationes 1-880, inchoante Eugenio Moeller †, subsequente Ioanne Maria Clément †, totum opus perfecit Bertrandus Coppieters 't Wallant*, Brepols, Turnholti, 1992 (= *Corpus Christianorum, series latina* 160).

– *Corpus Orationum, t. III, D, pars altera, orationes 1708-2389*, Brepols, Turnholti 1993 (= *Corpus Christianorum, series latina* 160B).

– *Corpus Orationum, t. V, I-O, orationes 3029-3699*, Brepols, Turnholti 1994 (= *Corpus Christianorum, series latina* 160D).

– *Corpus Orationum, t. VII, P-Q, orationes 4335-4954*, Brepols, Turnholti 1995 (= *Corpus Christianorum, series latina* 160F).

– *Corpus Orationum, t. VIII, R-S, orationes 4955-5538*, Brepols, Turnholti 1996 (= *Corpus Christianorum, series latina* 160G).

– *Corpus Orationum, t. IX, S-V, orationes 5539-6121*, Brepols, Turnholti 1996 (= *Corpus Christianorum, series latina* 160H).

Après le *Corpus Benedictionum Pontificalium* en quatre volumes (1971-1979) et le *Corpus Praefationum* en cinq volumes (1981-1982), les éditions Brepols ont entrepris de publier un autre instrument de travail qui sera fort apprécié de qui veut retrouver la source d'une oraison de la liturgie eucharistique latine, son évolution textuelle, son utilisation. L'entreprise est désormais presque achevée (un volume supplémentaire portera sur l'*Ordinarium Missae* et ses éléments variables) et l'on peut en prendre une vue d'ensemble, en explorer les richesses, comme en mesurer les limites.

Oeuvre de patience infinie, commencée par dom Eugène Moeller, poursuivie par dom Jean-Marie Clément, achevée par Bertrand Coppieters't Wallant, « ce recueil, est-il déclaré dans les

Préliminaires, comprend la série alphabétique de toutes les pièces euchologiques proprement dites, transmises par des sacramentaires ou des missels latins, depuis l'antiquité tardive jusqu'à la fin du moyen âge, notamment les collectes, secrètes, postcommunions et oraisons 'super populum', pour s'en tenir à la terminologie habituelle du rite romain » (CLX, p. VIII). Ces indications signalent à la fois l'ampleur et les limites de l'entreprise.

L'ampleur ne fait aucun doute: « Comme pour les préfaces, la moisson est ici également surabondante: plus de six mille pièces, et tout autant de recensions divergentes (*ibid.*, p. VII). De fait, le 9^e volume s'achève avec l'oraison n. 6121. Quand le dernier volume annoncé sera paru, ce sera, avec le *Corpus* des préfaces et celui des bénédictions épiscopales, presque tout le répertoire euchologique latin pour la messe qui sera ainsi inventorié.

« Nous avons confiance, écrivent les éditeurs, que le recueil, tel qu'il se présente maintenant, contient à peu près toutes les pièces euchologiques des anciens sacramentaires et missels latins » (*ibid.*, p. VIII). Effectivement, quelque deux cents sacramentaires ou missels manuscrits ont fait l'objet d'un dépouillement systématique, grâce aux éditions de textes qui se sont multipliées depuis un siècle, sans négliger des éditions anciennes, comme celles de Pamelius (1571) et de dom Ménard (1642). Neuf manuscrits n'ont fait l'objet que d'un dépouillement incomplet de la part de leurs éditeurs ou de ceux qui les ont utilisés. C'est le cas du Missel de la Curie romaine, l'ancêtre du *Missale Romanum* de 1474 et de 1570: dom Bruylants l'a examiné seulement pour les oraisons retenues dans le Missel romain de son temps (1952).

L'ampleur de la récolte d'oraisons tient également à la volonté d'intégrer non seulement l'euchologie proprement romaine, mais aussi bien les formulaires des rites occidentaux non romains: ceux de Gaule, de Germanie et des pays celtés, ceux de rite mozarabe et ambrosien (Milan, Bergame, Brescia), ceux de Bénévent et d'Aquilée.

Est-ce à dire que toutes les éditions de sacramentaires se trouvent référencées? Le Sacramentaire de Marmoutier, édité par J. Décréaux

en 1985, n'est pas cité, et les publications continuent, comme *The Winchcombe Sacramentary* édité par dom Anselme Avril en 1995 (Henry Bradshaw Society, 109). Mais ce sont aussi toutes les oraisons du *Rotulus* de Ravenne qui semblent oubliées du *Corpus*, sauf celles qui reprennent, parfois avec des variantes, des formulaires du Sacramentaire de Vérone. Est-ce parce que le *Rotulus* n'indique pas que ce sont des oraisons pour la messe? Cette absence est d'autant plus regrettable que l'actuel Missel romain a largement puisé dans ce recueil pour enrichir l'euchologie de l'Avent. Mais les éditeurs ont pris soin d'avertir le lecteur que les sources du Missel romain de 1970 sont hors de leurs perspectives.

A l'inverse, on sera peut-être surpris de voir signalés, à côté des éditions de manuscrits, des livres imprimés, et non seulement des missels: ceux des Prémontrés (bréviaires de 1507 et 1574, missels de 1508 et 1578, processionnal de 1584), le Missel de Sarum de 1554, qui n'est pas l'*editio princeps* (le répertoire d'Amiet signale 52 éditions antérieures de ce missel depuis 1489). Cette présence d'imprimés tient aux éditeurs des sources des Prémontrés et de Sarum (CLX, pp. XLVIII-XLIX et LIII-LIX).

Devant la multiplicité des sources inventoriées, tout a été fait pour faciliter leur identification: une liste détaillée au début de chaque volume; un fascicule mobile, également dans chaque volume, rapportant en abrégé la liste des sources et leur référence essentielle (un seul fascicule séparé aurait rendu les mêmes services et économisé de la place); pour les sources elles-mêmes, un système d'abréviations choisi pour que l'identification soit la plus claire possible; à la suite de chaque oraison, la liste des sacramentaires et missels, désignés par les mêmes abréviations parlantes et suivies d'un chiffre qui est celui de la numération continue dans l'édition du sacramentaire ou, à défaut, de la pagination; à quoi s'ajoutent les rubriques précisant l'emploi du formulaire dans les diverses sources, et ses variantes textuelles mineures.

Le *Corpus* entend englober, on l'a vu, toute l'euchologie « mineure » des sacramentaires de rite latin. Mais les sacramentaires

débordent aisément le cadre de la messe: on y trouve des oraisons pour laudes et vêpres, des formulaires pour les sacrements... Il ne faudra donc pas chercher dans le *Corpus* les textes qui ne sont pas prévus pour la messe, et pourtant on en rencontre (nn. 744, 1996, 2101, 3400...). Les éditeurs reconnaissent qu'« il est parfois difficile de déterminer, surtout pour les livres liturgiques hispaniques, si l'on a affaire à une collecte proprement dite, à une formule d'invitation à la prière, ou même à une prière variable à insérer dans l'*Ordinarium Missae*. Chaque fois qu'il y avait lieu d'hésiter, la prière a été admise dans notre répertoire » (CLX, p. XIII). On peut évidemment hésiter devant un texte come le n. 483 (LMS 612), qui commence par une invitation personnelle à la prière (*Benedic, anima mea, Domino*), se développe en discours aux antithèses bien marquées (*Tunc...nunc...*) et se termine en prière (*quia tu es deus noster*). Le passage est d'ailleurs fréquent, aussi bien dans les compositions franques qu'hispaniques, de la monition à la prière: il suffit de comparer aux nn. 338-350 les formules *Auditis nominibus*, qui sont suivies tantôt d'une monition (*dominum deprecemur*), tantôt d'une oraison (*rogamus, domine*). Mieux, le même formulaire peut se transformer d'oraison en monition, ou l'inverse, moyennant un minimum de retouche: cf. le n. 2163b (oraison) et le n. 2163c (monition). Mais si l'on retient LMS 612 (*Corpus*, n. 483), pourquoi écarter LMS 611, qui se termine aussi en prière (*rogamus ut ita preceptionis tuae...*)? Et il se trouve un certain nombre de cas où l'adresse avec ou sans *fratres carissimi* ne permet pas d'hésiter sur le genre littéraire (cf. nn. 338, 340, 348, 350, 567, 623, 624, 626...).

Si l'extension du *Corpus* recouvre pour les oraisons de la messe toute l'aire de la liturgie en langue latine, ses limites doivent aussi être relevées. Il s'arrête aux manuscrits: les quelques imprimés recensés ne doivent guère s'écarter des manuscrits qui les ont précédés. On n'y cherchera donc pas exactement l'équivalent de l'ouvrage de dom Bruylants sur *Les oraisons du Missel romain* (1952), qui étendait son enquête des sources aux oraisons les plus récentes du Missel romain de son temps. De ce point de vue, l'examen des sources dans le *Corpus* s'arrête

à une période antérieure à l'établissement du Missel de 1570: le développement de l'euchologie de la période post-médiévale est passé sous silence. C'est vrai de la liturgie strictement romaine et des autres. On ne trouvera pas trace dans le *Corpus* de la créativité des missels diocésains français des XVII^e-XIX^e siècles, qui ont souvent puisé aux sources anciennes, en les aménageant pour leurs propres besoins.

Enfin, le hiatus demeure entre la liturgie romaine ancienne et le Missel romain actuel. C'est là un choix délibéré, dont s'expliquent les éditeurs: « Nous avons hésité un long moment avant d'exclure de ce recueil les oraisons du nouveau *Missel romain* promulgué par Paul VI. Ce missel met souvent en œuvre des éléments traditionnels, des expressions, parfois des sentences entières empruntées aux anciens sacramentaires; la rédaction finale n'en est pas moins d'une facture originale et contemporaine. De ce fait l'insertion de leurs premiers mots dans notre incipitaire risquerait d'égarer la lecture au lieu de l'orienter » (CLX, p. IX). Est-ce si sûr?

Sans avoir besoin de reproduire toutes les oraisons du *Missale Romanum* de 1970, n'aurait-on pu au moins signaler les reprises, complètes ou partielles, des oraisons données dans le *Corpus*? Aurait-il été sans intérêt de faire voir par exemple que l'oraison n. 203 (*Adiuuat nos*) qui ne se trouve pas dans le Missel de 1570 a sa place dans celui de 1970? Il aurait suffi d'un sigle analogue à BR, qui renvoie à l'ouvrage de Bruylants et par le fait même au Missel de S. Pie V. Cela n'aurait pas alourdi le *Corpus*, mais aurait permis de vérifier à quel point l'utilisation des sources anciennes constitue un des éléments, et non des moindres, de la rénovation de l'euchologie romaine dans le Missel romain actuel. Cela n'aurait pas épuisé le travail, qui reste en grande partie à faire, sur les sources du Missel de Paul VI.

Les éditeurs souhaitent « d'autre part, que soit dressée un texte alphabétique des oraisons de ce nouveau missel, comme il a été fait récemment pour le nouveau missel latin de rite ambrosien (Cl. Magnoli, *Elenco generale delle formule eucologiche del 'Missale Ambrosianum 1991'*, Roma 1992), et comme il sera fait sans doute aussi pour la liturgie hispanique » (CLX, p. IX). Pour le Missel romain,

édition de 1975, la volumineuse *Concordantia verba Missalis Romani* de Th. Schnitker et W. Slaby (1982) (cf. *La Maison-Dieu* 158, 169-174) fournit, dans l'ordre strictement alphabétique, les *incipit* de toutes les oraisons, avec leur emploi (col. 2805-2909) et, cette fois dans l'ordre du Missel mais avec à la fin un index alphabétique donnant l'*incipit* et le *desinit*, les oraisons du temps de l'Avent-Noël-Epiphanie avec leurs sources, dans *Notitiae* 240-242 (1986) sous la signature de C. Johnson et A. Ward.

Un autre point demande à être relevé: « Le classement alphabétique d'après leur *incipit* des oraisons de provenance diverse » (CLX, p. VI). Ce fut la méthode choisie par dom Bruylants (*Les Oraisons du Missel Romain*, I-II, Louvain, 1952). Elle « vise précisément à faire connaître l'évolution du texte et de l'affectation de chaque pièce eucharistique dans les différents rites latins » (*ibid.*). On ne peut qu'être d'accord avec une méthode qui a fait ses preuves. Encore faut-il qu'elle soit suivie d'une manière rigoureuse. Or, son application supporte des exceptions assez fréquentes, de façon inopinée et à vrai dire déroutante. On sait combien le texte d'une oraison peut être malléable et varier d'un livre à l'autre. Il suffit d'un mot ajouté, retranché ou changé de place pour modifier l'*incipit*. Si la même oraison commence par *Omnipotens aeternae Deus, Domine Deus* ou simplement *Deus*, où chercher le texte?

Ou peut comprendre la regroupement des diverses variantes d'une oraison sous le même numéro: ainsi au n. 3116 a) *Inclina, quaesumus, Domine*; b) *Inclina, Domine*; c) *Inclina, Domine, quaesumus*, mais si cette disposition facilite la comparaison des divers états d'un même formulaire, c'est la disposition alphabétique qui est mise à mal. Du moins dans ce cas, tout est groupé à *Inclina*. Malheureusement il n'en est pas toujours ainsi. Que dire d'une oraison rédigée pour un saint et réutilisée pour tel ou tel autre, quand le nom du saint fait partie de l'*incipit*? Comment penser à chercher une oraison pour Ste Brigitte ou Ste Geneviève sous la référence à S. Clément (nn. 403 et 404)? Parfois une note renvoie à une oraison presque semblable avec un autre *incipit*: ainsi au n. 408 (*Beati confessoris tui*

Guthlaci), on est invité à se reporter à l'oraison *Martyris tui Praeieci*, malheureusement sans en donner le numéro. Autre exemple de déplacement intempestif: un *incipit Adorabilem* aurait normalement sa place entre *Adiuvet nos* (n. 206) et *Adsint nobis* (n. 207); ce n'est pas là qu'on le trouvera, mais au n. 2163c entre deux *Deus, qui venerabilem*. Inversement c'est à la lettre A, entre deux *Adesto*, qu'on rencontre un *Oramus te* (n. 1726), ou à la lettre P un *Venerabilem* (n. 4777b) entre deux *Praesta, quaesumus* (n. 4777a et c).

Le *Corpus Orationum* ne rend pas inutiles d'autres instruments de travail, ceux qui sont cités au long de l'ouvrage, comme *Les oraisons du Missel Romain* de Bruylants et les *Codices Liturgici Latini Antiquiores* de Gamber, ceux qui sont signalés dans la Bibliographie (CLX, pp. LXVI-LXXVIII), en particulier les *Concordances et Tableaux pour l'étude des Grands Sacramentaires* établis par J. Deshusses et B. Darragon (1982), autant d'ouvrages qui ont fait leurs preuves. Tel qu'il est, et surtout tel qu'il sera une fois achevé, ce *Corpus Orationum*, avec ses limites voulues par les éditeurs et d'autres qui apparaissent dans son maniement, rendra les plus grands services pour l'étude de l'euchologie mineure latine. En fournissant généralement toute la documentation désirable pour chacune des quelque six mille oraisons latines, dont certaines ne dépassent pas deux lignes et dont beaucoup se prêtent à des réemplois multiples, il permettra, selon le vœu des éditeurs, « une approche originale des textes qui forment la substance même de la prière liturgique » (CLX, p. V).

Jean EVENOU

Ob praetermissionis typographicae causam numeri 1-2 currentis anni periodici nostri « *Notitiae* » indicem a Redactione praeparatum (secunda plerumque pagina integumentum adnexum) non continet. De hac praetermissione volumus nos excusatos egregiis lectoribus notum iis facientes quod res praedicti fasciculi publicabitur, ut fieri solet, in indice generali totius voluminis 1998.



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis \$ USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

382-383

MAIO-IUNIO 1998 - 5-6

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
 Tipografia Vaticana

IOANNES PAULUS PP. II

<i>Acta: Beatificationes</i>	241
<i>Communicationes: Messaggio a Sua Em.za il Card. William Baum, Penitenziera Maggiore (242); Eucaristia e Ordine, frutti dello Spirito Santo (249)</i>	
<i>Allocutiones: Au service de l'unité et de la communion (251); Preghiera a Maria (260); Il Battesimo fondamento dell'esistenza cristiana (264); Un solo Battesimo (266)</i>	

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Litterae Congregationis	269-271
Responsa ad dubia proposita	272-274

ALIA DICASTERIA

Les traditions grecque et latine concernant la procession du Saint-Esprit: Clarification du Conseil Pontifical pour la Promotion de l'Unité de Chrétiens	275-286
--	---------

STUDIA

Il Beato Idefonso Schuster e il Prefazio di San Giuseppe (<i>Francesco Camaldo</i>)	287-310
The Passover «Memorial» of <i>Exodus</i> 12:1-14 and its Sacramental Significance (<i>Franco Manzi</i>)	311-323

ACTUOSITAS LITURGICA

Sobre las Imágenes	324-335
Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: An Introduction to the Second Edition of the <i>Lectioary for Mass</i>	336-347

CHRONICA

La visita «Ad Limina Apostolorum» dei Vescovi dei Paesi Bassi	348-352
---	---------

Acta

BEATIFICATIONES

Die 10 maii 1998, in area quae respicit Basilicam Vaticanam:

Beata Rita Dolores Pujalte Sánchez, virgo et martyr

Beata Francisca Aldea Araujo, virgo et martyr

Beata Maria Gabriela Hinojosa, et sociae, virgines et martyres

Beata Maria Sagrario, virgo et martyr

Beata Elvira Moragas Cantarero, virgo

Beatus Nimarullah Al-Hardini Youssef Kassab, presbyter

Beata Maria Maravillas a Iesu, virgo

Die 23 maii 1998, in civitate Vercellensi:

Beatus Secundus Pollo, presbyter

Die 24 maii 1998, in civitate Taurinensi:

Beatus Ioannes Maria Boccoardo, presbyter

Beata Theresa Grillo Michel, religiosa

Beata Theresa Bracco, martyr

Communicationes

MESSAGGIO A SUA EM.ZA IL CARD. WILLIAM BAUM,
PENITENZIARE MAGGIORE, AI PRELATI ED UFFICIALI
DELLA PENITENZIARIA APOSTOLICA
E AI PENITENZIARI DELLE BASILICHE PATRIARCALI

Rendo grazie al Signore perché, anche in questo anno 1998, consacrato alla meditazione e all'invocazione dello Spirito Santo in preparazione del Grande Giubileo, mi concede di rivolgermi con questo Messaggio a Lei, Signor Cardinale, ai Prelati ed Ufficiali della Penitenzieria Apostolica, ai Religiosi Frati Minori, Minori Conventuali, Domenicani e Benedettini, che svolgono il compito di Penitenzieri rispettivamente nell'Arcibasilica Lateranense, in quella Vaticana, in Santa Maria Maggiore e in San Paolo fuori le Mura, come pure a quelli di vari Ordini, Penitenzieri Straordinari nelle medesime basiliche, oltre che ai giovani sacerdoti e candidati all'ormai prossima Ordinazione sacerdotale, i quali hanno profittato del corso sul foro interno, organizzato e svolto dalla Penitenzieria con crescente successo di adesioni.

Il mio vivo ringraziamento si eleva al Signore, Padre delle misericordie, con le parole della Liturgia: « *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam* ». Lodiamo e ringraziamo il Signore perché Egli tutto opera per la sua gloria, alla quale la sua santità non può rinunciare: « *Gloriam meam alteri non dabo* » (Is 48, 11), e con ciò stesso tutto dispone per la nostra salvezza: « *Propter nos homines et propter nostram salutem* ».

La volontà salvifica di Dio, che è splendore della sua gloria, si

* Ex *L'Osservatore Romano*, 22 marzo 1998.

attua in modo privilegiato nel ministero del sacramento della Riconciliazione, che è l'oggetto precipuo del quotidiano servizio reso dalla Penitenziaria e dai Padri Penitenzieri, ed è in prospettiva prossima il servizio per il quale, sotto il profilo del foro interno, hanno approfondito la loro preparazione nel ricordato corso annuale i nostri cari giovani leviti.

In virtù della rappresentanza che essi esprimono nella varietà delle origini, delle mansioni e delle destinazioni, la mia riflessione, che ancora una volta avrà come tema il sacramento della misericordia, si rivolge non solo a loro, ma intenzionalmente a tutti i sacerdoti della Chiesa, come ministri, e a tutti i fedeli, come beneficiari, del perdono nella confessione sacramentale.

A partire dal 1981, quando ricevetti per la prima volta collegialmente la Penitenziaria e i Padri Penitenzieri (dal 1990, si sono uniti i partecipanti al corso sul foro interno), ho progressivamente considerato il sacramento della Penitenza sotto vari aspetti: in se stesso, nelle sue leggi costitutive e disciplinari, negli effetti propriamente sacramentali ed in quelli ascetici, negli impegni di espiazione e di riparazione che ne conseguono per i fedeli. Ho esaminato poi il compito dei sacerdoti come ministri del sacramento, richiamando la sublimità della loro missione, le loro prerogative, i loro doveri di forte preparazione culturale, di generosità nel prestarsi, soprattutto di carità accogliente, di saggezza e mitezza, virtù tutte premiate dalla esultanza spirituale per la santità del loro ufficio. Ho trattato, infine, dei fedeli come fruitori del sacramento, sotto il profilo delle convinzioni e delle disposizioni, con le quali devono accostarsi al sacramento stesso, sia come forma abituale del loro mondo morale, sia come atteggiamento attuale nel riceverlo, affinché esso sia valido e massimamente fruttuoso.

Questa voluta insistenza sul medesimo tema già di per sé indica come il sacramento della Riconciliazione stia sommamente a cuore, in ragione del loro ufficio di mediatori in Cristo tra Dio e gli uomini, al Sommo Pontefice ed ai suoi fratelli nel sacerdozio, vescovi e presbiteri.

Oggi è opportuno considerare le finalità proprie, che la Chiesa intende perseguire e che i fedeli debbono proporsi nel ricevere il

sacramento della Penitenza; con esse, o piuttosto come specificazioni particolarmente gratificanti di tali finalità essenziali del sacramento, i benefici di interiore armonia che derivano dalla grazia; da ultimo, certi risultati intesi soggettivamente da chi riceve o amministra il sacramento (o a loro suggeriti da autori, i quali non debbono far testo), che esulano dalla dinamica soprannaturale di esso, inducendo anche talvolta nel rito, che deve essere essenzialmente ed esclusivamente religioso, modalità che lo snaturano e lo dissacrano.

Con ragione il sacramento della Penitenza dai Padri e dai Teologi ha ricevuto, assieme ad altre denominazioni, quella di *secunda tabula post naufragium*, seconda in rapporto al Battesimo. Il naufragio, dal quale il Battesimo e la Penitenza ci salvano, è quello del peccato. Il Battesimo cancella la colpa d'origine e, se ricevuto in età adulta, cancella anche i peccati personali e tutta la pena ad essi dovuta: esso è, infatti, la nascita, l'assoluta novità di vita, nell'ordine soprannaturale. Il sacramento della Penitenza è destinato a cancellare i peccati personali, commessi dopo il Battesimo: innanzi tutto quelli mortali, quindi quelli veniali. I peccati mortali, se il penitente ne ha commesso più di uno, non possono essere rimessi che tutti simultaneamente. Infatti, la remissione del peccato grave consiste nell'infusione della grazia santificante perduta, e la grazia è incompatibile con i peccati gravi, tutti e singoli. Diversa è la considerazione da fare per i peccati veniali, i quali non comportano la perdita della grazia e perciò possono coesistere con lo stato di grazia, e non essere quindi rimessi per difetto di sufficiente loro detestazione nel penitente, anche se fossero rimessi, mediante l'assoluzione sacramentale, peccati mortali, che, per ipotesi, egli avesse commesso. Ovviamente i fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza desiderano anche la remissione della pena temporale, dovuta al peccato, sia pure che non necessariamente abbiano in atto l'esplicita considerazione di tale pena. Si ricordi, a questo proposito, la verità di fede del Purgatorio, nel quale si espiano le pene residue dopo il passaggio all'altra vita. Ma il sacramento della Penitenza contiene in se stesso, ap-

punto perché infonde o aumenta la grazia soprannaturale, la virtù di stimolare i fedeli al fervore della carità, alle conseguenti opere buone, e alla pia accettazione dei dolori della vita, che meritino la remissione anche delle pene temporali.

Sotto questo profilo al sacramento della Penitenza è strettamente connessa la verità di fede e la prassi delle indulgenze. L'indulgenza è, infatti, la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa. Il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, l'acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi (CIC, can. 993). Grazie a Dio, là dove la vita cristiana è intensamente vissuta, i fedeli amano le indulgenze e piamente ne fanno uso. E poiché l'acquisizione dell'indulgenza plenaria postula in primo luogo il totale distacco dell'anima dall'affetto al peccato, mirabilmente esse e il sacramento della Penitenza si integrano in quello scopo essenziale e primo che è la distruzione del peccato, che, come sopra ho detto, si identifica in concreto con l'infusione o l'aumento della grazia santificante.

A questo proposito, il mio pensiero, anzi il pensiero di tutta la Chiesa, si eleva con gratitudine al Sommo Pontefice Paolo VI di venerata memoria, che nella Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina*, insigne monumento del Magistero, ha approfondito il tema delle indulgenze e, con viva sensibilità pastorale, ne ha innovato la disciplina.

Così il ricordo e l'invocazione dello Spirito Santo, con i quali ho aperto queste mie parole, sono stati intenzionali, in rapporto non solo al Grande Giubileo, ma anche al tema qui svolto: è, infatti, mirabile effetto dello Spirito Santo, che inabita in noi, la distruzione del peccato e la santità; « ... *ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio* » (1 Cor 6, 11); « *La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* » (Rm 5, 5). La Chiesa, dunque, proclama e amministra il perdono di Dio nel sacramento della Penitenza, affinché nei fedeli

si attui la volontà divina, che è la nostra santificazione: « *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* » (1 Tes 4, 3).

4. La gloria di Dio, che per quanto riguarda gli uomini si identifica con la loro eterna salvezza, fu annunciata dagli angeli nel Natale del Signore come intimamente connessa con la pace: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama* » (Lc 2, 14), e Gesù, nel supremo testamento dell'Ultima Cena, lasciò come definitiva eredità la sua pace: « *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore* » (Gv 14, 27); « *Questo vi ho detto perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena* » (Gv 15, 11). Il sacramento della Penitenza, per il fatto stesso che infonde o aumenta la grazia, offre il dono della pace. Il rito liturgico dell'assoluzione sacramentale, con felice innovazione nella formula oggi e fin dal 1973 in uso, mette esplicitamente in rilievo questo divino dono della pace: « *Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e nella risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace* ».

A questo proposito, e cioè per ben intendere la natura di questa pace, è necessario ricordare che l'armonia tra l'anima e il corpo, tra la volontà dello spirito e le passioni, è stata intimamente turbata in conseguenza della colpa originale e dei peccati personali, così che spesso in noi v'è una lotta drammatica: « *Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio... acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra* » (Rm 7, 19.22-23). Ma questo conflitto non esclude la pace profonda nell'animo della persona: « *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io... con la mente servo la legge di Dio* » (Rm 7, 25).

È dunque legittimo che i fedeli, nel sacramento della Penitenza, cerchino anche di instaurare quel processo interiore che porta, nei limiti possibili alla nostra condizione di viatori, alla progressiva assimi-

lazione del proprio stato psicologico a quella superiore pace che consiste nella conformità alla volontà di Dio. Infatti, la ragionevole sicurezza – che non può essere certezza di fede, come insegna il Concilio Tridentino – del nostro stato di grazia, se non elimina i dissidi interiori, li rende tollerabili, ed anzi, quando si attinge la santità, desiderabili. Non per nulla San Francesco d'Assisi diceva: « *Tant'è il bene che m'aspetto ch'ogni pena m'è diletto* ». In questo stesso ordine di idee, tra gli effetti del sacramento della Penitenza, che giustamente i fedeli possono attendere e desiderare, vi è quello di una mitigazione degli impulsi passionali, di una correzione di difetti logici od emotivi (come nel caso degli scrupolosi), di affinamento di tutto il nostro libero agire, per effetto della carità soprannaturale restaurata e crescente. In tanta parte come ho ricordato in un precedente mio discorso, questi effetti, propri ma secondari, del sacramento della Penitenza, sono legati anche alla capacità e alla virtù del sacerdote confessore.

È invece attesa ingiustificata quella di chi vorrebbe trasformare il sacramento della Penitenza in psicoanalisi o psicoterapia. Il confessionale non è e non può essere un'alternativa allo studio dello psicanalista o dello psicoterapeuta. Né del sacramento della Penitenza si può attendere la guarigione da situazioni a carattere propriamente patologico. Il confessore non è un guaritore e neanche un medico nel senso tecnico della parola; anzi, se mai lo stato del penitente sembra esigere cure mediche, il confessore non affronti lui l'argomento, ma rimandi il penitente a competenti e onesti professionisti. Analogamente, sebbene l'illuminazione delle coscienze esiga il chiarimento delle idee sul contenuto proprio dei comandamenti di Dio, il sacramento della Penitenza non è e non deve essere il luogo della spiegazione dei misteri della vita. Su questi temi si vedano le *Normae quaedam de agendi ratione confessoriorum circa sextum Decalogi praeceptum*, emanate il 16 maggio 1943 dalla allora Suprema Congregazione del Sant'Uffizio, ora Congregazione per la Dottrina della Fede, che, pur così lontane nel tempo, permangono attualissime. Analogamente, non solo a motivo del sigillo sacramentale, ma anche per la necessaria distinzione tra il foro sacramentale e la responsabilità giuridica e

pedagogica dei formatori al sacerdozio e alla vita religiosa, lo stato di coscienza rivelato nella confessione non può e non deve essere trasferito nella sede decisionale canonica del discernimento vocazionale; ma, come è chiaro, al confessore dei candidati al sacerdozio incombe il gravissimo obbligo di dissuadere, con ogni energia, dal proseguire verso di esso coloro i quali nella confessione dimostrano di essere privi delle necessarie virtù (il che vale in specie in rapporto al possesso della castità, indispensabile per l'impegno celibatario) o del necessario equilibrio psicologico, o, infine, della sufficiente maturità del giudizio.

Il periodo quaresimale che viviamo ci ricorda la caduta e ci prepara alla risurrezione: il sacramento della Penitenza soccorre i caduti e dona loro la risurrezione alla vita eterna, di cui l'anima in stato di grazia possiede fin d'ora il pegno. Gesù è l'unico ed assoluto Salvatore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. In questa prospettiva di integrale salvezza va concepito il sacramento della Penitenza, dono di grazia, dono di santità, dono di vita.

L'umile coscienza di aver mediato per i fedeli queste misericordie del Signore è per noi sacerdoti, ormai avanti negli anni, motivo d'immensa gratitudine a Lui, che si è degnato di farci suoi viventi strumenti. L'attesa dell'adempimento di questa stessa sublime missione sia per voi, giovani speranze della Chiesa, stimolo ad adeguata preparazione culturale e ascetica, e attrattiva a somma generosità per il vostro prossimo ministero. Non a torto si dice che potrebbe bastare anche una sola Messa santamente celebrata a realizzare compiutamente una vocazione sacerdotale. Similmente si possa dire, cari giovani, che la vostra carità, offerta ai fedeli nel sacramento della riconciliazione, sia la pienezza e la gioia del vostro domani.

In auspicio della grazia del Signore, che fecondi questi desideri e questa fiducia, di cuore vi imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 20 marzo 1998.

IOANNES PAULUS PP. II

*Allocutiones*EUCARISTIA E ORDINE,
FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO*

*Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, caritas
Et spiritalis unctio.*

O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Con queste parole la Chiesa invoca lo Spirito Santo quale *spiritalis unctio*, crisma dell'anima. Per mezzo dell'unzione dello Spirito nel grembo immacolato di Maria, il Padre ha consacrato sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza Cristo, il quale ha voluto condividere il suo sacerdozio con noi, chiamandoci ad essere suo prolungamento nella storia per la salvezza dei fratelli.

Nel Giovedì Santo, *Feria quinta in Cena Domini*, noi sacerdoti siamo invitati a rendere grazie con tutta la comunità dei credenti per il dono dell'Eucaristia e ad acquisire rinnovata consapevolezza della grazia della nostra speciale vocazione. Siamo, altresì, spinti ad affidarci con cuore giovane e disponibilità piena all'azione dello Spirito, lasciandoci da Lui conformare ogni giorno a Cristo sacerdote.

Il Vangelo di Giovanni con termini ricchi di tenerezza e di mistero riferisce il racconto di quel primo Giovedì Santo, nel quale il Signore, a mensa con i discepoli nel Cenacolo, «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (13, 1). *Sino alla fine!* Sino all'istituzione dell'Eucaristia, anticipazione del Venerdì Santo, del sacrificio della croce e dell'intero mistero pasquale.

* Ex litteris ad sacerdotes datas occasione Feriae Quintae Hebdomadae Sanctae (cf. *L'Osservatore Romano*, 1 aprile 1998).

Durante l'Ultima Cena, Cristo prende il pane fra le mani e pronuncia le prime parole della consacrazione: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Subito dopo, proclama sul calice colmo di vino le successive parole della consacrazione: «Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati», ed aggiunge: «Fate questo in memoria di me». Si compie così, nel Cenacolo, in modo incruento il Sacrificio della Nuova Alleanza, che sarà realizzato nel sangue il giorno successivo, quando Cristo dirà sulla croce: «*Consummatum est*» — «Tutto è compiuto!» (Gv 19, 30).

Questo Sacrificio, offerto una volta per tutte sul Calvario, è affidato agli Apostoli, in virtù dello Spirito Santo, come il Santissimo Sacramento della Chiesa. Per impetrare il misterioso intervento dello Spirito, la Chiesa prima delle parole della consacrazione implora: «Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che ci ha comandato di celebrare questi misteri» (*Pregghiera Eucaristica III*). Senza la potenza del divino Spirito, come potrebbero, infatti, labbra umane far sì che il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue del Signore, sino alla fine del mondo? È soltanto grazie alla potenza dello Spirito divino che la Chiesa può incessantemente confessare il grande mistero della fede: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!».

Eucaristia e Ordine sono frutti del medesimo Spirito: «Come nella Santa Messa Egli è l'artefice della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, così nel sacramento dell'Ordine Egli è l'artefice della consacrazione sacerdotale o episcopale» (*Dono e mistero*, p. 53).

AU SERVICE DE L'UNITÉ ET DE LA COMMUNION*

Monsieur le Cardinal,
Chers Frères dans l'épiscopat,

1. Je suis heureux de vous accueillir dans cette maison, vous qui êtes les pasteurs de l'Église du Christ aux Pays-Bas, au moment de la visite *ad limina* que vous effectuez auprès du Successeur de Pierre, « principe et fondement permanents et visibles de l'unité aussi bien des évêques que de la multitude des fidèles » (*Lumen gentium*, n. 23). Ce temps à Rome est aussi pour vous un temps de grâce. La possibilité vous est ainsi offerte de vivre des relations mutuelles plus intenses. Je demande au Seigneur de vous accompagner, pour que vos rencontres avec mes collaborateurs des différents Dicastères de la Curie romaine et entre vous soient des occasions d'approfondir et d'affermir l'*affectus collegialis*. Puissent-elles vous aider à poursuivre votre ministère apostolique, dans une collaboration toujours plus confiante au sein de votre Conférence épiscopale, autour de celui que vous avez élu comme Président, vous soutenant dans vos charges diocésaines particulières et participant à « la responsabilité des évêques envers l'Église universelle et sa mission, en communion affective et effective autour de Pierre » (Discours de clôture de la VIII^e Assemblée générale ordinaire du Synode des Évêques [27 octobre 1990], n. 3).

Vous venez en pèlerinage aux tombeaux des Apôtres Pierre et Paul, colonnes de l'Église, pour renouveler votre espérance et votre dynamisme apostolique, afin d'enseigner et d'annoncer toujours plus intensément la Bonne Nouvelle au peuple de Dieu qui est confié à votre sollicitude pastorale. Je demande à l'Esprit Saint de vous main-

* Versio gallica allocutionis die 18 junii 1998 habita ad Coetum Episcoporum Nederlandiae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *Bollettino Sala Stampa della Santa Sede*, giovedì 18 giugno 1998).

tenir fermes dans la foi, pour que, dans la période difficile que traverse l'Église dans votre pays, vous puissiez exercer avec zèle et confiance l'*épiscopat* et l'autorité comme un service de l'unité et de la communion. Je remercie Monsieur le Cardinal Adrianus Johannes Simonis, votre Président, pour ses paroles qui ont fait ressortir quelques aspects marquants de la vie sociale et ecclésiale aux Pays-Bas.

2. Dans vos rapports quinquennaux, vous m'avez fait part de vos préoccupations principales concernant *le ministère sacerdotal*, qui connaît encore chez vous une profonde crise d'identité. Je sais que dans votre cœur les prêtres diocésains occupent une place spéciale, puisque, « en vue de paître une même portion du troupeau du Seigneur, [...] ils forment un seul presbytérium et une seule famille, dont l'évêque est le Père » (*Christus Dominus* n. 28). Tout d'abord, je vous demande de transmettre aux prêtres de vos diocèses l'expression de mon affection confiante et mes encouragements pour le ministère qu'ils assurent avec soin. Je salue leur engagement inlassable et les efforts qu'ils déploient dans des situations souvent difficiles. Malgré leur petit nombre et des tâches de plus en plus harassantes, ils acceptent de porter le poids du jour et de se passionner pour le ministère que le Christ et son Église leur confient.

Pour retrouver sans cesse et pour conserver la joie de la mission, il importe tout d'abord que les ministres du Seigneur affermissent leur *vie spirituelle*, en particulier par la prière quotidienne, « remède du salut » (S. Paulin de Nole, *Lettres* 34, 10), et par la rencontre intime du Seigneur dans l'Eucharistie; elles sont au centre de la journée sacerdotale (cf. *Principes et normes de la Liturgie des Heures*, n. 1). De même, la fréquentation régulière du sacrement de la Réconciliation, qui rétablit le pécheur dans la grâce et réinstaura l'amitié avec Dieu, aide le prêtre à retransmettre le pardon à ses frères. Ce sont autant de nourritures indispensables pour les disciples du Christ et plus encore pour ceux qui reçoivent la charge de conduire et de sanctifier le peuple chrétien. Je voudrais aussi insister sur la nécessité de célébrer dignement la *Liturgie des Heures*, qui contribue « par une mystérieuse

fécondité apostolique à accroître le peuple du Seigneur » (*Présentation générale de la Liturgie des Heures*, n. 18), et sur le temps de l'oraison quotidienne; par là, le prêtre ravive en lui le don de Dieu, se prépare à la mission, forge son identité sacerdotale et édifie l'Église. C'est en effet devant Dieu que le prêtre prend conscience de l'appel qu'il a reçu et renouvelle sa disponibilité pour la mission particulière qui lui est confiée par l'Évêque de la part du Seigneur, manifestant ainsi sa disponibilité à l'œuvre de l'Esprit Saint qui donne la croissance à toute action (cf. *1 Co 3, 7*)

Les prêtres sont appelés à être des témoins joyeux du Christ, par leur enseignement et par le témoignage d'une vie droite, en harmonie avec l'engagement pris au jour de leur ordination. Ils sont pour vous « des fils et des amis » (*Christus Dominus*, n. 16; cf. *Jn 15, 15*). Vous devez rester attentifs à leurs besoins spirituels et intellectuels, en leur rappelant que, tout en vivant au milieu des hommes et en tenant compte de la modernité, comme tous les fidèles, ils ne doivent pas prendre modèle sur le monde présent, mais conformer leur vie à la parole qu'ils annoncent et aux sacrements qu'ils célèbrent (cf. *Rm 12, 2; Presbyterorum ordinis*, n. 3); ils manifesteront ainsi « le mystère du Christ et la nature authentique de la véritable Église » (*Sacrosanctum Concilium*, n. 2). Encouragez-les à prier personnellement et à se soutenir mutuellement en ce domaine. Invitez-les aussi à approfondir sans cesse leurs connaissances théologiques, nécessaires à la vie spirituelle et pastorale. En effet, comment pourront-ils annoncer l'Évangile et « être dispensateurs d'une vie autre que la vie terrestre » (*Presbyterorum ordinis*, n. 3) s'ils ne demeurent pas proches du cœur du Christ, comme l'Apôtre bien-aimé, et s'ils ne s'attachent pas, par la formation permanente, à une véritable intelligence de la foi.

3. J'encourage les prêtres à renforcer leur *fraternité sacerdotale*, spécialement entre les générations, tout d'abord par la prière commune qui modifie les relations mutuelles et qui permet de se soutenir dans la mission, ainsi que par le dialogue, par l'amitié et par le

partage de tâches pastorales. C'est une richesse incomparable du sacerdoce. Pour votre part, vous avez soin de favoriser la collaboration harmonieuse de tous, qui ne peut que contribuer à affermir le dynamisme de l'Église. Il convient que tous, prêtres et laïcs, portent une attention toute spéciale aux jeunes prêtres, pour les aider dans leurs premières fonctions ministérielles, même si leurs façons d'envisager le sacerdoce ne correspondent pas exactement à celles qui ont été vécues par leurs devanciers. La réalité du presbytérium et de l'Église est au-delà des méthodes et des pratiques pastorales particulières.

Ma pensée rejoint aussi les prêtres âgés. Avec eux, je rends grâce pour ce qu'ils ont accompli avec fidélité. Puissent-ils accepter, autant que leurs forces le leur permettent, de poursuivre un ministère auxiliaire, accompagnant de leurs conseils fraternels et de la sagesse due à leur expérience, ceux qui, plus jeunes, reçoivent légitimement de lourdes responsabilités ecclésiales! Le service du Christ ne peut nullement être comparé à un travail professionnel et prendre fin dans les mêmes conditions que ce dernier.

4. Je voudrais aussi rappeler le rôle important du prêtre dans la catéchèse et dans l'enseignement de la foi à toutes les étapes de la vie des fidèles et dans leur découverte des sacrements; il doit avoir soin d'organiser une pastorale dynamique de la jeunesse. Conduire les enfants et les jeunes dans leur marche vers le Seigneur est une mission de grande importance, qui engage leur avenir d'hommes et de chrétiens. Sur l'enseignement de la foi s'édifie la communauté chrétienne locale. Il importe donc que des prêtres, spécialement aptes à cet aspect essentiel de la mission de l'Église par leurs compétences théologiques et pastorales, soutiennent les catéchistes et collaborent avec eux. Il vous revient de poursuivre l'élaboration de nouveaux parcours catéchétiques sérieux, avec un grand souci pédagogique et avec une attention particulière à la culture spécifique de votre pays, afin de donner aux prêtres et aux laïcs les instruments dont ils ont besoin et les manuels nécessaires à un enseignement fidèle à la foi de l'Église.

Le catéchisme de l'Église catholique fournit pour cela les normes doctrinales de référence. J'exhorte donc les prêtres et les laïcs à s'engager de manière renouvelée dans ce service de la jeunesse, afin de lui faire rencontrer la personne du Christ. Ils découvriront ce que le Seigneur réalise dans le cœur des enfants, en y déposant cette semence de vie éternelle qui demeure présente tout au long de l'existence. À ce propos, pour conserver la conviction que leur action est essentielle, que les éducateurs se souviennent de la formule du Cardinal John Henry Newman montrant ce qui l'avait marqué au cours de son enfance: « Nous ne discernons pas la présence de Dieu au moment où elle est avec nous; mais seulement ensuite, quand nous reportons nos regards en arrière, vers ce qui est passé et révolu » (*Parochial and plain Sermons* IV, 17).

5. Pour l'Église de demain, les évêques doivent toujours être particulièrement attentifs à la *formation des séminaristes*. Pour cela, vous avez tenu à réorganiser vos séminaires. Certains d'entre vous ont consenti de gros efforts pour créer de nouveaux séminaires diocésains. Continuez à attacher une grande importance à la pastorale des vocations, à laquelle tous les fidèles doivent participer. Comment des jeunes découvriront-ils l'appel du Christ si l'Église ne le transmet pas par l'intermédiaire des prêtres et des laïcs, et si elle ne montre pas le bonheur qu'il y a à servir le Seigneur ? Veillez aussi au discernement des candidats et à leur maturation humaine progressive; vous savez les difficultés personnelles et familiales que les jeunes ont traversées au cours des dernières décennies. Il faut donc les accompagner dans leur croissance spirituelle et ecclésiale, pour qu'ils puissent s'engager avec la liberté intérieure et avec l'équilibre humain requis par le ministère sacerdotal. Pour cela, soyez attentifs à la qualité de la formation spirituelle et des programmes de formation intellectuelle – philosophique, théologique et morale –, afin que les futurs prêtres soient aptes à annoncer l'Évangile dans un monde où les tendances subjectivistes et le discours exclusivement scientifique se substituent souvent à une saine anthropologie et cherchent à donner, indépen-

damment de la foi en Dieu, des raisons de vivre. Ainsi, ils pourront répondre de manière pertinente aux questions qui sont débattues dans l'opinion et aux assertions qui tendent à confondre vérité et sincérité. Les règles sages données par la *Ratio institutionis sacerdotalis* sont particulièrement utiles pour la structuration de la formation au ministère. Dans une société où la vie chrétienne et le célibat sont souvent considérés comme des obstacles à l'épanouissement de la personne, il est utile de former les jeunes à l'ascèse et à la maîtrise de soi sources d'équilibre intérieur. Les familles peuvent être inquiètes de voir leurs fils ou leurs filles tout laisser pour suivre le Christ; aussi est-il nécessaire de les éduquer « sur les motifs évangéliques, spirituels et pastoraux qui justifient le célibat sacerdotal, de façon qu'ils aident les prêtres de leur amitié, de leur compréhension et de leur collaboration » (*Pastores dabo vobis*, n. 50). Puisse l'ensemble de la communauté ecclésiale faire apparaître la grandeur et la beauté du don de soi dans le célibat librement choisi par amour pour le Seigneur, « valeur profondément liée à l'ordination » (*ibid.*, n. 50), comme votre Conférence épiscopale l'avait aussi rappelé dans une lettre pastorale en mars 1992. Cela ne déprécie en rien la vie laïque et le mariage!

6. Bien que peu nombreux dans la plupart de vos diocèses, *les fidèles laïcs* actifs dans la vie pastorale prennent de multiples engagements en relation avec les pasteurs de l'Église, évêques, prêtres et diacres, qui, en tant que ministres ordonnés, ont la charge d'enseigner et de gouverner le peuple de Dieu, au nom du Christ Chef (cf. C.I.C., can. 1008). En me réjouissant de leur profond *sensus Ecclesiae*, je tiens à saluer le travail des hommes et des femmes qui remplissent des fonctions importantes dans différents secteurs de la vie ecclésiale, notamment dans l'animation liturgique et dans l'accompagnement des groupes de jeunes. Plusieurs d'entre vous m'ont exprimé leur souci de développer la pastorale conjugale et familiale, pour faire face aux idéologies destructrices de la cellule fondamentale de la société et aux tendances subjectivistes et extrêmement libérales en matière

sexuelle qui ne cessent de se développer. J'encourage volontiers les chrétiens qui prennent des responsabilités dans la préparation au mariage et dans le soutien aux couples et aux familles en difficulté, en adhérant pleinement à l'enseignement de l'Église. Portez à tous les fidèles de vos diocèses mes salutations affectueuses et mes encouragements à demeurer partie prenante de la mission unique de l'Église (cf. *Christifideles laici*, n. 25). Dans ce cadre, les tâches, les charismes, les vocations et les services sont différents et complémentaires. Il est essentiel que les communautés chrétiennes reconnaissent le rôle des prêtres, spécialement leurs fonctions liturgiques et sacramentelles, dans le respect des normes en vigueur.

La reconnaissance de la spécificité de chaque vocation est le signe de la maturité chrétienne et de la conscience que les fidèles ont de leur vocation et de leurs fonctions propres, « qui ont leur fondement sacramentel dans le Baptême, dans la Confirmation, et de plus, pour beaucoup d'entre eux, dans le mariage » (*ibid.*, n. 23). En effet, on ne peut pas penser l'action des laïcs comme un substitut de la mission particulière des ministres ordonnés. Il convient donc d'être attentifs à la place des laïcs au sein de la communauté chrétienne et dans les réalités humaines. À ce propos, il pourrait être opportun de méditer ce qu'a affirmé le Concile Vatican II, dans le chapitre IV de la constitution *Lumen gentium* (nn. 30-38), concernant le rôle des laïcs dans l'Église. Leur union au Christ dans le corps ecclésial les engage à mener leurs actions spécifiques pour l'annonce de l'Évangile et la croissance du peuple de Dieu, notamment en prenant une part active dans la vie de la communauté chrétienne et de la cité, et en remplissant leur mission d'animation chrétienne des réalités temporelles (cf. *ibid.* n. 31; *Apostolicam actuositatem*, n. 7). Dans cette perspective, il est du devoir des pasteurs de leur offrir une formation sérieuse en vue de la réalisation de leurs engagements.

7. N'ayez pas peur de rappeler aux *laïcs* que leur service repose sur une vie spirituelle sérieuse. Vous avez souligné l'intérêt croissant des fidèles pour des temps de retraite dans des monastères et pour un

accompagnement spirituel. Vous notez aussi avec joie l'augmentation du nombre de Baptêmes et de Confirmations d'adultes. Invitez le peuple chrétien à venir puiser sans cesse aux sources de vie, par la participation à l'Eucharistie dominicale qui est la nourriture pour la route, rendant le Christ réellement présent par son Corps et par son Sang (cf. *Catéchisme de l'Église catholique*, n. 1375); présidée par le prêtre « au nom du Christ Tête et Pasteur en personne » (*Pastores dabo vobis*, n. 15), la Messe édifie la communauté chrétienne. À ce sujet, le peuple chrétien doit sans cesse prendre conscience de l'importance de la paroisse comme centre de la vie ecclésiale locale. Invitez aussi les fidèles à s'approcher de manière plus régulière du sacrement de la Pénitence, qui permet de découvrir le don de Dieu et qui rend miséricordieux envers les frères. La confession « nous aide à former notre conscience, à lutter contre nos penchants mauvais, à nous laisser guérir par le Christ, à progresser dans la vie de l'Esprit » (*Catéchisme de l'Église catholique*, n. 1458).

8. Dans vos rapports quinquennaux, vous me faites part de vos vives préoccupations quant à l'avenir de *l'Enseignement catholique*, dont la mission comprend la formation humaine, morale et spirituelle des jeunes. Cela constitue son caractère vraiment catholique. Il importe de tout mettre en œuvre pour que l'Église, forte de ses traditions et de son expérience, puisse poursuivre ses démarches éducatives propres. Il appartient aux Autorités légitimes, dans un dialogue confiant avec les responsables ecclésiaux, d'offrir aux parents la possibilité d'exercer librement leur charge éducative, en choisissant les établissements scolaires qu'ils jugent correspondre aux valeurs qui sont les leurs et qu'ils souhaitent naturellement voir transmises à leurs enfants. Je voudrais aussi souligner le rôle éminent des *Universités catholiques* dans les domaines intellectuel, scientifique et technique. Quelles que soient les matières, les enseignants doivent s'attacher à communiquer aux étudiants les valeurs anthropologiques et morales catholiques; au sein de ces établissements, les théologiens ont la charge insigne d'expliquer la profondeur des mystères divins, par un

enseignement fidèle du dogme chrétien et de la morale, fondé sur la Révélation et sur le Magistère, et par le dialogue avec les autres disciplines universitaires (cf. *Dei Verbum*, n. 10; Congrég. pour la Doctrine de la Foi, *Instruction sur la vocation ecclésiale du théologien*, 24 mai 1990). Il leur revient en particulier de rappeler à temps et à contre temps les principes fondamentaux du respect de la vie humaine. De ce fait, une totale fidélité au Magistère est requise de leur part, car « ils enseignent au nom de l'Église » (*Pastores dabo vobis*, n. 67). L'enseignement théologique ne peut donc s'en tenir à une simple réflexion personnelle; il est au service de la vérité et de la communion. Un théologien qui, dans son enseignement, n'est pas en accord avec le Magistère ne peut que porter tort à l'Université, dérouter les fidèles et blesser l'Église.

9. Vous m'avez exprimé vos inquiétudes en ce qui concerne l'avenir de *la vie religieuse* dans votre pays, à cause du manque de vocations et du vieillissement des membres des différents Instituts. Je vous confie tout d'abord le soin de dire aux religieux et aux religieuses qu'aujourd'hui encore l'Église, avec confiance et espérance, compte particulièrement sur eux, les invitant à transmettre inlassablement l'appel du Seigneur, à vivre avec courage et fidélité les conseils évangéliques et à ne pas désertier trop vite les lieux essentiels de la vie pastorale, en particulier l'éducation, qui permet de transmettre aux jeunes les valeurs humaines et chrétiennes, mais aussi la santé, l'assistance aux personnes âgées et aux pauvres. Puissent les responsables des Instituts religieux, en concertation avec les évêques, continuer à prendre une part active à la vie pastorale! Portez aussi aux Instituts de vie contemplative mes salutations chaleureuses. Ils ont une place essentielle, car ils « sont pour l'Église un motif de gloire et une source de grâces célestes »; ils « offrent à la communauté ecclésiale un témoignage unique de l'amour de l'Église pour son Seigneur », contribuant à la croissance du Peuple de Dieu (*Vita consecrata*, n. 8). Leurs maisons d'accueil et de retraites spirituelles sont précieuses pour les pasteurs et les fidèles, qui peuvent ainsi, dans la solitude et le silence,

trouver un temps de repos et de régénération intérieure auprès du Seigneur, pour remplir ensuite de manière renouvelée leurs missions. Dans une période où les vocations se font plus rares, il importe que toute l'Église reconnaisse mieux la valeur de la vie consacrée.

10. En cette année dédiée à l'Esprit Saint et au cours de laquelle nous sommes tous appelés à nous préparer au grand Jubilé, l'Église renouvelle inlassablement sa prière à Celui que le Seigneur a promis et donné à ses Apôtres, pour conduire et édifier le Corps mystique du Christ. Si nous restons fidèles à la mission reçue, nous pouvons être convaincus que Dieu n'abandonnera jamais son peuple et qu'il lui donnera sa grâce et les moyens d'assurer sa mission dans le monde. Dans la foi en la sollicitude divine, je vous confie à l'intercession des saints de votre terre et à celle de la Vierge Marie, Mère du Christ et Mère de l'Église, à laquelle nous devons sans cesse recourir comme notre protectrice et notre guide. Je vous accorde de grand cœur ma Bénédiction apostolique, ainsi qu'aux prêtres, aux diacres et aux séminaristes, aux religieux, aux religieuses, et aux laïcs de vos diocèses.

LA PREGHIERA A MARIA *

Nel corso dei secoli il culto mariano ha conosciuto uno sviluppo ininterrotto. Esso ha visto fiorire, accanto alle tradizionali feste liturgiche dedicate alla Madre del Signore, innumerevoli espressioni di pietà, sovente approvate ed incoraggiate dal Magistero della Chiesa.

Molte devozioni e preghiere mariane costituiscono un prolungamento della stessa liturgia e talvolta hanno contribuito ad arricchire l'impianto, come nel caso dell'Ufficio in onore della Beata Vergine e di altre pie composizioni entrate a far parte del Breviario.

* Allocutio die 5 novembris 1997 habita, durante audientia' generali in aula Pauli VI in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 5-6 novembre 1997).

La prima invocazione mariana conosciuta risale al III secolo ed inizia con le parole: «Sotto la tua protezione (*Sub tuum praesidium*) cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio...». Tuttavia, dal secolo XIV, è l'«Ave Maria» la preghiera alla Vergine più comune tra i cristiani.

Essa, riprendendo le prime parole rivolte dall'Angelo a Maria, introduce i fedeli alla contemplazione del mistero dell'incarnazione. La parola latina «Ave» traduce il vocabolo greco «Chaire»: costituisce un invito alla gioia e potrebbe essere tradotto con «Rallegrati». L'inno orientale, «Akáthistos» ribadisce con insistenza questo «rallegrati». Nell'Ave Maria la Vergine viene chiamata «piena di grazia» e così riconosciuta nella perfezione e nella bellezza della sua anima.

L'espressione «Il Signore è con te» rivela la speciale relazione personale tra Dio e Maria, che si situa nel grande disegno dell'alleanza di Dio con tutta l'umanità. Poi la locuzione «Benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno Gesù», afferma l'attuazione del disegno divino nel corpo verginale della Figlia di Sion.

Invocando «Santa Maria, Madre di Dio», i cristiani chiedono a Colei che per singolare privilegio è l'immacolata Madre del Signore: «Prega per noi peccatori», e si affidano a Lei nell'ora presente e in quella suprema della morte.

Anche la tradizionale preghiera dell'«Angelus» invita a meditare il mistero dell'Incarnazione, esortando, il cristiano a prendere Maria come punto di riferimento nei diversi momenti della propria giornata per imitarla nella sua disponibilità a realizzare il piano divino della salvezza. Questa preghiera ci fa quasi rivivere il grande evento della storia dell'umanità, l'Incarnazione, a cui già ogni «Ave Maria» fa riferimento. Sta qui il valore ed il fascino dell'«Angelus», tante volte espresso non solo da teologi e pastori, ma anche da poeti e pittori.

Nella devozione mariana ha assunto un posto di rilievo il Rosario, che attraverso la ripetizione delle «Ave Maria» conduce a contemplazione i misteri della fede. Anche questa preghiera semplice, alimentando l'amore del popolo cristiano per la Madre di Dio, ordina più chiaramente la preghiera mariana al suo scopo: la glorificazione di Cristo.

Il Papa Paolo VI, come i suoi Predecessori, specialmente Leone XIII, Pio XII e Giovanni XXIII, tenne in grande considerazione la pratica del Rosario e ne auspicò la diffusione nelle famiglie. Inoltre, nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, ne illustrò la dottrina, ricordando che trattasi di « preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'incarnazione redentrice », e ribadendone l'« orientamento nettamente cristologico » (n. 46).

Al Rosario sono spesso affiancate dalla pietà popolare le litanie, tra le quali le più note sono quelle in uso al Santuario di Loreto e chiamate perciò « lauretane ».

Con invocazioni molto semplici, esse aiutano a concentrarsi sulla persona di Maria per cogliere la ricchezza spirituale riversata in Lei dall'amore del Padre.

Come dimostrano la liturgia e la pietà cristiana, la Chiesa ha sempre tenuto in grande considerazione il culto verso Maria, ritenendolo indissolubilmente legato alla fede in Cristo. Esso, infatti, trova il suo fondamento nel disegno del Padre, nella volontà del Salvatore e nell'azione ispiratrice del Paraclito.

Avendo ricevuto da Cristo la salvezza e la grazia, la Vergine è chiamata a svolgere un ruolo rilevante nella redenzione dell'umanità. Con la devozione mariana i cristiani riconoscono il valore della presenza di Maria nel cammino verso la salvezza, ricorrendo a Lei per ottenere ogni genere di grazie. Essi sanno soprattutto di poter contare sulla sua materna intercessione per ricevere dal Signore quanto è necessario allo sviluppo della vita divina e al conseguimento della salvezza.

Come attestano i numerosi titoli attribuiti alla Vergine e i pellegrinaggi ininterrotti ai santuari mariani, la fiducia dei fedeli verso la Madre di Gesù li spinge ad invocarla nelle quotidiane necessità.

Essi sono certi che il suo cuore materno non può rimanere insensibile alle miserie materiali e spirituali dei suoi figli.

Così la devozione alla Madre di Dio, incoraggiando alla fiducia ed alla – spontaneità, – contribuisce a rasserenare il clima della vita spirituale e fa progredire i fedeli sulla via esigente delle beatitudini.

Vogliamo infine ricordare che la devozione a Maria, dando rilievo

alla dimensione umana dell'Incarnazione, fa meglio scoprire il volto di un Dio che condivide le gioie e le sofferenze dell'umanità, il « Dio con noi », che Ella ha concepito come uomo nel suo seno purissimo, generato, assistito e seguito con ineffabile amore dai giorni di Nazaret e di Betlemme a quelli della Croce e della Risurrezione.

IL BATTESIMO FONDAMENTO DELL'ESISTENZA CRISTIANA *

Secondo il Vangelo di Marco, gli insegnamenti di Gesù ai suoi discepoli presentano insieme fede e Battesimo come unica via di salvezza: « Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato » (16, 16). Anche Matteo, nel riferire il mandato missionario che Gesù dà agli Apostoli, sottolinea il nesso tra predicazione del Vangelo e Battesimo: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (28, 19).

In conformità a queste parole di Cristo, Pietro nel giorno di Pentecoste, rivolgendosi al popolo per esortarlo alla conversione, invita i suoi ascoltatori a ricevere il Battesimo: « Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo » (At 2, 38). La conversione, dunque, non consiste solo in un atteggiamento interiore, ma implica anche l'ingresso nella comunità cristiana attraverso il Battesimo, che opera la remissione dei peccati e inserisce nel Corpo mistico di Cristo.

Per cogliere il senso profondo, del Battesimo occorre rimeditare il mistero del battesimo di Gesù, all'inizio della sua vita pubblica. Si tratta di un episodio a prima vista sorprendente, perché il Battesimo

* Allocutio die 1 aprilis 1998 habita durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 15 aprile 1998).

di Giovanni, che Gesù ricevette, era un Battesimo di «penitenza», che disponeva l'uomo a ricevere la remissione dei peccati. Gesù sapeva bene di non avere bisogno di quel Battesimo, essendo perfettamente innocente. Egli dirà un giorno in tono di sfida ai suoi avversari: «Chi di voi può convincermi di peccato?» (*Gv* 8, 46).

In realtà, sottomettendosi al Battesimo di Giovanni, Gesù lo riceve non per la propria purificazione, ma in segno di solidarietà redentrice con i peccatori. Nel suo gesto battesimale è insita un'intenzione redentrice, poiché egli è «l'agnello [...] che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1, 29). Più tardi chiamerà «Battesimo» la sua passione, sperimentandola come una sorta di immersione nel dolore, accettata a scopo redentivo per la salvezza di tutti: «C'è un Battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (*Lc* 12, 50).

Nel Battesimo al Giordano Gesù non annuncia soltanto l'impegno della sofferenza redentrice, ma ottiene anche una speciale effusione dello Spirito, che scende in forma di colomba, cioè come Spirito della riconciliazione e della benevolenza divina. Questa discesa prelude al dono dello Spirito Santo, che sarà comunicato nel Battesimo dei cristiani.

Inoltre una voce celeste proclama: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (*Mc* 1, 11). È il Padre a riconoscere il proprio Figlio e ad esprimere il legame d'amore che l'unisce a lui. In realtà, Cristo è unito al Padre da un rapporto unico, perché egli è il Verbo eterno «della stessa sostanza del Padre». Tuttavia, in forza della filiazione divina conferita dal Battesimo, si può dire che per ogni persona battezzata e innestata in Cristo, risuona ancora la voce del Padre: «Tu sei il mio figlio diletto».

Nel Battesimo di Cristo si trova così la fonte del Battesimo dei cristiani e della sua ricchezza spirituale.

San Paolo illustra il Battesimo soprattutto con la partecipazione ai frutti dell'opera redentrice di Cristo, sottolineando la necessità di rinunciare al peccato e d'iniziare una vita nuova. Scrive ai Romani: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo

dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (6, 3-4).

Proprio perché immerge nel mistero pasquale di Cristo, il Battesimo cristiano ha un valore molto superiore ai riti battesimali ebraici e pagani, che erano abluzioni destinate a significare la purificazione, ma incapaci di cancellare i peccati. Il Battesimo cristiano, invece, è un segno efficace, che opera realizzante la purificazione delle coscienze, comunicando il perdono dei peccati. Esso inoltre conferisce un dono ben più grande: la nuova vita del Cristo risorto, che trasforma radicalmente il peccatore.

Paolo rivela l'effetto essenziale del Battesimo, quando scrive ai Galati: « Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo » (3, 27). Esiste una somiglianza fondamentale del cristiano con Cristo, che implica il dono della filiazione divina adottiva. Proprio perché « battezzati in Cristo », i cristiani sono a titolo speciale « figli di Dio ». Il Battesimo produce una vera « rinascita ».

La riflessione di Paolo si collega alla dottrina trasmessa dal Vangelo di Giovanni, specialmente al dialogo di Gesù con Nicodemo: « Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito » (3, 5-6).

« Nascere dall'acqua » è un chiaro riferimento al Battesimo, che in tal modo risulta una vera nascita dallo Spirito. In esso, infatti, viene dato all'uomo lo Spirito della vita che ha « consacrato » l'umanità di Cristo fin dal momento dell'incarnazione e che Cristo stesso ha effuso in forza della sua opera redentrice.

Lo Spirito Santo fa nascere e crescere nel cristiano una vita « spirituale », divina, che anima ed eleva tutto il suo essere. Attraverso lo Spirito, la vita stessa di Cristo produce i suoi frutti nell'esistenza cristiana.

Dono e mistero grande quello del Battesimo! È da auspicare che tutti i figli della Chiesa, specie in questo periodo di preparazione all'evento giubilare, ne prendano sempre più profonda coscienza.

UN SOLO BATTESIMO*

L'odierna Udienza generale si svolge nell'ottava di Pasqua. In questa settimana e durante l'intero arco di tempo che giunge fino a Pentecoste, la Comunità cristiana percepisce in modo speciale la presenza viva ed operabile di Cristo risorto. Nella splendida cornice di luce e di esultanza proprie del tempo pasquale, proseguiamo le nostre riflessioni in preparazione al Grande Giubileo del Duemila.

Oggi ci soffermiamo ancora sul sacramento del battesimo che, immergendo l'uomo nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo, gli comunica la figliolanza divina e lo incorpora alla Chiesa.

Il battesimo è essenziale per la comunità cristiana. In particolare la Lettera agli Efesini pone il battesimo tra i fondamenti della comunione che lega i discepoli di Cristo: « Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti... » (*Ef* 4, 4-6).

L'affermazione di un solo battesimo nel contesto delle altre basi dell'unità ecclesiale riveste una particolare importanza. In realtà, esso rimanda all'unico Padre, che nel battesimo offre a tutti la filiazione divina. È intimamente collegato a Cristo, unico Signore, che unisce i battezzati nel suo Corpo Mistico e allo Spirito Santo, principio di unità nella varietà dei doni. Sacramento della fede, il battesimo comunica una vita che apre l'accesso all'eternità, e pertanto fa riferimento alla speranza, che attende con certezza il compimento delle promesse di Dio.

L'unico battesimo esprime, dunque, l'unità di tutto il mistero della salvezza.

Quando Paolo vuole mostrare l'unità della Chiesa, la paragona ad

* Allocutio die 15 aprilis 1998 habita durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 1998).

un corpo, il Corpo di Cristo, edificato appunto attraverso il battesimo: «E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12, 13).

Lo Spirito Santo è il principio dell'unità del Corpo, in quanto anima sia Cristo capo che le sue membra. Ricevendo lo Spirito, tutti i battezzati, nonostante le differenze di origine, di nazione, di cultura, di sesso e di condizione sociale, vengono unificati nel Corpo di Cristo, sicché Paolo può dire: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).

Sul fondamento del battesimo, la prima Lettera di Pietro esorta i cristiani a stringersi a Cristo per contribuire alla costruzione dell'edificio spirituale da Lui e su di Lui fondato: «Stringendovi a Lui (Cristo), pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione d'un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (2, 4-5). Il battesimo unifica, dunque, tutti i fedeli nell'unico sacerdozio di Cristo, abilitandoli a partecipare agli atti di culto della Chiesa ed a trasformare la propria esistenza in offerta spirituale a Dio gradita. In tal modo essi crescono in santità e influiscono sullo sviluppo dell'intera comunità.

Il battesimo è anche fonte di dinamismo apostolico. Il compito missionario dei battezzati, in conformità alla propria vocazione, è ampiamente ricordato dal Concilio che, nella Costituzione *Lumen gentium*, insegna: «A ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere la fede, per la parte che spetta a lui» (n. 17). Nell'Enciclica *Redemptoris missio* ho sottolineato che, in forza del battesimo, tutti i laici sono missionari (cf. n. 71).

Il battesimo è un punto di partenza fondamentale anche per l'avvicinamento ecumenico.

Parlando dei nostri fratelli separati, il Decreto sull'ecumenismo dichiara: «Quelli infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto

debitamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica» (*Unitatis redintegratio*, 3). Il battesimo validamente conferito opera, in realtà, una effettiva incorporazione a Cristo e rende tutti i battezzati, a qualsiasi confessione appartengano, veramente fratelli e sorelle nel Signore. Questo è l'insegnamento del Concilio a tal proposito: « Il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati » (*ibid.*, 22).

È una comunione iniziale, che chiede di essere sviluppata nella direzione della piena unità, come lo stesso Concilio ammonisce: « Il battesimo di per sé è soltanto l'inizio ed esordio, poiché esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione della fede, all'integra incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto e, infine, alla piena inserzione nella comunione eucaristica » (*ibid.*).

Nella prospettiva del Giubileo, questo profilo ecumenico del battesimo merita di essere posto particolarmente in luce (cf. *Tertio Millennio adveniente*, 41).

A duemila anni dalla venuta di Cristo, i cristiani si presentano, purtroppo, al mondo senza l'unità piena, che Egli ha desiderato e per la quale ha pregato. Intanto, però, non dobbiamo dimenticare che quanto già ci unisce è molto grande. È necessario promuovere a tutti i livelli il dialogo dottrinale, la reciproca apertura e collaborazione e, soprattutto, l'ecumenismo spirituale della preghiera e dell'impegno di santità. Proprio la grazia del battesimo è il fondamento sul quale costruire quella piena unità, alla quale lo Spirito ci spinge senza darci tregua.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LITTERAE CONGREGATIONIS

Cum episcopus quidam nuper indultum petierit ut ritus pacis a loco in Ordine Missae praescripto ad alium post Orationem universalem transferri possit, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunum duxit hanc responsionem exhibere, quae ob eius peculiare momentum etiam publici iuris fit:

Prot. 693/98/L

Roma, 3 giugno 1998

Eccellenza Reverendissima,

è giunta a questo dicastero la Sua lettera nella quale domandava la concessione per la Sua Arcidiocesi di trasferire, nel Rito della Messa, lo scambio di pace prima della presentazione dei doni.

Al riguardo mi pregio di rispondere quanto segue:

1. L'attuale normativa non prevede la concessione ad una Diocesi di varianti all'«Ordo Missae». Nell'adattamento dell'«Ordo Missae» accordato alla Conferenza Episcopale dello Zaire, è stato concesso di porre lo scambio di pace a conclusione della Preghiera universale, anticipando a questo punto anche la preghiera *Domine Iesu Christe*, introduttiva nel Rito Romano allo scambio di pace. L'altro caso, a cui forse Lei allude, è la concessione «ad experimentum» data alle Comunità del Cammino-Neocatecumenale con la Notificazione del 1989.

2. Il riferimento al testo di *Mt* 5, 23-24 per collocare lo scambio di pace a conclusione della preghiera universale, ossia

prima di presentare i doni per l'Eucaristia, a differenza di altri Riti, non è stato adottato nel Rito Romano, e ciò fin dall'antichità ed a ragion veduta (anche la Chiesa d'Africa del sec. IV, testimone sant'Agostino, scambiava il segno' di pace dopo il Padre nostro e prima della Comunione). Non potendo dilungarsi ora in documentazione, si ricorda che già Papa Innocenzo I (416) insisteva presso i Vescovi del Lazio affinché il bacio di pace fosse scambiato prima della Comunione, e in Messali medievali d'Italia e di Francia s'incontrano le seguenti espressioni, eloquenti circa il significato del gesto: *Habete vinculum caritatis et pacis, ut apti sitis sacrosanctis mysteriis*, e l'inserviente rispondeva: *Pax Christi et Ecclesiae semper abundet in cordibus nostris*.

Il significato dello scambio di pace va colto nel contesto della preparazione alla Comunione, dopo il « Padre nostro » (con le sue esigenti parole sull'amore fraterno) e la Comunione. Nel Rito Romano, infatti, lo scambio di pace non ha il senso della riconciliazione prima di presentare la propria offerta, ma di porre un gesto di comunione fraterna prima di accostarsi a ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo.

Alla luce del testo di *1 Cor 11, 27-29*, dal cui contesto si percepisce come la Comunione al Corpo del Signore è ordinata a costituire, chi vi partecipa, in Corpo vivente del Signore, libero da divisioni tra membra di uno stesso organismo, lo scambio della pace, nel Rito Romano, ha chiara valenza ecclesiale-eucaristica.

Questo senso è così ricordato dalla « *Institutio Generalis Missalis Romani* », n. 56b: « Segue il rito della pace, con il quale i fedeli implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l'amore vicendevole, prima di partecipare all'unico pane ».

3. Il fatto che lo scambio di pace possa trasformarsi in un momento di distrazione e di occasione per saluti ed altre manifestazioni poco consone al momento rituale che precede la Comunione, si può ovviare con la necessaria catechesi del segno, aiutando i fedeli —

specie nella preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana o della prima Comunione – a percepire l'autentico significato di questo gesto, correggendo eventuali prassi invalse.

Profitto dell'occasione per porgerLe cordiali saluti e professarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra rev.ma
dev.mo nel Signore

✠ Geraldo M. AGNELO
Arcivescovo Segretario

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

Ad quaestiones Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum positas hic proponuntur praesertim ea quae in variis documentis circa rem ipsam inveniuntur.

QUIBUSDAM IN COMMUNITATIBUS RELIGIOSORUM VEL RELIGIOSARUM, NON RARO EVENIT SACERDOTEM PANEM EUCHARISTICUM ET VINUM CONSECRATUM AD LATUS ALTARIS DEPONERE, AD QUOD COMMUNICANTES ACCEDUNT SUISQUE MANIBUS HOSTIAM ACCIPIUNT, QUAM DEINDE IN CALICEM INTINCTAM ORI INFERUNT. QUÆRITUR UTRUM HOC NORMIS LITURGICIS CONFORME SIT.

R. *Negative.*

Quoad enim ministrum competentem ad sacram Communionem distribuendam, iam Instructio tertia (*Liturgicae instaurationes*) ad Constitutionem de sacra Liturgia recte exsequendam, die 5 septembris 1970 edita, statuit: « Est imprimis sacerdotis celebrantis Communionem ministrare, deinde diaconi, et, quibusdam in casibus a competenti Auctoritate statuendis, acolythi. Sancta Sedes concedere potest ut aliae quoque cognitae et probae personae, quae mandatum habuerint, ad hoc destinentur. Non licet autem Communionem ab iis qui hoc mandatum non habeant distribui, aut vasa sacra cum SS. Sacramento deferri » (n. 6d). Quod etiam anno 1975 repetitum est in *Institutione Generali Missalis Romani*, in parte quae ad Officia et Ministeria in missa spectat, cf., ex. g., n. 60: « Presbyter, qui in societate fidelium sacra Ordinis potestate pollet sacrificium in persona Christi offerendi, exinde coetui congregato praeest, eius orationi praesidet, illi nuntium salutis proclamat, populum sibi sociat in offerendo sacrificio per Christum in Spiritu Sancto Deo Patri, fratribus suis panem vitae aeternae dat... », seu n. 61: « Inter ministros primum locum obtinet diaconus, cuius ordo iam ab initio Ecclesiae in magno honore habitus est. In Missa enim diaconus proprias habet

partes in Evangelio nuntiando et quandoque verbo Dei predicando, in oratione universali fidelibus praeendo, in ministrando sacerdoti, in Eucharistia fidelibus distribuenda...». Similiter in n. 65 de ministerio acolythi tractante: «Ipsius [acolythi] praecipue est altare atque vasa sacra parare et Eucharistiam, cuius est minister extraordinarius, fidelibus distribuere». Quae quaestio, scilicet, de ministro competenti ad sacram Communionem distribuendam clarior facta est in Instructione *Inaestimabile donum*, «de quibusdam normis circa cultum mysterii eucharistici», die 3 aprilis 1980 edita, ubi legitur: «Communio donum est Domini, quod fidelibus a ministro traditur ad eiusmodi officium destinato. Non licet ipsis fidelibus panem consecratum sumere neque calicem sacrum tantoque minus de manu in manum inter se ea transmittere» (n. 9). Quod etiam perspicue repetitum est in Notificatione de sacra Communione in manu distribuenda (*De Communione eucharistica*) a Congregatione pro Cultu Divino emissa, die 3 aprilis 1985, cuius textus lingua gallica publici iuris factus est: «C'est de l'Eglise que le fidèle reçoit l'Eucharistie, qui est communion au Corps du Christ et à l'Eglise; c'est pourquoi il ne doit pas la prendre lui-même dans un plateau ou une corbeille, comme il le ferait pour le pain ordinaire ou même du pain bénit, mais il tend les mains pour la recevoir du ministre de la communion» (n. 4). Distributio fidelibus sacrae Communionis a competenti ministro optime etiam repraesentat Paschale convivium Iesu resuscitati cum discipulis suis qui iter peragens, Scripturas eis aperiebat, deinde ad mensam cum eis recumbens: «Accipit panem et benedixit ac fregit et porrigebat illis» (*Lc 24, 30*).

UTRUM SACRA COMMUNIO SUB UTRAQUE SPECIE PER INTINCTIONEM
DISTRIBUI POSSIT IN MANIBUS FIDELIUM?

R. *Negative.*

De modo sanctam Communionem ministrandi agitur Instructio
Memoriale Domini, die 29 maii 1969, a Sacra Congregatione pro

LES TRADITIONS GRECQUE
ET LATINE CONCERNANT
LA PROCESSION DU SAINT-ESPRIT

CLARIFICATION DU CONSEIL PONTIFICAL
POUR LA PROMOTION DE L'UNITÉ DES CHRÉTIENS

Le Pape Jean-Paul II, dans son homélie du 29 juin, dans la basilique Saint-Pierre, en présence du Patriarche œcuménique Bartholomeos I^{er}, a exprimé le désir que soit clarifiée « la doctrine traditionnelle du Filioque, présent dans la version liturgique du Credo latin, pour pouvoir mettre en lumière sa complète harmonie avec ce que le Concile œcuménique de Constantinople, en 381, confesse dans son Symbole: le Père comme source de toute la Trinité, seule origine et du Fils et du Saint-Esprit ».

*Ce jour-là, comme en d'autres occasions depuis la rencontre entre Paul VI et Athenagoras, le Pape et le Patriarche ont proclamé ensemble et en grec le Symbole de Nicée-Constantinople, sans naturellement le Filioque qui appartient au texte latin. La clarification souhaitée par le Saint Père a été assurée par les soins du Conseil Pontifical pour la promotion de l'unité des chrétiens. Nous la publions ci-après, comme élément de réflexion sur la théologie du Saint-Esprit et ses expressions grecques et latines, en cette année qui lui est plus particulièrement consacrée.**

Dans son premier rapport sur « Le Mystère de l'Église et de l'Eucharistie à la lumière du Mystère de la Sainte Trinité », la Commission mixte internationale de dialogue théologique entre l'Église catholique romaine et l'Église orthodoxe, approuvé à l'una-

* Ex opuscolo eiusdem tituli, a Pontificio Consilio ad Christianorum unitatem fovendam edito, Typis Vaticanis, 1996, pp. 5-20.

nimité à Munich le 6 juillet 1982, avait mentionné la difficulté séculaire entre les deux Églises concernant l'origine éternelle du Saint-Esprit. Ne pouvant encore traiter ce sujet pour lui-même en cette première étape du dialogue, la Commission déclarait: « Sans vouloir encore résoudre les difficultés suscitées entre l'Orient et l'Occident au sujet de la relation entre le Fils et l'Esprit, nous pouvons déjà dire ensemble que cet Esprit qui procède du Père (*Jn* 15, 26), comme de la seule source dans la Trinité, et qui est devenu l'Esprit de notre filiation (*Rm* 8, 15) car il est aussi l'Esprit du Fils (*Ga* 4, 6), nous est communiqué, particulièrement dans l'Eucharistie, par ce Fils sur lequel il repose, dans le temps et dans l'éternité (*Jn* 1, 32) » (*Service d'Information*, du Secrétariat pour la promotion de l'unité des chrétiens, n. 49, p. 116, I, 6).

L'Église catholique reconnaît la valeur conciliaire œcuménique, normative et irrévocable, comme expression de l'unique foi commune de l'Église et de tous les chrétiens, du symbole professé en grec à Constantinople en 381 par le deuxième Concile œcuménique. Aucune profession de foi propre à une tradition liturgique particulière ne peut contredire cette expression de la foi enseignée et professée par l'Église indivise.

Ce symbole confesse sur la base de *Jn* 15, 26 l'Esprit « τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον » (« qui tire son origine du Père »). Le Père seul est le principe sans principe (ἀρχὴ ἀναρχος) des deux autres personnes trinitaires, l'unique source (πηγή) et du Fils et du Saint-Esprit. Le Saint-Esprit tire donc son origine du Père seul (ἐκ μόνου τοῦ Πατρὸς) de manière principielle, propre et immédiate.¹

Les Pères grecs et tout l'Orient chrétien parlent à ce propos de la « monarchie du Père », et la tradition occidentale confesse aussi à la suite de S. Augustin que le Saint-Esprit tire son origine du Père « *principaliter* », c'est à dire à titre de principe (*De Trinitate*, XV, 25, 47, *PL* 42, 1094-1095). En ce sens donc les deux traditions recon-

¹ Ce sont les termes qu'emploie S. Thomas d'Aquin dans la *Somme théologique*, Ia q. 36, a. 3, 1um et 2um).

naissent que la « monarchie du Père » implique que le Père soit l'unique Cause trinitaire (Αἰτία) ou principe (*principium*) du Fils et du Saint-Esprit.

Cette origine du Saint-Esprit à partir du Père seul comme principe de toute la Trinité est appelée ἐκπόρευσις par la tradition grecque à la suite des Pères Cappadociens. En effet, S. Grégoire de Nazianze, le Théologien, caractérise la relation d'origine de l'Esprit à partir du Père par le terme propre d'ἐκπόρευσις qu'il distingue de celui de procession (τὸ προϊέναι) que l'Esprit a en commun avec le Fils: « L'Esprit est vraiment l'Esprit procédant (προϊόν) du Père, non par filiation, car ce n'est pas par génération, mais par ἐκπόρευσις » (*Discours* 39, 12, *Sources chrétiennes* 358, p. 175). Même s'il arrive à S. Cyrille d'Alexandrie d'appliquer parfois le verbe ἐκπορεύεσθαι à la relation d'origine du Fils à partir du Père, il ne l'emploie jamais pour la relation de l'Esprit au Fils (cf. *Commentaire sur S. Jean*, X, 2, *PG* 74, 910 D; *Ep.* 55, *PG* 77, 316 D, entre autres). Même chez S. Cyrille, le terme d'ἐκπόρευσις, à la différence du terme « procéder » (προιέναι), ne peut caractériser qu'une relation d'origine au principe sans principe de la Trinité: le Père.

Pour cette raison l'Orient orthodoxe a toujours refusé la formule τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ ἐκπορευόμενον et l'Église catholique a refusé que soit ajouté καὶ τοῦ Υἱοῦ à la formule ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον dans le texte grec du symbole de Nicée-Constantinople, même dans son usage liturgique par les Latins.

L'Orient orthodoxe ne refuse pas pour autant toute relation éternelle entre le Fils et le Saint-Esprit dans leur origine à partir du Père. S. Grégoire de Nazianze, grand témoin de nos deux traditions, précise contre Macédonius qui demandait: « Que manque-t-il donc à l'Esprit pour être le Fils, car s'il ne lui manquait rien, il serait le Fils? – Nous disons qu'il ne lui manque rien, car rien ne manque à Dieu; mais c'est la différence de la manifestation, si je puis dire, ou de la relation entre eux (τῆς πρὸς ἄλληλα σχέσεως διάφορον) qui crée aussi la différence de leur appellation » (*Discours* 31, 9, *Sources chrétiennes* n. 250, pp. 290-292).

Toutefois, l'Orient orthodoxe exprime heureusement cette relation par la formule διὰ τοῦ Υἱοῦ ἐκπορευόμενον (qui tire son origine du Père par ou à travers le Fils). Déjà S. Basile disait du Saint-Esprit: « Par le Fils (διὰ τοῦ Υἱοῦ), qui est un, il se rattache au Père, qui est un, et complète par lui-même la bienheureuse Trinité digne de toute louange » (*Traité sur le Saint-Esprit*, XVIII, 45, *Sources chrétiennes* 17 bis, p. 408). S. Maxime le Confesseur dit: « Par nature (φύσει) le Saint-Esprit dans son être (κατ'οὐσίαν) tire substantiellement (οὐσιοδῶς) son origine (ἐκπορευόμενον) du Père par le Fils engendré (δι' Υἱοῦ γεννηθέντος) » (*Quaestiones ad Thalassium*, LXIII, *PG* 90, 672 C). On retrouve cela chez S. Jean Damascène: « (ὁ Πατήρ) ἀεὶ ἦν, ἔχων ἐξ ἑαυτοῦ τὸν αὐτοῦ λόγον, καὶ διὰ τοῦ λόγου αὐτοῦ ἐξ ἑαυτοῦ τὸ Πνεῦμα αὐτοῦ ἐκπορευόμενον » ce qui se traduit: « Je dis que Dieu est toujours Père ayant toujours à partir de lui-même son Verbe et par son Verbe ayant son Esprit issu à partir de lui » (*Dialogus contra Manichaeos* 5, *PG* 94, 1512 B, éd. B. Kotter, Berlin 1981, p. 354; cf. aussi *PG* 94, 848-849 A). Cet aspect du mystère trinitaire a été confessé aussi devant le septième concile œcuménique, réuni à Nicée en 787, par le patriarche de Constantinople S. Taraise, qui développe ainsi le symbole: « τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, τὸ κύριον καὶ ζωοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς διὰ τοῦ Υἱοῦ ἐκπορευόμενον » (Mansi, XII, 1122 D).

Cet ensemble doctrinal témoigne de la foi trinitaire fondamentale telle que l'Orient et l'Occident l'ont professée ensemble pendant l'époque des Pères. C'est la base qui doit servir à la poursuite du dialogue théologique en cours entre catholiques et orthodoxes.

La doctrine du *Filioque* doit être comprise et présentée par l'Église catholique de telle sorte qu'elle ne puisse pas sembler contredire la monarchie du Père ni le fait qu'il est la seule origine (ἀρχή, αἰτία) de l'ἐκπόρευσις de l'Esprit. En effet, le *Filioque* se situe dans un contexte théologique et linguistique différent de celui de l'affirmation de la seule monarchie du Père, unique origine du Fils et de l'Esprit. Contre l'arianisme encore virulent en Occident, il était destiné à mettre en relief le fait que le Saint-Esprit est de la même nature divine que le Fils, sans mettre en cause l'unique monarchie du Père.

Nous présentons ici le sens doctrinal authentique du *Filioque* sur la base de la foi trinitaire du symbole professé par le deuxième Concile œcuménique à Constantinople. Nous donnons cette interprétation autorisée, tout en étant conscients de l'inadéquation du langage humain pour exprimer le mystère ineffable de la Sainte Trinité, Dieu unique, qui dépasse nos paroles et nos pensées.

L'Église catholique interprète le *Filioque* en référence à la valeur conciliaire et œcuménique, normative et irrévocable, de la confession de foi sur l'origine éternelle de l'Esprit Saint telle que l'a définie en 381 le Concile œcuménique de Constantinople dans son symbole. Ce symbole n'a été connu et reçu par Rome qu'à l'occasion du Concile œcuménique de Chalcédoine en 451. Entre-temps, sur la base de la tradition théologique latine antérieure, des Pères de l'Église d'Occident comme S. Hilaire, S. Ambroise, S. Augustin et S. Léon le Grand avaient confessé que le Saint-Esprit procède (*procedit*) éternellement du Père et du Fils.²

² C'est Tertullien qui a posé les fondements de la théologie trinitaire dans la tradition latine sur la base de la communication substantielle du Père au Fils et par le Fils au Saint-Esprit: «Le Christ dit de l'Esprit: Il recevra de ce qui est mien» (*Jn* 16, 14), comme lui du Père. Ainsi la connexion du Père dans le Fils et du Fils dans le Paraclet rend les trois cohérents l'un à partir de l'autre. Eux qui sont une seule réalité (*unum*) non un seul (*unus*) en raison de l'unité de la substance et non de la singularité numérique (*Adv. Praxean*, XXV, 1-2). Cette communication de la consubstantialité divine selon l'ordre trinitaire, il l'exprime par le verbe «*procedere*», (*ibid.*, VII, 6). On retrouve cette même théologie chez S. Hilaire de Poitiers qui dit au Père: «Que j'obtienne ton Esprit qui est à partir de toi par ton Fils unique» (*De Trinitate*, XII, *PL* 10, 471). Il fait remarquer: «Si l'on croit qu'il y a une différence entre recevoir du Fils (*Jn* 16, 15) et procéder (*procedere*) du Père (*Jn* 15, 26), il est certain que c'est une seule et même chose que de recevoir du Fils et de recevoir du Père» (*Ibid.*, VIII, 20, *PL* 10, 251 A). C'est dans ce sens de la communication de la divinité par la procession que S. Ambroise de Milan formule le premier le *Filioque*. «Le Saint-Esprit, quand il procède (*procedit*) du Père et du Fils ne se sépare pas du Père, ne se sépare pas du Fils» (*De Spiritu Sancto* I, 11, 120, *PL* 16, 733 A = 762 D). En développant la théologie du *Filioque*, S. Augustin prendra cependant la précaution de sauvegarder la monarchie du Père au sein de la communion consubstantielle de la Trinité: «Le Saint-Esprit procède du Père à titre de principe (*principaliter*) et, par le don intemporel de celui-ci au Fils, du Père et du Fils en communion (*communiter*)» (*De Trinitate* XV, 25, 47, *PL* 42, 1095); S. Léon (*Sermon* LXXV, 3, *PL* 54, 402; *Sermon* LXXVI, 2, *ibid.*, 404).

Comme la bible latine (la Vulgate et les traductions latines antérieures) avait traduit *Jn 15, 26* (παρὰ τοῦ Πατρὸς ἐκπορεύεται) par « *qui a Patre procedit* », les Latins ont traduit le ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον du symbole de Nicée-Constantinople par « *ex Patre procedentem* » (Mansi VII, 112 B). Il se créait ainsi involontairement une fausse équivalence à propos de l'origine éternelle de l'Esprit entre la théologie orientale de l'ἐκπόρευσις et la théologie latine de la *processio*.

L'ἐκπόρευσις grecque ne signifie que la relation d'origine par rapport au seul Père en tant que principe sans principe de la Trinité. En revanche, la *processio* latine est un terme plus commun signifiant la communication de la divinité consubstantielle du Père au Fils et du Père par et avec le Fils au Saint-Esprit.³ En confessant le Saint-Esprit « *ex Patre procedentem* » les Latins ne pouvaient donc que supposer un *Filioque* implicite qui serait explicité plus tard dans leur version liturgique du symbole.

Le *Filioque* a été confessé en Occident à partir du V^e siècle par le symbole *Quicumque* (ou « athanasien » *DS 75*), puis par les conciles

³ Tertullien emploie le premier le verbe *procedere* en un sens qui est commun au Verbe et à l'Esprit en tant qu'ils reçoivent du Père la divinité: « Le Verbe n'a pas été proféré à partir de quelque chose de vide et de vain et il ne manque pas de substance, lui qui a procédé (*processit*) d'une telle substance [divine] et a fait tant de substances [créées] » (*Adv. Praxean*, VII, 6). S. Augustin, à la suite de S. Ambroise, reprend cette conception plus commune de la procession: « Tout ce qui procède ne naît point, bien que tout ce qui naît procède » (*Contra Maximinum*, II, 14, 1, *PL* 42, 770). Bien plus tard S. Thomas d'Aquin fera remarquer que « la nature divine est communiquée dans toute procession qui n'est pas *ad extra* » (*Somme Théologique*, Ia, q. 27, a. 3, 2um). Pour lui, comme pour toute cette théologie latine qui utilise le terme de procession pour le Fils comme pour l'Esprit, « la génération est une procession qui met la personne divine en possession de la nature divine » (*ibid.*, Ia, q. 43, a. 2, c) car « de toute éternité le Fils procède pour être Dieu » (*ibid.*). De manière semblable, il affirme que « par sa procession, le Saint-Esprit reçoit la nature du Père, de même que le Fils » (*ibid.*, Ia, q. 35, a. 2, c). « Parmi les mots qui ont trait à une origine quelconque, celui de procession est le plus général. Nous en usons pour désigner n'importe quelle origine; par exemple, on dit que la ligne procède du point, que le rayon procède du soleil, la rivière de sa source, et de même en toute sorte d'autres cas. Aussi, du fait qu'on admet l'un ou l'autre de ces mots évoquant l'origine, on peut en conclure que le Saint-Esprit procède du Fils » (*ibid.*, Ia, q. 36, a. 2, c).

de Tolède en Espagne wisigothique entre 589 et 693 (*DS* 470, 485, 490, 527, 568), pour affirmer la consubstantialité trinitaire. Si ces conciles ne l'ont peut-être pas inséré dans le symbole de Nicée-Constantinople, il s'y trouve sûrement dès la fin du VII^e siècle, comme en témoignent les actes du concile d'Aquilée-Frioul en 796 (*Mansi* XIII, 836 D et suiv.) et celui d'Aix-la-Chapelle en 809 (*Mansi* XIV, 17). Au IX^e siècle, cependant, face à Charlemagne, le Pape Léon III, soucieux de garder l'unité avec l'Orient dans la confession de foi, a résisté à ce développement du Symbole qui s'était répandu spontanément en Occident, tout en sauvegardant la vérité que comporte le *Filioque*. Rome ne l'a admis dans la version latine liturgique du Credo qu'en 1014.

Une théologie analogue s'était développée à l'époque patristique à Alexandrie à partir de S. Athanase. Comme dans la tradition latine, elle s'exprimait avec le terme plus commun de procession (προϊέναι) désignant la communication de la divinité au Saint-Esprit à partir du Père et du Fils dans leur communion consubstantielle: « L'Esprit procède (προεῖσι) du Père et du Fils; il est évident qu'il est de la substance divine, procédant (προϊόν) substantiellement (οὐσιωδῶς) en elle et d'elle » (S. Cyrille d'Alexandrie, *Thesaurus*, PG 75, 585 A).⁴

Au VII^e siècle les Byzantins furent choqués par une confession de foi du Pape comportant le *Filioque* à propos de la procession du Saint-Esprit, procession qu'ils traduisaient inexactement par ἐκπόρευσις. Saint Maxime le Confesseur écrivit alors de Rome une lettre qui articule ensemble les deux approches – cappadocienne et latino-alexandrine – de l'origine éternelle de l'Esprit: le Père est seul principe sans principe (en grec αἰτία) du Fils et de l'Esprit; le Père et

⁴ S. Cyrille témoigne là d'une doctrine trinitaire commune à toute l'école d'Alexandrie depuis S. Athanase qui écrivait: « De même que le Fils dit: ' Tout ce qu'a le Père est à moi ' (*Jn* 16, 15), de même nous trouverons que, par le Fils, tout cela est aussi dans l'Esprit » (*Lettres à Sérapion*, III, 1, 33, PG 26, 625 B). S. Épiphanes de Salamine (*Ancoratus*, VIII, PG 43, 29 C) et Didyme l'Aveugle (*Traité du Saint-Esprit*, CLIII, PG 34, 1064 A) coordonnent le Père et le Fils par la même préposition ἐκ dans la communication à l'Esprit Saint de la divinité consubstantielle.

le Fils sont source consubstantielle de la procession (τὸ προϊέναι) de ce même Esprit. « Sur la procession, ils (les Romains) ont amené les témoignages des Pères latins, en plus, bien sûr, de S. Cyrille d'Alexandrie dans l'étude sacrée qu'il fit sur l'Évangile de S. Jean. À partir de ceux-ci ils ont montré qu'eux-mêmes ne font pas du Fils la Cause (Αἰτία) de l'Esprit – ils savent, en effet, que le Père est la Cause unique du Fils et de l'Esprit, de l'un par génération et de l'autre par ἐκπόρευσις – mais ils ont expliqué que celui-ci provient (προϊέναι) à travers le Fils et montré ainsi l'unité et l'immutabilité de l'essence » (*Lettre à Marin de Chypre*, PG 91, 136 A-B). D'après S. Maxime, qui se fait ici l'écho de Rome, le *Filioque* ne concerne pas l'ἐκπόρευσις de l'Esprit issu du Père en tant que source de la Trinité, mais manifeste son προϊέναι (*processio*) dans la communion consubstantielle du Père et du Fils, en excluant une éventuelle interprétation subordinationiste de la monarchie du Père.

Le fait que dans la théologie latine et alexandrine le Saint-Esprit procède (προεῖσι) du Père et du Fils dans leur communion consubstantielle ne signifie pas que c'est l'essence ou la substance divine qui procède en lui mais qu'elle lui est communiquée à partir du Père et du Fils qui l'ont en commun. Ce point a été confessé dogmatiquement en 1215 par le IV^e concile du Latran: « La substance n'engendre pas, n'est pas engendrée, ne procède pas, mais c'est le Père qui engendre, le Fils qui est engendré, le Saint-Esprit qui procède: en sorte qu'il y ait distinction dans les personnes et unité dans la nature. Bien que autre (*alius*) soit le Père, autre le Fils, autre le Saint-Esprit, ils ne sont pas une réalité autre (*aliud*) », mais ce qu'est le Père le Fils l'est et le Saint-Esprit tout pareillement; ainsi, selon la foi orthodoxe et catholique, nous croyons qu'ils sont consubstantiels. Car le Père, en engendrant éternellement le Fils, lui a donné sa substance. (...) Il est évident qu'en naissant le Fils a reçu la substance du Père sans qu'elle fût aucunement diminuée, et qu'ainsi le Père et le Fils ont même substance. Ainsi le Père, le Fils et le Saint-Esprit, qui procède à partir des deux, sont une même réalité » (DS 804-805).

En 1274 le deuxième concile de Lyon a confessé que « le Saint-Esprit procède éternellement du Père et du Fils, non pas comme de deux principes mais comme d'un seul principe (*tamquam ex uno principio*) » (DS 850). Il est clair, à la lumière du concile du Latran qui précéda le II^e concile de Lyon, que ce n'est pas l'essence divine qui peut être « l'unique principe » de la procession du Saint-Esprit. Le *Catéchisme de l'Église catholique* interprète cette formule de la manière suivante au n. 248: « L'ordre éternel des personnes divines dans leur communion consubstantielle implique que le Père soit l'origine première de l'Esprit en tant que 'principe sans principe' (DS 1331), mais aussi qu'en tant que Père du Fils Unique il soit avec lui 'l'unique principe d'où procède l'Esprit Saint' » (II^e concile de Lyon, DS 850).

Pour l'Église catholique « la tradition orientale exprime d'abord le caractère d'origine première du Père par rapport à l'Esprit. En confessant l'Esprit comme 'tirant son origine du Père' ('ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον' cf. *Jn* 15, 26), elle affirme que celui-ci tire son origine du Père par le Fils. La tradition occidentale exprime d'abord la communion consubstantielle entre le Père et le Fils en disant que l'Esprit procède du Père et du Fils (*Filioque*). (...) Cette légitime complémentarité, si elle n'est pas durcie, n'affecte pas l'identité de la foi dans la réalité du même mystère confessé » (*Catéchisme de l'Église catholique*, n. 248). Consciente de cela l'Église catholique a refusé que soit ajouté un καὶ τοῦ Υἱοῦ à la formule ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον du Symbole de Nicée-Constantinople dans les Églises, même de rite latin, qui l'utilisent en grec; l'utilisation liturgique de ce texte originel restant toujours légitime dans l'Église catholique.

S'il est correctement situé, le *Filioque* de la tradition latine ne doit pas conduire à une subordination de l'Esprit Saint dans la Trinité. Même si la doctrine catholique affirme que le Saint-Esprit procède du Père et du Fils dans la communication de leur divinité consubstantielle, elle n'en reconnaît pas moins la réalité de la relation originale que le Saint-Esprit entretient en tant que personne

avec le Père, relation que les Pères grecs expriment par le terme δ'ἐκπόρευσις.⁵

Pareillement, même si dans l'ordre trinitaire le Saint-Esprit est consécutif à la relation entre le Père et le Fils puisqu'il tire son origine du Père en tant que celui-ci est Père du Fils Unique,⁶ c'est dans l'Esprit que cette relation entre le Père et le Fils atteint elle-même sa perfection trinitaire. De même que le Père est caractérisé comme Père par le Fils qu'il engendre, de même l'Esprit, en tirant du Père son origine, le caractérise de manière trinitaire dans sa relation au Fils et caractérise de manière trinitaire le Fils dans sa relation au Père: dans la plénitude du mystère trinitaire ils sont Père et Fils dans l'Esprit Saint.⁷

Le Père n'engendre le Fils qu'en spirant (προβάλλειν en grec) par lui l'Esprit Saint, et le Fils n'est engendré par le Père que dans la mesure où la spiration (προβολή en grec) passe par lui. Le Père n'est Père du Fils Unique qu'en étant pour lui et par lui l'origine du Saint-Esprit.⁸

L'Esprit ne précède pas le Fils, puisque le Fils caractérise comme Père le Père dont l'Esprit tire son origine, ce qui constitue l'ordre trinitaire.⁹ Mais la spiration de l'Esprit à partir du Père se fait par et à

⁵ «Les deux relations du Fils au Père et du Saint-Esprit au Père nous obligent à poser dans le Père deux relations, référant l'une au Fils et l'autre au Saint-Esprit» (S. THOMAS D'AQUIN, *Somme Théologique*, Ia, q. 32, a. 2, c).

⁶ Cf. *Catéchisme de l'Église catholique* n. 248.

⁷ Saint Grégoire de Nazianze dit que «L'Esprit est un moyen terme (μέσον) entre l'Inengendré et l'Engendré» (*Discours* 31, 8, *Sources chrétiennes* 250, p. 290). Cf. aussi, dans une perspective thomiste, G. LEBLOND, «Point de vue sur la procession du Saint-Esprit», in *Revue Thomiste*, 78 (1978), pp. 293-302.

⁸ S. Cyrille d'Alexandrie dit que «le Saint-Esprit s'écoule du Père dans le Fils (ἐν τῷ Υἱῷ)» (*Thesaurus*, XXXIV, PG 75, 577 A).

⁹ S. Grégoire de Nysse écrit: «Le Saint-Esprit est dit du Père et il est attesté qu'il est du Fils: 'Si quelqu'un, dit S. Paul, n'a pas l'Esprit du Christ, il n'est pas de lui' (Rm 8, 9). Donc l'Esprit qui est de Dieu [le Père] est aussi l'Esprit du Christ. Cependant le Fils qui est de Dieu [le Père] n'est pas dit de l'Esprit: la consécution de la relation ne peut se renverser» (Fragment *In orationem dominicam*, cité par S. Jean Damascène, PG 46, 1109 BC). Et S. Maxime affirme de la même manière l'ordre trinitaire quand il écrit: «De

travers (ce sont les deux sens de διὰ en grec) l'engendrement du Fils qu'elle caractérise de manière trinitaire. C'est en ce sens que S. Jean Damascène dit: «Le Saint-Esprit est une puissance substantielle qui est contemplée dans sa propre hypostase distincte, qui procède du Père et repose dans le Verbe» (*Foi orthodoxe* I, 7, PG 94, 805 B, éd. B. Kotter, Berlin 1973, p. 16; *Dialogus contra Manichaeos* 5, PG 94, 1512 B, éd. B. Kotter, Berlin 1981, p. 354).¹⁰

Quel est ce caractère trinitaire que la personne du Saint-Esprit apporte à la relation même entre le Père et le Fils? Il s'agit du rôle original de l'Esprit dans l'économie par rapport à la mission et à l'œuvre du Fils. Le Père est l'amour dans sa source (cf. *2 Co* 13, 13; *1 Jn* 4, 8. 16), le Fils est «le Fils de son amour» (*Col* 1, 14). Aussi une tradition remontant à S. Augustin a vu dans «l'Esprit Saint qui a répandu dans nos cœurs l'amour de Dieu» (*Rm* 5, 5) l'amour comme Don éternel du Père à son «Fils bien-aimé» (*Mc* 1, 9; 9, 7; *Lc* 20, 13; *Ép* 1, 6).¹¹

L'amour divin qui a son origine dans le Père repose dans «le Fils de son amour» pour exister consubstantiellement par celui-ci dans la personne de l'Esprit, le Don d'amour. Cela rend compte du fait que l'Esprit Saint oriente par l'amour toute la vie de Jésus vers le Père dans

même que la Pensée [le Père] est principe du Verbe, de même l'est-il aussi de l'Esprit par le moyen du Verbe. Et, de même qu'on ne peut pas dire que le Verbe [la Parole] est de la voix [du Souffle], de même on ne peut pas dire que le Verbe est de l'Esprit» (*Quaestiones et dubia*, PG 90, 813 B).

¹⁰ S. Thomas d'Aquin, qui connaissait la *Foi orthodoxe*, ne voit pas d'opposition entre le *Filioque* et cette expression de S. Jean Damascène: «Dire que le Saint-Esprit repose ou demeure dans le Fils n'exclut pas qu'il en procède; car on dit aussi que le Fils demeure dans le Père, bien qu'il procède du Père» (*Somme théologique*, Ia, q. 36, a. 2, 4um).

¹¹ S. Thomas d'Aquin écrit à la suite de S. Augustin: «Si l'on dit du Saint-Esprit qu'il demeure dans le Fils, c'est à la manière où l'amour de celui qui aime se repose en l'aimé» (*Somme théologique* Ia, q. 36, a. 2, 4um). Cette doctrine de l'Esprit Saint comme amour a été harmonieusement assumée par S. Grégoire Palamas à l'intérieur de la théologie grecque de l'ἐπόρευσις à partir du Père seul: «L'Esprit du Verbe très haut est comme un indicible amour du Père pour ce Verbe engendré indiciblement. Amour dont ce même Verbe et Fils aimé du Père use (χρηται) envers le Père: mais en tant qu'il a l'Esprit provenant avec lui (συνπροελθόντα) du Père et reposant connaturellement en lui» (*Capita physica* XXXVI, PG 150, 1144 D-1145 A).

l'accomplissement de sa volonté. Le Père envoie son Fils (*Ga* 4, 4) quand Marie le conçoit par l'opération du Saint-Esprit (cf. *Lc* 1, 35). Celui-ci manifeste Jésus comme Fils du Père au baptême en reposant sur lui (cf. *Lc* 3, 21-22; *Jn* 1, 33). Il pousse Jésus au désert (cf. *Mt* 1, 12). Jésus en revient « rempli du Saint-Esprit » (*Lc* 4, 1), puis il commence son ministère « avec la puissance de l'Esprit » (*Lc* 4, 14). Il tressaille de joie dans l'Esprit en bénissant le Père pour son dessein bienveillant (cf. *Lc* 10, 21). Il choisit ses apôtres « sous l'action de l'Esprit Saint » (*Act* 1, 2). Il expulse les démons par l'Esprit de Dieu (*Mt* 12, 28). Il s'offre lui-même au Père « par un Esprit éternel » (*He* 9, 14). Sur la Croix il « remet son Esprit » entre les mains du Père (*Lc* 23, 46). C'est « en lui » qu'il descend aux Enfers (*1 P* 3, 19) et c'est par lui qu'il est ressuscité (cf. *Rm* 8, 11) et « établi dans sa puissance de Fils de Dieu » (*Rm* 1, 4).¹² Ce rôle de l'Esprit au plus intime de l'existence humaine du Fils de Dieu fait homme découle d'un rapport trinitaire éternel par lequel l'Esprit caractérise dans son mystère de Don d'amour la relation entre le Père comme source d'amour et son Fils bien-aimé.

La caractéristique originale de la personne de l'Esprit comme Don éternel de l'amour du Père pour son Fils bien-aimé manifeste que l'Esprit, tout en découlant du Fils dans sa mission, est celui qui introduit les hommes dans la relation filiale du Christ à son Père, car cette relation ne trouve son caractère trinitaire qu'en lui: « Dieu a envoyé dans nos cœurs l'Esprit de son Fils qui crie: Abba, Père! » (*Ga* 4, 6). Dans le mystère du salut et dans la vie de l'Église, l'Esprit fait donc beaucoup plus que prolonger l'œuvre du Fils. En effet, tout ce que le Christ a institué – la Révélation, l'Église, les sacrements, le ministère apostolique et son magistère – requiert l'invocation constante (ἐπίκλησις) de l'Esprit Saint et son action (ἐνέργεια) pour que se manifeste « l'amour qui ne passe jamais » (*1 Co* 13, 8) dans la communion des saints à la vie trinitaire.

Vendredi 8 Septembre 1995

¹² Cf. JEAN-PAUL II, Encyclique *Dominum et vivificantem*, n. 1824, AAS 78 (1986), pp. 826-831. Cf. aussi *Catéchisme de l'Église catholique*, n. 438, 689, 690, 695, 727.

IL BEATO ILDEFONSO SCHUSTER, O.S.B.
E IL PREFAZIO DI SAN GIUSEPPE

Il Prefazio Eucaristico è stato oggetto di attenzione del tutto particolare nel corso della realizzazione delle riforme liturgiche di queste ultime generazioni, e soprattutto da quelle decretate dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Come positivo risultato, a livello pastorale, il clero e il popolo si sono abituati ad una larga varietà di testi in uso per il Prefazio nelle Domeniche e nelle ferie « *per annum* » e per le solennità e per le feste maggiori del Signore. Anche altre importanti celebrazioni, come le Domeniche di Quaresima, le feste della Madonna e di diversi Santi, sono caratterizzate adesso dall'uso di un Prefazio proprio. Questa ampia scelta è stata poi di recente ulteriormente arricchita con la pubblicazione della *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*,¹ in cui sono contenuti ben 46 formulari propri con altrettanti Prefazi.

Nonostante, tuttavia, una così evidente abbondanza e varietà di testi, è bene ricordare che il Rito Romano, per almeno un millennio, non ha conosciuto un grande numero di Prefazi nella Celebrazione Eucaristica, ma, partendo da un « falso » perpetrato da Burcardo, vescovo di Worms (965-1025), si era limitato ad avere soltanto undici testi.² Questa restrizione numerica dei Prefazi è storicamente spiegabile, ma nel ventesimo secolo si è vista progressivamente come un impoverimento spirituale e pastorale della liturgia.

¹ CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine. Editio typica*, Libreria Editrice Vaticana, 1987, 2 voll.

² Erano i prefazi di Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste, di Natale, dell'Epifania, della SS.ma Trinità, della Santa Croce, di Quaresima, degli Apostoli, della Madonna, e il cosiddetto Prefazio comune, dove mancava un embolismo.

Abbiamo potuto dedicare uno studio recente all'esame di alcuni aspetti di questa storia, soffermandoci sui Prefazi introdotti nel Rito Romano per volontà di Papa Benedetto XV nel 1919.³ L'intendimento dell'attuale contributo è di sottolineare i passi che hanno portato all'introduzione, nello stesso momento storico, di un altro Prefazio, quello di San Giuseppe, e di mettere in rilievo, in modo particolare, il ruolo che vi ha avuto il beato Ildefonso Schuster, O.S.B., allora Abate Ordinario di San Paolo fuori le Mura, e poi Cardinale Arcivescovo di Milano, iscritto nell'albo dei Beati dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996. Ci soffermeremo un istante per cercare di cogliere dei brevi cenni biografici del Card. Schuster.

Nacque a Roma il 18 gennaio 1880 da Giovanni, zuavo pontificio, e da Maria Tutzer, i quali ebbero anche una figlia, Giulia, che poi, con il nome di Suor Caterina, diventerà Suora della Carità di San Vincenzo, e che morirà nel 1955.

Ildefonso Schuster compì gli studi classici presso il monastero di San Paolo fuori le Mura, prima di esservi ricevuto come postulante (1896), novizio (1898), professore (di voti semplici, 1899; di voti solenni, 1902). Romani furono pure i suoi studi superiori: quelli filosofici, nel Collegio Benedettino di Sant'Anselmo (1902-1903) e quelli teologici, quasi contemporaneamente, nella stessa Abbazia di San Paolo, abilitata dalla competente Autorità Ecclesiastica ai corsi interni filosofici-teologici. Dopo l'ordinazione sacerdotale (1904), Roma fu il suo campo di apostolato a livelli diversi: all'interno della sua Abbazia (Maestro dei Novizi, Procuratore Generale, Abate); al servizio della Santa Sede come Consultore della Sacra Congregazione dei Riti; nell'insegnamento sia di Liturgia presso l'Istituto di Musica Sacra, che di Storia Ecclesiastica a Sant'Anselmo.

Questa sua attività varcò eventualmente i confini di Roma, specie nella sua veste di Visitatore Apostolico dei Pontifici Seminari Regio-

³ Cf. F. CAMALDO, Il Prefazio dalle restrizioni secolari alle riaperture all'inizio del secolo XX: *Ephemerides Liturgicae* 110 (1996) 293-321.

nali d'Italia. Era questo l'incarico che in qualche maniera lo portava nel 1929 alla nomina ad Arcivescovo di Milano da parte di Papa Pio XI. Nella maggiore fra le diocesi d'Italia operò intensamente, fino alla pia morte avvenuta a Venegono il 30 agosto 1954.

UN CLIMA DI RIFORMA LITURGICA

Anche se non mancavano progetti e tentativi di ulteriore riforma del Rito Romano nei secoli che seguirono la pubblicazione, da parte del Papa San Pio V (1566-1572) e dei suoi Successori, dei libri liturgici revisionati per decreto del Concilio di Trento, non si era ancora giunti ad una soddisfacente riforma d'insieme, finchè, nel 1902, Papa Leone XIII (1878-1903) nominò, all'interno della Congregazione dei Riti, una Commissione storico-liturgica, tanto più promettente per il fatto che annoverava tra i suoi membri studiosi di primo piano quali Mons. Louis Duchesne, Mons. Giovanni Mercati, e Padre Franz Ehrle.⁴ La rivista *Ephemerides Liturgicae*, tradizionalmente vicina alla Sacra Congregazione dei Riti, commentò così lo scopo della Commissione:

multiplēs historicas quaestiones resolvere, dilucidare, enodare, quae Agraphiam et Liturgiam tangunt, ac illas praecipue, quae eventualem respicere possunt emendationem aut reformationem Liturgicorum Codicum, scilicet Martyrologii, Breviarii, Missalis, Ritualis, et similia.⁵

Così fu avviato di nuovo, anche se lentamente, il discorso di una riforma liturgica. Il Papa San Pio X (1903-1914), che era succeduto a Leone XIII, a sua volta pensava ad una riforma più generale: egli infatti così commentò il significato delle proprie iniziative riguardanti

⁴ Nomina pubblicata su *Acta Sanctae Sedis* 35 (1902-1903) 272-273; vedi P. BATAIFFOL, *Histoire du bréviaire romain*, Picard / Gabalda, Paris, 3me édition refondue, 1911, pp. 353-426; S. BÄUMER, *Histoire du bréviaire romain*, Letouzey et Ané, Paris 1905, t. 2, p. 419.

⁵ Cf. *Ephemerides Liturgicae* 17 (1903) 17.

un nuovo Salterio latino, nella Costituzione apostolica « *Divino Afflatu* »: « ... nemo non videt, per ea, quae hic a Nobis decreta sunt, primum Nos fecisse gradum ad Romani Breviarii et Missalis emendationem... »⁶ e due anni più tardi parlò di nuovo di questa sua intenzione,⁷ senza però riuscire nella pratica ad impiantare tale riforma. Solo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, sotto il pontificato di Papa Benedetto XV (1914-1922) si pervenne finalmente alla pubblicazione di una nuova *editio typica* del Messale Romano,⁸ nella quale però i cambiamenti riguardavano quasi esclusivamente le rubriche, comprese quelle concernente il Prefazio della Preghiera Eucaristica.⁹ Dal punto di vista del Prefazio, tuttavia, questa *editio* costituiva una svolta decisiva, perché per la prima volta da secoli, il Messale Romano includeva ora due Prefazi in più, iniziando così un movimento di rinnovamento e di ampliamento che avrebbe portato alle principali riforme del Concilio Vaticano Secondo.

Nel nostro precedente studio abbiamo avuto modo di evidenziare l'interesse crescente, nei primi anni del secolo, per la liturgia dei defunti,¹⁰ interesse naturalmente aumentato dall'enorme numero di caduti militari e civili della Prima Guerra Mondiale. Nell'attuale stato

⁶ Cf. PIUS X, Constitutio apostolica *Divino Afflatu*. De Nova Psalterii in Breviario Romano dispositione (1 Nov. 1911): *Acta Apostolicae Sedis* 3 (1911) 633-638, in partic. p. 636; A. BUGNINI (ed.), *Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1953)*, Edizioni Liturgiche, Roma 1953 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Sectio Practica* 6), pp. 47-50, in partic. p. 49.

⁷ Cf. PIUS X, Motu Proprio *Abhinc duos annos* De Officiis divinis novo aliqua ex parte modo ordinandis (23 Oct. 1913): *Acta Apostolicae Sedis* 5 (1913) 449-451, in partic. p. 450; A. BUGNINI (ed.), *Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1953)*, p. 51.

⁸ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V pontificis maximi jussu editum, aliorum pontificum cura recognitum, a Pio X reformatum et SS.mi D.N. Benedicti XV auctoritate vulgatum*, editio typica, 1920.

⁹ I cambiamenti rubricali riguardanti il Prefazio sono stati oggetto di uno studio esteso, al quale rinviamo il lettore: L. BARIN, *Il Messale Romano riformato da Pio X, promulgato da Benedetto XV: Commento e note illustrative alle modificazioni introdotte dalla edizione tipica MCMXX*, Industrie Grafiche Italiane, Rovigo 1920, pp. 98-122.

¹⁰ Cf. F. CAMALDO, « Il Prefazio dalle restrizioni secolari », pp. 295-297.

della ricerca non è possibile ancora determinare quale sia stato il dinamismo di questo movimento, e se quello, innegabilmente forte, della devozione verso San Giuseppe, sia servito per spingere per primo nella direzione di quella grande innovazione che fu l'introduzione dei due nuovi Prefazi.

Occorre in ogni modo sottolineare un fatto che forse non risulta così ovvio per la generazione odierna, cioè una diffusa mancanza di comprensione, negli anni 1918-1919, della natura del Prefazio e, conseguentemente, della sua importanza per la celebrazione e la spiritualità liturgica. Fu infatti solo durante gli anni lunghi e sterili della Seconda Guerra Mondiale, che il gesuita austriaco P. Josef Andreas Jungmann, ideava l'opera che dal momento della pubblicazione ha assunto il giusto posto tra le opere classiche degli studiosi di liturgia. Si tratta dello studio *Missarum Sollemnia*,¹¹ tenuto in grande considerazione per la storia della celebrazione dell'Eucaristia nel Rito Romano. Ricco di informazioni non soltanto di carattere storico, ma anche di un buon fondamento teologico, questo lavoro, tra gli altri suoi meriti, offre un'esauriente e completa sintesi della storia e della vera natura del Prefazio Eucaristico.¹²

Anche se redatto sulla scia di lavori precedenti ad opera di diversi autori, e nonostante numerosi ulteriori contributi siano venuti in seguito, lo studio dello Jungmann rappresenta un punto nodale per la comprensione della natura del Prefazio e fu una voce autorevole per lo stato degli studi sul Prefazio nel momento in cui il *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* affrontò il problema di un nuovo e più numeroso inserimento di prefazi eucaristici nel Messale Romano.

Vedremo che nel 1918-1919, con solo due eccezioni, non si comprendeva appieno l'importanza del Prefazio, anche se l'indole

¹¹ J. A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia: Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, Herder, Wien 1948, 2 vol. Per la stesura dell'opera, Cf. vol. I, Vorwort. Esiste un'edizione italiana: *Missarum Sollemnia: Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, Marietti, Torino, 2a edizione, 1963, e altre in diverse lingue.

¹² Nella sopracitata edizione italiana, alla pp. 90-100.

vera del Prefazio non era del tutto sconosciuta, almeno nel senso che opere come quelle del Cardinale Prospero Lambertini, poi Papa Benedetto XIV (1740-1758) riportavano delle splendide e appropriate definizioni del Prefazio: « gratiarum actio, quae Canonis praemittitur, qua disponitur Sacerdos et Populus ad tremendorum mysteriorum confectorem » e « Praefationem actionis, qua Populi affectus ad gratiarum actiones incitatur, ac deinde humanae vocis supplicatio coelestium virtutum laudibus admitti deponitur, quis primus ordinaverit, nobis ignotum est ».¹³

IL PROGETTO DI UN PREFAZIO DI SAN GIUSEPPE

Per ragioni non ancora chiare, e ad un momento sconosciuto prima dell'estate del 1918, si cominciò a considerare la questione se introdurre nel Rito Romano un prefazio proprio per le celebrazioni dei Defunti e per San Giuseppe. La materia fu certamente oggetto di seria considerazione per qualche tempo, allorché il 3 luglio 1918 Mons. Alessandro Verde, allora Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, ricevette una lettera indirizzatagli dal Prefetto, il Cardinale Antonio Vico:¹⁴

3 luglio 1918

Monsignore veneratissimo,

Le acchiudo il Prefazio di S. Giuseppe qui mandatomi dal Rmo. Mons. Di Fava e insieme uno nuovo fatto dal dotto e pio P. Abate Schuster. È un poco duro come egli stesso mi disse. Il P. Abate Ferretti lo ha reso più elastico e adatto al canto coll'approvazione dello stesso P. Ab. Schuster e del P. Ab. Serafini. Ella voglia esaminarlo, lo faccia esaminare da Mons. Promotore e Innografo e dalla Commissione. Vorrei – non essendovi Con-

¹³ BENEDICTUS XIV, *De sacrosancto Missae Sacrificio. Novissima editio latina post plurimas itales*, tomi II, Romae 1783, qui tomo I, lib. II, cap. XI, pp. 127-130.

¹⁴ Copia nell'Archivio della SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

gresso prima – darne relazione al S.P. nella Udienza del go. 10. Allo stesso tempo desidererei avere il Prefazio de' Defunti che si usa in Francia col voto di Lei, di Mgr Promotore e dell'Inno-grafo.

RingraziandoLa [...]

Suo Devotissimo

A. Card. Vico

Da questa lettera sembrerebbe probabile che la questione fu discussa inizialmente a livello più alto della Sacra Congregazione dei Riti e comunicata successivamente al Segretario dal Cardinale Prefetto. Dobbiamo notare che si era giunti, però non solo all'idea di introdurre Prefazi nuovi, ma già a delle stesure, che nel caso del Prefazio di San Giuseppe era opera dell'Abate Ordinario di San Paolo fuori le Mura, il Padre Ildefonso Schuster. Si vedrà che il ruolo giocato dall'Abate Schuster non era di poco profilo. Lo Schuster, infatti, era già Consul-tore della Sacra Congregazione dei Riti, ma alla luce dell'intera docu-mentazione dell'episodio ci chiediamo se l'incarico riguardo la stesura del Prefazio non gli fosse stato affidato direttamente dal Papa. Sicura-mente lo Schuster aveva a cuore il discorso dei Prefazi: infatti egli così si esprimeva in un passo del primo volume del suo commentario litur-gico *Liber Sacramentorum*, pubblicato nel 1919:

[...] tra le lacune dell'attuale messale, è da deplorare la soppressione delle varie *praefationes*, di cui così il Leoniano che il Gregoriano erano ricchissimi, tanto che ciascuna festa dell'anno, ogni domenica di speciale importanza aveva la propria [...] Sarà lecito sperare che in qualche futura re-censione del messale, la Suprema Autorità restituisca al primo onore una parte così bella ed importante del vene-rando deposito liturgico di Leone, di Gelasio e di Gregorio Magno? [...] ¹⁵

¹⁵ I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, Marietti, Torino 1919, vol. 1, p. 9.

LE RESISTENZE INIZIALI VINTE

Comunque sia, il 9 luglio 1918 Mons. Verde, rispondeva al Prefetto,¹⁶ in termini poco accoglienti all'idea; la sua opposizione si appoggiava con forza ad alcuni specifici riferimenti di studi e di lavori fatti, come detto, dal Cardinale Prospero Lambertini. Per Mons. Verde, infatti, il Prefazio del Rito Romano risaliva, se non agli Apostoli, almeno all'era apostolica,¹⁷ e la riduzione dell'iniziale abbondanza di numero solo a dieci, includendo il prefazio comune, egli riteneva essere stata opera di San Gregorio Magno, con l'aggiunta del prefazio della Vergine Maria voluto poi dal Beato Papa Urbano II (1088-1099). Egli argomentava fortemente, citando sempre Benedetto XIV, che quando fu fatta l'eccezionale concessione del Prefazio proprio di San Francesco, l'aggiunta di altri prefazi fu totalmente esclusa «cum sit contra rationem iuris communis».¹⁸ Quindi chiedeva un previo approfondito studio sulla questione.

Si può vedere come Mons. Verde avesse delle idee poco esatte in proposito, in particolare egli sembra essere totalmente ignaro della relativa abbondanza di Prefazi Eucaristici in uso in Francia. È probabile in ogni modo che egli fosse estraneo al rapido evolversi degli eventi, perché il giorno seguente ricevette la replica del Prefetto alla sua lettera, il quale lo informava che il Papa aveva già letto il Prefazio dei Defunti e non aveva alcuna obiezione da porre, e che, inoltre, non c'erano valide obiezioni di principio neppure per il Prefazio proprio di San Giuseppe. In seguito, il Cardinale Vico enfatizzò che non esiste «alcuna proibizione che il numero dei

¹⁶ Copia nell'Archivio della SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

¹⁷ Cita BENEDETTO XIV, *De sacrosancto Missae Sacrificio: Novissima editio latina post plurimas italas*, tomi II, Romae, 1783, qui t. I, lib. II, cap. XI, pp. 127-130: dove infatti, in mezzo ad un commento non privo di buonissime intuizioni, si legge: «Quamobrem docent (Patres) Praefationis institutionem vel Sanctis Apostolis, vel Apostolicorum temporum vitis esse tribuendum».

¹⁸ Archivio SRC, Lettera al Cardinale Prefetto Vico di Mons. Verde: citazione di Benedetto XIV, *De Heortologia sive de festis propriis locorum et ecclesiarum*, lib. III, cap. 26, q. 4, 331-332.

Prefazi nella Chiesa universale sia o possa essere aumentato». Il testo intero recita così:

10 luglio 1918

Monsignore veneratissimo,

il Santo Padre ha letto con piacere il Prefazio « pro defunctis » notando solo una non concordanza in quel *Tu Pater in Christo concessit*. (Dev'essere un errore dell'amanuense poco o nulla perdonabile).*

Piacciono al Santo Padre i bellissimi concetti del Prefazio di San Giuseppe del P. Schuster, così bene spiegati in nota, ma, come Ella dice, gli si dovrà dare una forma più facile e piana.

In conseguenza non esistendo alcuna proibizione che il numero dei Prefazi nella Chiesa universale sia o possa essere aumentato, come non si fa difficoltà per l'aggiunta del Prefazio dei Defunti, il S. Padre non la vede per l'aggiunta del Prefazio di San Giuseppe. Si consultino dunque i periti e innanzi tutto gli autori con Mons. Carinci ecc. e si porti anche, come crede il Rev.mo Mons. Mariani, il Prefazio all'esame della S.C. degli Em.mi Cardinali, ma questo fatto dovrebbe essere limitato alla *redazione* del Prefazio, non già alla *ammissione*, non omettendosi di far conoscere ai Consultori la Nota del P. Schuster.

Con rispettosi sensi di sincera stima, mi ripeto di Lei
Monsignore Rev.mo

Dev.mo Servitore

✠ A. Card. Vico

* Corretto dall'amanuense sostituendo al *concessit* la parola esatta *concessisti*.

D'allora in avanti, quindi, ci sarebbero state delle consultazioni riguardanti la formulazione esatta di un Prefazio di San Giuseppe, e tale progetto sarebbe stato esaminato dai Cardinali Membri della

Congregazione dei Riti, ma non ci sarebbero state da allora in poi discussioni né sulla ammissibilità e né sulla accettazione nel Messale Romano di tale Prefazio.

LE PRIME STESURE

Abbiamo già visto che, per quanto riguarda il testo preciso, il discorso del Prefazio dei Defunti andava sin dall'inizio più piano. Si è ricorsi al testo compilato per il *Missale Parisiense* del 1738,¹⁹ ed in uso in Francia da almeno due secoli e, in tempi relativamente vicini, lungo il diciannovesimo secolo, approvato ripetutamente dalla Santa Sede, come parte di vari propri diocesani e religiosi francesi.²⁰ La scelta di questo testo, quindi, non può essere certamente considerata un caso di grande creatività. L'idea di adottare un altro testo già pronto anche nel caso di quello di San Giuseppe non era assente. La lettera del Cardinale Vico a Mons. Verde del 3 luglio 1918 fa accenno infatti, come abbiamo visto, al «*Prefazio di S. Giuseppe qui mandatomi dal Rmo. Mons. Di Fava*», da poco nominato Sostituto della medesima Congregazione dei Riti. Si trattava di uno dei Prefazi propri della Diocesi di Marsiglia approvati dalla Santa Sede nel XIX secolo,²¹ immediatamente escluso come testo possibile da quanti lo esaminarono.²² Respinto, quindi, il Prefazio

¹⁹ Di recente ripubblicato da Cuthbert JOHNSON & Anthony WARD (edd.), *Missale Parisiense anno 1738 publici iuris factum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1993 (= *Instrumenta Liturgica Quarreviensia: Supplementa 1*); cfr Edmond MOELLER, *Corpus Praefationum*, Brepols, Turnholti, 1981 (= *Corpus Christianorum, Series Latina* 161, 161A, 161B, 161C, 161D), n. 505.

²⁰ Sembra che sia stato approvato, per esempio, per le Carmelitane di Parigi il 16 luglio 1816, e per la diocesi di Sens nel 1851. Cf. J. POILLY, «Les Préfaces parisiennes: La Préface de s. Jean Baptiste», in *Ephemerides Liturgicae* 77 (1963), 101-108, in partic. p. 106.

²¹ Cf. indicazioni sommarie in B. OPFERMANN, «Die heutigen liturgischen Sonderprästationen», in *Theologie und Glaube* 46 (1956), 204-215.

²² Cf. ad esempio, il commento di Mons. Alfonso Carinci, nel suo *votum* manoscritto, datato 5 luglio 1918: Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

di Marsiglia, si andava verso la soluzione di una nuova composizione, affidata al P. Schuster, testo che nell'occorrenza fu integrato anche da un breve commento. Da un foglio manoscritto aggiunto dallo stesso Abate, la primitiva versione sembra essere stata la seguente:

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare

- [A.] Te, Domine, suppliciter exorare,
- [B.] ut familiam tuam pie Pater non deserens,
- [C.] promissionis filios, diffuso adoptionis dono, multiplices;
- [D.] Qui Patriarcharum benedictiones in capite Joseph confortasti,
- [E.] ut virginale incarnati Verbi arcanum
- [F.] paterna vice contegens,
- [G.] Nazarenae domui, Ecclesiae cunabulis praesideret.
- [H.] Fidelis per omnia servus et prudens,
- [I.] ineffabilis divinae Paternitatis tuae gratiam referens,
- [J.] cujus fidei, humanae reconciliationis hostiam concredere dignatus es,
Jesum Christum Dominum nostrum.
Per quem majestatem etc.²³

In parallelo con i punti che abbiamo indicato, l'Abate Schuster offre in una seconda colonna i seguenti «Loca parallela vel auctoritates»:

- [A.] «Ex Praefat. Apostol».
- [B.] «Ut gregem tuum, Pastor aeterne non deseras, in Praefat. Apost».
- [C.] «Ex VII Orat. Sabat. Sancti»²⁴

²³ Autografo non datato in Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

²⁴ P. BRUYLANTS, *Les Oraisons du Missel Romain: Texte et Histoire*, Abbaye du Mont-César, Louvain 1952, vol. 2, n. 224: «Deus, fidelium Pater summe, qui in toto orbe terrarum, promissionis tuae filios diffusa adoptionis gratia multiplicas; et per paschale sacramentum, Abraham puerum tuum universarum, sicut jurasti, gentium efficis patrem; da populis tuis digne ad gratiam tuae vocationis introire. Per Dominum».

- [D.] «Benedictiones Patris tuae confortatae... in capite Joseph Gen.»
- [E.] «Ut partus... celaretur diabolo, S. Ignat. Mart. Cf. S. Bernardinum Sen.»
- [F.] «Magni consilii in terris solum coadiutorem Fidissimum S. Bernardi»
- [G.] «Hymnus in fest. SS. Familiae»
- [H.] «S. Bernardus»
- [I.] «Auctores Sacri passim»
- [J.] «S. Bernardus»²⁵

Alcune modifiche furono comunque apportate:

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare
 Te, Domine, suppliciter exorare,
 ut familiam tuam, pie Pater non deserens,
 promissionis sobolem [*oppure* filios],
 diffuso adoptionis dono, multiplices;
 Qui Patriarcharum gratiam quasi [*oppure* veluti]
 in capite Joseph cumulasti,
 ut veteris Testamenti vertex,
 Dominici ortus mysteria paterna vice obumbrans,
 nascentis Ecclesiae cunabulis nazarena in domo praesideret;
 fidelis per omnia servus et prudens,
 cuius intemeratae fidei humanae reconciliationis
 hostiam concredere dignatus es,
 Jesum Christum Dominum nostrum.
 Per quem majestatem tuam [...]»²⁶

C'era una pagina e mezza di riflessioni spirituali per esporre i concetti del Prefazio:

Ecco il concetto a cui mi sono ispirato. S. Giuseppe costituisce il vertice di quell'aurea catena di grazia e di decoro

²⁵ Autografo non datato in Archivio SRC; prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

²⁶ *Ibidem.*

patriarcale, colla quale Dio nell'Antico Testamento preparò l'Incarnazione del suo Unigenito. Egli inoltre nella Santa famiglia era come l'ombra dell'eterno Padre, ne esprimeva sensibilmente la divina paternità mediante la « patria potestas » che esercitava su Gesù e su Maria, la santità, la provvidenza ecc., mediante la sua perfetta verginità, lo zelo, l'attività ecc.. Anche quel silenzio misterioso in cui si chiude Giuseppe nel Vangelo, il quale di lui non registra neppure il minimo motto, quello scomparire tacito che fa dal mondo quando Gesù ha raggiunto la sua giovinezza, esprime qualche cosa dell'inaccessibile di Dio, della sua pace eterna, del suo « mistero di silenzio », come lo chiama Sant'Ignazio di Antiochia, e che costituisce quasi sempre il ritmo delle opere divine. In una parola San Giuseppe nella Santa Famiglia esprimeva l'Eterno Padre. La sua presenza nel mistero dell'Incarnazione fu necessaria, oltre che per ricoprire col meritato decoro la culla di Gesù, anche per velare ai profani, e particolarmente al demonio, il « sacramentum absconditum a saeculis », come lo chiama San Paolo. Un mistico velo, le ali dei Serafini, la cortina del tempio ecc., adombrano sempre le supreme rivelazioni di Dio. Nella S. Famiglia Giuseppe rappresentava questo velo di fede. Siccome poi la Chiesa tutta non è che il naturale sviluppo della casa nazarena di cui Giuseppe era il capo, egli viene per ciò stesso ad essere il padre ed il patrono della Chiesa tutta, non per libera elezione da parte della gerarchia ecclesiastica, come vengono scelti gli altri patroni particolari, ma « vi muneris sui » e per costituzione divina.

In modo speciale San Giuseppe è il modello dei vescovi e dei sacerdoti, i quali, al pari del castissimo sposo dell'Immacolata Madre di Dio, sono disposti alla Chiesa vergine, cui custodiscono, servono, ma senza cercare in questo connubio « quae sua sunt ».

Al pari di Giuseppe, essi custodiscono e tutelano la vittima di propiziazione per la Redenzione del mondo, onde nel

Prefazio festivo in onore di San Giuseppe, pochi istanti prima della consacrazione si ricorda che il primo a cui si affidò Gesù-ostia fu Giuseppe, di cui l'antico dispensiere del frumento egiziano era un lontano simbolo. La grazia che s'implora nel Prefazio è quella che costituisce l'onore ed il fine della famiglia cattolica: la moltiplicazione della prole spirituale, mediante l'effusione del santo Spirito d'adozione, quello appunto «qui testimonium reddit spiritui nostrò quod sumus filii Dei», e nel quale «clamemus: abba, Pater».²⁷

Il testo del Prefazio di Schuster fu poi rivisto dall'Abate Paolo Ferretti, anch'egli consultore della Sacra Congregazione dei Riti, che lo giudicò «alquanto carico», problematico per il cursus e mancante di ogni riferimento alla Beata Vergine. Con l'approvazione di Schuster e la collaborazione dell'Abate Mauro Serafini, Abate Generale della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza e Segretario della Congregazione dei Religiosi, Ferretti ritoccò il testo a motivo del canto e si giunse così alla stesura seguente:

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare
 Te, Domine, suppliciter exorare,
 ut familiam tuam, Pater aeternae, non deserens,
 promissionis filios,
 effuso adoptionis dono, multiplices;
 Qui in capite Joseph
 omnium Patriarcharum gratiam cumulasti,
 ut [in nazarena domo, paterna vice,]
 mysteria Dominici ortus obumbrans,
 nascentis Ecclesiae cunabulis nazarena in domo praesideret.
 Fidelis quidem servus et prudens,
 quem maternae virginitatis testem constituisti,
 ejusque intemeratae fidei,
 humanae reconciliationis Hostiam,

²⁷ *Ibidem.*

Unigenitum tuum commisisti,
Jesum Christum Dominum nostrum. Per quem [...] ²⁸

Lo stesso Ferretti vi apportò una ulteriore modifica e proponeva, a nome proprio, una versione rimaneggiata che abbiamo già pubblicato,²⁹ e che aveva il pregio di far sparire l'elemento di intercessione (« suppliciter exorare ») della stesura precedente. Infatti quelle successive insistono piuttosto sulla lode e sul rendimento di grazie.

Le istruzioni del Cardinale Vico erano che si sarebbe esaminata la prima bozza Schuster-Ferretti all'interno della Sacra Congregazione dei Riti insieme al Prefazio francese dei Defunti in tempo utile per presentare i due testi al Papa nell'udienza del 10 luglio.³⁰ Il testo di Schuster con il suo commento e il Prefazio dei Defunti furono di fatto presentati al Papa come previsto. Ma dalla comunicazione in data 10 luglio 1918 del Cardinale Vico a Mons. Verde, già citata altrove,³¹ notiamo che il testo di Schuster fu ritenuto ancora insoddisfacente dal Papa, che pur apprezzando i suoi buoni concetti, disse « gli si dovrà dare una forma più facile e piana », giudizio condiviso da altri che furono consultati, tra cui Mons. Alfonso Carinci, che in un *votum* manoscritto, datato 5 luglio ne elogiava i concetti ma lo giudicava al tempo stesso « un poco prolisso e non troppo fluido », per cui riteneva che il *cursus* non fosse perfetto.³² Aggiunse peraltro una serie di commenti sulla formulazione, senza però suggerire in concreto grandi cambiamenti. Fu richiesta anche l'opinione di Mons. Angelo Mariani, che, mentre si espresse favorevolmente per il Prefazio dei Defunti, sembra avesse grandi dubbi circa il testo proposto e circa il principio di un Prefazio di San Giuseppe: « temo che tale concessione possa dare luogo a richieste consimili, come ad

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ Cf. F. CAMALDO, « Il Prefazio dalle restrizioni secolari », p. 309.

³⁰ Lettera del Cardinal Vico a Mons. Verde del 3 luglio 1918, Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

³¹ Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

³² *Ibidem.*

esempio per S. Giovanni Battista; lo schema pure mi sembra che meriti qualche altro studio e qualche limatura». ³³ La lettera del 10 luglio 1918 del Cardinale Vico a Mons. Verde, ³⁴ dava istruzioni per consultare sia gli autori che altri esperti sulla stesura attuale del testo progettato di San Giuseppe. Il 12 agosto 1918, Mons. Giovanni Battista Menghini replicava con un *votum* dattiloscritto di tre pagine di grande significato. ³⁵ Al riguardo del Prefazio Schuster i commenti recitano così:

È troppo limitativo; possibile che non si possa fare un brano letterario di poche frasi, che non sia un mosaico? (Non condanno mica per questo gli spunti scritturali).

Perché non mantenere il carattere dominante delle Prefazioni: la *gratiarum actio*? Essa trovasi in tutte quelle del Messale, ad eccezione di una, quella degli Apostoli, avendo quella di Pasqua un concetto equivalente. Perché moltiplicare le eccezioni, *et quidem* in un punto così saliente?

La *exoratio* viene dopo, come conseguenza della Prefazione; ed è giusto: prima ringraziare, poi demandare: « Te igitur... supplices rogamus ac petimus... ». Dove appunto si domanda, *pro Ecclesia*: « ... quam pacificare, custodire, adunare et regere digneris ».

Il solo Prefazio degli Apostoli ha il tono di supplicazione, nessun altro! Si lascino dunque le eccezioni, e poi così singolari e vorrei dire ingiustificate, improprie, senza limitazione.

La Prefazione di Pentecoste parla di figli di adozione, ma in tono narrativo e di ringraziamento.

Dicasi pertanto in tutte le Prefazioni anche il *nos tibi semper... aeternae Deus*.

³³ Lettera senza data al Card. Vico, Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

³⁴ Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

³⁵ *Ibidem*.

Le espressioni che seguono sono altresì pesanti ed oscure, quasi strane: «In capite Joseph Testamenti vertex Dominici ortus obumbrans cunabulis». Perché non usare il fraseggiare fluido e semplice, e nel tempo stesso forte e scultorio delle Prefazioni esistenti?

Anche il popolo gusta assai la Prefazione, sia che la comprenda come si canta, sia nelle versioni che ne possiede.

L'espressione *adoptionis dono* non è opportuna, perché può far credere che si alluda alla paternità adottiva verso N.S., che S. Giuseppe non aveva.

Come poi si possa dire *cunabola nascentis Ecclesiae* la casa di Nazareth, non comprendo! Lasciamo andare l'anacronismo nella metafora della culla di una creatura non nata, ma nascente, e la non so quale figura di un uomo che *presiede* alla culla di colei che nasce, ma ancora non sta in quella culla. Io sostengo che nella casa di Nazareth, al tempo di S. Giuseppe, la Chiesa non era nata e non stava nascendo. La Chiesa nasce alla Pentecoste; infatti «Salvator, emisso in cruce jam spiritu, sustinuit perforari lancea latus suus, ut inde sanguinis et aquae profluentibus undis, *formaretur* unica et immaculata ac virgo santa mater Ecclesia sponsa sua» (Innocen. VI decr. de festo lanc. et clavor.) «Secundus Adam, inclinato capite in cruce dormivit, ut inde *formaretur* ei coniux, quae de latere dormientis effluxit» (S. Aug. tr. 120 in Jo.).

Ma Gesù è morto, gli Apostoli e i discepoli sono sbandati, ancora inetti alla grande missione. Cristo risorge, ma non compie l'opera sua col lanciare i suoi ministri alla conquista del mondo; la compirà l'*alius Paraclitus*.

Perciò prima della Pentecoste la Chiesa era ancora in gestazione, non essendo ancora abolita pienamente la legge antica, che, secondo l'appropriatissima frase, era «gestante del Cristo». S. Giuseppe, al nascere della Chiesa, non era più in vita.

Né varrebbe il dire che la espressione si dovrebbe prendere *lato sensu*, in certo modo, secondo una certa analogia, perché gli equivoci, in Liturgia, non debbono ammettersi.

Né gioverebbe il dire che Cristo nella casa Nazarena era già la prima pietra della Chiesa, perché risponderci ammettendo, ma *quid inde?* Era, se è passabile la frase, era una pietra in elaborazione: «Jesus proficiebat sapientia et aetate et gratia apud Deum et homines» (Luc. II).

Che la Casa di Nazareth fosse un piccolo e perfetto *modello* della Chiesa, siamo d'accordo; ma c'è differenza tra dir questo e dire che ivi fossero i *cunabula* della Chiesa!

E poi, l'asserire che la Chiesa è il naturale sviluppo della Casa di Nazareth, sarebbe appena perdonabile ad un poeta qualunque, ma non ad un poeta liturgista, che non deve dimenticare di essere innanzitutto teologo.

Come si fa a dimenticare, che precisamente al nascere della Chiesa S. Giuseppe sparisce come era sparito S. Giovanni Battista, per le ragioni così ovvie dell'economia della sapienza divina?

È un far torto gravissimo al S. Vangelo, dire che questo non «registra neppure il minimo motto» su S. Giuseppe; con quella sola parola *justus*, se pure non si sappia nulla ricavare dai racconti dov'entra lui in splendida figura, con quella sola parola ha detto tutto. *Il Giusto!* E perché trascurare questo motto, che è un panegirico?!

Ciò non sfuggì al compilatore della Prefazione di Marsiglia, e non deve assolutamente mancare.

Io non ardisco proporre un testo nuovo, ma mi credo lecito manifestare il mio parere circa i punti che nella Prefazione dovrebbero contenersi:

L'inizio consueto, lasciando da parte i due speciali, come non imitabili eccezioni.

Si ometta la supplicazione tutta intera, eccezione anch'essa da non imitarsi, e parimenti i *cunabula Ecclesiae*.

Al *fidelis et prudens* sostituiscasi il *Justus* del Vangelo.

Il confronto coi Patriarchi è bello; e andrebbe più accentuata e chiarita l'idea del frumento riservato agli Egizi dall'antico Giuseppe, e del Pane celestè riservato a tutti i Cristiani dal Nostro.

Si dovrà toccare la Paternità putativa e vicaria di S. Giuseppe, e possibilmente il suo patronato sulla Chiesa, nonché il vincolo sacrosanto del verginale connubio, facendo sentire il dolce nome di Maria.

Poche frasi, armoniose, intellegibili, scultorie.

Se si trova chi soddisfaccia a queste condizioni, la Prefazione propria si ammetta, se no, si ometta: o bene, o niente!

Non troviamo altri documenti fino al 23 ottobre, quando P. Elia Coccia, Carmelitano, Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, inviò la propria opinione,³⁶ la quale sostanzialmente concordava con quella di Mons. Menghini. P. Coccia infatti considerava che « difetta di stile e sapore liturgico facile a rivelarsi, da profani eziandio, nei Prefazi che trovasi nel Messale Romano » ed è « un mosaico di concetti e spunti scritturali atti solamente a prolungare la composizione e renderla pesante anche allo spirito. Basterebbe, secondo il mio umile avviso, un breve ma felice accenno alle virtù del Santo Patriarca per le quali egli meritò di essere prescelto da Dio a Sposo di Maria Vergine e Padre putativo di Gesù ».

La documentazione esistente non è chiara su questo punto, ma sembra che la materia sia stata discussa nella riunione dei Cardinali Membri della Sacra Congregazione dei Riti. Già una lettera del

³⁶ *Ibidem*.

Cardinale Vico del 10 luglio dava istruzioni in proposito. È possibile che l'incontro non abbia avuto luogo prima dell'autunno, e che tale incontro sia da identificare con la riunione successiva dell'Ordinaria della Sacra Congregazione dei Riti, del 12 novembre 1918. Può essere anche che proprio in tale frangente sia entrato in scena un altro protagonista, il Cardinale Louis Billot, membro della stessa Congregazione, considerato il principale teologo del momento. Purtroppo dagli atti non risulta che, nel corso di tale riunione, ci siano state discussioni riguardanti i Prefazi. Però è possibile che sia stato affidato un ruolo ed un compito ben preciso al Cardinale Billot, definito proprio nel passo di una lettera di P. Luigi Besi, Passionista, Consultore della medesima Congregazione, al Cardinale Vico del 17 novembre: «l'Em.mo suo Collega incaricato della revisione».³⁷

Lo stesso P. Besi, anche se non sappiamo quando, preparò la bozza di un Prefazio, che recita così:

VD. Et Te (in sollemnitae) Beati Joseph,
totius per orbem terrarum praeconiis celebrare.
Qui et vir justus a Te
Sponsae Deiparae virginitatis testis est datus:
et fidelis servus ac prudens a Te
super Familiam tuam paterna vice est constitutus,
divini ortus mysteriis celandis
Jesu Christi Domini nostri. [...] ³⁸

Nell'Udienza del 13 Novembre 1918, il Prefazio dei Defunti era stato approvato da Papa Benedetto XV ma non si era ancora giunti ad una piena soddisfazione con quello di San Giuseppe. Nella sua lettera al Cardinale Vico del 17 novembre, il Besi rispondeva alle critiche fatte nel frattempo circa la sostituzione delle parole finali «quest'altre,

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ Testo dedotto dalla lettera autografa del Padre Luigi Besi al Card. Vico, in Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

meglio analoghe al prefazio di Maria SS.ma». Si trattava di un adattamento della frase del Prefazio della Vergine Maria: «Unigenitum tuum, sancti Spiritus obumbratione concepit», che dava il testo seguente:

VD. Et Te (in Sollemnitate) Beati Joseph,
totius per orbem Ecclesiae praeconiis celebrare.
Qui et vir justus
a Te Sponsae Deiparae virginitatis testis est datus:
et fidelis servus ac prudens
a Te super Familiam tuam paterna vice est constitutus,
ut Unigenitum tuum,
sancti Spiritus obumbratione conceptum,
custodiret Jesum Christum Dominum nostrum. [...]

Come si vede, non siamo qui lontani della stesura finale.

Intanto anche il Cardinale Billot aveva preparato un testo in due versioni successive, di cui la seconda, «*un poco modificata*», fu sottoposta in una data compresa tra il 17 novembre e il 12 dicembre, ed accompagnata da una breve nota in latino,³⁹ testi che abbiamo già pubblicato.⁴⁰ Tuttavia, al momento di sottoporre questa nuova bozza e il relativo commentario al Cardinale Vico, egli riconosce che la seconda bozza del Prefazio stesa dal P. Besi appunto per ovviare alle sue osservazioni, era migliore «e non vedo cosa da cambiare, se non forse per la latinità».⁴¹

Ci si avvicinava lentamente ad una soluzione, soprattutto per mezzo di una decisione che avrebbe dovuto essere presa dalla *Congregazione Ordinaria* della Sacra Congregazione dei Riti del 14 gennaio 1919: una raccolta di possibili testi fu data alla stampa e fu poi rivista e rimaneggiata diverse volte per intervento personale dell'Em.mo

³⁹ Archivio SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

⁴⁰ Cf. F. CAMALDO, «Il Prefazio dalle restrizioni secolari», pp. 315-317.

⁴¹ Lettera del Card. Billot al Card. Vico, senza data, e quella del Card. Vico a Mons. Verde, del 12 Dicembre 1918, autografi nell'Archivio della SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

Prefetto.⁴² La *Congregazione Ordinaria* ebbe luogo come previsto, ma in un'Udienza pontificia *di cartello* all'Em.mo Prefetto, il 22 gennaio, lo stesso Benedetto XV sospese ancora una volta la decisione. Tuttavia, poco tempo dopo, si giunse ad una stesura definitiva, che fu di fatto un nuovo leggero rimaneggiamento del secondo testo di P. Besi:

VD. [...] aeterne Deus:
 Et te in... beati Ioseph
 debitis magnificare praeconiis,
 benedicere et praedicare.
 Qui et vir iustus,
 a te Deiparae Virgini Sponsus est datus,
 et fidelis servus ac prudens,
 super Familiam tuam est constitutus,
 ut Unigenitum tuum,
 Sancti Spiritus obumbratione conceptum,
 paterna vice custodiret,
 Iesum Christum Dominum nostrum.
 Per quem maiestatem [...]

Un successivamente tentativo dell'Abate Ferretti – incaricato dalla Sacra Congregazione di musicare il testo – di fare modificare ulteriormente il testo non fu accolta dal Papa, e presumibilmente nell'Udienza del 9 aprile 1919 il S. Padre diede ordine «di preparare il decreto per la pubblicazione dei due Prefazi di S. Giuseppe e dei Defunti», il che fu fatto sotto la stessa data. Il Prefazio poi entrava nell'*editio typica* del 1920 del Messale Romano, fu mantenuto in tutte le edizioni successive, per poi essere accolto senza cambiamenti nel recente Messale post-conciliare.⁴³

⁴² Lettera del Cardinale Vico a Mons. Verde del 12 dicembre e un'altra senza data, autografi nell'Archivio della SRC, prot. Urbis et Orbis n. 5/919.

⁴³ Cf. *Missale Romanum*, 1970, p. 425; cf. E. MOELLER, *Corpus Praefationum*, n. 353; A. WARD & C. JOHNSON, *The Prefaces of the Roman Missal*, n. Pr65, pp. 426 ss.

CONCLUSIONE

In contrasto quindi con il caso molto più semplice del Prefazio dei Defunti, la preparazione di un Prefazio di San Giuseppe ed il conseguente inserimento nel Messale Romano presentava, onestamente, qualche difficoltà. Nonostante l'esplicita e positiva volontà di « creare » un testo, le autorità competenti della Congregazione dei Riti non avevano avuto modo, fino a quel momento, di affrontare un tale problema: infatti, ad un'analisi della genesi e della formazione del testo, sembrerebbe proprio che l'idea fosse nata in un ambito al di fuori della Congregazione stessa. Se per il Prefazio dei Defunti osiamo affermare un probabile interesse personale del Papa Benedetto XV, è meno chiaro chi fu lo spirito muovente nel caso del Prefazio di San Giuseppe. Certamente non possiamo escludere che sia stato proprio l'Abate Schuster.

In ogni caso era lo Schuster a lanciare l'iter di una stesura concreta e notiamo la maniera umile e pacifica nella quale egli sembra aver accolto suggerimenti di miglioramento. Non incontriamo infatti da nessuna parte nel materiale archivistico ancora conservato una sua volontà di imporre le proprie idee.

Possiamo anche prendere atto della sana preoccupazione sia da parte sua, sia da quella dell'Abate Ferretti o del P. Besi, di mantenere un riferimento a testi liturgici esistenti o a testi patristici. Questo concorda con l'auspicio dello Schuster, pubblicato nel 1919, che venisse restituita all'uso liturgico « una parte così bella ed importante del venerando deposito liturgico di Leone, di Gelasio e di Gregorio Magno ». ⁴⁴

Contemporaneamente bisogna riconoscere che nonostante l'indubbia e straordinaria erudizione dell'Abate di San Paolo in campo liturgico, qualcosa non gli abbia permesso di poter dare un apporto maggiore alla composizione del testo. Dalla sua stesura iniziale riman-

⁴⁴ I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, vol. 1, p. 9.

gono, in quella definitivamente approvata, solo due brevi elementi: le frasi «*fidelis servus et prudens*» e «*paterna vice*», e non ha saputo resistere alla tentazione di seguire l'esempio anomalo dell'allora Prefazio degli Apostoli nell'includere un elemento deprecativo nella sua bozza. Tuttavia, è meritevole lo sforzo da lui fatto per dotare il Prefazio di un santo con impronta teocentrica e cristocentrica.

Non fu questo, ovviamente, l'ultimo incontro dello Schuster con il discorso di un più ampio repertorio di Prefazi. Il suo desiderio di goderne l'uso fu esaudito dalla Divina Provvidenza in maniera singolare nella sua nomina ad Arcivescovo di Milano, come capo-rito della Liturgia Ambrosiana che, allora come oggi, vantava di un amplissimo *corpus* di Prefazi. E se un giorno, quando a Dio piacerà, egli sarà iscritto nell'albo dei santi, toccherà forse al Rito Ambrosiano il grande onore di preparare e comporre per questo santo ed appassionato liturgista, un Prefazio proprio.

Francesco CAMALDO

THE PASSOVER "MEMORIAL" OF *EXODUS* 12:1-14 AND ITS SACRAMENTAL SIGNIFICANCE

A DEFINITION OF "MEMORIAL"

The aim of this contribution is to set out from the point of view of biblical science some elements of the notion of "memorial" in the account of the Passover given in *Exodus* 12:1-14 which pave the way for an understanding of the sacraments of the New Covenant and of the meaning of liturgical celebration.

The very brevity of our study suggests it would be useful to set out from the start the essential meaning we find in the term "memorial" of *Exodus* 12:14, which in the Massoretic Text appears as זָכוֹר and in the Septuagint is rendered as μνημόσυνον.¹ "Memorial" here is an act of worship of God, established by his revelation of himself, and repeated by believers so that from generation to generation there may be signified and made present the wondrous liberation of Israel, an event that, though unique and unrepeatable, nevertheless gives rise to permanent beneficial effects.

Memorial and Cult

In *Exodus* 12:14 it is expressly and emphatically asserted that we are dealing with a cultic act, "Memorial" being referred to as a "feast of the Lord" (חַג לַיהוָה), to be celebrated (וְחִנַּחְתֶּם [...] וְחִנַּחְתֶּם) "and you shall celebrate [...] you shall celebrate it" "as a perpetual rite" (חֻק עוֹלָם). The cultic connotation of the notion of memorial is in any case constantly evident from the surrounding text (*Exodus* 12:1-

¹ In the Septuagint the term זָכוֹר is translated by μνημόσυνον also in: *Ex* 13:9; 17:14; 28:12 (twice), 23 (= 28:29, Massoretic Text); 30:16; 36:14 (= 39:7, Massoretic Text); *Lv* 23:24; *Nm* 5:15, 18; 16:40 (= 17:5, Massoretic Text); 31:54; *Jos* 4:7; *Neh* 2:20; *Mal* 3:16; *Is* 57:8.

14), which is punctuated by a detailed series of liturgical rubrics concerning the festive calendar² and the different moments constitutive of the feast,³ concerning those who celebrate it⁴ and its aims,⁵ and concerning the individual ritual acts⁶ and the concrete procedures by which these are to be carried out.⁷

In the second place, an exegesis of the text from the point of view of historical criticism shows that the narrative of the founding Passover event, while drawing upon archaic material that certainly pre-dates the Priestly and Deuteronomic traditions,⁸ has undergone a definitive redaction in a later cultic context, most probably after the Exile.⁹ From a theological point of view, these literary elements in the definitive redaction above all else confirm the hermeneutical thesis that access to the revelation event is necessarily dependent upon an

² Four specifications are given regarding the timing of the feast: "This month shall be for you the beginning of months [...] the first month of the year" (v. 2); "on the tenth day of this month" (v. 3); "until the fourteenth day of this month" (v. 6).

³ The successive moments of the feast are "evening" (literally "between the two evenings", v. 6; cf. 29:39), "night" (vv. 8, 12), and "morning" (v. 10).

⁴ The participants in the celebration are named as follows: "all the congregation of Israel [...] every man [...] their fathers' houses [...] household" (v. 3); "his neighbour" (v. 4); "the whole assembly of the congregation of Israel" (v. 6); "throughout your generations" (v. 14).

⁵ The objective reality of the Passover celebration is represented by the "lamb", which is to have certain precisely defined characteristics (cf. vv. 3, 4, 5). Attention is also paid to the question of its blood (cf. vv. 7, 13).

⁶ The following are the ritual acts described in *Ex* 12:1-14: the slaughter of the lamb (cf. v. 6); the sprinkling of doorposts and lintel with its blood (cf. v. 7); eating its flesh (cf. vv. 7, 8, 9, 10, 11) along with unleavened bread and bitter herbs (cf. v. 8).

⁷ The ritual prescribes that the lamb be eaten within the household (cf. v. 3). Should, however, the household be numerically small, it will share the lamb with its neighbour (cf. v. 4). The roasting of the lamb's meat (cf. vv. 8, 9) must include "its head with its legs and its inner parts" (v. 9). Nothing must be left unconsumed (cf. v. 10), and anything that is must be burnt (cf. v. 10). The manner of eating must be that of the travelling nomad, namely "loins girded, sandals on feet, and staff in hand". For the same reason, the meal is a speedy one (cf. v. 11).

⁸ It is sufficient to point to the fact that the prescription of *Dt* 16:7 is contradicted by *Ex* 12:9.

⁹ So M. NOTH, *Das 2. Buch Mose. Exodus*, Göttingen, achte Auflage 1988, p. 74.

interpretation in faith. In this sense, memorial, that is to say the commemorative act, is nothing other than a particular concretization of the act of faith. On the other hand, given the clear cultic intent of *Exodus* 12:1-14 we can affirm that this concretization of the act of faith is of a specifically ritual nature.¹⁰

Memorial and Salvation

That the notion of "memorial" comports a salvific purpose is evident in so far as we are speaking of the great founding event¹¹ (cf. also *Deuteronomy* 26:8): God intervenes to free his people, striking down the firstborn of the Egyptians and of their livestock (cf. *Exodus* 12: 12), but not the firstborn of Israel (cf. v. 13). The future tense of the verbs describing the action to be accomplished by YHWH¹² is not limited, however, to his redeeming intervention in the night of Israel's liberation. Rather, the element of perpetuity (עולם, v. 14) laid down for the Passover rite which is to be re-enacted in the night between the fourteenth and fifteenth day of the first month of each year (vv. 2-3, 6)¹³ presupposes a lasting salvific efficaciousness of the memorial. Every year, by means of the ritual re-enactment is made present the unique "Passover of the Lord" (v. 11).

¹⁰ According to C. SPICQ, "μνησκειναι [...]", in: C. SPICQ, *Notes de lexicographie néo-testamentaire: Supplément*, Fribourg, Suisse / Göttingen, 1982, pp. 459-472, here pp. 461-463, other Old Testament passages that probably refer to an act of worship in which privileged expression is given to the recalling of divine gifts received are: *Job* 36:24; *Is* 12:4; 63:7; *P*s 45:18; 71:16; 78:35; *Bar* 2:32.

¹¹ Cf. G. VON RAD, *Theologie des Alten Testaments*, Band I, München, zehnte Auflage 1992, pp. 190-193.

¹² The verbal expressions describing the divine intervention are: וְעָבַדְתִּי ("and I will pass", v. 12); וְהָבִיתִי ("and I will smite", v. 12); אֶעֱשֶׂה ("I will execute", v. 12); וְרָאִיתִי ("and I will see", v. 13); וְעָבַדְתִּי ("and I will pass over", v. 13); וְהָבִיתִי ("when I smite", v. 13).

¹³ The first month of the year in the most archaic Israelite calendar is called *abib* (cf. *Ex* 23:15; 34:18; and also 13:4), but *nisan* in the Babylonian calendar that entered into use among the Israelites in the postexilic period (cf. *Dt* 16:1). This month in any case coincides, more or less, with our March-April. cf. M. NOTH, *Exodus*, p. 74.

This salvific efficacy operates both at the individual and at the communitarian level. At an individual level the ritual enactment of the memorial is the means for God's manifesting himself to whoever in faith approaches him as YHWH,¹⁴ as avenger against the gods of Egypt (cf. v. 12) and as the one who frees his people (cf. *Exodus* 13: 14). It is significant that the Passover memorial's functioning inherently as an initiation in individual personal faith is evoked by the image of the son whose role it is to address to the head of the family the questions laid down by the biblical text.¹⁵

At the same time this ritual requirement throws light upon the communitarian dimension of the memorial's salvific efficacy. In a certain sense, the memorial constitutes Israel, establishing it as a people which believes in the liberating God. It is from the midst of this community so established that the individual Israelite enters by faith into contact with the self revelation of God as in an event recalled (cf. *Exodus* 12: 14), recounted (cf. *Exodus* 13: 14), and reactualized (cf. *Exodus* 12: 2-11, 14).¹⁶ This faith, an opening of the human person to the absolute of the divine, while effective in the here and now, looks forward nevertheless to a future definitive fulfilment.

In this way the historical saving event of the Passover of the Exodus becomes ever again and afresh efficacious for both the individual and the community.

Memorial and Time

Strictly bound up with the salvific character intrinsic to the Passover memorial is the fact of its relation to three periods of

¹⁴ The very name of the feasts contains a reference to God's revelation of himself as YHWH: "It is the Lord's passover" (*Ex* 12:11; cf. 27:48; *Lv* 23:5; *Nm* 9:10, 14; 28:16; *Dt* 16:1, 2; 2 *Kg* 23:21; 2 *Chr* 30:1, 5; 35:1).

¹⁵ Cf. *Ex* 13:14: "And when in time to come your son asks you, 'What does this mean?' [...]." See also *Dt* 32:7.

¹⁶ We may note in this regard the insistence in *Ex* 12: 3, 4, 6, 14 that the protagonist of the memorial celebration is the community.

time.¹⁷ The reference back, by means of the rite enacted in the present,¹⁸ to the saving event of past history gives now an immediate access to salvation, which is then fulfilled in an eschatological future. This also opens up a perspective which allows the chosen people to discard an insistence on the movement of natural cycles, which was the original basis of the springtime feast of a nomadic pre-Israelite people,¹⁹ and which was essentially ahistorical in character.²⁰ The eschatological dimension of the Passover memorial rests in the hope that arises from faith here and now in the redeeming God and on the strength of the memory of God's saving act. The God in whom the Israelite believes as the rite is enacted, is the same God who in the past freed his people from bondage in Egypt. On this basis of the guarantee offered by the past, the believer, when faced especially with re-enslavement²¹ or other painful experiences,²² can nonetheless remain steadfast in hope. Just as in the past YHWH took the side of whoever believed in him, so he will do also for the future. The memorial is able only to anticipate in faith a salvific outcome that in itself cannot be logically deduced. In this sense the entertainment of hope is "reasonable" but not deductive. Nevertheless the believer lives out of this hope and transmits that life to his children.

¹⁷ Cf. J. CORBON, "Mémoire", in: X. LÉON-DUFOUR *et alii* (edd.), *Vocabulaire de théologie biblique*, Paris, cinquième édition 1981, col. 734.

¹⁸ Cf. *Ex* 12:11: *הַיְהוָה הוּא הַפֶּסַח* ("It is the Lord's passover!").

¹⁹ It seems likely that the feast which Moses and Aaron requested Pharaoh's permission to celebrate in the desert (cf. *Ex* 5:1, 3), was none other than the spring feast of the nomadic Semite peoples. As might be gathered from *Ex* 12:11, 21, this feast was already known to the Israelites. cf. P-É. BONNARD, "Pâque", in: X. LÉON-DUFOUR *et alii* (edd.), *Vocabulaire de théologie biblique*, col. 885; M.A. CLAMER, *Exode*, Paris 1956, p. 127; H. HAAG, "Pâque", in: L. PIROT - A. ROBERT - H. CAZELLES (edd.), *Dictionnaire de la Bible - Supplément*, Paris 1960, tome VI, coll. 1123-1125; M. NOTH, *Exodus*, p. 69; M.-J. LAGRANGE, *Études sur les religions sémitiques*, Paris 1905, pp. 256, 298.

²⁰ Cf. D. BARSOTTI, *Meditazione sull'Esodo*, Brescia 1991, sesta edizione, pp. 98; G. RAVASI, *Esodo*, Brescia 1980, p. 52.

²¹ Cf. P-É. BONNARD, "Pâque", coll. 886-887.

²² Cf. *Ps* 74:2; 77:6-7, 12; 119:52; 143:5. See also G. VON RAD, *Theologie*, Band I, p. 190.

This reference in the memorial to past, present and future is shown by the fact that in the literary context of *Exodus* 12-13 there is a constant play on the superimposition of history and rite, a switching between the event of revelation and the act of faith. To be exact, one and the same textual elaboration explicitly correlates the events of the death of the firstborn,²³ the sacrifice and eating of the lamb,²⁴ the consumption of the unleavened bread,²⁵ the departure from Egypt²⁶ – narrated in terms of salvation history –, with rubrical annotations regarding the consecration of the firstborn,²⁷ the Passover rite²⁸ and the ceremony of the unleavened bread,²⁹ presented in terms of liturgical prescription. The conceptual link between the two points of view, narrative and liturgical, is precisely the memorial of the events themselves.³⁰

Having drawn attention to these exegetical considerations, we can now proceed to two further points of a theological nature.

The Institution

The reference to the founding event of the history of Israel requires that we interpret the memorial as have been instituted by the revelation of God. It is YHWH who in *Exodus* 12:1-14 speaks in the first person to Moses and Aaron³¹ and by means of them to the whole people of Israel assembled.³² Indeed, through the mediation of

²³ *Ex* 12:29-34.

²⁴ *Ex* 12:27b-28, 50.

²⁵ *Ex* 12:39.

²⁶ *Ex* 12:35-38, 40-42a, 51; 13:17-22.

²⁷ *Ex* 13,1-2, 11-16.

²⁸ *Ex* 12:1-14, 21-27a, 43-49.

²⁹ *Ex* 12:15-19; 13:3-10.

³⁰ Cf. *Ex* 12, 14; 13:3, 9, 16; and also 12:17, 27a, 42b; 13:8.

³¹ Cf. *Ex* 12:1: "The Lord said to Moses and Aaron in the land of Egypt".

³² Cf. *Ex* 12:3, 12-13: "Tell all the congregation of Israel [...]. For *I* will pass through the land of Egypt that night, and *I* will smite [...]. *I* will execute judgements: *I* am the Lord! [...] when *I* see [...] *I* will pass over [...] when *I* smite [...]."

the Scriptures, which crystallize the processes of oral transmission (cf. 13:14), it is always YHWH who reveals himself to every future believer. While it may be true that from the point of view of the history of religions the Old Testament Passover feast has its roots in the archaic rituals of the spring feast of the Semites,³³ it is also true that its institutive and determining factor as far as biblical theology is concerned, is the revelation of YHWH. The Passover memorial as described in *Exodus* 12:1-14 does not reflect a human need for a naturistic access to the divine sphere for apotrophaic motives³⁴ (cf. *Exodus* 12:13, 23) or with a view to ensuring the fertility of the flocks. On the contrary, the memorial is based upon a divine act of institution in so far as its point of reference is a precise event in salvation history in which YHWH reveals himself as a God who liberates, and in so far as the precise form of the rite is governed by prescriptions that belong to revelation as transmitted in the tradition, oral and written, of the Bible.

"Symbol"

The continual intermeshing in the text as it has been handed down to us of on the one hand historical narration and on the other liturgical prescription serve as further confirmation of the definition we offered at the beginning of the present study. The Passover memorial is indeed born out of a past event in salvation history. However, it is realized afresh in an act of faith accomplished at the present moment, expressed by means of a ritual laid down by a tradition. That tradition hands the ritual on to future generations so that they too may attain salvation. From generation to generation,³⁵ by means of the pedagogical and ritual technique of question and answer³⁶ the

³³ Cf. M. NOTH, *Exodus*, pp. 68-70; R. DE VAUX, *Les institutions de l'Ancien Testament*, Paris 1991, cinquième édition, tome II, pp. 389-391.

³⁴ Cf. M. NOTH, *Exodus*, pp. 70-71; G. VON RAD, *Theologie*, Band I, p. 266.

³⁵ *Ex* 12:14: לְדֹרֹת יָבִים ("throughout your generations"); cf. also 12:42.

³⁶ Cf. *Ex* 13:14-16; and also 13:8.

memory of the moment of revelation will be handed on and so others will believe in the passing (πρῆξ) of the liberating God among his people.³⁷

The "memorial" of *Exodus* 12:1-14 is not to be understood as a mere mental recalling of the past.³⁸ Nor can it be a purely material repetition of the historical event, since as a moment in salvation history that event is unique and unrepeatable. Yet the intertwining of historical reference and future liturgical enactment opens the way to an interpretation which sees in the cultic commemorative act the means of making present the unique deed of salvation history which the memorial commemorates.

Through a rite that proceeds by means of certain signs, future generations who were not able to take part personally in the unique and unrepeatable saving event accomplished by God for his people are given the opportunity to believe, and so to reach salvation.

The memorial foresees two levels, so strictly interrelated that one does not exist without the other, that we can call "symbolic". The most immediate level of the signs⁴⁰ that make up the rubrical framework of the Passover celebration lies with the individual ritual acts, the springtime date, the lamb, its blood, the night, the unleavened bread, the bitter herbs, the vesture, and so on.

There then intervenes the second level, which is that of a total

³⁷ The purpose of the memorial is to keep alive the faith of those to come, as seems quite clear from *Pt* 78:6-7: "[...] and [the next generation] arise and tell them to their children, so that they should set their hope in God, and not forget the works of God [...]".

³⁸ A largely similar opinion concerning the concept of memorial is advanced with regard to *Lk* 22:19 by J. ERNST, *Das Evangelium nach Lukas*, Band I, Regensburg, fünfte Auflage 1977, p. 448; H. SCHÖRMANN, "Der Abendmahlsbericht *Lk* 22, 7-38 als Gottesdienstordnung, Gemeindeordnung, Lebensordnung", in: *Ursprung und Gestalt*, Düsseldorf, 1970, p. 123, and with regard to *1 Cor* 11:24, 25 by C. SENFT, *La Première Épître de Saint Paul aux Corinthiens*, Genève, deuxième édition 1990, p. 150.

⁴⁰ The term "sign" (ση) is employed expressly by *Ex* 12:13 to refer to the blood sprinkled on the houses. The Passover ritual is replete with similar "signs", even if they are not explicitly so referred to.

human response to God by means of these signs, a response which in its cognitive and affective complexity we may term "symbolic". At this level, human nature is brought by God to fulfillment by means of the prescribed ritual act, which is a specific act of faith. It is above all from this second symbolic point of view that the memorial should be interpreted as a complex sign⁴¹ that is a re-enactment of the past event of salvation history. The freedom of Israel cannot be fully attained in a given moment unless Israel accedes once again by means of the act of faith represented by the memorial to the revelation "I am YHWH" (v. 12).⁴² This truth cannot be reduced to a matter of intellectual deduction. For this reason the biblical profession of faith takes the form of a memorial, being not so much the profession of doctrine as of event. The truth which God has revealed about himself in past deeds, if it is to be appropriated by believers, must needs be celebrated⁴³ in the rite (cf. v. 14), which represents the liberating intervention of God and hence his self revelation as YHWH. The faithful act of commemoration therefore opens up a timeless dimension (cf. v. 14) because the transcendent character of the divine revelation requires at one and the same time a constant and progressive nearing to it and an unfailing referral to an eschatological moment. This act of faith can for this reason only anticipate a future, eschatological, salvation in a tension between the now and the not yet: today "is the Passover of YHWH" (v. 11); but "this day shall be for you a memorial" (v. 14a) of the past and "you shall celebrate it as a perpetual rite" (v. 14c).

⁴¹ Cf. Ex 13:9: "And it shall be to you a sign (חֵן) on your hand and as a memorial (זִכְרוֹן) between your eyes [...]; for with a strong hand the Lord has brought you out of Egypt". See also 13:16. In this regard see F. STOLZ, "חֵן 'ot Zeichen", in: E. JENNI - C. WESTERMANN (edd.), *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament*, Band I, Gütersloh, fünfte Auflage 1994, coll. 91-95.

⁴² Cf. Ex 3:13-15; 20:2; Ps 20:8. See also J. CORBON, "Mémoire", col. 734.

⁴³ In the Old Testament the Passover is referred to as a feast (אָהַב) four times: Ex 12:14; 34:25; Ezek 45:21, 23.

MEMORIAL AND SACRAMENT

There is no shortage of studies dealing with the biblical concept of memorial in general, with the precise significant taken on by the Hebrew term זָכַר in *Exodus* 12:14, and with use made by the New Testament of the same concept, especially⁴⁴ in the light of two "Eucharistic" texts, linked to an Antiochian tradition,⁴⁵ namely *Luke* 22:19 and *1 Corinthians* 11:22-25 – $\text{τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν}$ ⁴⁶ – do this in memory of me.⁴⁷ Various exegetes, however, limit themselves to pointing out the original significance of the term "memorial" in the context of the so-called Priestly tradition, which probably lies at the origin of this passage of the Book of *Exodus*.⁴⁸ Others aim their investigations at the manner in which the notion of memorial was conceived in New Testament doctrine of the Eucharist, on the basis of a traditional scheme of preparation and fulfillment. The application of this hermeneutic scheme, based

⁴⁴ In New Testament μνημόσυνον occurs also in *Acts* 10:4 and ἀναμνήσει appears in *Heb* 10:3. In neither case, however, are we dealing with the Eucharist. We may note, furthermore, that there is a strong analogy between the non-Eucharistic expression $\text{εἰς μνημόσυνον ἀδελφῆς}$ ("in memory of her") present in *Mk* 14:9 (*// Mt* 26:13) and the Eucharistic formula $\text{εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν}$ ("in remembrance of me") in *Lk* 22:19 and *1 Cor* 11:23, 25.

⁴⁵ On the originating ambience of these two passages see: J. HÉRING, *Le Royaume de Dieu et sa venue*, Paris 1937, p. 227; R. OTTO, *Reich Gottes und Menschensohn*, München 1934, p. 277; A. SCHLATTER, *Das Evangelium des Lukas*, Stuttgart 1931, p. 421.

⁴⁶ Cf. also *Nm* 10:10 of the Septuagint, where זָכַר is rendered by the term ἀνάμνησι .

⁴⁷ Cf., for example, O. MICHEL, " μνημόσκομαι [...]", in: G. KITTEL (ed.), *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1942, vol. IV, pp. 678-687, here p. 686.

⁴⁸ The attribution of this passage to the Priestly tradition is maintained, for example, by R.J. CLIFFORD, "Exodus", in: R.E. BROWN - J.A. FITZMYER - R.E. MURPHY, *The New Jerome Biblical Commentary*, London 1993, p. 49; *La Bible de Jérusalem traduite en français sous la direction de l'École Biblique de Jérusalem*, Paris 1988, p. 95, note "e"; M. NOTH, *Exodus*, pp. 71-72; G. RAVASI, *Esodo*, p. 51; R. DE VAUX, *Institutions*, vol. II, p. 384 (and also p. 393).

upon a conception of the Old Testament as a preparation of the New or as its prophetic prefiguration,⁵¹ traces a line from the Passover of *Exodus* 12:1-14 to the New Testament accounts of Jesus' Last Supper.⁵² Taking this approach further still could indeed cast light upon the commemorative dimension of the sacrament of the Eucharist as the fulfillment of the Passover memorial of *Exodus* 12:1-14.⁵³

In order to arrive at a more critical formulation of this representation – which at times is offered in a somewhat simplistic form⁵⁴ – it would seem well to take account of certain additional considerations. These hover in particular around the question as to whether the notion of Passover memorial as defined by exegetical research on *Exodus* 12: 1-14 does not find its true fulfillment (cf. *Mt* 5: 17-19) in the Christian notion of sacrament. In this regard it is above all necessary to draw attention to the points of discontinuity between the Old Testament Passover memorial and the New Testament, a discontinuity, however, which does not imply a pure and simple abolition of the former in favour of the latter. Even with respect to the notion of memorial the fulfillment in Christ of the Old Testament needs to be seen as a complex of continuity, discontinuity and surpassment or “transcendence”.⁵⁵

A Christian conception of sacrament embraces a sense of it as an act of worship of God accomplished by believers, through which is permanently signified and effected the presence of an event of salvation history that is in itself unique and unrepeatable in such a way that there accrue to the same believers the continuous effects of redemption.

⁵¹ Cf., for example, D. BARSOTTI, *Meditazione*, pp. 94-97, 101, 103.

⁵² Cf. D. BARSOTTI, *Meditazione*, pp. 103-104.

⁵³ Cf. D. BARSOTTI, *Meditazione*, pp. 103-104.

⁵⁴ See, for example, D. BARSOTTI, *Meditazione*, p. 110.

⁵⁵ On these three “dimensions” of Christian fulfillment in a cultic context cf. A. VANHOYE, “Culto antico e culto nuovo nell'Epistola agli Ebrei”, in: *Rivista Liturgica* 65 (1978) 595-608 and especially pp. 596-598.

While it would more properly be the task of systematic theology to define more closely in what sense a Christian understanding of memorial interprets this as a fulfilment of the conception of memorial which results from an exegetical enquiry into *Exodus* 12:1-14, it seems to the present writer that a line of enquiry here could be most usefully sketched by means of a series of five questions. Each of these questions is linked to one of the sections of our brief exposition of the various aspects of the notion of Passover in *Exodus* 12:14.

In the first place, is not a Christian sacrament a cultic actualization in the different circumstances of Christian life of the encounter between the believer and divine revelation in Christ? Then, is not the sacramental act in some sense constitutive of the Church,⁵⁷ making possible within her the personal appropriation of the salvation objectively accomplished in Christ? With regard to considerations of time, does not the Christian sacrament also have the same triple reference to past, present and eschatological future as the Passover memorial?⁵⁸ Is not the prescription by the Church of the ritual form of the sacrament from one generation to the next also in some sense founded on the "recall" of the institution accomplished by Christ, even if not in a strictly literal expression?⁶¹ Finally, is the symbolic structure of the act of faith by mean of which man has access to salvific fulfilment not implied analogously in the Christian sacrament⁶² and in the biblical notion of memorial?

It seems, then, that the gains of exegesis on *Exodus* 12:1-14 could offer useful elements for an elaboration of sacramental theol-

⁵⁷ Cf. ST. AUGUSTINE, *De civitate Dei*, 22, 17; ST THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, III, 64, 2, ad 3.

⁵⁸ Cf. ST THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, III, 60, 3.

⁶¹ Cf. H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae, 36a editio 1976, §§ 1600-1601.

⁶² Cf. *Sacrosanctum Concilium* n. 59.

ogy. Such an approach has to date been limited above all to the application of the biblical term of "memorial" to the Eucharist.⁶³ It seems that it could be productive to apply it to the other six sacraments within the framework of a reflection of the relation between revelation in Christ and faith, and consequently against the wider background of the encounter of mankind with the Truth.

Franco MANZI

⁶³ Cf. *Lumen Gentium* n. 3. Interesting here from the point of view of biblical spirituality are the considerations offered by L. ALONSO SCHÖKEL, *L'Eucaristia*, Milano 1987, pp. 89-100.

SOBRE LAS IMÁGENES*

[...] Las imágenes pertenecen a los elementos de culto que se encuentran en los templos. Muchas procesiones incluyen el traslado de una o varias imágenes. En las casas de los fieles católicos suele haber imágenes de Cristo crucificado, de su Sagrado Corazón, de la Virgen María en sus diversas advocaciones, de santos y santas, incluso de bienaventurados. En nuestros campos era frecuente que en cada hogar hubiera una « mesa de santos », con las imágenes de la devoción de la familia, muchas veces heredadas de sus antepasados. En los últimos tiempos se ha recomendado la instalación en cada hogar de un « altar familiar », lugar de culto que ayude a mantener viva la convicción de que el hogar cristiano es una « iglesia doméstica », según la expresión del Concilio Vaticano II, retomada por el Catecismo de la Iglesia Católica, y sobre la que ha insistido reiteradamente el Santo Padre Juan Pablo II. Una presencia especial de las imágenes se verifica en las « ermitas » colocadas a lo largo de nuestros caminos, a las que los viajeros expresan en formas diversas su veneración. Se puede decir con toda razón que la presencia de las imágenes es una expresión de fe connatural al catolicismo.

Sin embargo, el tema de las imágenes suele dar pie a críticas ácidas por parte de personas de mentalidad « fundamentalista », que ven en ellas una expresión de « idolatría » incompatible con el culto de adoración que corresponde sola y exclusivamente a Dios. Esas críticas se manifiestan con frecuencia en ambiente de cristianos protestantes evangélicos, pero se escuchan también a veces en algunos medios católicos. Las expresiones críticas revisten, naturalmente, matices diversos, desde, expresiones despectivas hacia las imágenes, hasta indi-

* Hic referimus textum ex litteris pastoralibus ad dioecesim Vallis Paradisi ab Em.mo cardinali Praefecto die 20 iulii 1994 missis, durante munere Ordinarii loci eiusdem pro illa dioecesi.

caciones que miran más bien a corregir excesos que no es infrecuente que se produzcan.

Lo anterior hace conveniente una reflexión acerca de lo que son las imágenes en la vida de la Iglesia, y de la posición doctrinal y práctica con respecto a su uso y veneración.

UN POCO DE HISTORIA

Hay testimonios bastante antiguos. En el Antiguo Testamento hay un texto que es clave en el tema «no te harás escultura ni imagen alguna de lo que hay arriba en el cielo, o aquí abajo, en la tierra, o en el agua bajo tierra, no te postrarás ante ellas, y no las servirás, porque Yo soy Yavé tu Dios, un Dios celoso», (*Ex* 20, 4; *Dt* 5, 8 s.). Son muchos los textos bíblicos del Antiguo Testamento en que los autores sagrados rechazan e incluso ridiculizan los ídolos, obra de manos de los hombres, incapaces de ver, de oír o de trasladarse (ver, por ejemplo, *2 R* 17, 7; 18, 4; 21, 7; 23, 13 ss.; *Sb* 13,10-15, 19; *Is* 40, 18-20; *Dn* 14; *Mi* 5, 12-13; *Sal* 115 (113B) 4, 8). La tentación de idolatría fue frecuente en Israel y corrió a parejas con la desviación de rendir culto a «otros dioses». Los «dioses» de los pueblos vecinos tenían representación plástica que, dentro de una mentalidad simple, incapaz de distinguir entre la divinidad y su efígie, entre la persona y su retrato, terminaban por ser objeto de un culto que no diferenciaba el símbolo de lo que él representaba. La ley mosaica excluyó toda representación de Dios precisamente con la finalidad de salvaguardar la trascendencia divina y de impedir la materialización de lo sagrado. Sólo en el siglo III después de Cristo se encuentran algunos pocos ejemplos de representaciones en monumentos judíos.

En los escritos del Nuevo Testamento hay varias referencias a la idolatría (ver, por ejemplo, *Hech* 15, 29; 17, 29; *Rm* 1, 23; *1 Cor* 10, 19-22; *1 Jn* 5, 21; *Apc* 2, 14; 13, 15-17; 14, 9-11). Ninguna de ellas se refiere a la veneración de imágenes cristianas, sino a diversas formas de participación en cultos idolátricos. En la época del cristianismo primitivo las comunidades cristianas no tenían aún templos, y el rechazo de toda imagen en el judaísmo contemporáneo provocaba un eco natural

en el cristianismo naciente. Por otra parte, el ambiente de politeísmo e idolatría del mundo oriental y greco-romano hacía necesario insistir en el rechazo de toda actitud religiosa que pudiera significar una contaminación pagana. Se trataba, pues, de rechazar la idolatría pagana: el tema de la veneración de las imágenes no se planteaba todavía. Por eso es un anacronismo y un empleo abusivo de los textos del Nuevo Testamento, cuando se los aduce como argumentos contra la legitimidad del uso y de la veneración de las sagradas imágenes.

La rígida exclusión de las imágenes penetró con sumo rigor en el islam, el que las reemplazó por los «arabescos» y las maravillosas figuras de la tapicería oriental. La postura musulmana condujo a la destrucción de muchas imágenes cristianas en templos que fueron transformados en mezquitas, o bien en su revestimiento con yeso, como sucedió con los mosaicos de Santa Sofía, en Constantinopla.

La preocupación de Lutero por establecer una doctrina que «permitiera a Dios ser verdaderamente Dios» [«meine Lehre lässt Gott ein Gott sein»], no dejó de tener influjo en la reticencia del protestantismo ante las imágenes.

Sin embargo, ya en los primeros siglos del cristianismo aparecen representaciones de personajes sagrados. Quizás las más antiguas pertenezcan al siglo II, pero las hay con toda certeza a partir del siglo IV. No es fácil asegurar si dichas representaciones eran solamente «didácticas» o pedagógicas, o si fueron desde un principio objeto de alguna forma de culto. Esto último parece natural y uno que otro documento antiguo nos hace saber que hubo reacciones cuando el culto a las imágenes tomó formas excesivas. Las primeras formas de imágenes son pictóricas, generalmente en los muros de los templos. Muy pronto aparecerán los mosaicos (siglo V), tanto en Oriente como en Occidente. En Oriente habrá un magnífico desarrollo de las imágenes («iconos»), cuya línea tradicional se mantiene hasta hoy. En Occidente las imágenes han variado según las escuelas o estilos que se han ido sucediendo. Sigue siendo válida la cuestión acerca de las representaciones de personajes sacros como enseñanza o como objetos de culto: a veces la pertenencia a una u otra categoría es bastante clara (como en

muchas obras del Renacimiento que son claramente «pedagógicas»); en otros casos hay una mezcla de ambas vertientes, en la que influyen poderosamente la religiosidad y piedad populares.

Un momento crítico en la historia del papel de las imágenes en el culto cristiano se producen en Oriente, bajo el emperador León III el Isáurico (primera mitad del siglo VIII). Instigado por eclesiásticos hostiles al culto de las imágenes, e influido quizás también por las posturas udía e islámica, prohibió, en el año 730, el culto a las imágenes. Muchas imágenes fueron implacablemente destruidas y sus defensores, como el Patriarca San Germán de Constantinopla, fueron depuestos y duramente perseguidos. El sucesor de León III, Constantino V Coprónimo, fue un enemigo de las imágenes aún más terrible que su predecesor. Esta gravísima situación religiosa y cultural, se llamó la crisis «iconoclasta», o sea de la destrucción de las imágenes. A fines del siglo VIII, la emperatriz Irene promueve el segundo Concilio ecuménico de Nicea en el que se define como dogma de fe la legitimidad del culto a las sagradas imágenes (octubre del año 787). El restablecimiento del culto a las sagradas imágenes se celebra en las Iglesias de rito bizantino el primer domingo de Cuaresma, y lleva el sugestivo título de «fiesta de la ortodoxia».

Para terminar este esbozo histórico, conviene tener presente que la imagen tiene, en Oriente, un sentido religioso muy marcado: representa un «misterio» de salvación, y a través de ella los fieles perciben una cierta presencia de la fuerza salvadora de Dios. Es raro en Oriente que el tema sagrado sirva de inspiración a una obra de arte que lo tome solo como un «pretexto» y no como para la contemplación de las cosas invisibles y divinas.

Entre nosotros, en América latina, hay que subrayar la calidad religiosa de la imaginería colonial tan profundamente sugestiva de los misterios de la fe. Quizás pueda afirmarse que las imágenes coloniales fueron concebidas con una intención a la vez pedagógica y cultural, y el pueblo así las percibió mostrando hacia ellas una actitud que es simultáneamente de mirar la imagen, contemplar el misterio y venerar la obra salvífica de Dios.

LA DOCTRINA DE LA IGLESIA

Comencemos por recordar los documentos más importantes en que la Iglesia ha expuesto la doctrina católica acerca de las sagradas imágenes.

La Carta del Papa San Gregorio II

La Carta del Papa San Gregorio II al emperador León III el Isáurico (el que desencadenó la crisis iconoclasta), enviada entre los años 736 y 730. Escribe el Papa al emperador:

tú dices que adoramos piedras y paredes. No es así como dices, emperador, sino que veneramos las imágenes para sacudir nuestra memoria y para levantar a lo alto nuestra mente ruda y pesada, por medio de aquellos de quienes son estas imágenes, y no las veneramos como dioses, como tú dices, puesto que no colocamos en ellas nuestra esperanza. Si una imagen es del Señor, decimos: ¡Señor Jesucristo, Hijo de Dios, socórrenos y sálvanos! (DS 581)

El Concilio II de Nicea

El Concilio II de Nicea (787), condenó la herejía iconoclasta expresándose así:

[I. Definición.] Siguiendo la enseñanza divinamente inspirada de nuestros Santos Padres, y la tradición de la Iglesia Católica –pues reconocemos que ella pertenece al Espíritu Santo, que en ella habita–, definimos con toda exactitud y cuidado que, de modo semejante a la imagen de la preciosa y vivificante cruz, han de exponerse las sagradas y santas imágenes, tanto las pintadas como las de mosaico y de otra materia conveniente, en las santas iglesias de Dios, en los sagrados vasos y ornamentos, en las paredes y cuadros, en las casas y caminos: las de nuestro Señor y Dios y Salvador Jesu-

cristo, de la Immaculada Señora nuestra, la santa Madre de Dios, de los preciosos ángeles y de todos los varones santos y venerables. Porque cuanto con más frecuencia son contemplados por medio de su representación en las imágenes, tanto más se mueven los que las miran al recuerdo y deseo de los originales y a tributarles el saludo y adoración de honor, no ciertamente la latría verdadera que según nuestra fe sólo corresponde a la naturaleza divina; sino que como se hace con la figura de la preciosa y vivificante cruz, con los evangelios y con los demás objetos sagrados de culto, se les honre con la ofrenda de incienso y de luces, como fue piadosa costumbre de los antiguos. «Porque el honor de la imagen, se dirige al original»; y el que adora una imagen, adora a la persona en ella representada.

[II. Prueba.] Porque de esta manera se mantiene la enseñanza de nuestros Santos Padres, o sea la tradición de la Iglesia Católica, que ha recibido el Evangelio de un confín a otro de la tierra; de esta manera seguimos a Pablo, que habló en Cristo (*2 Cor 2, 17*), y el divino colegio de los Apóstoles y a la santidad de los Padres, manteniendo las tradiciones (*2 Thess 2, 14*) que hemos recibido.

[III. Sanción.] Así, pues, quienes se atrevan a pensar o enseñar de otra manera; o bien a desechar siguiendo a los sacrílegos herejes, las tradiciones de la Iglesia, e inventar novedades, o rechazar alguna de las cosas consagradas a la Iglesia: el Evangelio, o la figura de la cruz, o la pintura de una imagen, o una santa reliquia de un mártir; o bien a excogitar torcida y astutamente con miras a trastornar algo de las legítimas tradiciones de la Iglesia Católica; a emplear, además, en usos profanos los sagrados vasos o los santos monasterios; si son obispos o clérigos, ordenamos que sean depuestos; si monjes o laicos, que sean separados de la comunión. (DS 600-603; D 302-304). Conviene advertir

que el texto del Concilio llama « original » a la persona representada en la imagen. Hay que tener también presente que la palabra « adorar » (en griego « proskynesis ») tiene un sentido más amplio que el que nosotros usamos: no significa sólo el culto único debido a Dios, sino el respeto o veneración que es legítimo expresar a algunas creaturas en las que reconocemos una manifestación de la santidad de Dios.

El Concilio de Trento

El Concilio de Trento, en el año 1563, reitera así la doctrina católica: « deben tenerse y conservarse, señaladamente en los templos, las imágenes de Cristo, de la Virgen Madre de Dios y de los otros Santos y tributárseles el debido honor y veneración, no porque se crea hay en ellas alguna divinidad o virtud, por la que haya de dárseles culto, o que haya de pedirseles algo a ellas, o que haya de ponerse la confianza en las imágenes, como antiguamente hacían los gentiles, que colocaban su esperanza en los ídolos » (cf. *Sal* 134, 15): sino porque el honor que se les tributa, por medio de las imágenes que besamos y ante las cuales descubrimos nuestra cabeza y nos prosternamos, adoramos a Cristo y veneramos a los Santos, cuya semejanza ostentan aquéllas. Cosa que fue sancionada por los decretos de los Concilios, y particularmente por los del segundo Concilio Niceno, contra los opugnadores de las imágenes.

Enseñen también diligentemente los obispos que por medio de las historias de los misterios de nuestra redención, representadas en pinturas u otras reproducciones, se instruye y confirma el pueblo en el recuerdo y culto constante de los artículos de la fe; aparte de que de todas las sagradas imágenes se percibe grande fruto, no sólo porque recuerdan al pueblo los beneficios y dones que le han sido concedidos por Cristo, sino también porque se ponen ante los ojos de los fieles los milagros que obra Dios por los Santos y sus saludables ejemplos, a fin de que den gracias a Dios por ellos, compongan su vida y costum-

bres a imitación de los Santos y se exciten a adorar y amar a Dios y a cultivar la piedad. Ahora bien, si alguno enseñare o sintiere de modo contrario a estos decretos sea anatema (DS 1823 y 1824; D 986 y 987).

Mas si en estas santas y saludables prácticas, se hubieren deslizado algunos abusos, el santo Concilio desea que sean totalmente abolidos, de suerte que no se exponga imagen alguna que dé a la gente sencilla ocasión de peligroso error. Y si alguna vez sucede, por convenir a la gente sencilla representar y figurar las historias y narraciones de la Sagrada Escritura, enséñese al pueblo que no por eso se da figura a la divinidad, como si pudiera verse con los ojos del cuerpo... (DS 1825; D 988).

El Concilio Vaticano II

El Concilio Vaticano II habla de las imágenes en el capítulo VII de la Constitución sobre la Sagrada Liturgia (1963). El tema del capítulo es «el arte y los objetos sagrados» y en ese contexto se sitúan las disposiciones sobre las imágenes:

Manténganse firmamente la práctica de exponer en las Iglesias imágenes sagradas a la veneración de los fieles; hágase, sin embargo, con moderación en el número y guardando entre ellas el debido orden, a fin de que no causen extrañeza al pueblo cristiano ni favorezcan una devoción menos ortodoxa (n. 125).

En la Constitución dogmática sobre la Iglesia (1964) el Concilio advierte a todos los hijos de la Iglesia que: «observen cuidadosamente cuanto en los tiempos pasados fue decretado acerca del culto a las imágenes de Cristo, de la Santísima Virgen y de los santos» haciendo referencia a los Concilios II de Nicea, y de Trento (*Lumen gentium*, n. 67).

El « Bendicional » de 1984

El *Bendicional* de la Iglesia Romana (1984) que contiene formularios de oraciones litúrgicas, y por lo tanto del culto público, es una expresión de la fe de la misma Iglesia. En ese documento, se lee:

Para que los fieles puedan contemplar mas profundamente el misterio de la gloria de Dios que fue reflejada en la faz de Jesucristo y que resplandece en sus santos, y para que estos mismos fieles sean « luz en el Señor », la madre Iglesia los invita a venerar piadosamente las imágenes sagradas. Éstas, además, han sido realizadas a veces con gran arte y gozan de una religiosa nobleza, con lo que vienen a ser un resplandor de aquella belleza que procede de Dios y a Dios conduce. Las imágenes, en efecto, no sólo traen a la memoria de los fieles a Jesucristo y a los santos que representan, sino que en cierta medida los ponen ante sus ojos: « Cuanto mayor es la frecuencia con que se miran las imágenes tanto más los que las contemplan se sienten atraídos hacia el recuerdo y deseo de sus originales ». Por todo ello, la veneración de las sagradas imágenes figura entre las principales formas de la veneración debida a Cristo, el Señor, y, en modo distinto, a los santos, « no porque se crea que en ellas hay alguna divinidad o poder que sean el motivo del culto que se les da », sino « porque el honor que se les tributa está referido a los prototipos que representan » (cap. XXXII: *Benedición de las imágenes que se exponen a la pública veneración de los fieles*, n. 1092). Como se ve, el *Bendicional* reitera la doctrina de los Concilios ecuménicos II de Nicea y de Trento.

6. La más amplia exposición acerca del sentido, papel y veneración de las sagradas imágenes en la Iglesia Católica se encuentra, sin duda, en el *Catecismo de la Iglesia Católica*, promulgado en 1992. Los

lugares más importantes acerca de la doctrina sobre las sagradas imágenes se encuentran en los nn. 476 y 477, 1159 a 1162, 2129 a 2132, y 2500 a 2503; es preciso leer esos textos.

La enseñanza del *Catecismo de la Iglesia Católica*, fiel eco de los anteriores actos del magisterio y de la tradición de la Iglesia, podría resumirse en la siguiente forma:

a) El fundamento de la posibilidad de realizar imágenes sagradas está en la encarnación del Verbo de Dios: en Cristo, Hijo de Dios hecho hombre, verdaderamente Dios y verdaderamente hombre, Dios se ha hecho visible. Al dar culto a la humanidad de Cristo, nuestra adoración se refiere a la Persona divina del Hijo de Dios que asumió en el seno de María una verdadera humanidad con vistas a nuestra salvación.

b) Las imágenes sagradas de la cruz, de la Virgen María, de los Santos, son todas ellas, relativas a la persona que representan o a la que se refieren, y expresan el misterio de la salvación que se hizo realidad a través de realidades visibles y palpables: el mundo material no sólo es obra de Dios, sino que Dios lo asume en sus designios concretos de salvación. A través de las realidades visibles, somos introducidos a la contemplación de las cosas invisibles, como dice el prefacio de Navidad.

c) No es objeto de culto la materialidad misma de la imagen, sino lo que representa: veneramos la imagen por lo que significa, es decir, veneramos el signo en cuanto tiene un significado, o atribuir sentido religioso a la materialidad de la imagen sin referirla a la persona o a las personas que representa.

d) El culto cristiano de las imágenes no es contrario al primer mandamiento que proscribe los ídolos. En efecto «el honor dado a un imagen se remonta al modelo (a la persona) original» (S. Basilio, *Spír.* 18.45), «el que venera una imagen, venera en ella la persona que en ella está representada» (Concilio de Nicea II: Denzinger-Schönmetzer 601; ver Concilio de Trento, Denzinger-Schönmetzer 1821-

1825; Concilio Vaticano II: *Sacrosanctum Concilium* 126; *Lumen gentium* 67). El honor tributado a las imágenes sagradas es una «veneración respetuosa», no una adoración, que sólo corresponde a Dios: El culto de la religión no se dirige a las imágenes en sí mismas como realidades, sino que las mira bajo su aspecto propio de imágenes que nos conducen a Dios encarnado. Ahora bien, el movimiento que se dirige a la imagen en cuanto tal, no se detiene en ella, sino que tiende a la realidad de la que ella es imagen (S. Tomás de Aquino, *Summa Theologica*, 2-2, 81,3. ad 3; *Codex Iuris Canonici* 2132).

Resumiendo la doctrina de la Iglesia acerca de las sagradas imágenes, podríamos decir que:

a) El culto de las sagradas imágenes no contradice la ley de Dios, pues no constituye una forma de idolatría.

b) El culto de las imágenes es coherente con la naturaleza humana, que conoce a través de las realidades que son perceptibles por medio de los sentidos.

c) El culto de las imágenes se funda en la encarnación del Verbo de Dios, que tomó una naturaleza humana verdadera, visible y palpable.

d) El culto de las imágenes es una expresión del designio de la salvación que asume elementos materiales, lo que se manifiesta tanto en la encarnación del Hijo de Dios, como en su consecuencia que es la economía sacramental.

e) Las imágenes deben ser veneradas con respeto, y el culto que se les tributa es referido a la persona que representan, siempre en relación con los misterios de la salvación.

f) En las imágenes sagradas, más que su mérito artístico – que es importante – hay que atender a su sentido religioso, a su capacidad de evocar el misterio salvador, las realidades espirituales e invisibles, el mundo de la gracia y de la gloria.

g) Corresponde a los pastores de la Iglesia velar con cuidado a fin de que no se desvirtúe el genuino sentido católico de las sagradas imágenes y de su culto, evitando los excesos contrapuestos de la identificación de la imagen con la persona que representa, como del rechazo de toda representación plástica del Señor Jesús, de la Virgen María y de los Santos. Contradican a la fe católica tanto la idolatría y las prácticas supersticiosas, como el iconoclasmo o destrucción de las sagradas imágenes y su menosprecio [...].

CIVITATES FOEDERATAE AMERICAE SEPTENTRIONALIS

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha ricevuto di recente numerose richieste da parte di Conferenze Episcopali per la concessione della recognitio della Santa Sede per progetti di Lezionario biblico compilati in base all'Ordo lectionum Missae del 1981. Essendo la cosa abbastanza complessa, non raramente risultano da tale richiesta un dialogo approfondito e una collaborazione impegnativa tra la Chiesa locale e il Dicastero con lo scopo di assicurare al popolo fedele una esperienza autentica della Parola di Dio proclamata dalla Chiesa nella celebrazione liturgica.

*Tra i momenti più ricchi e positivi di questo tipo, negli ultimi anni è stata la sostenuta e fruttuosa collaborazione avuta a tale proposito con la Conferenza dei Vescovi degli Stati Uniti d'America, in uno sforzo comune, che a sua volta ha beneficiato dall'esperienza accumulata di numerosi altri paesi. Si riprende qui il testo di una presentazione recentemente apparsa sul bollettino della Commissione Liturgica Nazionale statunitense * in vista della ormai prossima pubblicazione del summenzionato Lezionario.*

AN INTRODUCTION TO THE SECOND EDITION
OF THE LECTIONARY FOR MASS

On the night before he died, Christ gathered with his disciples to celebrate the Last Supper. There, he took bread and wine and gave it to them as the everlasting sign of the new covenant in his blood (*Lk* 22:20). From that night onward, "the Church has never ceased to celebrate his paschal mystery by coming together to read what referred to him in all the Scriptures (*Lk* 24:27), and to carry out the

* Cf. *Newsletter: Committee on the Liturgy*, vol. 34 (Washington DC 1998, February-March) 5-11.

work of salvation through the celebration of the memorial of the Lord and through the sacraments", (*Lectionary for Mass* [LFM], 10).

In the earliest days of the Church, the apostles gathered weekly for "the breaking of the bread and to the prayers" (*Acts* 2:42). St. Luke reminds us that the first of Jesus' followers still observed the cycle of Scripture readings in synagogues as a regular part of their worship (*Acts* 13:14 ff.). As well, when Christians gathered within the homes of the apostles, the Scriptures were read and preached about at length (*Acts* 20:9). Whether Greek or Jew, Christians read widely from the Pentateuch, the Law and the Prophets and paired these with the Gospels and the letters of the apostles as a regular preparation for the celebration of the Eucharist (Justin Martyr, *1 Apol.* 67).

SECOND VATICAN COUNCIL

In line with this same ancient tradition, the Second Vatican Council recognized that "Sacred Scripture is of the greatest importance in the celebration of the liturgy. For it is from it that lessons are read and explained in the homily, and psalms are sung. It is from the Scriptures that the prayers, collects and hymns draw their inspiration and their force, and that actions and signs derive their meaning" (*Constitution on the Liturgy, Sacrosanctum Concilium* [SC] 24). Further, the Council declared that the reform of the liturgy should promote an appreciation for the Scriptures by providing the faithful with "more ample, more varied and more suitable" readings at every Mass (SC 35). This was to be done by opening up treasures of the Bible "more lavishly so that richer fare may be provided for the faithful at the table of God's Word. In this way, a more representative part of the Sacred Scriptures will be read to the people in the course of a prescribed number of years" (SC 51).

In response to the Council's directives, a revised *Lectionary* was prepared by the Consilium for the Implementation of the *Constitution on the Sacred Liturgy* under the title *Ordo Lectionum Missae*,

approved by Pope Paul VI in the Apostolic Constitution *Missale Romanum* (April 3, 1969) and published by a letter from Benno Cardinal Gut, Prefect of the Sacred Congregation for Divine Worship, on Pentecost Sunday (May 25, 1969). The letter of publication directed episcopal conferences to prepare vernacular editions of the *Ordo Lectionum Missae* in accordance with the Consilium's 1969 Instruction on vernacular translations.

The National Conference of Catholic Bishops published such an edition and decreed its mandatory use in the dioceses of the United States of America beginning with the first Sunday of Advent, November 29, 1971. The biblical text used for this edition was that of the *New American Bible*, a translation first commissioned by the Bishops' Committee for the Confraternity of Christian Doctrine in 1944. For the next two decades, some fifty scholars of the Catholic Biblical Association labored to produce a translation of the Bible from its original languages and the oldest extant texts. Over the first two decades of its use in the liturgy and in private devotion the 1970 edition of the *New American Bible* has provided immeasurable spiritual benefit.

Second Edition of the Ordo Lectionum Missae

In 1981, the Holy See issued a second typical edition of the *Ordo Lectionum Missae (editio typica altera)*. This edition was approved by Pope John Paul II and published by a decree from James Cardinal Knox, Prefect of the Sacred Congregation for the Sacraments and Divine Worship, on January 21, 1981.

SECOND EDITION OF THE *LECTIONARY FOR MASS* FOR USE IN THE DIOCESES OF THE UNITED STATES OF AMERICA

The second edition of the *Lectionary for Mass for use in the Dioceses of the United States of America* was approved by the NCCB on June 20, 1992 and confirmed by the Congregation for Divine Wor-

ship and the Discipline of the Sacraments on October 6, 1997. Details concerning the final revisions of the *Lectionary for Mass* are contained in the June-July 1997 issue of the *BCL Newsletter*.

As with its first edition, the revised *Lectionary for Mass* was based on the 1970 *New American Bible*. The sixteen years of private and liturgical use of this translation, as well as subsequent advances in biblical scholarship, led to the revision of its translation of the New Testament in 1986. The revised *Lectionary for Mass* therefore employs the 1986 edition of the Revised New Testament and the 1970 edition of the Old Testament, including the Psalms.

Certain changes to the base text were made both for increased precision and in the interest of accurately conveying a horizontally inclusive scriptural term as well as for greater ease in proclamation. In the first category may be included the following kinds of examples:

their holocausts was changed to *their burnt offerings* in LFM 118

a smoking brazier was changed to *a smoking fire pot* in LFM 27

seahs of flour was changed to *measures of flour* in LFM 108C

A detailed description of the inclusive language issues may be found in the June-July 1997 issue of the *BCL Newsletter*.

Also of concern to the editors of the revised *Lectionary for Mass* was the development of a common scriptural vocabulary. By the preferential use of NAB vocabulary and phrases in the translation of titles (*tituli*) found above readings and in the first lines (*incipits*) of all readings, the editors attempted to develop consistent biblical-liturgical terms.

NEW FEATURES OF THE SECOND EDITION OF THE *ORDO LECTIIONUM MISSAE*

Theological Introduction

The Introduction to the second edition of the *Lectionary for Mass* has been considerably expanded and opens with an extended theolog-

ical reflection, based on conciliar and postconciliar teachings, on the significance of the Word of God in liturgical celebration. Following the example of Christ, who himself read and proclaimed the Scriptures, the liturgy is both founded on the Word of God and sustained by it. Through a variety of liturgical celebrations and other gatherings, the Word of God enriches the Church through the "unfolding mystery of Christ" in the liturgical year, while the liturgy itself enriches the word with new meaning and power. In this process Christ's faithful respond together and as individuals through the liturgy to the Holy Spirit working within them.

Any reflection on the Word of God, as well as on the liturgy, must begin with Christ. It is he who "speaks by his own mouth to the people" and about whom Saint Augustine proclaims, "The Gospel is the mouth of Christ". Christ is present in his Word, joined with the Blessed Trinity, "living and effective". (LFM 4). In this way, the Sacred Scripture achieves "its fullest expression in the Liturgy" (LFM 4). Both the Old and New Testaments proclaim the same mystery of Christ, as the "New Testament lies hidden in the Old; the Old Testament comes fully to light in the New" (LFM 5).

The Introduction envisions the liturgy as a dialogue between God and his people. God speaks his word and "expects a response" (LFM 6). The response he seeks is one "of listening and adoring... in Spirit and in truth" (John 4:23), expressed by actions, gestures, and words. What gives these ritual expressions their power? While it is true that actions – such as processions, posture, or gestures – and words – such as "Thanks be to God", or "Praise to you, Lord Jesus Christ" – derive some of their meaning from social experience, the Introduction notes that these rites "derive their full meaning" from the Word they proclaim and from the economy of salvation to which they refer. Thus, participation is fostered primarily by an internal factor: the conversion of heart which each Christian experiences when listening to the word and striving to commit to Christ Jesus. The Introduction thus describes a spiral pattern through which all may ascend in holiness.

Such a journey begins by listening to God's Word. Its goal is then made clear: to conform our lives to what we celebrate and, in turn, to bring to the liturgy all that we do in life. In the hearing of God's word the Church is built up. In the signs of the liturgical celebration, God's wonderful, past works in the history of salvation are presented anew as mysterious realities. God in response makes use of the faithful to proclaim his word and to glorify his name among the nations. Whenever, therefore, the Church, gathered by the Holy Spirit for liturgical celebration, announces and proclaims the word of God, she is aware of being a new people in whom the covenant made in the past is perfected and fulfilled. Baptism and confirmation in the Spirit have made all Christ's faithful into messengers of God's word because of the grace of hearing they have received. All must therefore be the bearers of the same word in the Church and in the world, at least by the witness of their lives. The word of God proclaimed in the celebration of the sacred mysteries does not only address present conditions but looks back to the meaning of past events and forward to what is yet to come. Thus God's word shows us what we should hope for with such a longing that in this changing world our hearts will be set on the place where our true joys are found (LFM 19).

The Introduction points out the "different duties and responsibilities with respect to the word of God" which are shared amongst the members of the assembly. All hear the word but only the ordained or those entrusted with such a ministry may expound on its meaning through preaching (LFM 8). By these different roles, the "Church keeps alive and passes on to every generation all that she is, all that she believes" (LFM 8). Good preaching relies on the working of the Holy Spirit, "if the word of God is to make what we hear outwardly, have its effect inwardly" (LFM 9). By the inspiration of this same Spirit, the entire liturgy becomes the voice of the Church at prayer and the rule and support of all Christian life (LFM 9).

Recalling that "the preaching of the word is necessary for the ministry of the sacraments, for these are sacraments of faith, which is

born and nourished from the word", the Introduction describes a twofold table of God's word and of the Eucharist. "From the one it grows in wisdom and from the other in holiness" (LFM 10). In their unity is formed a single act of divine worship.

The Liturgy of the Word at Mass

The Introduction teaches that because it is through the Scriptures that God speaks to his people, the biblical readings for Mass with their accompanying chants from the Sacred Scriptures may not be omitted, shortened, or, worse still, replaced by nonbiblical readings. In Masses with the people, "the readings are always to be proclaimed at the ambo" (LFM 16).

The first means of effectively communicating the word of God is to assure that the readings are proclaimed in an audible, clear, and understandable voice. Thus, even the singing of a reading "must serve to bring out the sense of the words, not to obscure them". When introductory comments are given before the readings, they must be "simple, faithful to the text, brief, well prepared, and properly varied to suit the text they introduce" (LFM 16).

The reading of the Gospel is the highpoint of the Liturgy of the Word. The Evangeliary or Book of Gospels is carried in by the deacon or reader and "it is most fitting that the deacon or a priest, when there is no deacon, take the book from the altar and carry it to the ambo" (LFM 17). Such a procession is meant to solemnize the entry of Jesus Christ as the Word of God into the assembly. The Introduction then summarizes the ritual details for proclamation of the Gospel.

The responsorial psalm (LFM 21), also called the gradual, is an "integral part of the Liturgy of the Word". The Introduction repeats the Council's call that pastors diligently communicate the importance of the Psalms in the life of the Church and her liturgy. The Introduction summarizes the ways in which the responsorial psalm may be proclaimed, noting that "the singing of the psalm, or even of the

response alone, is a great help toward understanding and meditating on the psalm's spiritual meaning". Such singing should be fostered by "every means available in each individual culture". The responsorial psalm is to be sung or recited by the psalmist.

The Introduction sees the Creed (LFM 29) as a response to the Word of God. "Before beginning to celebrate in the Eucharist the mystery of faith", the Creed calls to mind "the rule of faith in a formula approved by the Church" (LFM 30). The prayer of the Faithful or Universal Prayer is likewise, in a certain sense, a response to the Word of God, interceding "for the needs of the universal Church and the local community, for the salvation of the world and those oppressed by any burden, and for special categories of people". The Introduction notes that "For the prayer of the faithful the celebrant presides at the chair and the intentions are announced at the ambo".

At every Mass with the People, the Word of God is proclaimed from an ambo "somewhat elevated, fixed, and of a suitable design and nobility... of harmonious and close relationship... with the altar" (LFM 32). The ambo "must... truly help the people's listening and attention during the Liturgy of the Word" (LFM 34). It should be of sufficient size, sound, light and have amplification equipment. The ambo is reserved for the readings, the responsorial psalm, and the Easter Proclamation (the *Exsultet*) (LFM 33). While it may be also used for the homily and the prayer of the faithful, "it is better for the commentator, cantor, or director of singing, for example, not to use the ambo"

The books from which the Word of God is proclaimed must be "worthy, dignified and beautiful" (LFM 35). This is particularly true of the Book of Gospels, which holds a certain preeminence among the liturgical books (LFM 36). Neither the Lectionary nor the Book of Gospels may be replaced by pastoral aides or other leaflets (LFM 37).

Roles at the Liturgy of the Word

The priest, while counted among the listeners to the Word of God, holds the duty of proclaiming the word which has been entrusted above

all to him. "He then as a rule reserves to himself the tasks of composing comments to help the people listen more attentively and of preaching a homily that fosters in them a richer understanding of the Word of God" (LFM 38). Thus he must have a thorough knowledge of the structure and interrelatedness of the readings at Mass (LFM 39). With pastoral sensitivity he chooses among the various options for readings, after listening to the opinions of the faithful and nourishes them through the homily. He leads the Prayer of the Faithful, and when appropriate, provides introductory comments for each of the readings (LFM 40).

"Christ's word gathers the people of God as one and increases and sustains them" (LFM 44). The people of God have "a spiritual right" to hear this word. They are to cherish it with "an inward and outward reverence that will bring them continuous growth in the spiritual life and draw them more deeply into the mystery which is celebrated" (LFM 45). The Sacred Scriptures are the source of life and strength, "the food of Christian life and the source of the prayer of the whole Church". Thus the faithful should be present for the entire Mass and should remain open to the word "not only during Mass but in their entire Christian life as well" (LFM 48).

The Introduction suggests an order of precedence by recalling that the biblical readings are proclaimed by readers and the deacon. "But when there is no deacon or no other priest present, the priest celebrant is to read the Gospel and when there is no reader present, all the readings" (LFM 49).

The Introduction also addresses the difference between instituted and non-instituted readers, recalling that "whenever there is more than one reading, it is better to assign the readings to different readers, if available".

Psalmists or cantors of the psalms should be drawn from those "with the ability to sing and read with correct diction" (LFM 56). Commentators may also provide "relevant explanations and comments that are clear, of marked sobriety, meticulously prepared, and as a rule written out and approved beforehand by the celebrant" (LFM 57).

Structure of the Order of Readings

The second section of the Introduction describes the structure of the Order of Readings. Noting that the order has been chosen for pastoral effectiveness inspired by the Second Vatican Council, the Lectionary seeks to provide "the faithful with a knowledge of the whole of God's word, in a pattern suited to the purpose. Throughout the liturgical year, but above all during the seasons of Easter, Lent, and Advent, the choice and sequence of readings are aimed at giving Christ's faithful an ever-deepening perception of the faith they profess and of the history of salvation" (LFM 60).

While not simply instructional, the Liturgy does serve "as a pedagogical resource aiding catechesis" (LFM 61). The fixed order of readings provides the whole Church with the opportunity of hearing the same readings on any given day, even in the absence of a priest (LFM 62). As well, the *Lectionary*, offers a certain flexibility in the choices provided to pastors in response to the concerns of their own parishes (LFM 63).

The remainder of the Introduction summarizes the Principles applied in the Composition of the Order of Readings for Mass together with a detailed description of the Order of Readings. The final chapter lists the principles to be followed in the development of vernacular typical editions for the adaptation, translation and formatting of the Order of Readings.

Role of the Neo-Vulgate

Also post-dating the publication of the first edition of the *Lectionary for Mass* was the Apostolic Constitution *Scripturarum thesaurus* (25 April 1979), which adopted the Neo-Vulgate as the typical edition for Latin liturgical use.

Readings from the Roman Ritual and other Rites

Because the first edition of the *Lectionary for Mass* was issued at an early stage in the reform of the liturgical books, the revision of the

greater portion of the *Roman Ritual* and other rites had not yet been completed. Lectionaries developed for those rites and which could be celebrated within Mass were not, therefore, incorporated into the first edition of the *Lectionary for Mass*. However, such lectionaries were incorporated into the new edition of the *Lectionary for Mass*.

Readings from Masses for Various Needs and Occasions

The 1975 *editio typica altera* of the *Missale Romanum* contained several additional prayer sets for Masses for Various Needs and Occasions. Additional readings were provided in the revised *Lectionary of Mass*, including the following: for the conferral of all sacraments of initiation; for the admission of candidates to the diaconate and the priesthood; for the institution of lectors and acolytes; for the anointing of the sick and dying; for the dedication or blessing of a church or an altar; for the unity of Christians; for the evangelization of peoples; for those in captivity or those who hold others captive. A number of new Masses, such as a votive Mass for the Holy Angels, have also been added.

Additional Cycles of Readings

Several major celebrations in the Church year were provided with only a single set of readings in the 1970 *Lectionary*. In order that "a more lavish table of the word of God be spread before the faithful" (SC, 51), *A*, *B* and *C* cycles were provided for celebrations of the Holy Family, the Baptism of the Lord, the Ascension and Pentecost.

CONCLUSION

The effort to produce a translation of the revised *Lectionary for Mass* has been a nearly ten year project, involving the combined talents of scholars, bishops, expert consultants and staff members of both

the NCCB Secretariat for the Liturgy and the Congregation for Divine Worship. The greatly expanded choices for celebrating the Word of God which can now be realized in the daily life of the Church are the result of this important collaborative work. With the publication of the revised Lectionary for Mass, a major liturgical book envisioned by the Council will now be fully available to support the Church at prayer in the modern world.

LA VISITA «AD LIMINA APOSTOLORUM»
DEI VESCOVI DEI PAESI BASSI*

Santo Padre,

Questa visita ad limina ci offre l'eccellente opportunità di rafforzare i vincoli che ci legano alla Chiesa degli Apostoli e alla Chiesa di Roma, fondata da Pietro e da Paolo e resa fertile dal sangue che essi, e numerosi altri martiri, hanno versato come testimoni di Cristo.

Questa visita è espressione della nostra unità con Lei, il Successore di Pietro, e attraverso di Lei con l'Episcopato mondiale di cui è il capo visibile. Il vincolo vitale con l'unica Chiesa e la nostra unità con essa sono per noi una fonte costante di arricchimento e di gioia. Grazie a ciò, possiamo condividere la sua esperienza secolare, la sua saggezza e i suoi ideali.

In quanto Vescovi olandesi, riteniamo necessario, prima di tutto, esprimerle in nostri più sentiti ringraziamenti per il modo con cui svolge l'ufficio Petriano da vent'anni. Reca una testimonianza instancabile di Cristo e del Suo Vangelo e anche un servizio all'unità di tutti i cristiani.

In quest'anno dedicato allo Spirito Santo, rendiamo grazie a Dio per lo Spirito di verità e di amore che ha donato alla Sua Chiesa e a Lei in particolare. A ciò dobbiamo il Suo costante insegnamento attraverso le Encicliche, le Esortazioni e altre forme di annuncio e di catechesi.

Guardando avanti e guidato da uno spirito ecumenico, Lei esorta

* Pubblichiamo in una traduzione italiana l'indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre Giovanni Paolo II da Sua Eminenza il Cardinale Adrianus Johannes Simonis, Arcivescovo di Utrecht, nel corso dell'Udienza conclusiva di gruppo della visita «ad limina» dell'Episcopato dei Paesi Bassi, il 18 giugno 1998 (cf. *L'Osservatorio Romano*, 20 giugno 1998).

tutti a vivere la fine di questo secolo e di questo millennio come preparazione al terzo millennio, ritornando sempre a Cristo quale punto di partenza. Lei è riuscito a presentare Cristo ai giovani in tutto il mondo e a donare loro degli ideali. Al contempo, è riuscito, in parte mediante i sinodi episcopali, a realizzare il compito delicato che il Signore affidò a Pietro di confermare i suoi fratelli (cf. *Lc* 22, 32).

È un compito difficile, ma estremamente importante, soprattutto in un periodo di transizione culturale con tutta la confusione e l'insicurezza che comporta. Inoltre, ricordiamo il suo sforzo instancabile per i diritti umani, per un mondo più giusto e più umano, per la pace e per l'inviolabilità della vita umana.

L'unità, con la Chiesa nel mondo è un dono, ma anche un compito. Molti nella nostra Chiesa lo hanno percepito negli scorsi decenni.

Spesso non hanno potuto, o hanno potuto a malapena, condividere la fede, l'insegnamento e le concezioni della Chiesa bimillenaria. A volte, l'unità e l'unanimità della fede e del credo (cf. *Ef* 4, 1-6; *At* 2, 44) possono richiedere sacrifici dolorosi, oltre all'apertura agli altri, alla pazienza e alla capacità di mantenere l'obiettività nelle proprie opinioni e preferenze. Quando le posizioni s'irrigidiscono e la conoscenza e la comunicazione sono insufficienti, il legame con la Chiesa può indebolirsi e perfino rompersi.

È quanto è accaduto a non poche persone. Siamo sinceramente addolorati sapendo che molti finiscono col provare un vuoto spirituale e lasciano uno spazio vuoto nella nostra Chiesa.

Tuttavia, fortunatamente, ci sono molte altre persone che credono con la consapevolezza che sia la cosa migliore e che cercano di mettere in pratica la propria fede. Ciò vale anche per i giovani. Il loro numero non è di certo ingente, ma il suo aumento fa ben sperare per il futuro.

Colpiscono lo sforzo e la dedizione dei volontari nella nostra Chiesa, uomini e donne che sono consapevoli della propria responsabilità di cristiani e la cui esistenza è di incommensurabile importanza per la Chiesa e per la società.

Santo Padre, le informazioni sulla situazione della nostra Chiesa, l'analisi e il giudizio su di essa, sono contenuti nei resoconti delle varie Diocesi e nel rapporto collettivo sull'intera Provincia ecclesiale. Mediante essi, lasciamo che Lei e i suoi assistenti condividiate le gioie e le preoccupazioni della parte della Chiesa che è stata affidata a noi Pastori.

Colpisce il fatto che la nostra visita ad limina si svolga nell'anno in cui si commemora il 350esimo anniversario della Pace di Munster. Questo trattato suggellò la sovranità e la libertà per le quali il Paese aveva lodato per 80 anni. Questa storia può spiegare in parte il desiderio di libertà tanto caratteristico del nostro popolo, ma anche la sua difficoltà ad accettare l'autorità, in particolare quando non l'ha scelta.

La libertà e l'autodeterminazione sono un grande bene umano. Tuttavia, come spiegare che la libertà autentica esiste solo se si fonda su ciò che è autentico e giusto? Come spiegare che le persone, tutte sottoposte a limitazioni e carenze, hanno bisogno di guida e di autorità per usare bene della libertà? Come esercitare questa guida e questa autorità in modo che vengano accettate?

Altri problemi sono la terribile carenza di risposte alla chiamata di Dio al sacerdozio e alla vita religiosa e la mancanza di consapevolezza sacramentale con il risultato che il valore autentico dei sacramenti della Chiesa non viene sempre riconosciuto. Un altro problema è la perdita di una corretta consapevolezza dei valori e delle norme che conduce alla disintegrazione della santità e della natura indissolubile del matrimonio e al rifiuto della tutela che il rispetto assicura all'incontestabilità di ogni vita umana.

Dopo la Pace di Münster, il nostro Paese divenne una nazione protestante nella quale dominava l'influenza del ministro religioso e del mercante. Ora è il mercante a caratterizzare la società olandese. Mentre in precedenza la Bibbia era la luce che guidava il comportamento etico, ora regnano l'economia e il pragmatismo. Esistono molti problemi nel settore sociale come, ad esempio, una crescente divisione all'interno della società e un aumento della criminalità.

Santo Padre, in questa situazione cerchiamo di farci guidare dal Vangelo. Nell'Enciclica *Redemptoris missio* (n. 29) ha detto « che lo Spirito Santo ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo ». Nonostante le preoccupanti tendenze che osserviamo nel nostro Paese e nella Chiesa nel nostro Paese, molti frutti dello Spirito Santo sono all'opera nella buona volontà, nell'idealismo, nello sforzo, nella dedizione e nella generosità di così tante persone, sia giovani sia anziane.

Sta aumentando il numero delle persone pronte a sacrificarsi per un ambiente sano. Si presta molta attenzione alle situazioni in cui si violano i diritti dell'uomo. In particolare durante i disastri diviene visibile una grande solidarietà con le vittime e con i poveri. Fra i più giovani osserviamo un'accresciuta apertura alla fede e alla questione del significato della vita. In tutte le nostre parrocchie troviamo persone veramente ferventi, malati e sofferenti che cercano di sopportare le proprie pene in unità con Cristo.

Il 1998 è anche l'anno che, in preparazione del 2000, è dedicato in particolare allo Spirito Santo, quello Spirito che confessiamo nel Credo della Chiesa come « Signore e donatore di vita » e che è in grado di produrre il miracolo di un autentico rinnovamento di vita e di fede, e, come si recita nell'antica preghiera della Pentecoste, di lavare ciò che è sordido, di bagnare ciò che è arido, di piegare ciò che è rigido, di scaldare ciò che è gelido.

Preghiamo lo Spirito Santo per Lei, affinché la rafforzi e la consoli. Lo preghiamo per il popolo di Dio nel nostro Paese affinché possa divenire un autentico « Popolo di Dio » e servire veramente la causa della giustizia e della pace. Lo preghiamo per noi Vescovi, ma anche per i sacerdoti, per i diaconi e per tutti coloro che ricevono una missione pastorale affinché possiamo essere autentici Pastori nell'imitazione di Cristo, e i nostri sforzi di nuova evangelizzazione siano benedetti. La nostra prossima visita ad limina coinciderà con il centocinquantenario della restaurazione della gerarchia episcopale nel nostro Paese, seguita a un lungo periodo durante il quale i Cattolici venivano soltanto tollerati dalla società olandese. Non pote-

vano praticare apertamente la propria fede ed erano esclusi dai pubblici uffici. In quell'occasione ripercorreremo centocinquant'anni di storia ecclesiale. Possiamo affermare ora che è stato un lungo periodo di lotta per l'emancipazione, ma che ha anche offerto un dinamismo senza precedenti. A tale periodo è succeduta una crisi intensa che non è ancora stata superata del tutto. Tuttavia, siamo anche consapevoli del fatto che, fino al 1853, la Chiesa cattolica nel nostro Paese è sopravvissuta senza Diocesi grazie alla fedeltà e allo sforzo dei laici, dei sacerdoti e dei religiosi. Perciò, noi ora osiamo riporre in loro la nostra fiducia.

E con loro, riponiamo la nostra fiducia in Colui che ha promesso che sarebbe stato con noi per sempre: «Christus, heri, hodie et semper», Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre, così come nel terzo millennio.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis \$ USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis sponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

384-385

IUL.-AUG. 1998 - 7-8

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma

Tipografia Vaticana

IOANNES PAULUS PP. II

Epistula Apostolica « <i>Dies Domini</i> », Episcopis, sacerdotibus, religiosis familiis atque catholicae Ecclesiae christifidelibus de diei dominicae sanctificatione	353-418
Lettre Apostolique « <i>Dies Domini</i> », aux Eveques, aux pretres, aux familles religieuses et aux fidèles de l'Eglise Catholique sur la sanctification du dimanche	419-488
<i>Allocutiones</i> : La Pasqua della Settimana	489-490

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum	491-505
Litterae Congregationis	506-510
<i>Litterae Paenitentiariae Apostolicae</i>	511

PRESENTAZIONE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA "DIES DOMINI"

Intervento di S.E.R. Il Cardinale Jorge A. Medina Estévez, Prefetto (512-516); Intervento di S.E.R. Mons. Geraldo M. Agnelo, Arcivescovo Segretario (517-519); Intervento di S.E.R. Mons. Piero Marini, Vescovo Titolare di Martirano, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie (520-523)

CHRONICA

XXXIII Convegno dei Docenti di Liturgia in Polonia	524-528
--	---------

IOANNES PAULUS PP. II

EPISTULA APOSTOLICA *DIES DOMINI*

EPISCOPIS, SACERDOTIBUS,
RELIGIOSIS FAMILIIS
ATQUE CATHOLICAE ECCLESIAE CHRISTIFIDELIBUS
DE DIEI DOMINICAE SANCTIFICATIONE

*Venerabiles in Episcopatu ac Presbyteratu Fratres,
carissimi Fratres et Sorores!*

1. DIES DOMINI – a temporibus iam apostolicis est definita Dominica¹ – per Ecclesiae aetates singulari semper est respecta honore cum suapte natura ipsi adhaerescat mysterii christiani essentiae. Christi namque resurrectionis diem per temporis hebdomadam revocat Dominica. *Hebdomadis* Pascha est, quo Christi de peccato morteque celebratur victoria, primae creationis consummatio in illo, atque «principium novae creaturae» (cf. *2 Cor* 5, 17). Dies adorantis grataeque evocationis est illius diei quo orbis est conditus atque simul, actiosa in spe, praevia figura «novissimi diei», cum in gloria reveniet Christus (cf. *Act* 1, 11; *1 Thess* 4, 13-17) et nova fient omnia (cf. *Ap* 21, 5).

Probe ideo dominicae diei Psalmistae congruit exclamatio: «Haec est dies, quam fecit Dominus: exsulemus et laetemur in ea» (*Ps* 118 [117], 24). Haec ad laetandum incitatio, quam Paschalis liturgia suam facit, secum admirationis documentum infert qua mulieres sunt affectae, quae Christi adstiterant crucifixioni cum, «valde mane

¹ Cf. *Ap* 1,10: «Κυριακὴ ἡμέρα»; cf. etiam *Didaché* 14,1; S. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Epistola ad Magnesios* 9,1-2: SC 10, 88-89.

prima sabbatorum» (*Mc* 16, 2), sepulcro appropinquantes vacuum illud reppererunt. Adhortatio simul est ut experimentum quadamtenus repetatur duorum discipulorum ad Emmaus qui, in itinere cum resuscitatus ipse iis sese coniunxit, «cor ardens» in se senserunt et cum explicatis Scripturis Ipse se patefecit «in fractione panis» (cf. *Lc* 24, 32. 35). Est quasi imago vocis illius gaudii, primo dubitantis superantisque deinde, quod sub eiusdem diei vesperam Apostoli sunt experti, cum a Iesu suscitato sunt salutati eiusque pacis et Spiritus receperunt donum.

2. Primigenium est Christi resurrectio fundamentum quo christiana suffulcitur fides (cf. *1 Cor* 15, 14): veritas mirifica est, quae in fidei lumine plene percipitur, sed ab iis etiam historica ratione confirmatur quibus datum est privilegium Dominum vivificatum contuendi; eventus mirabilis, qui non tantum singulariter omnino in hominum denotatur annalibus, verum etiam *in medio ipso temporis mysterio* reponitur. Etenim ad Christum, quemadmodum cerei Paschalis inaugurandi ritus commemorat intra Paschaliū vigiliarum liturgiam insignem, pertinent «tempus et saecula». Qua de causa commemorando non semel dumtaxat in anno, sed omni dominico die memoria resurrectionis Christi, indicare cupit Ecclesia singulis aetatibus id quod historiae constituit fulcrum, ad quod originum reducitur mysterium atque etiam extremae sortis orbis totius.

Est igitur causa cur, perinde ac homilia auctoris IV saeculi suadet, «dies Domini» sit «princeps dierum».² Quotquot gratiam acceperunt ut Dominum resurrexisse credant facere non possunt quin huius hebdomadalis diei significationem permagno illo animi motu percipiant quo ipse iam Hieronymus dicere est coactus: «Dies dominica, dies resurrectionis, dies Christianorum, dies nostra est».³ Christianis namque «est primordialis dies festus»,⁴ cuius est non modo temporis signare progressionem, sed ipsius etiam altum recludere sensum.

² PSEUDO-EUSEBIUS ALEXANDRINUS, *Sermo* 16: *PG* 86, 416.

³ *In die dominica Paschae II*, 52; *CCL* 78, 550.

⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 106.

3. Praecipuum eius momentum, quod per annorum duo milia historiae numquam non est agnitum, Concilium Oecumenicum Vaticanum II vehementer inculcavit: «Mysterium paschale Ecclesia, ex traditione apostolica quae originem ducit ab ipsa die Resurrectionis Christi, octava quaque die celebrat, quae dies Domini seu dies dominica merito nuncupatur».⁵ Paulus VI cum novum Kalendarium Romanum universale approbaret, Normasque generales Anni liturgici ordinationem statuentes, rursus extulit hoc momentum.⁶ Tertium impendens millennium credentes adhortatur ut sub Christi lumine historiae perpendant progressus, simul etiam admonet ut Dominicæ significationem novo studio ac fervore detegant: ipsius videlicet «arcanum», celebrationis eius vim atque ad christianam humanamque vitam impulsam.

Libentes nimirum multiplicia magisterii et pastoralium consiliorum incepta animadvertimus, quae hisce post Concilium annis vos, Fratres in Episcopatu Venerabiles, tam singuli quam coniuncti, adiuvante valide clero vestro, de hoc pergravi argumento enucleavistis. Ad limen Magni Iubilaei anni MM vobis has Apostolicas tradere Litteras quibus in proposito tam vitali vestra sustineatur pastoralis industria. Simul vero vos, Christifideles omnes carissimi, adloqui cupimus, dum nos spiritali modo veluti praesentes reddimus singulas apud communitates ubi quaque dominica die vestris conglobamini cum pastoribus Eucharistiam celebraturi nec non «Domini diem». Deliberationes plures ac sententiae, quibus hae pervaduntur Apostolicae Litterae, maturuerunt dum episcopali Nos officio Cracoviae perfungeremur ac deinde cum Episcopi Romani Petrique Successoris in Nos recepissemus ministerium atque Romanae communitatis paroecias inviseremus, quod diebus plerumque dominicis factum est singulis liturgici anni temporibus. In his itaque Litteris visum est peropportunum vivam veluti sermocinationem prorogare quam

⁵ *Ibid.*

⁶ Cf. Litt. motu proprio datae *Mysterii paschalis* (14 Februarii 1969): AAS 61 (1969), 222-226.

Nobis placet cum fidelibus ipsis agere, dum simul dominicae diei significationem vobiscum tractamus ac modos etiam inculcamus quibus ille verus « Domini dies » traduci possit novis etiam in aetatis nostrae rerum adiunctis.

4. Neminem profecto praeterit ad recentius usque tempus faciliorem fuisse dominicae diei « sanctificationem », in nationibus christianis frequentem, propter populi participationem ac societatis civilis ordinationem ipsam, quae otium dominicale praestituebat intra normas multiplex feriale opus respicientes. Hodie tamen iisdem in civitatibus, in quibus indoles huius diei festiva sancitur, condicionis socialis atque oeconomicae progressio aliquando publicos mores proindeque Dominicae figuram penitus mutavit. Consuetudo hinc late affirmata est « exeuntis hebdomadae », quae uti hebdomadale requietis tempus accipitur fortasse etiam procul a communi habitatione transigendum crebriusque communicatione distinctum rerum culturalium, politicarum, ludicarum, quarum celebratio saepius festivos incidit in dies. De eventu sociali agitur atque culturali qui solida etiam prae se fert elementa prout scilicet conducere aliquid potest ad hominum ipsorum vitaeque socialis totius progressum, veris observatis vitae bonis. Non soli requietis et otii sic responderetur necessitati sed etiam postulationi ut « festum celebretur » quae ipsi innata est homini. Dolendum quidem est quod, quotiens pristinum suum sensum amittit Dominica atque in simplicem « hebdomadae exitum » recidit, fieri nimirum tunc potest ut homines, etiam festive vestiti, celebrare festum revera nequeant, quoniam orbe tam angusto clauduntur unde eis caelum conspiciere iam non liceat.⁷ Utcumque est, a Christi discipulis petitur ne Dominicae celebrationem, quam veram esse oportet Domini diei sanctificationem, cum « hebdomadae exitu » confundant qui plerumque velut intervallum otii aut effugii accipitur. Ad hoc enim vera spiritalis postulatur maturitas qua Christiani adiu-

⁷ Cf. Nota pastoralis Conferentiae Episcoporum Italiae « *Il giorno del Signore* » (15 Iulii 1984), 5: *Ench. CEI* 3, 1398.

ventur ut «sui ipsi sint», cum fidei dono prorsus consentientes paratque etiam ad spem testificandam quae in eis est (cf. *1 Pet* 3, 15). Necessario hoc secum altiorem Dominicae infert intellectum, ut recte illa dies vivatur etiam rebus in adversis, cum animo erga Spiritum Sanctum omnino docili.

5. Hoc in prospectu rerum condicio praebetur admodum varia. Ex una enim parte exemplum eminet iuniorum Ecclesiarum quarundam, quae quanto ardore Dominicalis celebratio animari possit tam in urbibus quam in dissitissimis oppidulis ostendunt. Ex altera vero parte, propter memoratas superius difficultates sociologicas atque etiam fortasse propter deficientes magnos fidei stimulos, allis in regionibus admodum exigua quota pars Dominicalis liturgiae participum refertur. In multorum Christifidelium animo non tantum sensus praestantiae Eucharistiae minui videtur, sed etiam ipsius officii gratiarum Domino referendarum eiusque implorandi cum aliis simul intra ecelesialem communitatem.

Huc etiam accedit quod non modo in missionum Nationibus verum etiam antiquae evangelizationis propter sacerdotum paucitatem Eucharistica celebratio diebus dominicis in singulis communitatibus certo provideri non potest.

6. Coram hac novarum condicionum interrogationumque respondentium scaena magis est necessarium quam alias *intimas revocare doctrinae causas*, quae ipsi ecclesiali praecepto subiacent, ut fidelibus universis excellentia haud neganda diei Domini christiana in vita plane eluceat. Sic loquentes vestigiis ingredimur perennis Ecclesia traditionis quam graviter Concilium Oecumenicum Vaticanum II repetivit, cum docuit: dominica die «Christifideles in unum convenire debent ut, verbum Dei audientes et Eucharistiam participantes, memores sint Passionis, Resurrectionis et gloriae Domini Iesu, et gratias agant Deo qui eos regeneravit in spem vivam per Resurrectionem Iesu Christi ex mortuis (*1 Pet* 1, 3)».⁸

⁸ Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 106.

7. Probe quidem intellegitur sanctificandae Dominicae officium, praesertim Eucharistiae celebratione atque requie laetitia christiana fraternitateque plena, si multiplices huius diei rationes et aspectus percipiuntur, quibus Nos his in Litteris animum intendemus.

Dies enim est quae consistit in ipsa media vitae christianae parte. Si iam inde a Pontificatus Nostri principio numquam iterare destitimus: «Nolite timere! Quin immo, portas Christo ipsi aperite!»,⁹ omnes hodie incitare vehementer cupimus ut rursus dominicam diem inveniunt: *Tempus vestrum Christo ne dubitaveritis devovere!* Ita, tempus nostrum Christo aperiamus quod ipse illuminet vicissim atque ordinet. Ille enim temporis cognoscit secretum et aeterni aevi etiam arcanum, nobisque propterea «diem suum» tamquam semper novum amoris sui donum concredit. Huius diei nova inventio est gratia quaedam omnino imploranda, non solum ut propriis fidei postulatis prorsus satis fiat, sed etiam ut solidioribus desideriis uniuscuiusque hominis reapse respondeatur. Concessum Christo tempus numquam est spatium perditum, verum potius intervallum lucrifactum ad necessitudines inter homines vitamque nostram funditus humanam reddendam.

CAPUT I

DIES DOMINI

OPERIS CONDITORIS CELEBRATIO

«*Omnia per ipsam facta sunt*» (Io 1, 3)

8. Christiana in vita dominica dies paschalis ante omnia est celebritas, Christi resuscitati gloria penitus perlustrata. «Novae

⁹ Homilia in sollemni initio Pontificatus (22 Octobris 1978), 5: AAS70 (1978), 947.

creationis» est celebratio. Verum haec eius indoles si altius percipitur, iam seiungi non posse videtur a nuntio quem Sacrae Scripturae a primis suis paginis nobis de consilio Dei in condendo orbe praebent. Si enim constat Verbum carnem esse in «plenitudine temporis» (*Gal* 4, 4) factum, haud minus verum est originem eum esse atque rerum omnium finem propter suum ipsius mysterium uti aeterni Patris Filii. Sui in Evangelii prooemio hoc affirmat Ioannes. «Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est» (1, 3). Illud pariter Paulus Colossensibus scribens effert. «In ipsum condita sunt universa in caelis et in terra, visibilia et invisibilia [...]. Omnia per ipsum et in ipsum creata sunt» (1, 16). In mysterio Paschali haec actiosa Filii praesentia in creativo Dei opere plene patescit, cum Christus resurgens a mortuis «primitiae dormientium» (*1 Cor* 15, 20) novam creaturam induxit et opus incepit quod sui gloriosi reditus tempore consummabit «cum traderit regnum Deo et Patri [...], ut sit Deus omnia in omnibus» (*1 Cor* 15, 24. 28).

Iam igitur in ipso creationis diluculo hoc «munus cosmicum» Christi complectebatur Dei consilium. Haec *Christocentrica species*, in totum temporis spatium proiecta, aderat in laeto Dei conspectu cum ab omni suo cessans opere «benedixit... diei septimo et sanctificavit illum» (*Gn* 2, 3). Secundum sacerdotalem auctorem primae Biblicae narrationis rerum creationis, nascebatur iam tum «sabbatum», quod primum tantopere signat Foedus ac quadamtenus sacrum novi ultimique Foederis praenuntiat diem. Idem autem argumentum «requietis Dei» (cf. *Gn* 2, 2) atque item oblatae Exodi populo quietis per gressum in promissam terram (cf. *Ex* 33, 14; *Dt* 3, 20; 12, 9; *Ios* 21, 44; *Pz* 95 [94], 11) Novo in Testamento nova repetitur sub luce, quae scilicet est illius «sabbatismi» (cf. *Heb* 4, 9) quem Christus sua ipse resurrectione intravit et ut intret vocatur populus Dei vestigiis progrediens eius uti Filii oboeditionis (cf. *Heb* 4, 3-16). Rursus proinde necesse est magna creationis percurratur pagina altiusque «sabbati» perpendatur theologia, ut Dominica ipsa penitus comprehendatur.

« *In principio creavit Deus caelum et terram* » (Gn 1, 1)

9. Poeticum narrationis genus apud Genesim probe refert admirationem quam homo ante rerum creaturarum immensitatem constitutus percipit nec non affectionem adorationis inde manantis erga Illum qui universa ex nihilo eduxit. De quadam descriptione agitur amplissimae significationis religiosae, de carmine ad universitatis Conditorum, qui unicus indicatur Dominus adversus crebra invitamenta ut mundus ipse divinus habeatur. Canticum simul est de rerum bonitate, potenti misericordique Dei manu effectarum.

« *Et vidit Deus quod esset bonum* » (Gn 1, 12 etc.) hic reciprocanus versus qui narrationem pervadit, *in cuncta universitatis rerum elementa lucem bonam conicit*, dum eodem tempore introspicit sinit regulam illam arcanam qua eadem universitas proprie recteque comprehendatur atque forsitan etiam reficiatur: eatenus orbis est bonus quatenus suam ad originem adhaerescit, denuoque bonus evadit, postquam peccato est deformatus, si adjuvante gratia ad Eum revertitur qui illum condidit. Haec, ut patet, ratiocinatio non recta via tangit res inanimes ipsaque animalia, verum homines quibus incomparandum libertatis donum sed etiam periculum est concessum. Praeposita creationis narratione, claram in lucem proferunt Biblia permovens illud discrimen inter hominis magnitudinem, Dei ad imaginem et similitudinem creati, et ipsius prolapsionem, qua in mundo obscura peccati ac mortis aperta est scaena (cf. Gn 3).

10. Prout e Dei manibus prodiit cosmos, ita eius pariter bonitatis gerit vestigium. Venustus est orbis, dignusque etiam admiratione et perfruitione, verum colendus est et enucleandus. Operis Dei « consummatio » hominis operibus mundum ipsum recludit: « *completvitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat* » (Gn 2, 2). Per anthropomorphicam hanc « operis » divini commemorationem non modo lucis radium pandunt nobis Biblia in arcanam illam necessitudinem inter Creatorem creatumque mundum, sed proprium munus item collustrat quod habet homo erga totum orbem. Dei « opus » exemplum quadamtenus hominibus praebet. Non destinantur enim

dumtaxat qui mundum incolant, verum «construant» quoque et sic Dei «cooperatores» fiant. Prima Genesis, capita, quemadmodum Litteris in Encyclicis *Laborem exercens* scripsimus, aliquo modo primum efficiunt «evangelium laboris». ¹⁰ Quam veritatem Concilium Oecumenicum Vaticanum II similiter inculcavit: «Homo enim, ad imaginem Dei creatus, mandatum accepit ut, terram cum omnibus quae in ea continentur sibi subiciens, mundum in iustitia et sanctitate regeret utque, Deum omnium Creatorem agnoscens, seipsum ac rerum universitatem ad Ipsum referret ita ut rebus omnibus homini subiectis, admirabile sit nomen Domini in universa terra». ¹¹

Mirabilis omnino eventus progredientis scientiae et technicae artis et cultura e propriis in diversis affirmationibus – qui progressus velocior usque fit atque hodie etiam vertiginosus – fructus est, in orbis nostri annalibus, illius vocationis qua viro ac mulieri Deus officium concredidit onusque simul terram replendi eamque proprio sudore sibi subiciendi, observata tamen lege divina.

«*Shabbat*»: *laeta Creatoris quies*

11. Si homini prima in Genesis pagina exemplo est Dei «opus», tantundem est etiam ipsius «quies»: «*Complevitque Deus die septimo opus suum*» (*Gn* 2, 2). Hic quoque ante anthropomorphismum consistimus qui nuntio fecundo praestat.

Dei enim requies non potest communiter accipi velut genus quoddam Dei «otii». Creativus enim actus, qui totius causa est rerum universitatis, revera perpetuus est, suapte natura numquam operari Deus cessat, perinde ac studet Iesus ipse memorare proprie de sabbati praecepto eloquens: «Pater meus usque modo operatur, et Ego operor» (*Io* 5, 17). Septimi diei quies non otiantem indicat Deus, sed plenitudinem extollit operis effecti ac veluti moram Dei edicit ante opus «valde bonum» (cf. *Gn* 1, 31) ipsius e manibus profectum, ut ad illud

¹⁰ N. 25: *AAS* 73 (1981), 639.

¹¹ Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 34.

convertere possit *oculos laetantis voluptatis plenos*: qui oculi sunt ideo «contemplativi», qui iam non ad nova incepta vergunt sed de pulchritudine rerum perfectarum potius laetantur; hi quidem oculi in omnes intenduntur res, at in hominem particulatim totius creaturae apicem. Hic prospectus est, in quo quadamtenus iam licet dynamicam introspicere vim «sponsalem» illius necessitudinis quam instituere Deus cupit cum creatione suam ad imaginem condita et quam incitat ut secum amoris foedus ineat. Et hoc illud est quod postea paulatim effecturus exit, in toto illo salutis prospectu omnibus hominibus exhibito, per salutiferum foedus cum Israele statutum in Christoque deinde consummatum: Verbum ipsum incarnatum ex dono eschatologico Sancti Spiritus atque ipsius Ecclesiae constitutione veluti sui corporis suaeque sponsae, misericordiae donum atque amoris Patris propositum hominibus universis erit praebiturum.

12. Distinctio in Creatoris consilio consistit, at simul etiam solida coniunctio, ordinis creationis et ordinis salutis. Iam illud in Vetere Testamento effertur cum mandatum super «shabbat» refertur non modo ad arcanam illam Dei «requiem» post dies actionis creatricis (cf. *Ex* 20, 8-11), sed etiam ad salutem Israeli ab eo adlatam *in liberatione ex Aegypcia servitute* (cf. *Dt* 5, 12). Qui septimo die requiescit suam laetans ob creaturam Deus, idem gloriam suam propriis filiis a pharaonis oppressionem liberandis demonstrat. Utroque enim in casu secundum prophetis gratissimam imaginem dici ille potest *se sponsum coram sponsa exhibere* (cf. *Os* 2, 16-24; *Ier* 2, 2; *Is* 58, 4-8).

Ut quis autem ad penetralia illius «shabbat», quae est Dei «quies», pertingat, perinde ac nonnulla ipsius Hebraicae traditionis suadent elementa,¹² sponsalem percipiat oportet ardorem qui ab

¹² Interpretantur fratres nostri Hebraei sabbatum ex spiritali doctrina «nuptiarum», prout verbi causa ex locis elucet *Genesis Rabbah* X, 9 et XI, 8 (cf. J. Neusner, *Genesis Rabbah*, vol. I, Atlanta 1985, 107 et 117). Affectionis etiam nuptialis est carmen *Leka dodi*: «Laetabitur de te Deus tuus, / ut cum sponsa sponsus laetatur [...]. In medium tui populi praedilecti fidelium / veni o sponsa, shabbat regina» (*Preghiera serale del sabato*, curante A. Toaff, Roma 1968-69, 3).

Vetere ad Novum Testamentum necessitudinem Dei designat proprium ad populum. Illum declarat, verbi causa, mirifica haec Osee pagina: « Et percutiam eis foedus in die illa cum bestia agri et volucre caeli et cum reptili terrae; et arcum et gladium et bellum conteram de terra et cubare eos faciam confidenter. Et sponsabo te mihi in sempiternum; et sponsabo te mihi in iustitia et iudicio et misericordia et miserationibus. Et sponsabo te mihi in fide, et cognosces Dominum » (2, 20-21).

« *Et benedixit Deus diei septimo et sanctificavit illum* » (Gn 2, 3)

13. De sabbato igitur praeceptum, quod primo in Foedere Dominicam novi aeternique Foederis praeferat, radices in altissimo Dei proposito habet. Hanc ipsam ob causam non prope dumtaxat mandata culturalia ponitur sicut tot in aliis fit praeceptis, verum intra Decalogum, nempe « decem verba » quae vitae moralis quasi columnas designant, ubique in hominis corde inscriptae. Hoc suscipiens mandatum in prospectu fundamentorum ethicae doctrinae, Israel ac deinde Ecclesia indicant se respicere illud non quandam regulam simplicem alicuius disciplinae religiosae pro communitate, sed *praecipuam et irrevocabilem coniunctionis cum Deo significationem* iam biblica revelatione nuntiatae et expositae. Hoc in rerum prospectu denuo Christianis reperiendum est hodie illud praeceptum. Si suapte natura congruit cum humana quietis necessitate, ex fide tamen altior eius sensus deducatur oportet ne commune consuetumque fiat neve prodatur.

14. Quietis itaque dies idcirco ante omnia talis est quod dies est a Deo « benedictus » ab Eoque « sanctificatus » scilicet ab aliis diebus segregatus ut inter omnes « dies sit Domini ».

Plene ut haec « Sabbati sanctificatio » comprehendatur in prior biblica creationis narratione, necesse est tota inspiciatur contexta oratio, unde luculenter constat quo pacto omnia, nihilo excepto, ad Deum sint reducenda. Tempora et spatia ad Eum

pertinent. Non unius dumtaxat diei Deus est, sed omnium hominis dierum Deus.

Si itaque septimum diem peculiari benedictione «sanctificat» eumque insigniter «suum diem» efficit, hoc intelligi oportet intra dynamicum cursum totius dialogi de foedere, immo vero ipsius dialogi «sponsalis». Amoris enim diverbium est quod numquam interpellatur, neque tamen unius tantum sonitus est: enodatur enim variis amoris numeris et sonis, ab ordinariis atque indirectis declarationibus usque ad intentissimas quas verba Scripturae proindeque testimonia tot mysticorum describere non dubitant imaginibus ex amoris nuptialis experimento deductis.

15. Universa reapse hominis vita omneque hominis tempus experienda sunt tamquam laus et gratiarum actio coram Creatore. Verum habitudo hominis ad Deum *indiget etiam certis orationis explicitae momentis*, cum illa necessitudo transit in dialogum intentum qui omnes personae rationes complectitur. «Dies Domini» est, per eminentiam, dies huius necessitudinis, quo ad Deum suum homo levat canticum seque totius creationis exhibet vocem.

Hanc omnino ob causam etiam *requietis dies* est: cursus saepius opprimentis ipsarum occupationum inerruptio exprimit, significanti sermone «novitatis» atque «separationis», agnitionem dependentiae hominis et totius orbis a Deo. *Universa sunt Dei!* Dies Domini perpetuo revertitur ut hoc confirmet principium. Idcirco iucunde quidem explicatum est sabbatum veluti praecipuum elementum in illo quasi genere «architecturae sacrae» temporis quae biblicam revelationem signat.¹³ Commonefacit *ad Deum mundum pertinere et historiam*, neque suo operi cooperatores ipsius Creatoris in orbe potest, homo sese devovere nisi continenter sibi huius veritatis est conscius.

¹³ Cf. A.J. HESCHEL, *The Sabbath. Its meaning for modern man* (22nd ed. 1995), 3-24.

« *Recordandum* » ad « *sanctificandum* »

16. Decalogi mandatum quo Deus Sabbati observationem iniungit prae se fert, in Libro Exodi, propriam quandam formulam: « Memento, ut diem Sabbati sanctifices » (20, 8). Et ulterius textus inspiratus rationem subministrat memorando Dei operam: « Sex in diebus fecit Dominus caelum et terram et mare omnia quae in eis sunt, et requievit in die septimo. Idcirco benedixit Dominus diei Sabbati et sanctificavit eum » (v. 11). Priusquam quid *faciendam* imponatur, designat mandatum aliquid *recordandum*. Memoria magni illius principalisque Dei operis quod est creatio monet ut renovetur. Haec memoria totam hominis religiosam vitam pervadere debet ut tandem in illum conveniat diem quo homo ad *requiescendum* vocatur. Propriam ita significationem sacram quies sibi sumit: monetur fidelis non solum ut requiescat *sicut* Deus requievit, verum etiam ut requiescat *in* Domino, ad eum totam referens creaturam in laude, in gratiarum actione, in filiali coniunctione ac sponsali amicitia.

17. Huius « recordationis », mirabilium a Deo patratorum, quod ad sabbati quietem attinet, argumentum eminet etiam ex loco Libri Deuteronomii ubi praecepti ratio percipitur non tantum ex creationis opere quantum ex liberatione a Deo effecta in Exodo: « Memento quod et ipse servieris in Aegypto, et eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti et brachio extento: idcirco praecepit tibi, ut observares diem sabbati » (5, 15).

Haec formula complere videtur superiorem illam: simul enim sumptae, sensum « diei Domini » patefaciunt intra unicum quandam theologiae creationis salutisque prospectum. Praecepti igitur doctrina non est in primis quaelibet operis *interpellatio* sed a Deo effectorum mirabilium *celebratio*.

Quatenus recordatio haec, *gratiis et laudibus erga Deum repleta*, vivit, eatenus, die Domini requies hominis plenum suum habet intellectum. Inde enim ingreditur homo mensuram Dei « quietis » eiusque penitus est particeps, et sic adeo experiri potest illius

laetitiae exclamationem quam, rebus omnibus effectis, expertus est Creator videns ea omnia quae fecerat «erant valde bona» (*Gn* 1, 31).

A sabbato ad Dominicam

18. Quoniam ita tertium mandatum suapte natura ex memoria operum Dei salutarium dependebat, Christiani percipientes indolem propriam temporis novi extremique a Christo inaugurati, acceperunt primum diem post sabbatum tamquam festivum diem, cum eo Domini resurrectio accidisset. Etenim Christi paschale mysterium plenam condit revelationem ipsius mysterii originum, culmen historiae salutis et anticipationem eschatologicae terrarum consummationis. Quod in creatione Deus est operatus quodque pro suo populo in Exodo perfecit, in Christi morte resurrectioneque suam assecutum est perfectionem, licet tantummodo in *parusia* sempiternam suam habiturum sit declarationem, id est glorioso in Christi reditu. In eo plane impletur «spiritalis» sabbati sensus, quemadmodum sanctus Gregorius Magnus effert: «Verum autem sabbatum ipsum redemptorem nostrum Iesum Christum Dominum habemus».¹⁴ Quocirca laetitia illa, qua Deus primo humani generis in sabbato creaturam ex nihilo productam contempletur, promittitur illa ex laetitia qua Christus dominico paschatis die suis discipulis apparuit eisque pacis et Spiritus attulit donum (cf. *Io* 20,19-23). Namque hominum condicio cum eaque creatura tota quae «congemiscit et comparturit usque adhuc» (*Rom* 8,22) paschali in mysterio novum suum cognovit «exitum» adversus filiorum Dei libertatem qui cum Christo clamare valent «Abba, Pater» (*Rom* 8,15; *Gal* 4,6). Sub huius mysterii lumine, praecepti Veteris Testamenti de Domini die significatio cuncta redintegratur planeque revelatur in gloria quae in Christi resuscitati vultu refulget (cf. *2 Cor* 4,6). A «sabbato» transitur ad «prima sabbatorum», a septimo ad diem primum: *Domini dies* evadit *dies Christi*.

¹⁴ *Ep.* 13, 1: CCL 140 A, 992.

CAPUT II
DIES CHRISTI

DIES DOMINI RESUSCITATI ATQUE SPIRITUS DONUM

Pascha hebdomadale

19. «Diem dominicum ob venerabilem resurrectionem Domini nostri Iesus Christi non solum in Pascha celebramus, verum etiam per singulos circulos hebdomadarum»: ¹⁵ sic saeculi V initio Innocentius I Pontifex scripsit, inveteratam iam agendi rationem testans, quae adoleverat a primis annis postquam Dominus resurrexerat. Sanctus Basilius memorat «sanctam dominicam resurrectione Domini honoratam, primitias omnium ceterorum dierum». ¹⁶ Sanctus Augustinus «Paschatis sacramentum» appellat dominicam. ¹⁷

Artum hunc dominicae cum Domini resurrectione nexum cunctae Ecclesiae tam Orientales quam Occidentales fortiter exstolunt. In Ecclesiarum Orientalium traditione potissimum unaquaeque dominica ἀναστάσιμος ἡμέρα est, dies scilicet resurrectionis, ¹⁸ atque hanc propter suam indolem cardo est totius cultus.

Huius continuatae universalisque traditionis sub lumine, plane intellegitur, quamlibet dies Domini, quemadmodum dictum est, in creationis ipso opere atque rectiusque in biblicae «quietis» Dei mysterio radices agat, peculiariter ad Christi resurrectionem esse tamen recurrendum, quo liquidius eius comprehendatur significatio. Id quidem in christiana dominica accidit, quae singulis hebdoma-

¹⁵ *Ep. ad Decentium* XXV, 4, 7: *PL* 20, 555.

¹⁶ *Homiliae in Hexaemeron* II, 8, *SC* 26, 184.

¹⁷ Cf. *In Ioannis evangelium tractatus* XX, 20, 2: *CCL* 36, 203; *Epist.* 55, 2: *CSEL* 34, 170-171.

¹⁸ Haec ad resurrectionem relatio peculiariter in Russo sermone conspicitur, in quo dominica «resurrectio» (*voskresénè*) appellatur.

dibus fidelium considerationi eorumque vitae paschalem eventum exhibet, a quo mundi salus manat.

20. Ad Evangelii concordem testificationem, Iesu Christi ex mortuis resurrectio « prima sabbatorum » accidit (*Mc* 16, 2. 9; *Lc* 24, 1; *Io* 20, 1). Hoc ipso die Emmaus discipulis Resuscitatus est manifestatus (cf. *Lc* 24, 13-35) atque undecim Apostolis, simul congregatis, apparuit (cf. *Lc* 24, 36; *Io* 20, 19). Post dies octo – sicut Ioannis Evangelium testatur (cf. 20, 26) – discipuli iterum congregati erant, cum eis apparuit Iesus effecitque ut a Thoma agnosceretur, passionis signa ostendens. Dominica fuit dies quoque Pentecostes, prima dies octavae hebdomadis post Iudaeorum pascha (cf. *Act* 2, 1), cum per Spiritus Sancti effusionem promissum adimpletum est quod Christus Apostolis post resurrectionem fecerat (cf. *Lc* 24, 49; *Act* 1, 4-5). Illa fuit dies primi nuntii ac primorum baptismatum: Petrus coadunatae turbae Christum surrexisse proclamavit atque nonnulli, « recepto sermone eius, baptizati sunt » (*Act* 2, 41). Fuit epiphania Ecclesiae, quae ut populus manifestata est, in quem in unitate, praeter omnes diversitates, Dei filii dispersi confluunt.

Prima hebdomadis dies

21. Hoc super fundamentum, ab apostolicis inde temporibus, « prima sabbatorum dies », prima hebdomadis, ipsam Christi discipulorum vitam modulari coepit (cf. *I Cor* 16, 2). « Prima post sabbatum dies » fuit quoque dies quo Troados fideles « ob fractionem panis » conveniebant, cum Paulus discedens eos allocutus est ac miraculum patravit, ut Eutychem iuvenem ad vitam revocaret (cf. *Act* 20, 7-12). Apocalypsis liber usum testatur hanc primam hebdomadis diem appellandi dominicam diem (cf. 1, 10). Haec iam una est ex notis qua Christiani ab iis qui circa sunt dignoscuntur. Id animadvertit ab ineunte usque secundo saeculo Bitinae procurator, Plinius Iunior, Christianorum consuetudinem referendo « quod essent soliti stato die

ante lucem convenire carmenque Christo quasi deo dicere». ¹⁹ Verumtamen, cum Christiani «diem Domini» enuntiant, huic vocabulo illam plenam tribuebant significationem, quae a paschali nuntio manat: «Dominus est Iesus Christus» (*Phil* 2, 11: cf. *Act* 2, 36; *1 Cor* 12, 3). Eodem titulo compellabatur Christus quo Septuaginta interpretabantur, in Veteris Foederis revelatione, Dei nomen proprium, IHWH, quod nefas erat enuntiare.

22. Prima hac Ecclesiae aetate, dies septimanatim distributi plerumque in regionibus illis in quibus Evangelium diffundebatur haud noscebantur atque Graecorum Romanorumque Calendariorum dies festi cum christiana dominica non concordabant. Inde complures Christianis difficultates ortae sunt ad diem Domini servandum, utpote qui hebdomadalem haberet naturam. Hanc propter causam intellegitur cur ante solis ortum convenire coacti sint fideles. ²⁰ In hebdomadalem rhythmum fidelitas necessario postulabatur, quandoquidem in Novo Testamento innitebatur itemque cum Antiqui Testamenti revelatione iungebatur. Libenter quidem id suis scriptis suisque concionibus extollunt Apologetae et Ecclesiae Patres. Paschale mysterium illis Sacrarum Scripturarum textibus collustrabatur, quos secundum sancti Lucae testimonium (cf. 24, 27. 44-47), ipse Christus resuscitatus discipulis explanavit. His praefulgentibus scriptis, diei resurrectionis celebratio symboli doctrinaeque vim adepta est, quae christiani mysterii integram omnem novitatem ostendere valeret.

Progrediens a sabbato seiunctio

23. Hanc quidem novitatem ecfert primorum saeculorum catechesis, quae operam dabat ut dominica pro Hebraeorum sabbato proprium haberet statum. Sabbati die Hebraeorum erat ad syna-

¹⁹ *Epist.* 10, 96, 7.

²⁰ Cf. *ibid.* Quod attinet ad Plinii epistolam, etiam Tertullianus memorat *antelucanos coetus* in *Apologeticum* 2, 6: CCL 1, 88; *De corona* 3,3: CCL 2, 1043.

gogam convenire et ab opere cessare, prout Lex imperabat. Apostoli, atque sanctus Paulus potissimum, ad synagogam itare primo quidem tempore perrexerunt ut Iesum Christum nuntiarent, « voces Prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur » (*Act* 13, 27) explicantes. Nonnullis in communitatibus animadverti poterat una simul sabbatum conservatum et dominicam celebratam. Mature tamen duo dies mox magis magisque praecise separari coepti sunt, praesertim ut illis urgentibus Christianis obsisteretur, qui, ex Iudaismo oriundi, ad antiquae Legis institutorum observantiam inclinabant. Sanctus Ignatius Antiochenus scribit: « Si igitur qui vetustis litteris scripturisque versati sunt ad novitatem spei venerunt iam sabbatum non observantes, sed secundum diem Domini viventes, ex quo die per eum eiusque mortem nostra est orta vita [...], quod est mysterium ex quo fidem recepimus et in quo consistimus ut veri putemur Christi discipuli, nostri unius Magistri, quomodo nos poterimus vivere sine ipso, quem etiam prophetae ut praeceptorem opperiebantur cuius servi cum essent Spiritu? ». ²¹ Atque sanctus Augustinus ex parte sua dicit: ideo etiam Dominus « diem in sua resurrectione signavit, qui post diem passionis eius tertius, in numero autem dierum post sabbatum octavus est, idemque primus ». ²² Dominicæ ab Hebraeorum sabbato separatio in ecclesiali conscientia magis ac magis roboratur, at quibusdam historiae in aetatibus, cum festivæ quieti nimis ponderis tribuatur, quaedam ad Domini diei « sabbatizationem » inclinatio inducitur. Haud quaedam Christianorum defuerunt partes, penes quas sabbatum et dominica veluti « duo dies fratres » ²³ sunt servati.

²¹ *Ad Magnesios* 9, 1-2: *SC* 10, 88-89.

²² *Sermo 8 in octava Paschatis ad infantes* 4: *PL* 46, 841. Haec « primi diei » dominicæ natura in Calendario liturgico Latino omnino exstat, ubi dies Lunae *secunda feria* appellatur, dies Martis *tertia feria* et ita porro. In Lusitano sermone verba similia reperiuntur.

²³ S. GREGORIUS NYSSENUS, *De castigatione*. *PG* 46, 309. In Maronitica quoque liturgia nexus extollitur inter sabbatum et dominicam, a « Sabbati Sancti mysterio » sumpto initio (cf. M. Hayek, *Maronite (Église)*, in *Dictionnaire de spiritualité*, X (1980), 632-644).

Novae creationis dies

24. Dominicae christianae cum sabbati specie comparatio, Veteris Foederis propria, theologicas quoque magni momenti inquisitiones concitavit. In propatulo potissimum singularis nexus positus est qui inter resurrectionem et creationem intercedit. Sponte enim christiana investigatio resurrectionem, quae « prima sabbatorum » evenit, cum prima die illius universalis hebdomadis (cf. *Gn* 1, 12, 4) iugavit, ad quam Genesis liber creationis eventum modulatur: est dies creationis et lucis (cf. 1, 3-5). Vinculum hoc ad resurrectionem intellegendam tamquam novae creationis initium alliciebat, cuius Christus gloriosus fuit primitiae, cum sit ille « primogenitus omnis creaturae » (*Col* 1, 15), etiam « primogenitus ex mortuis » (*Col* 1, 18).

25. Dominica reapse est dies quo magis Christianus ad memorandam vocatur salutem quam baptismus suppeditavit, qui eum novum in Christo hominem reddidit. Estis « consepulti ei in baptismo, in quo et conresuscitati estis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis » (*Col* 2, 12; cf. *Rom* 6, 4-6). Liturgia hanc dominicae baptismalem naturam extollit, tum cohortans ut baptismi, praeter quam in paschatis Pervigilio, illa quoque hebdomadis die celebrentur « quo Ecclesia Domini resurrectionem commemorat », ²⁴ tum suadens aquae lustralis aspersionem veluti paenitentialem ritum sub initio Missae, quae quidem baptismalem eventum revocat, in quo omnis christiana existencia oritur. ²⁵

Octavus dies, aeternitatis figura

26. Verumtamen, quod sabbatum septimus est hebdomadis dies, id effecit ut dies Domini sub lumine additicii symbolismi consideraretur, qui Patribus cordi fuit: dominica, praeter quam quod dies primus est, « dies octavus » quoque est, qui scilicet, pro septenaria

²⁴ *Ritus Baptismi infantium*, 9; cf. *Ritus initiationis christianae adultorum*, 59.

²⁵ *Missale Romanum*, ritus aspersionis dominicalis aquae benedictae.

dierum consecutione, unicum et transcendentem locum obtinet, qui non modo temporis initium evocat, verum etiam « futuri saeculi » finem. Sanctus Basilius planum facit unicum prorsus diem significare dominicam, qui praesens tempus sequetur, diem scilicet sine fine qui neque vesperam neque matutinum tempus experietur, saeculum imperituum quod veterascere non potest; dominica constans ut vitae indeficientis nuntius, qui Christianorum usque concitat spem iisque itinerantibus animos addit.²⁶ Novissimum diem prospectans, qui symbolismum sabbatum praecipientem plene reddit verum, sanctus Augustinus Confessionum opus concludit ἔσχατον dilucidans tamquam « pacem quietis, pacem sabbati, pacem sine vespera ». ²⁷ Dominicae celebratio, quae « primus » simulque « octavus » est dies, Christianum ad vitae aeternae metam compellit.²⁸

Christi-lucis dies

27. Hoc Christocentrico in prospectu, alia symbolica vis percipitur quam credentium cogitatio pastoralisque usus diei Domini tribuerunt. Etenim, prudens pastoralis institutio Ecclesiae suasit ut dominicae beneficio nota illa « diei solis », qua hunc diem vocitabant Romani quaeque quibusdam in loquelis huius aetatis adhuc exstat,²⁹ christiana redderetur, cum fideles a blandimentis abstraherentur illarum religionum, quae solem putabant deum, huiusque diei celebratio ad Christum, humanitatis verum « solem », dirigeretur. Sanctus Iustinus, ethnicos alloquens, usitata verba adhibet ut significet Christianos coadunari « solis – ut dicitur – die », ³⁰ sed

²⁶ Cf. S. BASILIUS, *De Spiritu Sancto* 27, 66: SC 17, 484-485. Cf. quoque *Epistola Barnabae* 15, 8-9: SC 172, 186-189; S. IUSTINUS, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 24. 138: PG 6, 528. 793; ORIGENES, *Hom. in Psalmus* 118 (119), 1: PG 12, 1588.

²⁷ *Confessionum libri XIII* 50: CCL 27, 272.

²⁸ Cf. S. AUGUSTINUS, *Epist.* 55, 17: CSEL 34, 188: « Ita ergo erit octavus, qui primus, ut prima vita sed aeterna reddatur ».

²⁹ Sic Britanni *Sunday* et Germani *Sonntag* dicunt.

³⁰ *Apologia* I, 67: PG 6, 430.

relata haec locutio novum sensum, vere evangelicum, inter fideles iam adepta est.³¹ Christus namque lux est mundi (cf. *Io* 9,5; cf. etiam 1,4-5.9), atque dies quo eius resurrectio commemoratur fere est perennis repercussio, in hebdomadali temporis modulatione, huius epiphaniae gloriae ipsius. Dominicae argumentum, diei scilicet collustrati gloria Christi de morte triumphantis, in Liturgia quoque horarum plane conspicitur,³² quod potissimum extollitur, in nocturna vigilia quae apud orientales liturgias, dominicam praeparat atque immittit. Hac die sese congregans, Ecclesia, a generatione in generationem, ipsum Zachariae stuporem adipiscitur, cum ad Christum oculos convertit, qui ab ea declaratur «sol oriens ex alto, illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent» (*Lc* 1, 78-79), atque eodem exilit gaudio quo gavisus est Simeon, cum accipit in ulnas divinum Puerum, qui venit sicut «lumen ad revelationem gentium» (*Lc* 2, 32).

Doni Spiritus dies

28. Lucis dies, dominica, Spiritu Sancto spectato, «ignis» dies dici etiam potest. Lux enim Christi arte cum Spiritu «igne» nectitur, atque utraque imago dominicae christianae designat sensum.³³ Paschali vespera Apostolis apparens, Iesus insufflavit in eos et dixit: «Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt» (*Io* 20, 22-23). Spiritus effusio magnum fuit donum, quod Resuscitatus

³¹ Cf. S. MAXIMUS TAURINENSIS, *Sermo* 44, 1: CCL 23, 178; ID., *Sermo* 53, 2: CCL 23, 219; EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Comm. in Ps* 91: PG 23, 1169-1173.

³² Cf. hymnus ad Lâudes Dominicarum temporis ordinarii: *Dies aetasque ceteris / octava splendet sanctior / in te quam, Iesu, consecras / primitiae surgentium* (I heb.); etiam: *Salve dies, dierum gloria, / dies felix Christi victoria, / dies digna iugi laetitia / dies prima. / Lux divina caecis irradiat, / in qua Christus infernum spoliat, / mortem vincit et reconciliat / summis ima* (II heb.). Similes locutiones inveniuntur in hymnis quos Liturgia Horarum recepit variis in vernaculis sermonibus.

³³ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata* VI, 138, 1-2: PG 9, 364.

ipsa paschali dominica discipulis dedit. Dies quoque dominica fuit, cum quinquaginta diebus post resurrectionem, Spiritus in Apostolos cum Maria congregatos tamquam «spiritus vehemens» atque «ignis» cum potentia descendit. Pentecostes non modo est primigenius eventus, sed mysterium quod continenter Ecclesiam animat.³⁴ Si quidem hic eventus praestans suum tempus liturgicum in annua celebratione obtinet qua «magna dominica»³⁵ concluditur, is suum propter cum paschali mysterio vinculum cuiusque dominicae alto sensui insertus quoque manet. «Hebdomadis Pascha» quodam modo sic «Pentecoste hebdomadis» fit, qua Christiani denuo laetum Apostolorum cum Resuscitato occursum experiuntur, dum se Spiritus afflatu animari patiuntur.

Fidei dies

29. Has propter rationes quibus denotatur, dominica ostenditur *dies fidei* praestans. In eo Spiritus Sanctus, viva Ecclesiae «memoria» (cf. *Io* 14, 26), primam Resuscitati manifestationem quandam reddit eventum qui in ipso «hodie» cuiusque Christi discipuli renovatur. Pro eo stantes, in dominicali conventu, fideles sicut Thomas apostolus se compellari sentiunt: «Infer digitum tuum huc et vide manus meas et affer manum tuam et mitte in latus meum, et noli esse incredulus sed fidelis!» (*Io* 20, 27). Utique, dominica est fidei dies. Hoc confirmatur eo quod eucharistica dominicae liturgia, sicut praeterea sollemnitatum liturgicarum, fidem profitendam secum fert. «Symbolum Apostolorum» dictum vel cantatum, baptismalem paschalemque dominicae indolem patefacit, illum efficiendo diem quo, peculiari titulo, baptizatus suam Christo eiusque Evangelio adhaesionem renovat in baptismi promissorum iterum concitata conscientia. Verbum accipiens et

³⁴ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Deminum et vivificantem* (18 Maii 1986), 22-26: AAS 78 (1986), 829-837.

³⁵ Cf. ATHANASIUS ALEXANDRINUS, *Epistulae heortasticae* 1, 10: PG 26, 1366.

Domini Corpus suscipiens, ipse Iesum resuscitatum contemplatur, qui adest in « sanctis signis », atque cum Thoma confitetur: « Dominus meus et Deus meus! » (*Io* 20, 28).

Dies quo carere non possumus

30. Quocirca tandem intellegitur cur, nostrae aetatis quoque consideratis difficultatibus, huius diei proprietates servari ac potissimum teneri penitus debeat. Orientis quidam scriptor ineuntis III saeculi narrat in omnibus regionibus fideles iam tum celebrare ex more dominicam.³⁶ Libera consuetudo exinde norma facta est, quam lex sanxit: dies Domini historiam modulatus est duorum milium annorum Ecclesiae. Quin cogitemus eum futuro quoque de tempore pergere? Difficultates, quae nostra aetate haud expeditius reddere possunt dominicale officium implendum, Ecclesiam reperiunt sensibilem atque materno ex more de filiorum condicionibus sollicitam. Ipsa potissimum animadverit se ad novam catechetica pastora-lemque operam vocari, ut nemo eorum, in suetis vitae condicionibus, copioso gratiarum fluxu careat quem diei Domini celebratio secum fert. Eadem mente permotum, suam sententiam proferens de quibusdam consiliis, quae Calendarii reformationem praecalendariorum civilium systematum mutationibus afficiebant, Concilium Oecumenicum Vaticanum II hoc declaravit: « iis tantum Ecclesia non obsistit, quae hebdomadam septem dierum cum dominicae servant et tutantur ».³⁷ Tertio millennio adveniente, dominicae christianae celebratio, pro eo quod significat et rationibus quas secum fert, fundamentis ipsis fidei spectatis, identitatis christianae peculiare quiddam perstat.

³⁶ Cf. BARDESANES, *Dialogus de fato* 46: PS 2, 606-607.

³⁷ Const. de sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, Appendix: de Calendario recognoscendo declaratio.

CAPUT III
DIES ECCLESIAE

EUCCHARISTICA COADUNATIO DOMINICAE COR

Resuscitati praesentia

31. «Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi» (*Mt* 28, 20). Quod Christus pollicitus est id ab Ecclesia usque auditur velut arcanum quoddam fecundum eiusdem vitae ipsiusque spei fons. Si dominica est dies resurrectionis, ipsa non est memoria tantum praeteriti eventus: vivae Resuscitati praesentiae inter suos est celebratio.

Ut haec praesentia enuntietur congruenterque vivatur, non sufficit Christi discipulos personaliter precari atque intus recordari, in cordis recessu, Christi mortem ac resurrectionem. Quotquot namque baptismi gratiam receperunt, haud ut individui salvati sunt, sed ut Corporis mystici membra, quae Dei Populum participant.³⁸ Magni momenti est eos convenire, ut plene Ecclesiae identitatem ostendant, ἐκκλησίαν, coadunationem scilicet factam a Domino resuscitato qui suam tradidit vitam ut «filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum» (*Io* 11, 52). Ipsi «unum» facti sunt in Cristo (cf. *Gal* 3, 28), per Spiritus donum. Haec unitas exterius manifestatur, cum Christiani congregantur: tum ipsi plane fiunt conscii atque mundo testantur se redemptorum esse populum, qui constat «ex omni tribu et lingua et populo et natione» (*Apc* 5, 9). In Christi discipulorum conventu per temporis spatium primae christianae communitatis effigies continuatur, quam magnifice in Actibus Apostolorum pinxit Lucas, cum primi baptizati, ait ille, «erant... perseverantes in doctrina Apostolorum et communicatione, in fractione panis et orationibus» (2, 42).

³⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 9.

Eucharistica coadunatio

32. Haec vitae ecclesialis condicio in *Eucharistia* non modo peculiarem quandam invenit sese exprimendi vim, verum etiam quodam modo suum locum «fontanum». ³⁹ Eucharistia alit et Ecclesiam efformat: «Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes enim de uno pane participamus» (1 Cor 10, 17). Hanc propter vitalem necessitudinem cum Corporis Sanguinisque Domini sacramento, Ecclesiae mysterium supremum in modum in Eucharistia enuntiatur, gustatur et vivitur. ⁴⁰ Insita ecclesialis Eucharistiae ratio habetur quotiescumque ipsa, celebratur. Sed liquidius die illa manifestatur cum universa communitas convocatur ut Domini resurrectionis memoriam recolat. Insigniter Catholicae Ecclesiae Catechismus sic docet: «Dominicalis celebratio diei et Eucharistiae Domini in corde est vitae Ecclesiae». ⁴¹

33. Etenim in Missa ipsa dominicali Christiani summopere denuo percipiunt quod paschali vespera Apostoli sunt experti, cum Resuscitatus illis una congregatis apparuit (cf. Io 20, 19). In parvo illo discipulorum manipulo, Ecclesiae nempe primitiis, cunctorum temporum quodammodo Dei populus aderat. Per eorum testificationem in omnes fidelium generationes Christi salutatio insilit, messianici doni pacis dives, quam suo sanguine emit quamque una cum suo Spiritu donavit: «Pax vobis!». Quod Christus «post dies octo» (Io 20, 20) revertit ad eos, id radicitus significare et figurare potest usum communitatis christianae conveniendi octavo quoque die, «Domini die» vel dominica, ut fidem erga eius resurrectionem profiteretur atque ab eo promissae beatitudinis fructus perciperet. «Beati, qui non viderunt et crediderunt!» (Io 20, 29). Artus hic inter Resuscitatum manifestatum et Eucharistiam nexus Lucae Evangelio

³⁹ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. *Dominicae Cenaе* (24 Februarii 1980), 4: AAS 72 (1980), 120; Litt. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maii 1986), 62-64: AAS 78 (1986), 889-894.

⁴⁰ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. ap. *Vicesimus quintus annus* (4 Decembris 1988), 9: AAS 81 (1989), 905-906.

⁴¹ N. 2177.

delineatur, dum de duobus discipulis Emmaus dicit, quibus Christus ipse comitatus est, cum eos ad Verbum intellegendum dirigeret ac demum cum eis discumberet. Illos eum agnoverunt cum « accepit panem et benedixit ac fregit » (24, 30) et porrexit illis ». Iesu gestus hac in narratione iidem sunt quos ipse in Novissima Cena gessit, cum luculenta sit « fractionis panis » denotatio, quemadmodum in prima Christianorum progenie nominabatur Eucharistia.

Dominicalis Eucharistia

34. Utique, dominicalis Eucharistiae statutum haud est dissimile illius cotidiana celebrationis neque a tota liturgica sacramentalique vita dissociari potest. Haec sua natura quaedam Ecclesiae est epiphania,⁴² quae perinsigne reperit momentum, cum dioecesana communitas una cum pastore suo precans coadunatur sibi persuasum habens: « Praecipuam manifestationem Ecclesiae haberi in plenaria et actuosa participatione totius plebis sanctae Dei in iisdem celebrationibus liturgicis, praesertim in eadem Eucharistia, in una oratione, ad unum altare cui praeest Episcopus a suo presbyterio et ministris circumdatus ».⁴³ Cum Episcopo totaque ecclesiali communitate vinculum in unaquaque eucharistica celebratione inest, etsi Episcopus non praesidet, quae in quolibet Hebdomadis die celebratur. Id in eucharistica prece per Episcopi mentionem significatur.

Attamen dominicalis Eucharistia, quia communitatem adesse iubet atque peculiarem sollemnitatem inducit propterea quod celebratur « die illo cum Christus mortem vicit efficitque nos suae vitae immortalis participes », ⁴⁴ alia etiam vi suam ecclesialem faciem enuntiat, se veluti

⁴² Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 Decembris 1988), 9: AAS 81 (1989), 905-906.

⁴³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41; cf. Decr. de officio pastorali Episcoporum in *Ecclesia Christus Dominus*, 15.

⁴⁴ Sunt verba embolismi qui hac aliave locutione ponitur intra quaedam eucharistica praescripta diversarum linguarum. Quae verba perspicue dominicae « paschalem » naturam expriment.

exemplar pro ceteris eucharisticis celebrationibus exhibens. Quaelibet communitas cuncta sua membra «fractionis panis» gratia congregans, se ipsam experitur veluti locum in quo Ecclesiae mysterium reapse efficitur. In ipsa celebratione communioni cum Ecclesia universali⁴⁵ communitas panditur, Patrem dum implorat ut «Ecclesiam in totum terrarum orbem diffusam» recordetur efficiatque ut ea in unitate omnium fidelium cum Pontifice atque cum Pastoribus singularum Ecclesiarum adolescat, usque ad amoris perfectionem.

Ecclesiae dies

35. *Dies Domini* sic etiam *dies Ecclesiae* revelatur. Tum intelligitur cur celebrationis dominicalis communitaria ratio, pastoralis respectata, valde aestimari debeat. Sicut alias memoravimus, complures inter operas quas paroecia agit, «nulla est tam vitalis vel institutoria quam dominicalis celebratio diei dominici eiusque Eucharistiae».⁴⁶ Hoc sensu Concilium Oecumenicum Vaticanum II necessitatem confirmat operam dandi ut «sensus communitatis paroecialis, imprimis vero in communi celebratione Missae dominicalis, floreat».⁴⁷ Eiusdem sententiae sunt liturgica consilia subsequencia, quippe postulent ut die dominica ac festis diebus eucharisticae celebrationes, quae generatim in aliis templis oratoriisque aguntur, cum paroecialis templi celebrationibus componantur, et hoc quia «Sensum communitatis ecclesialis, qui speciali modo in communi celebratione Missae diei dominicae nutritur et exprimitur, foveri

⁴⁵ Cf. CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Litterae ad Catholicam Ecclesiam Episcopos de aliquibus aspectibus Ecclesiae prout est communio *Communio notio* (28 Maii 1992), 11-14: AAS 85 (1993), 844-847.

⁴⁶ IOANNES PAULUS II, *Allocutio ad tertium Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis Episcoporum coetum* (17 Maii 1998), 4: *L'Osservatore Romano*, 18 Martii 1998, 4.

⁴⁷ Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 42.

⁴⁸ S. CONGR. RITUUM, Instr. de cultu mysterii eucharistici *Eucharisticum mysterium* (25 Maii 1967), 26: AAS 59 (1967), 555.

debet cum circa Episcopum, praesertim in ecclesia cathedrali, tum in coetu paroeciali, cuius pastor vices Episcopi gerit». ⁴⁸

36. Dominicalis coetus praestans est unitatis locus: etenim *sacramentum unitatis* celebratur quod penitus Ecclesiam designat, populum scilicet « a » atque « in » Patris, Filii et Spiritus Sancti unitate congregatum. ⁴⁹ In ea christianae familiae unam ex maximis significationibus suae identitatis sui que « ministerii » « ecclesiarum domesticarum » esperiuntur, cum parentes una cum liberis unam Verbi vitaeque Panis mensam participant. ⁵⁰ Hac de re memoretur oportet parentum in primis esse filios de Missa dominicali participanda docere, catechistis iuvantibus, qui operam dare debent ut curriculo institutorio puerorum sibi commissorum Missae initiationem addant, rationem conspicuam collustrantes observandi hoc praeceptum. Id iuvabit, cum quaedam suadent condiciones, Missae pro pueris celebratio, variis spectatis modis ad liturgiae normas. ⁵¹

In dominicali Missa paroeciae qua « communitatis eucharisticae » ⁵² ex consuetudine quidem evenit ut coetus adsint, motus, consociationes, parvae ipsae communitates religiosae. Hoc vero dat copiam experiendi id quod longe illis commune est, praeter peculiare vias spirituales pastoralesque, quibus legitime designantur, iudicio ecclesialis auctoritatis retento. ⁵³ Hanc ob causam die dominica, conventus die, parvorum sodaliorum Missae haud sunt

⁴⁹ Cf. S. CYPRIANUS, *De orat. dom.* 23: PL 4, 553; ID., *De cath. Eccl. unitate*, 7: CSEL 3-1, 215; CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 4; Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 26.

⁵⁰ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 57; 61: AAS 74 (1982), 151; 154.

⁵¹ Cf. S. CONGR. PRO CULTU DIVINO, *Directorium de Missis cum pueris* (1 Novembris 1973): AAS 66 (1974), 30-46.

⁵² Cf. S. CONGR. RITUUM, Instr. de cultu mysterii eucharistici *Eucharisticum mysterium* (25 Maii 1967), 26: AAS 59 (1967), 555-556; S. CONGR. PRO EPISCOPIS, Directorium de pastorali ministerio Episcoporum *Ecclesiae imago* (22 Februarii 1973), 86c: *Ench. Vat.* 4, 2071.

⁵³ Cf. IOANNES PAULUS II, Adhort. Ap. post-synodalis *Christifideles laici* (30 Decembris 1988), 30: AAS 81 (1989), 446-447.

promovendae: non agitur enim dumtaxat de hoc vitando, ne scilicet paroeciales congressiones necessario sacerdotum ministerio careant, sed de procurando, ut vita communitatisque paroecialis unitas penitus protegantur et promoveantur.⁵⁴ Ad prudens Ecclesiarum particularium Pastorum iudicium pertinet permittere ut quibusdam certis in casibus huic propensioni forte derogetur, peculiaribus spectatis institutoriis pastoralibusque necessitatibus, dum singulorum vel sodaliorum bonum, ac potissimum beneficia, quae cunctae christianae communitati obvenire possunt, considerantur.

Populus peregrinans

37. Ecclesia per temporis spatia iter faciente considerata, cognatio cum Christi resurrectione atque hebdomadaria huius memoriae sollemnis certa dies iuvant recordari *peregrinantem naturam atque Populi Dei eschatologicam rationem*. Etenim in dominicas Ecclesia ad novissimam « diem Domini » incedit, ad dominicam scilicet sine fine. Reapse Christi advenientis exspectatio in mysterio ipso Ecclesiae inscribitur⁵⁵ atque in quaque eucharistica celebratione exsurgit. At dies Domini, suam per peculiarem gloriae Christi resuscitati memoriam, maiore vi etiam futuram gloriam eiusdem « reditus » repetit. Id efficit ut dominica sit dies quo Ecclesia, « sponsalem » suam indolem clarius significando, naturam caelestis Ierusalem eschatologicam quodammodo antecapiat. In eucharisticum conventum suos filios congregans eosdemque instituens ad « divinum Sponsum » opperendum, ipsa quasi « exercitium desiderii »⁵⁶ agit, in quo in antecessum caelorum novorum terraeque novae gaudium delibat, cum civitas sancta, nova Ierusalem, de caelo descendet, a Deo, « parata sicut sponsa ornata viro suo » (*Apc* 21, 2).

⁵⁴ Cf. S. CONGR. PRO CULTU DIVINO, Instr. *De missis pro coetibus particularibus* (15 Maii 169), 10: *AAS* 61 (1969), 810.

⁵⁵ Cf. CONGR. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 48-51.

⁵⁶ « Haec est vita nostra, ut desiderando exerceamur »: S. AUGUSTINUS, *In prima Ioan. tract.* 4, 6: *SC* 75, 232.

Spei dies

38. Hoc in rerum prospectu, si dominica dies est fidei, haud minus est ipsa *dies christianae spei*. «Cenae Domini» participatio est enim eschatologici convivii «nuptiarum Agni» (*Apc* 19, 9) anticipatio. Memoriale Christi celebrans, qui resurrexit et in caelum ascendit, exspectat communitas christiana «beatam spem et adventum Salvatoris nostri Iesu Christi». ⁵⁷ Hac hebdomadali ratione acta christiana spes atque alita, fit fermentum atque lux ipsius humanae spei. Hac de causa, in «universali» oratione, non modo unius christianae communitatis colliguntur necessitates, verum cunctae humanitatis; Ecclesia, ad Eucharistiam celebrandam coadunata, hoc modo testatur mundo quod in eam recidunt «gaudium et spes, luctus et angor hominum huius temporis, pauperum praesertim et quorumvis afflictorum». ⁵⁸ Per eucharisticum porro sacrificium dominicale fere fastigium ponens testificationi quam, singulis hebdomadis diebus, eius filii, assidue operantes et varia vitae officia gerentes, per Evangelium nuntiatum caritatisque operam praebere student, Ecclesia clarius ostendit se esse «veluti sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis». ⁵⁹

Mensa Verbi

39. In conventu dominicali quemadmodum ceterum in singulis eucharisticis Celebrationibus, per participationem utriusque mensae Verbi et Panis vitae fit Resuscitati occursum. Altera dat intellectum historiae salutis et in primis paschalis mysterii quod Iesus ipse resusci-

⁵⁷ *Missale Romanum*, Embolismus quem Pater Noster praecedat.

⁵⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 1.

⁵⁹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 1; cf. IOANNES PAULUS II, Lit. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 Maii 1986), 61-64: *AAS* 78 (1986), 888-894.

tatus discipulis ministravit: ipse est qui loquitur, qui in suo verbo adest, « dum sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur ». ⁶⁰ In altera redditur realis, substantialis perpetuaque Domini resuscitati praesentia per eius passionis resurrectionisque memoriale, atque ille panis vitae praebet, qui est gloriae futurae pignus. Concilium Oecumenicum Vaticanum II memoravit: « Liturgia verbi et eucharistica, tam arte inter se coniunguntur, ut unum actum cultus efficiant ». ⁶¹ Idem Concilium etiam statuit: « Quo ditior mensa verbi Dei paretur fidelibus, thesauri biblici largius aperiantur ». ⁶² Imperavit insuper ne homilia in Missis dominicis perinde ac diebus festis de praecepto, nisi gravi de causa, omittatur. ⁶³ Apposita haec praecepta fideliter sunt explicata in liturgiae reformatione, de qua Paulus VI, uberiorem Sacrarum Scripturarum lectionum copiam exhibitam dominicis festisque diebus commemorans, scripsit: « Quae sane omnia hoc modo ordinata sunt, ut magis ac magis in Christifidelibus ea verbi Dei fames (*Am* 8,11) exstimuletur, qua, Spiritu Sancto duce, novi Foederis populus ad perfectam Ecclesiae unitatem veluti urgeri videatur ». ⁶⁴

40. Triginta annis post Concilium finitum, dum dominicalem Eucharistiam consideramus, oportet perpendatur quo pacto Dei Verbum proclametur itemque reapse crescantne, in Dei Populo, conscientia et Sacrae Scripturae amor. ⁶⁵ Utraque facies, *celebrativa* scilicet et *existentialis*, arte inter se coniunguntur. Hinc facultas, quam Concilium dedit, proclamandi Dei Verbum per propriam communitatis participantis loquelam efficere debet ut « novam responsalitem » erga eam percipiamus, « ut ex ipsa legendi vel

⁶⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 7; cf. 33.

⁶¹ *Ibid.*, 56; cf. *Ordo Lectionum Missae, Praenotanda*, 10.

⁶² Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 51.

⁶³ Cf. *ibid.*, 52; *Codex Iuris Canonici*, can. 767 § 2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 614.

⁶⁴ Const. Ap. *Missale Romanum* (3 Aprilis 1969): AAS 61 (1969), 220.

⁶⁵ In Const. conciliari *Sacrosanctum Concilium*, 24, dicitur « *suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus* ».

canendi ratione eluceat indoles sacri textus propria». ⁶⁶ Illic necesse est Dei proclamati Verbi auditus in fidelium animis perbene per Scripturam apposite cognitam paretur atque, ubi ad pastorem rationem fieri potest, *per certa biblicorum locorum vestigationum incepta*, respicientium festivas Missas potissimum. Si enim sacri textus lectio, quae orationis spiritu et apta ecclesiali explicatione agitur, ⁶⁷ vitam singulorum familiarumque christianarum ex more non vivificat, difficile est solam Dei Verbi liturgicam proclamationem optatos fructus gignere posse. Quapropter dilaudanda sunt incepta illa quibus paroeciales communitates, per operam illorum qui Eucharistiam participant – sacerdotum, ministrorum fideliumque ⁶⁸ – dominicalem liturgiam succedentibus hebdomadis diebus parant, in antecessum Dei Verbum quod proclamabitur recogitantes. Hoc destinatum habetur: ut omnis celebratio, prout est precatio, auditus, cantus, atque non homilia sola, dominicalis liturgiae nuntium quadamtenus ostendat, ita ut afficere possit efficacius quotquot participant. Ut liquet, multum demandatur iis quorum est Verbi ministerium exercere. Illorum est percuriose parare verbi Domini interpretationem, sacrum textum inquirendo ac precando, fideliter eiusdem explicando sensum eumque ad hominum nostrae aetatis quaestiones vitamque accomodando.

41. Haud porro est obliviscendum *Verbi Dei liturgicam proclamationem*, potissimum eucharisticae congressionis in ambitu, non esse dumtaxat meditationis atque catechesis momentum, verum esse *Dei dialogum cum eius populo*, dialogum, inquit, in quo salutis mirabilia proclamantur atque usque Foederis postulata iterantur. Ex parte sua Dei Populus ad sese huic dilectionis dialogo aequandum vocatur gratias agendo et laudando, sed eodem tempore propriam fidelitatem in conti-

⁶⁶ IOANNES PAULUS II, Litt. *Dominicae Cenae* (24 Februarii 1980), 10: AAS 72 (1980), 136.

⁶⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum*, 25.

⁶⁸ Cf. *Ordo lectionum Missae, Praetandae*, cap. III.

nuatae « conversionis » nisu recognoscendo. Dominicalis congregatio ita se obstringit ad baptismi promissorum interiorem renovationem, quae quodammodo in symbolo recitato oblique feruntur, quaeque liturgia expresse requirit in vigiliae paschalis celebratione, vel cum in Missa baptismus ministratur. Hoc sub prospectu, Verbum in eucharistica dominicae Celebratione proclamatum sollemnem illam vim acquirit, quam Vetus iam Testamentum postulabat cum Foedus renovabatur, cum lex proclamabatur et Israelitica communitas, sicut solitudinis populus sub radicibus Sina (cf. *Ex* 19, 7-8; 24, 3. 7), ad suum « ita » iterandum vocabatur, suam renovans fidelitatis electionem erga Deum suamque ipsius praeceptis adhaesionem. Deus enim, cum suum Verbum communicat, nostram exspectat responsionem: quam responsionem pro nobis per suum « Amen » dedit iam Christus (cf. *2 Cor* 1, 20-22), quamque Spiritus Sanctus in nobis ita personare facit ut quod auditum est nostram vitam penitus afficiat.⁶⁹

Corporis Christi mensa

42. Mensa Verbi natura sua in Panis eucharistici mensam influit atque communitatem praeparat, ut multiplices experiatur eius rationes, quae in dominicali Eucharistia admodum sollemnem speciem capiunt. Eo quod « Domini die » festive tota communitas convenit, Eucharistia luculentius proponitur quam ceteris diebus veluti magna « gratiarum actione », qua Ecclesia, Spiritu Sancto repleta, ad Patrem convertitur, dum se coniungit cum Christo et vox fit universae humanitatis. Hebdomadalis distributio suadet ut grata memoria dierum modo praeteritorum eventus colligantur, qui Dei sub lumine considerentur, cui gratiae agantur propter innumera eius beneficia, dum ipse glorificatur « per Christum, cum Christo et in Christo, in unitate Spiritus Sancti ». Communitas sic christiana sibi conscia rursus fit per Christum condita esse universa (cf. *Col* 1, 16; *Io* 1, 3) atque in eo, qui in forma servi venit ad nostram humanam

⁶⁹ Cf. *Ordo Lectionum Missae, Praetanda*, I, 6.

condicionem participandam eamque redimendam, ipsa sunt recapitulata (cf. *Eph* 1, 10), ut Deo Patri offerantur, a quo omnia originem ducunt et vitam. Suum per «Amen» doxologiae eucharisticae adhaerens, Dei Populus in fide et spe ad eschatologicam procurrit metam, cum Christus «tradiderit regnum Deo et Patri... ut sit Deus omnia in omnibus» (*1 Cor* 15, 24.28).

43. Hic «ascendens» motus in omni eucharistica celebratione subest quam laetum eventum efficit, grato animo ac spe imbutum, sed is praesertim in dominicali Missa effertur suo peculiari nexu cum resurrectionis memoria. Laetitia ceterum «eucharistica», quae «sursum corda» fert, «motus descendentis» est fructus, quem Deus in nobis operatus est quique in Eucharistiae sacrificii natura inscriptus usque manet, quae stat κενώσεως mysterii suprema significatio et celebratio, mysterii videlicet exinanitionis, per quam Christus «humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis» (*Philp* 2, 8).

Missa enim *sacrificii crucis viva est repraesentatio*. Sub panis et vini specie, in quibus Spiritus effusio est invocata, qui efficaci prorsusque singulari modo per consecrationis verba operatur, Christus eodem immolationis actu ac in cruce Patri sese offert. «In divino hoc sacrificio, quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur et incruente immolatur, qui in ara crucis semel se ipsum cruento obtulit».⁷⁰ Suo sacrificio nectit Christus Ecclesiae sacrificium. «In Eucharistia, sacrificium Christi fit sacrificium membrorum Eius corporis. Vita fidelium, eorum laus, eorum dolor, eorum oratio, eorum labor illis Christi Eiusque totali uniuntur oblationi, et sic novum acquirunt valorem».⁷¹ Haec totius communitatis participatio manifeste sane conspicitur in dominicali conventu, qui copiam dat ad aram cunctam hebdomadam deferendi una cum toto humano onere, quo ipsa denotatur.

⁷⁰ CONC. OECUM. TRIDENTIUM, *Sess. XXII, Doctrina et canones de sanctissimo Missae sacrificio*, II: DS, 1743; cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1366.

⁷¹ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1368.

Paschale convivium ac fraternus concursus

44. Hic exinde concors conventus in convivii potissimum paschalis natura manifestatur, quae Eucharistiae est peculiaris, in qua Christus ipse fit alimentum. Etenim « eo fine Christus sacrificium hoc Ecclesiae concredidit: ut fideles illud, et spiritualiter, per fidem et caritatem, et sacramentaliter, per sacrae communionis convivium, participent. Participatio vero Cenae dominicae semper est communio cum Christo sese Patri pro nobis in sacrificium offerente ».⁷² Quocirca Ecclesia fideles *cohortatur ut communionem recipiant cum Eucharistiam participant*, dummodo idoneis praeditos condicionibus atque, si sunt de gravi peccato conscii, eiusdem remissionem receperint per Reconciliationis sacramentum,⁷³ illus rei animum habentes, quem sanctus Paulus Corinthiae communitati memorabat (cf. *1 Cor* 11, 2732). Communionis eucharisticae invitatio, ut liquet, Missa diei dominici aliorumque dierum festivorum contingente magnopere acuitur.

Magni praeterea est momenti promptam habere conscientiam quantopere communio cum Christo cum fratrum communionem arte nectatur. Dominicalis congregatio eucharistica quidam *est fraternitatis eventus*, quam luculenter extollere debet celebratio, dum liturgicae actionis propria ratio servatur. Id iuvant servitium acceptionis atque precatationis species, quae totius communitatis de necessitatibus sollicitatur. Pacis signum, in Romano ritu ante eucharisticam communionem significanter positum, quod permutatur, est magni ponderis factum, quod fideles ad agendum invitantur veluti documentum consentionis a Dei Populo redditum de omnibus rebus in celebratione actis,⁷⁴ ac mutuae dilectionis signum manifestum, quod unum panem

⁷² S; CONGR. RITUUM, Instr. de cultu mysterii eucharistici *Eucharisticum mysterium* (25 Maii 1967), 3b: AAS 59 (1967), 541; cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Mediator Dei* (20 Novembris 1947), II: AAS 39 (1947), 564-566.

⁷³ Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1385; cf. quoque CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Epistula ad Catholicae Ecclesiae Episcopos de receptione communionis eucharisticae a fidelibus qui post divortium novas inierunt nuptias (14 Septembris 1994): AAS 86 (1994), 974-979.

⁷⁴ Cf. INNOCENTIUS I, *Epist.* 25, 1 Decentio Eugubino missa: PL 20, 553.

participando suscipitur, gravis Christi verbi instante memoria: « Si ergo offeres munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare et vade prius reconciliare fratri tuo et tunc veniens offer munus tuum » (Mt 5, 23-24).

A Missa ad « missionem »

45. Christi Panem vitae discipuli accipientes se praestant ad obeunda, Resuscitati eiusque Spiritus virtute, *munera quae illos in vita ordinaria praestolantur*. Unicuique Christifideli, re vera, qui intellexit sensum eorum quae expleverit, eucharistica Celebratio non potest intra templum exhauriri. Christiani, sicut primi resurrectionis testes, quaque dominica convocati ad Resuscitati praesentiam vivendam et confitendam, vocantur ut in sua cuiusque vita cotidiana *evangelizatores et testes* fiant. Oportet ut oratio post communionem atque conclusionis ritus – benedictio et Missae discessus – hoc in conspectu, iterum detegantur et melius aestimentur, ut quotquot Eucharistiae participes fuerunt responsalitate sibi concreditam altiore ratione sentiant. Post conventum solutum, Christi discipulus ad suum locum ordinarium revertitur conscientia sibi data totius vitae suae donum reddendi, veluti hostia spiritalis Deo placens (cf. Rom 12, 1). Ille se debitorem animadvertit erga fratres de iis quae in celebratione accepit, non aliter ac discipuli Emmaus qui, cum Christum resuscitatum in « fractione panis » cognovissent (cf. Lc 24, 30-32), necesse esse senserunt Ierusalem statim repetere ut cum fratribus communicarent occursum Domini laetitiam (cf. Lc 24, 33-35).

Praeceptum dominicale

46. Cum Eucharistia cor sit dominicae, intellegitur ob quam causam Pastores, inde a primis saeculis, recordari non desierint suis fidelibus *necessitatem liturgicum conventum participandi*. « Die dominica omnia seponentes – declarat, exempli gratia, tractatus III^o saeculo

conscriptus cui titulus *Didascalía Apostolorum* – concurríte diligenter ad ecclesiam, quia vestra est laus Deo tributa. Nam qualem excusationem daturus est Deo, qui non convenit in eodem die audire salutare verbum et nutriri alimento divino in aeternum manente?». ⁷⁵ Pastorum adhortatio plerumque effecit ut fideles ex animo consentirent atque, etiamsi non defuerunt tempora et rerum adiuncta in quibus decidit optata illa mentium attentio ad huius officii implementationem, necesse est memorare germanam heroicam virtutem qua sacerdotes et Christifideles laici hoc munus observaverunt tot in discriminibus atque in religiosae libertatis censura, sicut patet inde a primis Ecclesiae saeculis usque ad aetatem nostram.

Sanctus Iustinus, prima in sua Apologia ad imperatorem Antoninum adque Senatam, quadam cum audacia conventus dominici christianum usum describere potuit, qui in eodem loco Christianos congregabat sive urbanos sive rurícolas. ⁷⁶ Cum, Diocletiani flagrante vexatione, eorum conventus maxima severitate sint interdicti, plurimi exstiterunt animosi Christiani qui edictum imperiale provocaverint mortemque obierint ne Eucharistico sacrificio dominico die deessent. Haec fuit agendi ratio martyrum Abitinensium, in Africa proconsulari, qui accusatoribus responderunt: «Securi dominicum celebravimus [...] Quia non potest intermitteri dominicum [...]. Lex sic iubet»; «Sine dominico non possumus». Quaedam ex martyribus confessa est: «Nam et in collecta fui, et dominicum cum fratribus celebravi, quia Christiana sum». ⁷⁷

47. Numquam desiit Ecclesia habere hoc conscientiae praeceptum, quod interiori haeret necessitati, quam primorum saeculorum Christiani tam fortiter intellexerunt, etiamsi primo quidem tempore necessarium non duxit illud esse praeciendum. Tantummodo seriore aetate, ob aliquorum animi remissionem neglegen-

⁷⁵ II, 59, 2-3, ed. F.X. Funk, 1905, 170-171.

⁷⁶ Cf. S. IUSTINUS, *Apologia* I, 67, 3-5: PG 6, 430.

⁷⁷ *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa* 7, 9, 10: PL 8, 707.709-710.

tiamque, officium dominicalis Missae participandae significantius definivit: saepius id operata est cohortando, nonnumquam tamen certis canonicis normis usa est. Quod factum est variis in particularibus Conciliis inde a quarto saeculo (ita in Concilio Elvirensi anno 300, ubi sermo non est de officio verum de poenarum consecrariis si quis ter afuerat)⁷⁸ ac praesertim inde a saeculo VI (quemadmodum factum est in Concilio Agdensi anno 506).⁷⁹ In universalem quandam consuetudinem certae obligationis transierunt haec Conciliorum particularium decreta, sicut aliquid omnino manifestum.⁸⁰

Canonici Iuris Codex anno 1917 primum in legem universalem traditam consuetudinem convertit.⁸¹ Vicens Codex eandem inculcat, affirmans: «Die dominica aliisque diebus festis de praecepto fideles obligatione tenentur Missam participandi».⁸² Huiusmodi lex plerumque accepta est uti officium grave complectens: quod etiam Catechismus Catholicae Ecclesiae edocet,⁸³ planeque intellegitur ratio si dominicae pondus christiana in vita expenditur.

48. Perinde atque heroicis priscis temporibus, hodie compluribus in orbis regionibus difficiles perhibentur condiciones iis qui fidem suam congruenter vivere satagunt. Rerum adiuncta sunt nonnumquam aperte infensa, alias – et quidem saepius – incuriosa atque a nuntio evangelico abhorrentia. Nisi opprimi voluerit Christifidelis, oportebit eum inniti christiana communitate. Quapropter necesse est

⁷⁸ Cf. can. 21, Mansi, *Conc.* II, 9:

⁷⁹ Cf. can. 47, Mansi, *Conc.* VIII, col. 332.

⁸⁰ Cf. propositio contraria, ab Innocentio XI condemnata anno 1679, circa moralem obligationem festum sanctificandi.

⁸¹ Can. 1248: *Festis de praecepto diebus Missa audienda est*; can. 1247, 1: *Dies festi sub praecepto in universa Ecclesia sunt... omnes et singuli dies dominici*.

⁸² *Codex Iuris Canonici*, can. 1247; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 881 §§ 1.3, sic praecipit: «Christifideles obligatione tenentur diebus dominicis et festis de praecepto Divinam Liturgicam participandi aut secundum praescripta vel legitimam consuetudinem propriae Ecclesiae sui iuris celebrationem laudum divinarum».

⁸³ N. 2181: *Qui deliberate hanc obligationem transgrediuntur, grave committunt peccatum*.

sibi persuadeat de decretorio momento pro sua fidei vita tribuendo dominico conventui aliis cum fratribus ad Domini Pascham in Novi Foederis sacramento concelebrandam. Singulari deinde modo Episcoporum est curam ponere ad «dominicum diem [...] ab omnibus Christifidelibus rite agnoscendum, colendum et celebrandum veluti verum 'diem Domini', quo Ecclesia congregatur ad eius paschalis mysterii memoriam faciendam verbum Dei audiendo, sacrificium dominicum offerendo, et insuper oratione, caritate et vacatione ab operibus diem sanctificando».⁸⁴

49. Quandoquidem fidelibus officium instat Missam participandi, nisi gravi impedimento prohibeantur, congruum etiam Pastoribus iniungitur officium ut veram praebeant omnibus facultatem eidem praecepto satisfaciendi. Hanc ad partem spectant iuris ecclesiastici regulae, qualis est, exempli causa, facultas ipsi sacerdoti tributa, licentia quidem dioecesani Episcopi antea recepta, pluries die dominico atque festivis diebus celebrandi Missam,⁸⁵ instituendi Missas vespertinas⁸⁶ ac tandem etiam statuendi designationem secundum quam utile tempus ad obligationem explendam iam die Saturni vespera incipere, temporum convenientia facta primis cum dominici diei Vesperis.⁸⁷ Ad liturgicam consuetudinem enim dies festus incipit eiusmodi Sacris Vespertinis.⁸⁸ Propterea Missae liturgia nonnumquam «praefestivae» appellatae, quae vero reapse pleno iure «festiva» est, dominici diei est, instante etiam celebrantis officio ut homiliam sacram habeat et cum fidelibus precationem universalem absolvat.

⁸⁴ S. CONGR. PRO EPISCOPIIS, Directorium de pastorali ministerio Episcoporum *Ecclesiae imago* (22 Februarii 1973), 86a: *Ench. Vat.* 4, 2069.

⁸⁵ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 905 § 2.

⁸⁶ Cf. PIUS XII, Const. Ap. *Christus Dominus* (6 Ianuarii 1953): *AAS* 45 (1953), 15-24; Motu proprio *Sacrum Communionem* (19 Martii 1957): *AAS* 49 (1957), 177-178. CONGR. S. OFFICII Instr. de disciplina circa ieiunium eucharisticum servanda (6 Ianuarii 1953): *AAS* 45 (1953), 47-51.

⁸⁷ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1248 § 1; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 881 § 2.

⁸⁸ Cf. Missale Romanum, *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, 3.

Commonebunt praeterea pastores Christifideles ut, ipsis peregrinantibus a propriis domiciliis dominico die, sacris intersint sollemnibus ubi versantur, localem sic locupletantes communitatem per suam ipsorum testificationem. Simul vero oportebit has communitates fervidum exprimere hospitalitatis sensum erga fratres aliunde accedentes, in locis praesertim ad quae plures viatores et peregrinatores alliciuntur, quorum causa necesse saepe erit peculiaria capere consilia de adiutorio religioso praestando.⁸⁹

Laetabilis participatio et canora

50. Momento illo considerato, quod ad Christifidelium vitam inducit dominicalis Missa, necesse est praeparetur illa peculiari cura. Ad normas pastorali prudentia usibusque locorum singulorum cum liturgica norma consentientibus postulas, providendum est ut illi celebrationi festiva tribuatur indoles quae cum commemorativo Resurrectionis Domini die congruit. Hac de re magni ponderis est ad *cantum coetus* mentem intendere, quandoquidem hic singulari quidem ratione provocatur ad cordis laetitiam significandam, rei sacrae extollit sollemnitatem atque unice fidei eiusdemque amoris communicationem provehit. Quam ob rem de musicae sacrae qualitate sollicitudo habenda est, tum quod ad textus spectat tum ad melodias, ut quidquid hodie novi et ingeniosi proponatur cum praecceptis congruat liturgicis atque illa ecclesiali honestetur traditione quae, in re musica sacra, merito inaeestimabilis excellentiae patrimonium ostendat.

Celebratio illigans atque participata

51. Maxima praeterea danda erit opera ut universi adstantes – iuvenes et adulti – se includi sentiant, dum eorum favetur implica-

⁸⁹ Cf. S. CONGR. PRO EPISCOPIS, Directorium de pastorali ministerio Episcoporum *Ecclesiae imago* (22 Februarii 1973), 86: *Ench. Vat.* 4, 2069-2073.

tioni illis in participationis actibus quos suadet commendatque liturgia ipsa.⁹⁰ Eorum tamen proprium sane est, qui pro fratribus sacerdotali funguntur ministerio, eucharisticum conficere Sacrificium idque Deo offerre universo pro populo.⁹¹ Inseritur penitus hic distinctio illa, quae plus quam disciplinam solam excedit, propria inter celebrantis munera atque officia diaconibus fidelibusque non ordinatis tributa.⁹² Debent tamen novisse Christifideles quod, propter receptum in baptismo commune sacerdotium, « in oblatione Eucharistiae concurrunt ».⁹³ Ipsi enim, munerum habita distinctione, « divinam Victimam Deo offerunt atque seipsos cum Ea; ita tum oblatione tum sacra communione... omnes in liturgica actione partem propriam agunt », ⁹⁴ cum inde lucem hauriunt ac vim unde baptismale suum sacerdotium per orationem vitaeque sanctae testificationem compleant.

Christianae dominicae alia tempora

52. Eucharistiae participatio habetur quidem dominicae cor, attamen officium eam « sanctificandi » nimis coartatur ad illam unam participationem. Dies Domini bene agitur, cum integer grata operosaque memoria salvificorum Dei gestorum notatur. Hoc quemque Christi discipulum obstringit ut etiam aliis diei momentis, extra liturgicum contextum transactis – quae sunt: vita familiae, sociales necessitudines, oblectandi occasiones – tribuat modum quendam qui adiuvet ad extollendam pacem Resuscitati laetitiamque in commu-

⁹⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 14.26; IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 Decembris 1988), 4.6.12: *AAS* 81 (1989), 900-901; 902; 909-910.

⁹¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 10.

⁹² Cf. Instructio interdicasterialis de quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem ad sacerdotum ministerium spectantem *Ecclesiae de mysterio* (15 Augusti 1997), 6.8: *AAS* 89 (1997), 869.870-872.

⁹³ CONC. OECUM. VAT. II, Cost. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 10.

⁹⁴ *Ibid.*, 11.

nibus vitae adiunctis. Parentum filiorumque admodum tranquilla conveniendi ratio, exempli gratia, opportunitas esse potest non solum ad mutuam auditionem sese aperiendi, sed etiam ad tempus quoddam institutorium maiorisque meditationis simul vivendum. Et cur, deinde, in rerum ordinem inseruntur, etiam in Christifidelium laicorum vitam, si quidem fieri potest, peculiaris *precum proposita* – ut sunt praesertim, sollemnis Vesperarum celebratio –, vel etiam quaedam *catechesis momenta*, quae in dominicae vigilia vel dominicae vespera in animo christiano proprium Eucharistiae donum praeparant et compleant? Haec satis traditionalis «diei dominicae sanctificandae» ratio forsitan multis in locis difficilior est facta; Ecclesia tamen suam declarat fidem in Resuscitati virtute atque in Spiritus Sancti potentia, dum demonstrat, hodie magis quam umquam, se non satiari minimis vel mediocribus consiliis in fidei ambitu, atque Christianos adiuvat ad implendum quod perfectissimum est Dominoque gratum. Ceterum, prope difficultates, non desunt bona signa et adhortationis plena. Spiritus dono intercedente, multis in ecclesiasticis locis nova animadvertitur precis necessitas in multiplicibus eius formis. Religiositatis etiam antiqui modi denuo deteguntur, sicut peregrinatio, atque saepe Christifideles otio dominico utuntur ut sanctuaria adeant ad transigendum, interdum tota cum familia, altioris fidei experientiae tempus quoddam. Haec gratiae tempora apta evangelizatione sunt nutrienda veraque pastoralis sapientia dirigenda.

Dominici conventus absente sacerdote

53. Quaestio superest in parocciarum quae frui non possunt sacerdotis ministerio qui Eucharistiam celebret dominico die. Saepius hoc apud iuniores Ecclesias accidit, ubi unicus sacerdos pastorem gerit fidelium curam latissima per loca disseminatorum. Urgentiores condiciones intercedere possunt etiam in Nationibus antiquae traditionis christianae, quotiens cleri penuria impedit ne in omni parocchiali communitate adsit sacerdos. Ecclesia, prae oculis habita impossi-

bilitate celebrandi Eucharistiam, suadet ut etiam absente sacerdote dominici coetus congregentur,⁹⁵ secundum significationes et normas a Sede Apostolica editas atque Conferentiis Episcopalibus concreditas ut ad effectum deducantur.⁹⁶ Nihilominus propositum esse debet ipsa sacrificii Missae celebratio quae sola est vera commemoratio Paschatis Domini, quae sola omnino constituit coetum eucharisticum cui sacerdos *in persona Christi* praest, panem Verbi nec non Eucharistiae frangens. In re pastorali omnia itaque necessaria capientur consilia ut fideles, qui plerumque iis privantur, valeant percipere quam saepissime eorum beneficia sive fovendo sacerdotis statis temporibus praesentiam sive auctoritatem tribuendo opportunitatibus omnibus ut congregatio ipsa aliquo medio loco instituat ad quod diversi coetus aditum habent.

Diffusiones radiophonicae et televisificae

54. Fideles tandem, qui impediuntur ob aegrotationem vel infirmitatem vel quamlibet aliam rationem, operam dabunt ut ex longinquo quo meliore possunt modo se cum Missae dominicae celebratione coniungant, praesertim per lectiones ac preces a Missali eo die praestitutas, sicut etiam per spiritale Eucharistiae desiderium.⁹⁷ Pluribus in Nationibus facultatem praebent televisio ipsa et radiophonium ut eo ipso momento aliquis cum eucharistica Celebratione consocietur, quo ipsa in aliquo loco sacro pera-

⁹⁵ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1248 § 2.

⁹⁶ Cf. S. CONGR. DE CULTU DIVINO, Directorium de celebrationibus dominicis absente presbytero *Christi Ecclesia* (2 Iunii 1988): *Ench. Vat.* 11, 442-468; Instructio interdicasterialis de quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem ad sacerdotum ministerium spectantem *Ecclesiae de mysterio* (15 Augusti 1997): *AAS* 89 (1997), 852-877.

⁹⁷ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1248 § 2; CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Epistula *Sacerdotium ministeriale* (6 Augusti 1983), III: *AAS* 75 (1983), 1007.

⁹⁸ Cf. PONTIFICIUM CONSILIUM INSTRUMENTIS COMMUNICATIONIS SOCIALIS PRAEPOSITUM, Instr. *Communio et progressio* (23 Maii 1971), 150-152.157: *AAS* 63 (1971), 645-646.647.

gitur.⁹⁸ Ut patet, ex se hoc emissionum genus non permittit ut praecepto diei dominici satisfiat, utpote quod participationem ipsius coetus fratrum postulet per congregationem eodem in loco atque facultatem deinde recipiendi Eucharisticam communionem. Iis autem qui prohibentur ne Eucharistiam communicent proindeque a praecepto implendo liberantur, emissio televisifica aut radiophonica adiumentum magni momenti praebet, praesertim si magno animo completur officio ministrorum extraordinariorum qui ad infirmos Eucharistiam deferunt, quibus etiam salutationem et totius communitatis solidaritatem adferunt. Hoc quidem modo his Christianis etiam uberes fructus importat dominica Missa, ipsique propterea transigere possunt dominicam ipsam uti « diem Domini » et « diem Ecclesiae ».

CAPUT IV DIES HOMINIS

DIES DOMINICUS: TEMPUS GAUDII, QUIETIS ET SOLIDARIETATIS

Christi « gaudium impletum »

55. « Benedictus qui magnum diem dominicum supra ceteros dies extulit. Caeli et terra, angeli et homines gaudio indulgent ».⁹⁹ Verba haec Maronitae liturgiae recte ostendunt vehementes gaudii conclamationes, quae constanter per saecula, sive in occidentali sive in orientali liturgia, dominicum designant diem. Ceterum, ut memoriae proditum est, priusquam requietis dies haberetur – praesertim

⁹⁹ Diaconalis acclamatio in honorem diei dominici: cf. textus Syriacus in Missali secundum ritum Ecclesiae Antiochiae Maronitarum (in editione Syriaca et Arabica), Jounieh (in Libano) 1959, 38.

quoniam tunc, temporis in Calendario civili non praevius erat –, Christiani vixerunt hebdomadam diem Domini a mortuis resuscitati praesertim tamquam tempus gaudii. «Prima autem sabbati delectamini omni tempore» legimus in *Didascalia Apostolorum*.¹⁰⁰ Quod quidem per idoneos gestus in actionibus quoque liturgicis evidenter ostendebatur.¹⁰¹ Speciem quidem gaudii paschalis cuiusque hebdomadae sanctus Augustinus his verbis luculenter exprimit: «Propter hoc et ieiunia relaxantur, et stantes oramus, quod est signum resurrectionis. Unde etiam omnibus diebus dominicis... Alleluia canitur».¹⁰²

56. Praeter singula signa ritualia quae procedente tempore de ecclessiali more mutari possunt, id tamen firmum manet, quod dominicus dies, qui primam Christi resuscitati experientiam singulis hebdomadis resonare facit, non potest non insigniri illo gaudio quo discipuli Magistrum exceperunt: «Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino» (*Io* 20, 20). In illis adimplebatur, uti postea adimplebitur per omnes christianas generationes, illud effatum quod Iesus priusquam pateretur protulerat: «Vos contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium» (*Io* 16, 20). Nonne Ipsemet oraverat ut discipuli «impletum gaudium» (cf. *Io* 17, 13) haberent? Festiva Eucharistiae dominicalis indoles gaudium exhibet quod Christus per donum Spiritus Ecclesiae suae demandat. Gaudium quidem inter fructus Spiritus Sancti refertur (cf. *Rom* 11, 17; *Gal* 5, 22).

57. Ad diei dominici sensum in plenitudine percipiendum, repariatur oportet haec existentiae credentis mensura. Hoc gaudium profecto non tantum unum hebdomadae diem sed totam vitam

¹⁰⁰ V, 20, 11, ed. F.X. Funk, 1905, 298; cf. *Didaché* 14, 1, ed. F.X. Funk, 1901, 32; TERTULLIANUS, *Apologeticum* 16, 11: CCL 1, 116. Legatur praesertim *Epistola Barnabae* 15, 9: SC 172, 188-189: *Idcirco et diem octavum in laetitia agimus; quo et Iesus resurrexit a mortuis, et cum apparuisset, ascendit ad caelos.*

¹⁰¹ Tertullianus verbi gratia nos edocet illis diebus dominicis vetitum esse genua flectere, quoniam haec positio, quae tunc temporis gestus paenitentiae habebatur, haud congruens cum die gaudii esse videbatur: cf. *De corona* 3, 4: CCL 2, 1043.

¹⁰² *Ep.* 55, 28: CSEL 34/2, 202.

involvere debet. Attamen dominicus dies, ratione habita de significatione diei Domini resuscitati, quo divinum opus creationis nec non « novae creationis » celebratur, peculiarem ob notam dies est gaudii, immo dies opportunus ad gaudium ediscendum, genuinos detegendo tractus altasque radices. Quod quidem gaudium minime est confundendum cum inanibus satisfactionis vel delectationis sensibus, qui sensibilitatem affectionemque brevi tempore excitant, postea autem animum relinquunt displicentem sibi vel amaritudini obnoxium.

Christiano sensu perceptum, gaudium aliquid est quod diutius protrahitur et solacio repletur; vel obsistere potest, uti sancti testantur,¹⁰³ obscurae doloris nocti et, quodam modo, efficitur « virtus » colenda.

58. Nihilominus inter gaudium christianum et vera hominum gaudia non datur oppositio. Haec immo extolluntur et penitus gaudio nituntur Christi glorificati (cf. *Act 2, 24-31*), qui, secundum Dei consilium, perfecta est imago et revelatio hominis. Sicut scripsit in Adhortatione de gaudio christiano Decessor Noster Paulus VI, « gaudium christianum essentialiter est spiritualis participatio illius gaudii inscrutabilis, divini simul et humani, quod in animo est Iesu Christi glorificati ».¹⁰⁴ Idem Pontifex sub finem Adhortationis adprecabatur ut Ecclesia die Domini ardentem testificaretur ipsum gaudium quo gavisus sunt Apostoli vespere Paschatis, cum Dominum suis oculis conspexerunt. Hortabatur itaque Pastores ut urgerent « baptizatorum fidelitatem ad Eucharistiam diebus dominicis festive laetanterque celebrandam. Quo enim modo hunc occursum neglegant, tantumque convivium, quod Christus suo pro amore nobis apparat? Haec igitur Eucharistiae participatio quam dignissime et cum iucunditate fiat! Ipse Christus, cruci affixus itemque glorificatus, graditur in medio discipulorum suorum, ut omnes pertrahat in renovationem resurrec-

¹⁰³ Cf. S. TERESIA A IESU INFANTE ET A SACRO VULTU, *Derniers entretiens*, 5-6 Iulii 1897, in: *Oeuvres complètes*, Cerf - Desclée de Brouwer, Paris 1992, 1024-1025.

¹⁰⁴ Adhort. ap. *Gaudete in Domino* (9 Maii 1975), II: *AAS* 67 (1975), 295.

tione sua factam. Fastigium est heic Foederis amoris inter Deum eiusque populum: signum et fons christianae laetitiae est, itemque statio itineris ad aeternam ducentis sollemnitatem». ¹⁰⁵ Hoc in fidei prospectu, christianus dies dominicus authentico sensu significat « festum agere », dies est a Deo homini datus ad eius plenum humanum et spiritalem profectum.

Sabbati observantia

59. Haec christianae dominicae indoles peculiari modo in luce collocat mensuram impletionis sabbati Veteris Testamenti. In Domini die, quem Vetus Testamentum cum opere creationis (cf. *Gn* 2, 1-3; *Ex* 20, 8-11) atque cum Exodo (cf. *Dt* 5, 12-15) nectit, Christianus vocatur ad novam creationem nuntiandam novumque foedus, quae in paschali Christi mysterio sunt impleta. Creationis celebratio, potius quam abrogetur, perspicitur sub christocentrico prospectu, sub lumine nempe divini consilii, quod est « recapitulare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra, in ipso » (*Eph* 1, 10). Vicissim, plenus quoque tribuitur sensus memorabili eventui liberationis in Exodo peractae, qui convertitur in memorabilem eventum redemptionis universalis a Christo mortuo et a mortuis resuscitato expletae. Dominicus dies itaque, potius quam sabbati « substitutio », plena est eius impletio et quodam modo eius diffusio eiusque absoluta significatio, quatenus refertur ad historiae salutis iter, quod in Christo fastigium suum attingit.

60. Ad hanc rationem biblica theologia vocis « shabbat », quin ullum afferat detrimentum naturae christianae diei dominici, in integrum restitui potest. Ea nos semper reducit, stupore minime remisso, in illud arcanum exordium, quo aeternum Dei Verbum, libero amoris consilio, ex nihilo mundum eduxit. Sigillum creatricis operae fuit benedictio et consecratio illius diei, quo Deus « requievit ab universo

¹⁰⁵ *Ibid.*, VII, *l.m.* (conclusio), 322.

opere, quod patrarat» (*Gn* 2, 3). Ex quo die Deus quievit, sensum acquirit tempus, quod, labentibus hebdomadis, non tantum chronologicum rhythmum, sed, ut ita dicamus, halitum quendam theologicum assumit. Perennis diei «shabbat» reditus tempus enim eripit a periculo sese in seipsum flectendi, ut pateat conspectui aeternitatis, per Dei receptionem eiusque καιρός temporum, scilicet gratiae eiusque salutis interventum.

61. «Shabbat», septimus dies benedictus et a Deo consecratus, dum integrum concludit creationis opus, immediate necitur cum opere diei sexti, quo Deus hominem fecit «ad imaginem et similitudinem suam» (cf. *Gn* 1, 26). Haec magis immediata inter «diem Dei» et «diem hominis» necessitudo Ecclesiae Patres non latuit biblicam creationis narrationem meditantes. Ad rem Ambrosius asserit: «Gratias ergo Domino Deo nostro qui huiusmodi opus fecit in quo requiesceret. Fecit caelum, non lego quod requieverit; fecit terram, non lego quod requieverit; fecit solem, lunam et stellas, nec ibi lego quod requieverit: sed lego quod fecerit hominem, et tunc quievit, habens cui peccata dimitteret».¹⁰⁶ Ita «dies Dei» semper cum «die hominis» immediate coniungitur. Cum Dei praeceptum dicit: «Memento, ut diem sabbati sanctifices» (*Ex* 20, 8), requies praescripta ad diem Ipsi dicatum honorandum habenda non est quidem veluti onerosa iniunctio homini facta, sed potius subsidium quo ille vitalem et liberantem dependentiam a Creatore percipiat et vocari se sentiat ad eius operam participandam eius que gratiam accipiendam. Homo, «requiem» Dei venerando, iterum plene seipsum invenit, itaque dies Domini exhibetur divina benedictione omnino insignitus (cf. *Gn* 2, 3), atque praeditus eius virtute, uti animalia et homines (cf. *Gn* 1, 22. 28), quodam «fecunditatis» genere. Quae quidem exprimitur per novatum vigorem et, quodam sensu, per «multiplicationem» ipsius temporis, augescendo in homine, dum viventem Deum memorat, gaudium vivendi voluntatemque promovendi et donandi vitam.

¹⁰⁶ *Hex.* 6, 10, 76: *CSEL* 32/1, 261.

62. Christianus ergo memoret oportet quod, quamvis sabbati Hebraici condiciones sunt deletae, per dominicam observantiam superatae, validae tamen remanent rationes essentiales quae sanctificationem « diei Domini » postulant: rationes sollemnitatis Decalogi statutae, quae lectitentur necesse est sub lumine theologiae et spiritualitatis diei dominici: « Observa diem sabbati, ut sanctifices eum, sicut praecepit tibi Dominus Deus tuus. Sex diebus operaberis et facies omnia opera tua. Septimus dies sabbatum est Domino Deo tuo. Non facies in eo quidquam operis tu et filius tuus et filia, servus et ancilla et bos et asinus et omne iumentum tuum et peregrinus tuus, qui est intra portas tuas, ut requiescat servus tuus et ancilla tua sicut et tu. Memento quod et ipse servieris in Aegypto, et eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti et brachio extento: idcirco praecepit tibi, ut observares diem sabbati » (*Dt* 5, 12-15). Observantia sabbati hic arte coniuncta videtur cum opere liberationis quod Deus pro populo suo patravit.

63. Christus venit ad novam « Exodum » agendam, ad libertatem captivis obtinendam. Innumeras Ille patravit sanationes die sabbati (cf. *Mt* 12, 9-14 et textus paralleli), non quidem ut diem Domini violaret, sed ut eidem plenum tribueret sensum: « Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum » (*Mt* 2, 27). Sese opponens interpretationi nimis legali quorundam suorum aequalium, et explicans authenticum sensum sabbati biblici, Iesus, « Dominus sabbati » (*Mt* 2, 28), observantiam huius diei redigit ad eius indolem liberatricem, quae ponitur ad iura Dei simulque et hominis vindicanda. Ita intellegitur quam aequum fuerit ut Christiani, praecones liberationis Christi sanguine consummatae, perciperent se facultatem habere sensum sabbati in diem resurrectionis transferendi. Etenim Christi Pascha hominem eripuit ab illa servitute quae altius radices agit quam servitus populum oppressum comprimens: a servitute nempe peccati, quae hominem seiungit a Deo, a semet ipso quoque et a ceteris, et quae, saeculorum decursu, semper nova nequitiae et violentiae germina gignit.

Quietis dies

64. Aliquot per saecula Christiani vixerunt dominicum diem tamquam diem cultui dumtaxat dicatum, quin peculiarem quieti sabbaticae sensum adderent. Tantummodo saeculo IV, lex civilis Imperii Romani agnovit requiem hebdomadalem statuitque ut «die Solis» iudices, incolae urbium et collegia variorum operis ordinum ab operibus desisterent.¹⁰⁷ Christiani laetati sunt de impedimentis remotis quae ad illud usque tempus observantiam diei Domini interdum heroicam reddiderant. Iam sine turbatione communibus precibus illi incumbere poterant.¹⁰⁸

Erroneum igitur est legem quietem hebdomadalem reverentem considerare uti rem mere historicam sine sensu pro Ecclesia quamque ipsa relinquere potest. Concilia, nulla interposita intermissione post lapsum etiam Imperium, normas observaverunt ad festivam quietem spectantes. In nationibus autem ubi Christiani numero sunt exigui et ubi Calendarii dies festi non respondent diei dominico, hic dies tamen semper perstat Domino dicatus quo fideles congregantur ad Eucharisticum coetum. Quod tamen fit non parvis interiectis incommodis. Pro Christianis insuetum est ut dies dominicus, dies festivitatis et gaudii, non sit quoque dies quietis, iisdemque utcumque facile non est «sanctificare» diem Domini, quin simul sufficiens detur relaxationis tempus.

65. Ceterum, vinculum inter diem dominici diemque relaxationis apud civilem societatem non caret eo pondere illoque sensu, quae prospectum proprie christianum longe praetergrediuntur. Successionem, in natura hominis insitam, quae inter opus et quietem datur ipse Deus statuit, ut erui potest e narratione creationis in libro Genesis (cf. 2, 2-3; Ex 20, 8-11): quies aliquid sacrum est, quia per eam homo a terrestrium operum serie, ali-

¹⁰⁷ Cf. Edictum Constantini, 3 Iulii 321, *Codex Theodosianus* II, tit. 8, 1, ed. Th. Mommsen, 1/2, 87; *Codex Iustiniani* 3, 12, 2, ed. P. Kreeger, 248.

¹⁰⁸ Cf. EUSEBIUS A CAESAREA, *Vita Constantini* 4, 18: PG 20, 1165.

quando nimis opprimente, sese liberat atque conscius iterum se reddit omnia opus Dei esse. Mira facultas, quam Deus homini fecit super creationem, periculum constituit ne homo obliviscatur Deum esse Creatorem a quo omnia pendent. Conscientia haec instantior nostra fit aetate, qua scientiae et artes amplificaverunt facultatem, quam homo per opus suum exercet.

66. Tandem, prae oculis habeatur oportet, nostro quoque tempore, opus fieri multis acerbam servitutem, sive ob infrahumanas condiciones quibus exercetur, sive ob nimiam horarum copiam impositam, praesertim in pauperioribus mundi regionibus, sive quia in ipsis societatibus oeconomice opulentioribus innumerae exstant condiciones iniustae et abusus hominum adversus homines. Cum Ecclesia, labentibus saeculis, leges de quiete dominica edidit,¹⁰⁹ operi servorum et operariorum praesertim prospexit, non vero quia agebatur de opere minus digno quoad spirituales obligationes observantiae dominicalis, sed potius quia quaedam urgebat disciplina quae onus eius levaret et permetteret ut omnes dominicum diem sanctificarent. Hoc sub prospectu Decessor Noster Leo XIII Litteris Encyclicis *Rerum novarum* docuit quietem festivam ius esse operariorum proprium quod Status praestare tenetur.¹¹⁰

Nostris quoque in rerum adiunctis officium perstat curandi ut omnes cognoscant libertatem, quietem et relaxationem quae pertinent ad hominis dignitatem, iisque adiunguntur postulationes, religio, familia, cultura, mutuae relationes, quae non facile expleri possunt, nisi reservetur unus saltem dies, quo omnes *simul* gaudeant facultate quiescendi et festum agendi. Ut patet, hoc operariorum ius

¹⁰⁹ Vetustissimum omnium de re documentum est canon 29 Concilii Laodicensis (altero dimidio saeculi IV): Mansi, t. II, 569-570. A VI ad IX saeculum plura Concilia «*opera ruralia*» vetuerunt. Legis latio de vetitis operibus, quam leges quoque civiles confirmaverunt, paulatim per singula est explicata.

¹¹⁰ Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum* (15 Maii 1891): *Acta Leonis XIII* 11 (1891), 127-128.

ad quiescendum praesumit eorum ius ad operandum, atque, dum de hac ratione cogitamus cum christiana dominicae ratione coniuncta, recolere debemus, intima quidem solidariedade, perangustas condiciones tot virorum mulierumque utpote qui operis expertes, diebus quoque pro festis, ad inertiam cogantur.

67. Per dominicam quietem, sollicitudines vitaeque cotidianaе munera aequam mensuram reperire possunt: terrena, de quibus solliciti sumus, spiritalibus divitiis spatium relinquunt; personae quibuscum vivimus, per conventus et magis serenum colloquium, verum vultum recipiunt. Ipsae naturae pulchritudines – nimis saepe corruptae ratione dominatus qui contra hominem retorquetur – iterum detegi intimeque degustari possunt. Dies pacis hominis cum Deo, secum et cum similibus suis, dominicus dies ita fit etiam tempus quo homo invitatur ut contuitum iniciat renovatum in rerum naturae mirabilia, tradens semet ipsum implicandum mira arcanaque illa harmonia quae, ad sancti Ambrosii sententiam, ob « concordiae amorisque inviolabilem legem », nectit diversa mundi elementa « in unitatis et pacis vinculum, velut individua compactione ». ¹¹¹ Tunc homo magis conscius fit secundum verba Apostoli, « quia omnis creatura Dei bona, et nihil reiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur, sanctificatur enim per verbum Dei et orationem » (1 Tim 4, 4-5). Si vero, post sex laboris dies – qui revera pro multis ad quinque sunt redacti –, homo tempus quaerit ad sese relaxandum et ad alios suae vitae aspectus curandos, hoc verae necessitati debetur, quae cum nuntio evangelico plane congruit. Vir credens ideo explere tenetur hanc postulationem, quin detrimentum afferat praecipuis signis personalis et communis fidei suae, quae palam ostenditur in celebratione et sanctificatione diei Domini.

Idcirco, aequum est ut Christiani operam dent ut, peculiaribus quoque in adiunctis nostri temporis, leges civiles rationem habeant

¹¹¹ Hex. 2, 1, 1: CSEL 32/1, 41.

de obligatione diem dominicum sanctificandi. Nihilominus ipsi Christiani ex conscientia ordinare tenentur quietem dominicam ita ut Eucharistiam participant et ideo sese absterneant ab operibus et negotiis quae diei Domini sanctificationem, laetitiam illius diei propriam, aut debitam mentis et corporis relaxationem impediant.¹¹²

68. Quandoquidem ipsa quies, ne inanis evadat vel fons taedii efficiatur, spiritalem divitiarum auctum secum ferre debet, maiorem libertatem, occasionem contemplationis et fraternae communionis, fideles seligant, inter humani cultus instrumenta delectationesque a societate oblata, ea quae eum vita ad praecepta evangelica aptata magis conveniant. Hoc sub prospectu, dominica et festiva relaxatio mensuram «propheticam» comparat, solidando non primatum Dei dumtaxat, verum etiam primatum et dignitatem personae coram obligationibus vitae socialis et oeconomicae, ac veluti anticipando «caelum novum» et «terram novam», ubi liberatio a necessitudinum servitute definitiva erit et absoluta. Ut breviter dicamus, dies Domini ita fit, optima ratione, etiam *dies hominis*.

Dies solidaritatis

69. Dominicus dies Christifidelibus opportunitatem tribuat oportet se vivendi operibus misericordiae, caritatis et apostolatus. Spiritalis gaudii Christi resuscitati participatio involvit plenam communicationem amoris qui in illius corde ardet: non datur gaudium sine amore! Quod ipse Christus dilucidat dum comparat «mandatum novum» cum dono gaudii: «Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut ego Patris mei praecepta servavi et maneo in eius dilectione. Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur. Hoc

¹¹² Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1247; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 881 § 1.4.

est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sic ut dilexi vos » (I^o 15, 10-12).

Eucharistia igitur dominica non solum a caritatis officiis non avertit, sed contra fideles magis allicit « ad omnia opera caritatis, pietatis et apostolatus, quibus manifestum fiat Christifideles de hoc mundo quidem non esse, sed tamen esse lucem mundi eosdemque Patrem glorificare coram hominibus ». ¹¹³

70. Reapse, ab Apostolorum inde tempore, dominicus Christianorum conventus fuit tempus fraternae communicationis quod attinet ad indigentiores. « Per primam sabbati unusquisque vestrum apud se ponat recondens, quod ei beneplacuerit » (I Cor 16, 2). Hic agitur de collectis quae pro pauperibus ecclesiis Iudaeae Paulus instituit: in dominica Eucharistia cor credentium ad Ecclesiae mensuras dilatatur. Penitus tamen percipiatur oportet adhortatio Apostoli, qui, potius quam austeram « oboli » conscientiam promoveat, provocat ad severum *solidarietatis cultum*, quae peragenda est sive apud sodales communitatis, sive apud universam societatem. Quam maxime graves exaudiendae sunt admonitiones quibus ipse Apostolus Corinthiam alloquitur communitatem, in culpa versantem ob contumeliam illatam in pauperes agapem fraternam post « cenam Domini » participantibus: « Convenientibus ergo vobis in unum, non est dominicam cenam manducare; unusquisque enim suam cenam praesumit in manducando, et alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum et bibendum? Aut ecclesiam Dei contemnitis et confunditis eos, qui non habent? » (I Cor 11, 20-22). ¹¹⁴ Iacobus simili vehementia clamat: « Etenim si introierit in synagogam vestram vir aureum anulum habens in veste

¹¹³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 9.

¹¹⁴ Cf. etiam S. IUSTINUS, *Apologia* I, 67, 6: *Qui abundant et volunt, suo arbitrio, quod quisque vult, largiuntur, et quod colligitur apud eum, qui praest, deponitur, ac ipse subvenit pupillis et viduis, et iis qui vel ob mortem, vel aliam ob causam egent, tum etiam iis qui in vinculis sunt et advenientibus pergere hospitibus; uno verbo omnium indigentium curam suscipit: PG 6, 430.*

candida, introierit autem et pauper in sordido habitu, et intendatis in eum, qui indutus est veste praeclara, et dixeritis: 'Tu sede hic bene', pauperi autem dicatis: 'Tu sta illic aut sede sub scabello meo', nonne iudicatis apud vosmetipsos et facti estis iudices cogitationum iniquarum?» (2, 2-4).

71. Significationes Apostolorum inde a primis saeculis bene resonuerunt atque ardentes vocis notas excitarunt in Patrum Ecclesiae contionibus. Sanctus Ambrosius concitatis verbis divites allocutus est qui sese arbitrabantur religiosa adimplere officia templum frequentando, quin propria bona cum pauperibus communicarent, immo contra eos opprimendo: «Audi, dives, quid Dominus Deus dicat? Et tu ad ecclesiam venis, non ut aliquid largiaris pauperi, sed ut auferas». ¹¹⁵ Non minus severe sanctus Ioannes Chrysostomus: «Vis corpus Christi honorare? Non despicias ipsum nudum: neque hic sericis vestibus honores, foris autem frigore ac nuditate afflictum neglegas. Nam is qui dixit 'Hoc est corpus meum', et verbo rem firmavit, idem ipse dixit: 'Esurientem me vidistis, et non nutritistis'; et, 'In quantum non fecistis uni horum minimorum, nec mihi fecistis' [...]. Quae enim utilitas si mensa Christi sit aureis poculis onusta, ipse vero fame pereat? Primo esurientem imple, et tunc ex superabundanti mensam eius exorna». ¹¹⁶

Verba sunt quae vehementer communitatem christianam movent de officio curandi ut Eucharistia sedes fiat ubi fraternitas concreta fiat solidaritas, ubi novissimi sint primi in fratrum existimatione et dilectione, ubi Ipse Christus, per munificum donum a divitibus pauperioribus tributum, quodam modo, temporum decursu, miraculum multiplicationis panum iterare possit. ¹¹⁷

¹¹⁵ *De Nabuthae* 10, 45: *CSEL* 32/2, 492.

¹¹⁶ *In Matthaicum homiliae* 50, 3-4: *PG* 58, 508.509.

¹¹⁷ Cf. S. PAULINUS NOLANUS, *Ep.* 13, 12 ad Pammachium: *CSEL* 29, 92-93. Senator Romanus laudibus effertur quoniam evangelicum miraculum renovare visus est, communicationem eucharisticam cum distributione panis pauperum sociando.

72. Eucharistia est eventus et propositum fraternitatis. Ex Missa dominica caritatis unda prorumpit, cuius est totam fidelium vitam pervadere, animum addens ipsi eorum rationi vivendi reliquum diei dominicae tempus. Si dies dominicus tempus est gaudii, Christianus per peculiare actiones suas fateatur oportet se ipsum « solum » felicem esse non posse. Ille circum contueri debet, ut reperiat proximos qui eius solidaritate indigere possunt. Fieri potest ut in vicinis locis vel inter proximos sint aegroti, aetate proveci, infantes, migrantes qui praecipue ipso dominico die solitudinem, proprias necessitates, suam doloris condicionem vehementius patiantur. At, praehabito hoc responsalitate magis diffusae proposito, curam diei Domini non tribuitur maior participationis sensus, diversa cogitando incepta quae christiana caritas exsequi potest? Personam quandam unam ad cenam invitare, infirmos invisere, cuiusdam familiae indigenti aliquid edendum largiri, quoddam diei momentum consumere in praecipuis et voluntariis solidaritatis inceptis: haec omnia iter constituent ad ferendam in cuiusque vitam caritatem Christi, ex mensa eucharistica haustam.

73. Si ita vivitur, non solum Eucharistia dominica sed integer dominicus dies in altam mutabitur caritatis scholam, iustitiae et pacis. Christi resuscitati praesentia apud suos fit solidaritatis propositum, spiritalis conversionis necessitas, impulsio ad structuras peccati debellandas, quibus vel singuli homines, vel coetus hominum vel aliquando integri populi irretiuntur. Quin fiat effugium, potius est christianus dies dominicus « prophetia » in tempore inscripta, prophetia quae credentes adigit ad sequenda vestigia Illius qui venit « evangelizare pauperibus, (...) praedicare captivis remissionem et caecis visum, dimittere confractos in remissione, praedicare annum Domini acceptum » (Lc 4, 18-19). Credens, Christi scholam in dominica memoria Paschatis frequentando eiusque promissionem mente recollendo: « Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis » (Io 14, 27), vicissim efficitur *pacis instrumentum*.

CAPUT V
DIES DIERUM

DOMINICA PRIMORDIALIS FESTIVITAS,
TEMPORIS REVELANS SIGNIFICATIONEM

Christus temporis Alpha et Omega

74. « Christiana in fide praecipuum habet pondus tempus. Conditur orbis intra eius definitionem, intra tempus progreditur historia salutis, quae apicem suum in 'plenitudine temporis' ipsius Incarnationis tangit, suumque terminum in glorioso reditu Filii Dei exeunte omni tempore. In Iesu Christo, Verbo Incarnato, tempus evadit modus quidam Dei, qui in se ipse est aeternus ». ¹¹⁸

Terrestris vitae Christi anni, sub Novi Testamenti lumine, revera *medium temporis punctum* statuunt. Hoc medium punctum culmen suum in resurrectione attingit. Si, enim, verum est Deum illum esse hominem factum a primo conceptionis momento intra Virginis Sanctae uterum, pariter constat sola resurrectione humanitatem eius totam transfigurata esse atque glorificata, propriam sic eius naturam plane patefaciendo, nec non gloriam divinam. Sermone in synagoga Antiochiae Pisidiae habito (cf. *Act* 13,33), ad Christi resurrectionem adhibet Paulus consulto Psalmi secundi sententiam: « Filius meus es tu; ego hodie genui te » (v. 7). Hanc ipsam ob causam, in vigiliae Paschalis celebratione, Christum resuscitatum praebet Ecclesia veluti « Principium et Finem, Alpha et, Omega ». Voces illae a celebrante enuntiatae dum praeparatur Paschalis cereus, in quo anni vertentis inscribitur numerus, illud quidem extollunt: « Christum esse temporis dominum, principium eius ac

¹¹⁸ IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 Novembris 1994), 10: *AAS* 87 (1995), 11.

terminum; omnem annum, diem omnem et momentum complecti Incarnatione eius et Resurrectione, ut hac via Deo in 'plenitudinem temporis' concurrant». ¹¹⁹

75. Quandoquidem dominica dies hebdomadale Pascha est, quo repetitur praesensque redditur dies cum ex mortuis resuscitatus est Christus, dies item est qui temporis sensum recludit. Nulla est cum cosmicis cyclis cognatio, secundum quos naturalis religio atque humana cultura tempus metiri volunt, concedentes fortasse etiam fabulae aeternae vicissitudinis. Christiana Dominica alia omnino res est! Ex Resurrectione scaturiens, dominica dies hominis tempora, menses annos saecula, dividit sicut directoria sagitta quae eadem spatia pertransit dirigitque ad alterius Christi adventus terminum. Novissimum enim diem dominica praefigurat, scilicet *Parusiae*, quam quodammodo Christi gloria in Resurrectionis eventu praecipit.

Re enim vera quidquid ad finem usque orbis accidet, sola propagatio erit atque explicatio eorum quae in die evenerunt quo conflictatum Crucifixi corpus virtute Spiritus resuscitatum est et vicissim fons Spiritus pro hominibus est factum. Hinc igitur novit Christianus se haud debere aliud exspectare tempus quandoquidem terrarum orbis, quantacumque sit temporis ipsius longinquitas, iam *extremo in tempore* vivit. A Christo glorificato non Ecclesia dumtaxat, verum integer ipse mundus atque historia gubernantur continenter et diriguntur. Haec vitae vis est totam creaturam impellens, quae «congemiscit et parturit usque adhuc» (*Rom 8,22*), ad metam usque propriae redemptionis. Huius itineris potest habere homo obscuriorem dumtaxat intuitum; eius vero computationem habent et certitudinem Christiani, atque dominicae diei sanctificatio significans est testificatio quam ipsi dare iubentur ut hominis tempora semper spe sustineantur.

¹¹⁹ *Ibid.*

Dominica liturgicam per annum

76. Si quidem Domini dies, hebdomadali sua crebritate, innititur antiquissima Ecclesiae traditione atque Christianis vitale quoddam affert pondus, alius cursus non multo post sese affirmavit: *cyclus annuus*. Congruit namque menti humanae mos celebrandi anniversarias memorias, adiungendo redeuntibus diebus ac temporibus recordatio eventuum praeteritorum. Quotiens vero de eventis agitur quae de alicuius populi vita decernunt, plerumque fit ut eorum commemoratio festivam excitet affectionem qua molesta dierum similitudo perrumpitur.

Sunt autem principales salutis eventus, quibus Ecclesiae innititur vita, ex Dei consilio arte consociati cum Paschate et Pentecoste, annuis Iudaeorum festivitatis, in iisque prophetico modo praefigurati. Ab altero saeculo annui Paschatis celebratio a Christianis ipsis, praeter hebdomadalis Paschatis commemorationem, passa est ut maius spatium Christi mortui resuscitatieque mysterio ponderando concederetur. Praeparatorio ieiunio praeunte, per longam vigiliam celebrata et quinquaginta dies prolongata usque ad Pentecosten, festivitas Paschalis, «sollemnitatum sollemnitas» effecta est per praestantiam dies initiationis catechumenorum. Reapse si per baptismum peccato illi moriuntur adque novam resurrectionem resurgunt, hoc ideo accidit quod Iesus «traditus est propter delicta nostra et suscitatus est propter iustificationem nostram» (*Rom 4,25*; cf. *6,311*). Intimo dein vinculo coniuncta cum Paschali mysterio, Pentecostes sollemnitas peculiare sibi sumit momentum, cum Spiritus Sancti descensio celebratur in Apostolos cum Maria coniunctos, nec non principium missionis universos ad populos.¹²⁰

77. Similis commemorandi ratio totam moderata est anni liturgici ordinationem. Perinde ac Concilium Oecumenicum Vaticanum II meminit, voluit Ecclesia mater integrum per annum partiri «totum... Christi mysterium ... ab Incarnatione et Nativitate usque ad Ascen-

¹²⁰ Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 731-732.

sionem, ad diem Pentecostes et ad expectationem beatæ spei et adventus Domini. Mystéria Redemptionis ita recolens, ipsa divitias virtutum atque meritorum Domini sui, adeo ut omni tempore quodammodo præsentia reddantur, fidelibus aperit, qui ea attingant et gratia salutis repleantur». ¹²¹

Sine dubitatione sollemnissima celebratio, post Pascha et Pentecosten, existit Domini Nativitas, qua Incarnationis meditantur Christiani mysterium Deique Verbum contemplantur quod nostram humanam naturam sumere sibi est dignatum ut suae nos divinitatis redderet participes.

78. Aequabiliter «in hoc annuo mysteriorum Christi circulo celebrando, Sancta Ecclesia Beatam Mariam Dei Genetricem cum peculiari amore veneratur, quae indissolubili nexu cum Filii sui opere salutari coniungitur». ¹²² Simili prorsus modo inducens annum in cyclum, anniversariis nimirum occasionibus, memorias martyrum aliorumque sanctorum, Ecclesia «praedicat Paschale mysterium in Sanctis cum Christo compassis et conglorificatis». ¹²³ Peracta germano liturgiae animo sanctorum commemoratio, principalis Christi partes non obscurat, verum contra extollit, resurrectionis ipsius potestatem demonstrans. Quemadmodum Paulinus Nolanus decantat: «omnia praetereunt, sanctorum gloria durat / in Christo qui cuncta novat dum permanet ipse». ¹²⁴ Intima haec gloriae sanctorum coniunctio cum Christo iam in ipso inscripta est anni liturgici statuto, eloquentissimamque sui ipsius declarationem repperit in praecipua et dominante indole dominicae diei uti diei Domini. Dum anni liturgici tempora succedunt, observata dominica die quae eum modulatur, officium tam ecclesiale quam spiritale Christianorum alto modo incardinatur in Christo, in quo suam causam existendi invenit et ex quo alimentum haurit ac stimulum.

¹²¹ Const. de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 102.

¹²² *Ibid.*, 103.

¹²³ *Ibid.*, 104.

¹²⁴ *Carm.*, XVI, 3-4: *CSEL* 30, 67.

79. Forma igitur naturalis apparet dominica dies qua illae liturgici anni sollemnitates comprehendantur et perficiantur, quarum vis in christiana vita tam magna est ut Ecclesia statuerit eius efferre momentum obligatione fidelibus imponenda Missam participandi observandique quietem, etiamsi in mutabiles hebdomadae dies incidunt.¹²⁵ Horum festorum numerus alius fuit aliis temporibus, inspectis socialibus et oeconomicis societatis condicionibus tum etiam eorum radicibus in traditione priore ac denuo favore legum civilium.¹²⁶

Sinit vigens ordinatio canonica et liturgica ut quaeque Episcoporum Conferentia, ponderatis propriis huius vel illius Nationis adiunctis, numerum dierum de praecepto minuat. Consilium hac in re, fortasse aliquando captum, oportebit peculiari Sedis Apostolicae approbatione sanciri,¹²⁷ atque, hoc in casu, celebratio alicuius mysterii Domini sicut Epiphaniae vel Ascensionis, sollemnitatis Corporis et Sanguinis Christi ad proximum diem dominicum proferenda est liturgicis ex normis, ne fideles eiusdem mysterii contemplatione destituantur.¹²⁸ Curae similiter erit pastoribus cohortari fideles ut Missae sacrificio assistant, etiam festivitatis alicuius momenti per hebdomadam accidentibus.¹²⁹

¹²⁵ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1247; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 881 § 1.4.

¹²⁶ In Ecclesia Latina ad ius commune festivitates de praecepto sunt: Nativitas Domini nostri Iesu Christi, Epiphania, Ascensio, Corpus et Sanguis Christi, Sollemnitates Sanctae Dei Genetricis Mariae, eius Immaculae Conceptionis nec non Assumptionis, sancti Iosephi, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, Omnium Sanctorum; cf. *C.I.C.* can. 1246. Apud omnes autem Orientales Ecclesias festivi dies de communi praecepto sunt: Nativitas Domini nostri Iesu Christi, Epiphania, Ascensio, Dormitio Sanctae Mariae Dei Genetricis, Sollemnitatis sanctorum Apostolorum Petri et Pauli; *C.C.E.O.* can. 880 § 3.

¹²⁷ Cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1246 § 2; pro Ecclesiis Orientalibus, cf. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 880 § 3.

¹²⁸ Cf. S. CONGR. RITUUM, *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario* (21 Martii 1969), 5.7: *Ench. Vat.* 3, 895-897.

¹²⁹ Cf. *Caeremoniale Episcoporum*, ed. typica 1995, n. 230.

80. Peculiari pastorali modo disserendum est de crebris illis condicionibus ubi periculum est ne populi traditiones et culturae formae alicuius regionis celebrationem diei dominicae aliorumque liturgicorum festorum invadant atque affectui verae fidei christianae elementa admisceant quae sunt aliena omnino et illam celebrationem deformare possunt. Necesse est his in casibus claritatem per catechismum opportunasque pastorales intercessionem procurare, eaque omnia refutare quae cum Christi Evangelio conciliari non possunt. Non tamen licet oblivisci saepenumero tales traditiones – itemque novas propositas culturales formas civilis societatis – sua bona habere quae sine difficultate cum fidei postulatis coniunguntur. Pastorum ipsorum est prudens efformare iudicium quod bona, quae iam in aliqua cultus humani forma insunt, conservet certa intra socialia adiuncta et in populari religionis cultu, ita ut liturgica celebratio praesertim dierum dominicorum ac festorum nihil inde patiatur, verum potius adiuvetur.¹³⁰

CONCLUSIO

81. Permagna revera spiritalis divitiae pastoralesque diei dominicae sunt quemadmodum eam nobis concredidit traditio. Cum omni summa eius significationum atque applicationum recepta, illa quadamtenus summarium praebet christianae vitae atque etiam rationem, qua bene ea ducatur. Intellegitur propterea qua re diei Domini observatio cordi et curae potissimum Ecclesiae sit ac vera et propria intra ecclesiam disciplinam maneat obligatio. Verumtamen haec observatio percipi debet prius veluti in intima ipsa christiana vita insita postulatio quam praeceptum. Maxime quidem interest ut quisque fidelis sibi persuadeat suam fidem vivere se non posse plena

¹³⁰ Cf. *ibid.*, 233.

cum vitae comunitatis christianae communicatione nisi conventui eucharistico dominicali ex more adstet. Si enim illa cultus plenitudo, quem Deo homines debent, in Eucharistia completeretur neque similitudinem ulla cum alia experientia religiosa habet, hoc singulari quadam efficacia exprimitur in congressu dominicali totius communitatis quae voci Resuscitati convocantis obtemperat ut ei Verbi sui lumen tribuat suique Corporis nutrimentum tamquam sacramentalem perpetuum redemptionis fontem. Hoc ex capite scaturiens gratia homines renovat et vitam et historiam.

82. Sibi itaque haec omnia ex fide persuadentes, quam comitatur conscientia ipsa patrimonii bonorum positorum humanorum in ritu etiam dominicali, Christiani nostri temporis consistere debent ante provocationes alicuius culturae quae salubriter necessitates requietis liberique temporis complexa est sed eas leviter saepe curat ac nonnumquam oblectamenti formis seducitur quae morali ratione reprehendi possunt. Certissime cum aliis hominibus coniungi se sentit Christianus die hebdomadalis otii fruentibus; eodem tamen tempore plane sibi conscius est tum novitatis tum etiam propriae indolis diei dominicae, cum ad suam totiusque hominum generis celebrandam vocatur salutem. Si enim lactationis ac requietis est dies, hoc inde accidit quod «dies Domini» est, dies videlicet Domini resuscitati.

83. Sic sane percepta et impleta dominica dies quodammodo anima evadit reliquarum dierum, ideoque potest Origenis affirmatio adduci qua adseverat «perfectum Christianum... semper esse in eius diebus, semper agere dies dominicas».¹³¹ Vera schola Dominica est atque continuum ecclesialis paedagogiae iter; cui paedagogiae nihil substitui potest praesertim in hodiernae societatis condicionibus quae vehementius semper partitione signatur nec non pluralismo culturali, quibus singulorum Christianorum fidelitas erga proprias fidei postulationes acriter probatur. Multis etiam in orbis regionibus condicio

¹³¹ *Contra Celsum* VIII, 22: SC 150, 222-224.

deprehenditur christianismi «diasporae», quae nempe dispersionis affligitur statu, ubi iam non amplius inter se Christi discipuli sustinere facile consortionem possunt, neque structuris sustentatur culturaeque christianae propriis traditionibus. His in adiunctis vere impeditis ipsa facultas conveniendi dominica die cum universis fidei fratribus et sororibus ac mutuo permutandi fraternitatis donum adiumentum est cui renuntiari non licet.

84. Uti vitae christianae adminiculum, suapte natura adsumit sibi dominica dies auctoritatem testificationis atque annuntiationis. Dies precationis et communionis et exultationis, totam permovet societatem viresque vitae, spei causas circa se diffundendo. Nuntiat quidem tempus, quod Ille occupat qui Resuscitatus est historiaeque Dominus, non illusionum nostrarum conditorium esse sed venturi temporis semper novi incunabula, opportunitatem nempe quae datur ut fugacia huius vitae momenta in aeternitatis semina transfiguremus. Invitatio est Dominica ut prorsus prospiciatur; dies est quo Christo ipsi clamat christiana communitas «Marána tha: veni, Domine!» (1 Cor 16, 22). Hac in spei expectationisque exclamatione, eadem communitas comitatur sustentatque hominum spem. Ex una in aliam dominicam diem ipsa Christo illustrata ad Dominicam progreditur sine fine caelestium Hierosolymarum, cum suis omnibus partibus perfecta erit mystica Dei Civitas, quae «non eget sole neque luna, ut luceant ei, nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus» (Apc 21, 23).

85. In hac contentione ad metam fulcitur Ecclesia et a Spiritu animatur. Ipse memoriam exsuscitat atque Resurrectionis eventum omni credentium generationi efficit. Donum quippe interius est quod Resuscitatum fratresque coniungit in unius corporis intima familiaritate, fidem nostram inflammans, caritatem nostris cordibus infundens, nostram pariter spem corroborans. In omni die Ecclesiae praesens adest sine intermissione Spiritus, qui impraevisus irruit suorumque donorum divitias liberaliter impertit; at in conventu

dominicali ad hebdomadalem Paschatis celebrationem potissimum Ecclesia illum auscultat, cum eoque ad Christum sese extendit ardentem, gloriosum suum praestolans reditum: «Et Spiritus et sponsa dicunt: 'Veni'!» (*Apc* 22, 17). His omnino Spiritus partibus perpensis cupivimus ut haec cohortatio Nostra ad dominicae diei iterum retegendum sensum contingeret hoc anno, qui intra proximam iubilaei praeparationem Spiritui Sancto nominatim dicatur.

86. Deprecationi Virginis sanctae actuosam huius Epistulae Apostolicae receptionem apud christianas communitates commendamus. Nihil sane ipsa praecipuis Christi eiusque Spiritus officiis detrahens adest in omni Dominica Ecclesiae. Hoc ipsum Christi mysterium deposit: quomodo enim Illa, quae *Mater Domini est* atque *Mater Ecclesiae*, non peculiari titulo adesse posset eo ipso die qui simul et *dies Domini est et dies Ecclesiae*?

Fideles qui in dominicali congressione proclamatum audiunt Verbum Virginem Mariam respiciunt ab ea discentes illud idem custodire et suo ponderare in corde (cf. *Lc* 2, 19). Cum Maria sub cruce consistere discunt ut Patri Christi sacrificium offerant suaeque vitae donum cum eo consociant. Gaudium resurrectionis cum Maria experiuntur suas faciunt eius voces *Magnificat* quae inexhaustum divinae misericordiae donum decantant perpetuo in temporis fluxu itinere: «Et misericordia eius in progenies et progenies timentibus eum» (*Lc* 1, 50). Ex Dominica in dominicam diem Mariae vestigia peregrinans premit populus atque eius maternae preces vehementem insigniter et efficacem reddunt precationem illam quam ad sanctissimam Trinitatem tollit Ecclesia.

87. Impendens Iubilaeum, carissimi Fratres ac Sorores, admonet nos ut spiritale nostrum ac pastorale altius persequamur officium. Hoc namque verum eius est propositum. Quo enim celebrabitur anno, multa incepta illud distinguunt eique peculiarem addent notam quam necesse est habeat conclusio secundi Millenniumi ac tertii initium

a Verbi Dei incarnatione. Hic tamen annus et hoc tempus insigne transibunt atque alia exspectabuntur iubilaea et aliae commemorationes sollemnes. Sua vero cum ordinaria sollemnitate Dominica tempus peregrinationis Ecclesiae metietur usque ad Dominicam sine occasu. Quocirca cohortamur vos, cari in Episcopatu et Presbyteratu Fratres, ut una cum fidelibus indefatigabili studio contendatis, ut huius sacri diei praestantia melius semper agnoscatur vivendoque impleatur. Christianis communitatibus hinc plurimi importabuntur fructus atque beneficia similiter derivabuntur totam in civilem societatem.

Utinam tertii Millennii viri ac mulieres Ecclesiam convenientes quae mysterium quaque dominica die festive concelebrat unde totam suam haurit vitam, valeant item Christo ipsi resuscitato occurrere. Sese continenter renovantes hebdomadalem intra Paschatis recordationem sint discipuli eius usque credibiliores redimentis Evangelii nuntiatores, amorisque simul operosi civitatis aedificatores.

Singulis adsit cunctisque Benedictio Nostra Apostolica.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Maii, in Pentecostes sollemnitate, anno MCMXCVIII, Pontificatus Nostri vicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

LETTRE APOSTOLIQUE

DIES DOMINI

AUX ÉVÊQUES, AUX PRÊTRES,
AUX FAMILLES RELIGIEUSES
ET AUX FIDÈLES DE L'ÉGLISE CATHOLIQUE
SUR LA SANCTIFICATION DU DIMANCHE

Vénérés Frères dans l'épiscopat et dans le sacerdoce, Chers Frères et Sœurs,

1. LE JOUR DU SEIGNEUR – ainsi que fut désigné le dimanche dès les temps apostoliques¹ – a toujours été particulièrement honoré dans l'histoire de l'Église, à cause de son lien étroit avec le cœur même du mystère chrétien. En effet, dans le rythme hebdomadaire, le dimanche rappelle le jour de la résurrection du Christ. C'est la *Pâque de la semaine*, jour où l'on célèbre la victoire du Christ sur le péché et sur la mort, l'accomplissement de la première création en sa personne et le début de la « création nouvelle » (cf. *2 Co* 5, 17). C'est le jour où l'on évoque le premier jour du monde dans l'adoration et la reconnaissance, et c'est en même temps, dans l'espérance qui fait agir, la préfiguration du « dernier jour », où le Christ viendra dans la gloire (cf. *Ac* 1, 11; *1 Thess* 4, 13-17) et qui verra la réalisation de « l'univers nouveau » (cf. *Ap* 21, 5).

L'exclamation du psalmiste: « Voici le jour que fit le Seigneur, pour nous allégresse et joie » (*Ps* 118 [117], 24) convient donc bien au dimanche. Cette invitation à la joie, reprise par la liturgie de Pâques, est marquée par la stupeur dont furent saisies les femmes qui avaient assisté à la crucifixion du Christ, quand, étant allées au tombeau « de grand matin, le premier jour après le sabbat » (*Mt* 16,

¹ Cf. *Ap* 1,10: « *Kyriakè hèmèra* »; cf. aussi *Didachè* 14, 1: SC 248, pp. 192-193; S. IGNACE D'ANTIOCHE, *Aux Magnésiens*, 9, 1-2: SC 10, pp. 88-89.

2), elles le trouvèrent vide. C'est une invitation à revivre, en quelque sorte, l'expérience des deux disciples d'Emmaüs, qui sentirent « leur cœur tout brûlant au-dedans d'eux-mêmes », tandis que le Ressuscité les accompagnait sur le chemin, en leur expliquant les Écritures et en se révélant à « la fraction du pain » (cf. *Lc* 24, 32. 35). C'est l'écho de la joie, d'abord hésitante, puis irrésistible, qu'éprouvèrent les Apôtres au soir de ce même jour, lorsqu'ils eurent la visite de Jésus ressuscité et qu'ils reçurent le don de sa paix et de son Esprit (cf. *Jn* 20, 19-23).

2. La résurrection de Jésus est la donnée première sur laquelle repose la foi chrétienne (cf. *1 Co* 15, 14): c'est une réalité stupéfiante, perçue en plénitude dans la lumière de la foi, mais attestée historiquement par ceux qui eurent le privilège de voir le Seigneur ressuscité; c'est un événement merveilleux qui ne se détache pas seulement d'une manière absolument unique dans l'histoire des hommes, mais qui se place *au centre du mystère du temps*. Comme le rappelle en effet le rite de la préparation du cierge pascal, dans la liturgie expressive de la nuit de Pâques, c'est au Christ qu'« appartiennent le temps et les siècles ». C'est pourquoi, faisant mémoire du jour de la résurrection du Christ, non seulement une fois par an, mais tous les dimanches, l'Église entend montrer à chaque génération ce qui constitue l'axe porteur de l'histoire, auquel se rattachent le mystère des origines et celui de la destinée finale du monde.

Il est donc légitime de dire, comme le suggère l'homélie d'un auteur du IV^e siècle, que le « jour du Seigneur » est le « seigneur des jours ».² Ceux qui ont reçu la grâce de croire au Seigneur ressuscité ne peuvent que percevoir la signification de ce jour hebdomadaire avec l'émotion vibrante qui faisait dire à saint Jérôme: « Le dimanche est le jour de la résurrection, le jour des chrétiens, c'est notre jour ».³ Il est

² PSEUDO-EUSÈBE D'ALEXANDRIE, *Homélie* 16: PG 86, 416.

³ *In die dominica Paschæ II*, 52: CCL 78, p. 550.

en effet pour les chrétiens le « jour de fête primordial »,⁴ destiné non seulement à marquer le déroulement du temps, mais à en révéler le sens profond.

3. Son importance fondamentale, toujours reconnue au cours de deux mille ans d'histoire, a été réaffirmée avec force par le Concile Vatican II: « Selon la tradition apostolique dont l'origine remonte jusqu'au jour même de la résurrection du Christ, l'Église célèbre le mystère pascal chaque huitième jour, qui est nommé à juste titre jour du Seigneur ou jour dominical ». ⁵ Paul VI a souligné une nouvelle fois cette importance lorsqu'il a approuvé le nouveau Calendrier général romain et les Normes universelles qui règlent le déroulement de l'année liturgique. ⁶ La proximité du troisième millénaire, qui pousse les croyants à réfléchir à la lumière du Christ sur le déroulement de l'histoire, les invite aussi à redécouvrir le sens du dimanche avec une nouvelle intensité, son « mystère », la valeur de sa célébration, sa signification pour l'existence chrétienne et humaine.

Je prends acte volontiers des nombreuses interventions du magistère et des initiatives pastorales que vous-mêmes, mes Frères dans l'épiscopat, individuellement ou conjointement – bien assistés par votre clergé – vous avez conduites sur ce thème important dans les années qui ont suivi le Concile. Au seuil du grand Jubilé de l'An 2000, j'ai voulu vous offrir cette Lettre apostolique pour soutenir votre engagement pastoral en un domaine à ce point vital. Mais je désire en même temps m'adresser à vous tous, chers fidèles, comme si je me rendais spirituellement présent dans les différentes communautés, là où, chaque dimanche, vous vous rassemblez avec vos pasteurs pour célébrer l'Eucharistie et le « jour du Seigneur ». Bien

⁴ CONC. ŒCUM. VAT. II, Constitution sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

⁵ *Ibid.*

⁶ Cf. Motu proprio *Mysterii paschalis* (14 février 1969): *AAS* 61 (1969), pp. 222-226.

des réflexions et des sentiments qui inspirent cette Lettre apostolique ont mûri pendant mon épiscopat à Cracovie et, après le début de mon ministère d'Évêque de Rome et de Successeur de Pierre, dans les visites aux paroisses romaines, effectuées avec régularité les dimanches des différentes périodes de l'année liturgique. Dans cette Lettre, il me semble donc que je continue le dialogue vivant que j'aime entretenir avec les fidèles, en réfléchissant avec vous sur le sens du dimanche et en soulignant les raisons de le vivre comme un véritable « jour du Seigneur », même dans les conditions nouvelles de notre époque.

4. En effet, il n'échappe à personne que, jusqu'à un passé relativement récent, la « sanctification » du dimanche était facilitée, dans les pays de tradition chrétienne, par une large participation populaire et, pour ainsi dire, par l'organisation même de la société civile, qui prévoyait le repos dominical comme un élément constant des normes relatives aux différentes activités professionnelles. Mais aujourd'hui, même dans les pays où les lois garantissent le caractère férié de ce jour, l'évolution des conditions socio-économiques a souvent fini par modifier profondément les comportements collectifs et, par conséquent, la physionomie du dimanche. On a vu largement s'affirmer la pratique du « week-end », au sens de temps de détente hebdomadaire, passé parfois loin de la demeure habituelle et souvent caractérisé par la participation à des activités culturelles, politiques, sportives, dont le déroulement coïncide en général précisément avec les jours fériés. Il s'agit là d'un phénomène social et culturel qui n'est pas dépourvu d'aspects positifs, dans la mesure où il peut contribuer, dans le respect des valeurs authentiques, au développement humain et au progrès de la vie sociale dans son ensemble. Il ne répond pas seulement à la nécessité du repos, mais aussi au besoin de « faire une fête » qui est inné en l'être humain. Malheureusement, lorsque le dimanche perd son sens originel et se réduit à n'être que la « fin de la semaine », il peut arriver que l'homme, même en habits de fête, devienne incapable de faire une

fête, parce qu'il reste enfermé dans un horizon si réduit qu'il ne peut plus voir le ciel.⁷

Aux disciples du Christ, en tout cas, il est demandé de ne pas confondre la célébration du dimanche, qui doit être une vraie sanctification du jour du Seigneur, avec la « fin de semaine », comprise essentiellement comme un temps de simple repos ou d'évasion. À ce sujet, il est urgent de parvenir à une maturité spirituelle authentique, qui aide les chrétiens à « être eux-mêmes », en pleine harmonie avec le don de la foi, toujours prêts à rendre compte de l'espérance qui est en eux (cf. *1 P 3*, 15). Cela ne peut que favoriser aussi une compréhension plus profonde du dimanche, pour qu'il soit vécu, même dans des situations difficiles, avec une docilité totale à l'Esprit Saint.

5. De ce point de vue, on se trouve en face d'une assez grande diversité de situations. Il y a, d'un côté, l'exemple de certaines jeunes Églises, qui montrent avec quelle ferveur on peut animer la célébration dominicale, dans les villes comme dans les villages les plus isolés. Au contraire, dans d'autres régions, à cause des difficultés d'ordre sociologique déjà mentionnées et peut-être à cause d'une foi trop peu motivée, on enregistre un pourcentage particulièrement bas de participation à la liturgie dominicale. Dans la conscience de nombreux fidèles semble diminuer non seulement le sens de l'aspect central de l'Eucharistie, mais aussi celui du devoir de rendre grâce au Seigneur, en le priant avec les autres au sein de la communauté ecclésiale.

À tout cela s'ajoute, dans les pays de mission et dans ceux qui ont été évangélisés à une date ancienne, le fait que la pénurie de prêtres empêche parfois d'assurer la célébration eucharistique dominicale dans toutes les communautés.

6. Face à ce contexte de nouvelles situations et de questions qui en résultent, il semble plus que jamais nécessaire de *reprendre les raisons doctrinales profondes* qui se trouvent à la base du précepte

⁷ Cf. Note pastorale de la Conférence épiscopale italienne « *Il giorno del Signore* » (15 juillet 1984), n. 5: *Enchiridion C.E.I.* 3, n. 1398.

ecclésial, afin que tous les fidèles comprennent clairement la valeur irremplaçable du dimanche dans la vie chrétienne. Ce faisant, nous suivons les traces de la tradition constante de l'Église, vigoureusement rappelée par le Concile Vatican II quand il a enseigné que, le dimanche, « les fidèles doivent se rassembler pour entendre la Parole de Dieu et participer à l'Eucharistie, et faire ainsi mémoire de la passion, de la résurrection et de la gloire du Seigneur Jésus, en rendant grâces à Dieu qui les a 'régénérés pour une vivante espérance par la résurrection de Jésus Christ d'entre les morts' (1 P 1, 3) ».⁸

7. En effet, le devoir de sanctifier le dimanche, surtout par la participation à l'Eucharistie et par un repos riche de joie chrétienne et de fraternité, se comprend bien si l'on considère les nombreuses dimensions de cette journée, auxquelles nous prêterons attention dans cette Lettre.

C'est un jour qui se trouve au cœur même de la vie chrétienne. Si, depuis le début de mon pontificat, je ne me suis pas lassé de répéter: « N'ayez pas peur! Ouvrez toutes grandes les portes au Christ! »,⁹ je voudrais aujourd'hui vous inviter tous avec insistance à redécouvrir le dimanche: *N'ayez pas peur de donner votre temps au Christ!* Oui, ouvrons notre temps au Christ, pour qu'il puisse l'éclairer et l'orienter. C'est lui qui connaît le secret du temps comme celui de l'éternité, et il nous confie « son jour » comme un don toujours nouveau de son amour. La redécouverte de ce jour est la grâce à implorer, non seulement pour vivre pleinement les exigences propres de la foi, mais aussi pour donner une réponse concrète aux aspirations les plus vraies de tout être humain. Le temps donné au Christ n'est jamais un temps perdu, mais plutôt un temps gagné pour l'humanisation profonde de nos relations et de notre vie.

⁸ Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

⁹ Homélie lors de l'inauguration solennelle de mon pontificat (22 octobre 1978), n. 5: *AAS* 70 (1978), p. 947.

CHAPITRE I DIES DOMINI

LA CÉLÉBRATION DE L'ŒUVRE DU CRÉATEUR

« *Tout fut fait par lui* » (Jn 1, 3)

8. Pour l'expérience chrétienne, le dimanche est avant tout une fête pascale, totalement illuminée par la gloire du Christ ressuscité. C'est la célébration de la « nouvelle création ». Compris en profondeur, ce caractère est évidemment inséparable du message que l'Écriture, dès ses premières pages, nous offre sur le dessein de Dieu dans la création du monde. S'il est vrai, en effet, que le Verbe s'est fait chair à la « plénitude des temps » (Ga 4, 4), il n'en est pas moins vrai qu'en vertu de son mystère même de Fils éternel du Père, il est l'origine et la fin de l'univers. C'est ce qu'affirme Jean, dans le prologue de son Évangile: « Tout fut par lui et sans lui rien ne fut » (1, 3). C'est aussi ce que Paul souligne, lorsqu'il écrit aux Colossiens: « C'est en lui qu'ont été créées toutes choses, dans les cieux et sur la terre, les visibles et les invisibles [...]. Tout a été créé par lui et pour lui » (1, 16). Cette présence agissante du Fils dans l'œuvre créatrice de Dieu a été pleinement révélée par le mystère pascal, dans lequel le Christ, ressuscitant comme « prémices de ceux qui se sont endormis » (1 Co 15,20), a inauguré la nouvelle création et ouvert la voie à ce qu'il achèvera lui-même au moment de son retour glorieux, « lorsqu'il remettra la royauté à Dieu le Père [...], afin que Dieu soit tout en tous » (1 Co 15, 24. 28).

Dès le matin de la création, le projet de Dieu impliquait donc cette « mission cosmique » du Christ. Cette *perspective christocentrique*, projetée sur tout le déroulement du temps, était présente au regard bienveillant de Dieu lorsque, arrêtant tout son travail, « il bénit le septième jour et le sanctifia » (Gn 2, 3). C'était alors – d'après l'au-

teur sacerdotal du premier récit biblique de la création – la naissance du « sabbat », qui caractérise si fortement la première Alliance et annonce en quelque sorte le jour sacré de l'Alliance nouvelle et définitive. Le thème même du « repos de Dieu » (cf. *Gn* 2, 2) et du repos offert par lui au peuple de l'exode avec l'entrée dans la terre promise (cf. *Ex* 33, 14; *Dt* 3, 20; 12, 9; *Jos* 21, 44; *Ps* 95 [94], 11) est relu dans le Nouveau Testament sous une lumière nouvelle, celle du « repos sabbatique » définitif (*Ex* 4, 9), où le Christ lui-même est entré par sa résurrection et dans lequel le peuple de Dieu est appelé à entrer, en persévérant sur le chemin de son obéissance filiale (cf. *He* 4, 3-16). Il est donc nécessaire de relire la grande page de la création et d'approfondir la théologie du « sabbat », pour entrer dans la pleine compréhension du dimanche.

« Au commencement, Dieu créa le ciel et la terre » (Gn 1, 1)

9. Le style poétique du récit de la création dans la Genèse rend bien l'émerveillement qui saisit l'homme à la vue de l'immensité de la création et le sentiment d'adoration qu'il en éprouve pour Celui qui a tiré du néant toutes choses. Il s'agit d'une page à la forte signification religieuse, une hymne au Créateur de l'univers, qui est désigné comme l'unique Seigneur face aux tentations récurrentes de diviniser le monde lui-même; c'est en même temps une hymne à la bonté du créé, tout entier modelé par la main puissante et miséricordieuse de Dieu.

« Dieu vit que cela était bon » (*Gn* 1, 10, 12, etc.). Ce refrain qui scande le récit *jette une lumière favorable sur tous les éléments de l'univers*, laissant en même temps entrevoir le secret de sa juste compréhension et de sa possible régénération: le monde est bon dans la mesure où il reste ancré dans son origine et, après avoir été souillé par le péché, il redevient bon si, avec l'aide de la grâce, il se tourne vers Celui qui l'a fait. Cette dialectique, évidemment, ne concerne directement ni les choses inanimées ni les animaux, mais les êtres humains, auxquels il a été accordé de recevoir le don incomparable de la liberté,

mais aussi d'en courir le risque. Immédiatement après les récits de la création, la Bible met précisément en évidence le contraste dramatique qui existe entre la grandeur de l'homme, créé à l'image et à la ressemblance de Dieu, et sa chute, qui ouvre dans le monde l'histoire ténébreuse du péché et de la mort (cf. *Gn 3*).

10. Sorti comme il l'est des mains de Dieu, le cosmos porte la marque de sa bonté. C'est un monde beau, digne qu'on l'admire et qu'on en jouisse, mais aussi destiné à être cultivé et développé. L'«achèvement» de l'œuvre de Dieu ouvre le monde au travail de l'homme. «*Dieu conclut au septième jour l'ouvrage qu'il avait fait*» (*Gn 2, 2*). À travers cette évocation anthropomorphique du «travail» divin, la Bible ne nous donne pas seulement une ouverture sur le rapport mystérieux entre le Créateur et le monde créé, mais elle jette aussi une lumière sur la mission de l'homme à l'égard du cosmos. Le «travail» de Dieu est en quelque manière exemplaire pour l'homme. Celui-ci, en effet, n'est pas seulement appelé à habiter, mais aussi à «construire» le monde, en se faisant ainsi «collaborateur» de Dieu. Comme je l'écrivais dans l'encyclique *Laborem exercens*, les premiers chapitres de la Genèse constituent en un sens le premier «évangile du travail».¹⁰ C'est une vérité que souligne également le Concile Vatican II: «L'homme, créé à l'image de Dieu, a reçu l'ordre de soumettre la terre et tout ce qui y est contenu, de gouverner le monde en justice et sainteté et, en reconnaissant Dieu comme Créateur de toutes choses, de lui rapporter sa personne et l'ensemble des réalités, de façon que, tout étant soumis à l'homme, le nom même de Dieu soit objet d'admiration sur toute la terre».¹¹

L'histoire exaltante du développement de la science, de la technique et de la culture dans leurs différentes expressions – développement toujours plus rapide et même aujourd'hui vertigineux – est le fruit, dans l'histoire du monde, de la mission par laquelle

¹⁰ N. 25: *AAS* 73 (1981), p. 639.

¹¹ Constitution pastorale sur l'Église dans le monde de ce temps *Gaudium et spes*, n. 34.

Dieu a confié à l'homme et à la femme la tâche et la responsabilité de remplir la terre et de la soumettre par le travail, en observant sa Loi.

Le « shabbat », repos joyeux du Créateur

11. Si, dans la première page de la Genèse, le « travail » de Dieu est un exemple pour l'homme, son « repos » l'est également: « *Au septième jour, il chôma, après tout l'ouvrage qu'il avait fait* » (*Gn* 2, 2). Ici aussi, nous sommes face à un anthropomorphisme riche de sens.

Le « repos » de Dieu ne peut être banalement interprété comme une sorte d'« inaction » de Dieu. En effet, l'acte créateur qui fonde le monde est de par sa nature permanent, et Dieu ne cesse jamais d'être à l'œuvre, ainsi que Jésus lui-même prend soin de le rappeler au sujet du précepte du sabbat: « Mon Père est à l'œuvre jusqu'à présent et j'œuvre moi aussi » (*Jn* 5, 17). Le repos divin du septième jour n'évoque pas un Dieu inactif, mais il souligne la plénitude de la réalisation accomplie et exprime en quelque sorte la pause faite par Dieu devant l'œuvre « très bonne » (*Gn* 1, 31) sortie de ses mains, pour porter sur elle *un regard plein d'une joyeuse satisfaction*: c'est un regard « contemplatif », qui ne vise plus de nouvelles réalisations, mais plutôt la jouissance de la beauté de ce qui a été accompli; un regard porté sur toutes les choses, mais en particulier sur l'homme, sommet de la création. C'est un regard dans lequel on peut déjà en quelque sorte apercevoir la dynamique « sponsale » du rapport que Dieu veut établir avec la créature faite à son image, en l'appelant à s'engager dans un pacte d'amour. C'est ce qu'il réalisera progressivement, dans la perspective du salut offert à l'humanité entière, par l'alliance salvifique établie avec Israël et qui culminera ensuite avec le Christ: ce sera précisément le Verbe incarné, par le don eschatologique de l'Esprit Saint et la constitution de l'Église comme son corps et son épouse, qui étendra à toute l'humanité l'offrande de miséricorde et la proposition de l'amour du Père.

12. Dans le dessein du Créateur, il y a une distinction, mais aussi un lien étroit entre l'ordre de la création et l'ordre du salut. L'Ancien Testament le souligne déjà, quand il met le commandement concernant le « *shabbat* » en rapport non seulement avec le mystérieux « repos » de Dieu après les jours de l'activité créatrice (cf. *Ex* 20, 8-11), mais aussi avec le salut offert par lui à Israël *lors de la libération de l'esclavage d'Égypte* (cf. *Dt* 5, 12-15). Le Dieu qui se repose le septième jour en se réjouissant de sa création est celui-là même qui montre sa gloire en libérant ses fils de l'oppression du pharaon. Dans l'un et l'autre cas, on pourrait dire, selon une image chère aux prophètes, qu'*il se manifeste comme l'époux face à l'épouse* (cf. *Os* 2, 16-24; *Jér* 2, 2; *Is* 54, 4-8).

Pour aller en effet au cœur du « *shabbat* », du « repos » de Dieu, comme le suggèrent certaines données de la tradition hébraïque elle-même,¹² il faut saisir l'intensité sponsale qui caractérise, dans l'Ancien Testament comme dans le Nouveau, le rapport de Dieu avec son peuple. C'est ce qu'exprime par exemple cette merveilleuse page d'Osee: « Je conclurai pour eux une alliance, en ce jour-là, avec les bêtes des champs, avec les oiseaux du ciel et les reptiles du sol; l'arc, l'épée, la guerre, je les briserai et les bannirai du pays, et eux, je les ferai reposer en sécurité. Je te fiancerai à moi pour toujours; je te fiancerai dans la justice et dans le droit, dans la tendresse et dans la miséricorde; je te fiancerai à moi dans la fidélité et tu connaîtras le Seigneur » (2, 20-22).

« *Dieu bénit le septième jour et le sanctifia* » (*Gn* 2, 3)

13. Le précepte du sabbat, qui prépare dans la première Alliance le dimanche de la nouvelle et éternelle Alliance, s'enracine

¹² Le sabbat est vécu par nos frères juifs selon une spiritualité « sponsale », comme on le voit, par exemple, dans les textes de *Genesi Rabbah* X, 9 et XI, 8 (cf. J. Neusner, *Genesi Rabbah*, vol. I, Atlanta 1985, p. 107 et p. 117). Le chant *Leka dôdi* est aussi de tonalité nuptiale: « Pour toi, ton Dieu sera heureux / comme l'époux est heureux de son épouse [...]. Au milieu des fidèles de ton peuple bien-aimé, viens, ô épouse, reine *Shabbat* » (*Preghiera serale del sabato*, éd. A. Toaff, Rome 1968-69, p. 3).

donc dans la profondeur du dessein de Dieu. C'est précisément pour cette raison qu'il n'est pas placé à côté des prescriptions purement cultuelles, comme dans le cas de tant d'autres préceptes, mais à l'intérieur du Décalogue, des « dix paroles » qui décrivent les piliers de la vie morale, universellement inscrite dans le cœur de l'homme. En situant ce commandement dans la perspective des structures fondamentales de l'éthique, Israël puis l'Église montrent qu'ils ne le considèrent pas comme une simple disposition de discipline religieuse communautaire, mais comme *une expression constitutive et indispensable du rapport avec Dieu* annoncé et proposé par la révélation biblique. C'est dans le même ordre d'idées que ce précepte doit être aujourd'hui redécouvert par les chrétiens. Même s'il présente une convergence naturelle avec le besoin humain de repos, c'est néanmoins à la foi qu'il faut avoir recours pour en saisir le sens profond et ne pas risquer de le banaliser et de le trahir.

14. Le jour du repos est donc tel, d'abord parce qu'il est le jour « béni » par Dieu et « sanctifié » par lui, autrement dit séparé des autres jours pour être, entre tous, le « jour du Seigneur ».

Pour comprendre pleinement le sens de cette « sanctification » du sabbat dans le premier récit biblique de la création, il faut regarder l'ensemble du texte, où l'on voit clairement comment chaque réalité, sans exception, doit être ramenée à Dieu. Le temps et l'espace lui appartiennent. Il n'est pas le Dieu d'un seul jour, mais le Dieu de tous les jours de l'homme.

Si donc il « sanctifie » le septième jour par une bénédiction spéciale et s'il en fait « son jour » par excellence, il faut comprendre cela dans la dynamique profonde du dialogue d'alliance, et même du dialogue « sponsal ». C'est un dialogue d'amour qui ne connaît pas d'interruption, sans être monotone pour autant: il se déroule en effet selon les différents registres de l'amour, depuis les manifestations ordinaires et indirectes jusqu'aux plus intenses, que les paroles de l'Écriture et les témoignages de nombreux mystiques ne crai-

gnent pas de décrire avec des images tirées de l'expérience de l'amour nuptial.

15. En réalité, toute la vie de l'homme et tout le temps de l'homme doivent être vécus comme louange et action de grâce envers le Créateur. Mais la relation de l'homme avec Dieu *a également besoin de temps de prière explicite*, où le rapport devient un dialogue intense, qui engage tous les aspects de la personne. Le « jour du Seigneur » est, par excellence, le jour de cette relation dans laquelle l'homme élève à Dieu son chant, en se faisant la voix de toute la création.

C'est précisément pourquoi il est aussi *le jour du repos*: l'interruption du rythme souvent oppressant des occupations traduit, dans le langage expressif de la « nouveauté » et du « détachement », la reconnaissance de la dépendance de la personne et du cosmos par rapport à Dieu. *Tout est de Dieu!* Le jour du Seigneur vient continuellement affirmer ce principe. Le « sabbat » a donc été interprété de manière suggestive comme un élément déterminant dans la sorte d'« architecture sacrée » du temps qui caractérise la révélation biblique.¹³ Il est là pour rappeler que *le cosmos et l'histoire appartiennent à Dieu*, et que l'homme ne peut se consacrer à son œuvre de collaborateur du Créateur dans le monde sans prendre constamment conscience de cette vérité.

« *Faire mémoire* » pour « *sanctifier* »

16. Le commandement du Décalogue par lequel Dieu impose l'observance du sabbat est, dans le livre de l'Exode, formulé de manière caractéristique: « Tu te souviendras du jour du sabbat pour le sanctifier » (20, 8). Plus loin, le texte inspiré en donne le motif, lorsqu'il rappelle l'œuvre de Dieu: « Car en six jours le Seigneur a fait le ciel, la terre, la mer et tout ce qu'ils contiennent, mais il s'est reposé le

¹³ Cf. A. J. HESCHEL, *The Sabbath. Its meaning for modern man* (22^e éd., 1995), pp. 3-24.

septième jour; c'est pourquoi le Seigneur a béni le jour du sabbat et l'a consacré » (v. 11). Avant d'imposer quelque chose à *faire*, le commandement signale quelque chose dont il faut *faire mémoire*. Il invite à ranimer la mémoire de l'œuvre de Dieu, grande et fondamentale, qu'est la création. Cette mémoire doit vivifier toute la vie religieuse de l'homme pour déboucher sur le jour où l'homme est appelé à *se reposer*. Le repos revêt ainsi comme une valeur sacrée caractéristique: le fidèle est invité à se reposer non seulement *comme* Dieu s'est reposé, mais à se reposer *dans* le Seigneur, en lui remettant toute la création, par la louange, l'action de grâce, l'intimité filiale et l'amitié sponsale.

17. Le thème du «souvenir» des merveilles accomplies par Dieu, en rapport avec le repos du sabbat, apparaît aussi dans le texte du Deutéronome (5, 12-15), où le fondement du précepte est situé non pas tant dans l'œuvre de la création que dans celle de la libération opérée par Dieu dans l'Exode: « Tu te souviendras que tu as été en servitude au pays d'Égypte et que le Seigneur ton Dieu t'en a fait sortir d'une main forte et d'un bras étendu; c'est pourquoi le Seigneur ton Dieu t'a commandé de garder le jour du sabbat » (*Dt* 5, 15).

Cette formulation apparaît complémentaire de la précédente: prises ensemble, elles révèlent le sens du «jour du Seigneur» dans une perspective unitaire de théologie de la création et du salut. Le contenu du précepte n'est donc pas d'abord une simple *interruption* du travail, mais la *célébration* des merveilles opérées par Dieu.

Dans la mesure où ce «souvenir», *plein de reconnaissance et de louange pour Dieu*, est vif, le repos de l'homme, le jour du Seigneur, prend sa pleine signification. Avec lui, l'homme entre dans la dimension du «repos» de Dieu et il y participe profondément, devenant ainsi capable d'éprouver un frémissement de la joie que le Créateur lui-même éprouva après la création en voyant que tout ce qu'il avait fait «était très bon» (*Gn* 1, 31).

Du sabbat au dimanche

18. Étant donné que le troisième commandement dépend par essence de la mémoire des œuvres salvifiques de Dieu, les chrétiens, percevant l'originalité du temps nouveau et définitif inauguré par le Christ, ont pris comme jour de fête le premier jour après le sabbat, parce que ce jour-là a eu lieu la résurrection du Seigneur. Le mystère pascal du Christ constitue, en effet, la pleine révélation du mystère des origines, le sommet de l'histoire du salut et l'anticipation de l'accomplissement eschatologique du monde. Ce que Dieu a opéré dans la création et ce qu'il a fait pour son peuple dans l'Exode a trouvé son accomplissement dans la mort et la résurrection du Christ, même si son expression définitive n'aura lieu que dans la *parousie* par la venue du Christ en gloire. En lui se réalise pleinement le sens « spirituel » du sabbat, ainsi que le souligne saint Grégoire le Grand: « Nous considérons que la personne de notre Rédempteur, notre Seigneur Jésus Christ, est le vrai sabbat ». ¹⁴ C'est pourquoi la joie avec laquelle Dieu contemple, au premier sabbat de l'humanité, la création tirée du néant est désormais exprimée par la joie avec laquelle le Christ est apparu aux siens le dimanche de Pâques, apportant le don de la paix et de l'Esprit (cf. *Jn* 20, 19-23). En effet, dans le mystère pascal, la condition humaine, et avec elle la création tout entière, qui « jusqu'à ce jour gémit en travail d'enfantement » (*Rm* 8, 22), a connu son nouvel « exode » vers la liberté des fils de Dieu qui peuvent crier, avec le Christ, « Abba, Père » (*Rm* 8, 15; *Ga* 4, 6). À la lumière de ce mystère, le sens du précepte vétérotestamentaire sur le jour du Seigneur est repris, intégré et pleinement dévoilé dans la gloire qui brille sur le visage du Christ ressuscité (cf. *2 Co* 4, 6). Du « sabbat », on passe au « premier jour après le sabbat », du septième jour, au premier jour: le *dies Domini* devient le *dies Christi*!

¹⁴ « *Verum autem sabbatum ipsum redemptorem nostrum Iesum Christum Dominum habemus*»: *Ep* 13, 1 CCL 140 A, p. 992.

CHAPITRE II DIES CHRISTI

LE JOUR DU SEIGNEUR RESSUSCITÉ ET DU DON DE L'ESPRIT

La Pâque hebdomadaire

19. « Nous célébrons le dimanche à cause de la vénérable résurrection de notre Seigneur Jésus Christ, non seulement à Pâques, mais aussi à chaque cycle hebdomadaire »: c'est ainsi que s'exprimait, au début du V^e siècle, le Pape Innocent I^{er},¹⁵ témoignant d'une pratique désormais bien établie, qui s'était développée dès les premières années qui ont suivi la résurrection du Seigneur. Saint Basile parle du « saint dimanche, honoré par la résurrection du Seigneur, prémices de tous les autres jours ».¹⁶ Saint Augustin appelle le dimanche « le sacrement de la Pâque ».¹⁷

Ce lien intime du dimanche avec la résurrection du Seigneur est fortement souligné par toutes les Églises, en Occident comme en Orient. Dans la tradition des Églises orientales, en particulier, chaque dimanche est l'*anastasimos hêméra*, le jour de la résurrection,¹⁸ et en raison de ce caractère il est le centre de tout le culte.

À la lumière de cette tradition ininterrompue et universelle, on voit clairement que, même si le jour du Seigneur plonge ses racines, comme on l'a dit, dans l'œuvre même de la création, et plus directement dans le mystère biblique du « repos » de Dieu, c'est cependant à la résurrection du Christ qu'il faut se référer précisément pour en saisir pleinement la signification. C'est bien

- ¹⁵ *Ep. ad Decentium* XXXV, 4, 7: PL 20, 555.

¹⁶ *Homilie in Hexameron* II, 8: SC 26, p. 184.

¹⁷ Cf. *In Io. ev. tractatus* XX, 20, 2: CCL 36, p. 203; *Epist.* 55, 2: CSEL: 34, pp. 170-171.

¹⁸ Cette référence à la résurrection est particulièrement claire en langue russe, où le dimanche se dit précisément « résurrection » (*Voskresénie*).

le cas du dimanche chrétien, qui propose chaque semaine à la méditation et à la vie des fidèles l'événement pascal, d'où jaillit le salut du monde.

20. Selon le témoignage concordant des Évangiles, la résurrection de Jésus Christ d'entre les morts eut lieu « le premier jour après le sabbat » (*Mc* 16, 2. 9; *Lc* 24, 1; *Jn* 20, 1). En ce même jour, le Ressuscité se manifesta aux deux disciples d'Emmaüs (cf. *Lc* 24, 13-35) et il apparut aux onze Apôtres réunis (cf. *Lc* 24, 36; *Jn* 20, 19). Huit jours après – comme en témoigne l'Évangile de Jean (cf. 20, 26) – les disciples se trouvaient de nouveau réunis, quand Jésus leur apparut et se fit reconnaître par Thomas, en lui montrant les signes de sa passion. Le jour de la Pentecôte était un dimanche, premier jour de la huitième semaine après la Pâque juive (cf. *Ac* 2, 1), quand par l'effusion de l'Esprit Saint se réalisa la promesse faite par Jésus aux Apôtres après la résurrection (cf. *Lc* 24, 49; *Ac* 1, 4-5). Ce fut le jour de la première annonce et des premiers baptêmes: Pierre proclama à la foule réunie que le Christ était ressuscité et « ceux qui accueillirent sa parole furent baptisés » (*Ac* 2, 41). Ce fut l'épiphanie de l'Église, manifestée comme peuple dans lequel se rejoignent dans l'unité, au-delà de toutes les diversités, les enfants de Dieu dispersés.

Le premier jour de la semaine

21. C'est sur cette base que, depuis les temps apostoliques, « le premier jour après le sabbat », premier jour de la semaine, commença à caractériser le rythme même de la vie des disciples du Christ (cf. *1 Co* 16, 2). Le « premier jour après le sabbat » était aussi celui où les fidèles de Troas se trouvaient réunis « pour la fraction du pain », quand Paul leur adressa son discours d'adieu et accomplit un miracle pour ranimer le jeune Eutyque (cf. *Ac* 20, 7-12). Le livre de l'Apocalypse témoigne de l'usage qui s'est répandu de donner à ce premier jour de la semaine le nom de « jour du Seigneur » (1, 10).

Désormais ce sera l'une des caractéristiques qui distingueront les chrétiens du monde environnant. C'est ce que notait, dès le début du deuxième siècle, le gouverneur de Bithynie, Pline le Jeune, constatant l'habitude des chrétiens « de se réunir à jour fixe avant le lever du soleil et de chanter entre eux une hymne au Christ comme à un dieu ». ¹⁹ En effet, quand les chrétiens disaient « jour du Seigneur », ils le faisaient en donnant à ce terme la plénitude de sens découlant du message pascal: « Jésus Christ est Seigneur » (*Ph* 2, 11; cf. *Ac* 2, 36; *1 Co* 12, 3). On reconnaissait ainsi au Christ le titre même par lequel les Septante traduisaient, dans la révélation de l'Ancien Testament, le nom propre de Dieu, JHWH, qu'il n'était pas licite de prononcer.

22. En ces premiers temps de l'Église, le rythme hebdomadaire des jours n'était généralement pas connu dans les régions où l'Évangile se répandait et les jours festifs des calendriers grec et romain ne coïncidaient pas avec le dimanche chrétien. Cela entraînait pour les chrétiens une difficulté importante à observer le jour du Seigneur avec son caractère hebdomadaire fixe. On explique ainsi la raison pour laquelle les fidèles furent contraints de se réunir avant le lever du soleil. ²⁰ Cependant la fidélité au rythme hebdomadaire s'imposait parce qu'elle était fondée sur le Nouveau Testament et liée à la révélation de l'Ancien Testament. Les Apologètes et les Pères de l'Église le soulignent volontiers dans leurs écrits et dans leur prédication. Le mystère pascal était illustré grâce à ces textes de l'Écriture que, selon le témoignage de saint Luc (cf. 24, 27. 44-47), le Christ ressuscité lui-même devait avoir expliqué à ses disciples. À la lumière de ces textes, la célébration du jour de la résurrection prenait une valeur doctrinale et symbolique capable d'exprimer toute la nouveauté du mystère chrétien.

¹⁹ *Epist.* 10, 96, 7.

²⁰ Cf. *ibid.* En référence à la lettre de Pline, Tertullien aussi rappelle les *cætus antelucani* en *Apologeticum* 2,6: CCL 1, p. 88; *De corona* 3, 3: CCL 2, p. 1043.

Différenciation progressive par rapport au sabbat

23. C'est sur cette nouveauté qu'insiste la catéchèse des premiers siècles, en s'employant à spécifier le dimanche par rapport au sabbat juif. Le jour du sabbat, les juifs avaient le devoir de se réunir à la synagogue et ils devaient pratiquer le repos prescrit par la Loi. Les Apôtres, et en particulier saint Paul, continuèrent tout d'abord à fréquenter la synagogue pour pouvoir y annoncer Jésus Christ en commentant « les paroles des prophètes qu'on lit chaque sabbat » (Ac 13, 27). Dans certaines communautés on pouvait remarquer la coexistence de l'observance du sabbat et de la célébration dominicale. Bien vite, cependant, on commença à distinguer les deux jours de façon toujours plus nette, surtout pour réagir aux insistances des chrétiens qui, provenant du judaïsme, étaient enclins à conserver les obligations de l'ancienne Loi. Saint Ignace d'Antioche écrit: « Si ceux qui vivaient dans l'ancien état des choses sont venus à une nouvelle espérance, n'observant plus le sabbat mais vivant selon le jour du Seigneur, jour où notre vie s'est levée par lui et par sa mort [...], mystère dont nous avons reçu la foi et dans lequel nous persévérons pour être trouvés authentiques disciples du Christ, notre seul Maître, comment pourrions-nous vivre sans lui, du moment que les prophètes aussi, étant ses disciples dans l'Esprit, l'attendaient comme maître? ». ²¹ Et saint Augustin à son tour observe: « C'est pourquoi aussi le Seigneur a imprimé son sceau à son jour, qui est le troisième après la passion. Mais, dans le cycle hebdomadaire, il est le huitième après le septième c'est-à-dire après le sabbat, et le premier de la semaine ». ²² La distinction entre le dimanche et le sabbat juif s'affirme toujours plus dans la conscience ecclésiale, mais, en certaines périodes de l'histoire, à cause de l'insistance mise sur l'obligation du repos

²¹ *Aux Magnésiens* 9, 1-2: SC 10, pp. 88-89.

²² *Disc. VIII dans l'octave de Pâques*, 4: PL 46, 841. Ce caractère de « premier jour » du dimanche est évident dans le calendrier liturgique latin, où le lundi est appelé *feria secunda*, le mardi *feria tertia*, etc. Une dénomination semblable des jours de la semaine se retrouve en langue portugaise.

dominical, on enregistra une certaine tendance à la « sabbatisation » du jour du Seigneur. Dans bien des régions de la chrétienté le sabbat et le dimanche ont été observés comme « deux jours frères ». ²³

Le jour de la nouvelle création

24. La comparaison entre le dimanche chrétien et la conception du sabbat, propre à l'Ancien Testament, a suscité aussi des approfondissements théologiques de grand intérêt. On a notamment mis en lumière la relation particulière qui existe entre la résurrection et la création. En effet, la réflexion chrétienne a spontanément relié la résurrection survenue « le premier jour après le sabbat » au premier jour de la semaine cosmique (cf. *Gn* 1, 1 à 2, 4) qui, dans le livre de la Genèse, rythme l'événement de la création: le jour de la création de la lumière (cf. 1, 3-5). Un tel lien invitait à comprendre la résurrection comme le commencement d'une nouvelle création, dont le Christ glorieux constitue les prémices, étant lui-même « Premier-né de toute créature » (*Col* 1, 15) et aussi « Premier-né d'entre les morts » (*Col* 1, 18).

25. Le dimanche est, en effet, le jour où, plus qu'en tout autre, le chrétien est appelé à se souvenir du salut qui lui a été offert dans le baptême et qui a fait de lui un homme nouveau dans le Christ. « Ensevelis avec lui lors du baptême, vous êtes aussi ressuscités avec lui, parce que vous avez cru en la force de Dieu qui l'a ressuscité des morts » (*Col* 2, 12; cf. *Rm* 6, 4-6). La liturgie souligne cette dimension baptismale du dimanche en invitant à célébrer aussi les baptêmes, en plus de la Veillée pascale, en ce jour de la semaine « où l'Église commémore la résurrection du Seigneur », ²⁴ et aussi en suggé-

²³ SAINT GRÉGOIRE DE NYSSÉ, *De castigatione*. PG 46, 309. De même, dans la liturgie maronite on souligne le lien entre le sabbat et le dimanche, à partir du « mystère du Samedi saint »: cf. M. Hayek, *Maronite (Église), Dictionnaire de spiritualité*, X (1980), 632-644.

²⁴ *Rituel du baptême des petits enfants*, préliminaires, n. 9; cf. *Rituel de l'initiation chrétienne des adultes*, n. 59.

rant, comme rite pénitentiel approprié au commencement de la Messe, l'aspersion avec l'eau bénite, qui rappelle précisément l'événement baptismal dans lequel naît toute existence chrétienne.²⁵

Le huitième jour, figure de l'éternité

26. D'autre part, le fait que le sabbat soit le septième jour de la semaine fait envisager le jour du Seigneur à la lumière d'un symbolisme complémentaire, cher aux Pères: le dimanche est le premier jour et aussi «le huitième jour», c'est-à-dire placé, par rapport à la succession septénaire des jours, dans une position unique et transcendante, qui évoque non seulement le commencement du temps, mais encore son terme, dans le «siècle à venir». Saint Basile explique que le dimanche représente le jour vraiment unique qui suivra le temps actuel, le jour infini qui ne connaîtra ni soir ni matin, le siècle impérissable qui ne pourra pas vieillir; le dimanche est l'annonce constante de la vie sans fin, qui ranime l'espérance des chrétiens et les encourage sur leur route.²⁶ Dans la perspective du dernier jour, qui réalisera pleinement le symbolisme anticipateur du sabbat, saint Augustin conclut les Confessions en parlant de l'*eschaton* comme «paix du repos, paix du sabbat, paix sans soir».²⁷ La célébration du dimanche, en même temps «premier» et «huitième» jour, projette le chrétien vers le but qui est la vie éternelle.²⁸

Le jour du Christ-lumière

27. Dans cette perspective christocentrique, on saisit une autre valeur symbolique que la réflexion croyante et la pratique pastorale

²⁵ Cf. *Missel romain*, rite de l'aspersion dominicale de l'eau bénite.

²⁶ Cf. S. BASILE, *Sur le Saint-Esprit*, 27,66: SC 17, pp. 484-485. Cf. aussi *Épître de Barnabé* 15,8-9: SC 172, 186-189; S. JUSTIN, *Dialogue avec Tryphon*, 24 et 138: PG 6, 528 et 793; ORIGÈNE, *Commentaires sur les Psaumes*, psaume 118 (119), 1: PG 12, 1588.

²⁷ «*Domine, praestitisti nobis pacem quietis, pacem sabbati, pacem sine vespera*»: *Confessions*, XIII, 50: CCL 27, p. 272.

²⁸ Cf. S. AUGUSTIN, *Epist.* 55, 17: CSEL 34, p. 188: «*Ita ergo erit octavus, qui primus, ut prima vita sed aeterna reddatur*».

ont attribuée au jour du Seigneur. En effet, une intuition pastorale judicieuse a suggéré à l'Église de christianiser, pour le dimanche, la connotation de « jour du soleil », expression par laquelle les Romains dénommaient ce jour et qui se retrouve encore dans quelques langues contemporaines;²⁹ elle détournait ainsi les fidèles des séductions de cultes qui divinisaient le soleil et elle orientait la célébration de ce jour vers le Christ, vrai « soleil » de l'humanité. Saint Justin, écrivant aux païens, utilise la terminologie courante pour noter que les chrétiens faisaient leur assemblée « le jour dit du soleil »,³⁰ mais la référence à cette expression prend désormais pour les croyants un sens nouveau, parfaitement évangélique.³¹ Le Christ est en effet la lumière du monde (cf. *Jn* 9, 5; cf. aussi 1, 4-5. 9), et le jour commémoratif de sa résurrection est le reflet éternel, dans le rythme hebdomadaire du temps, de cette épiphanie de sa gloire. Le thème du dimanche comme jour illuminé par le triomphe du Christ resuscité se retrouve dans la Liturgie des Heures³² et il a un relief particulier dans la veillée nocturne qui, dans les liturgies orientales, prépare et ouvre le dimanche. Se rassemblant en ce jour, l'Église fait sienne, de génération en génération, l'émerveillement de Zacharie lorsqu'il porte son regard vers le Christ qu'il annonce comme « soleil qui surgit pour illuminer ceux qui demeurent dans les ténèbres et l'ombre de la mort » (*Lc* 1, 78-79), et elle vibre en harmonie avec la joie éprouvée par Syméon quand il prend dans ses bras l'Enfant divin venu comme « lumière pour éclairer les nations » (*Lc* 2, 32).

²⁹ Ainsi en anglais *Sunday* et en allemand *Sonntag*.

³⁰ *Apologie* I, 67: PG 6, 430.

³¹ Cf. S. MAXIME DE TURIN, Homélie 44, 1: CCL 23, p. 178; IDEM., Homélie 53, 2: CCL 23, p. 219; EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Comm. in Ps* 91: PG 23, 1169-1173.

³² Cf., par exemple, l'hymne pour l'Office des lectures: « *Dies atasque ceteris / octava splendet sanctorum / in te quam, Iesu, consecras / primitiis surgentium* » (première semaine); et aussi: « *Salve dies, dierum gloria, / dies felix Christi victoria, / dies digna iugis letitia / dies prima. / Lux divina cæcis irradiat, / in qua Christus infernum spoliat, / mortem vincit et reconciliat / summis ima* » (deuxième semaine). On retrouve des expressions analogues dans des hymnes intégrées à la Liturgie des Heures en différentes langues modernes.

Le jour du don de l'Esprit

28. Jour de lumière, le dimanche pourrait aussi se dire, en référence à l'Esprit Saint, jour du « feu ». La lumière du Christ, en effet, est intimement liée au « feu » de l'Esprit, et les deux images indiquent le sens du dimanche chrétien.³³ Apparaissant aux Apôtres le soir de Pâques, Jésus souffla sur eux et dit: « Recevez l'Esprit Saint. Ceux à qui vous remettrez les péchés, ils leur seront remis; ceux à qui vous les retiendrez, ils leur seront retenus » (*Jn* 20, 22-23). L'effusion de l'Esprit fut le grand don du Ressuscité à ses disciples le dimanche de Pâques. C'est encore un dimanche que, cinquante jours après la résurrection, l'Esprit descendit avec puissance, comme « un vent violent » et comme « un feu » (*Ac* 2, 2-3), sur les Apôtres réunis avec Marie. La Pentecôte n'est pas seulement un événement originel, mais un mystère qui anime en permanence l'Église.³⁴ Si cet événement a son temps fort liturgique dans la célébration annuelle par laquelle se clôt le « grand dimanche »,³⁵ il demeure aussi inscrit, justement pour son lien intime avec le mystère pascal, dans la signification profonde de chaque dimanche. La « Pâque de la semaine » se fait ainsi, en quelque sorte, « Pentecôte de la semaine », dans laquelle les chrétiens revivent l'expérience joyeuse de la rencontre des Apôtres avec le Ressuscité, en se laissant vivifier par le souffle de son Esprit.

Le jour de la foi

29. Par toutes ces dimensions qui le caractérisent, le dimanche apparaît par excellence comme *le jour de la foi*. En lui l'Esprit Saint, « mémoire » vive de l'Église (cf. *Jn* 14, 26), fait de la première manifestation du Ressuscité un événement qui se renouvelle dans « l'au-

³³ Cf. CLÉMENT D'ALEXANDRIE, *Stromates*, VI, 138, 1-2: PG 9, 364.

³⁴ Cf. JEAN-PAUL II, Encyclique *Dominum et vivificantem* (18 mai 1986), nn. 22-26: AAS 78 (1986), pp. 829-837.

³⁵ Cf. S. ATHANASE D'ALEXANDRIE, *Lettres dominicales* 1, 10: PG 26, 1366.

jour d'hui» de chacun des disciples du Christ. Situés devant lui, dans l'assemblée dominicale, les croyants se sentent interpellés comme l'Apôtre Thomas. «Porte ton doigt ici: voici mes mains; avance ta main et mets-la dans mon côté, et ne deviens pas incrédule, mais croyant!» (Jn 20, 27). Oui, le dimanche est le jour de la foi. Le fait que la liturgie eucharistique dominicale, comme par ailleurs celle des solennités liturgiques, prévoit la profession de foi, le souligne. Le «Credo», récité ou chanté, souligne le caractère baptismal et pascal du dimanche, en en faisant le jour où, à titre spécial, le baptisé renouvelle son adhésion au Christ et à son Évangile dans une conscience ravivée des promesses baptismales. Accueillant la Parole et recevant le Corps du Seigneur, il contemple Jésus ressuscité présent dans les «signes sacrés» et il confesse avec l'apôtre Thomas: «Mon Seigneur et mon Dieu!» (Jn 20, 28).

Un jour auquel on ne peut renoncer!

30. On comprend alors pourquoi, même dans le contexte des difficultés de notre temps, l'identité de ce jour doit être sauvegardée et surtout profondément vécue. Un auteur oriental du début du troisième siècle rapporte que dans chaque région les fidèles sanctifiaient déjà régulièrement le dimanche.³⁶ La pratique spontanée est devenue ensuite norme juridiquement sanctionnée: le jour du Seigneur a rythmé l'histoire bimillénaire de l'Église. Comment pourrait-on penser qu'il ne continue pas à marquer son avenir? Les problèmes qui, de notre temps, peuvent rendre plus difficile la pratique du devoir dominical trouvent effectivement l'Église sensible et maternellement attentive aux conditions de chacun de ses enfants. Elle se sent appelée en particulier à un nouvel engagement catéchétique et pastoral, pour qu'aucun d'eux, dans les conditions de vie normales, ne demeure privé de l'abondance de grâce que la célébration du jour du Seigneur porte en elle. Dans le même

³⁶ Cf. BARDESANE, *Dialogue sur le destin*, 46: PS 2, pp. 606-607.

esprit, prenant position sur des hypothèses de réforme du calendrier ecclésial par rapport à des variations des systèmes de calendrier civil, le Concile œcuménique Vatican II a déclaré que les seules auxquelles l'Église ne s'oppose pas sont celles « qui respectent et sauvegardent la semaine de sept jours avec le dimanche ». ³⁷ Au seuil du troisième millénaire, la célébration du dimanche chrétien, pour les significations qu'il évoque et les dimensions qu'il implique par rapport aux fondements mêmes de la foi, demeure un élément déterminant de l'identité chrétienne.

CHAPITRE III DIES ECCLESIAE

L'ASSEMBLÉE EUCHARISTIQUE, CŒUR DU DIMANCHE

La présence du Ressuscité

31. « Je suis avec vous pour toujours jusqu'à la fin du monde » (Mt 28, 20). Cette promesse du Christ continue à être entendue dans l'Église qui y trouve le secret fécond de sa vie et la source de son espérance. Si le dimanche est le jour de la résurrection, il n'est pas seulement le souvenir d'un événement passé: il est la célébration de la présence vivante du Ressuscité au milieu des siens.

Pour que cette présence soit annoncée et vécue comme il convient, il ne suffit pas que les disciples du Christ prient individuellement et fassent mémoire intérieure, dans le secret de leur cœur, de la mort et de la résurrection du Christ. En effet, ceux qui

³⁷ Constitution sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, appendice: Déclaration sur la révision du calendrier.

ont reçu la grâce du baptême n'ont pas été sauvés seulement à titre individuel, mais comme membres du Corps mystique qui font partie du peuple de Dieu.³⁸ Il est donc important qu'ils se réunissent pour exprimer pleinement l'identité même de l'Église, l'*ekklesia*, l'assemblée convoquée par le Seigneur ressuscité, Lui qui a offert sa vie « afin de rassembler dans l'unité les enfants de Dieu dispersés » (Jn 11, 52). Ils sont devenus « un » dans le Christ (cf. Gal 3, 28) par le don de l'Esprit. Cette unité se manifeste extérieurement lorsque les chrétiens se réunissent: ils prennent alors vivement conscience d'être le peuple des rachetés, composé d'« hommes de toute race, langue, peuple et nation » (Ap 5, 9) et ils en témoignent devant le monde. Dans l'assemblée des disciples du Christ, se prolonge dans le temps l'image de la première communauté chrétienne que Luc a voulu décrire de manière exemplaire dans les Actes des Apôtres, lorsqu'il écrit que les premiers baptisés « se montraient assidus à l'enseignement des Apôtres, fidèles à la communion fraternelle, à la fraction du pain et aux prières » (2, 42).

L'assemblée eucharistique

32. Cette réalité de la vie ecclésiale trouve dans l'*Eucharistie* non seulement une expression particulièrement intense, mais, en un sens, le lieu même de sa « source ».³⁹ L'Eucharistie nourrit et forme l'Église: « Parce qu'il n'y a qu'un seul pain, à plusieurs nous ne sommes qu'un corps, car tous nous participons à ce pain unique » (1 Co 10, 17). De par son rapport vital avec le sacrement du Corps et du Sang du Seigneur, le mystère de l'Église est annoncé, goûté et vécu avant tout dans l'Eucharistie.⁴⁰

³⁸ Cf. CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. dogm. sur l'Église *Lumen gentium*, n. 9.

³⁹ Cf. JEAN-PAUL II, Lettre *Dominica Cenæ* (24 février 1980), n. 4: AAS 72 (1980), p. 120; Encycl. *Dominum et vivificantem* (18 mai 1986), nn. 62-64: AAS 78 (1986), pp. 889-894.

⁴⁰ Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apost. *Vicesimus quintus annus* (4 décembre 1988), n. 9: AAS 81 (1989), pp. 905-906.

La dimension intrinsèquement ecclésiale de l'Eucharistie se réalise toutes les fois qu'elle est célébrée. Mais, à plus forte raison, elle s'exprime le jour où toute la communauté est convoquée pour faire mémoire de la résurrection du Seigneur. De manière significative, le Catéchisme de l'Église catholique enseigne que « la célébration dominicale du jour et de l'Eucharistie du Seigneur est au cœur de la vie de l'Église ». ⁴¹

33. C'est justement lors de la Messe dominicale que les chrétiens revivent avec une intensité particulière l'expérience faite par les Apôtres réunis le soir de Pâques, lorsque le Ressuscité se manifesta devant eux (cf. *Jn* 20, 19). Dans ce petit noyau de disciples, prémices de l'Église, se trouvait présent d'une certaine façon le peuple de Dieu de tous les temps. Dans leur témoignage résonne pour toutes les générations de croyants le salut du Christ, riche du don messianique de la paix acquise par son sang et donnée en même temps que son Esprit: « Paix à vous! ». Au retour du Christ parmi eux « huit jours après » (*Jn* 20, 26), on peut voir préfiguré l'usage de la communauté chrétienne de se rassembler chaque huitième jour, le « jour du Seigneur » ou dimanche, pour professer la foi en sa résurrection et pour recevoir les fruits de la promesse exprimée dans la béatitude: « Heureux ceux qui n'ont pas vu et qui ont cru » (*Jn* 20, 29). Ce lien étroit entre la manifestation du Ressuscité et l'Eucharistie est suggéré par l'Évangile de Luc dans le récit concernant les deux disciples d'Emmaüs, auxquels le Christ se joignit lui-même, en les guidant dans l'intelligence de la Parole et enfin en restant à table avec eux. Ils le reconnurent quand il « prit le pain, dit la bénédiction, puis le rompit et le leur donna » (24, 30). Les gestes accomplis par Jésus dans ce récit sont les mêmes qu'à la dernière Cène, avec une allusion claire à la « fraction du pain », expression qu'emploie la première génération chrétienne pour désigner l'Eucharistie.

⁴¹ N. 2177.

L'Eucharistie dominicale

34. Assurément, l'Eucharistie dominicale n'a pas en soi un statut différent de celle qui est célébrée n'importe quel autre jour, et elle n'est pas séparable de l'ensemble de la vie liturgique et sacramentelle. Par sa nature, elle est une épiphanie de l'Église,⁴² dont le moment le plus significatif est celui où la communauté diocésaine se rassemble pour prier avec son Pasteur: «La principale manifestation de l'Église réside dans la participation plénière et active de tout le saint peuple de Dieu aux mêmes célébrations liturgiques, surtout à la même Eucharistie, dans une seule prière, auprès de l'autel unique où préside l'Évêque entouré de son presbytérium et de ses ministres».⁴³ La relation avec l'Évêque et avec la communauté ecclésiale tout entière est inscrite dans chaque célébration eucharistique, même non présidée par l'évêque, quel que soit le jour de la semaine où elle est célébrée. La mention de l'évêque dans la prière eucharistique en est l'expression.

Toutefois, l'Eucharistie dominicale, avec l'obligation de la présence communautaire et la solennité particulière qui la distingue, précisément parce qu'elle est célébrée «le jour où le Christ est ressuscité d'entre les morts et nous a fait participer à sa vie immortelle»,⁴⁴ souligne avec plus de force sa dimension ecclésiale, se situant comme le modèle des autres célébrations eucharistiques. Chaque communauté, réunissant tous ses membres pour la «fraction du pain», prend conscience d'être un lieu où le mystère de l'Église se réalise concrètement. Dans la célébration même, la communauté s'ouvre à la commu-

⁴² Cf. JEAN-PAUL II, Lettre apost. *Vicesimus quintus annus* (4 décembre 1988), n. 9: AAS 81 (1989), pp. 905-906.

⁴³ CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 41; cf. Décret sur la charge pastorale des Évêques dans l'Église *Christus Dominus*, n. 15.

⁴⁴ C'est l'embolisme, formulé dans ces termes ou dans des termes analogues dans certains prières eucharistiques en différentes langues. Il souligne de manière significative le caractère «pascal» du dimanche.

nion avec l'Église universelle,⁴⁵ en implorant le Père afin qu'« il se souvienne de son Église répandue à travers le monde » et la fasse grandir dans l'unité de tous les fidèles avec le Pape et avec les Pasteurs des différentes Églises, afin qu'elle parvienne à la perfection de l'amour.

Le jour de l'Église

35. Ainsi le *dies Domini* se révèle être aussi *dies Ecclesia*. On comprend alors pourquoi la dimension communautaire de la célébration dominicale doit être particulièrement mise en valeur sur le plan pastoral. Comme j'ai eu l'occasion de le rappeler dans d'autres circonstances, parmi les nombreuses activités d'une paroisse, « pour la communauté, aucune n'est aussi vitale et n'apporte autant pour la formation que, le dimanche, la célébration du jour du Seigneur et de l'Eucharistie ». ⁴⁶ Dans ce sens, le Concile Vatican II a rappelé la nécessité de « travailler pour que s'affirme avec vigueur le sens de la communauté paroissiale, surtout dans la célébration commune de la Messe dominicale ». ⁴⁷ Dans le même sens se situent les orientations liturgiques ultérieures qui demandent que, le dimanche et les jours de fête, les célébrations eucharistiques faites normalement dans d'autres églises ou chapelles soient coordonnées avec la célébration de l'église paroissiale, cela précisément pour « que le sens de la communauté ecclésiale, spécialement nourri et exprimé par la célébration commune de la messe dominicale, soit entretenu et autour de l'évêque, surtout dans l'église cathédrale, et dans l'assemblée paroissiale dont le pasteur tient la place de l'évêque ». ⁴⁸

⁴⁵ Cf. CONGR. POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Lettre aux Évêques de l'Église catholique sur certains aspects de l'Église comprise comme communion *Communions notio* (28 mai 1992), nn. 11-14: AAS 85 (1993), pp. 844-847.

⁴⁶ Discours au troisième groupe d'évêques des États-Unis d'Amérique (17 mars 1998), n. 4: *L'Osservatore Romano*, 18 mars 1998, p. 4.

⁴⁷ Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.

⁴⁸ S. CONGR. DES RITES, Instruction sur le culte du mystère eucharistique *Eucharisticum mysterium* (25 mai 1967), n. 26: AAS 59 (1967), p. 555.

36. L'assemblée dominicale est un lieu privilégié d'unité: on y célèbre en effet le *sacramentum unitatis* qui caractérise profondément l'Église, peuple rassemblé « par » et « dans » l'unité du Père, du Fils et de l'Esprit Saint.⁴⁹ En elle, les familles chrétiennes vivent une des expressions les meilleures de leur identité et de leur « ministère » d'« églises domestiques », lorsque les parents participent avec leurs enfants à l'unique table de la Parole et du Pain de vie.⁵⁰ Il convient de rappeler à ce sujet qu'il revient d'abord aux parents d'apprendre à leurs enfants à participer à la Messe dominicale, aidés en cela par les catéchistes qui doivent se préoccuper d'intégrer l'initiation à la Messe dans le parcours de la formation des enfants qui leur sont confiés, leur montrant le motif profond du caractère obligatoire du précepte. Lorsque les circonstances y invitent, la célébration de Messes pour les enfants contribuera à cette formation, suivant les diverses modalités prévues par les normes liturgiques.⁵¹

Aux Messes dominicales de la paroisse, en tant que « communauté eucharistique »,⁵² il est normal que se retrouvent les groupes, les mouvements, les associations, et encore les petites communautés religieuses qui y résident. Cela leur permet de faire l'expérience de ce qu'ils ont de plus profondément commun, au-delà des particularités des voies spirituelles qui les caractérisent légitimement, dans l'obéissance au discernement de l'autorité ecclésiale.⁵³ C'est pourquoi le

⁴⁹ Cf. S. CYPRIEN, *De Orat. Dom.*, 23: PL 4, 553; IDEM, *De cath. Eccl. unitate*, 7: CSEL 3/1, p. 215; CONC. ŒCUM VAT. II, Const. dogm. sur l'Église *Lumen gentium*, n. 4; Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum concilium*, n. 26.

⁵⁰ Cf. JEAN-PAUL II, Exhort. apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), nn. 57; 61: AAS 74 (1982), pp. 151; 154.

⁵¹ Cf. S. CONGR. POUR LE CULTURE DIVIN, Directoire des Messes d'enfants (1^{er} novembre 1973): AAS 66 (1974), pp. 30-46.

⁵² Cf. S. CONGR. DES RITES, Instruction sur le culte du mystère eucharistique *Eucharisticum mysterium* (25 mai 1967), n. 26: AAS 59 (1967), pp. 555-556; S. CONGR. POUR LES ÉVÊQUES, Directoire pour le ministère pastoral des Évêques *Ecclesiae imago* (22 février 1973), n. 86c: *Enchiridion Vaticanum* 4, n. 2071.

⁵³ Cf. JEAN-PAUL II, Exhort. apost. post-synodale *Christifideles laici* (30 décembre 1988), n. 30: AAS 91 (1989); pp. 446-447.

dimanche, jour de l'assemblée, les Messes des petits groupes ne sont pas à encourager: il ne s'agit pas seulement d'éviter que les assemblées paroissiales soient privées du ministère des prêtres, mais aussi de faire en sorte que la vie et l'unité de la communauté ecclésiale soient pleinement sauvegardées et soutenues.⁵⁴ Il appartient au discernement éclairé des Pasteurs des Églises particulières d'autoriser éventuellement des dérogations bien précisées à cette directive, en considération des exigences spécifiques de formation et de pastorale, compte tenu du bien des personnes ou des groupes, et en particulier des fruits qui peuvent en résulter pour toute la communauté chrétienne.

Le peuple en pèlerinage

37. Dans la perspective de la route de l'Église au cours du temps, le rappel de la résurrection du Christ et le rythme hebdomadaire de cette mémoire solennelle aident à montrer *que le peuple de Dieu est en pèlerinage et qu'il a une dimension eschatologique*. En effet, de dimanche en dimanche, l'Église avance vers le dernier « jour du Seigneur », le dimanche éternel. En réalité, l'attente de la venue du Christ fait partie intégrante du mystère même de l'Église⁵⁵ et s'exprime dans chaque célébration eucharistique. Mais le jour du Seigneur, avec la mémoire spécifique que l'on y fait de la gloire du Christ ressuscité, rappelle aussi avec plus de force la gloire de son futur « retour ». Cela fait du dimanche le jour où l'Église, manifestant plus clairement son caractère « sponsal », anticipe d'une certaine façon la réalité eschatologique de la Jérusalem céleste. En réunissant ses fils dans l'assemblée eucharistique et en leur apprenant à attendre « l'Époux divin », l'Église fait une sorte d'« exercice du désir »,⁵⁶ dans lequel elle connaît à l'avance la joie des cieux nouveaux et de la terre

⁵⁴ Cf. S. CONGR. POUR LE CULTE DIVIN, Instruction sur les Messes pour des groupes particuliers (15 mai 1969), n. 10: AAS 61 (1969), p. 810.

⁵⁵ Cf. CONC. ŒCUM VAT. II, Const. dogm. sur l'Église *Lumen gentium*, nn. 48-51.

⁵⁶ « *Hæc est vita nostra, ut desiderando exerceamur* »: S. AUGUSTIN, *In prima Ioan. tract.* 4, 6: SC 75, p. 232.

nouvelle, lorsque la cité sainte, la Jérusalem nouvelle, descendra du ciel, de chez Dieu, « belle comme une jeune mariée parée pour son époux » (Ap 21, 2).

Le jour de l'espérance

38. De ce point de vue, si le dimanche est le jour de la foi, il n'en est pas moins *le jour de espérance chrétienne*. La participation à la « Cène du Seigneur » est en effet une anticipation du banquet eschatologique pour les « noces de l'Agneau » (Ap 19, 9). En célébrant le mémorial du Christ, ressuscité et monté au ciel, la communauté chrétienne se situe « en cette vie où nous espérons le bonheur que tu promets et l'avènement de Jésus Christ, notre Sauveur ». ⁵⁷ Vécue et nourrie à cet intense rythme hebdomadaire, l'espérance chrétienne se fait levain et lumière de toute l'espérance humaine. C'est pour cela que, dans la prière « universelle », on ne rassemble pas seulement les préoccupations de la communauté chrétienne, mais aussi celles de toute l'humanité; l'Église, réunie pour la célébration eucharistique, donne au monde le témoignage qu'elle fait siennes « les joies et les espoirs, les tristesses et les angoisses des hommes de notre temps, des pauvres surtout et de tous ceux qui souffrent ». ⁵⁸ En couronnant par l'offrande eucharistique dominicale le témoignage que ses fils, absorbés dans le travail et dans les diverses occupations de la vie, s'efforcent d'offrir tous les jours de la semaine par l'annonce de l'Évangile et la pratique de la charité, l'Église manifeste de la manière la plus évidente qu'elle est « en quelque sorte le sacrement, c'est-à-dire le signe et l'instrument de l'union intime avec Dieu et de l'unité de tout le genre humain ». ⁵⁹

⁵⁷ Missel romain, embolisme après le Notre Père.

⁵⁸ CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. past. sur l'Église dans le monde de ce temps *Gaudium et spes*, n. 1.

⁵⁹ CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. dogm. sur l'Église *Lumen gentium*, n. 1; cf. JEAN-PAUL II, Encycl. *Dominum et vivificantem* (18 mai 1986), nn. 61-64: AAS 78 (1986), pp. 888-894.

La table de la Parole

39. Dans l'assemblée dominicale, comme du reste dans toute célébration eucharistique, la rencontre avec le Ressuscité a lieu par la participation aux deux tables de la Parole et du Pain de vie. La première continue à donner l'intelligence de l'histoire du salut et, en particulier, du mystère pascal à laquelle Jésus ressuscité a lui-même introduit les disciples: c'est lui qui parle, car il est présent dans sa Parole « pendant que sont lues dans l'Église les saintes Écritures ». ⁶⁰ En la deuxième table, la présence réelle, substantielle et durable du Seigneur ressuscité est accomplie par le mémorial de sa passion et de sa résurrection, et le pain de vie qui est le gage de la gloire à venir est offert. Le Concile Vatican II a rappelé que « la liturgie de la Parole et la liturgie eucharistique sont si étroitement unies entre elles qu'elles forment un seul acte de culte ». ⁶¹ Le même Concile a également décidé que « pour apprêter plus richement pour les fidèles la table de la Parole de Dieu, on ouvrira plus largement les trésors de la Bible ». ⁶² Il a ensuite demandé que, aux Messes du dimanche, de même qu'à celles des fêtes de précepte, l'homélie ne soit pas omise, si ce n'est pour des motifs graves. ⁶³ Ces heureuses dispositions ont trouvé leur fidèle application dans la réforme liturgique, au sujet de laquelle Paul VI, commentant l'offre plus abondante de lectures bibliques les dimanches et jours de fête, écrivait: « Tout cela a été ordonné de telle manière que s'intensifie chez les fidèles ' la faim de la Parole de Dieu ' (Am 8, 11) par laquelle, sous la conduite de l'Esprit Saint, le peuple de la Nouvelle Alliance semble être poussé vers l'unité parfaite de l'Église ». ⁶⁴

⁶⁰ CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 7; cf. n. 33.

⁶¹ *Ibid.*, n. 56; cf. *Ordo lectionum Missæ, Prænotanda*, n. 10.

⁶² Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 51.

⁶³ Cf. *ibid.*, n. 52; *Code de Droit canonique*, can. 767, § 2; *Code des Canons des Églises orientales*, can. 614.

⁶⁴ Const. apost. *Missale Romanum* (3 avril 1969): *AAS* 61 (1969), p. 220.

40. Plus de trente ans après le Concile, alors que nous réfléchissons sur l'Eucharistie dominicale, il est nécessaire de vérifier la manière dont la Parole de Dieu est proclamée, ainsi que le progrès effectif, dans le peuple de Dieu, de la connaissance et de l'amour de la Sainte Écriture.⁶⁵ L'un et l'autre aspects, celui de la *célébration* et celui de *l'expérience vécue*, sont en rapport étroit. D'une part, la possibilité offerte par le Concile de proclamer la Parole de Dieu dans la langue de la communauté présente doit nous amener à nous reconnaître une « nouvelle responsabilité » envers elle, pour faire resplendir « même dans la manière de lire ou de chanter, le caractère particulier du texte sacré ».⁶⁶ D'autre part, il convient que, dans l'esprit des fidèles, l'écoute de la Parole de Dieu proclamée soit bien préparée par une connaissance appropriée de l'Écriture et, quand c'est pastoralement possible, par *des initiatives spécifiques d'approfondissement des textes bibliques*, spécialement de ceux des Messes festives. En effet, si la lecture du texte sacré, faite en esprit de prière et avec fidélité à leur interprétation ecclésiale,⁶⁷ n'animait pas habituellement la vie des personnes et des familles chrétiennes, il serait difficile que la seule proclamation liturgique de la Parole de Dieu puisse porter les fruits espérés. Il convient donc de louer grandement les initiatives par lesquelles les communautés paroissiales, en impliquant tous ceux qui participent à l'Eucharistie – prêtre, ministres et fidèles –⁶⁸ préparent déjà la liturgie dominicale pendant la semaine, en réfléchissant à l'avance sur la Parole de Dieu qui sera proclamée. L'objectif à poursuivre est que toute la célébration, prière, écoute, chant, et pas seulement l'homélie, exprime en quelque manière le message de la liturgie dominicale, afin qu'il puisse marquer plus effi-

⁶⁵ Dans la Constitution conciliaire *Sacrosanctum concilium*, n. 24, on parle de « *suavis et vivus Sacrae Scripturae affectus* ».

⁶⁶ JEAN-PAUL II, Lettre *Dominicae Cena* (24 février 1980), n. 10: *AAS* 72 (1980), p. 135.

⁶⁷ Cf. CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. dogm. sur la Révélation divine *Dei Verbum*, n. 25.

⁶⁸ Cf. *Ordo lectionum Missae, Prenotanda*, chap. III.

cacement ceux qui y prennent part. Évidemment, beaucoup de choses sont confiées à la responsabilité de ceux qui exercent le ministère de la Parole. Ils ont le devoir de préparer avec un soin particulier, par l'étude du texte sacré et dans la prière, le commentaire de la parole du Seigneur, en exprimant fidèlement le contenu et en l'actualisant en fonction des questions et de la vie des hommes de notre temps.

41. Il ne faut pas oublier d'ailleurs que *la proclamation liturgique de la Parole de Dieu*, surtout dans le cadre de l'assemblée eucharistique, est moins un moment de méditation et de catéchèse que *le dialogue de Dieu avec son peuple*, dialogue où sont proclamées les merveilles du salut et continuellement proposées les exigences de l'Alliance. Pour sa part, le peuple de Dieu se sent appelé à répondre à ce dialogue d'amour par l'action de grâce et la louange, et, en même temps, en éprouvant sa fidélité à l'effort d'une constante « conversion ». L'assemblée dominicale s'engage ainsi au renouveau intérieur des promesses baptismales qui sont en quelque sorte implicites dans la récitation du Credo, et que la liturgie prévoit expressément lors de la célébration de la veillée pascale ou lorsqu'on administre le baptême au cours de la Messe. Dans ce cadre, la proclamation de la Parole dans la célébration eucharistique du dimanche prend le ton solennel que l'Ancien Testament prévoyait déjà pour les temps de renouvellement de l'Alliance, lorsqu'on proclamait la Loi et que la communauté d'Israël était appelée, comme le peuple du désert au pied du Sinaï (cf. *Ex* 19, 7-8; 24, 3. 7), à redire son « oui », en renouvelant son choix d'être fidèle à Dieu et d'adhérer à ses préceptes. En effet, en communiquant sa Parole, Dieu attend notre réponse, la réponse que le Christ a déjà donnée pour nous par son « Amen » (cf. *2 Co* 1, 20-22) et que l'Esprit Saint fait retentir en nous de telle sorte que ce que l'on entend engage profondément notre vie.⁶⁹

⁶⁹ Cf. *Ordo lectionum Missae, Prænotanda*, chap. I, n. 6.

La table du Corps du Christ

42. La table de la Parole aboutit naturellement à la table du Pain eucharistique et prépare la communauté à en vivre les multiples dimensions, qui prennent un caractère particulièrement solennel dans l'Eucharistie dominicale. Par le style festif du rassemblement de toute la communauté, le « jour du Seigneur », l'Eucharistie se présente de façon plus visible que les autres jours comme la grande « action de grâce », par laquelle l'Église, habitée par l'Esprit, se tourne vers le Père, en s'unissant au Christ et en se faisant la voix de toute l'humanité. Le rythme hebdomadaire invite à revenir aux événements des jours précédents dans une mémoire reconnaissante, afin de les relire à la lumière de Dieu et de rendre grâce à Dieu pour ses innombrables dons, en le glorifiant « par le Christ, avec lui et en lui, dans l'unité du Saint-Esprit ». La communauté chrétienne renouvelle ainsi sa conscience du fait que toutes choses ont été créées par le Christ (cf. *Col* 1, 16; *Jn* 1, 3) et qu'en lui, venu dans la condition de serviteur partager et racheter notre condition humaine, elles ont été récapitulées (cf. *Ep* 1, 10), pour être offertes à Dieu le Père, de qui toute chose tient son origine et sa vie. Enfin, adhérant par son « Amen » à la doxologie eucharistique, le Peuple de Dieu se projette dans la foi et dans l'espérance vers le terme eschatologique, lorsque le Christ « remettra la royauté à Dieu le Père, [...] afin que Dieu soit tout en tous » (*1 Co* 15, 24. 28).

43. Ce mouvement « ascendant » se trouve dans toute célébration eucharistique et en fait un événement joyeux, plein de reconnaissance et d'espérance, mais, dans la Messe dominicale, il est particulièrement mis en relief du fait de son lien spécial avec la mémoire de la résurrection. D'autre part, la joie « eucharistique » qui nous entraîne à « élever nos cœurs » est le fruit du « mouvement descendant » que Dieu a accompli vers nous et qui reste perpétuellement présent dans la nature sacrificielle de l'Eucharistie, suprême expression et célébration du mystère de la *kénosis*, c'est-à-dire de l'abaissement par lequel le

Christ « s'humilia plus encore, obéissant jusqu'à la mort, et à la mort sur une croix » (*Ph 2, 8*).

La Messe est en effet *la représentation vivante du sacrifice de la Croix*. Sous les espèces du pain et du vin, sur lesquelles a été invoquée l'effusion de l'Esprit, agissant avec une efficacité tout à fait unique dans les paroles de la consécration, le Christ s'offre au Père par le même geste d'immolation par lequel il s'offrit sur la croix. « Dans ce divin sacrifice qui s'accomplit à la Messe, ce même Christ est contenu et immolé de manière non sanglante, lui qui s'est offert une fois pour toutes de manière sanglante sur l'autel de la croix ». ⁷⁰ À son sacrifice le Christ unit celui de l'Église: « Dans l'Eucharistie, le sacrifice du Christ devient aussi le sacrifice des membres de son corps. La vie des fidèles, leur louange, leur souffrance, leur prière, leur travail, sont unis à ceux du Christ et à sa totale offrande, et acquièrent ainsi une valeur nouvelle ». ⁷¹ Cette participation de la communauté tout entière devient particulièrement évidente dans le rassemblement dominical, qui permet de porter à l'autel la semaine écoulée avec toute la charge humaine qui l'a marquée.

Repas pascal et rencontre fraternelle

44. Cette qualité communautaire s'exprime aussi spécialement dans le caractère de repas pascal propre à l'Eucharistie, où le Christ lui-même se fait nourriture. En effet, « à cette fin, le Christ a confié ce sacrifice à l'Église pour que les fidèles y participent, et spirituellement par la foi et la charité, et sacramentellement par le banquet de la sainte communion. La participation à la Cène du Seigneur est toujours de fait la communion au Christ s'offrant au Père pour nous en sacrifice ». ⁷² C'est pourquoi l'Église *recommande aux fidèles de*

⁷⁰ CONC. ŒCUM. DE TRENTE, Session XXII, Doctrine et canons sur le très saint sacrifice de la Messe, II: *DS*, 1743; cf. *Catéchisme de l'Église catholique*, n. 1366.

⁷¹ *Catéchisme de l'Église catholique*, n. 1368.

⁷² S. CONGR. DES RITES, Instruction sur le culte du mystère eucharistique *Eucharisticum mysterium* (25 mai 1967), n. 3b: *AAS* 59 (1967), p. 541; cf. PIE XII, Encycl. *Mediator Dei* (20 novembre 1947), II: *AAS* 39 (1947), pp. 564-566.

communier lorsqu'ils participent à l'Eucharistie, pourvu qu'ils soient dans les dispositions voulues et, s'ils ont conscience de péchés graves, qu'ils aient reçu le pardon de Dieu dans le sacrement de la Réconciliation,⁷³ dans l'esprit de ce que saint Paul rappelait à la communauté de Corinthe (cf. *1 Co* 11, 27-32). Évidemment, l'invitation à la communion eucharistique se fait particulièrement pressante à l'occasion de la Messe du dimanche et des autres jours de fête.

Il importe en outre de prendre pleinement conscience de ce que la communion avec le Christ est profondément liée à la communion fraternelle. Le rassemblement eucharistique dominical est un *événement fraternel*, que la célébration doit bien mettre en évidence, tout en respectant le style propre de l'action liturgique. Le service d'accueil et le ton de la prière, attentive aux besoins de toute la communauté, contribuent à cela. L'échange du signe de la paix, placé par le Rite romain de manière significative avant la communion eucharistique, est un geste particulièrement fort, que les fidèles sont invités à faire comme expression du consensus donné par le peuple de Dieu à tout ce qui est accompli dans la célébration,⁷⁴ et de l'engagement à l'amour mutuel que l'on prend en participant au pain unique, dans le souvenir de la parole exigeante du Christ: « Quand donc tu présentes ton offrande à l'autel, si là tu te souviens que ton frère a quelque chose contre toi, laisse là ton offrande, devant l'autel, et va d'abord te réconcilier avec ton frère; puis reviens, et alors présente ton offrande » (*Mt* 5, 23-24).

De la Messe à la « mission »

45. En recevant le Pain de vie, les disciples du Christ se disposent à aborder, avec la force du Ressuscité et de son Esprit, *les tâches qui les*

⁷³ Cf. *Catéchisme de l'Église catholique*, n. 1385; cf. aussi CONGR. POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Lettre aux Évêques de l'Église catholique sur l'accès à la communion eucharistique de la part des fidèles divorcés remariés (14 septembre 1994): *AAS* 86 (1994), pp. 974-979.

⁷⁴ Cf. INNOCENT I, *Epist.* 25, 1 à Decentius de Gubbio: *PL* 20, 553.

attendent dans leur vie ordinaire. En effet, pour le fidèle qui a compris la signification de ce qu'il a accompli, la célébration eucharistique ne peut pas épuiser tout son sens à l'intérieur du sanctuaire. Comme les premiers témoins de la résurrection, les chrétiens convoqués tous les dimanches pour vivre et proclamer la présence du Ressuscité sont appelés à se faire dans leur vie quotidienne *évangélisateurs et témoins*. Dans cet esprit, la prière après la communion, le rite de conclusion – la bénédiction et le renvoi des fidèles – doivent être redécouverts et mieux mis en valeur, afin que ceux qui ont participé à l'Eucharistie ressentent plus profondément la responsabilité qui leur est confiée. Après la dispersion de l'assemblée, le disciple du Christ retourne dans son milieu habituel avec le devoir de faire de toute sa vie un don, un sacrifice spirituel agréable à Dieu (cf. *Rm* 12, 1). Il se sent débiteur envers ses frères de ce qu'il a reçu dans la célébration, tout comme les disciples d'Emmaüs qui, après avoir reconnu «à la fraction du pain» le Christ ressuscité (cf. *Lc* 24, 30-32), éprouvèrent aussitôt le besoin d'aller partager avec leurs frères la joie de leur rencontre avec le Seigneur (cf. *Lc* 24, 33-35).

Le précepte dominical

46. L'Eucharistie étant vraiment le cœur du dimanche, on comprend pourquoi, dès les premiers siècles, les pasteurs n'ont cessé de rappeler à leurs fidèles *la nécessité de participer à l'assemblée liturgique*. «Le jour du Seigneur, laissez tout – dit par exemple le traité du III^e siècle intitulé *Didascalie des Apôtres* – et courez en hâte à votre assemblée, parce que c'est votre louange à Dieu. Autrement, quelle excuse auront devant Dieu ceux qui ne se réunissent pas le jour du Seigneur pour écouter la parole de vie et se nourrir de l'aliment de vie qui demeure éternel?». ⁷⁵ L'appel des pasteurs a rencontré généralement dans l'âme des fidèles une adhésion empressée et, si les périodes et les situations n'ont pas manqué où a faibli l'ardeur à remplir ce

⁷⁵ II, 59, 2-3: éd. F.X. Funk (1905), pp. 170-171.

devoir, on ne peut cependant pas ne pas rappeler l'héroïsme authentique avec lequel prêtres et fidèles ont obéi à cette obligation dans de nombreuses situations de dangers et de restrictions à la liberté religieuse, comme on peut le constater depuis les premiers siècles de l'Église jusqu'à notre époque.

Dans sa première Apologie adressée à l'empereur Antonin et au Sénat, saint Justin pouvait décrire avec fierté la pratique chrétienne de l'assemblée dominicale qui réunissait dans le même lieu les chrétiens des villes et ceux des campagnes.⁷⁶ Au cours de la persécution de Dioclétien, lorsque leurs assemblées furent interdites avec la plus grande sévérité, les chrétiens courageux furent nombreux à défier l'édit impérial et ils acceptèrent la mort plutôt que de manquer l'Eucharistie dominicale. C'est le cas des martyrs d'Abithina, en Afrique proconsulaire, qui répondirent à leurs accusateurs: « C'est sans crainte aucune que nous avons célébré la Cène du Seigneur, parce qu'on ne peut y renoncer; c'est notre loi »; « Nous ne pouvons pas vivre sans la Cène du Seigneur ». Et l'une des martyres confessa: « Oui, je suis allée à l'assemblée et j'ai célébré la Cène du Seigneur avec mes frères, parce que je suis chrétienne ».⁷⁷

47. Cette obligation de conscience, fondée sur un besoin intérieur que les chrétiens des premiers siècles éprouvaient avec tant de force, l'Église n'a cessé de l'affirmer, même si elle n'a pas estimé nécessaire de la prescrire d'emblée. C'est seulement plus tard, devant la tiédeur ou la négligence de certains, qu'elle a dû expliciter le devoir de participer à la Messe dominicale: elle l'a fait le plus souvent sous forme d'exhortations, mais elle a dû parfois recourir aussi à des dispositions canoniques précises. C'est ce qu'elle a fait en divers Conciles particuliers à partir du IV^e siècle (par exemple au Concile d'Elvire en 300, qui ne parle pas d'obligation mais des conséquences pénales de

⁷⁶ Cf. *Apologie I*, 67, 3-5; PG 6, 429.

⁷⁷ *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa*, 7, 9 et 10: PL 8, 707; 709-710.

trois absences)⁷⁸ et surtout à partir du VI^e siècle (comme cela a été fait au Concile d'Agde en 506).⁷⁹ Ces décrets de Conciles particuliers ont abouti à une coutume universelle à caractère d'obligation, comme une chose tout à fait évidente.⁸⁰

Le Code de Droit canonique de 1917 donnait pour la première fois à cette tradition la forme d'une loi universelle.⁸¹ Le Code actuel la reprend, disant que «le dimanche et les autres jours de fête de précepte, les fidèles sont tenus par l'obligation de participer à la Messe». ⁸² Cette loi a été normalement entendue comme impliquant une obligation grave: c'est ce qu'enseigne aussi le Catéchisme de l'Église catholique,⁸³ et l'on en comprend bien la raison si l'on considère l'importance que revêt le dimanche pour la vie chrétienne.

48. Aujourd'hui, comme dans les temps héroïques des commencements, des situations difficiles se reproduisent dans de nombreuses régions du monde pour de nombreuses personnes qui désirent vivre leur foi de manière cohérente. Parfois le milieu est expressément hostile, d'autres fois – et plus souvent – indifférent et réfractaire au message évangélique. Le croyant, s'il ne veut pas être accablé, doit pouvoir compter sur le soutien de la communauté chrétienne. Il est donc nécessaire qu'il soit convaincu de l'importance décisive pour sa vie de foi de se réunir le dimanche avec les autres frères afin de célébrer la Pâque du Seigneur dans le sacrement de la Nouvelle Alliance.

⁷⁸ Cf. can. 21, Mansi, *Conc.* II, p. 9.

⁷⁹ Cf. can. 47, Mansi, *Conc.* VIII, p. 332.

⁸⁰ Cf. la proposition contraire, condamnée par Innocent XI en 1679, concernant l'obligation morale de la sanctification des fêtes: *DS* 2152.

⁸¹ Can. 1248: «*Festis de precepto diebus Missa audienda est*»; can. 1247, § 1: «*Dies festi sub precepto in universa Ecclesia sunt [...] omnes et singuli dies dominici*».

⁸² *Code de Droit canonique*, can. 1247; le *Code des Canons des Églises orientales*, can. 881, § 1, prescrit que «les fidèles chrétiens sont tenus par l'obligation de participer à la Divine Liturgie ou, selon les prescriptions ou la coutume légitime de leur Église de droit propre, à la célébration des louanges divines».

⁸³ N. 2181: «Ceux qui délibérément manquent à cette obligation commettent un péché grave».

Il appartient donc spécialement aux Évêques de s'employer « à faire en sorte que le dimanche soit reconnu par tous les fidèles, sanctifié et célébré comme véritable 'jour du Seigneur', où l'Église se rassemble pour renouveler la mémoire de son mystère pascal par l'écoute de la Parole de Dieu, par l'offrande du sacrifice du Seigneur, par la sanctification du jour dans la prière, les œuvres de charité et l'abstention de travail ». ⁸⁴

49. Et du moment que, pour les fidèles, participer à la Messe est une obligation, à moins d'empêchement grave, les Pasteurs ont le devoir correspondant d'offrir à tous la possibilité effective de satisfaire au précepte. C'est dans ce sens que sont conçues les dispositions du droit ecclésiastique, telles que, par exemple, la faculté pour le prêtre, ayant reçu l'autorisation de l'Évêque diocésain, de célébrer plus d'une Messe le dimanche et les jours de fête, ⁸⁵ l'institution de Messes du soir ⁸⁶ et enfin l'indication selon laquelle le temps utile pour remplir l'obligation commence le samedi soir aux premières vêpres du dimanche. ⁸⁷ Du point de vue liturgique, en effet, le jour de fête commence par ces vêpres. ⁸⁸ Par conséquent, la liturgie de la Messe appelée parfois « préfestive », mais qui est en réalité et pleinement « festive », est celle du dimanche, avec l'obligation pour le célébrant de faire une homélie et de réciter avec les fidèles la prière universelle.

Les pasteurs rappelleront en outre aux fidèles que, en cas d'absence de leur résidence habituelle le dimanche, ils doivent se soucier de participer à la Messe là où ils se trouvent, enrichissant ainsi la communauté

⁸⁴ S. CONGR. POUR LES ÉVÊQUES, Directoire pour le ministère pastoral des évêques *Ecclesia imago* (22 février 1973), n. 86a: *Enchiridion Vaticanum* 4, n. 2069.

⁸⁵ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 905, § 2.

⁸⁶ Cf. PIE XII, Const. apost. *Christus Dominus* (6 janvier 1953): *AAS* 45 (1953), pp. 15-24; Motu proprio *Sacrum Communionem* (19 mars 1957): *AAS* 49 (1957), pp. 177-178; CONGR. DU SAINT-OFFICE, Instruction sur la discipline du jeûne eucharistique (6 janvier 1953): *AAS* 45 (1953), pp. 47-51.

⁸⁷ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1248, § 1; *Code des Canons des Églises orientales*, can. 881, § 2.

⁸⁸ Cf. *Missale Romanum, Normæ universales de Anno liturgico et de Calendario*, n. 3.

locale de leur témoignage personnel. En même temps, il conviendra que ces communautés fassent preuve d'un sens de l'accueil chaleureux à l'égard des frères venus de l'extérieur, particulièrement dans les lieux qui attirent de nombreux touristes et pèlerins, pour lesquels il sera souvent nécessaire de prévoir des initiatives spéciales d'assistance religieuse.⁸⁹

Célébration joyeuse et harmonieuse

50. Etant donné le caractère propre de la Messe dominicale et son importance pour la vie des fidèles, il convient de la préparer avec un soin particulier. Dans les formes suggérées par la sagesse pastorale et par les usages locaux, en harmonie avec les normes liturgiques, il faut s'assurer que la célébration ait le caractère festif qui convient au jour où l'on commémore la Résurrection du Seigneur. À cette fin, il importe d'accorder une grande attention au *chant de l'assemblée*, parce qu'il est bien adapté à l'expression de la joie du cœur, qu'il souligne la solennité et favorise le partage de la foi unique et du même amour. Par conséquent, on doit se soucier de sa qualité, tant pour les textes que pour les mélodies, afin que les créations nouvelles proposées aujourd'hui soient conformes aux dispositons liturgiques et dignes de la tradition ecclésiale qui peut se prévaloir d'un patrimoine de valeur inestimable dans ce domaine.

Célébration qui engage à une participation active

51. Il est nécessaire en outre de faire le maximum d'efforts afin que toutes les personnes présentes, jeunes et adultes, se sentent concernées, et de promouvoir l'implication des fidèles dans les modes de participation que suggère et recommande la liturgie.⁹⁰ Certes, il

⁸⁹ Cf. S. CONGR. POUR LES ÉVÊQUES, Directoire pour le ministère pastoral des évêques *Ecclesiae imago* (22 février 1973), n. 86; *Enchiridion Vaticanum* 4, nn. 2069-2073.

⁹⁰ Cf. CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. sur la saine Liturgie *Sacrosanctum concilium*, nn. 14 et 26; JEAN-PAUL II, Lettre apost. *Vicesimus quintus annus* (4 décembre 1988), nn. 4, 6 et 12; *AAS* 81 (1989), pp. 900-901; 902; 909-910.

n'appartient qu'à ceux qui exercent le sacerdoce ministériel au service de leurs frères d'accomplir le Sacrifice eucharistique et de l'offrir à Dieu au nom du peuple tout entier.⁹¹ C'est en cela qu'est fondée la distinction, qui est bien plus que de l'ordre de la discipline, entre les fonctions propres au célébrant et celles qui reviennent aux diacres et aux fidèles non ordonnés.⁹² Toutefois, les fidèles doivent être conscients que, en vertu du sacerdoce commun reçu au baptême, ils « concourent à l'offrande de l'Eucharistie ». ⁹³ « Ils offrent à Dieu la victime divine, et s'offrent eux-mêmes avec elle. Ainsi, tant par l'oblation que par la sainte communion, tous, non pas indistinctement mais chacun à sa manière, assument leur rôle propre dans l'action liturgique » ; ⁹⁴ ils y puisent lumière et force pour vivre leur sacerdoce baptismal par la prière et le témoignage de sainteté de leur vie.

Autres moments du dimanche chrétien

52. Si la participation à l'Eucharistie est le cœur du dimanche, il serait cependant réducteur de ramener à cela seul le devoir de le « sanctifier ». Le jour du Seigneur est en effet bien vécu s'il est tout entier marqué par la mémoire reconnaissante et active des merveilles de Dieu. Cela engage chacun des disciples du Christ à donner aussi à d'autres moments de la journée, vécus en dehors du contexte liturgique – la vie de famille, les relations sociales, les temps de détente –, un style qui aide à faire ressortir la paix et la joie du Ressuscité dans le tissu ordinaire de la vie. Par exemple, parents et enfants se retrouvant dans le calme, peuvent en profiter, non seulement pour s'ouvrir à l'écoute mutuelle, mais aussi pour vivre ensemble des moments de

⁹¹ Cf. CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. dogm. sur l'Église *Lumen gentium*, n. 10.

⁹² Cf. Instr. interdicastérielle sur quelques questions concernant la collaboration des fidèles laïcs au ministère des prêtres *Ecclesia de mysterio* (15 août 1997), nn. 6 et 8: AAS 89 (1997), pp. 869; 870-872.

⁹³ CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. dogm. sur l'Église *Lumen gentium*, n. 10: « *in oblationem Eucharistiae concurrunt* ».

⁹⁴ *Ibid.*, n. 11.

formation et de plus grand recueillement. Pourquoi ne pas prévoir, même dans la vie laïque lorsque c'est possible, des *temps consacrés à la prière*, comme en particulier la célébration solennelle des vêpres, ainsi qu'éventuellement des *rencontres de catéchèse* qui, la veille du dimanche ou l'après-midi du jour, préparent et complètent dans l'âme des chrétiens le don même de l'Eucharistie?

Cette forme assez traditionnelle de « sanctification du dimanche » est peut-être devenue plus difficile dans beaucoup de milieux; mais l'Église manifeste sa foi en la présence agissante du Ressuscité et en la puissance de l'Esprit Saint en montrant, aujourd'hui plus que jamais, qu'elle ne se contente pas de propositions minimalistes ou médiocres sur le plan de la foi, et en aidant les chrétiens à faire ce qui est plus parfait et plus agréable au Seigneur. Du reste, en dehors de ces difficultés, les signes positifs et encourageants ne manquent pas. Grâce au don de l'Esprit, on voit apparaître, dans beaucoup de milieux ecclésiastiques, une aspiration nouvelle à la prière dans ses formes multiples. On redécouvre aussi des expressions anciennes du sentiment religieux, comme le pèlerinage, et les fidèles profitent souvent du repos dominical pour se rendre dans des sanctuaires où ils vivent pendant quelques heures, peut-être en famille, une expérience de foi plus intense. Ce sont des moments de grâce qu'il convient de nourrir par une annonce évangélique appropriée et d'orienter avec une juste sagesse pastorale.

Les assemblées dominicales en l'absence de prêtre

53. Reste le problème des paroisses où il n'est pas possible de bénéficier du ministère d'un prêtre qui célèbre l'Eucharistie dominicale. Cela se produit souvent dans les jeunes Églises, où un seul prêtre a la responsabilité pastorale de fidèles dispersés dans un vaste territoire. Des situations d'urgence peuvent se rencontrer également dans les pays de tradition chrétienne séculaire, lorsque la raréfaction du clergé empêche d'assurer la présence d'un prêtre dans toutes les communautés paroissiales. L'Église, prenant en considération les cas

d'impossibilité de la célébration eucharistique, recommande la convocation d'assemblées dominicales en l'absence de prêtre,⁹⁵ selon les indications et les directives données par le Saint-Siège, dont l'application est confiée aux Conférences épiscopales.⁹⁶ Toutefois, l'objectif doit demeurer la célébration du sacrifice de la Messe, seule véritable actualisation de la Pâque du Seigneur, seule réalisation complète de l'assemblée eucharistique que le prêtre préside *in persona Christi*, rompant le pain de la Parole et celui de l'Eucharistie. Au niveau pastoral, on prendra donc toutes les mesures nécessaires pour que les fidèles qui en sont habituellement privés puissent en bénéficier le plus souvent possible, en favorisant la présence périodique d'un prêtre, ou en profitant au mieux de toutes les occasions d'organiser un rassemblement en un lieu central, accessible à différents groupes éloignés.

Transmissions radiophoniques et télévisées

54. Enfin, les fidèles qui, en raison de la maladie, de l'infirmité ou pour d'autres motifs graves, en sont empêchés, auront à cœur de s'unir à distance, de la meilleure manière possible, à la célébration de la Messe dominicale, de préférence par les lectures et les prières prévues dans le Missel pour le jour, de même que par le désir de l'Eucharistie.⁹⁷ Dans de nombreux pays, la télévision et la radio donnent la possibilité de s'unir à une célébration eucharistique au moment où elle se déroule dans un sanctuaire.⁹⁸ Ce type de transmissions en soi ne permet évidemment pas de satisfaire au précepte dominical; car

⁹⁵ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1248, § 2.

⁹⁶ Cf. S. CONGR. POUR LE CULTE DIVINE, Directoire pour les célébrations dominicales en l'absence de prêtre *Christi Ecclesia* (2 juin 1988): *La Documentation catholique* 85 (1988), pp. 1101-1105; Instruction interdicastérielle sur quelques questions concernant la collaboration des fidèles laïcs au ministère des prêtres *Ecclesie de mysterio* (15 août 1997): *AAS* 89 (1997), pp. 852-877.

⁹⁷ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1248, § 2; CONGR. POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Lettre *Sacerdotium ministeriale* (6 août 1983), III: *AAS* 75 (1983), p. 1007.

⁹⁸ Cf. COMMISSION PONT. POUR LES COMMUNICATIONS SOCIALES, Instr. *Communio et progressio* (23 mai 1971), nn. 150-152; 157: *AAS* 63 (1971), pp. 645-646; 647.

celui-ci exige la participation à l'assemblée fraternelle qui est réunie en un même lieu et qui rend possible la communion eucharistique. Mais, pour ceux qui sont empêchés de participer à l'Eucharistie et sont donc excusés de satisfaire au précepte, la transmission télévisée ou radiophonique constitue une aide précieuse, surtout si elle est complétée par le service généreux de ministres extraordinaires qui portent l'Eucharistie aux malades, en leur apportant le salut et la solidarité de toute la communauté. Ainsi, pour ces chrétiens aussi, la Messe dominicale produit des fruits abondants, et ils peuvent vivre le dimanche comme le vrai « jour du Seigneur » et le « jour de l'Église ».

CHAPITRE IV DIES HOMINIS

LE DIMANCHE, JOUR DE JOIE, DE REPOS ET DE SOLIDARITÉ

La « joie complète » du Christ

55. « Béni soit Celui qui a élevé le grand jour du Dimanche au-dessus de tous les jours. Les cieux et la terre, les anges et les hommes s'abandonnent à la joie ».⁹⁹ Ces accents de la liturgie maronite évoquent bien les acclamations vibrantes et joyeuses qui, dans la liturgie occidentale et dans la liturgie orientale, ont depuis toujours caractérisé le dimanche. Du reste historiquement, avant même qu'il ne soit un jour de repos – ce qui n'était alors pas prévu par le calendrier civil –, les chrétiens vécurent le jour hebdomadaire du Seigneur ressuscité surtout comme un jour de joie. « Le premier jour de la

⁹⁹ Proclamation diaconale en l'honneur du jour du Seigneur: cf. texte syriaque dans le Missel selon le rite de l'Église d'Antioche des Maronites (édition en syriaque et en arabe), Jounieh (Liban) 1959, p. 38.

semaine, soyez tous dans la joie», lit-on dans la *Didascalie des Apôtres*.¹⁰⁰ La manifestation de la joie était traduite également dans la pratique liturgique par le choix de gestes appropriés.¹⁰¹ Saint Augustin, qui se fait l'interprète de la conscience ecclésiale courante des premiers siècles, met ainsi en évidence le caractère joyeux de la Pâque hebdomadaire: « Qu'on abandonne les jeûnes et qu'on prie debout en signe de la Résurrection; et que, pour cette raison, on chante aussi l'alléluia tous les dimanches ».¹⁰²

56. Au-delà des expressions rituelles particulières qui peuvent varier dans le temps selon la discipline de l'Église, il reste que le dimanche, écho hebdomadaire de la première expérience du Ressuscité, ne peut qu'être marqué par la joie avec laquelle les disciples accueillirent le Maître: « Les disciples furent remplis de joie à la vue du Seigneur » (*Jn* 20, 20). La parole dite par Jésus avant la Passion se réalisait pour eux, comme elle s'accomplira pour toutes les générations chrétiennes: « Vous serez tristes, mais votre tristesse se changera en joie » (*Jn* 16, 20). N'avait-il pas prié lui-même pour que les disciples aient « la plénitude de sa joie » (cf. *Jn* 17, 13)? Le caractère festif de l'Eucharistie dominicale exprime la joie que le Christ communique à son Église par le don de l'Esprit. La joie est précisément l'un des fruits de l'Esprit Saint (cf. *Rm* 14, 17; *Ga* 5, 22).

57. Si donc nous voulons pleinement redécouvrir le dimanche, il faut retrouver également cette dimension de l'existence croyante. La joie chrétienne doit sans doute caractériser toute la vie, et non seule-

¹⁰⁰ V, 20, 11: éd. F.X. Funk (1905), p. 298; cf. *Didachè* 14, 1: éd. F.X. Funk (1901), p. 32; TERTULLIEN, *Apologeticum* 16, 11: CCL 1, p. 116. Voir en particulier *Lettre de Barnabé*, 15, 9: SC 172, pp. 188-189: « Voici pourquoi nous célébrons comme une fête joyeuse le huitième jour, au cours duquel Jésus est ressuscité des morts et, après être apparu, est monté au ciel ».

¹⁰¹ Tertullien nous apprend par exemple qu'il était interdit de s'agenouiller le dimanche, car cette position, qui était alors comprise surtout comme un geste pénitentiel, semblait peu convenir au jour de la joie: cf. *De corona* 3, 4: CCL 2, p. 1043.

¹⁰² *Ep.* 55, 28: CSEL 34/2, p. 202.

ment un jour de la semaine, mais, étant donné sa signification de *jour du Seigneur ressuscité* au cours duquel on célèbre l'œuvre divine de la création et de la « nouvelle création », le dimanche est à un titre spécial un jour de joie, et même un jour propre à se former à la joie et à en redécouvrir les traits authentiques et les racines profondes. Il ne faut pas la confondre avec de vains sentiments de satisfaction et de plaisir, qui enivrent la sensibilité et l'affectivité pendant un bref instant, mais laissent ensuite dans le cœur l'insatisfaction et même l'amertume. Entendue dans son sens chrétien, la joie est quelque chose de bien plus durable et réconfortant; elle sait même résister, comme l'attestent les saints,¹⁰³ à la nuit obscure de la souffrance et, en un sens, c'est une « vertu » à cultiver.

58. Il n'existe cependant aucune opposition entre la joie chrétienne et les vraies joies humaines. Au contraire, ces dernières sont exaltées et trouvent précisément leur fondement ultime dans la joie du Christ glorifié (*Ac 2, 24-31*), image parfaite et révélation de l'homme selon le dessein de Dieu. Comme l'écrivit, dans son Exhortation sur la joie chrétienne, mon vénéré prédécesseur Paul VI, « par essence, la joie chrétienne est participation spirituelle à la joie insondable, conjointement divine et humaine, qui est au cœur de Jésus Christ glorifié ».¹⁰⁴ Et le Pape concluait son Exhortation en demandant que, le jour du Seigneur, l'Église témoignât fortement de la joie éprouvée par les Apôtres à la vue du Seigneur le soir de Pâques. Il invitait donc les pasteurs à insister « sur la fidélité des baptisés à célébrer dans la joie l'Eucharistie dominicale. Comment pourraient-ils négliger cette rencontre, ce banquet que le Christ nous prépare dans son amour? Que la participation y soit à la fois très digne et festive! C'est le Christ, crucifié et glorifié, qui passe au milieu de ses disciples, pour les entraîner ensemble dans le renouveau de sa résurrection.

¹⁰³ Cf. S. THÉRÈSE DE L'ENFANT-JÉSUS ET DE LA SAINTE-FACE, *Dernières paroles*, 5-6 juillet 1897: *Œuvres complètes*, Paris (1992), pp. 1024-1025.

¹⁰⁴ Exhort. apost. *Gaudete in Domino* (9 mai 1975), II: *AAS 67* (1975), p. 295.

C'est le sommet, ici-bas, de l'Alliance d'amour entre Dieu et son peuple: signe et source de joie chrétienne, relais pour la fête éternelle». ¹⁰⁵ Dans cet esprit de foi, le dimanche chrétien est une manière de faire une « fête » authentique, un jour donné par Dieu à l'homme pour sa pleine croissance humaine et spirituelle.

L'accomplissement du sabbat

59. Cet aspect du dimanche chrétien manifeste de manière spéciale sa dimension d'accomplissement du sabbat vétéro-testamentaire. Le jour du Seigneur, que l'Ancien Testament relie, ainsi qu'il a été dit, à l'œuvre de la création (cf. *Gn* 2, 1-3; *Ex* 20, 8-11) et de l'Exode (cf. *Dt* 5, 12-15), le chrétien est appelé à annoncer la nouvelle création et la nouvelle Alliance accomplies dans le mystère pascal du Christ. Loin d'être supprimée, la célébration de la création est approfondie dans une perspective christocentrique, c'est-à-dire à la lumière du dessein divin de « ramener toutes choses sous un seul Chef, le Christ, les êtres célestes comme les terrestres » (*Ep* 1, 10). À son tour, un sens plénier est donné également au mémorial de la libération accomplie par l'Exode, qui devient un mémorial de la rédemption universelle accomplie par le Christ mort et ressuscité. Loin de se substituer au sabbat, le dimanche en est donc la réalisation achevée et, en un sens, l'extension et la pleine expression, par référence au chemin de l'histoire du salut, qui a son sommet dans le Christ.

60. Dans cette perspective, la théologie biblique du « shabbat » peut être pleinement reprise, sans que cela porte préjudice au caractère chrétien du dimanche. Elle nous ramène toujours et avec un étonnement qui ne faiblit jamais à ce mystérieux commencement où la Parole éternelle de Dieu tira le monde du néant par une libre décision d'amour. Le sceau de cette œuvre créatrice fut la bénédiction et la consécration du jour où Dieu chôma « après tout le travail qu'il

¹⁰⁵ *Ibid.*, Conclusion, *Lc.*, p. 322.

avait fait» (*Gn 2, 3*). Ce jour du repos de Dieu donne tout son sens au temps qui reçoit, dans la succession des semaines, non seulement des repères chronologiques, mais aussi, pour ainsi dire, une portée théologique. En effet, le retour constant du «shabbat» soustrait le temps au risque du repli sur soi, parce qu'il reste ouvert à la perspective de l'éternel, par l'accueil de Dieu et de ses *kairoï*, c'est-à-dire des temps de sa grâce et de ses interventions salvifiques.

61. Au terme de toute l'œuvre de la création, le «shabbat», septième jour béni et consacré par Dieu, se relie immédiatement à l'œuvre du sixième jour, où Dieu fit l'homme «à son image, comme sa ressemblance» (cf. *Gn 1, 26*). Ce lien très étroit entre le «jour de Dieu» et le «jour de l'homme» n'a pas échappé aux Pères quand ils ont médité sur le récit biblique de la création. Ambroise dit à ce sujet: «Je rends grâce au Seigneur notre Dieu, qui a fait une œuvre telle qu'il put s'y reposer. Il a fait le ciel, mais je ne lis pas qu'il se soit reposé; il a fait la terre, mais je ne lis pas qu'il se soit reposé; il a fait le soleil, la lune et les étoiles, et là non plus, je ne lis pas qu'il se soit reposé, mais je lis qu'il a fait l'homme et qu'alors il se reposa, en ayant quelqu'un à qui il pût remettre ses péchés».¹⁰⁶ Ainsi, le «jour de Dieu» sera à jamais directement lié au «jour de l'homme». Quand le commandement de Dieu dit: «Tu te souviendras du jour du sabbat pour le sanctifier» (*Ex 20, 8*), la pause ordonnée pour honorer le jour qui lui est consacré n'est nullement un commandement pesant pour l'homme, mais plutôt une aide qui lui permet de reconnaître sa dépendance vitale et libératrice à l'égard du Créateur, ainsi que sa vocation à collaborer à son œuvre et à accueillir sa grâce. En honorant le «repos» de Dieu, l'homme se redécouvre pleinement lui-même; ainsi le jour du Seigneur se révèle profondément marqué par la bénédiction divine (cf. *Gn 2, 3*) et, grâce à elle, on pourrait le dire doué comme les animaux et les hommes (cf. *Gn 1, 22. 28*) d'une sorte de «fécondité». Cette «fécondité» s'exprime surtout en ce que le sabbat

¹⁰⁶ *Hexam*, 6, 10, 76: CSEL 32/1, p. 261.

ravive et, en un sens, « multiplie » le temps lui-même, accroissant en l'homme, par la mémoire du Dieu vivant, la joie de vivre et le désir de promouvoir et de donner la vie.

62. Le chrétien devra alors se souvenir que, si pour lui les modalités du sabbat juif sont caduques, dépassées par l'« accomplissement » dominical, les motifs de fond qui imposent la sanctification du « jour du Seigneur » restent valables, fixés avec la solennité des commandements du Décalogue, mais à relire à la lumière de la théologie et de la spiritualité du dimanche: « Observe le jour du sabbat pour le sanctifier, comme te l'a commandé le Seigneur ton Dieu. Pendant six jours tu travailleras et tu feras tout ton ouvrage, mais le septième jour est un sabbat pour le Seigneur ton Dieu. Tu n'y feras aucun ouvrage, toi, ni ton fils, ni ta fille, ni ton serviteur, ni ta servante, ni ton bœuf, ni ton âne ni aucune de tes bêtes, ni l'étranger qui est dans tes portes. Ainsi, comme toi-même, ton serviteur et ta servante pourront se reposer. Tu te souviendras que tu as été en servitude au pays d'Égypte et que le Seigneur ton Dieu t'en a fait sortir d'une main forte et d'un bras étendu; c'est pourquoi le Seigneur ton Dieu t'a commandé de garder le jour du sabbat » (*Dt* 5, 12-15). L'observance du sabbat paraît ici intimement liée à l'œuvre de libération accomplie par Dieu pour son peuple.

63. Le Christ est venu pour réaliser un nouvel « exode », pour rendre la liberté aux opprimés. Il a fait de nombreuses guérisons le jour du sabbat (cf. *Mt* 12, 9-14 et parallèles), non pas pour violer le jour du Seigneur, mais pour lui donner toute sa signification: « Le sabbat a été fait pour l'homme, et non l'homme pour le sabbat » (*Mc* 2, 27). Pour s'opposer à l'interprétation trop légaliste de certains de ses contemporains et pour déployer le sens authentique du sabbat biblique, Jésus, « Maître du sabbat » (*Mc* 2, 28), redonne son caractère libérateur à l'observance de ce jour, institué pour faire respecter à la fois les droits de Dieu et ceux de l'homme. On comprend ainsi pourquoi les chrétiens, qui annonçaient la libération accomplie dans le

sang du Christ, eurent raison de se sentir autorisés à faire passer le sens du sabbat dans le jour de la résurrection. En effet, la Pâque du Christ a libéré l'homme d'un esclavage bien plus radical que celui qui pesait sur un peuple opprimé, l'esclavage du péché qui met l'homme à distance de Dieu, à distance de lui-même et des autres, en introduisant dans l'histoire des germes toujours nouveaux de méchanceté et de violence.

Le jour du repos

64. Pendant quelques siècles, les chrétiens ne vécurent le dimanche que comme un jour réservé au culte, sans pouvoir lui donner aussi son sens spécifique de repos sabbatique. La loi civile de l'Empire romain ne reconnut le rythme de la semaine qu'au IV^e siècle, si bien que, « le jour du soleil », les juges, les populations des villes et les différents corps de métiers cessèrent de travailler.¹⁰⁷ Les chrétiens se réjouirent de voir ainsi levés les obstacles qui, jusqu'alors, leur avaient parfois rendu héroïque l'observance du jour du Seigneur. Ils pouvaient désormais se donner librement à la prière commune.¹⁰⁸

Ce serait donc une erreur de ne voir dans cette législation respectueuse du rythme hebdomadaire qu'un simple fait historique sans valeur pour l'Église et qui pourrait être négligé par elle. Même après la fin de l'Empire, les Conciles n'ont cessé de conserver les dispositions relatives au repos dominical. Dans les pays où les chrétiens sont en petit nombre et où les jours de fête du calendrier ne correspondent pas au dimanche, ce dernier demeure toujours néanmoins le jour du Seigneur, le jour où les fidèles se réunissent pour l'assemblée eucharistique, mais cela ne se fait qu'au prix de sacrifices considérables. Pour les chrétiens, il n'est pas normal que le dimanche, jour de fête et de joie, ne soit pas aussi un jour de repos, et il reste en toute hypothèse

¹⁰⁷ Cf. l'édit de Constantin, 3 juillet 321: *Codex Theodosianus* II, 8, 1, éd. Th. Mommsen, 1/2, p. 87; *Codex Iustiniani* 3, 12, 2, éd. P. Krueger, p. 248.

¹⁰⁸ Cf. EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Vie de Constantin*, 4, 18: PG 20, 1165.

difficile de « sanctifier » le dimanche quand on ne dispose pas d'un temps libre suffisant.

65. D'autre part, dans la société civile, le lien entre jour du Seigneur et jour de repos a une importance et une signification qui vont au-delà d'une perspective proprement chrétienne. En effet, l'alternance du travail et du repos, inscrite dans la nature humaine, est voulue par Dieu lui-même, comme le montre le récit de la création dans le livre de la Genèse (cf. 2, 2-3; *Ex* 20, 8-11): le repos est chose « sacrée », puisqu'il permet à l'homme de se soustraire au cycle des tâches terrestres, qui est parfois bien trop absorbant, et de reprendre conscience du fait que tout est l'œuvre de Dieu. Le pouvoir prodigieux que Dieu donne à l'homme sur la création risquerait de faire oublier à ce dernier que Dieu est le Créateur de qui tout dépend. La reconnaissance de ce point est particulièrement nécessaire à notre époque où la science et la technique ont accru de manière inouïe le pouvoir que l'homme exerce par son travail.

66. Enfin, il ne faut pas perdre de vue le fait que, même de nos jours, le travail est pour beaucoup une pesante servitude, soit en raison des conditions déplorables dans lequel il s'effectue et des horaires qu'il impose, surtout dans les régions les plus pauvres du monde, soit parce qu'il subsiste, même dans les sociétés dont l'économie est la plus évoluée, trop de cas d'injustice et d'exploitation de l'homme par l'homme. Quand l'Église a légiféré au cours des siècles sur le repos dominical,¹⁰⁹ elle a surtout pensé au travail des serfs et des ouvriers, non certes que ce travail eût été moins respectable que les exigences spirituelles de la pratique dominicale, mais parce qu'il avait davantage besoin qu'une réglementation en allégeât le poids et permît à tous de sanctifier le jour du Seigneur. Dans cet esprit, mon prédécesseur Léon

¹⁰⁹ Le document ecclésiastique le plus ancien sur ce sujet est le canon 29 du Concile de Laodicée (seconde moitié du IV^e siècle): Mansi, t. II, 569-570. Du VI^e au IX^e siècle, de nombreux Conciles prohibèrent les travaux des champs (« *opera ruralia*»). La législation sur les travaux interdits, renforcée par des lois civiles, devint progressivement plus précise.

XIII montrait dans l'encyclique *Rerum novarum* que le repos dominical est un droit du travailleur à faire garantir par l'État.¹¹⁰

A notre époque, il reste nécessaire de faire effort pour que tous puissent connaître la liberté, le repos et la détente nécessaires à leur dignité d'hommes, avec les exigences religieuses, familiales, culturelles, interpersonnelles qui s'y rattachent et qui peuvent difficilement être satisfaites, si l'on ne réserve pas au moins un jour par semaine où il sera possible de jouir *ensemble* de la faculté de se reposer dans une atmosphère de fête. Ce droit du travailleur au repos suppose évidemment son droit au travail et, tout en réfléchissant à cette problématique liée à la conception chrétienne du dimanche, nous ne pouvons pas nous dispenser d'évoquer avec une profonde solidarité la situation difficile d'hommes et de femmes nombreux qui, faute d'avoir un emploi, sont contraints à l'inaction, même pendant les jours ouvrables.

67. Avec le repos dominical, les préoccupations et les tâches quotidiennes peuvent retrouver leur juste dimension: les choses matérielles pour lesquelles nous nous agitions laissent place aux valeurs de l'esprit; les personnes avec lesquelles nous vivons reprennent leur vrai visage, dans des rencontres et des dialogues plus paisibles. Les beautés, mêmes de la nature – trop souvent dégradées par une logique de domination qui se retourne contre l'homme – peuvent être redécouvertes et profondément appréciées. Jour de paix pour l'homme avec Dieu, avec lui-même et avec ses semblables, le dimanche devient ainsi un moment où l'homme est invité à porter un regard renouvelé sur les merveilles de la nature, en se laissant saisir par l'harmonie admirable et mystérieuse qui, comme le dit saint Ambroise, selon « une loi inviolable de concorde et d'amour », unit les éléments de nature distincte du cosmos par « un lien d'unité et de paix ».¹¹¹ L'homme devient alors plus conscient, selon les paroles de l'Apôtre, de ce que « tout ce que Dieu a créé est bon et aucun aliment n'est à proscrire: si

¹¹⁰ Cf. Encycl. *Rerum novarum* (15 mai 1891): *Acta Leonis XIII*, 11 (1891), pp. 127-128.

¹¹¹ *Hexameron* 2, 1, 1: *CSEL* 32/1, p. 41.

on le prend avec action de grâces, la Parole de Dieu et la prière le sanctifient» (*1 Tm* 4, 4-5). Si donc, après six jours de travail – déjà réduits en réalité à cinq pour beaucoup –, l'homme cherche un temps pour se détendre et pour mieux s'occuper des autres aspects de sa vie, cela répond à un besoin authentique, en harmonie avec la perspective du message évangélique. Toutefois, le croyant doit satisfaire à cette exigence sans porter préjudice aux expressions importantes de sa foi personnelle et communautaire, manifestée dans la célébration et la sanctification du jour du Seigneur.

C'est pourquoi il est naturel que les chrétiens veillent à ce que la législation civile tienne compte de leur devoir de sanctifier le dimanche, même dans les conditions particulières de notre époque. Il y a en tout cas pour eux un devoir de conscience d'organiser le repos dominical de manière telle qu'il leur soit possible de participer à l'Eucharistie, en s'abstenant des travaux et des affaires incompatibles avec la sanctification du jour du Seigneur, avec la joie qui lui est propre et avec le repos du corps et de l'esprit qui est nécessaire.¹¹²

68. Étant donné que, pour ne pas se perdre dans le vide ou devenir une source d'ennui, le repos doit apporter lui-même un enrichissement spirituel, une plus grande liberté, la possibilité d'une contemplation et d'une communion fraternelle, les fidèles choisiront, parmi les moyens de se cultiver et les divertissements offerts par la société, ceux qui s'accordent le mieux avec une vie conforme aux préceptes de l'Évangile. Dans cette perspective, le repos des dimanches et des jours de fête revêt une dimension « prophétique », puisqu'il affirme non seulement le primat absolu de Dieu, mais aussi le primat et la dignité de la personne qui l'emporte sur les exigences de la vie sociale et économique, en quelque sorte par anticipation des « cieux nouveaux » et de la « terre nouvelle », où la libération de l'esclavage des besoins sera définitive et totale. Bref, le jour du Seigneur devient aussi, de la manière la plus authentique, *le jour de l'homme*.

¹¹² Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1247; *Code des canons des Églises orientales*, can. 881, §§ 1 et 4.

Jour de solidarité

69. Le dimanche doit également donner aux fidèles l'occasion de se consacrer aux œuvres de miséricorde, de charité et d'apostolat. La participation intérieure à la joie du Christ ressuscité doit pousser aussi à partager pleinement l'amour qui anime son cœur: il n'y a pas de joie sans amour! Jésus lui-même l'explique, lorsqu'il met en rapport le « commandement nouveau » avec la joie qu'il donne: « Si vous gardez mes commandements, vous demeurerez en mon amour, comme moi j'ai gardé les commandements de mon Père et je demeure en son amour. Je vous dis cela pour que ma joie soit en vous et que votre joie soit complète. Voici quel est mon commandement: vous aimer les uns les autres comme je vous ai aimés » (*Jn* 15, 10-12).

L'Eucharistie dominicale ne détourne pas les fidèles de leurs devoirs de charité, mais elle les engage au contraire « à pratiquer toutes les œuvres de charité, de piété et d'apostolat, afin de rendre manifeste par ces œuvres que, tout en n'étant pas du monde, les chrétiens sont cependant la lumière du monde et qu'ils rendent gloire au Père devant les hommes ».¹¹³

70. De fait, dès les temps apostoliques, le rassemblement dominical a été pour les chrétiens un moment de partage fraternel avec les plus pauvres. « Que le premier jour de la semaine, chacun de vous mette de côté chez lui ce qu'il aura pu épargner » (*1 Co* 16, 2). Il s'agit ici de la collecte organisée par Paul pour les Églises pauvres de Judée. Dans l'Eucharistie dominicale, le cœur du croyant s'élargit aux dimensions de l'Église. Mais il faut saisir en profondeur l'invitation de l'Apôtre qui, loin de promouvoir une conception étroite de l'« aumône », fait plutôt appel à une *culture exigeante du partage*, vécue autant chez les membres de la communauté que par rapport à la société tout entière.¹¹⁴ Il faut réécouter plus que jamais les avertisse-

¹¹³ CONC. ŒCUM. VAT. II, Const. sur la sainte liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.

¹¹⁴ Cf. aussi S. JUSTIN, *Apologie I*, 67, 6: « Ceux qui ont des ressources et qui veulent bien donner, donnent librement ce qu'ils veulent, et la somme totale est apportée à celui qui préside et qui vient en aide aux orphelins et aux veuves, à ceux qui sont abandonnés

ments sévères qu'il adresse à la communauté de Corinthe, coupable d'avoir humilié les pauvres lors de l'agape fraternelle qui accompagnait la « Cène du Seigneur »: « Lors donc que vous vous réunissez en commun, ce n'est plus le Repas du Seigneur que vous prenez. Dès qu'on est à table en effet, chacun prend d'abord son propre repas, et l'un a faim tandis que l'autre est ivre. Vous n'avez donc pas de maison pour manger et boire? Ou bien méprisez-vous l'Église de Dieu, et voulez-vous faire honte à ceux qui n'ont rien? » (1 Co 11, 20-22). La parole de Jacques n'est pas moins vigoureuse: « Supposez qu'il entre dans votre assemblée un homme à bague d'or, en habit resplendissant, et qu'il entre aussi un pauvre en habit malpropre. Vous tournez vos regards vers celui qui porte l'habit resplendissant et vous lui dites: 'Toi, assieds-toi ici à la place d'honneur'. Quant au pauvre, vous lui dites: 'Toi, tiens-toi là debout' ou bien: 'Assieds-toi au bas de mon escabeau'. Ne portez-vous pas en vous-mêmes un jugement, ne devenez-vous pas des juges aux pensées perverses? » (2, 2-4).

71. Les appels des Apôtres trouvèrent rapidement un écho dès les premiers siècles et ils firent vibrer de vigoureux accents dans la prédication des Pères de l'Église. Saint Ambroise adressait des paroles brûlantes aux riches qui prétendaient remplir leurs obligations religieuses en fréquentant l'église sans partager leurs biens avec les pauvres et même en les opprimant: « Entends-tu, homme riche, ce que dit le Seigneur Dieu? Et tu viens à l'église non pour donner quelque chose au pauvre, mais pour le lui enlever? ». ¹¹⁵ Saint Jean Chrysostome n'était pas moins exigeant: « Veux-tu honorer le corps du Christ? Ne le méprise pas quand il est nu. Ne lui rends pas honneur ici, dans l'église, avec des étoffes de soie, pour le mépriser ensuite dehors, où il souffre du froid et de la nudité. Celui qui a dit: 'Ceci est mon corps', est celui-là même qui a dit: 'Vous m'avez vu avoir faim

pour cause de malaide ou pour une autre raison, à ceux qui sont en prison, aux étrangers accueillis; bref, elle sert à tous ceux qui sont dans le besoin »: PG 6, 429.

¹¹⁵ *De Nabutha*, 10, 45: « *Audis, dives, quid Dominus Deus dicat? Et tu ad ecclesiam venis, non ut aliquid largiaris pauperi, sed ut auferas* »: CSEL 32/1, p. 492.

et vous ne m'avez pas donné à manger', et 'ce que vous avez fait au plus petit de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait' [...]. À quoi sert-il que la table du Christ soit remplie de coupes d'or, alors que lui-même meurt de faim? Commence par donner à manger à l'affamé, et avec ce qui restera décore aussi la table». ¹¹⁶

Ce sont des paroles qui rappellent bien à la communauté chrétienne le devoir de faire de l'Eucharistie le lieu où la fraternité devient une solidarité concrète, et où les derniers deviennent les premiers dans l'estime et dans l'affection de leurs frères, lorsque le Christ lui-même, par le don généreux fait par les riches aux plus pauvres, peut en quelque sorte continuer dans le temps le miracle de la multiplication des pains. ¹¹⁷

72. L'Eucharistie est un événement de fraternité et un appel à vivre la fraternité. Il rayonne de la Messe dominicale une onde de charité, destinée à se diffuser dans toute la vie des fidèles, en commençant par animer aussi la façon de vivre le reste du dimanche. Si c'est un jour de joie, il faut que le chrétien dise par ses attitudes concrètes qu'on ne peut être heureux « tout seul ». Il regarde autour de lui, pour découvrir les personnes qui peuvent avoir besoin de son sens de la solidarité. Il peut arriver que, dans son voisinage ou dans le cercle de ses connaissances, il y ait des malades, des personnes âgées, des enfants, des immigrés, qui, précisément le dimanche, ressentent plus vivement encore leur solitude, leur pauvreté, la souffrance liée à leur condition. À leur égard, l'engagement ne peut certainement pas se limiter à des initiatives dominicales sporadiques, mais pourquoi, sur le fond de cette attitude d'engagement plus global, ne pas donner durant le jour du Seigneur une place plus grande au partage, en utilisant toutes les ressources dont dispose la charité chrétienne? Inviter à sa table une personne seule, faire une visite à des malades, donner à manger à une

¹¹⁶ *Homélies sur l'Évangile de Matthieu*, 50, 3-4: PG 58, 508-509.

¹¹⁷ Cf. S. PAULIN DE NOLE, *Lettre* 13, 11-12 à Pamphace: CSEL 29, pp. 92-93. Le sénateur romain est loué justement pour avoir comme refait le miracle évangélique, joignant à la participation à l'Eucharistie la distribution de nourriture aux pauvres.

famille dans le besoin, consacrer une heure à certaines activités bénévoles et de solidarité, ce serait à coup sûr une façon d'introduire dans la vie la charité du Christ puisée à la Table eucharistique.

73. Ainsi vécus, l'Eucharistie dominicale, mais aussi le dimanche dans son ensemble deviennent une grande école de charité, de justice et de paix. La présence du Ressuscité au milieu des siens se fait appel à la solidarité, elle pousse à un renouvellement intérieur, elle incite à changer les structures de péché qui enserrant les personnes, les communautés, parfois les peuples entiers. Le dimanche chrétien est donc tout autre chose qu'une évasion. Il est plutôt une « prophétie » inscrite dans le temps, une prophétie qui oblige les croyants à suivre les pas de Celui qui est venu « porter la bonne nouvelle aux pauvres, annoncer aux captifs la délivrance et aux aveugles le retour à la vue, renvoyer en liberté les opprimés, proclamer une année de grâce du Seigneur » (Lc 4, 18-19). À son école, dans la mémoire dominicale de la Pâque et se souvenant de sa promesse: « Je vous laisse la paix; c'est ma paix que je vous donne » (Jn 14, 27), le croyant devient à son tour *artisan de paix*.

CHAPITRE V DIES DIERUM

LE DIMANCHE, FÊTE PRIMORDIALE RÉVÉLANT LE SENS DU TEMPS

Le Christ, Alpha et Oméga du temps

74. « Dans le christianisme, le temps a une importance fondamentale. C'est dans sa dimension que le monde est créé, c'est en lui que se déroule l'histoire du salut, qui a son apogée dans 'la plénitude du temps' de l'Incarnation et atteint sa fin dans le retour glorieux du Fils de Dieu à la fin des temps. En Jésus Christ, Verbe incarné, le

temps devient une dimension de Dieu, qui est en lui-même éternel». ¹¹⁸

À la lumière du Nouveau Testament, les années de l'existence terrestre du Christ constituent réellement le *centre du temps*. Ce centre a son sommet dans la résurrection. S'il est vrai, en effet, qu'il est Dieu fait homme dès le premier moment de sa conception dans le sein de la Vierge sainte, il est vrai également que c'est seulement par la résurrection que son humanité est totalement transfigurée et glorifiée, révélant ainsi pleinement son identité et sa gloire divine. Dans le discours qu'il a prononcé à la synagogue d'Antioche de Pisidie (cf. *Ac* 13, 33), Paul applique justement à la résurrection du Christ ce que dit le Psaume 2: « Tu es mon fils, moi-même aujourd'hui je t'ai engendré » (v. 7). C'est précisément pour cela que, dans la célébration de la Veillée pascale, l'Église présente le Christ ressuscité comme le Commencement et la Fin, l'Alpha et l'Oméga. Ces mots, prononcés par le célébrant lors de la préparation du cierge pascal, sur lequel est gravé le chiffre de l'année en cours, mettent en lumière le fait que « le Christ est le Seigneur du temps, il est son commencement et son achèvement; chaque année, chaque jour, chaque moment, est inclus dans son incarnation et dans sa résurrection pour se retrouver ainsi dans la « plénitude du temps ». ¹¹⁹

75. Le dimanche étant la Pâque hebdomadaire, où est rappelé et rendu présent le jour où le Christ est ressuscité d'entre les morts, c'est aussi le jour qui révèle le sens du temps. Il n'y a pas de relation avec les cycles cosmiques, selon lesquels la religion naturelle et la culture humaine tendent à rythmer le temps, cédant éventuellement au mythe de l'éternel retour. Le dimanche chrétien est bien autre chose! Jaillissant de la Résurrection, il traverse le temps de l'homme, les mois, les années, les siècles, comme une flèche qui les pénètre en les tournant vers le but de la seconde venue du Christ. Le dimanche

¹¹⁸ JEAN-PAUL II, Lettre apost. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), n. 10: *AAS* 87 (1995), p. 11.

¹¹⁹ *Ibid.*

préfigure le jour final, celui de la *Parousie*, déjà anticipé en quelque sorte par la gloire du Christ dans l'événement de la Résurrection.

En effet, tout ce qui arrivera, jusqu'à la fin du monde, ne sera qu'une expansion et une explicitation de ce qui est arrivé le jour où le corps martyrisé du Crucifié est ressuscité par la puissance de l'Esprit et est devenu à son tour la source de l'Esprit pour l'humanité. C'est pourquoi le chrétien sait qu'il ne doit pas attendre un autre temps du salut, parce que le monde, quelle que soit sa durée chronologique, vit déjà dans le *dernier temps*. Non seulement l'Église mais aussi le cosmos lui-même et l'histoire sont continuellement dirigés et guidés par le Christ glorifié. C'est cette énergie de vie qui pousse la création, qui « gémit et souffre en travail d'enfantement » (*Rm* 8, 22), vers le but de sa rédemption complète. De cette marche, l'homme ne peut avoir qu'une intuition obscure; les chrétiens en ont la clé et la certitude, et la sanctification du dimanche est un témoignage significatif qu'ils sont appelés à donner pour que les temps de l'homme soient toujours soutenus par l'espérance.

Le dimanche dans l'année liturgique

76. Si le jour du Seigneur, avec son retour hebdomadaire, est enraciné dans la tradition la plus ancienne de l'Église et a une importance vitale pour le chrétien, un autre rythme n'a pas tardé à s'affirmer: *le cycle annuel*. Il est en effet conforme à la psychologie humaine de célébrer les anniversaires, en associant au retour des dates et des saisons le souvenir d'événements passés. Et quand il s'agit d'événements décisifs pour la vie d'un peuple, il est normal que leur anniversaire suscite un climat de fête qui vient rompre la monotonie des jours.

Or, les événements majeurs du salut sur lesquels repose la vie de l'Église ont été, selon le dessein de Dieu, étroitement liés à la Pâque et à la Pentecôte, fêtes annuelles des juifs, et ils ont été prophétiquement préfigurés dans ces fêtes. Depuis le deuxième siècle, la célébration par des chrétiens de la Pâque annuelle, s'ajoutant à celle de la

Pâque hebdomadaire, a permis de donner une plus grande ampleur à la méditation du mystère du Christ mort et ressuscité. Précédée d'un jeûne qui la prépare, célébrée au cours d'une longue veillée, prolongée par les cinquante jours qui mènent à la Pentecôte, la fête de Pâques, « solennité des solennités », est devenue le jour par excellence de l'initiation des catéchumènes. Si, en effet, par le baptême, ils meurent au péché et ressuscitent à une vie nouvelle, c'est parce que Jésus a été « livré pour nos fautes et ressuscité pour notre justification » (*Rm* 4, 25; cf. 6, 3-11). Étroitement connexe au mystère pascal, la fête de la Pentecôte, où l'on célèbre la venue de l'Esprit Saint sur les Apôtres, réunis avec Marie, et le début de la mission vers tous les peuples, prend elle aussi un relief spécial.¹²⁰

77. Une semblable logique commémorative a présidé à la structuration de toute l'année liturgique. Comme le rappelle le Concile Vatican II, l'Église a voulu déployer au cours de l'année « tout le mystère du Christ, de l'Incarnation et la Nativité jusqu'à l'Ascension, jusqu'au jour de la Pentecôte et jusqu'à l'attente de la bienheureuse espérance et de l'avènement du Seigneur. En célébrant ainsi les mystères de la Rédemption, elle ouvre aux fidèles les richesses de la puissance et des mérites de son Seigneur, de telle sorte que ces mystères sont en quelque sorte rendus présents tout le temps et que les fidèles sont mis en contact avec eux et remplis par la grâce du salut ».¹²¹

Après Pâques et la Pentecôte, une autre fête très solennelle est indubitablement celle de la Nativité du Seigneur, où les chrétiens méditent le mystère de l'Incarnation et contemplent le Verbe de Dieu qui daigne assumer notre humanité pour nous rendre participants de sa divinité.

78. De même, « en célébrant ce cycle annuel des mystères du Christ, la sainte Église vénère avec un amour particulier la bienheureuse Marie, Mère de Dieu, qui est unie à l'œuvre salvifique de son

¹²⁰ Cf. *Catéchisme de l'Église catholique*, nn. 731-732.

¹²¹ Const. sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 102.

Fils par un lien indissoluble». ¹²² De la même manière, en introduisant dans le cycle annuel, à l'occasion de leurs anniversaires, les mémoires des martyrs et d'autres saints, « l'Église proclame le mystère pascal en ces saints qui ont souffert avec le Christ et sont glorifiés avec lui ». ¹²³ La mémoire des saints, célébrée dans l'esprit authentique de la liturgie, ne masque pas la place centrale du Christ; elle l'exalte au contraire en montrant la puissance de sa rédemption. Comme le chante saint Paulin de Nole, « tout passe, la gloire des saints dure dans le Christ, qui renouvelle tout tandis qu'il reste le même ». ¹²⁴ Ce rapport intrinsèque entre la gloire des saints et celle du Christ est inscrit dans le statut même de l'année liturgique, et il trouve précisément dans le caractère fondamental et dominant du dimanche, en tant que jour du Seigneur, son expression la plus significative. En suivant les temps de l'année liturgique dans l'observance du dimanche qui le rythme tout entier, l'engagement ecclésial et spirituel du chrétien est profondément centré sur le Christ, en qui il trouve sa raison d'être et auprès de qui il puise sa nourriture et son stimulant.

79. Le dimanche apparaît comme le modèle naturel pour comprendre et célébrer les solennités de l'année liturgique dont la valeur pour l'existence chrétienne est si grande que l'Église a décidé d'en souligner l'importance en établissant pour les fidèles l'obligation de participer à la Messe et d'observer le repos, bien qu'elles tombent un jour de semaine. ¹²⁵ Le nombre de ces fêtes a varié selon les époques, compte tenu des conditions sociales et économiques, comme aussi de leur enracinement dans la tradition, en plus de l'appui de la législation civile. ¹²⁶

¹²² *Ibid.*, n. 103.

¹²³ *Ibid.*, n. 104

¹²⁴ *Carm. XVI*, 3-4: « *Omnia pratererunt, sanctorum gloria durat / in Christo qui cuncta novat dum permanet ipse* »: CSEL 30, p. 67.

¹²⁵ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1247; *Code des Canons des Églises orientales*, can. 881, §§ 1 et 4.

¹²⁶ De par le droit commun, dans l'Église latine, les fêtes d'obligation sont la Nativité de notre Seigneur Jésus Christ, l'Épiphanie, l'Ascension, le Saint-Sacrement du

L'actuelle réglementation canonique et liturgique prévoit la possibilité que chaque Conférence épiscopale, en raison de circonstances propres à tel ou tel pays, réduise la liste des fêtes d'obligation. Une éventuelle décision dans ce sens doit être confirmée par une approbation spécifique du Siège apostolique,¹²⁷ et, dans ce cas, la célébration d'un mystère du Seigneur, comme l'Épiphanie, l'Ascension ou la solennité du Corps et du Sang du Christ, doit être reportée au dimanche, selon les normes liturgiques, afin que les fidèles ne soient pas privés de la méditation du mystère.¹²⁸ Les Pasteurs auront à cœur d'encourager les fidèles à participer aussi à la Messe à l'occasion des fêtes d'une certaine importance célébrées au cours de la semaine.¹²⁹

80. Il faut aborder le problème pastoral spécifique concernant les situations fréquentes où des traditions populaires et culturelles propres à un milieu risquent d'envahir la célébration des dimanches et des autres fêtes liturgiques, en mêlant à l'esprit de la foi chrétienne authentique des éléments qui lui sont étrangers et qui pourraient la défigurer. Dans ces cas, il faut parler clairement, dans la catéchèse et des interventions pastorales opportunes, en écartant ce qui est inconciliable avec l'Évangile du Christ. Mais il ne faut pas oublier que de telles traditions – et cela vaut analogiquement pour de nouvelles propositions culturelles de la société civile – ne sont souvent pas dépourvues de valeurs qui s'harmonisent sans difficulté avec les exigences de la foi. Il appartient aux Pasteurs d'opérer un discerne-

Corps et du Sang du Christ, Sainte Marie Mère de Dieu, l'Immaculée Conception, l'Assomption de la Vierge Marie, saint Joseph, saints Pierre et Paul Apôtres, Tous les Saints: cf. *Code de Droit canonique*, can. 1246. Les fêtes d'obligation communes à toutes les Églises orientales sont la Nativité de notre Seigneur Jésus Christ, l'Épiphanie, l'Ascension, la Dormition de Sainte Marie Mère de Dieu, les saints Apôtres Pierre et Paul: cf. *Code des Canons des Églises orientales*, can. 880, § 3.

¹²⁷ Cf. *Code de Droit canonique*, can. 1246, § 2; pour les Églises orientales, cf. *Code des Canons des Églises orientales*, can. 880, § 3.

¹²⁸ Cf. S. CONGR. DES RITES, *Norma universales de Anno liturgico et de Calendario* (21 mars 1969), nn. 5-7: *Enchiridion Vaticanum* 3, nn. 895-897.

¹²⁹ Cf. *Cæremoniale Episcoporum: ed. typica*, n. 230.

ment qui sauvegarde les valeurs présentes dans la culture d'un contexte social déterminé, et surtout dans la religiosité populaire, faisant en sorte que la célébration liturgique, notamment celle des dimanches et des fêtes, n'en souffre pas mais en tire plutôt avantage.¹³⁰

CONCLUSION

81. La richesse spirituelle et pastorale du dimanche, telle que la tradition nous l'a transmise, est vraiment grande. Prise dans toute sa signification et avec toutes ses implications, elle est en quelque sorte une synthèse de la vie chrétienne et une condition pour bien la vivre. On comprend donc pourquoi l'observance du jour du Seigneur tient particulièrement à cœur à l'Église, et pourquoi elle reste précisément une véritable obligation dans le cadre de la discipline ecclésiale. Cette observance, avant même d'être un précepte, doit cependant être ressentie comme un besoin inscrit au plus profond de l'existence chrétienne. Il est vraiment d'une importance capitale que tout fidèle soit convaincu qu'il ne peut vivre sa foi dans la pleine participation à la vie de la communauté chrétienne sans prendre part régulièrement à l'assemblée eucharistique dominicale. Si dans l'Eucharistie se réalise la plénitude du culte que les hommes doivent à Dieu, et qui n'a d'équivalent dans aucune autre expérience religieuse, cela s'exprime avec une efficacité particulière dans l'assemblée dominicale de toute la communauté, obéissant à la voix du Ressuscité qui la convoque pour lui donner la lumière de sa Parole et la nourriture de son Corps comme source sacramentelle permanente de rédemption. La grâce qui jaillit de cette source renouvelle les hommes, la vie, l'histoire.

82. C'est avec cette forte conviction de foi, accompagnée aussi de la conscience du patrimoine de valeurs humaines présentes dans la pratique dominicale, que les chrétiens d'aujourd'hui doivent se situer

¹³⁰ Cf. *Ibid.*, n. 233.

par rapport aux sollicitations d'une culture qui a, et c'est heureux, compris la nécessité du repos et du temps libre, mais qui la vit souvent de manière superficielle et qui se laisse parfois séduire par des formes de divertissement qui sont moralement discutables. Certes, le chrétien se sent solidaire des autres hommes pour jouir du jour de repos hebdomadaire; mais en même temps il est vivement conscient de la nouveauté et de l'originalité du dimanche, jour où il est appelé à célébrer son salut et celui de l'humanité entière. Si c'est un jour de joie et de repos, cela vient précisément du fait qu'il est le « jour du Seigneur », le jour du Seigneur ressuscité.

83. Perçu et vécu ainsi, le dimanche devient un peu l'âme des autres jours, et en ce sens on peut rappeler la réflexion d'Origène, selon qui le chrétien parfait « est sans cesse dans les jours du Seigneur et célèbre sans cesse des dimanches ». ¹³¹ Le dimanche est une école authentique, un itinéraire permanent de pédagogie ecclésiale. Pédagogie irremplaçable, surtout dans les conditions actuelles de la société, toujours plus fortement marquée par la désagrégation et par le pluralisme culturel qui mettent continuellement à l'épreuve la fidélité des chrétiens aux exigences spécifiques de leur foi. Dans de nombreuses parties du monde s'amorce la condition d'un christianisme de la « diaspora », c'est-à-dire marqué par une situation de dispersion où les disciples du Christ n'arrivent plus à maintenir facilement le contact entre eux et où ils ne sont plus soutenus par les structures et les traditions propres à la culture chrétienne. Dans ce contexte problématique, la possibilité de se retrouver le dimanche avec tous leurs frères dans la foi, en échangeant les dons de la fraternité, est une aide irremplaçable.

84. Destiné à soutenir la vie chrétienne, le dimanche acquiert naturellement aussi une valeur de témoignage et d'annonce. Jour de prière, de communion, de joie, il se reflète sur la société, irra-

¹³¹ *Contre Celse* VIII, 22: SC 150, pp. 222-225.

diant des énergies de vie et des motifs d'espérance. Il est l'annonce que le temps, habité par Celui qui est ressuscité et qui est le Seigneur de l'histoire, n'est pas le tombeau de nos illusions mais le berceau d'un avenir toujours nouveau, la possibilité qui nous est donnée de transformer les instants fugitifs de cette vie en semences d'éternité. Le dimanche est une invitation à regarder en avant, il est le jour où la communauté chrétienne lance au Seigneur son cri « *Marána tha*: viens! Seigneur!» (1 Co 16, 22). Dans ce cri d'espérance et d'attente, elle accompagne et soutient l'espérance des hommes. Et de dimanche en dimanche, éclairée par le Christ, elle avance vers le dimanche sans fin de la Jérusalem céleste, quand sera achevée en tous ses éléments la Cité mystique de Dieu, qui « peut se passer de l'éclat du soleil et de celui de la lune, car la gloire de Dieu l'a illuminée, et l'Agneau lui tient lieu de flambeau » (Ap 21, 23).

85. Dans cet effort tendu vers le terme, l'Église est soutenue et animée par l'Esprit. Il réveille sa mémoire et actualise pour toutes les générations de croyants l'événement de la résurrection. Il est le don intérieur qui nous unit au Ressuscité et à nos frères dans l'intimité d'un seul corps, ravivant notre foi, répandant en nos cœurs la charité et ranimant notre espérance. L'Esprit est présent sans interruption en chaque jour de l'Église, répandant de manière imprévisible et généreuse la richesse de ses dons; mais dans la rencontre dominicale pour la célébration hebdomadaire de Pâques, l'Église se met spécialement à son écoute et est tendue avec lui vers le Christ, dans le désir ardent de son retour glorieux: « L'Esprit et l'Épouse disent: 'Viens!' » (Ap 22, 17). C'est en raison du rôle de l'Esprit que j'ai désiré que cette exportation à redécouvrir le sens du dimanche vienne cette année qui, dans la préparation immédiate au Jubilé, est consacrée à l'Esprit Saint.

86. Je confie l'accueil actif de cette Lettre apostolique par la communauté chrétienne à l'intercession de la Vierge Sainte. Sans rien enlever à la place centrale du Christ et de son Esprit, elle est présente

à chaque dimanche de l'Église. Le mystère même du Christ l'exige: comment pourrait-elle en effet, elle qui est la *Mater Domini* et la *Mater Ecclesia*, ne pas être présente à un titre spécial le jour qui est à la fois *dies Domini* et *dies Ecclesiae*?

C'est vers la Vierge Marie que regardent les fidèles qui écoutent la Parole proclamée dans l'assemblée dominicale, apprenant d'elle à la garder et à la méditer dans leur cœur (cf. *Lc 2, 19*). Avec Marie, ils apprennent à se tenir au pied de la croix pour offrir au Père le sacrifice du Christ et y unir l'offrande de leur vie. Avec Marie, ils vivent la joie de la résurrection, faisant leurs les paroles du *Magnificat* qui chantent le don inépuisable de la miséricorde divine dans le déroulement inexorable du temps: «Sa miséricorde s'étend d'âge en âge sur ceux qui le craignent» (*Lc 1, 50*). D'un dimanche à l'autre, le peuple pèlerin suit les traces de Marie, dont l'intercession maternelle rend particulièrement intense et efficace la prière que l'Église élève à la Très Sainte Trinité.

87. Chers Frères et Sœurs, l'imminence du Jubilé nous invite à approfondir notre engagement spirituel et pastoral. C'est là, en effet, son vrai but. En l'année où il sera célébré, beaucoup d'initiatives le caractériseront et lui donneront la marque particulière que ne peut manquer d'avoir la conclusion du deuxième millénaire et le début du troisième depuis l'Incarnation du Verbe de Dieu. Mais cette année-là et ce temps spécial passeront, en attendant d'autres jubilés et d'autres anniversaires solennels. Le dimanche, avec sa «solennité» ordinaire, restera pour rythmer le temps du pèlerinage de l'Église, jusqu'au dimanche sans déclin.

C'est pourquoi je vous exhorte, chers Frères dans l'épiscopat et dans le sacerdoce, à œuvrer inlassablement avec les fidèles pour que la valeur de ce jour sacré soit toujours mieux reconnue et vécue. Cela portera du fruit dans les communautés chrétiennes et ne manquera pas d'exercer une influence bénéfique sur toute la société civile.

Puissent les hommes et les femmes du troisième millénaire rencontrer le Christ ressuscité lui-même en voyant l'Église qui, chaque dimanche, célèbre dans la joie le mystère où elle puise toute sa

vie! Et puissent ses disciples, en se renouvelant constamment dans le mémorial hebdomadaire de la Pâque, être des annonciateurs toujours plus crédibles de l'Évangile qui sauve, et des bâtisseurs dynamiques de la civilisation de l'amour!

À tous, je donne ma Bénédiction.

Du Vatican, le 31 mai 1998, solennité de la Pentecôte, en la vingtième année de mon pontificat.

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones

LA PASQUA DELLA SETTIMANA*

Martedì prossimo, 7 luglio, sarà resa pubblica la Lettera Apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della domenica. Vi ho apposto la firma il 31 maggio, *giorno di Pentecoste*, per sottolineare che essa è *frutto speciale di quest'anno* che, nella preparazione immediata al Giubileo, è particolarmente *dedicato alla riflessione sullo Spirito Santo*.

È lo Spirito Santo, infatti, che continuamente ripropone alla memoria della Chiesa le ricchezze del mistero della Redenzione e aiuta i credenti di ogni generazione a riscoprirle e a viverle.

Tra le priorità che urgono oggi nella vita della comunità cristiana c'è appunto la riscoperta della domenica. Per molti, infatti, essa rischia di essere sentita e vissuta solo come «fine settimana». Ma la domenica è ben altro: è il giorno settimanale in cui la Chiesa celebra la Risurrezione di Cristo. È la *Pasqua della settimana*.

Per questo essa è per eccellenza il «giorno del Signore», come ricorda il nome stesso di «domenica», conservato in italiano e in altre lingue, in corrispondenza del latino «dies dominica» o «dies Domini».

In obbedienza al terzo comandamento, la domenica deve essere santificata, soprattutto con *la partecipazione alla Santa Messa*.

Un tempo, nei Paesi di tradizione cristiana, questo era facilitato da tutto il contesto culturale. Oggi, per restare fedeli alla pratica dominicale, occorre andare spesso «contro corrente».

È necessaria, perciò, una rinnovata consapevolezza di fede.

Non abbiate paura, carissimi, di *aprire il vostro tempo a Cristo!*

* Ex allocutione die 5 iulii 1998 habita, occasione recitationis precationis marialis «Angelus» (cf. *L'Osservatore Romano*, 6-7 luglio 1998).

Quello dato a Lui non è tempo perduto; al contrario, è tempo guadagnato per la nostra umanità, è tempo che infonde luce e speranza ai nostri giorni.

Con questa Lettera Apostolica vorrei rivolgermi in primo luogo ai Pastori, condividendo con loro questa fondamentale sollecitudine pastorale. Vorrei inoltre, in un certo senso, dialogare a cuore aperto con tutti e singoli i fedeli, come sono solito fare nelle visite che compio nelle parrocchie di Roma. Io stesso mi ripropongo di tornare su questo tema nei prossimi incontri domenicali dell'Angelus.

Offro questo nuovo documento idealmente a voi tutti, carissimi Fratelli e Sorelle, all'inizio di questo tempo di vacanze, di legittima distensione, che non significa però tempo di «vuoto». Perché non portare questo volumetto con voi e dedicargli qualche ora di calma lettura? Potrebbe rivelarsi, almeno per certi aspetti, una «scoperta» interessante.

Preghiamo la Vergine Santa perché voglia rendere la comunità cristiana pronta ad accogliere il messaggio di questa Lettera sul modo con cui vivono la domenica e incoraggi i Pastori a dare a questo tema tutto il risalto che merita, nonostante le difficoltà proprie del nostro tempo. Anche questo sarà un prezioso contributo alla celebrazione del grande Giubileo.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Angola, Regio linguae Kimbundu: Textus *kimbundu* Missalis Romani et Lectionarii pro dominicis, pro aliquibus celebrationibus de Proprio Sanctorum, atque Ordinis Missae, formularum sacramentalium pro consecratione panis et vini, necnon Precum eucharisticarum pro variis necessitatibus ac de reconciliatione et pro Missis cum pueris (25 maii 1998, Prot. 2446/96/L).

Argentina: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro dominicis et festis (29 ian. 1998, Prot. 1196/97/L).

Cile: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro dominicis et festis (29 ian. 1998, Prot. 1195/97/L).

Corea: Textus *coreanus* Precum eucharisticarum pro Missis cum pueris (30 maii 1998, Prot. 552/97/L).

Lituania: Textus *lituanus* Ordinis Confirmationis una cum formula sacramentali (3 iun. 1998, Prot. 2347/97/L).

Paraguay: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro dominicis et festis (29 ian. 1998, Prot. 1140/97/L).

Polonia: Textus *polonus* Pontificalis Romani « De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum » una cum formulis sacramentalibus (12 ian. 1998, Prot. 238/96/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 1998.

Uruguay: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro dominicis et festis (29 ian. 1998, Prot. 852/97/L).

2. Dioeceses

Cremona, Italia: Textus *italicus* Missae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Henrici Rebuschini, *presbyteri* (20 apr. 1998, Prot. 576/98/L).

Erfurt, Germania: Textus *germanicus* Proprii Missarum et Lectionarii (30 ian. 1998, Prot. 1870/97/L).

Köln, Germania: Textus *germanicus* Missae atque Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *martyris* (27 maii 1998, Prot. 889/98/L).

Lima, Perú: Textus *hispanicus* Missae atque Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo v.d. *Nuestra Señora de la Evangelización* (21 mar. 1998, Prot. 1623/97/L).

Onitsha, Nigeria: Textus *anglicus* ac *italicus* orationis Collectae in honorem Beati Cypriani Michaelis Iwene Tansi, *presbyteri* (29 ian. 1998, Prot. 1/98/L).

Tarragona, Spagna: Textus *catalaunicus* Missae propriae ac votivae in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo v.d. *Mare de Déu de la Serra* in Sanctuario loci *Villa de Montblanc* (18 apr. 1998, Prot. 679/98/L).

Tursi-Lagonegro, Italia: Textus *italicus* orationis Collectae in honorem Beati Dominici Lentini, *presbyteri* (2 iun. 1998, Prot. 705/98/L).

4. Instituta

Calasantini: textus *germanicus* orationis Collectae in honorem Beati Antonii Mariae Schwartz, *presbyteri* (20 iun. 1998, Prot. 1262/98/L).

- Canonichesse Regolari Lateranensi di S. Agostino in Spagna:** textus *hispanicus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (6 mar. 1998, Prot. 379/95/L).
- Carmelitani Scalzi:** Textus *hispanicus* orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Maravillas a Iesu, *virginis* (17 apr. 1998, Prot. 410/98/L).
- Textus *polonus* Proprii Liturgiae Horarum (31 ian. 1998, Prot. 921/91).
- Textus *hispanicus* orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Sagraio, *virginis* et *martyris* (21 apr. 1998, Prot. 409/98/L).
- Textus *catalaunicus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Sagraio, *virginis* et *martyris* (16 maii 1998, Prot. 951/98/L).
- Textus *catalaunicus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Maravillas a Iesu, *virginis* (16 maii 1998, Prot. 952/98/L).
- Concepcionistas Misioneras de la Enseñanza:** Textus *hispanicus* orationis Collectae in honorem Beatae Carmelae Sallés y Barangueras, *virginis* et *fundatricis* (5 mar. 1998, Prot. 216/98/L).
- Concezioniste v.d. «Recolhimento da Luz»:** Textus *lusitanus* orationis Collectae in honorem Beati Antonii a Sancta Anna, *presbyteri* (28 mar. 1998, Prot. 2320/97/L).
- Franciscanas Misioneras de la Madre del Divino Pastor:** Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (8 iun. 1998, Prot. 828/97/L).
- Fratelli Cristiani:** Textus *gaedelicus*, *hispanicus* ac *italicus* orationis Collectae in honorem Beati Edmundi Ignatii Rice, *fundatoris* (2 apr. 1998, Prot. 93/98/L).
- Hijas de Jesús:** Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (23 maii 1998, Prot. 770/97/L).

- Ministre degli Infermi di San Camillo:** Textus *italicus* Proprii Missae atque Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Dominicae Barbantini (18 feb. 1998, Prot. 202/97/L).
- Misioneras Hijas de San Jerónimo Emiliani:** Textus *hispanicus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (25 apr. 1998, Prot. 2000/96/L).
- Monache della Visitazione di Santa Maria:** Textus *hispanicus* orationis Collectae in honorem Beatarum Mariae Gabrielae Hinojosa et sociarum, *virginum* et *martyrum* (15 apr. 1998, Prot. 305/98/L).
- Orsoline di Maria Immacolata:** Textus *italicus* orationis Collectae in honorem Beatae Birgittae a Iesu, *fundatricis* (31 mar. 1998, Prot. 557/98/L).
- Passionisti:** Textus *hispanicus* Proprii Missarum (22 iun. 1998, Prot. 2172/97/L).
- Textus *hispanicus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (23 iun. 1998, Prot. 2173/97/L).
- Textus *anglicus, hispanicus, italicus, neerlandicus* ac *polonus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Vincentii Eugenii Bossilkov, *episcopi* et *martyris* (23 maii 1998, Prot. 491/98/L).
- Piccole Suore della Divina Provvidenza:** Textus *italicus* orationis Collectae in honorem Beatae Teresiae Grillo, *fundatricis* (21 apr. 1998, Prot. 614/98/L).
- Povere Figlie di San Gaetano:** Textus *italicus* orationis Collectae in honorem Beati Ioannis Mariae Boccoardo, *presbyteri* et *fundatoris* (21 apr. 1998, Prot. 688/98/L).
- Premostratensi:** Textus *germanicus* orationis Collectae in honorem Beati Iacobi Kern, *presbyteri* (18 iun. 1998, Prot. 1209/98/L).
- Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo:** Textus *italicus* Proprii Ordinis Receptionis et Professionis (29 apr. 1998, Prot. 506/97/L).

Schwestern des III. Ordens des hl. Franziskus: Textus *germanicus* orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Restitutae Kafka, *virginis et martyris* (20 iun. 1998, Prot. 1214/98/L).

Suore del Divin Pastore della Divina Provvidenza: Textus *polonus* orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Karłowska, *virginis et fundatricis* (6 apr. 1998, Prot. 434/97/L).

Suore della Carità del Sacro Cuore: Textus *hispanicus* orationis Collectae in honorem Beatarum Ritae Pujalte et Franciscæ Araujo, *virginum et martyrum* (17 apr. 1998, Prot. 306/98/L).

II. APPROBATIO TEXTUUM

2. Dioeceses

Köln, Germania: Textus *latinus* Missae atque Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *martyris* (27 maii 1998, Prot. 889/98/L).

Onitsha, Nigeria: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beati Cypriani Michaelis Iwene Tansi, *presbyteri* (29 ian. 1998, Prot. 1/98/L).

Siedlce, Polonia: Textus *polonus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Vincentii Lewoniuk et sociorum, *martyrum* (26 maii 1998, Prot. 2471/96/L).

Tursi-Lagonegro, Italia: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beati Dominici Lentini, *presbyteri* (2 iun. 1998, Prot. 705/98/L).

4. Instituta

Calasantini: textus *latinus* orationis Collectae atque *germanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Mariae Schwartz, *presbyteri* (20 iun. 1998, Prot. 1262/98/L).

- Carmelitani Scalzi:** Textus *latinus* orationis Collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Maravillas a Iesu, *virginis* (17 apr. 1998, Prot. 410/98/L).
Textus *latinus* orationis Collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Sagraio, *virginis* et *martyris* (21 apr. 1998, Prot. 409/98/L).
- Concepcionistas Misioneras de la Enseñanza:** Textus *latinus* orationis Collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Carmelae Sallés y Barangueras, *virginis* et *fundatricis* (5 mar. 1998, Prot. 216/98/L).
- Concezioniste v.d. «Recolhimento da Luz»:** Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beati Antonii a Sancta Anna, *presbyteri* (28 mar. 1998, Prot. 2320/97/L).
- Domenicani:** Textus *latinus* Proprii Ritualis Professionis (25 mar. 1998, Prot. 1191/97/L).
Textus *latinus* Ordinis Receptionis et Professionis sodalium fraternitatum clericorum vel laicorum S. Dominici (29 apr. 1998, Prot. 2593/97/L).
- Fratelli Cristiani:** Textus *anglicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Edmundi Ignatii Rice, *fundatoris* (3 apr. 1998, Prot. 740/98/L).
- Monache della Visitazione di Santa Maria:** Textus *latinus* orationis Collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beataram Mariae Gabrielae Hinojosa et sociarum, *virginum* et *martyrum* (15 apr. 1998, Prot. 305/98/L).
- Orsoline di Maria Immacolata:** Textus *latinus* orationis Collectae atque *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Birgittae a Iesu, *fundatricis* (31 mar. 1998, Prot. 557/98/L).
- Passionisti:** Textus *latinus* orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Vincentii Eugenii Bossilkov, *episcopi* et *martyris* (4 mar. 1998, Prot. 164/98/L).

Piccole Suore della Divina Provvidenza: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beatae Teresiae Grillo, *fundatricis* (21 apr. 1998, Prot. 614/98/L).

Textus *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Teresiae Grillo, *fundatricis* (28 apr. 1998, Prot. 906/98/L).

Povere Figlie di San Gaetano: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beati Ioannis Mariae Boccoardo, *presbyteri* et *fundatoris* (21 apr. 1998, Prot. 688/98/L).

Schwestern des III. Ordens des hl. Franziskus: Textus *latinus* orationis Collectae atque *germanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Restitutae Kafka, *virginis* et *martyris* (20 iun. 1998, Prot. 1218/98/L).

Premostratensi: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beati Iacobi Kern, *presbyteri* (18 iun. 1998, Prot. 1209/98/L).

Servi di Maria: Textus *latinus* aliquarum Praefationum propriarum (13 maii 1998, Prot. 1024/98/L).

Suore del Divin Pastore della Divina Provvidenza: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Karłowska, *virginis* et *fundatricis* (6 apr. 1998, Prot. 434/97/L).

Suore della Carità del Sacro Cuore: Textus *latinus* orationis Collectae in honorem Beatarum Ritae Pujalte et Franciscae Araujo, *virginum* et *martyrum* (17 apr. 1998, Prot. 306/98/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Repubblica Ceca: Calendarium Proprium Bohemiae et Moraviae (7 iun. 1998, Prot. 1678/96/L).

Calendarium proprium Bohemiae (7 iun. 1998, Prot. 1288/98/L).

Calendarium proprium Moraviae (7 iun. 1998, Prot. 1290/98/L).

2. Dioeceses

- Basel, Svizzera: 16 iunii, Beatae Mariae Teresiae Scherer, *religiosae*, memoria ad libitum (2 iun. 1998, Prot. 1382/97/L).
- Bergamo, Italia: 28 aprilis, Beatae Ioannae Beretta Molla, memoria ad libitum (31 mar. 1998, Prot. 754/97/L).
- Bolzano-Bressanone, Italia: 29 maii, Sanctorum Sisinii, Martyrii et Alexandri, *martyrum*, memoria ad libitum;
30 maii, Beati Ottoni Neururer, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum;
13 augusti, Beati Iacobi Gapp, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum;
4 decembris, Beati Ioannis Nepomuceni de Tschiderer, *episcopi*, memoria ad libitum (25 apr. 1998, Prot. 648/97/L).
- Brescia, Italia: 26 aprilis, Beati Ioannis Baptistae Piamarta, *presbyteri*, memoria ad libitum (17 apr. 1998, Prot. 586/98/L).
- Cremona, Italia: 10 maii, Beati Henrici Rebuschini, *presbyteri*, memoria ad libitum (20 apr. 1998, Prot. 575/98/L).
- Fabriano-Matelica, Italia: Calendarium proprium (20 ian. 1998, Prot. 2363/96/L).
- Foggia-Bovino, Italia: 20 iunii, Beatae Mariae Virginis sub titulo « Matris Consolationi » sollempnitas, in Sanctuario loci v.d. « Deliceto » (15 iun. 1998, Prot. 1035/98/L).
- Gliwice, Polonia: Calendarium proprium (14 feb. 1998, Prot. 1051/96/L).
- Katowice, Polonia: Calendarium proprium (5 feb. 1998, Prot. 217/98/L).
- Lecce, Italia: 14 augusti, Sancti Maximiliani Mariae Kolbe, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum (22 ian. 1998, Prot. 1437/97/L).

München und Freising, Germania: *5 novembris*, Beati Bernardi Lichtenberg, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (5 iun. 1998, Prot. 1255/98/L).

Ordinariato Militare, Spagna: *26 aprilis*, Beatae Mariae Virginis sub titulo «Nuestra Señora del Buen Consejo» sollemnitatis, in oratorii Corporis v.d. «Cuerpo Militar de Intervención» (15 iun. 1998, Prot. 1034/98/L).

Osma-Soria, Spagna: *28 iulii*, Beati Petri Poveda Castroverde, *presbyteri*, memoria ad libitum (27 mar. 1998, Prot. 1881/97/L).

Pamplona y Tudela, Spagna: *6 februarii*, Sanctorum Martini ab Ascensione et Sociorum, *martyrum*, memoria;

22 septembris, Beatorum martyrum Navarrensiū memoria ad libitum (9 iun. 1998, Prot. 1252/98/L).

Praha, Repubblica Ceca: Calendarium proprium (7 iun. 1998, Prot. 1289/98/L).

Tarragona, Spagna: Missa votiva in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo v.d. *Mare de Déu de la Serra* in Sanctuario loci *Villa de Montblanc* quotannis die 8 septembris conceditur (18 apr. 1998, Prot. 679/98/L).

4. Instituta

Carmelitani Scalzi: *16 augusti*, Beatae Mariae Sagrario, *virginis* et *martyris*, memoria ad libitum (16 maii 1998, Prot. 1058/98/L).

11 decembris, Beatae Mariae Maravillas a Iesu, *virginis*, memoria ad libitum (16 maii 1998, Prot. 818/98/L);

Franciscanas Misioneras de la Madre del Divino Pastor: Calendarium proprium (8 iun. 1998, Prot. 828/97/L).

Fratelli Cristiani: *5 maii* Beati Edmundi Ignatii Rice, *fundatoris*, festum (3 feb. 1998, Prot. 234/98/L).

Hijas de Jesús: Calendarium proprium (23 maii 1998, Prot. 770/97/L).

- Istituto Missioni Consolata: Missa votiva in honorem Beati Iosephi Allamano, *fundatoris*, in ecclesia eiusdem Instituti, Augustae Taurinorum, conceditur (23 ian. 1998, Prot. 8/98/L).
- Ministre degli Infermi di San Camillo: Missa votiva in honorem Sancti Camilli de Lellis conceditur (18 feb. 1998, Prot. 202/97/L).
- Monache della Visitazione di Santa Maria, Federazioni della Spagna Sud e Nord, México, Bolivia Sud e Nord e Regione v.d. «Cono Sur de América»: gradus sollemnitatis Visitationis Beatae Mariae Virginis conceditur (18 iun. 1998, Prot. 988, 1622, 2588, 1668, 756, 1618/97/L).
- Passionisti: 13 *novembris*, Beati Vincentii Eugenii Bossilkov, *episcopi et martyris*, memoria ad libitum (23 maii 1998, Prot. 1057/97/L).
- Piccole Suore della Divina Provvidenza: 23 *ianuarii*, Beatae Teresiae Grillo, *fundatricis*, festum (29 maii 1998, Prot. 615/98/L).
- Povere Figlie di San Gaetano: 20 *novembris*, Beati Ioannis Mariae Boccardo, *presbyteri et fundatoris*, festum (27 maii 1998, Prot. 763/98/L).
- Sisters of Charity of Our Lady Mother of the Church: *feria secunda post dominicam Pentecostes*, Beatae Mariae Virginis Matris Ecclesiae, festum (2 iun. 1998, Prot. 674/98/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

- Sancta Barbara, *virgo et martyr*: Patrona civitatis v.d. «Ruda Śląska», Katowice, Polonia (3 feb. 1998, Prot. 218/98/L).
- Sanctus Adalbertus, *episcopus et martyr*: Patronus civitatis v.d. «Mikołów», Katowice, Polonia (3 feb. 1998, Prot. 219/98/L).
- Sanctus Maximilianus Maria Kolbe, *presbyter et martyr*: Patronus civitatis v.d. «Zduńska Wola», Włocławek, Polonia (6 feb. 1998, Prot. 134/98/L).

- Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de los Ángeles»:** Patrona dioecesis Xetafensis, Getafe, Spagna (24 feb. 1998, Prot. 116/98/L).
- Sanctus Ioannes a Deo, *religiosus*:** Patronus Corporis v.d. «Real Maestranza de Caballería de Granada», Granada, Spagna (27 feb. 1998, Prot. 452/98/L).
- Sanctus Laurentius, *diaconus* et *martyr*:** Patronus dioecesis Poseganae, Pozega, Croazia (1 apr. 1998, Prot. 404/98/L).
- Beata Maria a Sancto Ioseph Alvarado Cardoso, *virgo*:** Patrona fidelium commorantium in domo formationis militaris v.d. «Escuela Básica de las Fuerzas Armadas», Ordinariato Militare, Venezuela (29 apr. 1998, Prot. 816/98/L).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora del Buen Consejo»:** Patrona Corporis v.d. «Cuerpo Militar de Intervención», Ordinariato Militare, Spagna (11 maii 1998, Prot. 920/98/L).
- Beata Maria Virgo de Montserrat:** Patrona Monasterii Transfigurationis Domini in Insulis Philippinis, Filippine (22 iun. 1998, Prot. 748/98/L).
- Sanctus Ioannes Baptista:** Patronus Corporis v.d. «Guardia Real», Ordinariato Militare, Spagna (11 maii 1998, Prot. 921/98/L).
- Santa Elisabeth, Lusitanorum regina:** Patrona Instituti v.d. «Disputación Provincial de Zaragoza», Zaragoza, Spagna (9 iun. 1998, Prot. 943/98/L).
- Santa Maria Bertilla Boscardin:** Patrona Instituti Vicentini v.d. «Ottavio Trento», Vicenza, Italia (17 iun. 1998, Prot. 1125/98/L).

V. INCORONATIONES IMMAGINUM

- Beata Maria Virgo sub titulo «Matka Boża ˆęskniaça»:** gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. «Powsin» veneratur, Warszawa, Polonia (5 feb. 1998, Prot. 29/98/L).

- Beata Maria Virgo cum Iesu Infante, sub titulo «Staroskrzyńska»:**
gratiosa imago quae in sanctuario-ecclesia paroeciali loci v.d.
«Skrzyńsko» veneratur, Radom, Polonia (23 feb. 1998, Prot.
86/98/L).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Educatricis»:** gratiosa imago quae in
sanctuario loci v.d. «Czarna» veneratur, Radom, Polonia (23 feb.
1998, Prot. 87/98/L).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora del Remedio»:**
gratiosa imago quae in Luentina ecclesia concathedrali veneratur,
Orihuela-Alicante, Spagna (4 apr. 1998, Prot. 544/98/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

- Ecclesia paroecialis Sancto Cuniberto, episcopo, dicata, in civitate
Coloniensi, Köln, Germania (16 ian. 1998, Prot. 1482/93/L).**
- Ecclesia paroecialis Sanctissimae Trinitati dicata, in loco v.d.
«Krosno», Przemysł, Polonia (20 ian. 1998, Prot. 780/97/L).**
- Ecclesia Sanctae Sophiae dicata, in Via Cornelia seu Boccea, Roma,
Italia (21 ian. 1998, Prot. 2322/97/L).**
- Ecclesia paroecialis Sancto Iosepho, Sponso Beatae Mariae Virginis,
dicata, in civitate Rosariensi, Rosario, Argentina (24 ian. 1998,
Prot. 2313/97/L).**
- Ecclesia paroecialis Sancto Alexandro, martyri, dicata, v.d. «in
Colonna», in civitate Bergomensi, Bergamo, Italia (28 ian. 1998,
Prot. 863/97/L).**
- Sanctuarium Beatae Mariae Virgini a Rosario v.d. «de Andacollo»
dicatum, La Serena, Cile (24 feb. 1998, Prot. 2200/93/L).**
- Ecclesia paroecialis Sancto Clementi, papae et martyri, dicata, in
civitate v.d. «Hannover», Hildesheim, Germania (12 mar. 1998,
Prot. 549/94/L).**

- Ecclesia paroecialis Sanctis Petro, Marcellino et Erasmo, martyribus, dicata, in loco v.d. «Besana Brianza», Milano, Italia (3 apr. 1998, Prot. 1535/93/L).**
- Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae dicata, in loco v.d. «Krzeszów», Legnica, Polonia (18 apr. 1998, Prot. 9/98/L).**
- Ecclesia paroecialis Sancto Martino, episcopo, dicata, in loco v.d. «Martina Franca», Taranto, Italia (22 apr. 1998, Prot. 1613/97/L).**
- Ecclesia Beatae Mariae Virgini sub titulo v.d. «Virga Jesse» dicata, in civitate Hasseletensi, Hasselt, Belgio (6 maii 1998, Prot. 1978/94/L).**
- Sanctuarium Beatae Mariae Virgini sub titulo v.d. «Madonna del Transito» dicatum, in loco v.d. «Colle di Canoscio», Civita Castellana, Italia (7 maii 1998, Prot. 2066/97/L).**
- Sanctuarium Beatae Mariae Virgini sub titulo v.d. «Nuestra Señora de Monserrate» dicatum, in loco v.d. «Hormigueros», Mayagüez, Porto Rico (19 maii 1998, Prot. CD 2255/92).**
- Ecclesia sub titulo v.d. «Dulce Nombre de Jesús Nazareno del Paso y Maria Santísima de la Esperanza, in civitate malacitana, Málaga, Spagna (28 maii 1998, Prot. 438/88).**
- Ecclesia cathedralis colimensis Beatae Mariae Virgini sub titulo «Nuestra Señora de Guadalupe dicata, Colima, México (23 iun. 1998, Prot. 1312/93/L).**
- Ecclesia paroecialis Sancto Ioseph, Sponso Beatae Mariae Virginis, dicata, in loco v.d. «Webster», Worcester, U.S.A. (23 iun. 1998, Prot. 1750/97/L).**
- Ecclesia paroecialis Sancto Ioanni Baptistae dicata, in loco v.d. «Girón», Bucaramanga, Colombia (30 iun. 1998, Prot. 2224/94/L).**

VIII. DECRETA VARIA

- Onitsha, Nigeria:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Cypriani Michaelis Iwene Tansi, *presbyteri* (29 ian. 1998, Prot. 1/98/L).
- Mananthavady, India:** conceditur ut ecclesia in loco v.d. «Puthia-domkunne», in paroecia Sancti Georgii, Deo dicari possit in honorem Beati Cyriaci Eliae Chavara, *presbyteri*, (3 mar. 1998, Prot. 337/98/L).
- Passionisti:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Vincentii Eugenii Bossilkov, *episcopi et martyris* (4 mar. 1998, Prot. 164/98/L).
- Concepcionistas Misioneras de la Enseñanza:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Carmelae Sallés y Barangueras, *virginis et fundatricis* (5 mar. 1998, Prot. 216/98/L).
- Concezioniste v.d. «Recollimento da Luz»:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Antonii a Sancta Anna, *presbyteri* (28 mar. 1998, Prot. 2320/97/L).
- Orsoline di Maria Immacolata:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Birgittae a Iesu, *fundatricis* (31 mar. 1998, Prot. 557/98/L).
- Monache della Visitazione di Santa Maria:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatarum Mariae Gabrielae Hinojosa et sociarum, *virginum et martyrum* (15 apr. 1998, Prot. 305/98/L).
- Suore della Carità del Sacro Cuore:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatarum Ritae Pujalte et Franciscae Araujo, *virginum et martyrum* (17 apr. 1998, Prot. 306/98/L).
- Carmelitani Scalzi:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Maravillas a Iesu, *virginis* (17 apr. 1998, Prot. 410/98/L).

- Ordinariato Militare, Venezuela:** conceditur ut ecclesia in domo formationis militum v.d. «Escuela Básica de las Fuerzas Armadas», in civitate Maracayensi, Deo dicari possit in honorem Beatae Mariae a Sancto Ioseph Alvarado Cardoso, *virginis* (18 apr. 1998, Prot. 596/98/L).
- Carmelitani Scalzi:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Sagrario, *virginis* et *martyris* (21 apr. 1998, Prot. 409/98/L).
- Piccole Suore della Divina Provvidenza:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Teresiae Grillo, *fundatricis* (21 apr. 1998, Prot. 614/98/L).
- Povere Figlie di San Gaetano:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Ioannis Mariae Boccoardo, *presbyteri* et *fundatoris* (21 apr. 1998, Prot. 688/98/L).
- Köln, Germania:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *martyris* (27 maii 1998, Prot. 889/98/L).
- Tursi-Lagonegro, Italia:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Dominici Lentini, *presbyteri* (2 iun. 1998, Prot. 705/98/L).
- Premostratensi:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Iacobi Kern, *presbyteri* (18 iun. 1998, Prot. 1209/98/L).
- Calasantini:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Antonii Mariae Schwartz, *presbyteri* (20 iun. 1998, Prot. 1262/98/L).
- Schwestern des III. Ordens des hl. Franziskus:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Restitutae Kafka, *virginis* et *martyris* (20 iun. 1998, Prot. 1214/98/L).

LITTERAE CONGREGATIONIS

Nuper episcopus quidam opinionem quaesivit circa precem Rosarii durante expositione Sanctissimi Sacramenti. Dicasterium hoc opportunum duxit hanc responsionem exhibere, quae ob eius peculiare momentum etiam publici iuris fit.

Prot. 2287/96/L

Roma, 15 de enero de 1997

Excelencia Reverendísima:

Este Dicasterio ha recibido su carta en la que formula tres preguntas relacionadas con el rezo del Rosario a la Virgen María ante el Santísimo expuesto a la pública veneración.

Al responder a cada una de sus tres preguntas es necesario tener presente los principios de la Constitución conciliar *Sacrosanotum Concilium* y la documentación posconciliar que habla de la finalidad y espíritu de la Exposición del Santísimo y del Rosario.

Las respuestas deben ser objeto de reflexión por parte de los grupos que se reúnen para la oración porque el contexto cambia sensiblemente si se trata de un grupo de seminaristas, de religiosas, de jóvenes o de fieles de una parroquia.

En la Nota adjunta encontrará las necesarias referencias a la documentación con algunas reflexiones que pueden ser útiles para comprender mejor las respuestas que se dan de una forma breve:

1. Cuando se reza el Santo Rosario con el sentido cristológico que le es propio, recitándolo en un clima meditativo-adorante, y cuando su rezo ayuda a adquirir una mayor estima del misterio eucarístico, sería inaceptable prohibirlo. En la fe católica el misterio de la Encarnación hace inseparable el amor a Cristo del que nutrimos hacia su Santísima Madre.

2. La catequesis que se debe dar a los fieles debe ir unida a la praxis, pues no se trata eliminar una costumbre sino de darle su profundo sentido. Desde ya, es bueno ir introduciendo gradualmente y con sensibilidad pastoral lo que puede servir para que los fieles lleguen a un mayor conocimiento tanto del sentido de la Exposición del Santísimo como del Santo Rosario.

3. Se debe fomentar lo que ayuda a renovar la vida litúrgica y el pleno sentido de los ejercicios de piedad, entre los cuales el Santo Rosario merece una especial atención.

Es necesario que los sacerdotes actúen en esta materia con gran delicadeza y respetando cuidadosamente la fe de los cristianos sencillos y no tan formados, evitando actitudes que ellos no comprenderían y que podrían estimar como desprecio de su fe u ofensa a sus derechos.

Aprovecho la ocasión de saludar atentamente a Su Excelencia y reiterarle mi estima y consideración.

Dev.mo in Domino

✠ Jorge MEDINA ESTÉVEZ

Arcivescovo Pro-Prefetto

✠ Geraldo M. AGNELO

Arcivescovo-Segretario

ANEXO al Prot. 2287/96/L

NOTA RELATIVA AL REZO DEL ROSARIO DELANTE DEL SANTISIMO EXPUESTO

I. PRINCIPIOS

1. La Constitución conciliar *Sacrosanctum Concilium*, n. 13, dice: «Se recomienda encarecidamente los ejercicios piadosos del pueblo cristiano, con tal que sean conformes a las leyes y a las normas del la

Iglesia, en particular si se hacen por mandato de la Sede Apostólica... Ahora bien, es preciso que estos mismos ejercicios se organicen teniendo en cuenta los tiempos litúrgicos, de modo que vayan de acuerdo con la sagrada liturgia, en cierto modo deriven de ella y a ella conduzcan al pueblo, ya que la liturgia por su naturaleza está muy por encima de ellos». El *Catecismo de la Iglesia Católica* añade a la cita de la SC: «Estas expresiones son una prolongación de la vida litúrgica de la Iglesia, pero no la sustituyen».

– La Exposición eucarística es una celebración relacionada con la liturgia como se deduce de la Instrucción *Eucharisticum Mysterium*, n. 62, del Ritual Romano, *De sacra Communionem et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, y del *Caeremoniale Episcoporum* que dedica el cap. XXII.

– El Santo Rosario es sin duda alguna uno de los ejercicios de piedad más recomendados por la Autoridad eclesiástica, cf. también las indicaciones que hace el *Catecismo de la Iglesia Católica*: nn. 971, 1674, 2678, 2708.

– El sentido católico no separa nunca a Cristo de su Madre, ni viceversa.

2. La Carta Apostólica *Vicesimus quintus annus*, en el número 18 dice: «Finalmente, para salvaguardar la reforma y asegurar el fomento de la liturgia, hay que tener en cuenta la piedad popular cristiana y su relación con la vida litúrgica. *Esta piedad popular no puede ser ignorada ni tratada con indiferencia o desprecio, pues es rica en valores y expresa de por sí la actitud religiosa ante Dios*, pero tiene necesidad de ser evangelizada continuamente, para que la fe que expresa llegue a ser un acto cada vez más maduro y auténtico. Tanto los actos piadosos del pueblo cristiano, como otras formas de devoción, son acogidos y aconsejados mientras no suplanten y no se mezclen con las celebraciones litúrgicas. Una pastoral litúrgica auténtica sabrá apoyarse en las riquezas de la piedad popular, purificarlas y orientarlas hacia la liturgia como contribución de los pueblos».

II. RELACIÓN ENTRE EXPOSICIÓN EUCARÍSTICA Y SANTO ROSARIO

Tres son los documentos más importantes, de los cuales cito un número de cada uno de ellos, a saber:

1. «Durante la exposición todo debe organizarse de manera que los fieles en oración atiendan a Cristo, el Señor...» (Instrucción *Eucharisticum Mysterium*, n. 62).

2. «Para alimentar la oración íntima, háganse lecturas de la sagrada Escritura con homilía o breves exhortaciones que lleven a una mayor estima del misterio eucarístico» (*Ritual de la sagrada Comunión y del culto a la Eucaristía fuera de la Misa*, n. 95).

3. La Exhortación Apostólica *Marialis cultus* señala que el santo Rosario: «como oración inspirada en el Evangelio y centrada en el misterio de la Encarnación y de la Redención, debe considerarse una oración con profunda orientación cristológica» (n. 46).

III. EN EL PRESENTE PARECE OPORTUNO ANOTAR:

– Desde el Concilio Vaticano II a hoy se ha observado lo siguiente:

- En las dos primeras décadas, más o menos, ha surgido dentro de la Iglesia Católica una tendencia a suprimir en el pueblo cristiano la adoración ante el Santísimo expuesto.

- En los últimos años se vuelve a revalorizar la oración ante el Santísimo expuesto. En este caso se observan dos fenómenos, a saber: Se adora el Santísimo con el mismo estilo, mentalidad y oraciones como antes del Concilio o se celebra teniendo presente las orientaciones de los documentos de la Iglesia.

Pastoralmente es el momento importante para que la oración de adoración delante del Santísimo se haga según el espíritu de los documentos de la Iglesia. No puede perderse esta ocasión de reorientar esta práctica popular.

– Se debe fomentar el rezo del Rosario en su forma auténtica, es decir con su sentido cristológico. A veces la forma tradicional de rezar el Rosario parecería reducirse a la recitación del Padre nuestro y del Ave María. Ultimamente en algunos lugares, acompañan el enunciado del misterio con la lectura de un breve texto bíblico, para que ayude a la meditación, lo que es muy positivo. El *Catecismo de la Iglesia Católica* (cf. n. 2708) indica que la oración cristiana debe ir más lejos: debe conducir al conocimiento y el amor del Señor Jesús, a la unión con Él encuentran en la piedad litúrgica hacia la Eucaristía un gran estímulo y apoyo.

– No se debe exponer la Eucaristía sólo para recitar el Rosario, pero entre las oraciones que se hagan se puede incluir ciertamente la recitación del Santo Rosario subrayándose los aspectos cristológicos con lecturas bíblicas relativas a los misterios, y dándose espacio a la meditación silenciosa y adorante de los mismos.

– «Durante la exposición, las preces, cantos y lecturas deben organizarse de manera que los fieles atentos a la oración se dediquen a Cristo, el Señor. Para alimentar la oración íntima, háganse lecturas de la sagrada Escritura, homilía o breves exhortaciones que lleven a una mayor estima del misterio eucarístico» (*Ritual de la sagrada Comunión y del culto a la Eucaristía fuera de la Misa*, n. 95).

En este campo de la piedad popular todavía queda mucho por hacer para que los ejercicios de piedad puedan aportar a la vida litúrgica y viceversa, y para educar al pueblo cristiano a ahondar en el sentido de este piadoso ejercicio para entrar de lleno en su verdadera riqueza.

Hoc Dicasterium opportune duxit etiam istas litteras hac in sede publici iuris facere quae a Paenitentiaria Apostolica die 8 Martii 1996 datae sunt atque ad idem argumentum referunt.

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. n. 29/96/I

Romae, die 8 martii 1996

Reverendissime Domine,

huc hodie pervenerunt officiosae litterae a Reverentia Tuae missae Em.mo Cardinali Paenitentiaro Maiori, et, ipso Em.mo absente, ne tempus teratur, Paenitentiaria pariter respondet statim, fidem faciens hanc responsionem integrum habere vigorem canonicum, quamvis subscriptio sit infrascriptorum Regentis et Consilarii, praecise quia Em.mus Paenitentarius abest.

Iure Reverentia Tua adducit Concessionem N. 48 *Enchiridii indulgentiarum*, vi cuius Indulgentia plenaria conceditur christifidelibus, qui mariale Rosarium (etiam solum eius tertiam partem) devote recitant in ecclesia aut oratorio.

Patet ex ipso citato textu nullo modo excludi posse a relata concessione recitationem coram SS.mo Sacramento, sive asservato sive exposito, quia iuxta generale principium hermeneuticae iuridicae « nihil excipitur ubi nihil distinguitur ». Quinimmo, laudanda est haec praxis, quia ita simul adoratur Dominus Noster Iesus Christus realiter praesens, et colitur Beatissima Virgo Maria, precibus, quae sunt essentialiter biblicae (« Pater noster », « Ave, Maria » in sua prima parte, et Mysteria salutis).

Itaque pergentes in pia consuetudine vigente in oratorio optime facient fideles.

Cum debitae aestimationis sensibus in Domino Reverentiae Tuae addictissimi.

Sacerdos Aloisius DE MAGISTRIS

Regens

P. Ubaldus M. TODESCHINI

Consiliarius

PRESENTAZIONE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA «DIES DOMINI»*

INTERVENTO DI S.E.R. IL CARDINALE JORGE A. MEDINA ESTÉVEZ,
PREFETTO

Il documento pontificio dal titolo «DIES DOMINI» cioè il GIORNO DEL SIGNORE, che si pubblica oggi, recante la data del 31 maggio u.s., Solennità della Pentecoste, è una Lettera Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II all'Episcopato, al Clero e ai Fedeli, sulla santificazione della domenica.

Questa Lettera Apostolica è divisa in cinque capitoli ricchi di dottrina, che fonda a sua volta tante conseguenze pastorali ed esigenze spirituali.

Il primo capitolo porta come titolo «*Dies Domini*», «*Giorno del Signore*» e presenta la domenica come celebrazione dell'opera del Creatore. È qui che viene inizialmente spiegato il passaggio dal sabato ebreo alla domenica cristiana.

Il secondo capitolo, «*Dies Christi*», «*Giorno di Cristo*», ci ricorda come la domenica è «il giorno del Signore Gesù risorto e del dono dello Spirito Santo». È «il primo giorno della settimana», il «giorno della nuova creazione», il «giorno figura dell'eternità», il «giorno di Cristo-luce», il «giorno del dono dello Spirito», il «giorno della fede», un giorno, dunque, «irrinunciabile».

Il terzo capitolo, «*Dies Ecclesiae*», «*Giorno della Chiesa*» espone la dottrina e le prassi tradizionali cattoliche che vedono nella celebrazione eucaristica «il cuore della domenica». Siccome nell'Eucaristia si trova la sostanza di tutta la Chiesa, è chiaro perché la celebrazione eucaristica domenicale giustamente sia chiamata anche «*il giorno della Chiesa*». Qualcuno ha scritto che «la Chiesa mai è più Chiesa

* La presentazione ha avuto luogo nella Sala Stampa della Santa Sede il 7 luglio 1998. Cf. *L'Osservatore romano*, 8 luglio 1998.

che quando si raduna per la celebrazione del sacrificio eucaristico». E poiché la Chiesa è tutta tesa verso la pienezza del Regno di Dio, la domenica è il «*giorno della speranza*», ancorata nell'attesa del secondo avvento di Cristo nella gloria e nella maestà. Così la domenica è un giorno di gioia ed è carica del senso della missione apostolica della Chiesa e di tutti i suoi membri, dimensione essenziale del Popolo di Dio ancora pellegrinante sulla terra.

Il capitolo quarto, «*Dies Hominis*», «*Giorno dell'Uomo*», mostra la domenica come «giorno di gioia, riposo e solidarietà». Qui si vede come il senso cristiano della domenica abbraccia tutta la realtà umana: punta al vero benessere dell'uomo già in questo mondo, il che sebbene non sia né totale, né definitivo, né perfetto, appartiene comunque al disegno di salvezza di Dio. Il culto di Dio non sarebbe né vero, né autentico se non portasse frutti di carità verso gli uomini che soffrono: l'amore e la riverenza verso Cristo richiede l'amore e il rispetto verso i suoi membri. È questo, peraltro, il tema di fondo della descrizione che Gesù fa del giudizio finale (cf. *Mt 25, 31-46*).

Il quinto capitolo, «*Dies Dierum*», «*il Giorno dei Giorni*» spiega come la domenica è la «festa primordiale, rivelatrice del senso del tempo». Ecco il tempo come preannuncio dell'eternità, ecco, in forma simultanea, la realtà storica come consistente e meritevole di attenzione e di impegno, e d'altra parte, come sfuggente immagine di ciò che è definitivo e, perfetto, ma questa seconda dimensione non come tagliata ed indipendente della prima, ma come in essa inclusa, in germe ed in nuce.

Qui si pone una domanda: perché il Santo Padre ha voluto richiamare l'attenzione della Chiesa sul senso profondo della domenica? Il Papa constata che in certe «regioni a causa delle menzionate difficoltà sociologiche (cioè, tra l'altro, la pratica del week-end intesa come tempo settimanale soltanto di sollievo) e forse anche della mancanza di forti motivazioni di fede, si registra una percentuale singolarmente bassa di partecipazione alla liturgia domenicale. Nella coscienza di molti fedeli sembra attenuarsi non soltanto il senso della centralità dell'Eucarestia, ma persino quello del dovere dove il rendere grazie al

Signore, pregando insieme con gli altri in senso alla comunità ecclesiale» radunata intorno all'altare (n. 5).

Il Papa come pastore della Chiesa vede, quindi, la necessità di svolgere ancor una volta il suo ufficio di maestro per far vedere la profonda ragion d'essere della celebrazione del giorno del Signore. La cornice dell'insegnamento di Sua Santità Giovanni Paolo II in questo atto del suo magistero è molto larga, quasi si potrebbe dire, esauriente.

Il ricorso alle fonti bibliche ed alle testimonianze della tradizione della Chiesa dà a questo documento uno stile che è proprio quello di un pastore consapevole di essere custode della fede e guida del gregge verso i pascoli abbondanti delle ricchezze del regno di Dio. Nessun riassunto potrebbe sintetizzare in forma perfetta questa Lettera Apostolica, la cui profonda ricchezza sarà nota soltanto a chi, con dedizione e con amore, la leggerà e la mediterà. Non sarà comunque ozioso avvertire che sarebbe alieno allo spirito di questo atto di magistero soffermarsi esclusivamente su determinati aspetti di esso, tralasciando altri, e perdendo di vista l'insieme. Una lettura «cattolica» dev'essere nella prospettiva della totalità del documento, che fa parte, a sua volta, dell'insieme della dottrina della Chiesa.

Occorre però domandarsi qual è il filo conduttore di questo documento. Ed è lo stesso testo pontificio a dirlo: «Essendo l'Eucaristia il vero cuore della Domenica, si comprende perché, fin dai primi secoli, i pastori non abbiano cessato di ricordare ai loro fedeli la necessità di partecipare all'assemblea liturgica» (n. 46). E il Papa aggiunge: «È davvero di capitale importanza che ciascun fedele si convinca di non poter vivere la sua fede, nella piena partecipazione alla vita della comunità cristiana, senza prendere regolarmente parte all'assemblea eucaristica domenicale» nella quale «si realizza quella pienezza del culto che gli uomini devono a Dio, e che non ha paragone con nessun'altra esperienza religiosa» (n. 81). Possiamo interrogarci ancora sul perché ed ecco la risposta che ci dà lo stesso Pontefice: «la Messa infatti, è viva ripresentazione del sacrificio della Croce. Sotto le specie del pane e del vino, su cui è stata invocata l'ef-

fusione dello Spirito Santo operante con efficacia del tutto singolare nelle parole della consacrazione, Cristo si offre al Padre nel medesimo gesto di immolazione con cui si offrì sulla croce. 'In questo divino sacrificio che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offrì una sola volta in modo cruento sull'altare della croce' » (Concilio di Trento). Al suo sacrificio Cristo unisce quello della Chiesa: « Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo » (n. 43, CCC 1368).

Mi pare che la Lettera Apostolica del Santo padre sul senso della celebrazione cattolica della domenica sviluppa felicemente la dottrina cattolica su di essa e della quale troviamo un bel riassunto nel Concilio Vaticano II: « Il nostro Salvatore nell'ultima cena, nella notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del Suo Corpo e del Suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli fino al Suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla Sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e resurrezione, sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convivio pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura. Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli cristiani non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipano all'azione sacra consapevolmente, piamente ed attivamente, siano istruiti nella Parola di Dio, si nutrano alla mensa del corpo del Signore, rendano grazie a Dio offrendo la vittima immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma, insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, in modo che Dio sia finalmente tutto in tutti » (Conc. Vat. II, Const. De S. Liturgia, nn. 47-48).

«L'Eucarestia è il vero cuore della domenica» (n. 46), lo è perché essa è la celebrazione della Pasqua del Signore, della sua morte e

gloriosa resurrezione. Ora, la risurrezione del Signore, mistero centrale della fede cristiana, è il fondamento del battesimo e, pertanto, di tutta la vita cristiana, la nuova vita in Cristo il cui riasunto viene così espresso dall'apostolo Paolo: «Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (*Rom* 14, 8), e «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (*Gal* 2, 20). Ecco la nuova creazione della quale la domenica, il «*Dies Domini*» è preannuncio, forza creatrice e realtà già presente attraverso la fede e la grazia mentre aspettiamo la domenica senza fine della gloria.

INTERVENTO DI S.E.R. MONS. GERALDO M. AGNELO,
ARCIVESCOVO SEGRETARIO

In questo brevissimo intervento mi occuperò in modo particolare di quello che si è insoliti chiamare il « precetto domenicale », l'« obbligo » cioè di andare a Messa ogni domenica e di osservare il riposo festivo. Il Santo Padre tratta di questo punto in particolare nei nn. 46-49 della Lettera Apostolica « DIES DOMINI ». Diciamo subito che nulla di nuovo è detto dal Santo Padre circa la gravità e le possibili scusanti di fronte a tale obbligo. Il Santo Padre ci richiama quanto si è sempre insegnato nella Chiesa, e che il Catechismo della Chiesa Cattolica già dipende nel dire: « Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave » (cf. n. 2181).

Per cogliere a pieno i motivi per i quali il Santo Padre ripresenta tale obbligo con tanta fermezza occorre tener davanti agli occhi ciò che egli scrive nella Introduzione e ribadisce poi nella Conclusione della Lettera Apostolica.

Nella Introduzione si deve fare attenzione a quanto è scritto nel n. 6, dove il Santo Padre sottolinea la necessità di: « recuperare le motivazioni dottrinali che stanno alla base del precetto ecclesiale » quel precetto cioè di « santificare il giorno del Signore », che per Israele era il sabato e per la Chiesa è la domenica, precetto considerato « non ... una semplice disposizione di disciplina religiosa comunitaria, ma un'espressione qualificante e irrinunciabile del rapporto con Dio » (n. 13). Soprattutto i cristiani di oggi, di non pochi paesi, hanno bisogno di riscoprire il « precetto » di « santificare la domenica » cogliendo nel suo senso profondo. Ma perché ciò avvenga occorre che i Pastori rieduchino tutti i fedeli perché loro « risulti ben chiaro il valore irrinunciabile della domenica nella vita cristiana » (n. 6) come lo ha ripresentato il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, cioè giorno in cui: « i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della risurrezione e

della gloria del Signore Gesù e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati per una speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti». Giorno quindi che sta nel cuore stesso della vita cristiana e che in quanto tale fonda lo stabilirsi di un dovere di «santificazione», «soprattutto con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di gioia cristiana e di fraternità» (n. 7).

Il Santo Padre pur non nascondendosi che varie sono le difficoltà che dal nostro tempo emergono contro la «santificazione della domenica» invita (cf. n. 30) i Pastori e i fedeli tutti a «salvaguardare» l'identità della domenica, che indica come «elemento qualificante dell'identità cristiana», ma soprattutto a fare in modo che la domenica sia «profondamente vissuta» perché implica un rapporto «ai fondamenti stessi della fede», strettamente connessa col «nucleo stesso del mistero cristiano» (n. 1) e che è a sua volta «mistero» che ha un «valore» e un «significato per l'esistenza cristiana ed umana» (n. 3).

Nessuno ignora che inizialmente la «santificazione della domenica» non era un precetto, ma una prassi spontanea. Poco importa ad un vero cristiano quando sia divenuta «norma giuridica», anche se è ovvio che è stato il diminuire della consapevolezza di fede dell'irrinunciabilità della «santificazione della domenica» e l'affievolirsi del numero dei partecipanti che ha costretto l'autorità ecclesiale, dopo ripetuti richiami, a renderla legge canonica. Se il «giorno del Signore ha scandito la storia bimillenaria della Chiesa» si domanda il Santo Padre: «Come potrebbe pensarsi che esso non continui a segnare il suo futuro?». Come non essere grati al Santo Padre per la chiarezza con cui ci conferma nella nostra fede? Ringraziamento che coinvolge un impegno per ogni vero cristiano, in modo che si superino le mentalità mondane e le mentalità esclusivamente giuridiche e si ritrovi la freschezza della fede vissuta.

Nella Conclusione, a seguito di tutto l'articolato approfondimento della «ricchezza spirituale e pastorale della domenica, quale la tradizione ce l'ha consegnata» (n. 81), in quanto giorno «irrinunciabile» (cf. n. 30) il Santo Padre può dunque scrivere (n. 81) che: «Si comprende dunque bene perché l'osservanza del giorno del Signore

stia particolarmente a cuore alla Chiesa e resti un vero e proprio obbligo all'interno della disciplina ecclesiale». Ma insieme riafferma che: «tale osservanza, tuttavia, prima ancora che come precetto, deve essere sentita come un'esigenza inscritta nelle profondità dell'esistenza cristiana». Nella domenica infatti, soprattutto mediante l'Eucaristia, il cristiano rende con la Chiesa tutta il culto pienamente dovuto a Dio, lo glorifica, ma insieme è da Dio santificato, proprio mentre e perché con tutto se stesso santifica il giorno «fatto dal Signore». Da qui scaturisce che dove non fosse possibile avere ogni domenica l'Eucaristia il cristiano continua ad avere l'obbligo di santificare il giorno del Signore. Lo dovrà e potrà fare in vari modi. Tra questi gli è raccomandato (non imposto come obbligo), di partecipare all'assemblea domenicale in assenza del sacerdote (cf. n. 53), se si tiene dove egli vive. Questo perché ogni cristiano la domenica «è chiamato a celebrare la salvezza sua e dell'intera umanità» (n. 82), insieme ai suoi fratelli, con la gioia, collo spirito proprio della festa e il riposo. Ma ancora di più perché ha bisogno di arricchirsi, con quell'«autentica scuola, ... itinerario permanente di pedagogia ecclesiale» (n. 83) e della duplice mensa della Parola e del Pane di vita (cf. nn. 39-43).

Con la santificazione della domenica come partecipazione all'assemblea per l'eucaristia o per assemblee domenicali in assenza del sacerdote, il cristiano continua la propria iniziazione che non si esaurisce nel Battesimo, nella Confermazione e nella prima Comunione.

Per questo si può dire con il Santo Padre che la santificazione della domenica «sta nel cuore stesso della vita Cristiana» (n. 7), sia come giorno della Messa, sia come «giorno di preghiera, di comunione, di gioia» (n. 84), e «giorno di riposo» il cristiano riprende coscienza che a «Dio appartengono il cosmo e la storia», e che «Tutto è di Dio» (n. 15).

INTERVENTO DI S.E.R. MONS. PIERO MARINI,
VESCOVO TITOLARE DI MARTIRANO,
MAESTRO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE PONTIFICIE

1. La Lettera Apostolica «Dies Domini» sulla santificazione della domenica si colloca anzitutto nell'ambito della preparazione al Grande Giubileo del 2000. Nell'imminenza del terzo millennio il Papa sollecita «i credenti a riflettere, alla luce di Cristo, sul cammino della storia, li invita a riscoprire con nuovo vigore il senso della domenica: il suo 'mistero', il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza umana e cristiana» (n. 3). La domenica viene indicata dal Papa come elemento qualificante dell'identità del cristiano e della Chiesa che si presenta alla generazione del nuovo millennio (n. 30). Il pellegrinaggio, il senso del tempo, la sosta, la salvezza e la liberazione, il giubilo e la gioia sono temi comuni alla domenica e al Giubileo che si sta preparando. Meglio si celebra la domenica, meglio si celebrerà il Giubileo.

2. La Lettera ha il suo punto di riferimento nel Concilio Ecumenico Vaticano II e in particolare nella riforma liturgica conciliare, riportando e citando testi e confermando le disposizioni. La Chiesa con il Concilio «ha provveduto alla riforma della liturgia, fonte e culmine della sua vita... La migliore preparazione alla scadenza bimillenaria pertanto, non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la chiesa» (Tertio Millennio Adveniente n. 19, 20).

3. La Lettera riprende e sviluppa, dall'inizio alla fine, il tema centrale della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: la liturgia è l'attuazione nel tempo della storia della salvezza. Gli interventi prodigiosi che Dio ha compiuto nel passato per salvare il Suo popolo (Antico e Nuovo Testamento) trovano il loro culmine nel mistero pa-

squale di Cristo perpetuato nella celebrazione dell'eucaristia domenicale in cui i cristiani rivivono l'esperienza pasquale di Emmaus e si manifestano al mondo come Chiesa.

4. La Lettera tratta del tema della domenica sotto vari aspetti: storico, biblico, patristico e giuridico, ma l'elemento che la caratterizza è il riferimento costante alla celebrazione concreta e alla prassi liturgico-pastorale del post-concilio. Come dice il Papa stesso, il testo nasce dalla Sua esperienza pastorale diretta: « Molte delle riflessioni e dei sentimenti che animano questa Lettera Apostolica sono maturati durante il mio servizio pastorale a Cracovia e poi dopo l'assunzione del ministero di Vescovo di Roma e Successore di Pietro, nelle visite alle parrocchie romane, effettuate regolarmente nelle domeniche dei diversi periodi dell'anno liturgico » (n. 3).

5. In questa prospettiva di riferimento alla pastorale liturgica negli anni post-conciliari, si possono evidenziare alcuni elementi interessanti:

a) viene detto con chiarezza che la festa essenziale per i cristiani è la domenica, giorno della salvezza rivissuto soprattutto nella partecipazione all'Eucarestia.

Viene perciò ribadito il primato della domenica (la Pasqua della settimana) e il primato della Pasqua annuale (n. 79) sulle altre celebrazioni e sulle tradizioni popolari e culturali tipiche di un ambiente che potrebbero sfigurare la domenica. Tali tradizioni non devono sovrapporsi alla domenica ma essere ad essa indirizzate (n. 80);

b) le numerose indicazioni concernenti la celebrazione concreta dell'Eucaristia con frequenti riferimenti alle disposizioni della *Sacrosanctum Concilium* e alla riforma liturgica postconciliare, fanno di questa Lettera, ad oltre 30 anni dal Concilio e alla vigilia del terzo millennio, una interessante catechesi liturgico-pastorale sull'attuazione della riforma stessa. Il Papa rivolge a tutti, sacerdoti e fedeli, l'invito ad una verifica sugli aspetti della celebrazione della Messa

domenicale: «A distanza di oltre trent'anni dal Concilio... è necessario verificare»:

- il modo con cui si proclama e si ascolta la Parola di Dio;
- la relazione tra celebrazione ed esperienza vissuta;
- la responsabilità dei ministri sacri nello studio del testo sacro, nella guida della preghiera e nel commento (omelia) alla parola di Dio;
- il canto della celebrazione e il suo aspetto gioioso;
- la fedeltà alle promesse battesimali (conversione);
- l'attiva partecipazione all'Eucaristia.

Interessante e significativo è anche il frequente richiamo alla parrocchia come punto di riferimento della celebrazione domenicale e della vita cristiana. (nn. 40, 50, 51);

c) il riposo settimanale per il cristiano è visto essenzialmente in rapporto a Dio per celebrare la Sua salvezza, come momento per riscoprire i valori dello spirito, il dialogo e la solidarietà con i fratelli, per attenuare il peso delle preoccupazioni quotidiane, per ritrovare gioia e speranza (nn. 67, 83, 84). Il riposo del cristiano è quindi distinto dal semplice week-end e non è una semplice e qualunque interruzione del lavoro (n. 17).

Inoltre sono date interessanti indicazioni sull'aspetto sociale di tale riposo, sulla necessità di tutelare le categorie più povere e sugli aspetti superficiali e discutibili con cui la società vive oggi il riposo e il tempo libero (n. 65, 66, 82);

d) di fronte alla natura, oggi troppe volte deturpata, la lettera sottolinea anche la valenza ecologica che può avere il riposo settimanale. Tutti sono invitati a dedicarsi alla riscoperta e al gusto della bellezza della natura sull'esempio di Dio creatore che di fronte all'opera «molto buona» della creazione volge ad essa uno sguardo colmo di gioioso compiacimento (n. 11);

e) nel trattare delle trasmissioni televisive l'accento viene posto su coloro che sono malati o impediti. Per essi la trasmissione è considerata un aiuto prezioso. Tuttavia, al di là del significato letterale, si intravede la consapevolezza della importanza che tali trasmissioni hanno acquistato in questi ultimi anni. Solo tramite esse si può entrare in ogni casa, anche là dove c'è chi non crede o chi è soltanto curioso.

* * *

Nella santificazione della domenica è in gioco il futuro della Chiesa molto più che nella celebrazione del Grande Giubileo del 2000.

Il Giubileo del 2000, dice il Papa a conclusione della Sua Lettera, passerà «in attesa di altri giubilei e di altre scadenze solenni. La domenica, con la sua ordinaria solennità, resterà a scandire il tempo del pellegrinaggio della Chiesa, fino alla domenica 'senza tramonto'» (n. 87).

XXXIII CONVEGNO DEI DOCENTI DI LITURGIA
IN POLONIA

Ogni anno i docenti di liturgia delle facoltà teologiche e dei diversi istituti di scuola superiore in Polonia si danno, come di consueto, regolare appuntamento nel mese di settembre per mezzo della Commissione dell'Insegnamento della Conferenza Episcopale Polacca, sezione Docenti di Liturgia. È un gruppo notevole nel quadro delle istituzioni della Chiesa in Polonia sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (15 docenti con titolo *dottore abilitato*).

Quest'anno l'incontro si è tenuto nei giorni 10-11 settembre 1997, ospitati cordialmente dall'arcivescovo di Lodz nel suo seminario. È giusto dire così, perché Sua Ecc.za Mons. Edward Ziolek si è impegnato questa volta personalmente non solo nel dare un cordiale benvenuto a tutti gli arrivati, ma come buon pastore e padre, ha vigilato sullo svolgimento dei lavori, ha presieduto la celebrazione eucaristica ed ha organizzato un breve e cordiale incontro con tutti i partecipanti nel palazzo vescovile. I convegni di questo tipo sono sempre una buona occasione per la promozione del proprio istituto teologico; proprio per questo gli organizzatori (il presidente della sezione prof. Kopec e il segretario prof. Krakowiak) non hanno trovato grossi problemi logistici. Quest'anno però l'accoglienza da parte del Vescovo e da parte dell'amministrazione del seminario è stata del tutto eccezionale.

Il tema del convegno di quest'anno: *La metodica della liturgia*, aveva una particolare attualità. Il problema dell'insegnamento della liturgia negli istituti di scuola superiore pone in maniera sempre più evidente. La natura di questa materia esige una visione sintetica anche delle discipline non teologiche. Questo da un lato costringe il docente a conoscere i risultati delle ricerche nelle discipline comple-

mentari, ma dall'altro però può causare delle inutili ripetizioni durante i corsi. Essendo la liturgia una disciplina molto complessa permette diverse sottolineature, che sono una ricchezza nell'insegnamento universitario. Esiste però anche il pericolo di confondere la liturgia con altre discipline a causa di una impostazione troppo limitata (per esempio, l'aspetto pastorale oppure storico). Lo scambio delle esperienze dei docenti e la ricerca degli elementi essenziali in questa materia si presentavano come gli obbiettivi principali del lavoro durante il convegno. Tutti questi problemi sono stati toccati sia da parte dei relatori, come dei partecipanti alle discussioni, che seguivano i singoli interventi.

Nel primo intervento, intitolato: *Imparare la liturgia e insegnare la liturgia*, il professore Boguslaw Nadolski ha presentato alcuni manuali di liturgia in uso negli ambienti universitari. Non si è trattato di una rassegna generica, quanto piuttosto di una indicazione riguardante i manuali relativamente nuovi, di autori sia cattolici che protestanti. Il relatore si è soffermato però soprattutto sul manuale di M. Kunzler, sottolineando un tentativo di recuperare il concetto del culto per definire la realtà della liturgia. Un'altra sottolineatura riguarda la sistematizzazione del contenuto secondo il principio di *katabasis* e di *anabasis* divina; concetto così caro alla tradizione orientale. È stato menzionato anche il nuovo preparato dai professori del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo in Roma, di imminente pubblicazione.

Il professore Stanislaw Czerwik ha affrontato il tema: *L'insegnamento della liturgia e le altre materie teologiche*. Le difficoltà sorgono spesso da parte delle autorità del seminario e da parte di teologi, che nonostante più di 30 anni dopo il Concilio, finora non hanno capito il vero significato della liturgia nella Chiesa di oggi. Le indicazioni e i postulati del Concilio, riguardanti la collaborazione tra gli insegnanti delle materie teologiche, hanno trovato poco riscontro nella programmazione di studio nei seminari in Polonia. Partendo allora dall'insegnamento della liturgia prima del Concilio, mostrando i documenti conciliari (soprattutto *Sacrosanctum Concilium* 16) e postconciliari

(*De sacrorum alumnorum liturgica institutione*, 1965 e 1979, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 1970 e 1985) e citando anche le opinioni degli esperti, il relatore ha fatto vedere come si continui ancora oggi a ricercare il posto della liturgia nei seminari. Le indicazioni di *Sacrosanctum Concilium* 16 e degli altri documenti della Chiesa non sono stati ancora del tutto in pratica. Manca la collaborazione tra i diversi docenti di teologia. I responsabili della formazione nei seminari non dimostrano nessun interesse per integrare in maniera adeguata l'insegnamento della liturgia in tutta la panoramica delle discipline teologiche. Così la buona volontà dei liturgisti non basta. Esiste un forte contrasto tra la liturgia presentata durante un corso e la prassi nei diversi ambienti. La relazione si è conclusa con una proposta di creare e favorire i centri pastorali, dove la prassi liturgica possa servire come punto di riferimento per tutta la diocesi.

Un interessante tema ha presentato il professore Jozef Kopec: *il paradigma liturgica*. Il discorso è stato inserito dopo una presentazione della metodologia teologica con gli elementi caratteristici per la ricerca liturgica (l'aspetto ecclesiologico, la dimensione «kairologica» e antropologica, la descrizione dei modelli della liturgia). Il paradigma non è il nuovo metodo, ma piuttosto il modo di procedere nella ricerca, anche nel campo della liturgia, definito in tre tappe come: vedere-giudicare(discernere)-agire. Questo principio non è nuovo (JOC e la ricerca nel campo della cultura), però nuovo sembra il suo uso nella ricerca liturgica. La ricerca liturgica si basa sulle proprie fonti e deve sapersi servire dei risultati delle scienze antropologiche. Ma la ricerca liturgica deve saper dare anche un giudizio critico e adattare il kerigma all'uomo d'oggi.

Entrando in qualche modo nell'essenza dell'insegnamento della liturgia il professore Syczewski ha presentato il tema: *La composizione e la struttura della preghiera liturgica*. Con un discorso del tutto specialistico, ha passato in rassegna gli elementi della preghiera liturgica dal punto di vista dell'analisi strutturale e testuale, limitandosi alle fonti liturgiche latine.

I lavori del giorno seguente sono iniziati con due interventi riguardante il lavoro sui testi. Il professore Zbigniew Witt ha illustrato *Il metodo storico nella ricerca liturgica*. Questo metodo, elogiato già da Papa Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* ha una sua propria caratteristica. La storia della liturgia non fa parte della storia nel senso più ampio, ma rientra piuttosto nel metodo storico della teologia. Anche se si tratta della relazione tra la liturgia e la cultura, non si può mai dimenticare però, che ci si muove sempre nel campo della teologia. L'intervento divino nella storia non è percettibile nella maniera completa per uno storico; rimangono però i segni esteriori di questo intervento divino (i libri liturgici, le informazioni della pastorale parrocchiale e anche i trattati teologici), che possono essere studiati dagli specialisti delle diverse discipline. L'ultima parola però spetta sempre al teologo. Il professore Adam Durak si è occupato della ermeneutica liturgica. Per capire correttamente il significato del testo liturgico bisogna adoperare i giusti strumenti d'interpretazione. Il testo liturgico è radicato nel contesto culturale specifico e la sua comprensione permette di arrivare al vero significato del testo stesso. A questo scopo servono: il metodo storico-critico, eziologico (la ricerca delle ragioni per cui un testo è stato composto), liturgico-contestuale (esamina il contesto in cui la formula è stata usata), linguistico-comunicativo, semantico. In questo lavoro oggi, come sottolineava l'autore, non può mancare l'uso di uno strumento moderno come il computer.

I problemi pratici della didattica sono stati trattati dal prof. Wladislaw Glowa con il tema: *Il lavoro individuale dello studente nell'insegnamento della liturgia*. Il professore ha individuato la concreta tematica e le parti del materiale didattico da affrontare con questo metodo. L'insegnamento della liturgia non può essere limitato solo all'esposizione del docente, ma bisogna lasciare lo spazio anche allo studente per abituarlo al lavoro scientifico. Durante la lezione il professore presenta il materiale e lo studente rimane soltanto recettivo. Nel lavoro individuale lo studente invece deve presentare la propria iniziativa e il professore lo aiuta.



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis S USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

386-387

SEPT.-OCT. 1998 - 9-10

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 386-387 Vol. 34 (1998) - Num. 9-10

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Roma
Tipografia Vaticana

IOANNES PAULUS PP. II

<i>Acta</i> : Canonizationes	529
Beatificationes	529
<i>Litterae Apostolicae Motu proprio datae</i> : «Apostolos suos»: De theologica et iuridica natura Conferentiarum Episcoporum	530
<i>Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio»</i> : sulla natura teologica e giuridica delle conferenze dei Vescovi	551
<i>Allocutiones</i> : ad immagine del Buon Pastore (573); Before the Throne of Grace (574); La Domenica, giorno della Chiesa (576); La Domenica, giorno di gioia (577); La confermazione compimento del battesimo (579)	

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

<i>Notificationes</i> : Sull'uso del pastorale da parte di un Vescovo in una diocesi che non sia la propria	583
Le visite «Ad limina Apostolorum»	584
Responsa ad dubia proposita	590
In nostra familia	593

STUDIA

La novità del sacerdozio di Cristo, A. Vanhoye	594
--	-----

IOANNES PAULUS PP II

Acta

CANONIZATIONES

Die 11 Octobris 1998, in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano:

Sancta Edith Stein (Teresia Benedicta a Cruce), martyr

BEATIFICATIONES

Die 3 Octobris 1998 in civitate Zagrebiensi:

Beatus Aloisius Stepinac, episcopus et martyr

Die 25 Octobris 1998, in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano:

Beatus Zephyrinus Agostini, presbyter

Beatus Antonius a Sancta Anna, presbyter

Beatus Faustinus Míguez, presbyter

Beata Theodora Guérin, virgo

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE
 DE THEOLOGICA ET IURIDICA NATURA
 CONFERENTIARUM EPISCOPORUM*

I

EXORDIUM

1. Apostolos suos instituit Dominus Iesus «ad modum collegii seu coetus stabilis, cui ex iisdem electum Petrum praefecit». ¹ Apostoli non seorsum seiunctimve sed coetum *Duodecim* efficientes a Iesu electi sunt ac missi, perinde atque ab Evangelio sententia illa compluries iterata «unus de Duodecim» confirmatur. ² Omnibus his missionem committit Dominus Regnum Dei praedicandi. ³ Ii non seiuncti, sed bini bini ab Eo missi sunt. ⁴ In novissima cena Iesu Patrem pro unitate Apostolorum ipsorumque qui in eum per eorum verbum credituri sunt deprecatur. ⁵ Suam post Resurrectionem et ante Ascensionem in eius supremo pastoralis officio confirmat Iesu Petrum ⁶ itemque eandem missionem Apostolis concredit quam ipse a Patre susceperat. ⁷

Pentecostes die cum Spiritus Sanctus descendit, Collegium apostolicum revera novo illo vigore repletur et manifestatur, quem Paracletus ministrat. «Stans autem Petrus cum Undecim» ⁸ multitu-

* *Acta Apostolicae Sedis* 90 (1998) 641-658.

¹ CONC. OECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 19. Cf. *Mt* 10, 1-4; 16, 18; *Mc* 3, 13-19; *Lc* 6, 13; *Io* 21, 15-17.

² Cf. *Mt* 26, 14; *Mc* 14, 10.20.43; *Lc* 22, 3.47; *Io* 6, 72; 20, 24.

³ Cf. *Mt* 10, 5-7; *Lc* 9, 1-2.

⁴ Cf. *Mc* 6, 7.

⁵ Cf. *Io* 17, 11.18.20-21.

⁶ Cf. *ibid.*, 21, 15-17.

⁷ Cf. *ibid.*, 20, 21; *Mt* 28, 18-20.

⁸ *Act* 2, 14.

dinem alloquitur ac magnam credentium copiam baptizat; prima communitas perseverans est in audienda doctrina Apostolorum⁹ atque ab eis pastorales pro ipsa quaestiones enodantur;¹⁰ Apostolos qui in urbe Ierusalem manserant Paulus convenit ut suam cum eis communionem confirmaret neve sibi periculum conflaret ne forte in vacuum curreret.¹¹ Quod sibi ipse plane erat conscius se corpus quoddam indivisum efficere, id etiam exstat cum illa oritur quaestio debeantne christiani ex paganis oriundi Antiquae Legis normas servare necne. Tunc in Antiochena communitate «statuerunt, ut ascenderent Paulus et Barnabas et quidam alii ex illis ad apostolos et presbyteros in Ierusalem super hac quaestione»¹² consideranda. Ad hanc quaestionem agitandam coadunantur Apostoli presbyterique, inter se sententias conferunt, deliberant Petri auctoritate ac tandem decernunt: «Visum est enim Spiritui Sancto et nobis nihil ultra imponere vobis oneris quam haec necessario [...]».¹³

2. Salutis missio quam Dominus Apostolis commisit usque ad mundi finem manebit.¹⁴ Ut talis missio, ad Christi voluntatem, perficeretur, Apostoli ipsi «de instituendis successoribus curam egerunt... Proinde docet... Synodus Episcopos ex divina institutione in locum Apostolorum successisse, tamquam Ecclesiae pastores».¹⁵ Etenim, ad pastorale exsequendum ministerium, «Apostoli speciali effusione supervenientis Spiritus Sancti a Christo dirati sunt,¹⁶ et ipsi adiutoribus suis per impositionem manuum donum spirituale tradiderunt,¹⁷ quod usque ad nos in episcopali consecratione transmissum est».¹⁸

⁹ Cf. *ibid.*, 2, 42.

¹⁰ Cf. *ibid.*, 6, 1-6.

¹¹ Cf. *Gal* 2, 1-2.7-9.

¹² *Act* 15,2.

¹³ *Ibid.*, 15, 28.

¹⁴ Cf. *Mt* 28, 18-20.

¹⁵ CONC. OECUM. VAT. II, const. dogm. *Lumen gentium*, 20.

¹⁶ Cf. *Act* 1, 8; 2, 4; *Io* 20, 22-23.

¹⁷ Cf. *1 Tim* 4, 14; *2 Tim* 1, 6-7.

¹⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 21.

«Sicut, statuente Domino, sanctus Petrus et ceteri Apostoli unum Collegium apostolicum constituunt, pari ratione Romanus Pontifex, successor Petri, et Episcopi, successores Apostolorum, inter se coniunguntur». ¹⁹ Omnes sic Episcopi communiter praeceptum a Christo receperunt Evangelium ubique terrarum nuntiandi ideoque de tota Ecclesia solliciti esse debent itemque, ut missionem a Domino commissam adimpleant, inter se et cum Petri Successore ²⁰ ad societatem operam agendam etiam astringuntur, in quo est «perpetuum ac visibile unitatis fidei et communionis principium et fundamentum». ²¹ Singuli autem Episcopi in suis Ecclesiis particularibus principium ac fundamentum sunt unitatis. ²²

3. Posita divinitus instituta potestate a singulo Episcopo in Ecclesia sua exercenda, Episcopi sibi conscii cuiusdam indivisi corporis se esse participes, ipsi, saeculorum Ecclesiae decursu, suum officium gerentes, instrumenta, organa vel apparatus communicationis adhibuerunt, quae communionem de cunctis Ecclesiis ac sollicitudinem ostendunt ac ipsam Apostolorum collegii vitam producant, pastorem scilicet communem operam, consultationes, mutuam adiumentum, et his similia.

A primis inde saeculis, haec ipsa communio in conciliis celebrandis unice singulariterque sese proprie ostendit, inter quae, praeter concilia oecumenica quae a Concilio Nicaeno anni CCCXXV inceperunt, concilia etiam particularia sunt annumeranda, tum plenaria tum provincialia, quae saepenumero universa in Ecclesia inde a saeculo II sunt celebrata. ²³

¹⁹ *Ibid.*, 22.

²⁰ Cf. *ibid.*

²¹ *Ibid.*, 18; cf. 22-23, Nota explicativa praevia, 2; CONC. OECUM. VAT. I, Const. dogm. *Pastor aeternus*, Prologus: DS 3051.

²² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 23.

²³ De nonnullis saeculi II conciliis, cf. EUSEBIUS CAESAREAE, *Historia Ecclesiastica*, V, 16, 10; 23, 2-4; 24, 8; SC 41, pp. 49, 66-67, 69. Tertullianus, ineunte III saeculo, celebrandorum apud Graecos conciliorum morem laudibus effert (cf. *De ieiunio*, 13, 6: CCL 2, 1272). Ex S. Cypriani Carthaginensis epistulis cognoscimus complura Africana

Haec celebrandorum conciliorum particularium consuetudo totam per Mediam Aetatem protacta est. Post Concilium Tridentinum (MDXLV-MDLXIII), haec, statis temporibus celebratio magis magisque laxari coepta est. Attamen Codex Iuris Canonici anni MCMXVIII, cum venerandae huic institutioni vires addere vellet, etiam de conciliis particularibus celebrandis normas edixit. Can. 281 huius Codicis de concilio plenario agebat ac statuebat idem Summi Pontificis licentia celebrari posse, qui suum delegatum designaret, ut id convocaret ac regeret. Idem Codex saltem vicesimo quoque anno concilia provincialia²⁴ et saltem quinto quoque anno congressiones vel coetus alicuius provinciae Episcoporum praesentebat, ut negotia dioecesium agerentur et concilium provinciale compararetur.²⁵ Novus Codex Iuris Canonici anni MCMLXXXIII complures normas de conciliis particularibus, tam plenariis quam provincialibus, adhuc servat.²⁶

4. Prope conciliorum particularium traditionem, cum ea servata concordia, inde a superiore saeculo, propter historicas, culturales, sociologicas rationes necnon pastoralia ob proposita, in variis nationibus ortae sunt Conferentiae Episcoporum, ut quaedam ecclesiales omnibus communes quaestiones excuterentur atque aptae solutiones reperirentur. Conferentiae hae, prae conciliis, statum stabilem ac duraturum obtinuerunt. Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium instructio diei XXIV mensis Augusti anni MDCCCLXXXIX easdem memorat ac « Conferentias Episcoporum » plane designat.²⁷

Romanaque concilia ab altero vel tertio decennio saeculi III facta esse: *Epist.* 55, 6; 57; 59, 13, 1; 61; 64; 67; 68; 2, 1; 70; 71, 4, 1; 72; 73, 1-3; L. BAYARD (ed.), *Les Belles Lettres*, Paris 1961, II, pp. 134-135; 154-159; 180; 194-196; 213-216; 227-234; 235; 252-256; 259; 259-262; 262-264. De conciliis Episcoporum saeculis II et III cf. K. J. HEFELE, *Histoire des Conciles*, I, Adrien le Clerc, Paris 1869, pp. 77-125.

²⁴ Cf. *CIC* (1917), can. 283.

²⁵ Cf. *ibid.*, can. 292.

²⁶ Cf. *CIC* cann. 439-446.

²⁷ SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Instructio De collationibus quolibet anno ab Italis Episcopis in variis quae designantur Regionibus habendis*, 24 Augusti 1889: *Leonis XIII Acta*, IX (1890), p. 184.

Concilium Oecumenicum Vaticanum II, in Decreto *Christus Dominus*, praeter quam quod veneranda institutio conciliorum particularium vult novo vigeat robore (cf. n. 36), dedita opera de Conferentiis Episcoporum definite disserit, edicens in pluribus nationibus iam ipsas esse institutas ac ea de re peculiare pariter statuens normas (cf. nn. 37-38). Concilium namque, quod opportunitatem ac horum institutorum fecunditatem agnoscit, « summopere expedire censeat, ut ubique terrarum eiusdem nationis seu regionis Episcopi in unum coetum confluant, statis temporibus simul convenientes, ut communicatis prudentiae et experientiae luminibus, collatisque consiliis sancta fiat ad commune Ecclesiarum bonum virium conspiratio ».²⁸

5. Anno MCMLXVI Paulus PP. VI Motu proprio *Ecclesiae sanctae* decrevit ut Conferentiae Episcoporum, ubi non erant, conderentur; quae exstabant propria statuta facerent; si easdem constituere non poterant, Episcopi quorum intererat sese Conferentiis iam constitutis iungere deberent; ut Conferentiae Episcoporum complurium Nationum vel internationales effici possent.²⁹ Paucis annis post, anno MCMLXXXIII, Directorium de pastoralis ministerio Episcoporum pronuntiavit: « Conferentia episcopalis ad id est instituta, ut hodie multiplicem atque fecundam opem conferat, ut collegialis affectus ad concretam executionem perducatur. Per has Conferentias spiritus communionis cum Ecclesia universali et diversarum ecclesiarum particularium inter se egregie fovetur ».³⁰ Codex demum Iuris Canonici, a Nobis die XXV mensis Ianuarii anno MCMLXXXIII foras emissus, peculiare normas statuit (cann. 447-459), quibus proposita et munera Conferentiarum Episcoporum itemque earundem institutio, structura et actio temperarentur.

²⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 37; Cf. Const. dogm. *Lumen gentium*, 23.

²⁹ Cf. PAULUS VI, Motu proprio *Ecclesiae sanctae*, 6 Augusti 1966, I. *Normae ad exsequenda Decreta SS. Concilii Vaticani II « Christus Dominus » et « Presbyterorum Ordinis »*, 41: AAS 58 (1966), 773-774.

³⁰ CONGREGATIO PRO EPISCOPOS, Directorium *Ecclesiae imago, De Pastoralis Ministerio Episcoporum*, 22 Februarii 1973, 210.

Collegii mens, qua Episcoporum Conferentiarum constitutiones imbuuntur earundemque actiones reguntur, communem quoque operam Conferentiarum diversarum nationum incitat, sicut suadet Concilium Oecumenicum Vaticanum II,³¹ atque canonicis normis recipitur.³²

6. Post Concilium Oecumenicum Vaticanum II, Conferentiae Episcoporum magnopere adoleverunt officiumque sustinuerunt praeoptati instrumenti alicuius nationis vel territorii, ut sententiae mutuaeque consultationes communicarentur ac cooperatio pro bono Ecclesiae communi ageretur: « ipsae his annis factae sunt solidum quoddam, vivum et efficax ubique terrarum institutum ».³³ Earum momentum ex eo oritur quod efficaciter Episcoporum ideoque totius Ecclesiae unitatem iuvant cum sit praevalidum instrumentum ad ecclesialem communionem confirmandam. Verumtamen, earum navitatis usque amplioris evolutio, quasdam exciit quaestiones quae theologiam pastoraalemque indolem sapiunt, potissimum quod ad earum pertinet necessitudinem cum dioecesanis Episcopis.

³¹ Cf. Decr. *Christus Dominus*, 38, 5.

³² Cf. *CIC* can. 459 § 1. Per Conferentiarum Episcoporum internationales coniunctiones huic cooperationi re subsidium datum est, quae sunt: Consejo Episcopal Latinoamericano (CELAM), Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae (CCEE), Secretariado Episcopal de América Central y Panamá (SEDAC), Commissio Episcopatum Communitatis Europaeae (COMECE), Association des Conférences Episcopales de l'Afrique Centrale (ACEAC), Association des Conférences Episcopales de la Région de l'Afrique Centrale (ACERAC), Symposium des Conférences Episcopales d'Afrique et de Madagascar (SCEAM), Inter-Regional Meeting of Bishops of Southern Africa (IMBSA.), Southern African Catholic Bishop's Conference (SACBC), Conférences Episcopales de l'Afrique de l'Ouest Francophone (CERAO), Association of the Episcopal Conferences of Anglophone West Africa (AECAWA), Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa (AMECEA), Federation of Asian Bishop's Conferences (FABC), Federation of Catholic Bishop's Conferences of Oceania (FCBCO) (cf. *Annuario Pontificio 1998*, Città del Vaticano 1998, pp. 1112-1115). Instituta tamen haec proprie non sunt Conferentiae episcopales.

³³ IOANNES PAULUS II, *Allocutio ad eos qui in Romana Curia ministerium suum implent*, 28 Iunii 1986, n. 7 c.: *AAS* 79 (1987), 197.

7. Viginti post annis quam Concilium Oecumenicum Vaticanum II absolutum est, coetus extraordinarius Synodi Episcoporum, anno MCMLXXXV celebratus, in hodiernis condicionibus pastorem utilitatem immo necessitatem agnovit Conferentiarum Episcoporum, sed eadem opera asseveravit « in agendi ratione Conferentias Episcoporum bonum Ecclesiae prae se ferre debere, scilicet unitatis famulatum et cuiusque Episcopi responsalitem non alienabilem universalis Ecclesiae ipsiusque Ecclesiae particularis ». ³⁴ Quapropter Synodus hortata est ut de theologico *statu* exindeque de iuridica ratione inquisitio latius altiusque explicaretur atque quaestio potissimum de auctoritate earum doctrinali ageretur, ob oculos habitis n. 38 Decreti conciliaris *Christus Dominus* atque cann. 447 et 753 Codicis Iuris Canonici. ³⁵

Documentum hoc etiam ab hac optata vestigatione fluit. Arto cum Concilii Vaticani II documentis nexu, praecipua principia theologiae iurisque ipsum de Conferentiis Episcoporum explicitam recipere atque necessarium normarum additamentum suppeditare innititur, ut iisdem Conferentiis adiumentum praebetur, quo praxis statuatur theologico fundamento innixa iurisque soliditate.

II

COLLEGIALIS EPISCOPORUM CONIUNCTIO

8. In universali Dei Populi communionem, cui ut inserviat Dominus ministerium apostolicum instituit, collegialis Episcoporum coniunctio Ecclesiae naturam ostendit, quae cum in terra semen et regni Dei sit initium, « pro toto genere humano firmissimum est germen unitatis, spei et salutis ». ³⁶ Quemadmodum Ecclesia est una et

³⁴ *Relatio finalis*, II, C), 5: *L'Osservatore Romano*, 10 Decembris 1985, p. 7.

³⁵ Cf. *Ibid.*, II, C), 8, b).

³⁶ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 9.

universalis, sic episcopatus unus est et indivisus,³⁷ idemque tantum habet amplitudinis quantum visibile Ecclesiae corpus, cuius luculentam varietatem manifestat. Principium et visibile fundamentum huius unitatis est Romanus Pontifex, qui episcopalis corporis est caput.

Episcopatus unitas unum est ex elementis quibus Ecclesia constituitur.³⁸ Etenim per Episcoporum coetum «traditio apostolica in toto mundo manifestatur et custoditur»;³⁹ atque eiusdem fidei communicatio, cuius depositum eorum custodiae committitur, eorundem Sacramentorum participatio «quorum regularem et fructuosam distributionem auctoritate sua ordinant»,⁴⁰ iis adhaesio et oboedientia tamquam Ecclesiae Pastoribus, haec nominatim communionis ecclesialis potissima sunt elementa. Talis communio, eo quod totam Ecclesiam pervadit, episcopale etiam Collegium conformat, atque pollet «realitate organica, quae iuridicam formam exigit et simul caritate animatur».⁴¹

9. Episcoporum ordo collegialiter «una cum Capite suo Romano Pontifice, et numquam sine hoc Capite, subiectum quoque supremae ac plenae potestatis in universam Ecclesiam existit».⁴² Sicut omnes probe sciunt, Concilium Oecumenicum Vaticanum II, in hac doctrina tradenda, simul edixit Petri Successorem integra pollere «potestate Primatus in omnes sive Pastores sive fideles. Romanus enim Pontifex habet in Ecclesiam, vi muneris sui, Vicarii scilicet Christi et totius Ecclesiae Pastoris, plenam, supremam et universalem potestatem, quam semper libere exercere valet».⁴³

Suprema potestas in universam Ecclesiam qua pollet Episcoporum coetus nisi collegialiter ab ipsis exerceri non potest, simul in Concilio

³⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. I, Const. dogm. *Pastor aeternus*, Prologus: DS 3051.

³⁸ Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Communio notio*, 12.

³⁹ CONC. OECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

⁴⁰ *Ibid.*, 26.

⁴¹ *Ibid.*, Nota explicativa praevia, 2.

⁴² *Ibid.*, 22.

⁴³ *Ibid.*, 22.

Oecumenico sollemniter coadunatis, simul in terrarum orbe dispersis, dummodo Romanus Pontifex eosdem ad collegialem actum vocet, vel saltem comprobet libereve eorum coniunctam actionem accipiat. In his actibus collegialibus suam ipsorum pro fidelium totiusque Ecclesiae bono exercent potestatem Episcopi, fideliter primatum ac Romani Pontificis praecminentiam servantes simul, qui caput est episcopalis Collegii; qui Episcopi non agunt tandem veluti eius vicarii vel delegati.⁴⁴ Inibi plane liquet Episcopos esse Ecclesiae catholicae, totius Ecclesiae bonum, ac ut tales a cunctis fidelibus agnosci et aestimari.

10. Aequalis collegialis actio in ordine Ecclesiarum particularium earundemque conventuum priorum Episcoporum non datur. Pro unaquaque Ecclesia, Episcopus dioecesanus gregem sibi proprio, ordinario et immediato veluti pastori creditum in nomine Domini pascit, atque eius agendi ratio stricte personalis est, non collegialis, etiamsi affectu communionis animata. Quamvis ipse Ordinis sacramenti plenitudine honestetur, summam tamen potestatem inibi haud gerit, quae ad Romanum Pontificem et Episcoporum Collegium pertinet, veluti elementa Ecclesiae universalis propria, interiora cuiusvis Ecclesiae particularis, ut haec sit plene Ecclesia, id est Ecclesiae universalis praesentia particularis una cum sui ipsius propriis et necessariis elementis.⁴⁵

Ex eo quod Ecclesiae particulares quibusdam in orbis terrarum partibus congregantur (aliquibus in nationibus, regionibus et ita porro), Episcopi qui iisdem praesident, haud coniunctim suam obeunt pastorem curam per collegiales actus, aequales actibus Collegii episcopalis.

11. Quo aptius conspiciatur meliusque intellegatur quemadmodum collegialis coniunctio in re pastorali alicuius territorii Episcopis iunctim peragenda manifestetur, paucis etiam verbis,

⁴⁴ Cf. *ibid.*, 22; *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. III, pars VIII, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 77, n. 102.

⁴⁵ Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Communionis notio*, 13.

memorare iuvat singulos Episcopos, sua in ordinaria cura pastorali, ad Ecclesiam universalem referri. Illud namque ob oculos est habendum: quod ad Collegium episcopale pertinent singuli Episcopi, id coram universa Ecclesia non modo per sic dictos actus collegiales stricto sensu exprimitur, verum etiam de ea per sollicitudinem, quae, quamvis iurisdictionis actu haud exerceatur, plurimum tamen ad totius Ecclesiae bonum confert. Etenim omnes Episcopi fidei unitatem ac cunctae Ecclesiae communem disciplinam promovere ac tueri itemque quamque operam universae Ecclesiae communem provehere debent, quibus opera est potissimum danda ut fides adolescat et cunctis hominibus plenae veritatis lux oriatur.⁴⁶ «Ceterum hoc sanctum est quod, bene regendo propriam Ecclesiam ut portionem Ecclesiae universalis, ipsi efficaciter conferunt ad bonum totius mystici Corporis, quod est etiam corpus Ecclesiarum».⁴⁷

Non solum *munus regendi* particularibus in suis Ecclesiis actuose exercendo, bonum universalis Ecclesiae iuvant Episcopi, verum etiam docendi ac sanctificandi exercendo officium.

Procul dubio singuli Episcopi, ut fidei magistri, nisi per totius Collegii episcopalis actum ad universalem fidelium communitatem non sese convertunt. Fideles enim, pastorali Episcopi curae deman- dati, cum eiusdem iudicio congruere debent, quod Christi nomine de fide ac morali doctrina exprimitur idemque religioso animi obsequio tenendum. Re vera «Episcopi in communionem cum Romano Pontifice docentes ab omnibus tamquam divinae et catholicae veritatis testes venerandi sunt»⁴⁸ atque eorum doctrina, quippe quae fideliter fidem credendam vitaeque accommodandam exhibeat, multum emolumenti universae Ecclesiae confert.

Episcopus quoque, prout singillatim sumptus est «oeconomus gratiae supremi sacerdotii»,⁴⁹ suum sustinendo sanctificandi officium permultum confert ad Ecclesiae operam Deum glorificandi et

⁴⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 23.

⁴⁷ *Ibid.*, 23.

⁴⁸ *Ibid.*, 25.

⁴⁹ *Ibid.*, 26.

homines sanctificandi. Hoc totius Christi Ecclesiae est ministerium, quae in unaquaque legitima celebratione liturgica operatur, quae in communione cum Episcopo ipsiusque ductu peragitur.

12. Cum cuiusdam territorii Episcopi pro fidelium bono quasdam pastorales res una simul faciunt, haec ministerii episcopalis perfunctio, una simul acta, ratione *collegialis affectus* perficitur,⁵⁰ qui « est anima communis Episcoporum industriae in regionali, nationali et internationali provincia ».⁵¹ Attamen ipse naturam collegialem numquam sumit, quae ad acta pertinet ordinis Episcoporum, ut subiecti supremae in universam Ecclesiam potestatis. Longe alia est singulorum Episcoporum necessitudo cum Collegio episcopali quam eorum necessitudo cum institutionibus illis quae ad supra dicta pastoralia opera communiter sustinenda conditae sunt.

Episcoporum corporis actuum collegialitas ex eo oritur quod « Ecclesia universalis comprehendi non potest ut summa Ecclesiarum particularium neque tamquam confoederatio Ecclesiarum particularium ».⁵² « Non est fructus communionis istarum, sed, pro essentiali suo mysterio *ontologice et temporaliter* praecedit *quamcumque* Ecclesiam particularem ».⁵³ Collegium simul Episcoporum veluti Episcoporum summa non est intellegendum, qui Ecclesiis particularibus praesident, neque eorum communionis effectus, at, ut proprium et necessarium Ecclesiae universalis elementum, quiddam est quod praecedit officium particulari in Ecclesia munus capitatis sustinendi.⁵⁴

Etenim episcopalis Collegii in totam Ecclesiam potestas haud summa potestatum singulorum in eorum particulares Ecclesias Episcoporum constituitur; est enim aliquid antecedens quod singuli Episcopi

⁵⁰ Cf. *ibid.*, 23.

⁵¹ SYNODUS EPISCOPORUM, MCMLXXXV, *Relatio finalis*, II, C), 4: *L'Osservatore Romano*, 10 Decembris 1985, p. 7.

⁵² IOANNES PAULUS II. *Allocutio ad Episcopos Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis*, 16 Septembris 1987, n. 3: *Insegnamenti*, X, 3 (1987), 555.

⁵³ CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Litt. Communionis notio*, 9.

⁵⁴ Ceterum, ut omnibus patet, complures sunt Episcopi qui, quamvis munera Episcoporum propria exercent, nullius particularis Ecclesiae sunt praesides.

participant, qui in universam Ecclesiam nisi collegialiter agere non possunt. Romanus unus Pontifex, Collegii caput, supremam in Ecclesia potestatem gerere singulariter potest. Aliis verbis: «episcoporum collegialitas proprio strictove sensu ad totum Episcoporum Collegium tantum pertinet quod ut subiectum theologicum dividi non potest». ⁵⁵ Et id Domini voluntate. ⁵⁶ Potestas attamen non tamquam dominatio putanda est, sed ad eam essentialiter servitii ratio pertinet, quandoquidem a Christo oritur, bono Pastore qui vitam pro ovibus tradit. ⁵⁷

13. Ecclesiarum particularium coetus sese referunt ad Ecclesias, a quibus constituuntur, eo quod fundamenta ponunt in vinculis communis consuetudinis vitae Christianae atque interiectionis Ecclesiae in communitatibus humanis, quae per loquelam, cultum historiamque nectuntur. Haec necessitudo longe alia est atque illa ratio mutuae Ecclesiae universalis internitatis cum particularibus Ecclesiis.

Similiter instituta constantia Episcopis quodam in territorio (natione, regione, et ita porro), atque Episcopi eadem efficientes, necessitudinem habent quae, quamvis aliquam similitudinem exhibeat, omnino difert a necessitudine quae exstat inter Collegium episcopale et singulos Episcopos. Efficacitas obstringens actuum ministerii, quod Episcopi una simul intra Conferentias episcopales necnon Sedis Apostolicae in communionem sustinent, ex eo oritur quod ipsa talia instituta condidit et iisdem, et sacrae singulorum Episcoporum potestatis fundamento, certa munera concredidit. Quod nonnullae episcopalis ministerii res communiter aguntur, illa efficitur cuiusque Episcopi sollicitudo de universa Ecclesia, quae insigniter fraterno adiumento ad alias Ecclesias particulares, ad viciniores potissimum ac pauperiores, ⁵⁸ manifestatur, itemque in coniunctos

⁵⁵ IOANNES PAULUS II, *Allocutio ad eos qui in Romana Curia ministerium suum implent*, 20 Decembris 1990, n. 6: AAS 83 (1991), 744.

⁵⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 22.

⁵⁷ Cf. *Io* 10, 11.

⁵⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 23; Decr. Christus Dominus, 6.

labores ac proposita una simul cum eiusdem geographicae plagae ceteris Episcopis convertitur, ut bonum commune increseat ipsumque singularum Ecclesiarum.⁵⁹

III

EPISCOPORUM CONFERENTIAE

14. Per Episcoporum Conferentias definita collegialis spiritus forma constituitur. Codex Iuris Canonici id perbene definit, Concilii Oecumenici Vaticani II praescripta subsecutus: «Episcoporum conferentia, institutum quidem permanens, est coetus Episcoporum alicuius nationis vel certi territorii, munera quaedam pastoralia coniunctim pro christifidelibus sui territorii exercentium, ad maius bonum provehendum, quod hominibus praebet Ecclesia, praesertim per apostolatus formas et rationes temporis et loci adiunctis apte accommodatas, ad normam iuris».⁶⁰

15. Hodiernis quidem temporibus quod necesse habemus ut vires contrahantur veluti fructus permutatae prudentiae experientiaeque intra Episcoporum Conferentiam, id pulchre Concilium extulit quia «Episcopi haud raro munus suum apte ac fructuose adimplere non valent nisi cum aliis Episcopis arctiorem in dies suam concordem atque coniunctiorem operam efficiant».⁶¹ Certo quodam indice argumenta finiri non possunt, quae hanc cooperationem requirunt, sed neminem fugit fidei morumque promotionem ac tutelam, librorum liturgicorum versionem, sacerdotalium vocationum promotionem et institutionem, catechesis subsidiolorum comparationem, studiorum universitatum catholicarum aliorumque educationis institutorum sustentationem et tutelam, oecumenicum opus, cum civilibus potestatibus necessitudinem, humanae vitae, pacis, iurium humanorum defensionem, quae

⁵⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 36.

⁶⁰ CIC can. 447; cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 38, 1.

⁶¹ CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 37.

quoque legibus civilibus custodiantur, iustitiae socialis promotionem, instrumentorum communicationis socialis usum, et his similia, argumenta esse quae sociatam Episcoporum operam exposcunt.

16. Episcoporum Conferentiae plerumque sunt nationales, quae Episcopos scilicet eiusdem nationis complectuntur,⁶² quandoquidem culturae, traditionum historiaeque communis vincula ac sociales necessitudines implicatae inter eiusdem nationis cives flagitant ut episcopatus participes illius territorii magis assidue cooperentur quam ut ecclesiales condiciones aliorum locorum id postulare possint. Eadem tamen canonica norma aditum pandit cuius vi « Episcoporum conferentia erigi potest pro territorio minoris aut maioris amplitudinis, ita ut vel tantum comprehendat Episcopos aliquarum Ecclesiarum particularium in certo territorio constitutarum vel praesules Ecclesiarum particularium in diversis nationibus exstantium ». ⁶³ Inde eruitur Episcoporum Conferentias ex alio territorii ordine vel supernationali ordine existere posse. Iudicium de adiunctis personas resve respicientibus, quae maiorem vel minorem amplitudinem cuiusdam Conferentiae suadent Apostolicae Sedi reservatur. Etenim « unius supremae Ecclesiae auctoritatis est, auditis quorum interest Episcopis, Episcoporum conferentias erigere, suppressere aut innovare ». ⁶⁴

17. Quoniam Episcoporum Conferentiarum est Ecclesiarum particularium alicuius territorii, per pastorum communem operam quibus illae sunt commissae, bono communi consulere, unaquaque Conferentia omnes Episcopos dioecesanos alicuius territorii eisque iure aequiparatos, itemque Episcopos coadiutores, Episcopos auxiliares ceterosque Episcopos titulares, qui in eodem territorio peculiare sustinent munus, quod Apostolica Sedes ipsave Conferentia episcopalis concrediderunt, complecti debet. ⁶⁵ In plenariis conventibus

⁶² Cf. *CIC* can. 448 § 1.

⁶³ *Ibid.*, can. 448 § 2.

⁶⁴ *Ibid.*, can. 449 § 1.

⁶⁵ Cf. *ibid.*, can. 450 § 1.

Conferentiae episcopalis competit dioecesanis Episcopis eisque qui iure illis aequiparantur ac simul Episcopis coadiutoribus suffragium deliberativum; et id ipso iure quoniam aliter facere Conferentiae statuta non possunt.⁶⁶ Praeses et Pro-Praeses Conferentiae episcopalis ex membris solummodo eligi debent Episcoporum dioecesanorum.⁶⁷ Quod attinet ad Episcopos auxiliares ceterosque Episcopos titulares, qui Conferentiam episcopalem participant, Conferentiae statuta edicere debent utrum eorum suffragium sit deliberativum an consultivum.⁶⁸ Hac de re numerus est considerandus Episcoporum dioecesanorum et Episcoporum auxiliarium aliorumque Episcoporum titularium, ne forsitan maior horum pars pastorale Episcoporum dioecesanorum regimen quibusdam condicionibus adstringat. Opportunum videtur Conferentiarum Episcoporum statuta decernere ut Episcopi emeriti adsint suffragio consultivo fruente. Id peculiariter curetur ut quasdam investigationis commissiones participant, cum agitur de rebus quas Episcopi emeriti magnopere callent. Spectata Episcoporum Conferentiarum natura, participatio alicuius membri Conferentiae delegari non potest.

18. Singulae Episcoporum Conferentiae sua statuta habent, quae ipsae conficiunt, quae tamen a Sede Apostolica sunt recognoscenda «in quibus, praeter alia, ordinentur conferentiae conventus plenarii habendi, et provideantur consilium Episcoporum permanens et secretaria generalis conferentiae, atque alia etiam officia et commissiones quae iudicio conferentiae fini consequendo efficacius consulant».⁶⁹ Enimvero haec proposita deprecant ut burocratica ratio officiorum et commissionum, quae inter plenarios conventus operantur, vitetur. Illud praecipuum est animadvertendum Episcoporum Conferentias

⁶⁶ Cf. *ibid.*, can. 454 § 1.

⁶⁷ Cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, Responsum ad propositum dubium, *Utrum Episcopus Auxiliaris*, 23 Maii 1988: AAS, 81 (1989), 388.

⁶⁸ Cf. *CIC* can. 454 § 2.

⁶⁹ *Ibid.*, can. 451.

una cum commissionibus officiisque ad Episcopos iuvandos destinari easdemque non existere ut illorum loco operentur.

19. Episcoporum Conferentiae auctoritas eiusdemque actionis ambitus arte cum potestate Episcopi dioecesani Praesulumque eis aequiparatorum nectuntur. Episcopi « loco Dei praesidentes gregi, cuius sunt pastores, ut doctrinae magistri, sacri cultus sacerdotes, gubernationis ministri. [...] Ex divina institutione in locum Apostolorum successerunt, tamquam Ecclesiae pastores », ⁷⁰ atque « Ecclesias particulares sibi commissas ut vicarii et legati Christi regunt, consiliis, suasionibus, exemplis, verum etiam auctoritate et sacra potestate [...]. Haec potestas qua, nomine Christi personaliter funguntur, est propria, ordinaria et immediata ». ⁷¹ Eius exercitium suprema Ecclesiae potestate temperatur, et id ex relatione Ecclesiae universalis cum Ecclesia particulari necessario consequitur, quoniam haec haud existit nisi ut portio Dei Populi « in qua revera est et operatur Una Sancta Catholica et Apostolica Christi Ecclesia ». ⁷² Etenim « Primatus Romani Episcopi atque Collegium episcopale elementa sunt propria Ecclesiae universalis non derivata ex particularitate Ecclesiarum, sed nihilominus *interiora* cuilibet Ecclesiae particulari ». ⁷³ Huius ordinationis veluti pars, exercitium sacrae potestatis Episcopo gerendae « certis limitibus circumscribi potest, pro Ecclesiae fideliumque utilitate ». ⁷⁴ Haec sententia manifesta reperitur in Codicis Iuris Canonici norma: « Episcopo dioecesano in dioecesi ipsi commissa omnis competit potestas ordinaria, propria et immediata, quae ad exercitium eius muneris pastoralis requiritur, exceptis causis quae iure aut Summi Pontificis decreto supremae aut alii auctoritati ecclesiasticae reserventur ». ⁷⁵

⁷⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 20.

⁷¹ *Ibid.*, 27.

⁷² CONC. OECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 11; *CIC* can. 368.

⁷³ CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Lit. *Communio notio*, 13.

⁷⁴ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 27.

⁷⁵ *CIC* can. 381 § 1.

20. In Episcoporum Conferentia Episcopi una simul pro fidelibus territorii Conferentiae ministerium obeunt episcopale; sed ut hoc exercitium legitimum sit omnesque Episcopos obstringat, supremae Ecclesiae auctoritatis requiritur interventus, quae per universalem legem specialiaue mandata concedit quaedam negotia episcopali Conferentiae deliberanti. Episcopi nequeunt autonoma ratione, neque singuli neque in Conferentiam congregati, sacram suam potestatem pro Conferentia episcopali continere, ac tanto minus pro quadam eius parte, sive agitur de consilio permanente, sive de aliqua commissione vel ipso praeside. Haec ratio in canonica norma omnino patet de potestate legislativa exercenda, quae ad Episcopos spectat in Conferentiam episcopalem congregatos: «Episcoporum Conferentia decreta generalia ferre tantummodo potest in causis, in quibus ius universale id praescriperit aut peculiare Apostolicae Sedis mandatum, sive *Motu Proprio* sive ad petitionem ipsius conferentiae, id statuerit».⁷⁶ Aliis in casibus «singuli Episcopi dioecesani competentia integra manet, nec conferentia eiusve praeses nomine omnium Episcoporum agere valet, nisi omnes et singuli Episcopi consensum dederint».⁷⁷

21. Episcopale ministerium coniunctim peractum officium quoque doctrinale respicit. Codex Iuris Canonici praecipuum de hac re statuit normam: «Episcopi, qui sunt in communione cum Collegii capite et membris, sive singuli sive in conferentiis Episcoporum aut in conciliis particularibus congregati, licet infallibilitate in docendo non polleant, christifidelium suae curae commissorum authentici sunt fidei doctores et magistri; cui authentico magisterio suorum Episcoporum christifideles religioso animi obsequio adhaerere tenentur».⁷⁸ Praeter hanc generalem normam, Codex certius

⁷⁶ *Ibid.*, can. 455 § Locutio illa «decreta generalia» decreta quoque exsecutoria complectitur ut in can. 31-33 *CIC* significatur; cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, Responsum ad propositum dubium, *Utrum sub locutione*, 14 Maii 1985: *AAS*, 77 (1985), 771.

⁷⁷ *CIC* can. 455 § 4.

⁷⁸ *Ibid.*, can. 753.

quaedam doctrinalia munera Conferentiarum Episcoporum decernit: hi exempli gratia iubentur «curare ut catechismi pro suo territorio, praevia Sedis Apostolicae approbatione, edantur»,⁷⁹ necnon editiones sacrarum Scripturarum earumque versiones comprobare.⁸⁰

Consonans Episcoporum vox cuiusdam definiti territorii cum, in Romani Pontificis communionem, coniuncte ipsi catholicam de fide moribusque veritatem proclamant, eorum populum efficacius attingere potest et sic religioso animi obsequio fideles ipsi facilius huic magisterio adhaerent. Suam fideliter exercentes doctrinalem actionem, Episcopi Dei verbo inserviunt, cui eorum doctrina supponitur, id pie auscultant, sancte custodiunt fideliterque explicant, ut fideles quam commodissime ipsum recipiant.⁸¹ Quandoquidem fidei doctrina bonum est quod ad totam Ecclesiam pertinet et vinculum eiusdem communionis, Episcopi in Conferentiam Episcoporum congregati utique dant operam ut Ecclesiae universalis magisterium sequantur idque opportune populo sibi demandato ministrent.

22. Ut novae quaestiones enodentur et Christi nuntius illuminet hominumque conscientiam dirigat ad novas res expediendas quas sociales mutationes gignunt, Episcopi in Conferentiam episcopalem congregati, hoc suum doctrinale officium una simul explicant, probe de suis enuntiationum finibus conscii, quae universalis magisterii notis minime signantur, quamvis publice sit et authenticum ac in Apostolicae Sedis communionem exercitum. Studiose ideo curent ne docendi opus Episcoporum aliis in territoriis perturbent, plane id considerantes latius eas enuntiatione diffundi, immo in totum mundum, per communicationis socialis instrumenta, quae eventus cuiusdam regionis late diffundunt.

Hoc quidem posito ac praesumpto: authenticum Episcoporum magisterium quod scilicet sustinent homines Christi auctoritate hone-

⁷⁹ *Ibid.*, can. 775 § 2.

⁸⁰ Cf. *ibid.*, can. 825.

⁸¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum*, 10.

⁸² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 25; *CIC*, can. 753.

stati semper in communione cum Collegii capite et membris esse debere,⁸³ si ideo doctrinae declarationes Episcoporum Conferentiarum ab omnibus comprobantur, procul dubio ipsarum Conferentiarum nomine foras emitti possunt, atque fidelibus religioso animi obsequio authenticum hoc ipsorum Episcoporum magisterium est tenendum. Si autem omnium consensus deest, sola Episcoporum maior pars cuiusdam Conferentiae declarationem, si qua fit, edere non potest tamquam eiusdem magisterium authenticum, quam tenere illius territorii fideles cuncti debent, nisi ab Apostolica Sede recognoscatur, quod non eveniet nisi postquam illam declarationem in plenario conventu duae saltem partes Praesulum qui ad Conferentiam pertinent ipsique suffragio deliberativo fruuntur comprobaverunt. Sedis Apostolicae iudicium comparatur per analogiam cum illo quod a iure requiritur, ut Episcoporum Conferentia generalia decreta edere possit.⁸³ Apostolicae Sedis porro recognitio spectat praeterea ad cavendum ut, in recentioribus quaestionibus enodandis quas celeres sociales culturalesque mutationes secum ferunt quae hodiernae historiae sunt propriae, doctrinae responsio communioni faveat, atque magisterii universalis sententiae, si quae sunt, haud laedantur immo praeparentur.

23. Natura ipsa docendi Episcoporum officii efflagitat ut, si hi in Conferentia Episcoporum coniuncti id exercent, hoc ipsum in plenario conventu eveniat. Minora instituta — ut consilium permanentis, commissio quaedam aliave officia — auctoritatem non habent ferendi acta magisterii authentici idque neque suo nomine neque Conferentiae nomine neque etiam huius mandato.

24. Complura hodie sunt officia Conferentiae episcopalis in Ecclesiae beneficium. Ipsae per incremens servitium vocantur ad iuvandam « non alienabilem cuiusque Episcopi responsalitem pro universali Ecclesia atque pro Ecclesia particulari »⁸⁴ simulque, ut

⁸³ Cf. *CIC*, can. 455.

⁸⁴ SYNODUS EPISCOPORUM, MCMLXXXV, *Relatio finalis*, II, C), 5: *L'Osservatore Romano*, 10 Decembris 1985, p. 7.

liquet, ad eandem non impediendam, eius locum illegitime occupando, ubi canonica norma eius potestatis episcopalis imminutionem pro Conferentia episcopali haud sancit, vel fere cribrando aut difficultates inducendo circa directas necessitudines singulorum Episcoporum cum Sede Apostolica.

Ea quae supra sunt patefacta, ac simul completivae normae, quae sequentur, generalis Coetus extraordinarii Synodi Episcoporum anni MCMLXXXV votis respondent ipsaque collustrare et magis magisque efficaces Conferentiarum episcopalium actiones reddere volunt, quae propria statuta opportune retractanda curabunt, ut congruant cum his declarationibus normisque secundum illa vota.

IV

NORMAE DE EPISCOPORUM CONFERENTIIS COMPLETIVAE

Art. 1 – Ut doctrinales Conferentiae episcopalis declarationes, secundum n. 22 harum Litterarum, magisterium sint authenticum et eae ipsius Conferentiae nomine evulgentur, oportet ut ab omnibus Episcopis Conferentiae membris comprobentur, vel postquam eas in plenario conventu duae saltem partes Praesulum qui ad Conferentiam pertinent ipsique suffragio deliberativo fruuntur comprobaverunt, ab Apostolica Sede illae recognoscantur.

Art. 2 – Nullum Conferentiae Episcoporum institutum, excepto plenario conventu, potestatem habet acta magisterii authentici exercendi. Neque Episcoporum Conferentia hanc potestatem Commissionibus aliisve institutis, intra eandem conditis, praebere valet.

Art. 3 – Ad quaedam alterius generis agenda, quae non pertinent ad materiam in articulo 2 significatam, doctrinali Conferentiae episcopalis Commissioni potestatem permittere explicite debet Consilium Conferentiae Permanens.

Art. 4 – Episcoporum Conferentiae sua statuta retractare debent, ut cum huius documenti aequae ac iuris canonici declarationibus normisque concinant, utque exinde ad Apostolicam Sedem recognitionis causa, ad can. 451 CIC normam, mittantur.

Quo demum Episcoporum Conferentiarum opera uberius bonorum in Ecclesia tota gignantur fructus, Benedictionem Nostram Apostolicam praesertim Venerabilibus Fratribus in episcopatu elargimur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXI mensis Maii, in sollemnitate Ascensionis Domini Nostri Iesu Christi, anno MCMXCVIII, Pontificatus Nostri vicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»

SULLA NATURA TEOLOGICA E GIURIDICA
DELLE CONFERENZE DEI VESCOVI*

I†

INTRODUZIONE

1. Il Signore Gesù costituì gli Apostoli «sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro».¹ Gli Apostoli non sono scelti ed inviati da Gesù l'uno indipendentemente dall'altro, bensì formando il gruppo dei *Dodici*, come viene sottolineato dai Vangeli con l'espressione, ripetutamente usata, «uno dei Dodici».² A tutti insieme affida il Signore la missione di predicare il Regno di Dio,³ e sono inviati da Lui non isolatamente ma a due a due.⁴ Nell'ultima cena Gesù prega il Padre per l'unità degli Apostoli e di quelli che per la loro parola crederanno in Lui.⁵

* Ex opuscolo: GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio» sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998.

† *Nota iniziale del testo italiano*: Le Chiese orientali patriarcali e arcivescovili maggiori sono governate dai rispettivi Sinodi dei Vescovi, dotati di potere legislativo, giudiziario e, in certi casi, anche amministrativo (cf. CCEO cann. 110 e 152): di questi non tratta il presente documento. Sotto questo aspetto, infatti, non si può stabilire un'analogia tra tali Sinodi e le Conferenze dei Vescovi. Esso invece tocca le Assemblee costituite nelle regioni in cui vi sono più Chiese *sui iuris* e regolate dal CCEO, can. 322 e dai relativi Statuti approvati dalla Sede Apostolica (cf. CCEO, can. 322 § 4; Cost. ap. *Pastor Bonus*, art. 58, 1, nella misura in cui queste si avvicinano alle Conferenze dei Vescovi (cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 38).

¹ Cf. CONC. ECUM. VAT. II Cost. dogm. *Lumen gentium*, 19. Cf. *Mt* 10, 1-4; 16, 18; *Mc* 3, 13-19; *Lc* 6, 13; *Gv* 21, 15-17.

² Cf. *Mt* 26, 14; *Mc* 14, 10.20.43; *Lc* 22, 3.47; *Gv* 6, 72; 20, 24.

³ Cf. *Mt* 10.5-7; *Lc* 9, 1-2.

⁴ Cf. *Mc* 6, 7.

⁵ Cf. *Gv* 17, 11.18.20-21.

Dopo la sua Risurrezione e prima dell'Ascensione, il Signore riconferma Pietro nel supremo ufficio pastorale⁶ e affida agli Apostoli la stessa missione che Egli aveva ricevuto dal Padre.⁷

Con la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste, la realtà del Collegio apostolico si manifesta piena della vitalità nuova che procede dal Paraclito. Pietro, «levatosi in piedi con gli Undici»,⁸ parla alla moltitudine e battezza un gran numero di credenti; la prima comunità appare unita nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli⁹ e da loro riceve la soluzione ai problemi pastorali;¹⁰ agli Apostoli rimasti a Gerusalemme si rivolge Paolo per assicurare la sua comunione con loro e non trovarsi nel rischio di correre invano.¹¹ La consapevolezza di formare un corpo indiviso si manifesta anche quando sorge la questione dell'obbligo per i cristiani provenienti dal paganesimo di osservare o meno alcune norme dell'Antica Legge. Allora, nella comunità di Antiochia, «fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani per tale questione».¹² Per esaminare questo problema, gli Apostoli e gli anziani si riuniscono, si consultano, deliberano guidati dall'autorità di Pietro, e finalmente sentenziano: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...».¹³

2. La missione di salvezza che il Signore affidò agli Apostoli durerà fino alla fine del mondo.¹⁴ Affinché tale missione fosse compiuta, secondo il volere di Cristo, gli stessi Apostoli «ebbero cura di costituirsi dei successori (...). I Vescovi per divina istituzione sono

⁶ Cf. *Gv* 21, 15-17.

⁷ Cf. *Gv* 20, 21; *Mt* 28, 18-20.

⁸ *At* 2, 14.

⁹ Cf. *At* 2, 42.

¹⁰ Cf. *At* 6, 1-6.

¹¹ Cf. *Gal* 2, 1,2.7-9.

¹² *At* 15, 2.

¹³ *At* 15, 28.

¹⁴ Cf. *Mt* 28, 18-20.

succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa». ¹⁵ Infatti, per compiere il ministero pastorale, «gli Apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo discendente su loro, ¹⁶ ed essi stessi con la imposizione delle mani hanno trasmesso questo dono dello Spirito Santo ai loro collaboratori, ¹⁷ dono che è stato trasmesso fino a noi nella consecrazione episcopale». ¹⁸

«Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico Collegio apostolico, similmente il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono fra loro uniti». ¹⁹ Così, tutti i Vescovi in comune hanno ricevuto da Cristo il mandato di annunciare il Vangelo in ogni parte della terra e, perciò, sono tenuti ad avere una sollecitudine per tutta la Chiesa, come anche, per il compimento della missione affidata loro dal Signore, sono tenuti a collaborare tra loro e col Successore di Pietro, ²⁰ nel quale è stabilito «il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione». ²¹ I singoli Vescovi a loro volta sono principio e fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari. ²²

3. Ferma restando la potestà di istituzione divina che il Vescovo ha nella sua Chiesa particolare, la consapevolezza di far parte di un corpo indiviso ha portato i Vescovi, lungo la storia della Chiesa, ad adoperare, nel compimento della loro missione, strumenti, organi o mezzi di comunicazione che manifestano la comunione e la sollecitudine per tutte le Chiese e prolungano la vita stessa del collegio degli

¹⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 20.

¹⁶ Cf. *At* 1, 8; 2, 4; *Gv* 20, 22-23.

¹⁷ Cf. *1 Tm* 4, 14; *2 Tm* 1, 6-7.

¹⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 21.

¹⁹ *Ibid.*, 22.

²⁰ Cf. *ibid.*, 23.

²¹ *Ibid.*, 18; cf. *ibid.*, 22-23; Nota esplicativa previa, 2; CONC. ECUM. VAT. I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, Prologus: DS 3051.

²² Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

Apostoli: la collaborazione pastorale, le consultazioni, l'aiuto reciproco, ecc.

Sin dai primi secoli, questa realtà di comunione ha trovato una espressione particolarmente qualificata e caratteristica nella celebrazione dei concili, tra i quali c'è da menzionare, oltre ai Concili ecumenici, che ebbero inizio col Concilio di Nicea del 325, anche i concili particolari, sia plenari che provinciali, che furono celebrati frequentemente in tutta la Chiesa già fin dal secolo II.²³

Questa prassi della celebrazione dei concili particolari continuò per tutto il Medio Evo. Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), invece, la loro celebrazione regolare andò sempre più diradandosi. Tuttavia il Codice di Diritto Canonico del 1917, avendo l'intenzione di ridare vigore a una così veneranda istituzione, diede disposizioni anche per la celebrazione di concili particolari. Il can. 281 del suddetto Codice si riferiva al concilio plenario e stabiliva che si poteva celebrare con l'autorizzazione del Sommo Pontefice, il quale designava un suo delegato perché lo convocasse e lo presiedesse. Lo stesso Codice prevedeva la celebrazione dei concili provinciali almeno ogni venti anni²⁴ e la celebrazione, almeno ogni cinque anni, di conferenze o assemblee dei Vescovi di una provincia, per trattare dei problemi delle diocesi e preparare il concilio provinciale.²⁵ Il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 continua a mantenere un'ampia normativa sui concili particolari, siano essi plenari o provinciali.²⁶

²³ Su alcuni concili del secolo II, cf. EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, V, 16, 10; 23, 2-4; 24, 8: SC 41, pp. 49, 66-67, 69. Tertulliano, agli inizi del secolo III, elogia l'uso presso i Greci di celebrare dei concili (cf. *De ieiunio*, 13, 6: CCL 2, 1272). Dall'epistolario di s. Cipriano di Cartagine abbiamo notizia di diversi concili africani e romani a partire dal secondo o terzo decennio del secolo III (cf. *Epist.* 55, 6; 57; 59, 13, 1; 61; 64; 67; 68, 2, 1; 70; 71, 4, 1; 72; 73, 1-3: BAYARD [ed.], *Les Belles Lettres*, Paris 1961, II, pp. 134-135; 154-159; 180; 194-196; 213-216; 227-234; 235, 252-256; 259; 259-262; 262-264). Sui concili dei Vescovi nei secoli II e III, cf. K. J. HEFELE, *Histoire des Conciles*, I, Adrien le Clere, Paris 1869, pp. 77-125.

²⁴ Cf. CIC (1917), can. 283.

²⁵ Cf. *ibid.*, can. 292.

²⁶ Cf. cann. 439-446.

4. Accanto alla tradizione dei concili particolari e in consonanza con essa, a partire dal secolo scorso, per ragioni storiche, culturali, sociologiche e per specifiche finalità pastorali, sono nate in vari Paesi le Conferenze dei Vescovi al fine di affrontare le diverse questioni ecclesiali di comune interesse e trovare ad esse le opportune soluzioni. Tali Conferenze, a differenza dei concili, hanno avuto un carattere stabile e permanente. La Istruzione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari del 24 agosto 1889 le ricorda denominandole espressamente « Conferenze Episcopali ».²⁷

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto *Christus Dominus*, oltre ad auspicare che la veneranda istituzione dei concili particolari riprenda nuovo vigore (cf. n. 36), tratta anche espressamente delle Conferenze dei Vescovi, rilevandone l'avvenuta costituzione in molte nazioni e stabilendo particolari norme al riguardo (cf. nn. 37-38). Infatti, il Concilio ha riconosciuto l'opportunità e la fecondità di tali organismi, ritenendo « sommamente utile che in tutto il mondo i Vescovi della stessa nazione o regione si costituiscano in un unico organismo e si adunino periodicamente tra di loro, affinché da uno scambio luminoso di prudenza e di esperienza e dal confronto dei pareri sgorgi una santa concordia di forze, per il bene comune delle Chiese ».²⁸

5. Nel 1966, il Papa Paolo VI, con il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, impose la costituzione delle Conferenze Episcopali laddove non esistevano ancora; le già esistenti dovevano redigere propri statuti; stante l'impossibilità di costituzione, i Vescovi interessati si dovevano unire a Conferenze Episcopali già istituite; si sarebbero potute creare Conferenze Episcopali per parecchie nazioni o anche

²⁷ SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Instructio Alcuni Arcivescovi, De collationibus quolibet anno ab Italis Episcopis in variis quae designatur Regionibus habendis* (24 agosto 1889): *Leonis XIII Acta*, IX (1890), 184.

²⁸ CONC. ECUM. VAT. II, *Decr. Christus Dominus*, 37; cf. *Cost. dogm. Lumen gentium*, 23.

internazionali.²⁹ Qualche anno dopo, nel 1973, il Direttorio pastorale dei Vescovi tornò a ricordare che «la Conferenza Episcopale è stata istituita affinché possa oggiogiorno portare un molteplice e fecondo contributo all'applicazione concreta dell'affetto collegiale. Per mezzo delle Conferenze viene fomentato in maniere eccellenti lo spirito di comunione con la Chiesa universale e le diverse Chiese particolari tra di loro». ³⁰ Infine, il Codice di Diritto Canonico, da me promulgato il 25 gennaio 1983, ha stabilito una specifica normativa (cann. 447-459), con la quale si regolano le finalità e le competenze delle Conferenze dei Vescovi, nonché la loro erezione, composizione e funzionamento.

Lo spirito collegiale che ispira la costituzione delle Conferenze Episcopali e ne guida l'attività, muove anche alla collaborazione tra le Conferenze di diverse nazioni, come è auspicato dal Concilio Vaticano II³¹ e accolto dalla norma canonica.³²

²⁹ Cf. PAOLO VI, Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), I. *Normae ad exsequenda Decreta SS. Concilii Vaticani II* «Christus Dominus» et «Presbyterorum Ordinis», 41: *AAS* 58 (1966), 773-774.

³⁰ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Ecclesiae imago* de Pastoralis Ministerio Episcoporum (22 febbraio 1973), 210: *Euch. Vat.* 4, 2310-2311.

³¹ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 38, 5.

³² Cf. CIC can. 459, § 1. È stata di fatto favorita tale collaborazione mediante le Reuniones Internacionales de Conferencias Episcopales, Consejo Episcopal Latinoamericano (CELAM), Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae Secretariado Episcopal de América Central y Panamá (SEDAC), Commissio Episcopatum Communitalis Europaeae (COMECE), Association des Conférences Episcopales de l'Afrique Centrale (ACEAC), Association des Conférences Episcopales de la Région de l'Afrique Centrale (ACERAC), Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar (SECAM), Inter-Regional Meeting of Bishops of Southern Africa (IMBSA), la Southern African Catholic Bishops' Conference (SACBC), Conférences Episcopales de l'Afrique de l'Ouest Francophone (CERAO), la Association of the Episcopal Conferences of Anglophone West Africa (AECAWA), la Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa (AMECEA), Federation of Asian Bishops' Conferences (FABC), Federation of Catholics Bishops' Conferences of Oceania (FCBCO) (cf. *Annuario Pontificio per l'anno 1998, Città del Vaticano 1998*, pp. 1112-1115). Tuttavia, queste istituzioni non sono propriamente Conferenze Episcopali.

6. A partire dal Concilio Vaticano II, le Conferenze Episcopali si sono sviluppate notevolmente ed hanno assunto il ruolo di organo preferito dai Vescovi di una nazione o di un determinato territorio per lo scambio di vedute, per la consultazione reciproca e per la collaborazione a vantaggio del bene comune della Chiesa: «esse sono diventate in questi anni una realtà concreta, viva ed efficiente in tutte le parti del mondo». ³³ La loro rilevanza appare dal fatto che esse contribuiscono efficacemente all'unità tra i Vescovi, e quindi all'unità della Chiesa, essendo uno strumento assai valido per rinsaldare la comunione ecclesiale. Tuttavia l'evoluzione della loro sempre più vasta attività ha suscitato alcuni problemi di natura teologica e pastorale, specialmente sul loro rapporto coi singoli Vescovi diocesani.

7. Vent'anni dopo la chiusura del Concilio Vaticano II, l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata nel 1985, ha riconosciuto l'utilità pastorale, anzi la necessità delle Conferenze dei Vescovi nella situazione attuale, ma, al contempo, non ha mancato di osservare che «nel loro modo di procedere, le Conferenze Episcopali devono tener presente il bene della Chiesa ossia il servizio dell'unità e la responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare». ³⁴ Il Sinodo, pertanto, ha avanzato la raccomandazione che venga più ampiamente e profondamente esplicitato lo studio dello *status* teologico e conseguentemente giuridico delle Conferenze dei Vescovi e soprattutto il problema della loro autorità dottrinale, tenendo presente il n. 38 del Decreto conciliare *Christus Dominus* e i canoni 447 e 753 del Codice di Diritto Canonico. ³⁵

Il presente documento è anche frutto di tale auspicato studio. In stretta aderenza ai documenti del Concilio Vaticano II esso si propone di esplicitare i principi basilari teologici e giuridici riguardo

³³ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione alla Curia Romana (28 giugno 1986), 7 c: *AAS* 79 (1987), 197.

³⁴ *Relazione finale*, II, C), 5: *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, p. 7.

³⁵ Cf. *Ibid.*, II, C), 8, b).

alle Conferenze Episcopali, e offrire l'indispensabile integrazione normativa, per aiutare a stabilire una prassi delle medesime Conferenze teologicamente fondata e giuridicamente sicura.

II

L'UNIONE COLLEGALE TRA I VESCOVI

8. Nella universale comunione del Popolo di Dio, al cui servizio il Signore ha istituito il ministero apostolico, l'unione collegiale dell'Episcopato manifesta la natura della Chiesa la quale, essendo in terra il seme e l'inizio del regno di Dio, «costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza». ³⁶ Come la Chiesa è una e universale, così anche l'Episcopato è uno e indiviso, ³⁷ si estende tanto quanto la compagine visibile della Chiesa e ne esprime la ricca varietà. Principio e fondamento visibile di tale unità è il Romano Pontefice, capo del corpo episcopale.

L'unità dell'Episcopato è uno degli elementi costitutivi dell'unità della Chiesa. ³⁸ Infatti per mezzo del corpo dei Vescovi «è manifestata e custodita la tradizione apostolica in tutto il mondo»; ³⁹ e la condivisione della stessa fede, il cui deposito è affidato alla loro custodia, la partecipazione agli stessi Sacramenti, «dei quali con la loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione», ⁴⁰ l'adesione ed obbedienza ad essi, quali Pastori della Chiesa, sono le componenti essenziali della comunione ecclesiale. Tale comunione proprio perché attraversa tutta la Chiesa, struttura anche il Collegio episcopale, ed è «una realtà organica, che richiede forma giuridica e insieme è animata dalla carità». ⁴¹

³⁶ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

³⁷ Cf. CONC. ECUM. VAT. I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, Prologus: DS 3051.

³⁸ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communione notio* (28 maggio 1992), 12: AAS 85 (1993), 845-846.

³⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

⁴⁰ *Ibid.*, 26.

⁴¹ *Ibid.*, nota esplicativa previa, 2.

9. L'ordine dei Vescovi è collegialmente, « insieme con il suo capo il Romano Pontefice, e mai senza di esso, soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa ». ⁴² Come è a tutti ben noto, il Concilio Vaticano II, nell'insegnare questa dottrina, ha parimenti ricordato che il Successore di Pietro « conserva integralmente il suo potere primaziale su tutti, pastori e fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in virtù del suo ufficio di Vicario di Cristo e di Pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente ». ⁴³

La suprema potestà che il corpo dei Vescovi possiede su tutta la Chiesa non può essere da loro esercitata se non collegialmente, sia in modo solenne radunati nel Concilio ecumenico, sia sparsi per il mondo, purché il Romano Pontefice li chiami a un atto collegiale o almeno approvi o liberamente accetti la loro azione congiunta. In tali azioni collegiali i Vescovi esercitano un potere che è loro proprio per il bene dei loro fedeli e di tutta la Chiesa, e rispettando fedelmente il primato e la preminenza del Romano Pontefice, capo del Collegio episcopale, non vi agiscono tuttavia come suoi vicari o delegati. ⁴⁴ Vi appare con chiarezza che sono Vescovi della Chiesa cattolica, un bene per tutta la Chiesa, e come tali riconosciuti e rispettati da tutti i fedeli.

10. Una pari azione collegiale non si ha a livello di singole Chiese particolari e dei loro raggruppamenti da parte dei rispettivi Vescovi. A livello di singola Chiesa, il Vescovo diocesano pasce nel nome del Signore il gregge a lui affidato come Pastore proprio, ordinario e immediato ed il suo agire è strettamente personale, non collegiale, anche se animato dallo spirito comunionale. Egli inoltre, pur essendo insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, non vi esercita tuttavia la potestà suprema, la quale appartiene al Romano Pontefice

⁴² *Ibid.*, 22.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Cf. *ibid.*, 22; *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Vol. III, pars VIII, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, p. 77, 102.

e al Collegio episcopale come elementi propri della Chiesa universale, interiori ad ogni Chiesa particolare, affinché questa sia pienamente Chiesa, cioè presenza particolare della Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali.⁴⁵

A livello di raggruppamento di Chiese particolari per zone geografiche (nazione, regione, ecc.), i Vescovi ad esse preposti non esercitano congiuntamente la loro cura pastorale con atti collegiali pari a quelli del Collegio episcopale.

11. Per inquadrare correttamente e meglio comprendere come l'unione collegiale si manifesta nell'azione pastorale congiunta dei Vescovi di una zona geografica, giova ricordare, pur brevemente, come i singoli Vescovi, nella loro cura pastorale ordinaria, si rapportano alla Chiesa universale. Occorre, infatti, tenere presente che l'appartenenza dei singoli Vescovi al Collegio episcopale si esprime, nei confronti di tutta la Chiesa, non solo coi suddetti atti collegiali, ma anche con la sollecitudine per essa che, sebbene non venga esercitata con atto di giurisdizione, sommamente contribuisce tuttavia al bene della Chiesa universale. Tutti i Vescovi, infatti, devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune a tutta la Chiesa, e promuovere ogni attività comune a tutta la Chiesa, specialmente nel procurare che la fede cresca e sorga per tutti gli uomini la luce della piena verità.⁴⁶ «Del resto è una verità che, reggendo bene la propria Chiesa come porzione della Chiesa universale, contribuiscono essi stessi efficacemente al bene di tutto il Corpo mistico, che è pure il corpo delle Chiese».⁴⁷

Non soltanto con il buon esercizio del *munus regendi* nelle loro Chiese particolari i Vescovi contribuiscono al bene della Chiesa universale, ma anche con l'esercizio delle funzioni di insegnamento e di santificazione.

⁴⁵ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio* (28 maggio 1992), 13: AAS 85 (1993), 846.

⁴⁶ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

⁴⁷ *Ibid.*

Certamente i singoli Vescovi, in quanto maestri di fede, non si rivolgono all'universale comunità dei fedeli se non con un atto di tutto il Collegio episcopale. Infatti, solo i fedeli affidati alla cura pastorale di un Vescovo devono accordarsi col suo giudizio dato a nome di Cristo in materia di fede e di morale e aderirvi col religioso ossequio dello spirito. In realtà «i Vescovi quando insegnano in comunione col Romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità»;⁴⁸ e il loro insegnamento, in quanto trasmette fedelmente ed illustra la fede da credere e da applicare alla vita, è di grande vantaggio a tutta la Chiesa.

Anche il singolo Vescovo, in quanto è «distributore della grazia del supremo sacerdozio»,⁴⁹ nell'esercizio della sua funzione di santificare contribuisce in grande misura all'opera della Chiesa di glorificazione di Dio e di santificazione degli uomini. Questa è un'opera di tutta la Chiesa di Cristo che agisce in ogni legittima celebrazione liturgica che viene realizzata in comunione col Vescovo e sotto la sua direzione.

12. Quando i Vescovi di un territorio esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per il bene dei loro fedeli, tale esercizio congiunto del ministero episcopale traduce in applicazione concreta lo spirito collegiale (*affectus collegialis*),⁵⁰ il quale «è l'anima della collaborazione tra i Vescovi in campo regionale, nazionale ed internazionale». ⁵¹ Tuttavia esso non assume mai la natura collegiale caratteristica degli atti dell'ordine dei Vescovi in quanto soggetto della suprema potestà su tutta la Chiesa. È ben diverso, infatti, il rapporto dei singoli Vescovi rispetto al Collegio episcopale dal loro rapporto rispetto agli organismi formati per il suddetto esercizio congiunto di alcune funzioni pastorali.

⁴⁸ *Ibid.*, 25.

⁴⁹ *Ibid.*, 26.

⁵⁰ Cf. *ibid.*, 23.

⁵¹ SINODO DEI VESCOVI del 1985, *Relazione finale*, II, C), 4: *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, p. 7.

La collegialità degli atti del corpo episcopale è legata al fatto che «la Chiesa universale non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari né come una federazione di Chiese particolari». ⁵² «Essa non è il risultato della loro comunione, ma, nel suo essenziale mistero, è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare». ⁵³ Parimenti il Collegio episcopale non è da intendersi come la somma dei Vescovi preposti alle Chiese particolari, né il risultato della loro comunione, ma, in quanto elemento essenziale della Chiesa universale, è una realtà previa all'ufficio di capitalità sulla Chiesa particolare. ⁵⁴ Infatti la potestà del Collegio episcopale su tutta la Chiesa non viene costituita dalla somma delle potestà dei singoli Vescovi sulle loro Chiese particolari; essa è una realtà anteriore a cui partecipano i singoli Vescovi, i quali non possono agire su tutta la Chiesa se non collegialmente. Solo il Romano Pontefice, capo del Collegio, può esercitare singolarmente la suprema potestà sulla Chiesa. In altre parole, «la collegialità episcopale in senso proprio o stretto appartiene soltanto all'intero Collegio episcopale, il quale come soggetto teologico è indivisibile». ⁵⁵ E ciò per volontà espressa del Signore. ⁵⁶ La potestà, però, non va intesa come dominio, ma le è essenziale la dimensione di servizio, perché deriva da Cristo, il Buon Pastore che offre la vita per le pecore. ⁵⁷

13. I raggruppamenti di Chiese particolari hanno un rapporto con le Chiese che li compongono corrispondente al fatto che essi si fondano su legami di comuni tradizioni di vita cristiana e di radica-

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti d'America (16 settembre 1987), 3: *Insegnamenti*, X, 3 (1987), 555.

⁵³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio* (28 maggio 1992), 9: *AAS* 85 (1993), 843.

⁵⁴ Tra l'altro, come a tutti è evidente, vi sono molti Vescovi che, pur esercitando compiti propriamente episcopali, non sono a capo di una Chiesa particolare.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla Curia Romana (20 dicembre 1990), 6: *AAS* 83 (1991), 744.

⁵⁶ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22.

⁵⁷ Cf. *Gv* 10, 11.

zione della Chiesa in comunità umane unite da vincoli di lingua, di cultura e di storia. Tale rapporto è ben diverso dal rapporto di mutua interiorità della Chiesa universale con le Chiese particolari.

Parimenti, gli organismi formati dai Vescovi di un territorio (nazione, regione, ecc.) e i Vescovi che li compongono hanno un rapporto che, pur presentando una certa somiglianza, è invero ben diverso da quello tra il Collegio episcopale e i singoli Vescovi. L'efficacia vincolante degli atti del ministero episcopale esercitato congiuntamente in seno alle Conferenze episcopali e in comunione con la Sede Apostolica deriva dal fatto che questa ha costituito tali organismi ed ha loro affidato, sulla base della sacra potestà dei singoli Vescovi, precise competenze.

L'esercizio congiunto di alcuni atti del ministero episcopale serve a realizzare quella sollecitudine di ogni Vescovo per tutta la Chiesa che si esprime significativamente nel fraterno aiuto alle altre Chiese particolari, specialmente alle più vicine e più povere,⁵⁸ e che si traduce altresì nell'unione di sforzi e di intenti con gli altri Vescovi della stessa zona geografica, per incrementare il bene comune e delle singole Chiese.⁵⁹

III

LE CONFERENZE EPISCOPALI

14. Le Conferenze Episcopali costituiscono una forma concreta di applicazione dello spirito collegiale. Il Codice di Diritto Canonico ne dà una precisa descrizione, avendo come fonte le prescrizioni del Concilio Vaticano II: «La Conferenza Episcopale, organismo di per sé permanente, è l'assemblea dei Vescovi di una nazione o di un territorio determinato, i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente

⁵⁸ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; Decr. *Christus Dominus*, 6.

⁵⁹ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 36.

il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a norma del diritto». ⁶⁰

15. La necessità, ai nostri tempi, della concordia di forze come frutto dello scambio di prudenza e di esperienza in seno alla Conferenza Episcopale è stata ben evidenziata dal Concilio, poiché « i Vescovi spesso difficilmente sono in grado di svolgere in modo adeguato e con frutto il loro mandato, senza una cooperazione sempre più stretta e concorde con gli altri Vescovi ». ⁶¹ Non è possibile circoscrivere entro un elenco esauriente i temi che richiedono tale cooperazione, ma a nessuno sfugge che la promozione e la tutela della fede e dei costumi, la traduzione dei libri liturgici, la promozione e la formazione delle vocazioni sacerdotali, la messa a punto dei sussidi per la catechesi, la promozione e la tutela delle università cattoliche e di altre istituzioni educative, l'impegno ecumenico, i rapporti con le autorità civili, la difesa della vita umana, della pace, dei diritti umani, anche perché vengano tutelati dalla legislazione civile, la promozione della giustizia sociale, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, ecc., sono temi che attualmente suggeriscono un'azione congiunta dei Vescovi.

16. Le Conferenze Episcopali di regola sono nazionali, comprendono cioè i Vescovi di una sola nazione, ⁶² perché i legami di cultura, di tradizioni e storia comune, nonché l'intreccio di rapporti sociali tra i cittadini di una stessa nazione richiedono una collaborazione tra i membri dell'episcopato di quel territorio molto più assidua di quanto possano reclamarla le circostanze ecclesiali di un altro genere di territorio. Tuttavia la stessa normativa canonica apre la prospettiva per cui una conferenza Episcopale « può essere eretta per un territorio di ampiezza minore o maggiore, in modo che comprenda solamente i

⁶⁰ CIC can. 447; cf. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 38, 1.

⁶¹ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 37.

⁶² Cf. CIC can. 448 § 1.

Vescovi di alcune Chiese particolari costituite in un determinato territorio oppure i Presuli di Chiese particolari esistenti in diverse nazioni». ⁶³ Da ciò si deduce che ci possono essere Conferenze Episcopali anche ad altro livello territoriale, oppure a livello sopranazionale. Il giudizio sulle circostanze relative alle persone o alle cose che suggeriscono un'ampiezza maggiore o minore del territorio di una Conferenza, è riservato alla Sede Apostolica. Infatti, «spetta unicamente alla suprema autorità della Chiesa, sentiti i Vescovi interessati, erigere, sopprimere o modificare le Conferenze Episcopali». ⁶⁴

17. Poiché la finalità delle Conferenze dei Vescovi è provvedere al bene comune delle Chiese particolari di un territorio attraverso la collaborazione dei sacri Pastori alla cui cura esse sono affidate, ogni singola Conferenza deve comprendere tutti i Vescovi diocesani del territorio e quelli che nel diritto sono loro equiparati, nonché i Vescovi coadiutori, i Vescovi ausiliari e gli altri Vescovi titolari che esercitano in quel territorio uno speciale incarico affidato dalla Sede Apostolica o dalla stessa Conferenza Episcopale. ⁶⁵ Nelle riunioni plenarie della Conferenza Episcopale ai Vescovi diocesani e a quelli che nel diritto sono loro equiparati, nonché ai Vescovi coadiutori, compete il voto deliberativo; e ciò per il diritto stesso, non potendo prevedere altrimenti gli statuti della Conferenza. ⁶⁶ Il Presidente e il Vice Presidente della Conferenza Episcopale devono essere scelti soltanto tra i membri che sono Vescovi diocesani. ⁶⁷ Per quanto concerne i Vescovi ausiliari e gli altri Vescovi titolari membri della Conferenza Episcopale, resta alla determinazione degli statuti della Conferenza che il loro voto sia deliberativo o consultivo. ⁶⁸ A questo

⁶³ *Ibid.*, can. 448, § 2.

⁶⁴ *Ibid.*, can. 449, § 1.

⁶⁵ Cf. *ibid.*, can. 450, § 1.

⁶⁶ Cf. *ibid.*, can. 454, § 1.

⁶⁷ Cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, *Responsum ad propositum dubium, Utrum Episcopus Auxiliaris* (23 Maii 1988): AAS 81 (1989), 388.

⁶⁸ Cf. CIC can. 454, § 2.

riguardo si dovrà tener conto della proporzione tra Vescovi diocesani e Vescovi ausiliari e altri Vescovi titolari, perché una eventuale maggioranza di questi non condizioni il governo pastorale dei Vescovi diocesani. Si ritiene opportuno però che gli statuti delle Conferenze Episcopali prevedano la presenza dei Vescovi emeriti con voto consultivo. Si abbia particolare cura di farli partecipare a talune Commissioni di studio, quando si trattano temi nei quali un Vescovo emerito sia particolarmente competente. Artesa la natura della Conferenza Episcopale, la partecipazione del membro della Conferenza non è delegabile.

18. Ogni Conferenza Episcopale ha i propri statuti, che essa stessa elabora. Questi tuttavia devono ottenere la revisione (*recognitio*) della Sede Apostolica; «in essi, fra l'altro, vengano regolate le riunioni plenarie della Conferenza. Si provveda alla costituzione del consiglio permanente, della segreteria generale della Conferenza e anche di altri uffici e commissioni che, a giudizio della Conferenza, contribuiscano più efficacemente al conseguimento delle sue finalità». ⁶⁹ Tali finalità esigono, comunque, di evitare la burocratizzazione degli uffici e delle commissioni operanti tra le riunioni plenarie. Si deve tener conto del fatto essenziale che le Conferenze Episcopali con le loro commissioni e uffici esistono per aiutare i Vescovi e non per sostituirsi a essi.

19. L'autorità della Conferenza Episcopale e il suo campo di azione vengono a trovarsi in stretto rapporto con l'autorità e l'azione del Vescovo diocesano e dei Presuli a lui equiparati. I Vescovi «presiedono in luogo di Dio al gregge, di cui sono Pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo (...). Per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali Pastori della Chiesa», ⁷⁰ e «reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio,

⁶⁹ *Ibid.*, can. 451.

⁷⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà (...). Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata». ⁷¹ Il suo esercizio è regolato dalla suprema autorità della Chiesa, e questo come necessaria conseguenza del rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare, poiché questa non esiste se non come porzione del Popolo di Dio « nella quale opera ed è realmente presente l'unica Chiesa cattolica ». ⁷² Infatti, « il primato del Vescovo di Roma ed il Collegio episcopale sono elementi propri della Chiesa universale non derivati dalla particolarità delle Chiese, ma tuttavia interiori ad ogni Chiesa particolare ». ⁷³ Come parte di siffatta regolamentazione, l'esercizio della sacra potestà del Vescovo può essere circoscritto, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa o dei fedeli, ⁷⁴ e questa previsione si trova esplicita nella norma del Codice di Diritto Canonico ove si legge: « Compete al Vescovo diocesano nella diocesi affidatagli tutta la potestà ordinaria, propria e immediata che è richiesta per l'esercizio del suo ufficio pastorale, fatta eccezione per quelle cause che dal diritto o da un decreto del Sommo Pontefice sono riservate alla suprema oppure ad altra autorità ecclesiastica ». ⁷⁵

20. Nella Conferenza Episcopale i Vescovi esercitano congiuntamente il ministero episcopale in favore dei fedeli del territorio della Conferenza; ma perché tale esercizio sia legittimo e obbligante per i singoli Vescovi, occorre l'intervento della suprema autorità della Chiesa che mediante la legge universale o speciali mandati affida determinate questioni alla delibera della Conferenza Episcopale. I Vescovi non possono autonomamente, né singolarmente né riuniti in Conferenza, limitare la loro sacra potestà in favore della Conferenza

⁷¹ *Ibid.*, 27.

⁷² CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 11; CIC can. 368.

⁷³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio* (28 maggio 1992), 13; AAS 85 (1993), 846.

⁷⁴ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

⁷⁵ CIC can. 381, § 1.

Episcopale, e meno ancora di una sua parte, sia essa il consiglio permanente, o una commissione o lo stesso presidente. Questa logica è ben esplicita nella norma canonica sull'esercizio della potestà legislativa dei Vescovi riuniti in Conferenza Episcopale: «La Conferenza Episcopale può emanare decreti generali solamente nelle materie in cui lo abbia disposto il diritto universale, oppure lo stabilisca un mandato speciale della Sede Apostolica, sia *motu proprio*, sia su richiesta della Conferenza stessa». ⁷⁶ In altri casi «rimane intatta la competenza di ogni singolo Vescovo diocesano e la Conferenza Episcopale o il suo presidente non possono agire validamente in nome di tutti i Vescovi, a meno che tutti e singoli i Vescovi non abbiano dato il loro consenso». ⁷⁷

21. L'esercizio congiunto del ministero episcopale concerne pure la funzione dottrinale. Il Codice di Diritto Canonico stabilisce la norma fondamentale al riguardo: «I Vescovi, che sono in comunione con il capo del Collegio e con i membri, sia singolarmente sia riuniti nelle Conferenze Episcopali o nei concili particolari, anche se non godono dell'infallibilità nell'insegnamento, sono autentici dottori e maestri della fede per i fedeli affidati alla loro cura; a tale magistero autentico dei propri Vescovi i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo». ⁷⁸ Oltre a questa norma generale lo stesso Codice stabilisce, più in concreto, alcune competenze dottrinali delle Conferenze dei Vescovi, come sono il «curare che vengano pubblicati catechismi per il proprio territorio, previa approvazione della Sede Apostolica», ⁷⁹ e l'approvazione delle edizioni del libro delle sacre Scritture e delle loro versioni. ⁸⁰

⁷⁶ *Ibid.*, can. 455, § 1. Con l'espressione «decreti generali» si intendono anche i decreti esecutori di cui ai cann. 31-33 del CIC; cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, Responsum ad propositum dubium, *Utrum sub locutione* (14 Maii 1985): AAS 77 (1985), 771.

⁷⁷ CIC can. 455, § 4.

⁷⁸ *Ibid.*, can. 753.

⁷⁹ *Ibid.*, can. 775, § 2.

⁸⁰ Cf. *ibid.*, can. 825.

La voce concorde dei Vescovi di un determinato territorio, quando, in comunione col Romano Pontefice, proclamano congiuntamente la verità cattolica in materia di fede e di morale, può giungere al loro popolo con maggiore efficacia e rendere più agevole l'adesione dei loro fedeli col religioso ossequio dello spirito a tale magistero. Esercitando fedelmente la loro funzione dottrinale, i Vescovi servono la parola di Dio, alla quale è sottomesso il loro insegnamento, la ascoltano piamente, santamente la custodiscono e fedelmente la espongono in modo che i loro fedeli la ricevano nel miglior modo possibile.⁸¹ E poiché la dottrina della fede è un bene comune di tutta la Chiesa e vincolo della sua comunione, i Vescovi, riuniti nella Conferenza Episcopale, curano soprattutto di seguire il magistero della Chiesa universale e di farlo opportunamente giungere al popolo loro affidato.

22. Nell'affrontare nuove questioni e nel far sì che il messaggio di Cristo illumini e guidi la coscienza degli uomini per dare soluzione ai nuovi problemi che sorgono coi mutamenti sociali, i Vescovi riuniti nella Conferenza Episcopale svolgono congiuntamente questa loro funzione dottrinale ben consapevoli dei limiti dei loro pronunciamenti, che non hanno le caratteristiche di un magistero universale, pur essendo ufficiale e autentico e in comunione con la Sede Apostolica. Evitino, perciò, con cura di intralciare l'opera dottrinale dei Vescovi di altri territori tenuto conto della risonanza in più vaste aree, perfino in tutto il mondo, che i mezzi di comunicazione sociale fanno avere agli avvenimenti di una determinata regione. Presupposto che il magistero autentico dei Vescovi, quello cioè che realizzano rivestiti dell'autorità di Cristo, deve essere sempre nella comunione con il Capo del collegio e con i membri,⁸² se le dichiarazioni dottrinali delle Conferenze Episcopali sono approvate all'unanimità, indubbia-

⁸¹ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10.

⁸² Cf. *ibid.*, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; CIC can. 753.

mente possono essere pubblicate a nome delle Conferenze stesse, e i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo a quel magistero autentico dei propri Vescovi. Se però viene a mancare tale unanimità, la sola maggioranza dei Vescovi di una Conferenza non può pubblicare l'eventuale dichiarazione come magistero autentico della medesima a cui debbano aderire tutti i fedeli del territorio, a meno che non ottengano la revisione (*recognitio*) della Sede Apostolica, che non la darà se tale maggioranza non è qualificata. L'intervento della Sede Apostolica si configura come analogo a quello richiesto dal diritto perché la Conferenza Episcopale possa emanare decreti generali.⁸³ La revisione (*recognitio*) della Santa Sede serve inoltre a garantire che, nell'affrontare le nuove questioni che pongono le accelerate mutazioni sociali e culturali caratteristiche della storia attuale, la risposta dottrinale favorisca la comunione e non pregiudichi, bensì prepari, eventuali interventi del magistero universale.

23. La natura stessa della funzione dottrinale dei Vescovi richiede che, se la esercitano congiuntamente riuniti nella Conferenza Episcopale, ciò avvenga nella riunione plenaria. Organismi più ridotti – il consiglio permanente, una commissione o altri uffici – non hanno l'autorità di porre atti di magistero autentico né a nome proprio né a nome della Conferenza neppure per incarico di questa.

24. Molti sono attualmente i compiti delle Conferenze Episcopali per il bene della Chiesa. Esse sono chiamate a favorire, in un crescente servizio, «la responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare»⁸⁴ e, naturalmente, a non ostacolarla sostituendosi indebitamente a lui, dove la norma canonica non prevede una limitazione della sua potestà episcopale in favore della Conferenza Episcopale, oppure

⁸³ Cf. CIC can. 455.

⁸⁴ SINODO DEI VESCOVI del 1985, *Relazione finale*, II, C), 5: *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, p. 7.

agendo da filtro o intralcio rispetto ai rapporti immediati dei singoli Vescovi con la Sede Apostolica.

I chiarimenti fin qui espressi, assieme all'integrazione normativa come di seguito, corrispondono agli auspici dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 e mirano a illuminare e a rendere ancora più efficace l'azione delle Conferenze Episcopali, le quali sapranno rivedere opportunamente i loro statuti, perché siano coerenti con questi chiarimenti e norme, secondo i suddetti auspici.

IV

NORME COMPLEMENTARI SULLE CONFERENZE DEI VESCOVI

Art. 1 – Perché le dichiarazioni dottrinali della Conferenza dei Vescovi in riferimento al n. 22 della presente Lettera costituiscano un magistero autentico e possano essere pubblicate a nome della Conferenza stessa, è necessario che siano approvate all'unanimità dai membri Vescovi oppure che, approvate nella riunione plenaria almeno dai due terzi dei Presuli che appartengono alla Conferenza con voto deliberativo, ottengano la revisione (*recognitio*) della Sede Apostolica.

Art. 2 – Nessun organismo della Conferenza Episcopale, tranne la riunione plenaria, ha il potere di porre atti di magistero autentico. Né la Conferenza Episcopale può concedere tale potere alle Commissioni o ad altri organismi costituiti al suo interno.

Art. 3 – Per altri tipi di intervento diversi da quelli di cui all'articolo 2, la Commissione dottrinale della Conferenza dei Vescovi deve essere autorizzata esplicitamente dal Consiglio Permanente della Conferenza.

Art. 4 – Le Conferenze Episcopali devono rivedere i loro statuti perché siano coerenti con i chiarimenti e le norme del presente documento oltreché con il Codice di Diritto Canonico, ed inviarli succes-

sivamente alla Sede Apostolica per la revisione (*recognitio*), a norma del can. 451 del CIC.

Affinché l'azione delle Conferenze Episcopali sia sempre più ricca di frutti di bene, imparto cordialmente la mia Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 21 di maggio, solennità dell'Ascensione del Signore, dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones

AD IMMAGINE DEL BUON PASTORE*

Carissimi Diaconi della Diocesi di Roma! In questa quarta domenica di Pasqua, comunemente detta domenica «del Buon Pastore», nella quale si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, voi state per ricevere il sacramento del Presbiterato, che vi renderà conformi a Cristo Buon Pastore. Diventerete ministri «di colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo Spirito» (*Presbyterorum ordinis*, 5).

Con il sacramento del Battesimo, voi introdurrete gli uomini nel popolo di Dio; con quello della Penitenza riconcilierete i peccatori con Dio e con la Chiesa; mediante l'Unzione degli infermi allevierete le sofferenze dei malati. Sarete, soprattutto, ministri dell'Eucaristia: riceverete come inestimabile eredità questo sacramento, nel quale si rinnova quotidianamente il mistero del sacrificio di Cristo e perdura nei secoli l'evento decisivo della sua morte e risurrezione per la salvezza del mondo. Celebrerete il sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino, come Egli stesso l'offrì la prima volta nel Cenacolo, alla vigilia della sua Passione. Verrete, così, associati personalmente in modo sacramentale al mistero del Buon Pastore, che offre la vita per le sue pecore.

Siate consapevoli della sublime missione che quest'oggi vi viene affidata! Essa consiste nel condividere la stessa missione di Cristo. Sarete suoi sacerdoti per sempre: «*Tu es sacerdos in aeternum*».

Ed ogni giorno, accostandovi con devozione all'altare, rinnovate, carissimi, il vostro «eccomi» generoso al Signore, perché la vostra vita, ad immagine di quella del Buon Pastore, sia dedicata interamente al bene delle anime.

* Ex homilia die 3 maii 1998 habita in Basilica Vaticana infra Missam occasione ordinationis presbyterorum celebratam (cf. *L'Osservatore Romano*, 4-5 maggio 1998).

BEFORE THE THRONE OF GRACE*

If Bishops and priests are to be truly effective witnesses to Christ and teachers of the faith, they have to be men of prayer like Christ himself. Only by turning frequently and trustingly to God and seeking the guidance of the Holy Spirit can a priest fulfill his mission. Priests, and seminarians preparing for the priesthood, need to interiorize the fact that there is "an intimate bond between the priest's spiritual life and the exercise of his ministry" (*Pastores dabo vobis*, n. 24). Every priest is called to develop a great personal familiarity with the word of God, so that he may enter ever more completely into the Master's thought and strengthen his attachment to the Lord, his priestly model and guide (cf. *General Audience*, June 2, 1993, n. 4). A committed prayer-life brings the gift of wisdom, with which "the Spirit leads the priest to evaluate all things in the light of the Gospel, helping him to read in his own experience and the experience of the Church the mysterious and loving plan of the Father" (*Letter to Priests* 1998, n. 5).

At a time when many demands are made on the priest's time and energies, it is important to emphasize that one of his first duties is to pray on behalf of the people entrusted to him. This is his privilege and his responsibility, for he has been ordained to represent his people before the Lord and to intercede on their behalf before the throne of grace (cf. *General Audience*, June 2, 1993, n. 5). In this regard, I would emphasize again the importance in priestly life of faithfully praying the Liturgy of the Hours, the public prayer of the Church, every day. While the faithful are invited to participate in this prayer, following Christ's recommendation to pray at all times without losing heart (cf. *Lk* 18:1), priests have received a special commission to cele-

* Ex allocutione die 22 maii 1998 habita ad Coetum Episcoporum Civitatum Foederatorum Americane Septentrionalis, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 22-23 maggio 1998).

brate the Divine office, in which Christ himself prays with us and for us (cf. *Letter to Priests* 1984, n. 5). Indeed prayer for the needs of the Church and the individual faithful is so important that serious thought should be given to reorganizing priestly and parish life to ensure that priests have time to devote to this essential task, individually and in common. Liturgical and personal prayer, not the tasks of management, must define the rhythms of a priest's life, even in the busiest of parishes.

The celebration of the Eucharist is the most important moment of the priest's day, the center of his life. Offering the Sacrifice of the Mass, in which the unique sacrifice of Christ is made present and applied until he comes again, the priest ensures that the work of redemption continues to be carried out (cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 13). From this unique Sacrifice, the priest's entire ministry draws its strength (cf. *ibid.*, 2) and the People of God receive the grace to live truly Christian lives in the family and in society. It is important for Bishops and priests not to lose sight of the intrinsic value of the Eucharist, a value which is independent of the circumstances surrounding its celebration. For this reason, priests should be encouraged to celebrate Mass every day, even in the absence of a congregation, since it is an act of Christ and the Church (cf. *ibid.*, 13; *Code of Canon Law*, c. 904).

In order that the Eucharist may fully produce its grace in the life of your communities, specific attention also needs to be given to promoting the Sacrament of Penance.

Priests are the special witnesses and ministers of God's mercy. At no other time can they be as close to the faithful as when they lead them to the crucified and forgiving Christ in this uniquely personal encounter (cf. *Redemptor hominis*, n. 20). To be the minister of the Sacrament of Reconciliation is a special privilege for a priest who, acting in the person of Christ, is permitted to enter into the drama of another Christian life in a singular way. Priests should always be available to hear the confessions of the faithful, and to do so in a way that allows the penitent's particular situation to unfold and be reflected

upon in the light of the Gospel. This fundamental task of the pastoral ministry, directed to intensifying the union of each individual with the Father of mercies, is a vital dimension of the Church's mission. It should be the subject of study and reflection in priests' gatherings and in courses of continuing formation. To cut oneself off from the Sacrament of Penance is to cut oneself off from an irreplaceable form of encounter with Christ. So, priests themselves should receive this sacrament regularly and in a spirit of genuine faith and devotion. In this way, the priest's own constant conversion to the Lord is strengthened, and the faithful see more clearly that reconciliation with God and the Church is necessary for authentic Christian living (cf. *Directory on the Ministry and Life of Priests*, 53).

LA DOMENICA, GIORNO DELLA CHIESA*

Nella recente Lettera Apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della domenica ho scritto che l'assemblea eucaristica costituisce il cuore del giorno del Signore. vivere bene la domenica, il primo dovere è, pertanto, quello di partecipare alla Santa Messa. Si tratta di un obbligo grave, come ha ribadito il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2181), ma, prima ancora, è un'esigenza profonda, che un'anima cristiana non può non sentire. In ogni Eucaristia si rinnova il sacrificio compiuto una volta sempre sul Golgota, e la Chiesa, unendo il suo sacrificio a del Signore, annuncia la sua morte e proclama la sua risurrezione attesa della sua venuta. Se questo vale per la Santa Messa celebrata in qualunque giorno, ancor più è da sottolineare per quella domenicale, dato che la domenica è particolarmente connessa con la memoria della Risurrezione di Cristo.

* Ex allocutione die 9 augustii 1998 habita, occasione recitationis «Angelus» (cf. *L'Osservatore Romano*, 10-11 agosto 1998).

La domenica è il giorno in cui è convocata tutta la comunità; per questo è detta anche «dies Ecclesiae», il giorno della Chiesa.

In questo giorno l'assemblea cristiana ascolta la Parola di Dio proclamata con abbondanza e solennità; si realizza così, nella prima parte della Messa, un vero e proprio dialogo del Signore con il suo popolo. Nella partecipazione, poi, all'unica mensa, si approfondisce la comunione tra quanti sono adunati nello Spirito di Cristo. L'Eucarestia domenicale è così il luogo privilegiato in cui la Chiesa si manifesta come sacramento di unità, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lumen gentium, 1). È urgente che i discepoli del Signore offrano questa testimonianza di fraterna unità, in un mondo spesso frammentato, lacerato e segnato da focolai di divisione, di violenza e di guerra.

Maria Santissima, che era con gli apostoli in preghiera il giorno di Pentecoste, ottenga per le nostre assemblee eucaristiche il dono di mostrare efficacemente la presenza di Gesù risorto e del suo Spirito. La sua costante intercessione faccia sì che i fedeli vivano come un cuor solo e un'anima sola (cf. At 4, 32), pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro (cf. 1 Pt 3, 15).

LA DOMENICA, GIORNO DI GIOIA*

Nella recente Lettera apostolica *Dies Domini* ho osservato, tra l'altro, che la domenica oltre ad essere giorno di distensione e di riposo, come comunemente viene avvertita, deve essere giorno di gioia e di solidarietà.

* Ex allocutione die 16 augustii 1998 habita, occasione recitationis «Angelus» (cf. *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1998).

Giorno di gioia! Si può forse programmare la gioia? Non è questa un sentimento che dipende dalle circostanze liete o tristi della vita? In realtà, l'autentica gioia cristiana non si riduce a un sentimento aleatorio: il suo fondamento sta nell'amore che Dio ci ha manifestato nella morte e nella risurrezione del suo Figlio. Questa certezza ci offre un motivo profondo per vivere e per sperare. I santi attestano, con la loro esistenza, che si può sperimentare un'intima gioia persino in condizioni di sofferenza fisica e spirituale, quando si è consapevoli di essere avvolti dall'amore essere re di Dio. La domenica è il giorno propizio per aiutarci a riscoprire le radici profonde della gioia.

D'altra parte, la gioia autentica non può restare un'esperienza solo individuale, ma ha bisogno di essere condivisa e partecipata. La domenica deve diventare per il credente, come per le famiglie cristiane il giorno in cui si sperimenta una più forte comunione con il prossimo, andando incontro a coloro che, per un motivo o per un altro, si trovano in situazioni di disagio. In tal modo la domenica diventa giorno di condivisione. Invitare a pranzo una persona sola, offrire il necessario ad una famiglia bisognosa, visitare un ammalato o un carcerato, dedicare un po' di tempo a chi sta attraversando un momento difficile: ecco alcuni fra i tanti possibili gesti concreti per fare della domenica un giorno di solidale fraternità. Vissuto così, il giorno del Signore, oltre ad essere valorizzato appieno, si manifesta anche come il «dies hominis», giorno dell'uomo, perché fa crescere la nostra umanità.

Maria Santissima ci aiuti a comprendere l'importanza di vivere così il giorno del Signore. Proprio nel brano del Vangelo di ieri, festa dell'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo, ci è stata mostrata la prontezza con cui la Vergine, dopo aver concepito nel suo grembo Gesù, si recò dalla cugina Elisabetta per esserle di aiuto e condividere con lei la gioia dei favori divini (cf. *Lc* 1, 39-56).

Sono gli stessi sentimenti che deve avere chi incontra Cristo nell'Eucaristia. La Messa non si chiude tra le mura di una chiesa: essa è sorgente di trasformazione della vita di ogni giorno, è «missione», è invio per l'annuncio e insieme invio per la carità.

LA CONFERMAZIONE COMPIMENTO DEL BATTESIMO*

In questo secondo anno di preparazione al Giubileo del Duemila, la riscoperta della presenza dello Spirito Santo ci porta a rivolgere un'attenzione particolare al sacramento della Confermazione (cf. *Tertio Millennio adveniente*, 45). Esso, – come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica – «perfeziona la grazia battesimale... dona lo Spirito Santo per radicarci più profondamente nella filiazione divina, incorporarci più saldamente a Cristo, rendere più solido il nostro legame con la Chiesa, associarci maggiormente alla sua missione e aiutarci a testimoniare la fede cristiana con la parola accoppiata dalle opere» (n. 1316).

In effetti, il sacramento della Confermazione associa intimamente il cristiano all'unzione stessa di Cristo, che «Dio unse di Spirito Santo» (*At* 10, 38). Tale unzione è evocata nel nome stesso di «cristiano», che trae la sua origine da quello di «Cristo», traduzione greca del termine ebraico «messia», che appunto significa «unto». Cristo è il Messia, l'Unto di Dio.

Grazie al sigillo dello Spirito conferito dalla Confermazione, il cristiano raggiunge la sua piena identità e diviene consapevole della sua missione nella Chiesa e nel mondo. «Prima che vi fosse conferita tale grazia – scrive san Cirillo di Gerusalemme – non eravate sufficientemente degni di questo nome, ma eravate come in cammino per diventare cristiani» (*Catech. myst.*, III, 4: *PG* 33, 1092).

Per comprendere tutta la ricchezza di grazia racchiusa nel sacramento della Confermazione, che con il Battesimo e l'Eucaristia costituisce l'insieme organico dei «sacramenti dell'iniziazione cristiana», occorre coglierne il significato alla luce della storia della salvezza.

Nell'Antico Testamento, i profeti annunciano che lo Spirito di Dio si

* Allocutio die 30 septembris 1998 habita, durante audentia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 1 ottobre 1998).

poserà sul Messia promesso (cf. *Is* 11, 2), e insieme sarà comunicato a tutto il popolo messianico (cf. *Ez* 36, 25-27; *Gl* 3, 1-2). Nella «pienezza dei tempi», Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria (cf. *Lc* 1, 35). Con la discesa dello Spirito su di Lui, al momento del battesimo nel fiume Giordano, è manifestato come il Messia promesso, il Figlio di Dio (cf. *Mt* 3, 13-17; *Gv* 1, 33-34). Tutta la sua vita si svolge in una totale comunione con lo Spirito Santo che egli dona «senza misura» (*Gv* 3, 34), quale coronamento escatologico della sua missione secondo la sua promessa (cf. *Lc* 12, 12; *Gv* 3, 5-8; 7, 37-39; 16, 7-15; *At* 1, 8). Gesù comunica lo Spirito «alitando» sugli Apostoli il giorno della Risurrezione (cf. *Gv* 20, 22) e poi con l'effusione solenne e stupenda del giorno di Pentecoste (cf. *At* 2, 1-4).

È così che gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, cominciano ad «annunciare le grandi opere di Dio» (cf. *At* 2, 11). Anche coloro che credono alla loro predicazione e si fanno battezzare ricevono «il dono dello Spirito Santo» (*At* 2, 38).

La distinzione tra la Confermazione e il Battesimo viene chiaramente suggerita negli Atti degli Apostoli in occasione dell'evangelizzazione della Samaria. A predicare la fede e a battezzare è Filippo uno dei Sette Diaconi; vengono poi gli apostoli Pietro e Giovanni e impongono le mani ai neo-battezzati perché ricevano lo Spirito Santo (*At* 8, 5-17). Similmente a Efeso, l'apostolo Paolo impone le mani a un gruppo di neo-battezzati «e venne su di loro lo Spirito Santo» (*At* 19, 6).

Il sacramento della confermazione «rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste» (*CCC*, 1288). Il Battesimo, che la tradizione cristiana chiama «porta della vita spirituale» (*ibid.*, 1213), ci fa rinascere «da acqua e da Spirito» (cf. *Gv* 3, 5) rendendoci partecipi sacramentalmente della morte e della resurrezione di Cristo (cf. *Rm* 6, 1-11). La Confermazione a sua volta ci rende partecipi pienamente dell'effusione dello Spirito Santo da parte del Signore Risorto.

L'inscindibile legame tra la Pasqua di Gesù Cristo e l'effusione pentecostale dello Spirito Santo si esprime nell'intimo rapporto che unisce i sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Tale stretto

legame emerge anche dal fatto che nei primi secoli la Confermazione costituiva in genere «una celebrazione unica con il Battesimo, formando con questo, secondo l'espressione di San Cipriano un sacramento doppio» (CCC, 1290). Questa prassi è stata conservata fino ad oggi in Oriente, mentre in Occidente, per molteplici cause, si è affermata la celebrazione successiva ed anche normalmente distanziata dei due sacramenti. Fin dai tempi apostolici la piena comunicazione del dono dello Spirito Santo ai battezzati è significata efficacemente dall'imposizione delle mani. Ad essa, per meglio esprimere il dono dello Spirito, ben presto si è aggiunta una unzione di olio profumato, detto «crisma». Infatti, mediante la Confermazione, i cristiani, consacrati con l'unzione nel Battesimo, partecipano alla pienezza dello Spirito di cui è ricolmo Gesù, affinché tutta la loro vita effonda il «profumo di Cristo» (2 Cor 2, 15).

Le differenze rituali che, nel corso dei secoli, la Confermazione ha conosciuto in Oriente e in Occidente, secondo le diverse sensibilità spirituali delle due tradizioni e in risposta a varie esigenze pastorali, esprimono la ricchezza del sacramento e il suo pieno significato nella vita cristiana.

In Oriente, questo sacramento viene chiamato «Crismazione», unzione con il «crisma», o «myron». In Occidente, il termine Confermazione esprime la conferma del Battesimo in quanto rafforzamento della grazia mediante il sigillo dello Spirito Santo. In Oriente, essendo i due sacramenti uniti, la Crismazione è conferita dal presbitero stesso che battezza, anche se egli compie l'unzione con il crisma consacrato dal Vescovo (cf. CCC, 1312). Nel rito latino il ministro ordinario della Confermazione è il Vescovo, che, per gravi motivi, ne può dare la facoltà a sacerdoti a ciò deputati (cf. CCC, 1313).

Così, «la pratica delle Chiese orientali sottolinea maggiormente l'unità dell'iniziazione cristiana. Quella della Chiesa latina evidenzia più nettamente la comunione del nuovo cristiano con il proprio Vescovo, garante e servo dell'unità della sua Chiesa, della sua cattolicità e della sua apostolicità e, conseguentemente, il legame con le origini apostoliche della Chiesa di Cristo» (CCC, 1292).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. n. 2443/97/L

NOTIFICATIO

È PERVENUTA A QUESTO DICASTERO, DA PIÙ PARTI, LA RICHIESTA DI CHIARIFICAZIONE SULL'USO DEL PASTORALE DA PARTE DI VESCOVI IN UNA DIOCESI CHE NON SIA LA PROPRIA.

Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per quello che è di sua competenza, dopo attento esame, e dopo aver consultato la Superiore Autorità, è in grado di rispondere nel modo seguente:

Sebbene il pastorale sia segno della *potestas* del Vescovo diocesano, quando il *Caeremoniale Episcoporum* prevede l'uso del pastorale in determinate celebrazioni (cresime, ordinazioni, dedicazione di una chiesa...) nel consenso dato ad un altro Vescovo per celebrare in diocesi, è implicita anche la concessione a fare uso del pastorale.

Dal Vaticano, 14 settembre 1998.

Jorge A. Card. MEDINA-ESTÉVEZ

Prefetto

✠ Geraldo M. AGNELO

Arcivescovo Segretario

VISITE «AD LIMINA»

Nella prima parte del corrente anno 1998 sono stati ricevuti in Congregazione, nel quadro della Visita *ad Limina*, gli Episcopati della Spagna (terzo e quarto gruppo), Polonia, Paesi Bassi e Stati Uniti d'America (nove gruppi).

Si riferisce, in questo numero di *Notitae*, su detti incontri, lasciando per una prossima occasione il resoconto della Visita dell'intero Episcopato statunitense: mancano ancora infatti quattro gruppi.

1. 3° E 4° GRUPPO DEI VESCOVI DELLA SPAGNA

Il terzo gruppo dei Vescovi di Spagna (Asturie e Catalogna) è stato ricevuto il 16 febbraio; il quarto (Valencia, Baleari e Canarie), il 4 giugno.

La situazione descritta e la problematica sollevata erano ovviamente simili a quelle dei due gruppi precedenti, con maggior enfasi per la religiosità popolare e le sfide pastorali del turismo, particolarmente sentite nel Sud del Paese e nelle isole.

Faceva parte del terzo gruppo Mons. Pere Tena Garriga, attuale Vescovo Ausiliare di Barcellona e Presidente della Commissione Episcopale di Liturgia, che informava il Dicastero sul lavoro della Commissione e, in particolare, sul Piano di Azione Pastorale (1996-2000) della medesima e i rispettivi traguardi. Da parte sua, la Congregazione informava sui progetti in preparazione, alcuni ormai al termine ed altri in fase iniziale o di studio.

I due incontri sono serviti ad ambedue le parti per riflettere e scambiare idee su alcuni temi.

Sulla religiosità popolare, di cui alcune odierne manifestazioni sfuggono alla responsabilità della Chiesa, perché promosse e attuate in un contesto secolare e a fini estranei alla religione, quali il turismo e la cultura, si è sottolineata l'importanza e la necessità di un equilibrio che eviti gli estremi di disprezzarla o di mantenerla al margine

della Liturgia. È stata apprezzata l'iniziativa dei *Direttori*, sia quello della religiosità popolare in genere che quello delle Confraternite, alla cui esistenza accennavano diverse relazioni.

Sulle traduzioni dei Libri liturgici, la cui normativa è in revisione da parte del Dicastero, si è ribadita la necessità di un maggiore rigore in materia, alla luce di esperienze, sia positive che negative, del passato.

Sulla preparazione ai Sacramenti: da una parte, si prendeva atto dello sforzo fatto e dei risultati ottenuti, nonché della voglia di migliorare tale impegno; dall'altra, si invitava a non perdere di vista il ruolo della grazia e a non ridurre tutto quindi alla preparazione come tale.

Sui sacramenti dell'Iniziazione cristiana e, in modo particolare, sulla Cresima, sua natura e luogo nell'iter della stessa Iniziazione. Molto sentita anche nella Regione la problematica intorno al tema, si sono fatti rilievi sul ministro della Cresima, sull'età di conferirla e sui rischi di subalternizzare questo Sacramento alla catechesi o di farne l'apice dell'Iniziazione a scapito dell'Eucaristia.

Sul sacramento della Penitenza, oggetto di particolare attenzione da parte della Commissione Episcopale di Liturgia – a 25 anni dalla pubblicazione del nuovo Rituale – si sono fatte alcune considerazioni sul modo di superare il calo verificatosi nella sua pratica e sul ricorso alle assoluzioni collettive, da farsi nello spirito e nel rispetto della normativa in vigore.

Sul sacramento dell'Ordine, si sono scambiate idee in modo particolare sul Diaconato Permanente, sua natura e ruoli e le ragioni della sua scarsa applicazione nella generalità delle diocesi di Spagna; sul discernimento vocazionale dei candidati agli Ordini sacri e la serietà dei rispettivi scrutini; sulle dispense sacerdotali, loro fattispecie, procedure e novità. Nel contesto dell'Ordine, si è parlato anche dei ministeri affidati ai laici, alla luce del recente Documento della Santa Sede in materia e, tra le espressioni di quella, si è accennato al culto domenicale in assenza del sacerdote, che in Spagna, considerata l'attuale quantità di sacerdoti, non sembra rivestire grande urgenza.

Sul Matrimonio e le sfide pastorali che la società odierna pone al Sacramento e alla famiglia. Si sono considerate le difficoltà create dall'ambiente: l'insicurezza, contraria ad ogni compromesso stabile; la mentalità divorzista, largamente diffusa soprattutto nei paesi secolarizzati; l'influsso negativo della televisione, dei divi dello spettacolo e degli scandali portati a conoscenza di tutti. D'altra parte, si è insistito sulla necessità di dare, nella preparazione degli sposi, un maggiore spazio alla dimensione spirituale e sacramentale del Matrimonio.

Da parte, sia del Dicastero che di diversi Vescovi, si è fatto cenno a vari gruppi di interesse particolare nello spettro ecclesiale, che richiedono un'attenzione e una cura pastorale sensibile ed adeguata, così da assicurare il loro pieno inserimento nella comunità della Chiesa locale.

2. VESCOVI DELLA POLONIA

I Vescovi della Polonia sono venuti in Visita *ad Limina*, distribuiti in tre gruppi. Il primo gruppo (Province ecclesiastiche di Gdańsk, Gniezno, Wrocław, Poznań e Szczecin-Kamień) ha visitato la Congregazione il 16 gennaio; il secondo (Częstochova, Katowice, Kraków, Przemyśl e arcidiocesi di Łódź), il 3 febbraio e il terzo (Białystok, Lublin, Warszawa, Przemyśl-Warszawa di rito bizantino-ucraino e Ordinariato Militare), il 7 febbraio.

Come sempre, gli incontri sono serviti per una reciproca conoscenza, informazione e riflessione su problemi attinenti alle competenze del Dicastero.

I Presuli polacchi hanno voluto informare la Congregazione sulle loro iniziative e preoccupazioni in merito. Hanno accennato al loro prossimo Sinodo Plenario e al documento che esso intende emanare, con orientamenti per la vita liturgica e la religiosità popolare. Hanno rilevato alcuni aspetti positivi della vita liturgica delle loro Chiese, tra cui, la buona partecipazione dei fedeli alla medesima e la soddisfacente frequenza alla Comunione e alla Confessione. Hanno descritto l'applicazione del rinnovamento conciliare in Polonia, fatta, per

disposizione della stessa Conferenza Episcopale, in modo dosato e senza precipitazioni, onde evitare grosse perturbazioni; il rinnovamento procede, restando molto da fare, soprattutto in termini di approfondimento del medesimo.

Tra le preoccupazioni, i Vescovi hanno segnalato il fenomeno nuovo del calo di pratica religiosa, soprattutto tra i giovani, e la difficoltà di presentare a costoro le esigenze della vita cristiana e della Liturgia, ciò che esige una maggiore preparazione di catechisti ed insegnanti. Ora, che anche le scuole si sono aperte all'insegnamento religioso, si pone il problema dello spazio da conservare nelle parrocchie alla catechesi sacramentale.

Altri problemi sollevati dai Vescovi polacchi: la nuova sfida dell'utilizzo dei mass-media nella Liturgia; l'evangelizzazione della pietà popolare e, in particolare, di quella mariana, anche per preservarla da certe sfasature odierne; la facilità con cui oggi si accede alla Comunione senza le dovute condizioni, anche da parte di fedeli in situazione matrimoniale irregolare; i rapporti per quanto riguarda la celebrazione eucaristica con la Chiesa Nazionale Polacca e i tentativi di alcuni di estendere alla Polonia usanze riscontrate da immigranti polacchi in vari paesi occidentali; i giorni di precetto infrasettimanali e la possibilità di spostarli alla domenica successiva; l'estensione dei ministri straordinari della Comunione; il catecumenato degli adulti; la Comunione sotto ambedue le specie e la proposta di generalizzarla nelle Messe del Giovedì Santo; il ricupero dei Vespri domenicali, messi in causa dalle Messe vespertine; il Diaconato Permanente, la cui introduzione in Polonia è allo studio della Conferenza Episcopale e sarà oggetto del Prossimo Sinodo Plenario; l'età della Cresima; le originalità liturgiche di alcuni gruppi ecclesiali e, in concreto, le comunità neo-catecumenali e i carismatici; la forma di amministrare la Comunione, in vista di una maggiore armonia tra le diocesi e anche in considerazione della crescente mobilitazione della gente; le donne nel servizio all'altare: anche se finora non si sono introdotte le ragazze ministranti, il problema si porrebbe soprattutto nelle scuole. È stata sollevata anche la

questione della concessione del titolo di Basilica Minore, per chiarire procedure e criteri.

Da parte sua, la Congregazione ha informato i Presuli sui diversi progetti che la medesima ha tra le mani, alcuni in fase terminale e altri allo studio.

Sui temi sollevati e, più in concreto, sui sacramenti dell'Iniziazione (Catecumenato degli adulti, Cresima), sul Diaconato Permanente e sulla ministerialità laicale, sulle comunità neo-catecumenali e i carismatici, sulle traduzioni dei Libri liturgici, la religiosità popolare, l'eventuale sorgere di gruppi tradizionalisti, le dispense sacerdotali e la concessione del titolo di Basilica Minore, si sono scambiate idee, esprimendo il Dicastero le già note posizioni in merito.

In più, la Congregazione ha inteso sollevare la questione della Veglia Pasquale, il cui rinnovamento, avviato già da Pio XII, sembra non avere ancora trovato totale applicazione dappertutto in Polonia, almeno a detta di qualche relazione quinquennale. Sottolineando l'importanza di tale celebrazione, si incoraggiavano i Vescovi a portare avanti l'applicazione di detto rinnovamento, insistendo sul rispetto della natura, integrità e orario della medesima.

3. VESCOVI DEI PAESI BASSI

L'incontro del Dicastero con una rappresentanza dell'Episcopato dei Paesi Bassi ha avuto luogo la mattina del 19 giugno.

Prima di avviare un interscambio sul quadro offerto dalle relazioni quinquennali e da altri documenti circa la situazione nei Paesi Bassi in materia di Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, è stato premura del Dicastero informare sulle sue attività e progetti in corso.

Nello scambio che si è seguito, sono emersi i particolari condizionamenti di ordine socio-culturale ed ecclesiale in cui la Chiesa dei Paesi Bassi è chiamata ad operare, alla quale il Dicastero intende servire con la dovuta comprensione e collaborazione.

I temi suggeriti dal gruppo per l'incontro con la Congregazione erano inizialmente due: Liturgia della Parola e della Comunione nel

culto domenicale ed eccessi nelle celebrazioni ecumeniche, in particolare l'accesso alla Comunione da parte di cristiani non cattolici.

Si è commentata poi la necessità di un rigoroso discernimento vocazionale e della serietà degli scrutini nell'ammissione agli Ordini.

La prossima promulgazione da parte del Dicastero del Libro *De Exorcismis* è servita a un interscambio sulle cosiddette « possessioni » e la prudenza da avere in materia.

Infine, i Vescovi approfittavano dell'incontro per esprimere alcune proposte in materia di Calendario della Chiesa Universale e di Preci Eucaristiche.

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM CASULAE, DALMATICAE, STOLAE, MITRAE ALIAQUE PARAMENTA SEU SUPELLEX SACRA DECORARI POSSINT SYMBOLIS, IMAGINIBUS, VEL SCRIPTIS QUAE INDOLI LITURGICAE SUNT ALIENA?

R. *Negative.*

Iuxta Constitutionem de Sacra Liturgia: «Peculiari sedulitate Ecclesia curavit ut sacra supellex digne et pulchre cultus decori inseruiret, eas mutationes sive in materia, sive in forma, sive in ornatu admittens, quas artis technicae progressus per temporis decursum invexit» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 122). Hodie necesse omnino non est ut paramenta et supellex sacra symbolis et imaginibus religiosi decorentur quia ipsa traditionalis forma sufficere debet ad ritum liturgicum et significationem eorum exprimendam. Quoad tamen ad artem liturgicam, sedulo semper attendatur ut sensu vere religioso necnon nobili pulchritudine et simplicitate fulgeat. Quod etiam intellegatur de sacris vestibus et ornamentis. Quaevis enim, in hac re, mera sumptuositas seu abundantia formarum potius impedimentum quam auxilium esse videtur ad liturgicas actiones exsequendas et ad fidelium actuosam participationem obtinendam. Quam ob rem «Artifices semper meminerint agi de sacra quadam Dei Creatoris imitatione et de operibus cultui catholico, fidelium aedificationi necnon pietati eorumque instructioni religiosae destinatis» (*ibidem*, n. 127). Altera ex parte, inter omnes constat navitatem artisticam interdum requirere ut aliqua elementa ornamentaria in vestibus sacris adhibita sint. Omnibus his casibus firma semper maneat principia nobilis pulchritudinis et simplicitatis. Ideo, non disturbant omnia elementa ornamentaria «neutra», ea, ex. gr., quae geometrica forma sunt exhibita; attamen moderato numero et artistico modo exponantur.

Hodiernis potissimum temporibus, in societatibus occidenta-

libus alibique, late per instrumenta communicationis socialis mos recentissimus propagatur vestimenta, cruminas aliasque res confectas decorandi symbolis, imaginibus, scriptis quae sive personas vel varia eventa (ex. g., culturalia, seu ad ludicra exercendi pertinentia) repraesentant, sive variam activitatem (ex. g., socialem seu beneficam) diffundunt ac promovent. Quoad ad hunc recentissimum morem, Ecclesia una ex parte edocet progressum humanum magnum hominis bonum esse et verae felicitati inservire posse, altera tamen ex parte illud Apostoli resonare facit: «Nolite conformari huic saeculo» (*Rom 12,2*), illi scilicet vanitatis spiritui (cf. *Gaudium et spes*; n. 37). Omnia ideo elementa ornamentaria, decorationes et ornatus quae quoquo modo exprimunt in vestibus sacris humanam vanitatem, emendentur aut aboleantur. Insuper «Curent Episcopi ut opera quae offendant sensum vere religiosum vel ob formarum depravationem, vel ob artis insufficientiam, mediocritatem ac simulationem, ab aedibus Dei aliisque locis sacris sedulo arceantur» (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 124). Quam ob causam in vestibus sacris et paramentis, ea tantum elementa ornamentaria admittantur quae cultui et pietati exercendis vel promovendis inserviunt, ac vetatur quidquid ab hoc absonum sit; omnes, ex. g., imagines quae sive ad rem periegeticam (monumenta historica, domus ecclesiae), sive ad personas quasdam, sive ad celebrationes peculiare (annus sacer, anniversarium dedicationis ecclesiae propriae, anniversarius sacerdotii natalis, etc.) pertinent. Ad hanc rem cfr etiam Can. 528 § 2 *Codici Iuris Canonici*: «Sub auctoritate Episcopi dioecesani, parochus sacram liturgiam in sua paroecia moderari debet et, ne abusus irrepant, invigilare tenetur». Isuper serventur semper praescripta *Institutionis Generalis Missalis Romani* nn. 297-312 *De sacris vestibus aliisque rebus ad usum Ecclesiae destinatis*. Qua in re, praesertim quoad materiam et formam sacrae supellectilis et indumentorum «Conferentiae Episcopales possunt definire et proponere Apostolicae Sedi aptationes, quae necessitatibus et moribus singularum regionum respondeant» (*ibidem*, n. 304).

UTRUM LICEAT UT RES AD SACRUM CULTUM PERTINENTES SYMBOLIS MUNDI COSMICI (ex. gr. SOL, LUNA, ETC.), DECORENTUR, QUOD ALIQUANDO NOSTRIS DIEBUS ACCIDIT

Non desunt nostra aetate rationes inquietudinis quae signa et symbola materialia spectant. «Idolatria – docet *Catechismus Catholicae Ecclesiae* – non refertur solummodo ad falsos paganismi cultus. Permanet constans fidei tentatio» (n. 2113). Candelae ideo coloratae vel odoribus perfusae, musica, signa et symbola mundi cosmici, imagines angelorum seu feminarum quae personas biblicas directe non revocant quarumque origo obscura est, omnia, scilicet, quae nostris diebus ad cultum esotericum novi paganismi («*New Age*») pertinent graviter sunt virtuti verae religionis contraria. Quam ob causam caveant fideles ut ab eo quo «depositum fidei», symbolismum liturgicum, necnon theologiam mysteriorum intelligentiam quoquo modo offuscat, abstineant.

De hac quaestione videatur etiam quod docet *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, nn. 1146 et 1152: «In vita humana, signa et symbola locum magni momenti occupant. Homo, ens simul corporale et spirituale cum sit, realitates spirituales per signa et symbola materialia exprimit et percipit. Tamquam ens sociale, homo signis eget et symbolis ut, ... cum aliis communicet. Idem pro eius relatione cum Deo evenit... Post Pentecosten, Spiritus Sanctus, per sacramentalia Ecclesiae suae signa, sanctificationem operatur. Ecclesiae sacramenta non abolent, sed omnes divitias signorum et symbolorum mundi materialis vitaeque socialis purificant et assumunt».

*In nostra familia*IL CONGEDO DEL REV.DO PADRE
MARIO LESSI ARIOSTO, S.J.

Il giorno 30 settembre 1998, in seguito al compimento del 70° anno di età, il 15 dello stesso mese, il Rev.do Padre Mario Lessi Ariosto, S.I. Capo Ufficio del I Ufficio della nostra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha terminato il suo apprezzato servizio presso il nostro Dicastero, conformemente a quanto stabilito dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*.

Al Padre Lessi vanno i più cordiali auguri *ad multos annos*.

CAPO UFFICIO

Il giorno 1 ottobre 1998 è stato nominato Capo Ufficio del I Ufficio della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il Rev.do Padre Anthony Ward, S.M., mantenendo sempre l'incarico di Capo Ufficio del II Ufficio.

LA NOVITÀ DEL SACERDOZIO DI CRISTO*

In un certo senso, niente è più antico del sacerdozio, niente è più nuovo del sacerdozio di Cristo. Il sacerdozio è un'istituzione antichissima. La preoccupazione dei rapporti con Dio si è manifestata sin dalle origini del genere umano come tratto fondamentale della vita spirituale dell'uomo, e questa preoccupazione si è tradotta presto nella vita sociale con l'istituzione di sacerdoti, cioè di uomini specializzati per il culto divino. Il sacerdozio non è stato una invenzione della Bibbia, ma è più antico di essa. Non era un privilegio del popolo eletto: la Bibbia parla anche di sacerdoti pagani; anzi, i primi sacerdoti di cui parla la Sacra Scrittura non erano israeliti. Il primo nominato è Melchisedech, re di Salem (*Gn* 14, 18); poi appaiono i sacerdoti egiziani, nella storia di Giuseppe (*Gn* 41, 45. 50; 46, 20; 47, 22. 26); poi un sacerdote madianita, nella storia di Mosè (*Es* 2, 16; 3, 1). Il sacerdozio levitico si presenta più tardi e non costituisce una novità. Le mansioni dei sacerdoti ebrei erano simili a quelle dei sacerdoti pagani. Gli uni come gli altri erano incaricati del culto nel santuario, dovevano trasmettere gli oracoli divini a chi si recava a consultare la divinità, offrivano i sacrifici e avevano la responsabilità di diverse osservanze.

Per natura le istituzioni sono stabili e tendono a conservarsi. Questo è specialmente vero del sacerdozio, istituzione sociale sacra. Per tale ragione si osserva una forte tendenza a concepire il sacerdozio sempre nello stesso modo e a far assomigliare dunque il sacerdozio di Cristo a quello levitico. Invece il sacerdozio di Cristo si presenta nel Nuovo Testamento come una stupenda novità. Non si inserisce nei testi come una cosa che vada da sé e che prolunghi semplicemente l'istituzione antica. Al contrario, il Nuovo Testamento segna una

* L'articolo è una sintesi, pubblicata prima su *La Civiltà Cattolica* 149 (1998 I) 16-17, della relazione tenuta al Convegno dell'Apostolato della Preghiera (21 settembre 1997) nell'ambito del Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna.

rottura, che, a prima vista, pare completa. Il sacerdozio di Cristo è tanto nuovo che non sembra affatto essere un sacerdozio. I Vangeli non parlano di sacerdozio a proposito di Gesù e neanche per gli apostoli. Tanti titoli vengono attribuiti a Gesù: Maestro, Profeta, Figlio di Davide, Figlio dell'uomo, Messia, Signore, Figlio di Dio; ma tra tutti questi titoli non si trova mai, nei racconti evangelici, quello di sacerdote o di sommo sacerdote.

Questa assenza dei termini indica chiaramente la consapevolezza, da parte della Chiesa primitiva, di una novità tanto forte che non era possibile, in un primo momento, esprimerla con le parole antiche. È stata necessaria una radicale rielaborazione delle categorie sacerdotali perché la loro applicazione al mistero di Cristo diventasse possibile. Tale rielaborazione richiese parecchi anni. La sua utilità però si rivelò di primaria importanza per l'approfondimento della fede in Cristo. Il risultato finale è che il solo trattato metodico di cristologia presente nel Nuovo Testamento è un trattato di cristologia sacerdotale, che si trova nella Lettera agli Ebrei. In altri scritti del Nuovo Testamento la cristologia occupa parecchio spazio, ma non è mai sviluppata così ampiamente in modo sistematico.

CRISTO MEDIATORE DELLA NUOVA ALLEANZA

Se si vuole esprimere in una breve formula la novità del sacerdozio di Cristo, si può dire: è il sacerdozio della nuova alleanza. Nell'Ultima Cena, infatti, preso il calice, Gesù disse: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (*Lc* 22, 20; cf. *1 Cor* 11, 25). Cristo è sacerdote nuovo, perché è «mediatore di una nuova alleanza» (*Eb* 9, 15).

L'insistenza sulla mediazione e sull'alleanza costituisce già una prima innovazione nei confronti dell'Antico Testamento. In quel tempo, infatti, il legame tra sacerdozio e alleanza, che certamente esisteva, non veniva espresso. Al Sinai, secondo il racconto biblico, la conclusione della prima alleanza si era effettuata senza l'intervento dei sacerdoti (*Es* 24, 4-8), benché fossero stati menzionati prima (*Es* 19,

22. 24). Quando si parlava di sacerdoti, l'aspetto su cui si volgeva maggiormente l'attenzione non era quello di una mediazione di alleanza, ma quello del culto divino. Il sacerdozio veniva considerato anzitutto un grande onore a causa del rapporto privilegiato dei sacerdoti con Dio, i quali erano sacerdoti *per Dio*. A Mosè, Dio aveva detto: «Fa' avvicinare Aronne e i suoi figli con lui perché siano miei sacerdoti» (*Es* 28, 1; cf. anche 29, 1). Ai sacerdoti era riservato il diritto di offrire a Dio i sacrifici e di entrare nella sua casa. Il sommo sacerdote aveva il privilegio di penetrare, una volta l'anno, nella parte più sacra del Tempio e di avvicinarsi al trono di Dio. Perciò appariva come un essere quasi celeste, innalzato al di sopra di tutto il popolo. Quando il Siracide si mette a parlare di Aronne, la prima parola che gli viene in mente è proprio il verbo «innalzare». Dio «innalzò Aronne» (*Sir* 45, 6). Poi con entusiasmo il Siracide descrive la gloria sacerdotale di Aronne, espressa da paramenti maestosi che «mai un estraneo ha indossato» (*Sir* 45, 7-13). Il suo entusiasmo non è meno grande nei confronti del sommo sacerdote del suo tempo, Simone, che egli paragona a un «sole sfolgorante» (*Sir* 50, 7).

Nell'Ultima Cena, invece, Gesù si presentò in tutta semplicità «come colui che serve» (*Lc* 22, 27), che serve cioè i suoi discepoli. Nell'istituzione dell'Eucaristia espresse e rafforzò una duplice relazione: prima, la sua relazione con Dio, suo Padre, nella preghiera di rendimento di grazie e, subito dopo, la sua relazione con i discepoli, ai quali diede se stesso, il suo corpo e il suo sangue. Questa seconda relazione ebbe un'espressione molto più forte della prima.

In modo analogo la Lettera agli Ebrei sostituì la visione unilaterale del sacerdozio, quale veniva espressa nell'Antico Testamento, con una prospettiva bilaterale. L'autore insiste sulla mediazione, dicendo che «ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» (*Eb* 5, 1). Invece di dire costituito *per Dio*, come era prescritto nell'Antico Testamento (cf. *Es* 28, 1; 29, 1), l'autore dice «costituito *per gli uomini*» e soltanto dopo precisa l'altro lato della mediazione, parlando delle relazioni con Dio. A Cristo applica per tre volte il titolo di

«mediatore», che non si trova mai nel Pentateuco e solo una volta negli altri scritti dell'Antico Testamento, cioè in un augurio ritenuto inattuabile; parlando di Dio, Giobbe esclama: «Ah! se ci fosse tra noi due un mediatore!» (*Gb* 9, 33), facendo capire che non c'era. La Lettera agli Ebrei, invece, afferma che Cristo è mediatore e non dice soltanto «mediatore», ma aggiunge sempre «di alleanza» (*Eb* 8, 6; 9, 15, 12, 24), perché lega fortemente il sacerdozio all'alleanza. Di tutti gli scritti del Nuovo Testamento è quello che parla più frequentemente di alleanza: il termine greco *diathēkē* che designa l'alleanza vi si trova ripetuto 17 volte, mentre per tutto il resto del Nuovo Testamento si contano soltanto altre 16 ricorrenze.

IL NUOVO CONCETTO DI SANTIFICAZIONE

Da questa prima innovazione, che riguarda il modo di concepire il sacerdozio, ne derivano molte altre. Mentre l'Antico Testamento sottolineava la necessità, per il sacerdote, di mantenersi separato dagli altri, il Nuovo Testamento insiste, al contrario, sulla necessità dell'unione fraterna del sacerdote con tutti i membri del popolo di Dio.

L'Antico Testamento si preoccupava anzitutto della relazione tra il sacerdote e Dio. Per questa ragione cercava di preservare il sacerdote da ogni contatto che potesse intaccare la sua consacrazione e togliergli quindi l'idoneità per il culto divino. Tutti erano convinti che, per essere ammessi ad accostarsi alla tremenda santità di Dio, era indispensabile una speciale consacrazione o santificazione. Non essendo in grado di procurare una santificazione interna che raggiungesse la coscienza, l'Antico Testamento proponeva e richiedeva una santificazione esterna, ottenuta per mezzo di separazioni rituali. C'era tutto un sistema di tali separazioni, una specie di piramide costituita da successivi gradini. Una prima separazione era stabilita tra il popolo d'Israele e le altre nazioni; Israele era il popolo eletto, messo a parte per appartenere a Dio. Poi, tra le dodici tribù che lo formavano, quella di Levi era stata separata dalle altre per essere applicata al servizio del Tempio. In questa tribù, una famiglia

aveva ricevuto una consacrazione particolare, che la metteva su un gradino ancora più alto. In questa famiglia veniva scelto il sommo sacerdote, il quale si trovava in cima alla piramide. I riti della sua consacrazione vengono descritti in modo minuzioso nei libri dell'Esodo (*Es* 29) e del Levitico (*Lv* 8-9): bagno rituale per purificarlo dai contatti con il mondo profano, unzione che lo impregnava di santità, vesti che esprimevano la sua appartenenza al mondo sacro, molteplici sacrifici rituali. Severe prescrizioni lo obbligavano poi a conservare questa consacrazione, che esigeva la separazione dal mondo profano. Non gli era permesso fare il lutto nemmeno per suo padre o sua madre, avvicinandosi alla salma (*Lv* 21, 11), perché questo sarebbe stato per lui un contatto con la morte e quindi un'impurità inconciliabile con il culto. Tra la corruzione della morte e la santità del Dio vivo veniva percepita un'assoluta incompatibilità.

Nel sacerdozio di Cristo, invece, l'insistenza sulla mediazione cambia completamente la prospettiva e la rinnova in modo radicale. Il concetto di santificazione per mezzo di riti di separazione viene eliminato; al suo posto subentra quello di santificazione per mezzo di un dinamismo di comunione, la cui manifestazione più intensa è proprio l'Eucaristia. Molto significativa in proposito è la frase della Lettera agli Ebrei in cui troviamo il primo accenno al sacerdozio di Cristo: l'autore vi afferma che, « per diventare un sommo sacerdote », Cristo « doveva rendersi in tutto simile ai fratelli » (*Eb* 2, 17). Il contesto fa capire che « in tutto » non si riferisce soltanto alla natura umana che Cristo ha preso nel mistero dell'Incarnazione, ma anche e soprattutto agli aspetti più penosi e umilianti della nostra esistenza: le prove, le sofferenze e la morte. Cristo ha sperimentato la morte (cf. *Eb* 2, 9), è stato « reso perfetto mediante la sofferenza » (*Eb* 2, 10). « Per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova » (*Eb* 2, 18). Un tale modo di « diventare sommo sacerdote » è diametralmente opposto al concetto antico: invece di una separazione rituale, troviamo una solidarietà esistenziale; invece di un innalzamento al di sopra degli altri, troviamo un estremo abbassamento; invece di una

proibizione di ogni contatto con la morte, troviamo, l'esigenza di accettare la sofferenza e la morte.

Gesù non occupava un posto particolare nel sistema delle separazioni rituali. Infatti egli non era di famiglia sacerdotale: non apparteneva alla tribù messa a parte per il culto divino. Non lo si vide mai manifestare qualsiasi preoccupazione di purità rituale; non esitava a toccare un lebbroso (*Mc* 1, 41), né a prendere per mano una morta (*Mc* 5, 41); mangiava con i pubblicani e i peccatori (*Mc* 2, 16; *Lc* 15, 1-2): tutti contatti che sembravano incompatibili con la partecipazione al culto divino e perciò provocavano lo scandalo da parte dei farisei. La solidarietà esistenziale di Gesù con i più miserabili degli uomini raggiunse il culmine nella sua morte sul Calvario, che egli rese presente in anticipo nell'Ultima Cena, quando diede ai discepoli il suo sangue versato. La morte di Gesù non ebbe niente di un « sacrificio » nel senso antico della parola. Anzi, ne fu esattamente l'opposto: l'esecuzione di una condanna. Un sacrificio era un atto di consacrazione rituale glorificante; veniva effettuato nel luogo santo; il fumo che saliva allora verso il cielo simboleggiava l'innalzamento della vittima sino al trono celeste di Dio (cf. *Gn* 8, 21). Al contrario, l'esecuzione di una condanna era un atto di « dissacrazione », un atto di rigetto completo e definitivo, quanto mai infamante; perciò lo si effettuava fuori della città santa. Gesù non morì in un luogo santo, ma sul patibolo « fuori della porte della città » (*Eb* 13, 12; cf. *Lv* 24, 14). La sua morte lo escludeva per sempre dal culto sacerdotale antico.

In quel tempo la dignità sacerdotale era considerata dagli ebrei la più alta fra tutte. Sin dall'epoca dell'esodo, essa aveva suscitato ambizioni e gelosie (cf. *Nm* 16, 17; *Sir* 45, 18). Dopo il ritorno dall'esilio, le rivalità si erano fatte ancora più aspre. Ne danno testimonianza i libri dei Maccabei e lo storico Giuseppe Flavio. Per innalzarsi alla posizione di sommo sacerdote gli ambiziosi adoperavano tutti i mezzi, anche i più disonesti e crudeli, come la corruzione e l'omicidio (cf. *2 Mac* 4, 7-8. 24-26. 32-34). Gesù invece scelse il cammino inverso, quello dell'accettazione volontaria dell'umiliazione. Lungi dal

cercare per sé una posizione più alta, « spoglio se stesso, assumendo la condizione di servo » e « umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce » (*Fil* 2, 7-8). Rinunciò così a ogni privilegio e si rese « in tutto simile ai fratelli » (*Eb* 2, 17); anzi si mise all'ultimo posto: in questo consistette la sua consacrazione sacerdotale. Era una novità assoluta, una novità tremendamente esigente, che sconvolgeva il modo di intendere il sacerdozio, dando un'importanza fondamentale al compito di mediazione e quindi a un dinamismo di comunione.

LA NOVITÀ DELL'OBLAZIONE SACERDOTALE DI CRISTO

Dallo stesso fatto veniva messo in atto un nuovo concetto dell'oblazione sacerdotale, cioè del sacrificio. Tutto è cambiato: nuovo è lo scopo ricercato dall'oblazione; nuovo il contenuto dell'offerta; nuovo il mezzo per attuarla; nuovo il dinamismo che ne risulta.

Nuovo scopo dell'oblazione. Il modo spontaneo di intendere le oblazioni sacrificali consiste nel considerarle come regali offerti a Dio in vista di accattivarsi il suo favore. Il rapporto tra l'offerente e Dio viene concepito sul modello dei rapporti tra due persone umane o due gruppi umani, che cercano di vivere in buona armonia. Il racconto biblico del sacrificio di Noè dopo il diluvio suggerisce questa prospettiva. Noè si mostra generoso con Dio, offrendo olocausti. Dio ne odora la soave fragranza, e la soddisfazione che ne prova lo porta ad essere, a sua volta, generoso con gli uomini (*Gn* 8, 20-22), prendendo un impegno (*brit*) in loro favore. I sacrifici di espiazione per i peccati possono, similmente, essere presentati come regali offerti a Dio per fargli dimenticare i peccati. A un Dio giustamente irritato dalle colpe commesse, vengono presentate oblazioni gradite, con la speranza di « placare la sua ira »; oppure i sacrifici cruenti vengono considerati come sostituzione di un castigo meritato dall'offerente.

Si potrebbe discutere a lungo su queste concezioni, che possono contenere qualche elemento valido; nell'insieme però, il Nuovo Testa-

mento – e in particolare la Lettera agli Ebrei – dimostra chiaramente la loro insufficienza. Negli Atti degli Apostoli, san Paolo si oppone fermamente alla pretesa umana di regalare qualcosa a Dio: sia una casa, sia alimenti. Egli dice: « Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo, né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa » (At 17, 24-25). Questa dichiarazione del discorso all'Areopago contesta radicalmente il concetto ordinario di culto reso a Dio in un tempio, per mezzo di oblazioni sacrificali.

Le oblazioni non servono a Dio e non possono cambiare le sue disposizioni verso di noi. Secondo la lettera agli Ebrei, la finalità delle oblazioni non è di provocare un cambiamento nell'atteggiamento di Dio, bensì di ottenere una trasformazione interiore dell'offerente. L'autore critica le oblazioni antiche perché « non potevano rendere perfetto, nella coscienza, l'offerente » (Eb 9, 9). Egli concede loro una qualche efficacia per la « purificazione nella carne » (9, 13), cioè per la purità rituale, condizione per la partecipazione al culto esterno; ma osserva a più riprese la loro radicale inefficienza per la purificazione delle coscienze (10, 1-2. 4. 11) e quindi per l'autentica relazione con Dio. Invece l'oblazione di Cristo è stata valida perché è stata una trasformazione di Cristo stesso. La Lettera agli Ebrei ci insegna che, per mezzo della sua oblazione, Cristo è stato « reso perfetto » (5, 9; cf. 2, 10; 7, 28). Anziché essere un tentativo umano di cambiare le disposizioni di Dio, la sua oblazione consistette nell'aprire se stesso all'azione di Dio, con amore riconoscente e piena docilità, affinché la sua natura umana fosse trasformata e resa perfetta, e diventasse così « causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono » (Eb 5, 9-10).

Nuovo contenuto dell'oblazione. Questo cambiamento radicale di prospettiva porta con sé ovviamente un cambiamento del contenuto dell'oblazione. Su questo punto, la Lettera agli Ebrei critica fortemente il culto antico. Il gran difetto del culto sacrificale antico era di

essere irrimediabilmente esterno. Si offrivano cose materiali, si compivano cioè riti esterni (*Eb* 9, 10). Il sommo sacerdote entrava nel santuario « con sangue altrui » (*Eb* 9, 25), cioè « il sangue di capri e di vitelli » (9, 12. 13. 19). Un'oblazione personale non era possibile, perché il sacerdote non era né degno di essere offerto né capace di offrire se stesso. Non era degno, perché era peccatore come gli altri uomini: siccome l'offerta presentata a Dio doveva essere « senza macchia », il sacerdote non costituiva una vittima sacrificale accettabile. La Legge gli prescriveva di offrire prima per i suoi peccati, poi per quelli del popolo (*Lv* 9, 7; 16, 6. 15). D'altra parte, essendo peccatore, il sacerdote non aveva in sé la forza di carità indispensabile per innalzarsi fino a Dio; la sua attività consisteva quindi nel compiere riti esterni. Tale liturgia non raggiungeva realmente Dio e non poteva avere una reale efficacia per le persone umane.

L'oblazione di Cristo invece fu quanto mai personale. Lo si vide all'Ultima Cena. Egli prese il proprio corpo, il proprio sangue. In un atteggiamento di amore riconoscente, li mise a disposizione dell'amore che viene da Dio e li diede poi ai discepoli. La Lettera agli Ebrei dichiara che Cristo « offrì se stesso » (*Eb* 9, 14). Entrò nel santuario « non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue » (*Eb* 9, 12). Fece « una volta sola [...] il sacrificio di se stesso » (*Eb* 9, 26), « l'offerta del suo corpo » (*Eb* 10, 10). Era in grado di effettuare questa oblazione personale perché era perfettamente degno di presentarsi a Dio, essendo « senza macchia » (*Eb* 9, 14), « santo, innocente » (*Eb* 7, 26), indenne da ogni complicità con il peccato (cf. *Eb* 4, 15). « Chi di voi – diceva Gesù ai giudei – può convincermi di peccato? » (*Gv* 8, 46). San Pietro lo chiama « agnello senza difetti e senza macchia » (*1 Pt* 1, 19) e san Paolo « colui che non aveva conosciuto peccato » (*2 Cor* 5, 21). D'altra parte, egli non era soltanto vittima gradita a Dio, ma anche sacerdote capace di innalzare la vittima, perché accoglieva nel suo cuore tutta la forza della carità divina.

Nuovo modo di offrire. Per l'attuazione di un sacrificio, l'elemento più importante non è la cosa offerta, bensì il mezzo adoperato per farla pervenire presso Dio. Nel culto antico, per far salire la vittima

fino al trono celeste di Dio, i sacerdoti avevano a disposizione il fuoco dell'altare. Grazie a questo fuoco, le bestie immolate, portate sull'altare degli olocausti, si trasformavano in fumo che si innalzava verso il cielo e poteva così venire respirato da Dio come un « profumo gradito » (*Es* 29, 18). Occorre notare, in proposito, che, secondo le tradizioni bibliche, il fuoco dell'altare non era un fuoco qualsiasi che si sarebbe potuto lasciare spegnere e poi riaccendere. Per far salire l'offerta presso Dio, occorreva un fuoco che fosse venuto da Dio stesso. Soltanto un fuoco sceso dal cielo è capace di risalire al cielo e di portarvi con sé le oblazioni. Per questo motivo, il libro del Levitico sottolinea che il culto sacrificale del popolo di Dio si effettuava per mezzo di un fuoco venuto da Dio. Infatti, secondo il racconto biblico, per l'inaugurazione di questo culto, « un fuoco era uscito dalla presenza del Signore e aveva consumato sull'altare l'olocausto e i grassi » (*Lv* 9, 24). Il culto del tempio di Salomone veniva situato nella stessa prospettiva. Il giorno della dedicazione, « appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime » (*2 Cr* 7, 1). Secondo le prescrizioni della Legge, il fuoco celeste venuto sull'altare vi era alimentato con cura, per poter servire in continuazione ai sacrifici. Un precetto del Levitico prescriveva che il fuoco fosse sempre tenuto acceso sull'altare e non lo si lasciasse mai spegnere (*Lv* 6, 5-6). L'importanza attribuita a queste tradizioni appare chiaramente in una leggenda pittoresca, riferita in *2 Mac* 1, 18-36.

In questi testi dell'Antico Testamento si manifesta un'intuizione profonda riguardo alla natura dell'oblazione sacrificale, un'intuizione che dobbiamo accuratamente riscoprire, perché l'abbiamo lasciata perdere. Il termine « sacrificio » infatti non è più capito bene; nel linguaggio corrente è diventato un concetto negativo, che designa una privazione penosa. Perciò è ormai opportuno sostituirlo con la parola « oblazione » oppure « offerta ». Di per sé, tuttavia, « sacrificio » esprime meglio la realtà intesa, perché, lungi dal significare « privazione », designa un atto di valore molto positivo, l'atto cioè di rendere sacra qualche cosa. « Sacrificare » vuol dire « rendere sacro », come

«purificare» vuol dire «rendere puro» e «semplificare» «rendere semplice». La Bibbia ci fa capire che il «sacrificare» è un'impresa grande, un atto positivo; tanto grande e positivo che l'uomo, da solo, è assolutamente incapace di compierlo. Chi si credesse capace di fare un sacrificio, un'oblazione sacrificale, si troverebbe nell'illusione. Soltanto Dio, infatti, può rendere sacro qualcosa, comunicando la sua santità. L'oblazione sacrificale è un atto cioè che valorizza immensamente una realtà o una persona, proprio perché la permea di santità divina. L'uomo non è in grado di compiere quest'azione perché non può disporre, a suo arbitrio, della santità; può soltanto presentare un'offerta, non la può rendere sacra. Perché l'offerta diventi sacra occorre un intervento di Dio stesso occorre che Dio prenda l'offerta, la trasformi e la faccia salire presso di sé per mezzo del suo fuoco divino. Era questa l'intuizione dell'Antico Testamento, la quale conserva sempre la sua validità.

Questa intuizione però rimaneva a metà strada, perché il fuoco divino veniva concepito in modo materiale. Per la folgore caduta una volta dal cielo sull'altare degli olocausti, i sacerdoti ebrei ritenevano di avere a disposizione una forza divina nel fuoco adoperato per i sacrifici. L'autore della Lettera agli Ebrei si liberò da questo concetto rudimentale. Meditando sul mistero pasquale di Cristo, scoprì il senso del simbolo: il fuoco di Dio non è la folgore che piomba dalle nubi, ma è lo Spirito Santo, Spirito di santificazione, capace di attuare la trasformazione sacrificale, comunicando all'offerta la santità di Dio. Perciò l'autore scrisse che Cristo «con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio» (*Eb* 9, 14). Di tale frase san Giovanni Crisostomo fa questo commento: «L'espressione 'per mezzo dello Spirito Santo' dimostra che l'offerta non è stata effettuata per mezzo del fuoco o di altre cose». Nessuna forza materiale, nemmeno quella del fuoco, è in grado di far salire un'offerta fino a Dio, perché non si tratta di un viaggio nello spazio. Per accostarsi a Dio, l'uomo ha bisogno di uno slancio interno, non di un movimento esterno; di una trasformazione del cuore, non di una combustione fisica. Chi opera questa trasformazione e comunica questo slancio è lo Spirito di Dio.

Per capire meglio in che modo si sia attuata l'azione dello Spirito Santo nell'oblazione sacerdotale di Cristo, e quindi in che modo la dobbiamo accogliere anche noi nella nostra vita, ci conviene ricorrere al cap. 5 della Lettera agli Ebrei, dove possiamo osservare i tratti esistenziali dell'offerta di Cristo. Vi troviamo una descrizione drammatica della Passione, la quale completa il racconto dell'Ultima Cena, mostrandoci un altro aspetto degli eventi. L'autore situa l'oblazione di Cristo « nei giorni della sua vita terrena » (*Eb* 5, 7). Questa indicazione ci aiuta ad approfondire il mistero. Ci mostra infatti che l'offerta di Cristo non fu lo slancio facile di un essere tutto spirituale, che si sarebbe innalzato fino a Dio senza incontrare nessuna difficoltà. Fu, al contrario, una lotta faticosa, una trasformazione dolorosa, attraverso sofferenze e lacrime. Per Gesù il punto di partenza dell'oblazione non fu glorioso, bensì umilissimo. Egli aveva assunto realmente la nostra carne fragile, debole, mortale (cf. *2 Cor* 1, 3, 4). Perciò si trovò in una situazione di angoscia tremenda, quella di un uomo che deve lottare contro la morte, e quindi « offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime » (*Eb* 5, 7). L'oblazione di Cristo si attuò per mezzo di un'offerta di preghiere e fu oblazione del cuore.

Cristo si è presentato: « Ecco, io vengo a fare la tua volontà » (*Eb* 10, 9; *Sal* 40, 8-9). Alle molteplici oblazioni esterne del culto antico, egli ha sostituito l'oblazione del suo cuore, accettando che lo Spirito Santo effettuasse nel suo cuore umano la trasformazione dolorosa che era necessaria per procurare ai peccatori il « cuore nuovo » promesso da Dio (*Ez* 36, 26). La sua oblazione fu oblazione del cuore, non nel senso che si fosse limitata a un atteggiamento interno, ma nel senso che si effettuò nella parte più intima del suo animo per estendersi a tutto il suo essere umano, a tutto il suo agire e patire. L'oblazione realizzata a questa profondità ha avuto come risultato che Cristo « imparò l'obbedienza dalle cose che patì » (*Eb* 5, 8). Ecco il compimento, nel cuore umano di Cristo, della profezia della nuova alleanza: avendo imparato l'obbedienza, Cristo ha la Legge di Dio scritta in modo nuovo nel suo cuore d'uomo, come aveva predetto Geremia (*Ger* 31, 33).

NUOVO DINAMISMO MESSO IN MOTO

Queste considerazioni ci portano a constatare ancora un'altra novità, cioè che nell'oblazione sacerdotale di Cristo si è realizzata una sorprendente unione tra docilità verso Dio e solidarietà con i peccatori, e questa unione è diventata la sorgente di un nuovo dinamismo di alleanza. Nella prospettiva dell'Antico Testamento non si vedeva nessuna possibilità di mettere insieme questi due orientamenti: per stare con Dio pareva necessario combattere contro i nemici di Dio. Per questo motivo, dopo l'idolatria del vitello d'oro, i leviti non soltanto si erano separati dai loro fratelli peccatori, ma li avevano sterminati e avevano così ottenuto il sacerdozio (*Es* 32, 26-29). Similmente Finees nell'episodio di Baal-Peor (*Nm* 25, 5-13). Gesù invece ha ottenuto il suo sacerdozio in un modo inverso: per mezzo di una completa solidarietà con i peccatori. Egli sapeva che la sua missione, affidatagli dal suo Padre celeste, era di « salvare ciò che era perduto » (*Lc* 19, 10) e che Dio non voleva il sacrificio rituale, ma la misericordia (*Mt* 9, 13; 12, 7; *Os* 6, 6). Quindi la sua docilità filiale, lungi dall'ostacolare la solidarietà con i peccatori, lo ha spinto a portarla all'estremo. Invece di escludersi a vicenda, le due disposizioni d'animo si sono rafforzate mutuamente. Per corrispondere pienamente all'amore del Padre, Gesù ha dato la propria vita per i suoi fratelli peccatori. Per salvare i fratelli, Gesù è stato obbediente al Padre sino alla morte (*Fil* 2, 8). Così nell'oblazione sacerdotale di Cristo sono state saldate insieme le due dimensioni dell'amore – per Dio e per il prossimo –, alle quali corrispondono le due dimensioni, verticale e orizzontale, della croce. Il sacerdozio di Cristo è ormai caratterizzato dall'unione indissolubile di queste due dimensioni e perciò mette in moto un potente dinamismo di riconciliazione e di comunione. Si tratta veramente del dinamismo della nuova alleanza, che tende a superare tutte le separazioni e a radunare tutte le persone nell'amore che viene da Dio. Questo dinamismo ci viene comunicato dall'Eucaristia, sacramento di comunione.

CONCLUSIONE

L'oblazione sacerdotale di Cristo ha come risultato definitivo la sua attuale posizione di mediatore perfetto, dotato di insuperabili capacità di relazione. Nella Lettera agli Ebrei due aggettivi esprimono queste capacità: Cristo è diventato sommo sacerdote « fedele » e « misericordioso » (*Eb 2, 17*). Il primo aggettivo, « fedele », esprime la capacità riguardo alle relazioni con Dio: « fedele nelle cose che riguardano Dio ». L'altro aggettivo, « misericordioso », esprime la capacità di comprensione, di compassione e di aiuto per noi uomini. Negli eventi della passione e della glorificazione di Cristo questa duplice capacità è stata portata al culmine.

« A causa della morte che ha sofferto », Gesù è ormai « coronato di gloria e di onore » (*Eb 2, 9*); Dio lo ha proclamato « sommo sacerdote » (*Eb 5, 10*), « in qualità di Figlio costituito sopra la propria casa » (*Eb 3, 6*). La relazione di Cristo con Dio è la più stretta possibile, poiché Cristo è Figlio nel senso più pieno della parola; egli è « il Figlio di Dio » (*Eb 4, 14*), « irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza » (*Eb 1, 3*). Per mezzo della Passione la natura umana di Cristo è stata innalzata nella pienezza della gloria filiale (cf. *Eb 5, 5*; *Rm 1, 4*; *Fil 2, 8-9*). Ne risulta che la filiazione divina conferisce al suo sacerdozio un valore unico, inimmaginabile prima, per le relazioni con Dio. D'altra parte, Cristo ha acquisito, per mezzo delle sue sofferenze e della sua morte, una capacità estrema di compassione e di misericordia verso di noi: « Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato » (*Eb 4, 15*). « Proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova » (*Eb 2, 18*).

Nel mistero pasquale di Cristo, reso presente nell'Eucaristia, la relazione con gli uomini e la relazione con Dio sono state condotte simultaneamente, l'una per mezzo dell'altra, alla loro perfezione. Tutte le separazioni antiche sono state abolite. Una « via nuova e

vivente» esiste ormai per la comunicazione tra gli uomini e Dio (*Eb* 10, 20). Questa via è Cristo stesso, sacerdote perfetto, che nell'Eucaristia mette a nostra disposizione le sue stupende capacità di relazioni, acquisite a caro prezzo, affinché propaghiamo nel mondo la comunione nell'amore.

Albert VANHOYE, S. I.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicis iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis \$ USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

388-389

NOV.-DEC. 1998 - 11-12

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 388-389 Vol. 34 (1998) - Num. 11-12

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Roma
Tipografia Vaticana

IOANNES PAULUS PP. II

Litterae Apostolicae: «Incarnationis Mysterium» quibus anni bismillesimi Magnum indicitur Iubilaeum (609); «Incarnationis Mysterium»: Bula de convocación del Gran Jubileo del Año 2000 (609)

Allocutiones: Ministri della Redenzione (654); Il sacrificio dell'unico Figlio (657); The Cross of Christ, Origin of Grace (660); La Croce di Cristo, Origine della Grazia (667)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Notificationes: De dedicatione aut benedictione ecclesiae in honorem alicuius beati 674

In nostra familia 675

INDEX VOLUMINIS XXXIV (1998) 676

IOANNES PAULUS PP. II

LITTERAE APOSTOLICAE QUIBUS ANNI BISMILLESIMI MAGNUM INDICITUR IUBILAEUM

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI
UNIVERSIS CHRISTIFIDELIBUS
TERTIO MILLENNIO
OBIAM PROCEDENTIBUS
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. Incarnationis mysterium Filii Dei contuens intenta iamque tertii millennii transitura limen est Ecclesia. Numquam sic ut hoc tempore oportere Nos sentimus laudis gratiarumque actionis carmen Apostoli efficere nostrum: «Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spiritali in caelestibus in Christo, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate, qui predestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum, secundum beneplacitum voluntatis suae [...] notum faciens nobis mysterium voluntatis suae, secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo, in dispensationem plenitudinis temporum: recapitulare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra, in ipso» (*Eph* 1, 35. 9-10).

Quibus nempe ex vocibus manifesto sequitur in Christo Iesu salutis historiam evadere in summum suamque attingere ultimam significationem. Omnes enim in ipso «gratiam pro gratia» (*Io* 1, 16) accepimus meruimusque ut cum Patre conciliaremur (cf. *Rom* 5, 10; *2 Cor* 5, 18).

Iesu Betlehemiticum ortum praeterito cum tempore haud licet consociari. Etenim universi hominum annales coram ipso consistunt: eius quidem praesentia tam hodierna quam futura orbis illuminatur aetas. Is namque «vivens» est (*Ap* 1, 18) atque ille «qui est et qui erat et qui venturus est» (*Ap* 1, 4). Ante ipsum omne genu flectatur caelestium et terrestrium et infernorum, et omnis lingua confiteatur quia ille est Dominus (cf. *Philp* 2, 10-11). Suae praeterea vitae arcanum detegit quisque homo Christo occurrens.¹

Vera Iesus illa novitas est quae omnem hominum excedit expectationem talisque semper succedentibus sibi historiae aetatibus persistet. Sunt itaque Filii Dei incarnatio ab eoque per mortem ac resurrectionem comparata salus ad iudicandam rerum temporariarum veritatem regula vera nec non ad omne aestimandum propositum, quo reddi hominis vita debeat magis etiam humana.

2. Magnum anni MM Iubilaeum iam ipsum impendet. A primis inde Nostris Litteris Encyclicis *Redemptor hominis* eo solo consilio providimus hunc terminum temporis ut omnium animi expedirentur unde Spiritus Sancti impulsione dociles fierent.² Hic scilicet eventus simul quidem Romae celebrabitur simul singulas apud Ecclesias particulares per orbem disseminatas habebitque duas, ut ita dicamus, praecipuas sedes: Civitatem alteram, ubi Providentiae statuere placuit Successoris Petri commorationem, alteram vero Terram Sanctam, ubi Dei Filius natus est homo, carne nostra ex Virgine nomine Maria suscepta (cf. *Lc* 1, 27). Quapropter aequali dignitate pondereque peragetur Iubilaeum, etiam extra Romam, in Terra illa iure ac merito «Sancta» appellata, quae nascentem vidit aliquando Iesum ac morientem. Terra illa, in qua prima christiana communitas germinata effloruit, locus est ubi re vera contigerunt Dei revelationes hominibus factae. Promissa Terra est quae populi Hebraici annales signavit atque ab Mahometanae religionis adsectatoribus

¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 22.

² Cf. n. 1: AAS 71 (1979), 258.

honoratur. Utinam ideo ultiores gressus Iubilaeum illud incitare valeat reciproco in dialogo donec universi coniuncti, Hebraei Christiani Mahometani, osculum Hierosolymis inter nos dabimus pacis.³

Hoc iubilare tempus nos solidum illum in sermonem reducit quo divina utitur salutis paedagogia ut ad conversionem paenitentiamque hominem incitet, quae initium quidem et via est ipsius renovationis atque etiam condicio qua recuperare id valeat quod viribus suis aliter consequi non posset: Dei nempe amicitiam eiusque gratiam et supernaturalem vitam, in qua sola altissima cordis humani desideria expleri possint.

Cohortatur hic in novum millennium introitus christianam omnem communitatem ut suum fidei prospectum dilatet novos ad fines in regni Dei annuntiatione. Hac peculiari in re ad Concilii Vaticani II doctrinam confirmata fidelitate est redeundum, quod novam lucem proiecit in *missionale Ecclesiae munus* hodiernas ante evangelizationis necessitates. In Concilio enim maiorem sui mysterii conscientiam suscepit Ecclesia nec non apostolici operis sibi suo a Domino commendati. Obligat proinde credentium communitatem haec conscientia ut in mundo ipsi vivant plane se esse scientes id quod est « fermentum et veluti anima societatis humanae in Christo renovandae et in familiam Dei transformandae ».⁴ Huic igitur ut officio efficaciter respondeat persistere ea debet in unitate suaque in communionis vita crescere.⁵ Adveniens iubilare eventus vehementem adfert in hanc ipsam partem stimulum.

Credentium gressus tertium ad millennium haud fatigationem illam percipit quam duorum milium historiae annorum pondus secum importare potest; recreatos potius se christiani esse sentiunt quandoquidem lucem veram Christum Dominum in mundum inferre se

³ Cf. IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Redemptionis anno* (20 Aprilis 1984): AAS 76 (1984), 627.

⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 40.

⁵ Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 Novembris 1994), 36: AAS 87 (1995), 28.

noverunt. Iesum Nazarenum, Deum verum perfectumque Hominem, annuntians aperit Ecclesia ante unumquemque hominem spem illam posse eum « divinizari » sicque magis fieri hominem.⁶ Haec unica via est qua supremam suam vocationem detegere valeant homines ad quam destinantur eamque in salute a Deo effecta implere.

3. Hisce annis proximae ad Iubilaeum praeparationis particulares Ecclesiae, ea videlicet exsequentes quae Nostris in Litteris *Tertio millennio adveniente* scripsimus,⁷ per precationem sese iam comparant, per catechesim perque formis in diversis pastoralibus actuositatem hunc ad temporis terminum qui novam in gratiae missionisque aetatem introducit Ecclesiam totam. Appropinquans iubilare eventum studium pariter incitat eorum quotquot propitium conquirunt signum quod eos vere adiuvet ad Dei nostro in tempore praesentis vestigia deprehendenda.

Praeparationis hi anni ad Iubilaeum sub nomine Sanctissimae Trinitatis designati sunt: per Christum – in Spiritu Sancto – ad Deum Patrem. Trinitatis mysterium itineris fidei principium est extremusque eius finis, cum nostri denique in aeternum contemplabuntur oculi Dei ipsius vultum. Incarnationem celebrantes fixum nostrum tenemus intuitum in Trinitatis mysterium. Iesus Nazarenus, Patris revelator, cupiditatem explevit illam in hominis animo absconditam ut Deum cognoscat. Quaecumque in se creatio impressa adseribat veluti creantis Dei manus sigillum et quae Prophetae antiqui tamquam promissa renuntiaverant, in Christi revelatione extremam suam consequuntur patefactionem.⁸

Iesus Dei Patris vultum revelat qui « misericors est Dominus et miserator » (*Iac 5, 11*) Sanctumque emittens Spiritum arcanum recludit amoris Trinitatis. Christi enim Spiritus in Ecclesia atque historia operatur: in Ipso nempe auscultare oportet ut temporum

⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 41.

⁷ Cf. *ibid.*, 39-54: AAS 87 (1995), 31-37.

⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de divina Revelatione *Dei Verbum*, 2.4.

novorum signa agnoscantur atque redeuntis Domini glorificati exspectatio magis magisque viva reddatur credentium in animis. Laudis propterea canticum perpetuum esse debet Annus Sanctus adversus Summum Deum id est Trinitatem. Adiumento nobis poeticae voces sunt sancti Gregorii Nazianzeni, Theologi:

Gloria Deo Patri et Filio omnium dominatori:
Gloria Spiritui quam maxima laude celebrando, sanctissimo.
Trinitas unus Deus est, qui creavit implevitque omnia,
Caelum caelestibus, terram terrestribus,
Mare et flumina, et fontes implevit aquatilibus,
Omnia vivificans virtute proprii Spiritus:
Ut sapientem creatorem omnis creatura laudet,
Qui, quod vivant et permaneant, causa est unica.
Rationis vero compos maxime natura semper celebret,
Ut regem magnum, ut bonum patrem.⁹

4. Utinam hoc carmen ad Trinitatem ob Filii ipsius incarnationem ab omnibus simul tollatur quotquot eodem imbuti Baptismate eiusdem in Domino Iesu fidei sunt consortes. Oecumenica Iubilaei indoles solidum sit illius itineris indicium quod superioribus his potissimum decenniis variarum Ecclesiarum Communitatumque ecclesialium conficiunt fideles. Idoneos nos omnes efficere debet Spiritus auditio ut in universali communionem gratiam tandem demonstramus filiationis Baptismo inchoatae: universi enim unius Patris sumus filii. Nec desinit iterari umquam et inculcare etiam nobis Apostolus vehementem suam cohortationem: « Unum corpus et unus Spiritus, sicut et vocati estis in una spe vocationis vestrae; unus Dominus, una fides, unum baptisma; unus Deus et Pater omnium, qui super omnes et per omnia et in omnibus » (*Eph* 4, 4-6). Ut sancti etiam Irenaei utamur verbis: haud licet nobis terrae cuiusdam aridae imaginem hominibus praebere postquam veluti pluviam de caelo delapsam Dei Verbum recepimus; nec asseverare umquam poterimus

⁹ *Carmina dogmatica, XXXI, Hymnus alius: PG 37, 510-511.*

unicum nos fieri panem, si aquae ope quae in nos est effusa impediamus ne farina misceatur.¹⁰

Sicut ad celebritatem nuptialem omnis iubilaris annus est invitatio. Multiplicibus ex Ecclesiis et ecclesialibus Communitatibus per orbem dissitis cuncti nos ad festivitatem quae apparatus concurrimus; id quo coniungimur nobiscum adferamus intentique unum in Christum oculi crescere nos sinant in unitate quae Spiritus fructus est. Episcopus Romanus, uti sancti Petri Successor, adest hic, qui ad iubilarem celebrationem reddat multo vehementiorem hanc invitationem, ut bismillesimum hoc praestitutum tempus mysterii praecipui ipsius christianae fidei vivatur tamquam reconciliationis semita nec non verae spei documentum iis omnibus qui Christum respiciunt eiusque Ecclesiam «veluti sacramentum... intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis».¹¹

5. Quot in memoriam revocat eventus haec iubilaris celebritas! Ad annum prius revertitur cogitatio MCCC, cum totius populi Romani optata suscipiens aperuit sollemni modo pontifex Bonifatius VIII primum in historia Iubilaeum. Repetens nempe perantiquam traditionem, ex qua «concessae sunt magnae remissiones et indulgentiae peccatorum» omnibus aeterna in Urbe sancti Petri adeuntibus basilicam, decrevit eo tempore concedere «non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium... veniam peccatorum».¹² Quo ex tempore Ecclesia semper Iubilaeum deinceps celebravit tamquam significantem omnino suae peregrinationis passum ad plenitudinem in Christo.

Demonstrant annales quam fervido studio Annos Sanctos semper peregerit ipse Populus Dei, cum in illo deprehenderet occasionem ubi Iesu invitamentum ad conversionem vehementius persentiebatur. Per hoc iter abusus etiam contigerunt et falsae interpretationes, verumtamen longe maiores fuerunt fidei verae testificationes sinceraeque

¹⁰ Cf. *Adversus haereses*, III, 17: PG 7, 930.

¹¹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 1.

¹² Bulla *Antiquorum habet* (12 Februarii 1300): Bullarium Romanum III/2, p. 94.

caritatis. Singularem in modum hoc etiam testatur ipsa sancti Philippi Neri figura qui occasione data Iubilaei anni MDL « caritatem Romanam » condidit uti aspectabile monumentum hospitalitatis in peregrinatores. Recenseri potest longa sanctitatis narratio a consuetudine Iubilaei initio facto nec non a conversionis effectibus quos gratia veniae tot in credentibus peperit.

6. Nostro pariter in Pontificatu gaudio praecipuo fuit anno MCMLXXXIII Iubilaeum extra ordinem indicere propter MCML a genere hominum redempto annos completos. Hoc mysterium, Christi morte resurrectioneque perfectum, apicem signat cuiusdam eventus qui suum principium habuit in Filii Dei incarnatione. Propterea apte existimari potest hoc Iubilaeum « magnum », seque Ecclesia vehementer cupere declarat suis brachiis omnes complecti credentes quibus nempe reconciliationis impertiatur laetitiam. Ab universa sic Ecclesia laudis gratiarumque hymnus ad Patrem attolletur qui incomparando suo ex amore nobis tribuit ut simus in Christo « concives sanctorum et domestici Dei » (*Eph* 2, 19). Maxima hac incidente festivitate invitantur ex animo nobiscum gaudentibus aliarum religionum assertores perinde ac omnes quotquot Dei fide sunt alieni ut ipsi gaudeant. Veluti unius hominum familiae fratres, limen novi millenni coniuncti transgredimur quod ab omnibus datam operam postulabit et officiorum conscientiam.

Nobis porro credentibus magna luce collustrabit iubilare annus redemptionem a Christo propria morte ac resurrectione peractam. Quam post mortem, nemo amplius a Dei amore seiungi poterit (cf. *Rom* 8, 21-39), nisi sua ipsius culpa. Misericordiae gratia singulis occurrit ut qui sunt iam reconciliati etiam « salvi ... in vita ipsius » (*Rom* 5, 10) esse valeant.

Constituimus idcirco ut *Magnum Anni MM Iubilaeum nocte ipsa Christi Natalis anno undebismillesimo incipiat*, reclusa videlicet porta sancta Basilicae Petrianae in Urbe Vaticana, id quod paucis accidet horis ante quam inauguralis celebratio Hierosolymis et apud Betlehem incohetur, simulque reliquis reseratis portis sanctis Patriarcha-

lium omnium Basilicarum. Ritus portae sanctae in Basilica sancti Pauli aperiendae differetur in subsequentem diem Martis XVIII mensis Ianuarii, cum preactionis Hebdomada pro christianorum unitate inibitur; hoc etiam modo peculiaris indoles effertur oecumena qua hoc distinguitur Iubilaeum.

Decernimus insuper ut apud particulares Ecclesias Iubilaei initium sanctissimo Natalis Domini Iesu celebretur die et quidem sollemni Eucharistico ritu cui in aede cathedrali nec non concathedrali dioecesanus praeerit Episcopus. Licebit Episcopo in concathedrali officium praesidendi illi celebrationi suo concedere legato. Quoniam vero ritus portae sanctae reserandae omnino ad Basilicam Vaticanam adque Patriarchales Basilicas pertinet, iubilaei temporis principium singulas apud dioeceses decebit extollere *stationem* alia in aede sacra unde peregrinatio ad cathedrale templum procedet, liturgicam honorationem Libri Evangeliorum, recitationem nonnullarum huius Nostri scripti partium secundum « Ritus Magni Iubilaei particularibus in Ecclesiis celebrandi ».

Sit autem omnibus Natalis dies anni undebismillesimi sollemnitas luce effulgens, praelusioque ad experientiam gratiae ac misericordiae divinae prorsus intimam quae usque producet ad *Anni Iubilaei conclusionem die Epiphaniae Domini Nostri Iesu Christi, scilicet VI Ianuarii anno bismillesimo primo*. Invitantibus Angelis quisque credens obsequatur qui sine intermissione annuntiant: « Gloria in altissimis Deo, et super terram pax hominibus bonae voluntatis » (*Lc* 2, 14). Natalicium tempus ita fiet pulsans Anni Sancti velut cor, quod Ecclesiae in vitam donorum Spiritus abundantiam ad novam evangelizationem infundet.

7. Iubilaei institutio sua in progressionem quibusdam locupletata est indiciis quae fidem testantur populi christiani pietatem confirmant. Memoranda inter haec in primis est *peregrinatio*. Ad illam enim personam nos reducit quae suam vitam uti iter libenter describit. Ab ortu usque ad occasum cuiusque hominis condicio est quidem *hominis viatoris* propria. Saepius ipsa vicissim Sacra Scrip-

tura momentum effert illius actus quo quis arripit iter ut ad sacra perveniat loca; mos erat ut Israelita omnis peregrinans se ad illam urbem conferret ubi foederis adservabatur arca sive ut sacrarium Bethel inviseret (cf. *Idc* 20, 18) aut etiam illud Siloe ubi Annae Samuelis Matris exaudita est precatio (cf. *I Sam* 1, 3). Sua porro sponte sese subdens Legi Iesus quoque cum Maria una et Iosepho peregrinatorem egit sanctam ad Hierosolymitanam civitatem (cf. *Lc* 2, 41). Ecclesiae historia est veluti vivens quoddam diarium peregrinationis numquam finitum. Ad civitatem enim peregrinantur sanctorum Petri et Pauli tum etiam in Terram Sanctam vel ad antiqua versus et nova sanctuaria Virgini Mariae dicata aliisque Sanctis: haec, ecce, tot fidelium meta est hoc pacto suam nutrientium pietatem.

Praecipuum semper fuit tempus peregrinatio in credentium vita quod aliis aetatibus alias sumebat formas culturae diversas. Revocat ea peregrinationem cuiusque credentis in redemptoris ipsius vestigia: exercitatio est actuosae asceseos nec non paenitentiae humanas ob infirmitates, perpetuae de sua cuiusque fragilitate vigilantiae atque interioris praeparationis ad cordis reformationem. Per vigiliis et ieiunia precesque progreditur peregrinator in christianae perfectionis semita studens, gratiae Dei sustentatus, ut transeat « in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi » (*Eph* 4, 13).

8. Peregrinationi autem huic signum comitatur *portae sanctae*, quae primum in Basilica Ss.mi Salvatoris in Laterano tempore Iubilaei anno MCCCCXXIII est aperta. Commemorat ipsa transitum quem singuli christiani invitantur ut a peccato faciant ad gratiam. Ait enim Iesus: « Ego sum ostium » (*Io* 10, 7) ut neminem accedere ad Patrem posse significaret nisi per semet ipsum. Haec quam de se facit Iesus appellatio testatur ipsum solum esse Salvatorem a Patre emissum. Unus nempe aditus est quo ingressio aperitur ad communionis vitam cum Deo: accessus hic Iesus est, unica atque salutis via absoluta. Uno in eo plenam veritatem assequitur Psalmistae vox: « Haec porta Domini; iusti intrabunt in eam » (*Ps* 118 [117], 20).

Portae haec indicatio officium meminit omnis credentis ut limen illud transgrediatur. Per eam portam ingressio significat hominem confiteri Iesum Christum esse Dominum, dum fidem in eum vivificat ut novam vitam ab illo nobis concessam vivendo compleat. Voluntatis motus est hic qui libertatem eligendi praeponit simulque audaciam aliquid derelinquendi, cum constet inde vitam obtineri divinam (cf. *Mt* 13, 44-46). Hoc nimirum animi affectu Pontifex ipse primus portam sanctam nocte illa transibit inter vicesimum quartum et vicesimum quintum Decembris mensis diem anno undebismillesimo. Ecclesiae atque omni orbi limen illud transgrediens Pontifex Sanctum Evangelium ostentabit, vitae fontem ac spei tertium in millennium adventurum. Per portam sanctam praeterea, quae exeunte millennio speciem prae se fert maioris amplitudinis,¹³ nos altius in Ecclesiam Corpus suum ac Sponsam inseret Christus. Hac ratione quantam vim prae se ferat Apostoli Petri admonitio intelligimus, quippe qui etiam scribat quo pacto et nos cum Christo coniuncti adhibeamur «tamquam lapides vivi... domus spiritualis in sacerdotium sanctum offerre spiritales hostias acceptabiles Deo» (*1 Pe* 2, 5).

9. Fidelibus pariter notissimum aliud est peculiare signum, *indulgentia* videlicet quod unum ex multis elementis etiam iubilarem efficit eventum. Misericordiae Patris in ea commonstratur plenitudo, qui omnibus suo amore obvius procedit, qui ante omnia in culparum condonatione declaratur. Communiter Deus Pater veniam per sacramentum Paenitentiae et Reconciliationis tribuit.¹⁴ Conscius enim ac liber consensus gravi peccato credentem segregat a vitae gratia cum Deo quapropter pariter eum excludit a sanctitate ad quam vocatur. Cum a Christo acceperit Ecclesia potestatem eius nomine delicta remittendi (cf. *Mt* 16, 19; *Io* 20, 23), in mundo illa exstat tamquam

¹³ Cf. IOANNAES PAULUS II, Litt. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 Novembris 1994), 33: AAS 87 (1995), 25.

¹⁴ Cf. IOANNAES PAULUS II, Adhort. AP. post-synodalis *Reconciliatio et paenitentia* (2 Decembris 1984), 28-34: AAS 77 (1985), 250-273.

viva Dei amoris praesentia, qui omnem adversus humanam infirmitatem sese inclinatur ut brachiis misericordiae suae eandem suscipiat. Per ministerium omnino suae Sponsae inter homines dispergit Deus misericordiam suam ex illo magni pretii dono quod vetustissima voce « indulgentia » nuncupatur.

Peccatori « sacramentum Paenitentiae novam offert possibilitatem se convertendi et iustificationis gratiam iterum inveniendi », ¹⁵ quae per Christi sacrificium recipitur. Ipse sic denuo in Dei vitam Ecclesiaeque vitam plene participandam infertur. Sua confitendo peccata, fidelis utique veniam impetrat atque iterum Eucharistiam, veluti signum cum Patre suaque Ecclesia reciperae communionis, participare potest. Attamen ab antiquis usque temporibus Ecclesia sibi penitus conscia fuit veniam, quam gratuito Deus praebet, veram vitae immutationem, interioris mali progredientem amotionem, propriae existientiae implicare renovationem. Sacramentalis actus cum existentiali actu, cum vera culpa mundatione, iugandus fuit, quae videlicet paenitentia vocatur. Venia nimirum non vult ut existentialis hic processus supervacaneus fiat, at potius ut ipse quempiam obtineat sensum, qui suscipitur, qui admittitur.

Eo namque quod cum Deo fit reconciliatio, id non infitias it quosdam peccati effectus permanere, a quibus mundari necesse est. Hoc sane in ambitu indulgentia distinguitur, cuius beneficio « totum ipsum donum Dei misericordiae » ¹⁶ exprimitur. Per indulgentiam peccatori quem paenituit temporaria pro peccatis poena, quae iam quod ad culpam attinet remissa sunt, dimittitur.

10. Peccatum enim, propterea quod Dei sanctitatem et iustitiam laedit, aequae ac personalem Dei in hominem amicitiam spernit, duplicem effectum secum fert. Primo, si grave est, cum Deo communionis ademptionem implicat ideoque vitae aeternae participationem excludit. Peccatori tamen quem poenituit Deus, pro sua mise-

¹⁵ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1446.

¹⁶ IONNAES PAULUS II, *Bulla Aperite portas Redemptori* (6 Ianuarii 1983), 8: AAS 75 (1983), 98.

ricordia, veniam dat peccati gravis atque «poenam aeternam», quae sequeretur, remittit.

Secundo, «quolibet peccatum, etiam veniale, morbidam ad creaturas secum fert affectionem, quae purificatione eget sive his in terris sive post mortem, in statu qui appellatur purgatorium. Haec purificatio liberat ab eo quod «poena temporalis peccati appellatur»,¹⁷ qua espiata, id deletur quod plenae cum Deo fratribusque communioni officit.

Revelatio autem docet christianum suo in conversionis itinere non esse solum. In Christo ac per Christum eius vita arcano quodam vinculo nectitur cum vita omnium aliorum christianorum, in supernaturali Corporis mystici unitate. Intercedit sic inter fideles mira quaedam spiritalium bonorum permutatio, cuius virtute unius sanctitas alios iuvat praeter detrimentum quod unius peccatum aliis inferre potuit. Sunt qui post se veluti amoris, doloris tolerati, integritatis veritatisque redundantiam, relinquunt, quae ceteros complectitur et sustentat. «Vicarietatis» est res, in qua totum Christi mysterium innititur. Eius quidem superabundans amor omnes nos salvat. Nihilominus ad amoris Christi magnitudinem id pertinet, quod nos in recipientium inertium condicione non reliquit, sed salutarem in suam operam ac potissimum passionem nos immittit. Pervulgatus hoc asseverat epistulae ad Colossenses locus: «Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia» (1, 24).

Acutam hanc veritatem mirum in modum locus quoque Apocalypsis ostendit, in quo Ecclesia tamquam sponsa significatur, simplici linteo vestimento, byssino puro ac splendente induta. Atque sanctus Ioannes dicit: «Byssinum enim iustificationes sunt sanctorum» (19, 8). In vita enim sanctorum byssinum splendens textitur, quod aeternitatis est vestimentum.

Omnia a Christo manant, sed quoniam nos ad eum pertinemus, etiam quod nostrum est eius fit atque sanantem vim adipiscitur. Id

¹⁷ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1472.

reapse intellegitur cum «thesaurus Ecclesiae» annuntiatur, quae sunt bona sanctorum opera. Ad indulgentiam obtinendam precari sibi vult hanc spiritalem communionem inire ideoque penitus aliis patere. Etenim in spiritali quoque provincia nemo pro se vivit. Et salubris sollicitudo de propriae animae salute a timore atque nimio sui amore tum tantum exsolvitur cum de alterius salute fit quoque sollicitudo. Veritas haec est communionis sanctorum, mysterium «realitatis vicariae», precationis veluti viae coniunctionis cum Christo eiusque sanctis. Ipse nos secum fert ut una simul cum eo albam novae humanitatis vestem texamus, splendentem scilicet vestem byssinam Sponsae Christi.

Haec igitur de indulgentiis doctrina «docet malum et amarum esse reliquisse... Dominum Deum (cf. *Ier* 2, 19). Fideles enim, cum indulgentias assequuntur, intellegunt se non posse propriis viribus espiare malum, quod per peccatum sibi ipsis immo toti communitati intulerunt, et ideo ad humilitatem salutarem excitantur».¹⁸ Veritas, porro, de communionem sanctorum, qua fideles Christo et vicissim inter se iunguntur, ostendit quantum quisque alios – vivos vel defunctos – iuvare possit, ut magis magisque arte cum caelesti Patre coniungantur.

His doctrinae rationibus innitentes ac simul maternum Ecclesiae sensum patefacientes, decernimus omnes fideles, congruenter paratos, per totum Iubilaei intervallum, indulgentiae dono, ad praescripta quae hanc Bullam comitantur, frui posse (cf. documentum adnexum).

11. Signa haec ad iubilaei celebrationis traditionem iam pertinent. Dei populus operam dabit profecto deinde ut mentem aperiat suam ad alia agnoscenda, si forte sint, signa misericordiae Dei, qui in Iubilaeo operatur. In Litteris Apostolicis, quarum titulus *Tertio millennio adveniente*, nonnulla illorum demonstravimus, quae vehemen-

¹⁸ PAULUS VI, Const. Ap. *Indulgentiarum doctrina* (1 Ianuarii 1967), 9: AAS 59 (1967), 18.

tius insigni Iubilaei gratiae experiendae inservire possunt.¹⁹ Quae nunc breviter in memoriam revocamus.

Prae omnibus *memoriae purificationis* signum: id nempe requirit ut omnes se praestent animos humilesque culpas admissas agnoscendo, quas patnaverunt quotquot christianorum nomen tenuerunt ac tenent.

Annus Sanctus per se ipse vocationis ad conversionem est momentum. Hoc est primum praedicationis Iesu verbum, quod insigniter cum promptitudine ad credendum coniungitur: « Paenitemini et credite evangelio » (*Mc* 1, 15). Quod Christus iubet, ex conscientia manat illius rei: « impletum est tempus » (*Mc* 1, 15). Cum Dei tempus completur, fit ad conversionem compellatio. Quae quidem ante omnia est gratiae fructus. Spiritus ipse unumquemque compellit, ut « in se ipse intret » et necessitatem percipiat Patris domum repetendi (cf. *Lc* 15, 17-20). Conscientiae ideo examinatio unum maxime insigne est personalis existentiae momentum. Eius namque ope, quisque homo ante suae vitae veritatem locatur. Sic ipse reperit quantum sua opera ab illo absint exemplari, quod ille prae se tulit.

Ecclesiae historia est sanctitatis historia. Novum Testamentum hanc baptizatorum notam firmiter extollit: ii sunt « sancti » prout, ab illo mundo dissociati quem Malignus detinet, uno veroque Deo colendo sese addicunt. Re vera haec sanctitas manifestatur in tot Sanctorum et Beatorum eventibus, qui ab Ecclesia agnoscuntur, itemque in sortibus innumerarum multitudinis mulierum virorumque incognitorum, quam dinumerare nemo potest (cf. *Apc* 7, 9). Eorum vita Evangelii veritatem testatur atque manifestum mundo praebet possibilitatis perfectionis signum. Necesse tamen est agnoscere historiae annales etiam non paucos eventus recensere, qui contra testantur pro christiano nomine. Illud propter vinculum quod, in mystico Corpore, alios aliis nectit, nos omnes, quamvis nihil personalis responsalitatibus habeamus, atque minime supponentes Dei iudicium, qui unus corda cognoscit, errorum culparumque onera illorum qui

¹⁹ Cf. nn. 33.37.51: *AAS* 87 (1995), 25-26; 29-30; 36.

ante fuerunt baiulamus. Nos quoque, Ecclesiae filii, peccavimus atque Christi Sponsa prohibita est quominus omni sui vultus venustate splenderet. Peccatum nostrum Spiritui in tot hominum cordibus operanti offecit. Fides nostra debilis indifferentem animum induxit atque complures a germano Christi occurso avertit.

Petri veluti Successores flagitamus ut hoc misericordiae anno Ecclesia, quae sanctitate firmatur quam a Christo accepit, genu ante Deum flectat atque veniam pro praeteritis praesentibusque suorum filiorum peccatis impetret. Omnes peccaverunt ac nemo ante Deum iustus dici potest (cf. *1 Reg 8, 46*). Sine timore repetatur: «Peccavimus» (*Ier 3, 25*), at penitus certitudo servetur: «ubi autem abundavit peccatum, superabundavit gratia» (*Rom 5, 20*).

Amplexus quo Pater prosequitur poenitentiam agentem, qui obviam it Ei, erit iustum pro culpis propriis alteriusque auctoramentum, conscientia innixum arti vinculi, quod cuncta mystici Corporis membra inter se coniungit. Christiani invitantur ut, eorum Deo hominibusque qui eorum moribus sunt offensi, in se errores recipiant, quas ipsi admiserunt. Id peragant nihil mutuo poscentes, in caritate Dei tantum innitentes, quae «diffusa est in cordibus nostris» (*Rom 5, 5*). Non deerunt qui, aequo animo praediti, historiam praeteriti nostrique temporis, erga Ecclesiae filios a vita sociali exclusionis, iniuriarum et persecutionum casus saepe numero annumerasse ac annumerare agnoscere valeant.

Nemo hoc iubilari anno a Patris complexu se abstrahere velit. Nemo eadem faciat quae frater maior evangelicae similitudinis qui festum acturus ingredi recusat domum (cf. *Lc 15, 25-30*). Veniae gaudium omni indignatione fortius sit et maius. Ita agendo Sponsa ad mundi oculos illa coruscabit pulchritudine et sanctitate, quae ex Domini gratia effluunt. Duo iam milia annorum Ecclesia exstat cunae in quibus Iesum deponit Maria eundemque adorationi omniumque populorum contemplationi exhibet. Utinam Sponsae per humilitatem magis usque splendeant gloria et Eucharistiae vis, quam ipsa celebrat suoque in sinu servat. In Panis Vinique consecrati specie, Christus Iesus resuscitatus ac glorificatus, lux gentium (cf. *Lc*

2, 32), suam continuatam Incarnationem revelat. Is vivus verusque inter nos perstat, ut suo Corpore et Sanguine credentes alat.

Quocirca contuitus in futurum aevum sit defixus. Pater misericordiae peccata non dinumerat quorum nos reapse poenituit (*Is* 38, 17). Ipse, nunc, novum quid patrat atque in dilectione quae ignoscit caelos novos novamque terram antecapit. Confirmetur igitur fides, adolescat spes, magis ac magis operosa sit caritas, ad renovatum christianae testificationis impetum in mundo proximi millennii.

12. Misericordiae Dei signum, his temporibus admodum necessarium, est *caritatis* signum, quod oculos nostros reserat ad necessitates respiciendas illorum qui in egestate et a vita sociali exclusi vivunt. Hae sunt condiciones quae lata socialia loca complectuntur quaeque sua mortis umbra quosdam solidos populos offundunt. Humani generis in conspectu hodie prostant novae servitutis species eademque subtiliores quam illae quas praeteritum tempus recensuit; libertas nimis multis personis pergit esse nomen re destitutum. Haud paucae Nationes, pauperiores potissimum, aere alieno opprimuntur, quod eo est conflatum ut iam exsolvi re non possit. Omnino praeterea manifestum est progressum reapse obtineri non posse, dempta inter populos sociata opera omnium linguarum, stirpium, nationum et religionum. Oppressiones sunt tollendae quorum vi alii in alios dominantur: ipsae peccatum sunt et iniuria. Qui operam dat solummodo ut thesaurizat in terra (cf. *Mt* 6, 19) « non fit in Deum dives » (*Lc* 12, 21).

Nova praeterea solidarieratis et internationalis cooperationis cultura inferri debet, qua omnes – praesertim divites Nationes et privatorum pars – causam in se suscipiant, ut quaedam oeconomiae ratio habeatur quae cuique personae inserviat. Tempus ultra haud producendum est, cum etiam pauper Lazarus prope divitem sedere poterit, ut idem convivium participet neve cogatur saturari de his quae cadent de mensa (cf. *Lc* 16, 19-31). Summa paupertas vim, simultates et scandala gignit. Ei mederi est iustitiam operari ideoque pacem.

Iubilaeum ultra nos ad cordis conversionem per vitae immutationem excitat. Omnes commonefacit terrena bona non absoluta

putanda esse, quandoquidem ea non sunt Deus, neque dominatum vel praesumptum hominis dominatum, quia ad Dominum eique soli terra pertinet: «Mea est, et vos advenae et coloni mei estis» (Lv 25, 23). Utinam annus hic gratiae corda moveat illorum quorum in manibus populorum sunt sortes!

13. Signum quoddam perenne, at hodie perquam significans, veritatis christiani amoris est *martyrum memoria*. Eorum testificatio ne oblivione obruatur. Ii sunt qui, vitam ob amorem tradentes, Evangelium nuntiaverunt. Martyr, nostra potissimum aetate, maioris illius amoris est signum quod omnia alia bona complectitur. Eius vita supremum illud verbum, quod Christus in cruce pronuntiavit, refert: «Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt» (Lc 23, 34). Fidelis, qui serio animo suam christianam vocationem putavit, secundum quam martyrium possibilitas est quaedam a Revelatione iam enuntiata, hanc expectationem suae in vitae spatio excludere non potest. Duo milia annorum a Christo nato continuata martyrum testificatione notantur.

Hoc insuper saeculum, quod ad finem vergit, innumeros cognovit martyres praesertim propter nazismum, communismum, stirpium tribuumve contentiones. Omnium ordinum homines suam ob fidem passi sunt, sanguine suam Christo Ecclesiaeque adhesionem luendo sive interminatos carceris annos omniumque generum angustias tolerando, ne cuidam obsequerentur ideologiae quae in immanis dictaturae regimen immutata est. Psychologica spectata ratione, martyrium est significantissimum veritatis fidei documentum, quae humanum vultum tribuere vel violentissimo mortis generi valet suamque ostendit pulchritudinem etiam inter crudelissimas persecutiones.

Advenientis iubilare annis perfusi gratia, maiore impetu gratiarum actionis Patri hymnum dicere poterimus et canere: *Tē martyrum candidatus laudat exercitus*. Utrique, hic est exercitus illorum qui «laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni» (Apc 7, 14). Hanc ob causam Ecclesiae ubique terrarum eorum testificationi adhaerendum est itemque eorum memoria studiose tuenda.

Utinam Dei Populus, horum germanorum signiferorum cuiusvis aetatum, linguarum et nationum exemplis in fide roboratus, fidenter tertii millennii limen transgrediatur. Eorum martyrii admiratio, in fidelium cordibus, cum voluntate coniungatur illorum exempla per Dei gratiam sectandi, si exstiterint condiciones.

14. Iubilare gaudium consummatum non esset, si intuitus in Eam non dirigeretur quae, Patri penitus oboediens, nobis Dei Filium in carne genuit. Bethleemica in civitate Mariae « impleti sunt dies, ut pareret » (*Lc 2, 6*), atque Spiritu Sancto repleta, novae creationis Primogenitum peperit. Ut fieret Dei Mater cum esset vocata, inde a virginalis conceptus die Maria plene suam maternitatem vixit, quam in Calvaria sub cruce complevit. Mirabili Christi beneficio, ibi ipsa Mater quoque Ecclesiae facta est, omnibus viam demonstrans quae ad Filium ducit.

Silentii auditionisque Mulier, in Patris manibus docilis, Maria Virgo ab omnibus generationibus « beata » dicitur, quoniam mira agnovit quae in ea Spiritus Sanctus patravit. Numquam populi Matrem misericordiae invocare desinent atque refugium sub eius praesidio semper invenient. Quae cum filio Iesu et Iosepho sponso ad templum Dei sanctum iter suscepit, ipse iter tueatur illorum qui viatores iubilari hoc anno fient. Ipsaque peculiari ratione proximis mensibus pro populo christiano intercedat, ut gratiam misericordiamque lagiter adipiscatur, de duobus a Salvatore nato milibus annorum exsultans.

Deo Patri in Spiritu Sancto Ecclesiae laus sit propter salutis donum in Christo Domino nunc et per ventura saecula.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undetricesimo mensis Novembris, dominica prima Adventus, anno Domini millesimo nongentesimo nonagesimo octavo, Pontificatus Nostri vicesimo primo.

IOANNES PAULUS PP. II

DECRETUM BULLAE ADNEXUM

PRAESCRIPTA DE IUBILARI INDULGENTIA ACQUIRENDA

Hoc per decretum, quod Summi Pontificis voluntatem ad effectum adducit quam Bulla de Magno Iubilaeo indicendo Anni bismillesimi ostendit, facultatumque vigore eidem ab ipso Summo Pontifice tributarum, ad iubilarem indulgentiam acquirendam Paenitentiarum Apostolica normas statuit.

Fideles cuncti, convenienter parati, totum per Iubilaei spatium, indulgentiae dono largiter frui possunt, secundum normas quae hic praescribuntur.

Dum hoc praenonitur, indulgentias scilicet sive generaliter sive per peculiare rescriptum Magno evolvente Iubilaeo perstaturas, illud in memoriam revocatur, indulgentiam nempe iubilarem in modum suffragii defunctorum animabus applicari posse: hanc per oblationem insigne supernaturalis caritatis exercitium completur, illud propter vinculum quo in mystico Christi Corpore fideles, peregrinantes adhuc in terris, cum iis qui iam suum perfecerunt iter coniuncti sunt. Per Iubilarem annum viget etiam norma secundum quam indulgentia plenaria semel in die dumtaxat acquiri potest.¹

Iubilaei fastigium est Dei Patris occursum, per Christum Salvatorem, qui in Ecclesia, in suis Sacramentis potissimum, adest. Hac de causa in iubilari itinere, quod peregrinatio parat, primum praestantissimumque obtinet locum Paenitentiae atque Eucharistiae sacramenti celebratio, mysterii videlicet paschalis Christi nostrae pacis nostraeque reconciliationis: hic est occursum qui commutat quique ad indulgentiae donum pro se et pro ceteris aperit aditum.

Digne sacramentali confessione celebrata, quae ordinarie ad normas can. 960 CIC et can. 720, § 1 CCEO, esse debet individualis et integra, fidelis, his quae requiruntur observatis, recipere vel

¹ Cf. *Enchiridion indulgentiarum*, LEV 1986, norm. 21, § 1.

applicare potest, per congruum quoddam temporis spatium, indulgentiae donum etiam cotidie haud repetita confessione. Attamen convenit ut fideles saepe sacramenti Paenitentiae gratiam recipiant ad conversionem cordisque munditiam augendam.² Eucharistiae participationem – quae est necessaria ad unamquamque indulgentiam acquirendam – par est eodem die fieri quo praescripta opera aguntur.³

His cum duabus rebus prae omnibus praestantibus coniungi debet cum Ecclesia communionis testificatio, quae precatione ad Summi Pontificis mentem manifestatur necnon caritatis paenitentiaeque deinceps operibus, quae infra significantur: haec opera veram illam cordis conversionem ostendere volunt, ad quam Christi communio in sacramentis perducit. Christus namque est indulgentia et « propitiatio pro peccatis nostris » (1 Io 2, 2). Ipse, in fidelium cordibus Spiritum Sanctum diffundens qui « est remissio omnium peccatorum », ⁴ unumquemque ad filialem fidentemque cum Patre misericordiae concursum incitat. Ab hoc occurso conversionis et renovationis, ecclesialis communionis caritatisque in fratres proposita manant.

Eventuro proximo Iubilaeo norma quoque confirmatur vi cuius confessarii sive praescriptum opus sive quae poscuntur condiciones pro iis qui legitime impediuntur commutare possunt.⁵ Infirmi, religiosi religiosaeque quae clausura vincuntur omnesque qui quacumque ratione domo exire non possunt, pro alicuius templi visitatione cappellam domesticam adire possunt; si autem ne istud quidem fieri potest, indulgentiam consequi poterunt sese iis sociantes qui ordinario modo praescriptum opus obeunt, preces simul, aegritudines et incommoda Deo dicantes.

² Cf. *ibid.*, norm. 23, §§ 1-2.

³ Cf. *ibid.*, norm. 23, § 3.

⁴ « Quia est remissio omnium peccatorum »: *Missale Romanum*, Super oblata, Sabbato post Dominicam VII Paschae.

⁵ Cf. *Ench. indulg.*, norm. 27.

Quod ad necessaria opera complenda attinet, fideles indulgentiam iubilarem acquirere possunt:

1) *Romae*, si piam peregrinationem agent ad quamlibet patriarchalem Basilicam, scilicet ad Basilicam Sancti Petri in Vaticano, vel Archibasilicam Sanctissimi Salvatoris in Laterano, vel Basilicam Sanctae Mariae Maioris, vel Sancti Pauli ad viam Ostiensem, ibique devote participabunt Sanctam Missam vel aliam liturgicam celebrationem, ut laudes Vesperasve, vel quoddam pietatis exercitium (exempli gratia *Viam crucis*, Rosarium mariale, ad Deiparae honorem Hymni recitationem qui est *Akathistos*); praeterea si, separatim vel turmatim, unam ex patriarchalibus Basilicis invisent, ibique per quoddam temporis intervallum eucharisticam adorationem piisque meditationes agent, « Pater noster », fidei professionem quavis in legitima forma, atque Beatae Virginis Mariae invocationem addentes. Quattuor his patriarchalibus Basilicis hac peculiari Iubilaei occasione alia haec loca iisdem condicionibus accedunt: Basilica Sanctae Crucis in Hierusalem, Basilica Sancti Laurentii ad Veranum, Sanctuarium Virginis Divini Amoris, christianae Catacumbae.⁶

2) *In Terra Sancta*, si easdem condiciones servantes, invisent Basilicam Hierosolymitanam Sancti Sepulcri, vel Basilicam Nativitatis Bethleemiticam, vel Basilicam Annuntiationis Nazarethanam.

3) *Aliis in ecclesiasticis circumscriptionibus*, si sacram ad cathedrale templum vel ad alias ecclesias vel loca ab Ordinario designata peregrinationem peragent, ibique devote liturgicae celebrationi aliive pio exercitio intererunt, quemadmodum supra de urbe Roma dictum est; insuper si seiunctim vel turmatim cathedrale templum vel Sanctuarium ab Ordinario designatum invisent et ibi per aliquod tempus piis meditationes agent, « Pater noster », fidei professionem quavis in legitima forma et Virginis Mariae invocationem addentes.

⁶ Cf. *Ench. indulg.*, conces. 14.

4) *In omni loco*, si congruo tempore destinato fratres inuisent, qui in necessitatibus difficultatibusve versantur (ut aegroti, in carcere inclusi, senes deserti, inhabiles hisque similes), peregrinationem paene ad Christum in illis praesentem facientes (cf. *Mt 25, 34-36*), ac suetas condiciones spiritalis, sacramentalis precationisque implentes. Fideles procul dubio has visitationes per Annum Sanctum renovabunt, cum in unaquaque illarum plenariam indulgentiam lucrari possint, ut liquet, non plus quam semel in die.

Iubilare plenaria indulgentia per incepta quoque acquiri potest quae paenitentialem spiritum efficacem generosumque in modum perficiunt, qui est veluti Iubilaei anima. Sic cum per diem quis a rerum supervacaneorum usu sese abstinere (verbi gratia a fumi nicotiani gustatione, ab alcoholicis potionibus, ieiunando vel se abstinendo ad generales Ecclesiae leges et Episcopatum peculiare normas) atque congruas pecunias in pauperum beneficium confert; religiosa socialiave opera praestabili subsidio sustinendo (peculiari modo pro pueris desertis, iuvenibus laborantibus, senibus indigentibus, alienigenis variarum Nationum, qui tranquilliores vitae condiciones persequuntur); congruam liberi temporis partem ad actiones, communitati utiles, praestando vel id genus gerendo personali ex sacrificio opera.

Datum Romae, e Paenitentia Apostolica, die 29 mensis Novembris anno 1998, prima Adventus dominica.

Villelmus Wakefield S.R.E. Card. BAUM
Paenitentiaris Maior

Aloisius DE MAGISTRIS
✠ Ep. tit. Novensis
Regens

BULA DE CONVOCACIÓN DEL GRAN JUBILEO
DEL AÑO 2000

JUAN PABLO OBISPO

SIERVO DE LOS SIERVOS DE DIOS

A TODOS LOS FIELES

EN CAMINO HACIA EL TERCER MILENIO

SALUD Y BENDICIÓN APOSTÓLICA

1. Con la mirada puesta en el misterio de la encarnación del Hijo de Dios, la Iglesia se prepara para cruzar el umbral del tercer milenio. Nunca como ahora sentimos el deber de hacer propio el canto de alabanza y acción de gracias del Apóstol: « Bendito sea el Dios y Padre de nuestro Señor Jesucristo, que nos ha bendecido con toda clase de bendiciones espirituales, en los cielos, en Cristo; por cuanto nos ha elegido en Él antes de la fundación del mundo, para ser santos e inmaculados en su presencia, en el amor; eligiéndonos de antemano para ser sus hijos adoptivos por medio de Jesucristo, según el beneplácito de su voluntad, [...] dándonos a conocer el Misterio de su voluntad según el benévolo designio que en Él se propuso de antemano, para realizarlo en la plenitud de los tiempos: hacer que todo tenga a Cristo por Cabeza, lo que está en los cielos y lo que está en la tierra » (*Ef* 1, 3-5. 9-10).

De estas palabras se deduce evidentemente que la historia de la salvación tiene en Cristo su punto culminante y su significado supremo. En Él todos hemos recibido « gracia por gracia » (*Jn* 1, 16), alcanzando la reconciliación con el Padre (cf. *Rm* 5, 10; *2 Co* 5, 18).

El nacimiento de Jesús en Belén no es un hecho que se pueda relegar al pasado. En efecto, ante Él se sitúa la historia humana entera: nuestro hoy y el futuro del mundo son iluminados por su presencia. Él es « el que vive » (*Ap* 1, 18), « Aquél que es, que era y que va a venir » (*Ap* 1, 4). Ante Él debe doblarse toda rodilla en los

cielos, en la tierra y en los abismos, y toda lengua debe proclamar que Él es el Señor (cf. *Flp* 2, 10-11). Al encontrar a Cristo, todo hombre descubre el misterio de su propia vida.¹

Jesús es la verdadera novedad que supera todas las expectativas de la humanidad y así será para siempre, a través de la sucesión de las diversas épocas históricas. La encarnación del Hijo de Dios y la salvación que Él ha realizado con su muerte y resurrección son, pues, el verdadero criterio para juzgar la realidad temporal y todo proyecto encaminado a hacer la vida del hombre cada vez más humana.

2. El Gran Jubileo del año 2000 está a las puertas. Desde mi primera Encíclica, *Redemptor hominis*, he mirado hacia esta fecha con la única intención de preparar los corazones de todos a hacerse dóciles a la acción del Espíritu.² Será un acontecimiento que se celebrará contemporáneamente en Roma y en todas las Iglesias particulares diseminadas por el mundo, y tendrá, por decirlo de algún modo, dos centros: por una parte la Ciudad donde la Providencia quiso poner la sede del Sucesor de Pedro, y por otra, Tierra Santa, en la que el Hijo de Dios nació como hombre tomando carne de una Virgen llamada María (cf. *Lc* 1, 27). Con igual dignidad e importancia el Jubileo será, pues, celebrado, además de Roma, en la Tierra llamada justamente «santa» por haber visto nacer y morir a Jesús. Aquella Tierra, en la que surgió la primera comunidad cristiana, es el lugar donde Dios se reveló a la humanidad. Es la Tierra prometida, que ha marcado la historia del pueblo judío y es venerada también por los seguidores del Islam. Que el Jubileo pueda favorecer un nuevo paso en el diálogo recíproco hasta que un día —judíos, cristianos y musulmanes— todos juntos nos demos en Jerusalén el saludo de la paz.³

¹ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, sobre la Iglesia en el mundo actual, 22.

² Cf. n. 1: AAS 71 (1979), 258.

³ Cf. JUAN PABLO II, Cart. ap. *Redemptionis anno* (20 de abril de 1984): AAS 76 (1984), 627.

El tiempo jubilar nos introduce en el recio lenguaje que la pedagogía divina de la salvación usa para impulsar al hombre a la conversión y la penitencia, principio y camino de su rehabilitación y condición para recuperar lo que con sus solas fuerzas no podría alcanzar: la amistad de Dios, su gracia y la vida sobrenatural, la única en la que pueden resolverse las aspiraciones más profundas del corazón humano.

La entrada en el nuevo milenio alienta a la comunidad cristiana a extender su mirada de fe hacia nuevos horizontes en el anuncio del Reino de Dios. Es obligado, en esta circunstancia especial, volver con una renovada fidelidad a las enseñanzas del Concilio Vaticano II, que ha dado nueva luz a la *tarea misionera de la Iglesia* ante las exigencias actuales de la evangelización. En el Concilio la Iglesia ha tomado conciencia más viva de su propio misterio y de la misión apostólica que le encomendó el Señor. Esta conciencia compromete a la comunidad de los creyentes a vivir en el mundo sabiendo que han de ser «fermento y el alma de la sociedad humana, que debe ser renovada en Cristo y transformada en familia de Dios». ⁴ Para corresponder eficazmente a este compromiso debe permanecer unida y crecer en su vida de comunión. ⁵ El inminente acontecimiento jubilar es un fuerte estímulo en este sentido.

El paso de los creyentes hacia el tercer milenio no se resiente absolutamente del cansancio que el peso de dos mil años de historia podría llevar consigo; los cristianos se sienten más bien alentados al ser conscientes de llevar al mundo la luz verdadera, Cristo Señor. La Iglesia, al anunciar a Jesús de Nazaret, verdadero Dios y Hombre perfecto, abre a cada ser humano la perspectiva de ser «divinizado» y, por tanto, de hacerse así más hombre. ⁶ Éste es

⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Const past. *Gaudium et spes*, sobre la Iglesia en el mundo actual, 40.

⁵ Cf. JUAN PABLO II, Cart. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 de noviembre de 1994), 36: AAS 87 (1995), 28.

⁶ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Const past. *Gaudium et spes*, sobre la Iglesia en el mundo actual, 41.

el único medio por el cual el mundo puede descubrir la alta vocación a la que está llamado y llevarla a cabo en la salvación realizada por Dios.

3. En estos años de preparación inmediata al Jubileo las Iglesias particulares, de acuerdo con lo que escribí en mi Carta *Tertio millennio adveniente*,⁷ se están disponiendo con la oración, la catequesis y la dedicación en diversas formas de la pastoral, para esta fecha que introduce a la Iglesia entera en un nuevo período de gracia y de misión. La proximidad del acontecimiento jubilar suscita además un creciente interés por parte de quienes están a la búsqueda de un signo propicio que los ayude a descubrir los rasgos de la presencia de Dios en nuestro tiempo.

Los años de preparación al Jubileo han estado dedicados a la Santísima Trinidad: por Cristo —en el Espíritu Santo— a Dios Padre. El misterio de la Trinidad es origen del camino de fe y su término último, cuando al final nuestros ojos contemplarán eternamente el rostro de Dios. Al celebrar la Encarnación, tenemos la mirada fija en el misterio de la Trinidad. Jesús de Nazaret, revelador del Padre, ha llevado a cumplimiento el deseo escondido en el corazón de cada hombre de conocer a Dios. Lo que la creación conservaba impreso en sí misma como sello de la mano creadora de Dios y lo que los antiguos Profetas habían anunciado como promesa, alcanza su manifestación definitiva en la revelación de Jesucristo.⁸

Jesús revela el rostro de Dios Padre «compasivo y misericordioso» (St 5, 11), y con el envío del Espíritu Santo manifiesta el misterio de amor de la Trinidad. Es el Espíritu de Cristo quien actúa en la Iglesia y en la historia: se debe permanecer a su escucha para distinguir los signos de los tiempos nuevos y hacer que la espera del retorno del Señor glorificado sea cada vez más viva en el corazón de los creyentes. El Año Santo, pues, debe ser un canto de

⁷ Cf. nn. 39-54: AAS 87 (1995), 31-37.

⁸ Cf. CONC. ECU. VATIC. II, Const. dogm. *Dei Verbum*, sobre la divina revelación, 2.4.

alabanza único e ininterrumpido a la Trinidad, Dios Altísimo. Nos ayudan para ello las poéticas palabras del teólogo san Gregorio Nacianceno:

« Gloria a Dios Padre y al Hijo, Rey del universo.
 Gloria al Espíritu, digno de alabanza y santísimo.
 La Trinidad es un solo Dios que creó y llenó cada cosa:
 el cielo de seres celestes y la tierra de seres terrestres.
 Llenó el mar, los ríos y las fuentes de seres acuáticos,
 vivificando cada cosa con su Espíritu,
 para que cada criatura honre a su sabio Creador,
 causa única del vivir y del permanecer.
 Que lo celebre siempre más que cualquier otra
 la criatura racional
 como gran Rey y Padre bueno ».⁹

4. Que este himno a la Trinidad por la encarnación del Hijo pueda ser cantado juntos por quienes, habiendo recibido el mismo Bautismo, comparten la misma fe en el Señor Jesús. Que el carácter ecuménico del Jubileo sea un signo concreto del camino que, sobre todo en estos últimos decenios, están realizando los fieles de las diversas Iglesias y Comunidades eclesiales. La escucha del Espíritu debe hacernos a todos capaces de llegar a manifestar visiblemente en la plena comunión la gracia de la filiación divina inaugurada por el Bautismo: todos hijos de un solo Padre. El Apóstol no cesa de repetir incluso para nosotros, hoy, su apremiante exhortación: « Un solo Cuerpo y un solo Espíritu, como una es la esperanza a que habéis sido llamados. Un solo Señor, una sola fe, un solo bautismo, un solo Dios y Padre de todos, que está sobre todos, por todos y en todos » (*Ef* 4, 4-6). Según san Ireneo, nosotros no podemos permitirnos dar al mundo una imagen de tierra árida, después de recibir la Palabra de Dios como lluvia bajada del cielo; ni jamás podremos pretender llegar a ser un único pan, si impedimos que la harina se transforme en un

⁹ *Poemas dogmáticos, XXXI, Hymnus alias: PG 37, 510-511.*

único pan, si impedimos que la harina sea amalgamada por obra del agua que ha sido derramada sobre nosotros.¹⁰

Cada año jubilar es como una invitación a una fiesta nupcial. Acudamos todos, desde las diversas Iglesias y Comunidades eclesiales diseminadas por el mundo, a la fiesta que se prepara; llevemos con nosotros lo que ya nos une y la mirada puesta sólo en Cristo nos permita crecer en la unidad que es fruto del Espíritu. Como Sucesor de Pedro, el Obispo de Roma está aquí para hacer más intensa la invitación a la celebración jubilar, para que la conmemoración bimestral del misterio central de la fe cristiana sea vivida como camino de reconciliación y como signo de genuina esperanza para quienes miran a Cristo y a su Iglesia, sacramento «de la unión íntima con Dios y de la unidad de todo el género humano».¹¹

5. ¡Cuántos acontecimientos históricos evoca la celebración jubilar! El pensamiento se remonta al año 1300, cuando el Papa Bonifacio VIII, acogiendo el deseo de todo el pueblo de Roma, inauguró solemnemente el primer Jubileo de la historia. Recuperando una antigua tradición que otorgaba «abundantes perdones e indulgencias de los pecados» a cuantos visitaban en la Ciudad eterna la Basílica de San Pedro, quiso conceder en aquella ocasión «una indulgencia de todos los pecados no sólo más abundante, sino más plena».¹² A partir de entonces la Iglesia ha celebrado siempre el Jubileo como una etapa significativa de su camino hacia la plenitud en Cristo.

La historia muestra con cuanto entusiasmo el pueblo de Dios ha vivido siempre los Años Santos, viendo en ellos una conmemoración en la que se siente con mayor intensidad la llamada de Jesús a la conversión. Durante este camino no han faltado abusos e incomprensiones; sin embargo, los testimonios de fe auténtica y de caridad sincera han sido con mucho superiores. Lo atestigua de modo ejemplar la figura de san Felipe Neri que, con ocasión del Jubileo de 1550,

¹⁰ Cf. *Adversus Haereses*, III, 17, PG 7, 930.

¹¹ CONC. ECUM. VAT. II, Const. dogm. sobre la Iglesia, *Lumen gentium*, 1.

¹² Bula *Antiquorum habet* (22 de febrero de 1300): *Bullarium Romanum* III/2, p. 94.

inició la «caridad romana» como signo tangible de acogida a los peregrinos. Se podría indicar una larga historia de santidad precisamente a partir de la práctica del Jubileo y de los frutos de conversión que la gracia del perdón ha producido en tantos creyentes.

6. Durante mi pontificado he tenido el gozo de convocar, en 1983, el Jubileo extraordinario con ocasión de los 1950 años de la redención del género humano. Este misterio, realizado mediante la muerte y resurrección de Jesús es el culmen de un acontecimiento que tuvo su inicio en la encarnación del Hijo de Dios. Así pues, este Jubileo puede considerarse ciertamente «grande», y la Iglesia manifiesta su gran deseo de acoger entre sus brazos a todos los creyentes para ofrecerles la alegría de la reconciliación. Desde toda la Iglesia se elevará un himno de alabanza y agradecimiento al Padre, que en su incomparable amor nos ha concedido en Cristo ser «conciudadanos de los santos y familiares de Dios» (*Ef 2, 19*). Con ocasión de esta gran fiesta, están cordialmente invitados a compartir también nuestro gozo los seguidores de otras religiones, así como los que están lejos de la fe en Dios. Como hermanos de la única familia humana, cruzamos juntos el umbral de un nuevo milenio que exigirá el empeño y la responsabilidad de todos.

Para nosotros los creyentes el año jubilar pondrá claramente de relieve la redención realizada por Cristo mediante su muerte y resurrección. Nadie, después de esta muerte, puede ser separado del amor de Dios (cf. *Rm 8, 21-39*), si no es por su propia culpa. La gracia de la misericordia sale al encuentro de todos, para que quienes han sido reconciliados puedan también ser «salvos por su vida» (*Rm 5, 10*).

Establezco, pues, que el *Gran Jubileo del Año 2000 se inicie la noche de Navidad de 1999*, con la apertura de la puerta santa de la Basílica de San Pedro en el Vaticano, que precederá de pocas horas a la celebración inaugural prevista en Jerusalén y en Belén y a la apertura de la puerta santa en las otras Basílicas patriarcales de Roma. La apertura de la puerta santa de la Basílica de San Pablo se traslada al martes 18 de enero siguiente, inicio de la Semana de oración per la

unidad de los cristianos, para subrayar también de este modo el peculiar carácter ecuménico del Jubileo.

Establezco, además, que la inauguración del Jubileo en las Iglesias particulares se celebre el día santísimo de la Natividad del Señor Jesús, con una solemne Liturgia eucarística presidida por el Obispo diocesano en la catedral, así como en la concatedral. En la concatedral el Obispo puede confiar la presidencia de la celebración a un delegado suyo. Ya que el rito de apertura de la puerta santa es propio de la Basílica Vaticana y de las Basílicas Patriarcales, conviene que en la inauguración del período jubilar en cada Diócesis se privilegie la *statio* en otra iglesia, desde la cual se salga en peregrinación hacia la catedral; el realce litúrgico del Libro de los Evangelios y la lectura de algunos párrafos de esta Bula, según las indicaciones del «Ritual para la celebración del Gran Jubileo en las Iglesias particulares».

La Navidad de 1999 debe ser para todos una solemnidad radiante de luz, preludio de una experiencia particularmente profunda de gracia y misericordia divina, que se prolongará hasta *la clausura del Año jubilar el día de la Epifanía de Nuestro Señor Jesucristo, el 6 de enero del año 2001*. Cada creyente ha de acoger la invitación de los ángeles que anuncian incesantemente: «Gloria a Dios en el cielo, y en la tierra paz a los hombres que ama el Señor» (*Lc 2, 14*). De este modo, el tiempo de Navidad será el corazón palpitante del Año Santo, que introducirá en la vida de la Iglesia la abundancia de los dones del Espíritu para una nueva evangelización.

7. A lo largo de la historia la institución del Jubileo se ha enriquecido con signos que testimonian la fe y favorecen la devoción del pueblo cristiano. Entre ellos hay que recordar, sobre todo, la *peregrinación*, que recuerda la condición del hombre a quien gusta describir la propia existencia como un camino. Del nacimiento a la muerte, la condición de cada uno es la de *homo viator*. Por su parte, la Sagrada Escritura manifiesta en numerosas ocasiones el valor del ponerse en camino hacia los lugares sagrados. Era tradición que el israelita fuera en peregrinación a la ciudad donde se conservaba el arca de la alianza,

o también que visitase el santuario de Betel (cf. *Jdt* 20, 18) o el de Silo, donde fue escuchada la oración de Ana, la madre de Samuel (cf. *1 S* 1, 3). Sometiéndose voluntariamente a la Ley, también Jesús, con María y José, fue peregrinando a la ciudad santa de Jerusalén (cf. *Lc* 2, 41). La historia de la Iglesia es el diario viviente de una peregrinación que nunca acaba. En camino hacia la ciudad de los santos Pedro y Pablo, hacia Tierra Santa o hacia los antiguos y los nuevos santuarios dedicados a la Virgen María y a los Santos, numerosos fieles alimentan así su piedad.

La peregrinación ha sido siempre un momento significativo en la vida de los creyentes, asumiendo en las diferentes épocas históricas expresiones culturales diversas. Evoca el camino personal del creyente siguiendo las huellas del Redentor: es ejercicio de ascesis laboriosa, de arrepentimiento por las debilidades humanas, de constante vigilancia de la propia fragilidad y de preparación interior a la conversión del corazón. Mediante la vela, el ayuno y la oración, el peregrino avanza por el camino de la perfección cristiana, esforzándose por llegar, con la ayuda de la gracia de Dios, «al estado de hombre perfecto, a la madurez de la plenitud de Cristo» (*Ef* 4, 13).

8. La peregrinación va acompañada del signo de la *puerta santa*, abierta por primera vez en la Basílica del Santísimo Salvador de Letrán durante el Jubileo de 1423. Ella evoca el paso que cada cristiano está llamado a dar del pecado a la gracia. Jesús dijo: «Yo soy la puerta» (*Jn* 10, 7), para indicar que nadie puede tener acceso al Padre si no a través suyo. Esta afirmación que Jesús hizo de sí mismo significa que sólo Él es el Salvador enviado por el Padre. Hay un solo acceso que abre de par en par la entrada en la vida de comunión con Dios: este acceso es Jesús, única y absoluta vía de salvación. Sólo a Él se pueden aplicar plenamente las palabras del Salmista: «Aquí está la puerta del Señor, por ella entran los justos» (*Sal* 118 [117], 20).

La indicación de la puerta recuerda la responsabilidad de cada creyente de cruzar su umbral. Pasar por aquella puerta significa confesar que Cristo Jesús es el Señor, fortaleciendo la fe en Él para

vivir la vida nueva que nos ha dado. Es una decisión que presupone la libertad de elegir y, al mismo tiempo, el valor de dejar algo, sabiendo que se alcanza la vida divina (cf. *Mt* 13, 44-46). Con este espíritu el Papa será el primero en atravesar la puerta santa en la noche del 24 al 25 de diciembre de 1999. Al cruzar su umbral mostrará a la Iglesia y al mundo el Santo Evangelio, fuente de vida y de esperanza para el próximo tercer milenio. A través de la puerta santa, simbólicamente más grande por ser final de un milenio,¹³ Cristo nos introducirá más profundamente en la Iglesia, su Cuerpo y Esposa. Comprendemos así la riqueza de significado que tiene la llamada del apóstol Pedro cuando escribe que, unidos a Cristo, también nosotros, como piedras vivas, entramos «en la construcción de un edificio espiritual, para un sacerdocio santo, para ofrecer sacrificios espirituales, agradables a Dios» (1 P 2, 5).

9. Otro signo característico, muy conocido entre los fieles, es la *indulgencia*, que es uno de los elementos constitutivos del Jubileo. En ella se manifiesta la plenitud de la misericordia del Padre, que sale al encuentro de todos con su amor, manifestado en primer lugar con el perdón de las culpas. Ordinariamente Dios Padre concede su perdón mediante el sacramento de la Penitencia y de la Reconciliación.¹⁴ En efecto, el caer de manera consciente y libre en pecado grave separa al creyente de la vida de la gracia con Dios y, por ello mismo, lo excluye de la santidad a la que está llamado. La Iglesia, habiendo recibido de Cristo el poder de perdonar en su nombre (cf. *Mt* 16, 19; *Jn* 20, 23), es en el mundo la presencia viva del amor de Dios que se inclina sobre toda debilidad humana para acogerla en el abrazo de su misericordia. Precisamente a través del ministerio de su Iglesia, Dios extiende en el mundo su misericordia mediante aquel precioso don que, con nombre antiguo, se llama «indulgencia».

¹³ Cf. JUAN PABLO II, Carta ap. *Tertio millennio adveniente* (10 de noviembre de 1994), 33: AAS 87 (1995), 25.

¹⁴ Cf. JUAN PABLO II, Exhort. ap. postsinodal *Reconciliatio et Paenitentia* (2 de diciembre de 1984), 28-34: AAS 77 (1985), 250-273.

El sacramento de la Penitencia ofrece al pecador la « posibilidad de convertirse y de recuperar la gracia de la justificación », ¹⁵ obtenida por el sacrificio de Cristo. Así, es introducido nuevamente en la vida de Dios y en la plena participación en la vida de la Iglesia. Al confesar sus propios pecados, el creyente recibe verdaderamente el perdón y puede acercarse de nuevo a la Eucaristía, como signo de la comunión recuperada con el Padre y con su Iglesia. Sin embargo, desde la antigüedad la Iglesia ha estado siempre profundamente convencida de que el perdón concedido de forma gratuita por Dios, implica como consecuencia un cambio real de vida, una progresiva eliminación del mal interior, una renovación de la propia existencia. El acto sacramental debía estar unido a un acto existencial, con una purificación real de la culpa, que precisamente se llama penitencia. El perdón no significa que este proceso existencial sea superfluo, sino que, más bien, cobra un sentido, es aceptado y acogido.

En efecto, la reconciliación con Dios no excluye la permanencia de algunas consecuencias del pecado, de las cuales es necesario purificarse. Es precisamente en este ámbito donde adquiere relieve la indulgencia, con la que se expresa el « don total de la misericordia de Dios ». ¹⁶ Con la indulgencia se condona al pecador arrepentido la pena temporal por los pecados ya perdonados en cuanto a la culpa.

10. El pecado, por su carácter de ofensa a la santidad y a la justicia de Dios, como también de desprecio a la amistad personal de Dios con el hombre, tiene una doble consecuencia. En primer lugar, si es grave, comporta la privación de la comunión con Dios y, por consiguiente, la exclusión de la participación en la vida eterna. Sin embargo, Dios, en su misericordia, concede al pecador arrepentido el perdón del pecado grave y la remisión de la consiguiente « pena eterna ».

¹⁵ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 1446.

¹⁶ *Bula Aperite portas Redemptori* (6 de enero de 1983), 8: *AAS* 75 (1983), 98.

En segundo lugar, «todo pecado, incluso venial, entraña apego desordenado a las criaturas que es necesario purificar, sea aquí abajo, sea después de la muerte, en el estado que se llama Purgatorio. Esta purificación libera de lo que se llama la 'pena temporal' del pecado»,¹⁷ con cuya expiación se cancela lo que impide la plena comunión con Dios y con los hermanos.

Por otra parte, la Revelación enseña que el cristiano no está solo en su camino de conversión. En Cristo y por medio de Cristo la vida del cristiano está unida con un vínculo misterioso a la vida de todos los demás cristianos en la unidad sobrenatural del Cuerpo místico. De este modo, se establece entre los fieles un maravilloso intercambio de bienes espirituales, por el cual la santidad de uno beneficia a los otros mucho más que el daño que su pecado les haya podido causar. Hay personas que dejan tras de sí como una carga de amor, de sufrimiento aceptado, de pureza y verdad, que llega y sostiene a los demás. Es la realidad de la «vicariedad», sobre la cual se fundamenta todo el misterio de Cristo. Su amor sobreabundante nos salva a todos. Sin embargo, forma parte de la grandeza del amor de Cristo no dejarnos en la condición de destinatarios pasivos, sino incluirnos en su acción salvífica y, en particular, en su pasión. Lo dice el conocido texto de la carta a los Colosenses: «Completo en mi carne lo que falta a las tribulaciones de Cristo, en favor de su Cuerpo, que es la Iglesia» (1, 24).

Esta profunda realidad está admirablemente expresada también en un pasaje del Apocalipsis, en el que se describe la Iglesia como la esposa vestida con un sencillo traje de lino blanco, de tela resplandeciente. Y san Juan dice: «El lino son las buenas acciones de los santos» (19, 8). En efecto, en la vida de los santos se teje la tela resplandeciente, que es el vestido de la eternidad.

Todo viene de Cristo, pero como nosotros le pertenecemos, también lo que es nuestro se hace suyo y adquiere una fuerza que sana. Esto es lo que se quiere decir cuando se habla del «tesoro de la

¹⁷ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 1472.

Iglesia», que son las obras buenas de los santos. Rezar para obtener la indulgencia significa entrar en esta comunión espiritual y, por tanto, abrirse totalmente a los demás. En efecto, incluso en el ámbito espiritual nadie vive para sí mismo. La saludable preocupación por la salvación de la propia alma se libera del temor y del egoísmo sólo cuando se preocupa también por la salvación del otro. Es la realidad de la comunión de los santos, el misterio de la «realidad vicaria», de la oración como camino de unión con Cristo y con sus santos. Él nos toma consigo para tejer juntos la blanca túnica de la nueva humanidad, la túnica de tela resplandeciente de la Esposa de Cristo.

Esta doctrina sobre las indulgencias enseña, pues, en primer lugar «lo malo y amargo que es haber abandonado a Dios. (cf. Jr 2, 19). Los fieles, al ganar las indulgencias, advierten que no pueden expiar con solas sus fuerzas el mal que al pecar se han infligido a sí mismos y a toda la comunidad, y por ello son movidos a una humildad saludable».¹⁸ Además, la verdad sobre la comunión de los santos, que une a los creyentes con Cristo y entre sí, nos enseña lo mucho que cada uno puede ayudar a los demás –vivos o difuntos– para estar cada, vez más íntimamente unidos al Padre celestial.

Apoyándome en estas razones doctrinales e interpretando el maternal sentir de la Iglesia, dispongo que todos los fieles, convenientemente preparados, puedan beneficiarse con abundancia, durante todo el Jubileo, del don de la indulgencia, según las indicaciones que acompañan esta Bula (ver decreto adjunto).

11. Estos signos ya forman parte de la tradición de la celebración jubilar. El Pueblo de Dios ha de abrir también su mente para reconocer otros posibles signos de la misericordia de Dios que actúa en el Jubileo. En la Carta apostólica *Tertio millennio adveniente* he indicado algunos que pueden servir para vivir con mayor intensidad la gracia extraordinaria del Jubileo.¹⁹ Los recuerdo ahora brevemente.

¹⁸ PABLO VI, Const. ap. *Indulgentiarum doctrina* (1 de enero de 1967), 9: AAS 59 (1967), 18.

¹⁹ Cf. nn. 33, 37, 51: AAS (1995), 25-26; 29-30; 26.

Ante todo, el signo de la *purificación de la memoria*, que pide a todos un acto de valentía y humildad para reconocer las faltas cometidas por quienes han llevado y llevan el nombre de cristianos.

El Año Santo es por su naturaleza un momento de llamada a la conversión. Esta es la primera palabra de la predicación de Jesús que, significativamente, está relacionada con la disponibilidad a creer: «Convertíos y creed en la Buena Nueva» (Mc 1, 15). Este imperativo presentado por Cristo es consecuencia de ser conscientes de que «el tiempo se ha cumplido» (Mc 1, 15). El cumplimiento del tiempo de Dios se entiende como llamada a la conversión. Ésta es, por lo demás, fruto de la gracia. Es el Espíritu el que empuja a cada uno a «entrar en sí mismo» y a sentir la necesidad de volver a la casa del Padre (cf. Lc 15, 17-20). Así pues, el examen de conciencia es uno de los momentos más determinantes de la existencia personal. En efecto, en él todo hombre se pone ante la verdad de su propia vida, descubriendo así la distancia que separa sus acciones del ideal que se ha propuesto.

La historia de la Iglesia es una historia de santidad. El Nuevo Testamento afirma con fuerza esta característica de los bautizados: son «santos» en la medida en que, separados del mundo que está sujeto al Maligno, se consagran al culto del único y verdadero Dios. Esta santidad se manifiesta tanto en la vida de los muchos Santos y Beatos reconocidos por la Iglesia, como en la de una inmensa multitud de hombres y mujeres no conocidos, cuyo número es imposible calcular (cf. Ap 7, 9). Su vida atestigua la verdad del Evangelio y ofrece al mundo el signo visible de la posibilidad de la perfección. Sin embargo, se ha de reconocer que en la historia hay también no pocos acontecimientos que son un antitestimonio en relación con el cristianismo. Por el vínculo que une a unos y otros en el Cuerpo místico, y aún sin tener responsabilidad personal ni eludir el juicio de Dios, el único que conoce los corazones, somos portadores del peso de los errores y de las culpas de quienes nos han precedido. Además, también nosotros, hijos de la Iglesia, hemos pecado, impidiendo así que el rostro de la Esposa de Cristo resplandezca en toda su belleza.

Nuestro pecado ha obstaculizado la acción del Espíritu Santo en el corazón de tantas personas. Nuestra poca fe ha hecho caer en la indiferencia y alejado a muchos de un encuentro auténtico con Cristo.

Como Sucesor de Pedro, pido que en este año de misericordia la Iglesia, persuadida de la santidad que recibe de su Señor, se postre ante Dios e implore perdón por los pecados pasados y presentes de sus hijos. Todos han pecado y nadie puede considerarse justo ante Dios (cf. *1 Re* 8, 46). Que se repita sin temor: «Hemos pecado» (*Jr* 3, 25), pero manteniendo firme la certeza de que «donde abundó el pecado sobreabundó la gracia» (*Rm* 5, 20).

El abrazo que el Padre dispensa a quien, habiéndose arrepentido, va a su encuentro, será la justa recompensa por el humilde reconocimiento de las culpas propias y ajenas, que se funda en el profundo vínculo que une entre sí a todos los miembros del Cuerpo místico de Cristo. Los cristianos están llamados a hacerse cargo, ante Dios y ante los hombres que han ofendido con su comportamiento, de las faltas cometidas por ellos. Que lo hagan sin pedir nada a cambio, profundamente convencidos de que «el amor de Dios ha sido derramado en nuestros corazones» (*Rm* 5, 5). No dejará de haber personas ecuanímes capaces de reconocer que en la historia del pasado y del presente se han producido y se producen frecuentemente casos de marginación, injusticia y persecución en relación con los hijos de la Iglesia.

Que en este año jubilar nadie quiera excluirse del abrazo del Padre. Que nadie se comporte como el hermano mayor de la parábola evangélica que se niega a entrar en casa para hacer fiesta (cf. *Lc* 25, 25-30). Que la alegría del perdón sea más grande y profunda que cualquier resentimiento. Obrando así, la Esposa aparecerá ante los ojos del mundo con el esplendor de la belleza y santidad que provienen de la gracia del Señor. Desde hace dos mil años, la Iglesia es la cuna en la que María coloca a Jesús y lo entrega a la adoración y contemplación de todos los pueblos. Que por la humildad de la Esposa brille todavía más la gloria y la fuerza de la Eucaristía, que ella celebra y conserva en su seno. En el signo del Pan y del Vino consagrados, Jesucristo resucitado y glorificado, luz de las gentes (cf. *Lc* 2,

32), manifiesta la continuidad de su Encarnación. Permanece vivo y verdadero en medio de nosotros para alimentar a los creyentes con su Cuerpo y con su Sangre.

Que la mirada, pues, esté puesta en el futuro. El Padre misericordioso no tiene en cuenta los pecados de los que nos hemos arrepentido verdaderamente (cf. *Is* 38, 17). Él realiza ahora algo nuevo y, en el amor que perdona, anticipa los cielos nuevos y la tierra nueva. Que se robustezca, pues, la fe, se acreciente la esperanza y se haga cada vez más activa la caridad, para un renovado compromiso de testimonio cristiano en el mundo del próximo milenio.

12. Un signo de la misericordia de Dios, hoy especialmente necesario, es el de la *caridad*, que nos abre los ojos a las necesidades de quienes viven en la pobreza y la marginación. Es una situación que hoy afecta a grandes áreas de la sociedad y cubre con su sombra de muerte a pueblos enteros. El género humano se halla ante formas de esclavitud nuevas y más sutiles que las conocidas en el pasado y la libertad continúa siendo para demasiadas personas una palabra vacía de contenido. Muchas naciones, especialmente las más pobres, se encuentran oprimidas por una deuda que ha adquirido tales proporciones que hace prácticamente imposible su pago. Resulta claro, por lo demás, que no se puede alcanzar un progreso real sin la colaboración efectiva entre los pueblos de toda lengua, raza, nación y religión. Se han de eliminar los atropellos que llevan al predominio de unos sobre otros: son un pecado y una injusticia. Quien se dedica solamente a acumular tesoros en la tierra (cf. *Mt* 6, 19), «no se enriquece en orden a Dios» (*Lc* 12, 21).

Así mismo, se ha de crear una nueva cultura de solidaridad y cooperación internacionales, en la que todos —especialmente los Países ricos y el sector privado— asuman su responsabilidad en un modelo de economía al servicio de cada persona. No se ha de retardar el tiempo en el que el pobre Lázaro pueda sentarse junto al rico para compartir el mismo banquete, sin verse obligado a alimentarse de lo que cae de la mesa (cf. *Lc* 16, 19-31). La extrema pobreza es fuente

de violencias, rencores y escándalos. Poner remedio a la misma es una obra de justicia y, por tanto, de paz.

El Jubileo es una nueva llamada a la conversión del corazón mediante un cambio de vida. Recuerda a todos que no se debe dar un valor absoluto ni a los bienes de la tierra, porque no son Dios, ni al dominio o la pretensión de dominio por parte del hombre, porque la tierra pertenece a Dios y sólo a Él: «La tierra es mía, ya que vosotros sois para mí como forasteros y huéspedes» (*Lv 25, 23*). ¡Que este año de gracia toque el corazón de cuantos tienen en sus manos los destinos de los pueblos!

13. Un signo perenne, pero hoy particularmente significativo, de la verdad del amor cristiano es la *memoria de los mártires*. Que no se olvide su testimonio. Ellos son los que han anunciado el Evangelio dando su vida por amor. El mártir, sobre todo en nuestros días, es signo de ese amor más grande que compendia cualquier otro valor. Su existencia refleja la suprema palabra pronunciada por Jesús en la cruz: «Padre, perdónales, porque no saben lo que hacen» (*Lc 23, 34*). El creyente que haya tomado seriamente en consideración la vocación cristiana, en la cual el martirio es una posibilidad anunciada ya por la Revelación, no puede excluir esta perspectiva en su propio horizonte existencial. Los dos mil años transcurridos desde el nacimiento de Cristo se caracterizan por el constante testimonio de los mártires.

Además, este siglo que llega a su ocaso ha tenido un gran número de mártires, sobre todo a causa del nazismo, del comunismo y de las luchas raciales o tribales. Personas de todas las clases sociales han sufrido por su fe, pagando con la sangre su adhesión a Cristo y a la Iglesia, o soportando con valentía largos años de prisión y de privaciones de todo tipo por no ceder a una ideología transformada en un régimen dictatorial despiadado. Desde el punto de vista psicológico, el martirio es la demostración más elocuente de la verdad de la fe, que sabe dar un rostro humano incluso a la muerte más violenta y que manifiesta su belleza incluso en medio de las persecuciones más atroces.

Inundados por la gracia del próximo año jubilar, podremos elevar con más fuerza el himno de acción de gracias al Padre y cantar: *Tē martyrūm candidatus laudat exercitus*. Ciertamente, éste es el ejército de los que «han lavado sus vestiduras y las han blanqueado con la sangre del Cordero» (Ap 7, 14). Por eso la Iglesia, en todas las partes de la tierra, debe permanecer firme en su testimonio y defender celosamente su memoria. Que el Pueblo de Dios, fortalecido en su fe por el ejemplo de estos auténticos paladines de todas las edades, lenguas y naciones, cruce con confianza el umbral del tercer milenio. Que la admiración por su martirio esté acompañada, en el corazón de los fieles, por el deseo de seguir su ejemplo, con la gracia de Dios, si así lo exigieran las circunstancias.

14. La alegría jubilar no sería completa si la mirada no se dirigiese a aquélla que, obedeciendo totalmente al Padre, engendró para nosotros en la carne al Hijo de Dios. En Belén a María «se cumplieron los días del alumbramiento» (Lc 2, 6), y llena del Espíritu Santo dio a luz al Primogénito de la nueva creación. Llamada a ser la Madre de Dios, María vivió plenamente su maternidad desde el día de la concepción virginal, culminándola en el Calvario a los pies de la Cruz. Allí, por un don admirable de Cristo, se convirtió también en Madre de la Iglesia, indicando a todos el camino que conduce al Hijo.

Mujer del silencio y de la escucha, dócil en las manos del Padre, la Virgen María es invocada por todas las generaciones como «dichosa», porque supo reconocer las maravillas que el Espíritu Santo realizó en ella. Nunca se cansarán los pueblos de invocar a la Madre de la misericordia, bajo cuya protección encontrarán siempre refugio. Que ella, que con su hijo Jesús y su esposo José peregrinó hacia el templo santo de Dios, proteja el camino de todos los peregrinos en este año jubilar. Que interceda con especial intensidad en favor del pueblo cristiano durante los próximos meses, para que obtenga la abundancia de gracia y misericordia, a la vez que se alegra por los dos mil años transcurridos desde el nacimiento de su Salvador.

Que la Iglesia alabe a Dios Padre en el Espíritu Santo por el don de la salvación en Cristo Señor, ahora y por siempre.

Dado en Roma, junto a San Pedro, el 29 de noviembre, I domingo de Adviento, del año del Señor de 1998, vigésimo primero de mi Pontificado.

IOANNES PAULUS PP. II

DISPOSICIONES PARA OBTENER LA INDULGENCIA JUBILAR

Con el presente decreto, que da cumplimiento a la voluntad del Santo Padre expresada en la Bula para la convocación del Gran Jubileo del año 2000, la Penitenciaría Apostólica, en virtud de las facultades concedidas por el mismo Sumo Pontífice, determina la disciplina que se ha de observar para la obtención de la indulgencia jubilar.

Todos los fieles debidamente preparados pueden beneficiarse copiosamente del don de la indulgencia durante todo el Jubileo, según las disposiciones especificadas a continuación.

Teniendo presente que las indulgencias ya concedidas, sea de manera general sea por un rescripto especial, permanecen en vigor durante el Gran Jubileo, se recuerda que la indulgencia jubilar puede ser aplicada como sufragio por las almas de los difuntos. Con esta práctica se hace un acto de caridad sobrenatural, por el vínculo mediante el cual, en el Cuerpo místico de Cristo, los fieles todavía peregrinos en este mundo están unidos a los que ya han terminado su existencia terrena. Durante el año jubilar queda también en vigor la norma según la cual la indulgencia plenaria puede obtenerse solamente una vez al día.¹

Culmen del Jubileo es el encuentro con Dios Padre por medio de Cristo Salvador, presente en su Iglesia, especialmente en sus Sacramentos. Por esto, todo el camino jubilar, preparado por la peregrinación, tiene como punto de partida y de llegada la celebración del sacramento de la Penitencia y de la Eucaristía, misterio pascual de Cristo, nuestra paz y nuestra reconciliación: éste es el encuentro transformador que abre al don de la indulgencia para uno mismo y para los demás.

Después de haber celebrado dignamente la confesión sacramental,

¹ Cf. *Enchiridion indulgentiarum*, Libreria Editrice Vaticana, 1986, norm. 21, § 1.

que de manera ordinaria, según el can. 960 del CIC y el can. 720, § 1 del CCEO, debe ser en su forma individual e íntegra, el fiel, una vez cumplidos los requisitos exigidos, puede recibir o aplicar, durante un prudente período de tiempo, el don de la indulgencia plenaria, incluso cotidianamente, sin tener que repetir la confesión. Conviene, no obstante, que los fieles reciban frecuentemente la gracia del sacramento de la Penitencia, para ahondar en la conversión y en la pureza de corazón.² La participación en la Eucaristía —necesaria para cada indulgencia— es conveniente que tenga lugar el mismo día en que se realizan las obras prescritas.³

Estos dos momentos culminantes han de estar acompañados, ante todo, por el testimonio de comunión con la Iglesia, manifestada con la oración por las intenciones del Romano Pontífice, así como por las obras de caridad y de penitencia, según las indicaciones dadas más abajo. Estas obras quieren expresar la verdadera conversión del corazón a la que conduce la comunión con Cristo en los Sacramentos. En efecto, Cristo es la indulgencia y la «propiciación por nuestros pecados» (1 Jn 2, 2). Él, infundiendo en el corazón de los fieles el Espíritu Santo, que es «el perdón de todos los pecados»,⁴ impulsa a cada uno a un filial y confiado encuentro con el Padre de la misericordia. De este encuentro surgen los compromisos de conversión y de renovación, de comunión eclesial y de caridad para con los hermanos.

Para el próximo Jubileo se confirma también la norma según la cual los confesores pueden conmutar, en favor de quienes estén legítimamente impedidos, tanto la obra prescrita como las condiciones requeridas.⁵ Los religiosos y religiosas de clausura, los enfermos y todos aquellos que no puedan salir de su vivienda, podrán realizar, en vez de la visita a una determinada iglesia, una visita a la capilla de la propia casa; si ni siquiera esto les fuera posible, podrán obtener la

² Cf. *ibid.*, norm. 23, §§ 1-2.

³ Cf. *ibid.*, norm. 23, § 3.

⁴ «Quia ipse remissio omnium peccatorum». *Missale Romanum*, Super oblata, Sabbato post Dominicam VII Paschae.

⁵ Cf. *Ench. indulg.*, norm. 27.

indulgencia uniéndose espiritualmente a cuantos cumplen en el modo ordinario la obra prescrita, ofreciendo a Dios sus oraciones, sufrimientos y molestias.

Respecto a los requisitos necesarios, los fieles podrán obtener la indulgencia jubilar:

1) *En Roma*, haciendo una peregrinación a una de las Basílicas patriarcales, a saber: la Basílica de San Pedro en el Vaticano, la Archibasílica del Santísimo Salvador de Letrán, la Basílica de Santa María la Mayor o la de San Pablo Extramuros en la vía Ostiense, y participando allí con devoción en la Santa Misa o en otra celebración litúrgica como Laudes o Vísperas, o en un ejercicio de piedad (por ejemplo, el *Vía Crucis*, el Rosario mariano, el rezo del himno *Akátistos* en honor de la Madre de Dios); también visitando, en grupo o individualmente, una de las cuatro Basílicas patriarcales y permaneciendo allí un cierto tiempo en adoración eucarística o en meditación espiritual, concluyendo con el «Padre nuestro», con la profesión de fe en cualquiera de sus formas legítimas y con la invocación a la Santísima Virgen María. En esta ocasión especial del Gran Jubileo, se añaden a las cuatro Basílicas patriarcales los siguientes lugares y con las mismas condiciones: la Basílica de la Santa Cruz de Jerusalén, la Basílica de San Lorenzo junto al cementerio Verano, el Santuario de la Virgen del Divino Amor y las Catacumbas cristianas.⁶

2) *En Tierra Santa*, observando las mismas condiciones y visitando la Basílica del Santo Sepulcro en Jerusalén, la Basílica de la Natividad en Belén o la Basílica de la Anunciación en Nazaret.

3) *En las demás circunscripciones eclesiásticas*, haciendo una peregrinación a la iglesia Catedral o a otras iglesias o lugares designados por el Ordinario y asistiendo allí con devoción a una celebración litúrgica o a otro tipo de ejercicio, como los indicados anteriormente para la ciudad de Roma; también visitando, en grupo o individualmente, la iglesia Catedral o un Santuario designado por el Ordinario, permane-

⁶ Cf. *Ench. indulg.*, conces. 14.

ciendo allí un cierto tiempo en meditación espiritual, concluyendo con el «Padre nuestro», con la profesión de fe en cualquiera de sus formas legítimas y con la invocación a la Santísima Virgen María.

4) *En cada lugar*, yendo a visitar por un tiempo conveniente a los hermanos necesitados o con dificultades (enfermos, encarcelados, ancianos solos, minusválidos, etc.), como haciendo una peregrinación hacia Cristo presente en ellos (cf. *Mt* 25, 34-36) y cumpliendo los requisitos espirituales acostumbrados, sacramentales y de oración. Los fieles querrán ciertamente repetir estas visitas durante el Año Santo, pudiendo obtener en cada una ellas la indulgencia plenaria, obviamente una sola vez al día.

La indulgencia plenaria jubilar podrá obtenerse también mediante iniciativas que favorezcan de modo concreto y generoso el espíritu penitencial, que es como el alma del Jubileo. A saber: absteiniéndose al menos durante un día de cosas superfluas (por ejemplo, el tabaco, las bebida alcohólicas, ayunando o practicando la abstinencia según las normas generales de la Iglesia y las de los Episcopados) y dando una suma proporcionada de dinero a los pobres; sosteniendo con una significativa aportación obras de carácter religioso o social (especialmente en favor de la infancia abandonada, de la juventud con dificultades, de los ancianos necesitados, de los extranjeros en los diversos Países donde buscan mejores condiciones de vida); dedicando una parte conveniente del propio tiempo libre a actividades de interés para la comunidad u otras formas parecidas de sacrificio personal.

Roma, en la Penitenciaría Apostólica, 29 de noviembre de 1998, I domingo de Adviento.

William Wakefield Card. BAUM
Penitenciario Mayor

✠ Luigi DE MAGISTRIS
Regente

Allocutiones

IL SACRIFICIO DELL'UNICO FIGLIO*

« Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (cf. *Gv* 3, 16). L'eterno Figlio di Dio, che ha assunto la nostra natura umana per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, si è fatto « obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce » (cf. *Fil* 2, 8) per la salvezza del mondo. La Chiesa ogni giorno medita il sommo mistero dell'Incarnazione salvifica e della morte redentrice del Figlio di Dio, immolatosi per noi sulla croce.

Quest'oggi, Venerdì Santo, ci soffermiamo a contemplarlo con maggiore intensità. Nel buio della sera ormai avanzata, siamo venuti qui, al Colosseo, per ripercorrere, mediante il pio esercizio della Via Crucis, le tappe della via dolorosa di Cristo sino al drammatico epilogo della sua morte.

Salire spiritualmente sul Golgota, ove Gesù è stato crocifisso ed ha reso lo spirito, assume un particolare valore significativo tra queste rovine della Roma imperiale, specialmente in questo luogo legato al sacrificio di tanti martiri cristiani.

L'animo nostro, in questo momento, risale con la memoria a quanto è narrato nell'antica Storia Sacra, per trovarvi anticipazioni e preannunci della morte del Signore. Come non rievocare, ad esempio, l'itinerario di Abramo verso il monte Moria? È giusto ricordare questo grande patriarca, che San Paolo qualifica come « Padre di tutti i credenti » (cf. *Rm* 4, 11-12). Egli è il depositario delle promesse divine dell'Antica Alleanza, e la sua vicenda umana prefigura anche momenti della passione di Gesù.

* Homilia feria VI in Passione Domini habita, in amphiteatro Flaviano ad conclusionem pii exercitii « Viae Crucis » (cf. *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 1998).

Sul monte Moria (cf. *Gen 22, 2*) simbolico richiamo al monte sul quale il Figlio dell'Uomo sarebbe morto in croce, Abramo saltò con il figlio Isacco, il figlio della promessa, per offrirlo in olocausto. Dio gli aveva chiesto il sacrificio di quell'unico figlio, che egli aveva atteso a lungo e con speranza mai spenta. Abramo, nel momento di immolarlo, si fa, in certo modo, egli stesso «*obbediente fino alla morte*»: morte del figlio, e morte spirituale del padre.

Questo gesto, pur restando solo una prova di obbedienza e di fedeltà, giacché l'angelo del Signore fermò la mano del patriarca e non permise che Isacco fosse ucciso (cf. *Gen 22, 12-13*), si pone come eloquente preannuncio del definitivo sacrificio di Gesù.

Dice l'evangelista Giovanni: l'eterno Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (cf. *Gv 3, 16*). Gli fa eco l'apostolo Paolo: il Figlio si fece «*per noi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*», (cf. *Fil 2, 8*). La mano dei carnefici non fu fermata dall'angelo nel sacrificare il Figlio di Dio.

Eppure nel Getsemani il Figlio aveva pregato, affinché, se possibile, passasse da lui il calice della passione, esprimendo però immediatamente la piena disponibilità perché si compisse la volontà del Padre (cf. *Mt 26, 39*). Obbediente per amore nostro, il Figlio si è offerto in sacrificio, compiendo l'opera della redenzione. Di questo sconvolgente mistero tutti noi siamo oggi testimoni.

Sostiamo in silenzio sul Golgota. Ai piedi della Croce sta Maria, Mater dolorosa: questa donna col cuore squarciato dai dolori, ma pronta ad accettare la morte del Figlio. La Madre addolorata riconosce ed accoglie nell'olocausto di Gesù la volontà del Padre per la redenzione del mondo. Di Lei ricorda il Concilio Vaticano II: «*Avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Gv 19, 25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'Immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco il tuo figlio (cf. Gv 19, 26-27)*» (*Lumen gentium*, 58).

Maria fu data come Madre a tutti noi, chiamati a seguire fedelmente i passi del Figlio, che per noi si è fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di croce: « *Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis* » (*Ant. della Settimana Santa; cf. Fil 2, 8*).

È ormai notte fonda. Contemplando Cristo morto sulla croce, il pensiero va alle tante ingiustizie e sofferenze che prolungano la sua passione in ogni angolo della terra. Penso ai luoghi dove l'uomo è offeso ed umiliato, percosso e sfruttato. In ogni persona colpita dall'odio e dalla violenza, o emarginata dall'egoismo e dall'indifferenza, Cristo soffre ancora e muore. Sui volti degli « sconfitti della vita », si stagliano i lineamenti del volto di Cristo morente sulla croce. *Ave, Crux, spes unica!* Dalla Croce scaturisce anche oggi la speranza per tutti.

Uomini e donne del nostro tempo, volgete lo sguardo verso Colui che è stato trafitto! Egli per amore ha dato la sua vita per noi. Fedele e docile alla volontà del Padre, Egli ci è di esempio e di incoraggiamento. Proprio per questa sua obbedienza filiale, il Padre « l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome » (*Fil 2, 9*).

Possa ogni lingua proclamare « *che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre* » (*cf. ibid., 2, 11*).

THE CROSS OF CHRIST, ORIGIN OF GRACE*

1. In the peace of the Risen Lord, I greet you, *the Bishops of New Zealand*, on the occasion of your visit *ad Limina Apostolorum*. Your visit has a special significance and intensity since it coincides with your participation in the Special Assembly for Oceania of the Synod of Bishops, centred on Christ the light of the nations and the hope of every people and every age. You and your brother Bishops from Australia, the Pacific and Papua New Guinea and Solomon Islands are gathered to reflect on what it means at the approach of the Third Millennium to "walk his way, tell his truth and live his life". It is my earnest hope that you will live these days with great joy and encouragement, knowing that through the grace of Jesus Christ "you are a chosen race, a royal priesthood, a holy nation, a people set apart to sing the praises of God who called you out of darkness into his own wonderful light" (1 Pt 2:9).

A particularly significant part of your *ad Limina* visit is your prayer at the tombs of the Apostles Peter and Paul, whose "memory", in this City continually reminds the whole Church of what it means to be fully faithful to the Lord. In a special way it reminds the Successors of the Apostles just how much the Lord can ask of them. Here, as Bishops, you reflect once more on your ministry and how it involves commitment, sacrifice, and often much suffering for the sake of the Gospel. In fact, we are teachers of a great paradox: in the words of Saint Paul, "we preach Christ crucified" (1 Cor 1:23), to the point that "whoever would save his life will lose it, and whoever loses his life for my sake will find it" (Mt 16:25). The Cross of Jesus Christ is the origin of the grace which sustains us; it is the source of our communion. It was only in "reproducing the pattern of the

* Ex allocutione die 21 novembris 1998 habita ad Coetum Episcoporum Novae Zelandae, qui visitationis causa "ad limina Apostolorum" Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 novembre 1998).

Lord's death" (*Phil* 3:10) that Peter and Paul overcame their differences (cf. *Gal* 2:11-21) and confirmed the unity which eventually led them to proclaim with a single voice the love which is greater than all that divides. As an elder brother, I invite you to take courage and, with the example of the Apostles before you, to go forth with renewed faith and love to do what Christ asks of you for the sake of those whom he has redeemed by the blood of his Cross.

2. Without prayerful reflection on Christ's sacrifice on Calvary we shall never truly understand *the relationship between the Church and the world*. This was a key theme of the Second Vatican Council, which is so much in our minds and hearts during these days of the Synod when we relive something of the great grace of communion and brotherhood experienced by the Council Fathers. After the devastation of two World Wars and in a world shaken by the tragedies of Auschwitz and Hiroshima, *the Fathers of the Council sought to discern the new energies which the Holy Spirit was giving for a new evangelization*. It should not be forgotten that a more intense dedication to the Church's mission was the Council's purpose, a purpose which has gained immeasurably in relevance in more recent years. The task of evangelization always prompts the question of the relationship between the Church and the world; and this question is important, indeed crucial, for your ministry to the Church in New Zealand today.

Your concern must be to inspire and guide new evangelizing energies in the context of a society which is largely secularized. This increasing secularization of society is a complex phenomenon and is not without positive aspects; but it can lead to a situation where the Christian community itself becomes secularized and the distinction between the Church and the world becomes unclear. The Council insisted that the Church's dialogue with culture needs to be taken seriously. But this does not mean that culture should be made absolute to the point where it is allowed consistently, as it were, to set the Church's agenda. When this happens, we have what the Servant

of God Pope Paul VI, in his first Encyclical Letter, called "conformity to the spirit of the world", which, he insisted, cannot "enliven the Church and fit her to receive the power and strength of the Holy Spirit's gifts"; it is not what "makes the Church strong in her following of Christ"; it does not "kindle in the Church the desire to live in fraternal charity, nor make her better able to communicate the message of salvation" (*Ecclesiam Suam*, 51). No human culture can fully accommodate the Cross of Jesus Christ, which is always there to remind us that the distinction between the Church and the world is *the paradoxically essential premise of the dialogue with culture* for which the Council called.

3. The roots of this paradox lie deep in the Bible, which elaborates a profound and powerful theology of holiness, divine and human. The Old Testament makes it clear that Israel is to be holy as God himself is holy (cf. *Lev 19:2*). This meant that Israel had to be distinct, just as God is infinitely distinct from the world, as the Bible stresses consistently in forging its doctrine of divine transcendence. But this otherness of Israel is not otherness for its own sake; it is neither introverted nor defensive. Just as God can make all things "good" (cf. *Gen 1:31*) precisely because he is above all things, so Israel is to be *distinct for the sake of service*. Just as the infinite transcendence of God makes possible the communication of the perfect love which culminates in Christ's Paschal Mystery, so in the Bible's understanding the holiness of God's people involves that critical freedom in relation to surrounding culture and cultures which makes possible real and genuine service of the human family.

What is true of Israel in the Old Testament is no less true of the Church in the New Testament and indeed in our own time. *The Church in many ways appears and is different*; but this difference exists only for the sake of dialogue and service – in other words, *for the sake of evangelization*. The Council has sometimes been invoked to justify actions which actually go against its purpose, since they hinder or prevent the new evangelization which the Council sought. The prob-

lem with "conformity to the spirit of the world" is that the Church's uniqueness and transcendent nature are eroded through the mistaken understanding that dialogue and service require just such conformity, when in fact they call for the opposite. This general statement has certain quite specific implications for the life of the Church in New Zealand today.

4. One of the most important of these is *in the field of Catholic education*. There is no doubt that the Catholic schools of your country have magnificently served not only Catholics themselves but society as a whole. They remain one of the great achievements in the story of evangelization in your land, and how can we fail to thank all those – especially the religious men and women – who have worked so splendidly to make your Catholic schools the prime resource which they are? It is again true that Catholic schools exist to implement a specific educational ideal, fully in accord with Catholic teaching and fostering a deepening of faith and commitment on the part of all concerned. If they were no different from other schools, they would scarcely warrant the resources devoted to them, since they would not play their proper part in the life of the Church.

The specifically religious education which Catholic schools impart needs to be comprehensive, systematic and profound, providing *a sound knowledge of the Catholic faith and a sure grasp of Catholic moral and social teaching*. In this, the *Catechism of the Catholic Church* remains the point of reference, not only for the Bishops as the prime teachers of the faith but also for the priests and teachers who work with them. In bringing their students to the experience of God's love, Catholic schools must teach the first steps on the lifelong journey of prayer, the contemplative adventure which leads to friendship with Christ, sustains love of the Church, and inspires the hope of eternal union with God.

The distinctiveness of a Catholic school, however, reaches beyond catechesis and religious instruction to touch every aspect of education, transmitting that *true Christian humanism which springs from the*

knowledge and love of Christ. Such an education guides the young to appreciate the wonder of human dignity and the supreme value of human life. It helps them understand the truth upon which I reflected in my recent Encyclical Letter *Fides et Ratio*: faith needs reason if it is not to wither into superstition, and reason needs faith if it is to be saved from endless disappointment. This is because *the human person is made for a truth which is absolute and universal* – in the end, the truth of God – a truth that can be known with certainty. Indeed it is only in knowing the truth that the human heart will find rest, all the more so in these deeply restless times when the young are often led to mistake entertainment for joy and information for wisdom. In the end, the distinctly Catholic identity of your schools ought to be visible, not only in external signs, important as these are, but above all in their success in *teaching justice, solidarity and true holiness of life based on a deep and abiding love of Christ and his Church.*

5. A necessary constructive difference can also be seen in *the way the priestly and lay vocations are related in the life and mission of the Church*; and this has important implications for seminary formation. A tendency to obscure the theological basis of this difference can lead to a faulty clericalizing of the laity and a laicizing of the clergy. It is of course possible for clergy to be separate in wrong and destructive ways, leading to a clericalism which is rightly to be rejected. But it is now clear that where the essential difference between the priestly and lay vocations is ignored, vocations to the priesthood all but disappear, and this is certainly not Christ's will nor the work of the Holy Spirit – just as it was certainly not the Council's intention when it encouraged greater lay involvement in the life of the Church. In the first place, what the Council called for was lay involvement in the world of the family, commerce, politics, intellectual and cultural life – which are the proper field of specifically lay mission. The Council therefore stressed *the essential secularity of the lay vocation* (*Lumen Gentium*, 31, cf. also *Evangelii Nuntiandi*, 70, *Christifideles Laici*, 17).

This does not mean that lay people have no special place or work to perform in the life of the Church *ad intra*: in many pastoral, liturgical and educational tasks, they clearly have. But the main focus of the lay vocation should be engagement in the world, while the priest has been ordained to be pastor, teacher and leader of prayer and sacramental life within the Church. His grace and responsibility is above all to act in the sacraments *in persona Christi*. Through you I send warm fraternal greetings to your priest, and I invite them to "rekindle the gift of God that is within them through the laying on of hands" (cf. *2 Tim* 1:6), so that the passage to a new millennium will indeed signal a time of grace – a new springtime of the spirit – for themselves and the people they serve.

6. Structural and constructive difference is also a part of *the relationship between the Catholic Church and other Christian Churches and Communions*. A false irenicism can compromise the ecumenical task as it was envisaged by the Second Vatican Council when it acknowledged the impulse given by the Holy Spirit the the search for unity. It is of course important to stress what we share in common, but true ecumenical dialogue – the need for which I have so often stressed – demands that we enter the dialogue conscious of the differences that count, and prepared to state and discuss them as clearly and as charitably as we can. Again, a superficial approach can only lead to the opposite of what the Council had in mind; it cannot lead to the true and enduring unity for which Christ prayed (cf. *Jn* 17:11). The greatest service which Catholics render to ecumenical dialogue is *to remain faithful to their own distinctive identity*. There is a paradox in this and at times it can demand difficult choices, as you well know from your own recent experience, but there is no other path which leads to the unity which has its roots in the life of the Trinity.

7. In the end, all our reflections on holiness, on the need for separation for the sake of service, on distinctiveness for the sake of

dialogue, lead us to be ever more aware of the need for a renewed sense of prayer and contemplation. The new evangelization has its roots in a deepening of the spiritual life, at the centre of which is *contemplation and adoration of the Most Holy Trinity* – the great mystery of the Godhead in which distinction of Persons is perfect union: *O Trinitas unitatis! O Unitas trinitatis!* To the extent that the People of God have a clear sense of the mystery of God and of his saving presence in human affairs, they will feel the urgency of Christ's command to preach the Gospel to the ends of the earth (cf. *Mt 28:19*). I encourage you to make a systematic effort in your dioceses and parishes to open new doors to the experience of Christian prayer and contemplation: all the baptized are called to be holy as God himself is holy. The contemplative communities already existing in New Zealand can be an example and an inspiration.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. n. 2515/98/L

NOTIFICATIO

DE DEDICATIONE AUT BENEDICTIONE ECCLESIAE
IN HONOREM ALCUIUS BEATI

Ad spiritale fidelium bonum fovendum, praesertim in locis qui ecclesiis carent, plures episcopi dioecesani iam diu ab Apostolica Sede petunt ut novum templum Deo dicari valeat in honorem alicuius Beati, qui cum eadem dioecesi peculiarem habuerit rationem.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, re mature perpensa, petitionibus subveniens Ordinariorum, quibus moderatio Sacrae Liturgiae in sua dictione competit, haec quae sequuntur statuit ac notum facit quoad dedicationem cuiusdam ecclesiae in honorem Beatorum:

1. Cum liturgicus Beatorum cultus tantum in locis et modis finitis conceditur, ut patet ex ipsa formula Beatificationis, Episcopo dioecesano competit, pro sua dioecesi, Apostolicam Sedem rogare ut in Calendario particulari quidam inscriptus sit Beatus qui in ipsa dioecesi habuit originem, longiorem commorationem, apostolicam actuositatem, obitum vel sepulturam.

2. In huiusmodi dioecesibus, ubi in Calendario particulari celebratio alicuius Beati legitime inscribitur, Episcopus dioecesanus ecclesiam, aedificatam vel aedificandam intra fines suae dioecesis, Deo dicare vel benedicere valet in honorem eiusdem Beati, sine Apostolicae Sedis indulto.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 29 mensis Novembris 1998.

Georgius A. Card. MEDINA ESTÉVEZ

Praefectus

✠ Gerardus M. AGNELO
Archiepiscopus a Secretis

In nostra familia

NOMINA DI CAPO UFFICIO

Il giorno 1 dicembre 1998 il Santo Padre Giovanni Paolo II, con biglietto del Cardinale Segretario di Stato, ha nominato Capo Ufficio del III Ufficio nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il Rev.do Padre Giuseppe Carnevale, O.M.I., da molti anni Ufficiale del Dicastero.

PRELATO D'ONORE

Il giorno 19 novembre 1998 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Prelato d'Onore Mons. François Trân Van Kha, dell'arcidiocesi di Thành-Phô Hồ Chi Minh (ex-Saigon, Vietnam), Ufficiale di questa Congregazione fin dal 1979.

IL CONGEDO DEL REV.DO PADRE JOAN MARIA
CANALS, C.M.F.

Il giorno 31 dicembre 1998, il Rev.do Padre Joan Maria Canals, C.M.F., Aiutante di Studio nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha lasciato il Dicastero per assumere altri incarichi, a favore della Liturgia, in Spagna.

Al Padre Canals va il nostro più sentito ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni con amore e competenza a servizio della Santa Sede.

INDEX VOLUMINIS XXXIV (1998)

Ioannes Paulus PP. II

ACTA

Beatificationes: 113, 241, 529.

Canonizationes: 529.

Epistula Apostolica «Dies Domini» Episcopis, Sacerdotibus, religiosis Familiis atque Catholicae Ecclesiae Christifidelibus de die Dominicae sanctificatione: 353; Lettre Apostolique «Dies Domini» aux Évêques, aux Prêtres, aux Familles Religieuses et aux Fidèles de l'Église Catholique sur la sanctification du dimanche: 419.

Litterae Apostolicae «Motu Proprio Datae»: De theologica et iuridica natura Conferentiarum Episcoporum: 530; Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»: sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi: 551.

Litterae Apostolicae «Incarnationis Mysterium» quibus anni bismillesimi Magnum indicitur Iubilaeum: 609; «Incarnationis Mysterium»: Bula de convocación del Gran Jubileo del Año 2000: 631.

COMMUNICATIONES

Messaggio per la Quaresima 1998: 114.

Messaggio a Sua Em.za il Card. William Baum, Penitenziere Maggiore, ai Prelati ed Officiali della Penitenziaria Apostolica e ai Penitenziari delle Basiliche Patriarcali: 242.

ALLOCUTIONES

Il battesimo, porta d'ingresso nella vita dello spirito: 5; Il ruolo dei sacramenti nella ricostruzione sociale: 7.

Eucaristia e Ordine, Frutti dello Spirito Santo: 249; Au Service de L'Unité et de la Communion: 251; La Preghiera a Maria: 260; Il Battesimo fondamento dell'esistenza Cristiana: 263; Un solo Battesimo: 266.

La Pasqua della Settimana: 489.

Ad Immagine del Buon Pastore: 573; Before the Throne of Grace: 574; La Domenica, giorno della Chiesa: 576; La Domenica, giorno di gioia: 577; La Confermazione compimento del Battesimo: 579.

Il Sacrificio dell'Unico Figlio: 654; The Cross Of Christ, Origin of Grace: 657.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

ACTA

Litterae Congregationis: 269, 506.

Notificationes: Sull'uso del pastorale da parte di Vescovi in una Diocesi che non sia la propria: 583; De Dedicazione aut Benedictione Ecclesiae in Honorem alicuius Beati: 664.

Responsa ad dubia proposita: 59, 132, 272, 590.

Visite ad Limina 1997: 119, 584.

VARIA

Intervento di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Geraldo M. Agnelo in occasione della presentazione dell'Istruzione « Ecclesiae de Mysterio »: 43.

Intervento di Sua Ecc.za Rev.ma il Card. Jorge A. Medina Estévez in occasione della presentazione dell'Esortazione Apostolica « Dies Domini »: 512; Intervento di Sua Ecc.za Mons. Geraldo M. Agnelo: 513; Intervento di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Piero Marini: 520.

In nostra familia: S. E. R. Mons. Jorge Arturo Medina Estévez nominato Cardinale e Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: 3; Nomina Capo Ufficio: 60, 593, 665; Congedi: 593; 665; Mons. Francesco Tran Van Kha: Prelato d'Onore: 665.

SUMMARIUM DECRETORUM

- I. Confirmatio interpretationum textum: 46, 491.
 - II. Approbatio textuum: 52, 495.
 - III. Concessionones circa Calendaria: 53, 497.
 - IV. Patronorum confirmatio: 55, 500.
 - V. Inconationes imaginum: 501.
 - VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 56, 502.
 - VII. Res disciplinae: 57.
 - VIII. Decreta varia: 57, 504.
1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa: Angola e São Tomé: 46, 491; Guinea Equatoriale: 47; Mozambico: 47; Zambia: 57, 48.

America: Argentina: 46, 491; Bolivia: 46; Cile: 46, 491; Colombia: 46; Costa Rica: 46; Cuba: 46; Ecuador: 47; El Salvador: 47; Guatemala: 47; Honduras: 47; Messico: 47; Nicaragua: 47; Panama: 47; Paraguay: 47, 491; Perù: 47; Polonia: 491; Porto Rico: 47; Repubblica Dominicana: 48; Stati Uniti d'America: 48; Uruguay: 48, 492; Venezuela: 48.

Asia: Corea: 491; India: 57.

Europa: Portogallo: 47; Repubblica Ceca: 57; 497; Slovacchia: 48; Spagna: 48; Lituania: 491.
 2. *Dioeceses*

Abancay: 55; Almería: 56; Augsburg: 53.

Barbastro-Monzón: 58; Basel: 498; Belley-Ars: 56; Benevento: 56; Bergamo: 498, 502; Bissau: 49; Bologna: 53; Bolzano-Bressanone: 498; Brescia: 498; Bucaramanga: 503.

Civita Castellana: 503; Colima: 503; Cremona: 492, 498.

Eichstätt: 53; Erfurt: 53; 492.

Fabriano-Matelica: 498; Foggia-Bovino: 498; Gliwice: 498.
Getafe: 501; Glasgow: 58; Granada: 501; Győr: 52, 53, 58.
Hasselt: 503; Hildesheim: 502.
Kalisz: 56; Katowice: 56, 498, 500; Köln: 492, 495, 502, 505; Kosice: 58;
Kraków: 53.
La Serena: 502; Laval: 49, 54; Lecce: 498; Legnica: 503; Lima: 492.
Málaga: 49, 54, 503; Mananthavady: 504; Marseille: 57; Mayagüez: 503;
Milano: 503; München und Freising: 499.
Onitsha: 492, 495, 504; Orihuela-Alicante: 502; Osma-Soria: 499.
Pamplona y Tudela: 499; Paraíba: 57; Pozega: 501; Poznan: 56; Praha: 499;
Przemysl: 502.
Radom: 502; Roma: 502; Rosario: 52, 54, 502; Rzeszów: 56.
Salta: 56; Santiago de Cabo Verde: 49; Siedlce: 495.
Tarnów: 57; Taranto: 503; Tarragona: 492, 499; Teresina: 55; Teruel y
Albarracín: 49, 52; Torino: 58; Tursi-Lagonegro: 492, 495, 505.
Utrecht: 57.
Valparaíso: 57; Vicenza: 56, 501.
Warszawa-Praga: 56, 501; Włocławek: 500; Worcester: 503.
Zacatecas: 49, 54; Zaragoza: 501.

3. *Ordinariati Militari*

Venezuela: 501, 505; Spagna: 501.

4. *Instituta*

Benedettini: 501; Benedettini, Congregazione Sublacense: 54.

Calasantini: 492, 496, 505; Canonichesse Regolari Lateranensi di S.
Agostino in Spagna: 493; Cappuccini: 49, 52, 54; Carmelitani: 49,
52, 54; Carmelitani Scalzi: 50, 54, 493, 496, 499, 504, 505; Cister-

censi: 49; Concepcionistas Misioneras de la Enseñanza: 493, 496, 504; Concezioniste v.d. «Recolhimento da Luz»: 493, 496, 504; Congregazione della Missione: 50, 52, 55; Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth: 50, 52, 58; Congregazione di San Giuseppe: 54.

Domenicani: 50, 52, 54, 496.

Figlie di Maria Ausiliatrice: 50; Religiosas Franciscanas Misioneras de la Madre del Divino Pastor: 50, 55, 493, 499; Francescani, Custodia della Terra Santa: 50, 55; Fratelli Cristiani: 493, 496, 499.

Hermanas Oblatas de Cristo Sacerdote: 50; Hijas de Jesús: 493, 499.

Istituto Missioni Consolata: 500.

Lazzaristi: 50, 52, 55.

Ministre degli Infermi di San Camillo: 494, 500; Misioneras Hijas de San Jerónimo Emiliani: 494; Missionarie Serve dello Spirito Santo: 51; Monache della Visitazione di Santa Maria: 494, 496, 500, 504.

Orsoline di Maria Immacolata: 494, 496, 504.

Passionisti: 494, 496, 500, 504; «Petites Soeurs des Pauvres»: 55; Piccole Suore della Divina Provvidenza: 494, 497, 500, 505; Povere Figlie di San Gaetano: 494, 497, 500, 505; Premostratensi: 494, 497, 505.

Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo: 494; Salesiani: 51; Scalabriniani: 51, 52, 58; Schwestern de III. Ordens des hl. Franziskus: 495, 497, 505; Scolopi: 51; Servi di Maria: 497; Sister of Charity of Our Lady Mother of the Church: 500; Société de Marie Réparatrice: 51, 52, 58; Suore Ancelle dei Poveri: 51, 52, 55; Suore della Carità del Sacro Cuore: 495, 497, 504; Suore del Divin Pastore della Divina Provvidenza: 495, 497; Suore del Terzo Ordine Regolare di San Francesco: 51.

Vincenziani: 50, 52, 55; «Voluntárias de Don Bosco»: 51.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

Congregatio pro Clericis et aliae

De quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem sacerdotum ministerium spectantem Instructio Varietates legitimae: 9.

Congregatio pro Clericis

De Statuto Iuridico Diaconi: 133.

Pontificium Consilium de Legum Textibus Interpretandis

Dichiarazione sulla sospensione « *latae sententiae* »: 190; Responsio ad propositum dubium: De Loco Excipiendi sacramentales confessiones: 593.

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Les traditions grecque et latine concernant la procession du Saint-Esprit: 275.

Paenitentiaris Apostolica

Litterae: 511.

Studia

Sobre la enfermedad (✠ <i>Jorge Medina Estévez</i>)	61
The Prayers of Ordination of a Bishop, of Priests and of Deacons (<i>Anthony Ward, s.m.</i>)	73
A Verbal Concordance of the Prayers of Ordination of a Bishop, of Priests and of Deacons (<i>Anthony Ward, s.m.</i>)	193

Il Beato Ildefonso Schuster, O.S.B. e il Prefazio di San Giuseppe (<i>Francesco Camaldo</i>)	287
The Passover «Memorial» of Exodus 12:1-14 and its Sacramental Significance (<i>Franco Manzi</i>)	311
La novità del Sacerdozio di Cristo (<i>Albert Vanhoye, s.i.</i>)	594

Actuositas liturgica

Sobre las Imágenes: 324; Civitates Foederatae Americae Septentrionalis:
336.

Chronica

Jornadas Nacionales de Liturgia 28-30 de Octubre de 1997 – Spagna: 106.
Encuentro de Delegados Diocesanos de Liturgia y Música días 26 y 27 de
enero de 1998 – Spagna: 108.
In L Anniversario Instituti Liturgici Trevirensis: 231.
La Visita «Ad Limina Apostolorum» dei Vescovi dei Paesi Bassi: 348.
XXXIII Convegno dei docenti di Liturgia in Polonia: 524.

Bibliographica

Libri ad redactionem «Notitiae» missi: 111.
Le trésor des oraison latines pour la Messe (*Jean Evenou*): 234.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis \$ USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000